CAMERA DEI DEPUTATI

ATTI

DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MISERIA IN ITALIA E SUI MEZZI PER COMBATTERLA

VOL. VII

INDAGINI DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI

LA MISERIA IN ALCUNE ZONE DEPRESSE







CAMERA DEI DEPUTATI

ATTI

DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MISERIA IN ITALIA E SUI MEZZI PER COMBATTERLA

VOL. VII

INDAGINI DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI

LA MISERIA IN ALCUNE ZONE DEPRESSE



COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA MISERIA IN ITALIA E SUI MEZZI PER COMBATTERLA

Ezio Vigorelli, presidente; Lodovico Montini, vicepresidente; Cesare Bensi ed Ermenegildo Bertola, segretari.

Mario Alicata, Gaetano Ambrico, Laura Bianchini, Maria Lisa Cunciari Rodano, Alfredo Covelli, Umberto Delle Fave, Beniamino De Maria, Salvatore Mannironi, Giuliana Nenni, Maria Nicotra, Giovanni Palazzolo, Luigi Palmieri, Luigi Polano, Adolfo Quintieri, Ercole Rocchetti, Domenico Sartor, Riccardo Walter, membri.

ATTI DELLA COMMISSIONE

- I RELAZIONE GENERALE.
- II INDAGINI TECNICHE Condizioni di vita delle classi misere.
- III INDAGINI TECNICHE Legislazione assistenziale.
- IV INDAGINI TECNICHE Mezzi finanziari per l'assistenza.
- V INDAGINI TECNICHE Criteri e metodi di assistenza.
- VI INDAGINI DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI La miseria nelle grandi città.
- VII INDAGINI DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI La miseria in alcune zone depresse.
- VIII Monografie Problemi economico-sociali della miseria.
 - IX Monografie Aspetti particolari di miseria.
 - X Monografie Sistemi di sicurezza sociale.
 - XI Monografie Previdenza sociale e assistenza sanitaria.
- XII Monografie Esperienze di servizio sociale.
- XIII Documentazioni Organi ed enti di assistenza pubblica e privata in Italia.
- XIV INCHIESTA A CARATTERE COMUNITARIO Risultati e orientamenti.

INDICE DEL VOLUME

Aspetti	della	miseria	in alcune valli alpine	•	٠		pag.	7
»	»	»	nel Delta Padano .				»	61
»	>>	>>	in Abruzzi e Molise			,	»	83
»	»	»	in Puglia			٠.	>>	111
»	»	>>	in Basilicata		٠	,	>>	147
»	»	>>	in Calabria				»	299
»	»	>>	in Sicilia				»	323
»	>>	>>	in Sardegna				>>	347

COMPOSIZIONE DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI

Grandi città:

Napoli: on.li Mario Alicata, Umberto Delle Fave, Ezio Vigorelli.

Roma: on.li Maria Lisa Cinciari Rodano, Lodovico Montini, Gio-

vanni Palazzolo.

Milano: on.li Cesare Bensi, Ermenegildo Bertola, Ezio Vigorelli.

Zone depresse:

Valli Alpine: on.li Laura Bianchini, Lodovico Montini, Riccardo Walter.

Delta Padano: on.li Giuliana Nenni, Maria Nicotra, Domenico Sartor.

Abruzzi e Molise: on.li Cesare Bensi, Ercole Rocchetti.

Puglia: on.li Mario Alicata, Gaetano Ambrico, Beniamino De Maria.

Basilicata: on.li Gaetano Ambrico, Ezio Vigorelli.

Calabria: on.li Luigi Palmieri, Adolfo Quintieri.

Sicilia: on li Maria Nicotra, Giovanni Palazzolo, Luigi Polano.

Sardegna: on.li Salvatore Mannironi, Luigi Polano.

Hanno assistito le Delegazioni Parlamentari, particolarmente nella stesura delle relazioni, i seguenti consulenti: Arturo Barone, Federico Gualtierotti, Manlio Massa, Quirino Peroni, Lucio Sergio Rosati, Luigi Somma.

ASPETTI DELLA MISERIA IN ALCUNE VALLI ALPINE

Relazione della Delegazione parlamentare a cura degli onorevoli Lodovico Montini, Laura Bianchini, Riccardo Walter



INDICĖ

I. LE VALLI BRESCIANE

Premessa		Pag.	11								
1. VAL TROMPIA		»	12								
1. Notizie generali	_	»	12								
2. Inchiesta su alcuni Comuni della valle		»	13								
9 TI G			177								
2. Val Camonica	•	»	17								
1. Notizie generali		»	17								
2. Informazioni sull'economia e produzione		»	18								
3. Fattori e indici di depressione economico-sociale		»	21								
4. Conseguenze della depressione		»	25								
5. Inchiesta su alcuni Comuni della valle	•	»	26								
3. VAL SABBIA		»	32								
1. Notizie generali		»	32								
2. Informazioni sull'economia e produzione		»	33								
3. Fattori di depressione		»	37								
4. Conseguenze della depressione		»	39								
5. Inchiesta su alcuni Comuni della valle		»	39								
4. Valvestino		»	42								
1. Notizie generali	•		42								
2. Informazioni sull'economia e produzione	•	»	43								
3. Opere da eseguire		»	47								
5. Opere da eseguire	•	»	41								
II. LE VALLI CUNEENSI											
1. VALLE STURA		»	49								
1. Notizie generali		»	49								
2. Inchiesta su alcuni Comuni della valle		»	51								
2. VALLE MAIRA		»	55								
4 97 11 1	•	»	55								
Notizie generali		<i>»</i>	56								
2. Inchiesta su alcum Comuni della valle	•	"									
CONGLUCIONE		"	50								



I. LE VALLI BRESCIANE

Premessa

La zona montana alpina deve essere considerata secondo particolari caratteristiche nei riguardi della miseria.

Essa non è per se stessa un terreno di miseria e di malattie. Anzi la montagna offre in genere dal punto di vista igienico e turistico condizioni favorevoli alla sanità, al benessere, e nelle stagioni estive o in quelle di sports invernali certe vallate e certe località presentano piuttosto lo spettacolo di una vita che è del tutto opposta a quella ove alligna in genere la miseria.

Esistono però nell'arco alpino non pochi focolai di vera miseria. Fra gli altri, si è voluto esaminare quello della zona della valle Trompia, della valle Sabbia e della valle Camonica, perchè tale zona, considerata come un tutto, rappresenta effettivamente un'area di no-

tevole depressione sociale ed economica.

Rimasta per lungo tempo a confine con il Trentino, ove l'Impero austro-ungarico faceva affluire mezzi e creava una vitalità quasi concorrenziale con la parte italiana di questo territorio montano, la zona ha subìto anche nei tempi più recenti le vicende di una industria inflazionata (nella vicina pianura) dalle lavorazioni armiere le quali, al cessare della prima e della seconda grande guerra, hanno creato una disoccupazione eccezionale. Nessuna possibilità quindi di investimenti industriali locali, per deficienza di capitali, data la crisi che si è appunto manifestata assai acuta in tutto il territorio. Diminuita la emigrazione a cagione delle restrizioni internazionali, la popolazione si è trovata stretta nelle borgate alpine, senza mezzi per far fronte all'aumento di popolazione, e senza poter attuare alcun progresso edilizio, igienico.

La miseria si è localizzata soprattutto nei centri distanti da località turistiche, e dove i pochi emigranti stagionali ritornano l'inverno, senza risparmi, spesso malati per lavori estenuanti compiuti in miniere più o meno primitive.

La popolazione di tali borgate è pressochè inattiva. Pochissima

terra coltivata e scarsissimo reddito, stentate coltivazioni di orzo o segala e patate.

Il fenomeno si verifica naturalmente ove il bosco è quasi inesistente, o dove ha subìto (come durante l'ultimo periodo bellico) tagli assolutamente distruttivi. Il pascolo non è sufficientemente curato, anche perchè il bestiame è scarso, nè sono sviluppati i sistemi di sfruttamento del prodotto caseario.

Un tale stato di cose genera, sia dal punto di vista relativo che da quello assoluto, una autentica condizione di miseria, che non poteva non essere oggetto delle indagini della Commissione.

Le indagini si sono svolte nei giorni 5, 6, 7 novembre 1952 mediante rilevazioni in quei Comuni di alta montagna rispettivamente della val Trompia, val Sabbia e valle Camonica dove il problema della miseria si presenta con caratteri particolarmente acuti.

Metodo di lavoro. — La Delegazione in tutti i centri visitati — Comuni e frazioni — ha preso contatto con i sindaci, i dirigenti dell'aai e coi presidenti del Comitato ECA, preavvertiti in anticipo, i quali, sulla scorta di un elenco già predisposto, guidarono la Delegazione stessa presso i nuclei familiari più disagiati sia dal punto di vista economico che dal punto di vista dell'abitazione.

Oltre i contatti con le suddette autorità, la Delegazione intervistò gli Ufficiali sanitari, gli insegnanti, i parroci, gli addetti all'Ufficio di collocamento, visitando ambulatori, scuole ed asili, al fine di poter avere un quadro il più possibilmente completo degli aspetti caratteristici della miseria del luogo e delle zone limitrofe. Di particolare sussidio nelle ricerche sono state le notizie fornite dall'Ufficio provinciale AAI (Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali), che ha potuto indicare con esattezza le località e le basi sulle quali fissare la inchiesta.

1. Val Trompia

1. Notizie generali

E' zona che vive prevalentemente dell'attività industriale e artigiana di alcuni suoi centri: Gardone V.T., Lumezzane, Sarezzo, Villa Carcina, verso i quali confluisce la mano d'opera dei Comuni più poveri, pur non trovandovi, ora particolarmente, completo assorbimento: l'eccedenza di mano d'opera si orienta verso l'estero ed è costituita in prevalenza da operai non qualificati, con salari di conseguenza sviliti (minatori, manovali, boscaioli).

L'Ufficio provinciale dell'AAI ha raccolto nel 1950, 1951 e 1952

dati informativi, sul complesso della provincia e sulle varie zone della medesima, che vengono esposti per i Comuni esaminati e che per la zona in esame dimostrano la povertà dei redditi agrari, i quali — provenienti prevalentemente da bosco e pascolo — partecipano in gran parte alle entrate dei bilanci comunali, convergendo con basse quote sui redditi privati (40-50 %).

2. Inchiesta su alcuni Comuni della valle

Fra i Comuni della Val Trompia quelli visitati dalla Delegazione perchè risultati i più indicativi e caratteristici ai fini dell'indagine sono Polaveno, Pezzaze e Lodrino.

a) Polaveno

Superficie km² 9; altezza m. 582; abitanti 1700 - zona montana del bosco - capoluogo e frazioni: Gombio (a km. 3) e S. Giovanni (a km. 2,5).

E' a cavaliere fra la val Trompia e la depressione del lago d'Iseo, unito alla valle da strada carrozzabile a fondo ghiaioso; la superficie è prevalentemente coperta da boschi e pascoli ed in parte destinata alla cultura di alberi da frutta (mele, castagne).

La popolazione non produttiva (donne, vecchi, bambini) è circa il 50 % degli abitanti e la disoccupazione è costituita da 550 unità (ivi compresi i disoccupati temporanei). Il rimanente è costituito da piccoli coltivatori diretti e operai.

La sola fontana pubblica di cui è dotato il Comune (capoluogo e frazioni), il pessimo stato delle abitazioni, l'elevato affollamento (non è arrischiato dire che ogni locale accoglie una media di 4 persone), la mancanza della farmacia e della macelleria, l'insufficienza dell'ambulatorio, privo perfino dell'indispensabile e sistemato in una povera stanzetta mentre i pazienti attendono sulla pubblica strada, la mancanza assoluta di latrine nelle abitazioni, la sporcizia delle strade, tutto contribuisce a creare condizioni ambientali deplorevoli.

A vanto del paese si ammira il nuovo edificio, testè ultimato, sede dell'asilo infantile, costruito a prezzo di gravi sacrifici e con spontanea offerta di lavoro gratuito da parte di tutta la popolazione.

L'edificio scolastico, sistemato in un vecchio fabbricato semi diroccato, servito da un'unica lurida latrina priva di acqua, ospita i numerosi scolari dai caratteri somatici comuni (teste oblunghe, occhi troppo ravvicinati o eccessivamente distanti, fronti basse, gole ingrossate, capelli duri), di aspetto poco vivace, intontito, e ciò indubbiamente a causa dei matrimoni fra parenti o addirittura perchè nati da consanguinei. Doloroso fenomeno, questo, comune a tutte le zone

visitate ed indice, oltre che della miseria materiale, di quella morale in cui vivono le famiglie costrette a vivere in un'unica stanza e a riposare in un unico letto.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso l'abitazione di due famiglie:

Famiglia Boniotti Ernesto: è sistemata in un raggruppamento di case dall'aspetto estremamente misero e sudicio.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 8. Età dei 6 figli da 2 a 10 anni. Stato di salute normale. Professione del capo famiglia manovale edile. Reddito mensile della famiglia L. 40 mila. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio ECA di L. 300.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una soffitta con accesso di fortuna comune alle altre abitazioni. E' priva di servizi igienici e di acqua. Riscaldamento a mezzo di focolare. Finestre: 2 pertugi. Lampadine elettriche: 1. Biciclette per raggiungere il posto di lavoro: 1. Macchine da cucire: 1. Letti: 2. Locali: 1, oltre la cucina. Densità per locale: 8. Spesa per il fitto: L. 10 mila annue.

Famiglia Peli: il capo famiglia è proprietario di 80 tavole di terra (un terzo di ettaro) e della casupola.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 8. Età dei 6 figli da 10 a 22 anni. Stato di salute: un figlio di 18 anni invalido per paralisi infantile. Professione: capo famiglia manovale; uno dei figli apprendista. Reddito mensile della famiglia L. 58 mila.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una stamberga priva di servizi igienici e di acqua. Cucina senza finestre e senza luce. Camera con due finestre. Lampadine elettriche: 2. Biciclette: 2. Macchine da cucire: 1. Letti: 3. Locali: 2, oltre la cucina. Densità per locale: 4.

b) Pezzaze

Sup. km² 21; altezza m. 800; abitanti 2.114; zona montana del bosco. E' addossato al Monte Guglielmo ed unito alla valle da strada carrozzabile a fondo ghiaioso; la superficie è prevalentemente coperta da boschi e pascoli; a fondo valle una miniera attualmente chiusa.

La popolazione non produttiva ed il contingente di disoccupati assommano a circa il 50 % degli abitanti. Il rimanente è costituito da piccoli coltivatori diretti (qui, come in tutta la vallata, la proprietà terriera è frazionatissima) e da minatori che stagionalmente emigrano e ritornano spesso affetti da forme di silicosi.

Pezzaze è fra i Comuni della provincia che hanno le più elevate punte di tbc, con una media di 5-6 casi di morte all'anno.

Circa le condizioni ambientali è da segnalare la situazione pessima delle abitazioni con una media di 4 persone per locale.

Il reddito agrario è prevalentemente costituito dai ricavi del bosco e del pascolo di proprietà comunale.

Il capoluogo è discretamente servito di acqua e molte case sono provviste di latrina. Altrettanto non si può dire delle frazioni (Aiale, Lavone, Pezzazole, Avenone, Stravignino) che distano da 1 a 5 km, servite da pessime strade, ad eccezione di quella per Lavone, e nelle quali oltre all'acqua mancano la farmacia e la macelleria, mentre le abitazioni non sono che catapecchie prive di servizi igienici.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso una famiglia, che risiede nel capoluogo, in località detta Vicolo stretto. In questa località esiste un ammasso di abituri dove vivono altre 12 famiglie che sono risultate tutte in condizioni economiche ed ambientali uguali a quelle della famiglia visitata.

Famiglia Toninelli: Componenti il nucleo 7. Età dei 5 figli da 8 a 29 anni. Stato di salute: il capo famiglia ha subìto un incidente. Professione: minatore disoccupato. Reddito mensile della famiglia: L. 7 mila, costituito dal sussidio della Cassa mutua. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio mensile ECA di lire mille. Un componente della famiglia è semianalfabeta.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una stamberga priva di servizi igienici e di acqua. Riscaldamento a mezzo di focolare. Finestre: 3 pertugi. Sprovvista di luce elettrica. Letti di fortuna: 2 (uno con materasso di crine e l'altro con saccone di paglia). Locali: 2, oltre la cucina. Densità per locale: 4.

c) Lodrino

Sup. km² 17; abitanti 1.085; altezza m. 736; zona montana del bosco. E' a cavaliere fra la valle Trompia e la valle Sabbia con le quali comunica a mezzo di strada carrozzabile; la superficie produttiva è di soli 5 km² essendo il rimanente occupato da rocce e bosco.

La popolazione non produttiva e disoccupata costituisce il 70 % degli abitanti. Il rimanente è costituito da operai e piccoli coltivatori diretti con un reddito agrario minimo essendo prevalenti le entrate da bosco e pascolo di proprietà comunale.

Delle condizioni ambientali è da segnalare anche qui il primitivo stato delle abitazioni, specie nella frazione di Invico, occupate in media da 4 conviventi per locale.

Molto sentito il bisogno di acqua (vi è una sola fontana pubblica). Ne sono provvisti i pubblici locali. Nelle case, per la quasi totalità, mancano le latrine.

L'alimento base, qui come in tutta la vallata, è la polenta.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso 4 famiglie.

Famiglia Leviti: risiede nel capoluogo; vive di proventi di lavoro.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 6. Età dei quattro figli da 6 a 12 anni. Nessun analfabeta. Professione: capo famiglia operaio, figlio maggiore manovale. Soltanto l'occupazione del primo ha carattere continuativo. Reddito mensile della famiglia L. 32 mila. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio mensile ECA di L. 300.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una soffitta sottotetto, priva di servizi igienici e di acqua. Riscaldamento a mezzo di focolare. Finestre: 2. Lampadine elettriche: 2. Biciclette: 1. Macchine da cucire: 1. Letti: 3. Locali: 2 oltre la cucina. Densità per locale: 3. Spesa per il fitto: L. 20 mila annue.

Famiglia Leviti G.: risiede in contrada Dosso. Abitazione di proprietà dei genitori del capo famiglia.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 9. Età dei figli da 8 a 20 anni. Professione del capo famiglia: operaio. E' il solo occupato. Reddito mensile della famiglia L. 30 mila. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio mensile ECA di L. 400.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una stamberga priva di latrina, di acqua, di luce. Riscaldamento a mezzo focolare. Finestre: 2. Lampadine elettriche: 2. Biciclette: 1. Letti: 2, privi di lenzuola. Locali: 2 oltre la cucina. Densità per locale: 4.

Famiglia Ghidola: risiede in contrada Dosso. E' proprietaria della casa in cui abita e di un appezzamento di terreno di circa mezzo ettaro. Possiede 2 mucche.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 11. Età dei figli da giorni 15 a 16 anni. Vive del reddito della terra. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio ECA di L. 300.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una stamberga priva di latrina, di acqua, di luce. Biciclette: 1. Macchine da cucire: 1. Letti: 3. Locali: 3 oltre la cucina e il fondaco. Densità per locale: 4.

Famiglia Ghidola: risiede in contrada Invico.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 4. Età dei componenti da 40 a 50 anni. Di professione boscaioli. Occupati saltuariamente. Reddito mensile incerto, non precisabile. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio mensile ECA di L. 500.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una modesta casa priva di acqua, di latrina, di luce. Riscaldamento a mezzo di focolare. Finestre: 2. Biciclette: 1. Letti: 3 forniti di sacconi di paglia e privi di lenzuola. Locali: 1 oltre la cucina. Densità per locale: 4.

2. Val Camonica (1)

1. Notizie generali

La Valle Camonica comprende il bacino superlacuale dell'Oglio, con una superficie territoriale di Ha. 134.007 e una popolazione complessiva di 69.060 abitanti.

La Valle si estende da Pisogne, ubicato all'estremo nord del lago d'Iseo, fino al Passo del Tonale, per una lunghezza di circa 90 km. Il paese più elevato della Valle, Pezzo di Pontedilegno (mt. 1.800 s. m.) dista circa 130 Km. da Brescia.

Pur essendo la Valle territorialmente molto estesa, la superficie produttiva è limitata, come si rileva dall'esiguità del rapporto del 65 % tra la superficie coltivabile e la superficie totale.

Le risorse locali, in prevalenza silvo-pastorali, sono tra le più povere. E' qui doveroso accennare al progressivo ridursi della superficie produttiva a causa delle alluvioni che portano a valle il pietrame che continuamente si forma in seguito alla degradazione delle rocce. Esse costituiscono l'ossatura fondamentale della Valle e sono in prevalenza di dolomia e sovente cariata.

Questo pietrame invade con le alluvioni i campi faticosamente creati dall'uomo con terra di riporto.

Deve ancora essere posto in rilievo che la montagna bresciana ha subìto — fra quelle lombarde — i più forti danni di guerra per le numerosissime distruzioni di fabbricati nelle zone più alte e per i tagli di boschi.

E' infatti dal patrimonio boschivo bresciano che si sono ricavate le maggiori quantità di legname da ardere e da opera durante l'occupazione nemica, in quanto, per le opere e per le necessità militari delle provincie di Brescia, Verona e Trento, i tedeschi hanno deliberatamente tagliato i boschi bresciani per risparmiare quelli della Valle dell'Adige.

Nella Valle Camonica non si è ancora sviluppato il turismo, mancano risorse minerarie, non esistono zone industriali e quindi le principali risorse sono quelle zootecniche e quelle forestali.

Per una obiettiva analisi della Valle, si deve ricordare che essa va distinta in tre zone con caratteristiche diverse, in particolare per lo sviluppo industriale, e quindi con manifestazioni diverse di depressione, manifestazioni che si fanno tanto più evidenti quanto più dalla bassa Valle si risale alia media e all'alta Valle, che è la più povera.

⁽¹⁾ Le notizie generali, le informazioni sull'economia e la produzione, i fattori di depressione, le conseguenze della depressione nella valle Camonica, che costituiscono una premessa alla inchiesta della Delegazione parlamentare con una illustrazione dell'ambiente in cui vivono le famiglie esaminate, sono tratte dallo studio "La depressione economica nelle Valli bresciane" svolto dall'Associazione dei Comuni bresciani e dall'Ente provinciale per la montagna bresciana. Data l'accuratezza delle indagini svolte e la precisione dei raccolti, la Delegazione non ritenne opportuno di modificare la esposizione della materia che con la stessa sistematica si riporta successivamente per la valle Sabbia e più succintamente per la Valvestino.

2. Informazioni sull'economia e produzione

a) Foreste

Il patrimonio forestale, come si è già accennato, è stato fortemente depauperato per cause belliche, malgrado l'opera del Corpo forestale, opera più che encomiabile data la povertà di mezzi a disposizione, e si è ridotto in tali condizioni da non poter sopportare altri tagli di qualche entità che cioè possano rappresentare un sensibile aiuto di carattere economico per le Valli presciane.

La necessità dei rimboschimenti è quindi profondamente sentita e la loro utilità sarà tanto maggiore, quanto più verranno rimboschite le zone nelle quali le piantagioni harno una funzione fondamentale per la sistemazione idro-geologica, alla quale servono sovente i rimboschimenti più difficili, più costosi e di minor effetto panoramico.

b) Agricoltura

Sotto l'aspetto agrario occorre rilevare che la povertà della valle deriva essenzialmente:

- 1) dall'esiguità della superficie produttiva in rapporto alla popolazione;
- 2) dalla bassa produzione unitaria;
- 3) dalla limitazione della superficie coltivabile a cereali, pur notandosi che vi è tendenza dell'alpigiano a produrre, contro ogni buona norma tecnica e contro ogni convenienza economica, il frumento e mais anche nelle zone più alte;
- 4) dalla possibilità di impiego di macchine agricole solo per pochi appezzamenti pianeggianti a fondo Valle;
- 5) dall'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria che ha distrutto le unità poderali organiche sufficienti al mantenimento del nucleo familiare e adatte alla razionalizzazione delle colture.

Anche questo fattore negativo è conseguenza della sovrapopolazione, la cui eccedenza non trova sistemazione perchè non esistono industrie, fatta eccezione per i centri di Breno e di Darfo.

c) Frutticoltura

Anche la frutticoltura conferma la depressione della valle perchè lascia a desiderare sotto ogni aspetto: esistono bensì dei frutteti, ma per quanto gli Uffici tecnici dell'agricoltura abbiano svolto un'appassionata e competente propaganda, la mancanza di mezzi ha impedito quel radicale miglioramento nella coltivazione delle piante da frutto che avrebbe potuto essere cespite di larghi redditi.

Non si sono selezionati dei tipi, non si è scelta una varietà, non esistono vivai.

La frutticoltura è allo stato embrionale e per di più i numerosi frutticoltori — con le loro ancor più numerose varietà di frutta scadente — sono alla mercè degli accaparratori.

Analoga osservazione può essere formulata per la viticoltura.

La vite è coltivata anche in ambienti sfavorevolissimi, senza un vitigno tipo, senza la produzione di un vino con buone caratteristiche nè di un'uva pregiata sul mercato, per la qualità, o per l'epoca di maturazione.

La castagna, anche se minacciata dalle malattie, rappresenta pur sempre una modesta risorsa alimentare ed economica per il valligiano.

d) Zootecnia e produzione lattiero-casearia

La più sana e costante base dell'economia agricola montana è la zootecnia.

E' dall'allevamento dei bovini di razza bruno-alpina che le popolazioni camune traggono le loro modeste risorse, sia vendendo agli allevatori della pianura i soggetti migliori, sia producendo essenzialmente burro.

La produzione casearia della valle, orientata quasi esclusivamente su questi prodotti, con sfruttamento totale del latte, è un'altra conferma della forte depressione della zona. Infatti, il piccolo coltivatore, sfrutta a fondo il latte per ottenere il burro che rivende immediatamente ai grossisti, ricavando poi dal siero formaggio magro per il consumo familiare, il cui valore nutritivo è scarsissimo.

Della stessa qualità sono i formaggi d'importazione acquistati sul mercato e che, con quelli di produzione propria, costituiscono l'abituale companatico dei camuni.

Si accenna che in seguito alla graduale sostituzione della razza pezzata nera alla bruno-alpina nelle stalle di pianura, le possibilituà di vendita dei soggetti migliori corrono il rischio di nuove diminuzioni se non si migliora ulteriormente la razza.

Il patrimonio zootecnico trova la sua base nella estensione dei prati e dei pascoli, la cui produttività è molto varia e nel complesso bassa, perchè i prati sono nella quasi totalità asciutti.

I pascoli sono in forte regresso perchè deficienti di fabbricati (deficienza maggiormente aggravata dalle moltissime distruzioni causate dalla guerra) e spesso non dotati di acqua, il che ostacola la presenza dei bovini all'alpeggio, specialmente nelle annate siccitose.

Sarebbe quindi auspicabile un largo finanziamento per opere di radicale miglioramento alle malghe di proprietà comunale, così da consentire l'alpeggio ad un maggior numero di capi e più a lungo, con conseguente incremento.

Nelle opere che possono essere preventivate a miglioramento dell'economia agricola e zootecnica della Valle, devono essere senz'altro comprese in larga misura le costruzioni rurali che servono essenzialmente alla custodia del foraggio da consumare sul posto, oltre che alla lavorazione del latte.

La stalla nel prato è il miglior mezzo per assicurare il letame necessario a reintegrare la fertilità del terreno.

Per l'irrigazione purtroppo non sussistono i presupposti per un miglioramento, perchè, come in tutte le zone di montagna, le possibilità di irrigazione sono estremamente ridotte e per quei pochi terreni che ne sono suscettibili, l'eccessivo costo degli impianti ne sconsiglia l'attuazione.

Qualche aiuto può essere dato ai piccoli Consorzi di irrigazione costituiti per i terreni di fondo Valle.

e) Bacini montani

Altra causa di depressione della Valle è la mancata sistemazione dei bacini montani. Alcuni di questi, particolarmente importanti, danno luogo ad imponenti fenomeni idro-geologici non appena la quantità di pioggia superi di poco la normalità, provocando alluvioni che in molti casi sono preoccupanti ed hanno già messo in pericolo vari abitati.

Tra questi vogliamo ricordare la «frana Dorena» di Monno, la Val Rabbia, la Val Grigna e il gruppo di torrenti che precipitano dalla Concarena (nelle cui conoidi sono sepolti villaggi un tempo abitati), il Re d'Artogne, il Dezzo, il Trobiolo di Borno.

f) Viabilità ordinaria non statale

Per raggiungere la valle Camonica da Brescia, si percorrono 22 chilometri fino ad Iseo e da questa località si deve seguire una stretta strada rivierasca lunga 40 chilometri prima di arrivare all'inizio della Valle.

Questa situazione accentua l'isolamento della valle e rende particolarmente importante l'esame della sistemazione e del miglioramento di alcune strade intercomunali e consorziali che collegano la valle Camonica con alcune convalli.

Al riguardo, sembra necessario prendere innanzitutto in esame la proposta di miglioramento redatta dagn. Jffici tecnici della provincia. Per quanto riguarda la valle Camonica, risultano indicate con l'importo delle relative spese, le opere di sistemazione delle strade seguenti:

- 1) strada consorziale Ponte di Legno Passo Gavia Km. 17;
- 2) strada intercomunale Cedegolo Valsaviore Km. 14;
- 3) strada consorziale Malegno Borno Croce di Salven Km. 15,500;
- 4) strada consorziale Forno d'Allione Passo Vivione Km. 15,500;
- 5) strada intercomunale detta delle « tre Valli » Km. 86,163; per un totale di spesa prevista in L. 89 milioni.

E' opportuno segnalare che quest'ultima strada detta delle « tre valli » riveste una particolare importanza in quanto collega la valle Camonica con l'alta valle Trompia e con la valle Sabbia su un percorso di notevole interesse panoramico.

Dobbiamo dire che l'attuale situazione di tali strade, nella quasi totalità le rende impraticabili con automezzi.

Riveste inoltre particolare interesse la progettata nuova strada Cevo di Valsaviore-Edolo, interessante i Comuni di Cevo, Berzo-Demo, Sonico, Edolo. Tale nuova carrozzabile collegherebbe direttamente la Valsaviore, frequentata come zona di soggiorno estivo con Edolo, centro dell'alta valle Camonica. E' prevista una spesa di L. 150 milioni.

Va ancora rilevato che nella valle Camonica esistono abitati collegati alla strada nazionale da semplici mulattiere.

Fra questi si ricordano, a puro titolo esemplificativo, in quanto discretamente popolati, i seguenti centri: S. Antonio di Corteno, Loverno, Pescarzo di Breno, Pescarzo di Capo del Ponte, Monno, Anfurro di Angolo, Capo di Lago di Angolo e Piazze di Pian d'Artogne,

g) Industria

Come già detto, non esiste affatto industria nell'alta valle Camonica e ben poco nella media valle.

Le maggiori aziende industriali della valle si trovano a Darfo e a Breno, che sono divenuti perciò i centri naturali di attrazione per le popolazioni.

Inoltre è chiaro che in tali centri si riscontra un tenore di vita meno basso rispetto alla media della valle.

Tuttavia, nonostante questo parziale sviluppo che investe principalmente i settori della metal-meccanica e dell'industria chimica ed elettro-chimica, l'industria non può considerarsi elemento determinante per l'economia della valle.

Non è detto che tale grado di industrializzazione non sia suscettibile di sviluppo, in quanto esistono tuttora risorse non sfruttate (vedi ad esempio nel settore minerario).

Per favorire tale sviluppo, sarebbe indispensabile, data la forte disoccupazione, che vi fossero in luogo presupposti atti ad invogliare l'installazione di nuovi impianti con costi relativamente bassi dell'energia elettrica così largamente prodotta in zona.

Va fatto qui un breve cenno sull'imponenza in valle dell'utilizzazione idro-elettrica, principalmente ad opera della Società Edison.

L'apporto dato da tali impianti all'economia della valle è — se non effimero — sensibile soltanto nel momento di attuazione e costruzione delle nuove centrali.

Infatti, una volta in funzione, tali impianti non contribuiscono — se non in misura del tutto marginale — all'assorbimento della mano d'opera.

Inoltre, va considerato che l'economia tipicamente agricola e silvo-pastorale, non può non risentire danno dalle necessarie espropriazioni che spesso occupano a fondovalle i terreni più redditizi.

h) Artigianato

Esistono attività artigianali a Bienno e a Berzo (fucine di ferro ad acqua), Sonico (legno-meccanica e lavorazione dei marmi), Ponte di Legno (artigianato del legno a intaglio).

Non sembra vi sia possibilità di notevole sviluppo nel campo dell'artigianato e le poche aziende esistenti sono in ogni caso condizionate agli stessi presupposti accennati per l'industria.

i) Turismo

La Valle offre centri di notevole attrattiva turistica.

Come si è detto, quelli che già presentano un certo sviluppo, sono Ponte di Legno come luogo di soggiorno estivo ed invernale, conosciuto anche per le sue attrezzature sportive, e Boario Terme come luogo di cura e di soggiorno.

Manca anche in questi centri e in altri non ancora conosciuti il principale presupposto di una adeguata attrezzatura alberghiera.

Va detto inoltre che molte delle località finora ricordate trovano ostacolo al proprio sviluppo per la insufficienza di collegamenti con le principali strade di comunicazione.

3. Fattori e indici di depressione economico-sociale

Secondo la relazione di maggioranza presentata al Senato — in ordine alla legge 10 agosto 1950, n. 647 — i criteri da seguire per l'identificazione delle zone depresse, debbono risultare da un complesso di elementi, del tutto obiettivi, di carattere economico-produttivistico e soprattutto sociale (pauperismo, disoccupazione, analfabetismo, mortalità, morbilità, tenore di vita delle popolazioni).

Le commissioni legislative del Senato e della Camera, hanno inoltre fatto voto che, per la dichiarazione di zone depresse, tra i molti fattori sia tenuto presente sopratutto quello riguardante il tenore di vita delle popolazioni lavoratrici.

Pertanto, verranno qui brevemente illustrati, in appoggio ad una serie di dati statistici, alcuni di quelli che si ritengono essere i più importanti fattori di depressione.

a) Accrescimento della popolazione

La popolazione della valle Camonica — che assommava nel 1936 a 78.554 unità, con riferimento al censimento demografico al 21 aprile 1936, alla data del 31 dicembre 1947 risulta essere di 89.060 unità con un incremento di 10.506 abitanti, pari al 13,3 %.

Dagli indici di incremento si constata che quasi in tutti i Comuni — fatta eccezione del Comune di Temù ove abbiamo una diminuzione del 6 % dovuto in gran parte all'emigrazione — la popolazione è sensibilmente aumentata.

E' interessante osservare che l'incremento di popolazione nell'alta valle è del solo 8,5 %, mentre per la media e la bassa valle è rispettivamente del 19,3 e del 14,5 %.

E' quindi da rilevare, in primo luogo, che nelle tre zone della valle, aventi diverso indice di depressione economica, l'incremento di popolazione ha avuto un andamento che è più che proprozionale alle rispettive popolazioni e che in particolare si è dimostrato di gran lunga meno sensibile nell'alta valle.

E' ovvio da ciò che l'alta valle, rispetto alla media e bassa valle, presenta una minore pressione demografica, che è indice di fenomeni di emigrazione dalla zona, economicamente meno dotata.

Tale fenomeno si traduce in gran parte in una migrazione all'interno della valle, dove è facile riscontrare che i centri della media e bassa valle, che presentano maggiori possibilità economiche e un più elevato tenore di vita hanno avuto, in tale periodo, un incremento demografico più che proporzionale rispetto alla popolazione del 1936, considerata in valore assoluto.

b) Affollamento e scarsità di abitazioni

In rapporto al già elevato indice di affollamento del 1936, l'incremento di popolazione ha provocato anche un ulteriore aggravamento della situazione, poichè a questo incremento non è seguito un proporzionale aumento di vani nè un miglioramento delle abitazioni già esistenti.

E' da considerare il fatto che le costruzioni comuni a tutti i paesi della valle sono in gran parte costituite da vecchi rustici adattati da tempo immemorabile ad abitazione delle famiglie coloniche, non molto dissimili dalle malghe di alta montagna, destinate all'alpeggio, assolutamente sprovviste di ogni più elementare conforto igienico e non suscettibili di poter offrire alcuna garanzia dal punto di vista della stabilità e della sicurezza.

Si verifica letteralmente la situazione accennata per i contadini del basso Polesine dal Relatore di maggioranza in un discorso al Senato del 2 luglio 1948: «in conseguenza dell'affollamento promiscuo delle case e della insufficienza igienica delle abitazioni, si va sempre più sviluppando una miserevole carenza morale».

L'impossibilità di installazioni igieniche nelle case, è determinata dalla generale insufficienza degli acquedotti comunali e dalla quasi totale inesistenza di impianti di fognature.

Le ovvie conseguenze di ordine igienico vengono ad aggravare le condizioni sanitarie della popolazione già notevolmente colpita, come è dimostrato dalle altissime percentuali di tubercolosi e di silicosi polmonare.

c) Redditi - tributi - tenore di vita

Il reddito medio del lavoratore di montagna è senz'altro inferiore del 40 % rispetto al reddito medio e alla capacità di spendita delle altre popolazioni agricole del piano e dei centri industriali.

Infatti, come si è già accennato, il tradizionale cespite di reddito per gli abitanti dell'alta valle, è dato esclusivamente dal prodotto che si può trarre dal poco terreno e dall'allevamento del bestiame.

Solo nella media e nella bassa valle si verifica il fenomeno dell'operaiocontadino, per il quale il reddito agrario non è se non un modesto complemento del salario, da solo insufficiente all'integrazione del bilancio familiare.

A tale situazione fa riscontro un'indice di pressione tributaria che, in alcuni casi, si manifesta veramente insopportabile per il contribuente di montagna.

Il sovrapporsi di tributi comunali, provinciali ed erariali su un'economia di scarse risorse, ne esaurisce la capacità contributiva in tale limite da lasciare notevoli preoccupazioni sulle possibilità di impostare una politica tributaria in montagna.

Per quanto riguarda i tributi comunali, va osservato che spesso le gravi condizioni di bilancio dei Comuni montani vengono a trovarsi in forte passivo, superando il terzo limite di imposizione. Si riscontrano perciò valori assai elevati per la tassa pascolo e tassa bestiame, venendo in tal modo a colpire quasi esclusivamente i montanari più poveri, come quelli che, avendo possibilità insufficienti, debbono ricorrere ai pascoli di ragione comunale.

Per quanto riguarda in particolare i tributi erariali, va osservato che procedono molto a rilento le operazioni di sgravio dall'imposta terreni delle proprietà site al disopra dei 700 metri.

Va detto inoltre che appare un non senso l'applicazione in montagna dell'imposta sui redditi agrari; l'economia montana è tutta a carattere familiare; il montanaro, nel bilancio della propria azienda, non ha mai computato nè computa il proprio lavoro.

Così pure, assolutamente sproporzionati appaiono taluni criteri di accertamento dell'imposta di ricchezza mobile e della complementare sul reddito dei piccoli commercianti e artigiani, per i quali non è ammissibile vengano seguiti criteri analoghi a quelli usati in altre zone non di montagna, dove il volume degli affari e la capacità di spendita della popolazione, comportano entrate notevolmente più elevate.

Anche per questa categoria, come per quella agricola, in montagna, notevole parte del modesto reddito è rappresentata dal fattore lavoro.

Da una indagine recentemente eseguita, risulta che l'indice medio del consumo, accertato ai fini dell'applicazione dell'imposta comunale dazioconsumo, è ragguagliato in media in una misura variante tra le L. 500 e le L. 1.300 per abitante nei Comuni di montagna, tra le L. 2.500 e le L. 3.000 nei Comuni agricoli di pianura, oscillante intorno alle L. 4.500 pro-capite nel Comune di Brescia.

L'andamento del consumo in valle Camonica assume una linea corrispondente alle condizioni economiche delle singole zone e al tenore di vita della popolazione dimorante nei singoli Comuni.

A titolo puramente esemplificativo e di indagine rappresentativa, sono stati rilevati i consumi medi annuali pro-capite dei diversi generi in tre Comuni dell'alta valle, in tre della media e in tre della bassa valle.

Circa la rappresentatività di tale indagine, si è avuto cura di scegliere,

per ciascuna zona, un Comune grosso, uno medio e uno piccolo, in funzione della rispettiva popolazione.

Da tale indagine si desume che nei Comuni della media e alta valle ad economia tipicamente agricola, l'indice di consumo di latticini è il più sensibile, in quanto è noto che il montanaro consuma direttamente il suo formaggio magro ricavato come sottoprodotto della lavorazione del latte.

Si rileva altresì che solo ad economie meno povere il consumo dei grassi e dei generi voluttuari assume un andamento che raggiunge le punte più elevate.

Dal complesso di tali considerazioni, è lecito concludere che la capacità media di spendita della popolazione lavoratrice della valle Camonica la qualifica come popolazione avente tenore di vita notevolmente depresso.

d) Mortalità e morbilità in rapporto alla tubercolosi e silicosi polmonare

Oltre alla accertata mancanza di impianti sanitari, il grado di denutrizione di talune popolazioni determina una predisposizione organica all'attecchire di malattie sociali che in valle Camonica presentano purtroppo indici notevolmente elevati.

Risulta che le zone maggiormente colpite dalla tubercolosi sono quelle più povere, site in alta montagna ove il clima sarebbe, di per sè, il meno adatto allo sviluppo delle suddette malattie.

Da notarsi poi che le percentuali dei colpiti, risultanti dai dati in possesso del Dispensario antitubercolare provinciale, vanno proporzionalmente moltiplicate per 10, perchè i montanari giungono ai dispensari antitubercolari solo quando il male è già molto avanzato, non avendo possibilità di cure preventive nè di qualificate visite mediche.

E' altresì da rilevare che, nei paesi ove il consumo medio è più basso, più alta è la percentuale dei colpiti dalla tubercolosi.

La mortalità non è alta poichè i ricoverati nei dispensari, dopo un certo periodo di buona nutrizione, hanno possibilità di guarigione, essendo la malattia spesso causata in gran parte da denutrizione.

Le percentuali più alte si notano nei paesi di Incudine, Cimbergo, Paspardo, Vezza d'Oglio, Vione, Temù, Paisco e Loveno, cioè proprio in quelli che hanno minore popolazione, più elevata altitudine, maggiore dislocazione dai centri di comunicazione, più basso tenore di vita e, soprattutto, le peggiori condizioni ambientali e igienico-sanitarie delle abitazioni.

e) Disoccupazione ed emigrazione

La disoccupazione ufficiale della valle risulta permanentemente massima nel campo industriale, con punte variabili da 7981 unità nel mese di gennaio 1950 a 6093 unità nel mese di settembre 1949.

Questi dati, desunti dalle statistiche dell'Ufficio del lavoro, indicano solamente il numero dei disoccupati inscritti nei singoli Comuni. Ad essi bisognerebbe aggiungere una buona percentuale di disoccupati potenziali, poichè è caratteristica la occupazione stagionale di elementi che, lavorando nel ramo agricolo, restano praticamente disoccupati per tutto l'inverno.

Vi è stato un'aumento del 0,4 % nel 1950 rispetto al 1949: le punte massime si sono avute nei paesi di Lozio, Artogne, Gianico, Esine, Berzo Inf., Ossimo, Cimbergo, Ceto, Ono S. Pietro, Valsaviore, Paisco, Loveno, il che sta a dimostrare che proprio nei paesi più piccoli, la percentuale di disoccupazione è più elevata, venendo a comprimere il già misero tenore di vita.

Tali dati hanno un valore indicativo del movimento di fondo attestante un progressivo costante incremento della disoccupazione in questi ultimi anni.

Recentemente è venuto ad aggiungersi un fattore ben più grave, la ultimazione dei lavori per impianti idraulici relativi ad opere di grande derivazione della società Edison.

Presso i cantieri lavoravano, fino a tutto il 1950, circa 3.000 operai, che ora si trovano disoccupati, per i quali, purtroppo, non si prevedono nuove possibilità di assorbimento; pertanto il fenomeno non può non destare viva preoccupazione anche dal punto di vista sociale.

Per quanto concerne l'emigrazione, che è normale sfogo all'esuberanza della mano d'opera, si osserva che, nel dopo guerra, essa ha subito fortissime contrazioni perchè è mancata la possibilità di espatrio in Germania e in Austria, possibilità che è stata solo in modesta parte compensata dal solito afflusso stagionale dei lavoratori in Svizzera, dove si è pure avviata una modesta corrente. Attualmente detta corrente è limitata all'emigrazione femminile, essenzialmente per lavori domestici.

In tempo di normalità economica, le rimesse degli emigranti costituivano elemento integratore dell'economia locale. Dapprima indebolito e poi scomparso questo elemento, all'economia montana è venuto ad aggiungersi un ulteriore motivo di precarietà.

Il perdurare della crisi, aggravata a seguito degli eventi bellici, ha quasi annullato tale riserva dell'economia montana, accumulata nel volgere di molti anni dalla innata laboriosità di queste popolazioni.

4. Conseguenze della depressione

Purtroppo, la depressione oltre alle sue conseguenze immediate e dirette, è di per se stessa causa di ulteriore depressione.

Il regresso economico determina a sua volta un regresso psichico e morale delle popolazioni.

Il progressivo impoverimento è sempre fonte di impossibilità di miglioramento: l'involuzione che ne deriva condiziona decisamente tutta una situazione economica e ambientale.

Le conseguenze della depressione che qui si vogliono brevemente accennare, si rilevano in forma più plastica e sensibile per quanto riguarda le opere di competenza degli Enti locali.

La povertà si ripercuote in così vasta misura sulle amministrazioni degli Enti locali che non solo non possono attuare le opere già progettate, ma sovente non riescono neppure con le proprie forze a progettare le opere nuove o a provvedere all'ordinaria manutenzione delle opere già esistenti, così come appare in forma più che evidente dallo stato delle strade secondarie consorziali e comunali.

La mancata esecuzione di tutte quelle opere che sicuramente contribuiscono a sollevare il tenore di vita delle popolazioni lavoratrici della montagna, allontana dalle zone meno dotate tutti gli elementi migliori, causando in tal modo una ulteriore depressione, perchè lo spopolamento è sempre un fattore negativo per sua natura, ed anche perchè i lavori che vengono eseguiti, sono affidati alle cure degli elementi meno capaci e meno validi.

5. Inchiesta su alcuni Comuni della valle

Fra i Comuni della valle Camonica sono risultati maggiormente indicativi ai fini dell'inchiesta Cimbergo, Paspardo, Paisco, Corteno.

a) Cimbergo

Sup. 26 km²; abitanti 902; altezza m. 850; zona montana del bosco. Appoggiato alle pendici dell'Adamello, il territorio comunale è coperto a monte da pascoli e a valle da castagneti; solo questi ultimi costituiscono l'oggetto di piccole proprietà agrarie.

La popolazione non produttiva ed i disoccupati costituiscono circa il $50\,\%$ del totale degli abitanti; il rimanente è dato da piccoli proprietari agrari, da operai ai quali offrivano saltuariamente lavoro le sistemazioni idriche di imprese idroelettriche.

Il reddito agrario medio per km² è fra i più bassi della valle come pure il reddito medio conteggiato sulle attività non agricole.

Nell'ambiente locale si lamenta il pessimo stato del rifornimento idrico e dei locali di abitazione nei quali si affollano in media 4 persone per locale.

Circa il rifornimento idrico i lavori per l'acquedotto risulterebbero già appaltati; due terzi delle abitazioni sono provviste di luce elettrica, in genere però molto attenuata in quanto la distribuzione è effettuata con apparecchio apposito che ne limita il consumo. Le case sono, nella totalità, prive di latrine anche perchè manca un servizio di fognatura.

Nel 1952 si sono avuti tre decessi di persone in età da 40 a 50 anni per silicosi.

Nell'ambiente scolastico sono frequenti le infestazioni da pidocchi e scabbia. Le scuole accolgono 140 bambini e 80 ne accoglie l'asilo.

Il contributo statale all'ECA è di L. 140 mila annue.

Le osservazioni più particolareggiate fatte per il Comune finitimo di Paspardo, al quale Cimbergo era unito fino al 1947, valgono esattamente anche per quest'ultimo.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso l'abitazione della famiglia di un contadino proprietario di 3 ettari di terreno. Si è rilevato che almeno altre trenta famiglie del paese vivono in condizioni ambientali, familiari e di lavoro analoghe a quelle del Polonioli, descritte di seguito.

Famiglia Polonioli — Componenti il nucleo 16. Età dei 14 figli da 4 a 25 anni. Professione del capo famiglia: contadino. Reddito mensile della famiglia circa L. 25 mila. Usufruisce dell'assistenza in

natura ECA: 10 kg. di farina ogni 3 mesi. Un figlio di anni 20 è deficiente.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una stamberga priva di servizi igienici e di acqua. La cucina è seminterrata e senza luce. Il focolare, posto al centro della cucina è sprovvisto di camino, cosicchè tutta l'abitazione è piena di fumo. Si accede ai locali superiori con scale di fortuna in legno e pietra molto instabili. Finestre: 4 pertugi. Letti: 4, con sacconi di paglia e sforniti di lenzuola. Locali: 4 oltre la cucina. Densità per locale: 4.

b) Paspardo

Il Comune trovasi a mille metri, allacciato alla strada statale n. 42 da una strada intercomunale in pessime condizioni.

E' privo completamente di industrie o altre attività che possano anche solo parzialmente dar lavoro alla numerosa popolazione.

Situazione igienico-sanitaria molto precaria. Diffusa la tbc. Da rilevazioni effettuate risulta purtroppo che Paspardo occupa il primo posto in valle Camonica per il numero degli ammalati di tale morbo

Tale situazione è determinata dalle seguenti ragioni:

- 1) la popolazione maschile è nella quasi totalità rappresentata da operai che lavorano nelle gallerie, ed ancora in giovane età colpiti da silicosi, che non curata degenera in tbc. Il contagio di tale malattia è sommamente facilitato dalla permanenza in famiglia degli ammalati;
- 2) scarsità e mancanza di requisiti igienici delle abitazioni: per una popolazione di 1250 abitanti sono stati censiti 600 vani, così denominati seguendo i criteri impartiti dall'ISTAT. Di questi forse 100 possono chiamarsi veramente utili. L'acqua è insufficiente: una sola fontana soddisfa alle esigenze dell'intero paese; verrà però fra poco iniziata la costruzione dell'acquedotto; la pratica è già perfezionata;
- 3) denutrizione della popolazione e specialmente dei bambini, che sono molto trascurati. La percentuale della natalità è altissima; ma del pari elevata è la mortalità infantile. La base dell'alimentazione è rappresentata da polenta, patate, castagne. Rilevazioni statistiche dell'ufficio imposte di consumo confermano che a Paspardo non si consuma carne.

Il $10\,\%$ delle case risulta sprovvisto di luce elettrica; notevole il numero degli analfabeti.

Potrà essere di utile esplicazione a quanto sopra riferito, l'esame concreto di alcuni nuclei familiari, effettuato dalla Delegazione parlamentare.

Famiglia Sorteni Paolo, di anni 47, residente in via Recaldini. Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo: 10. Età degli 8 figli da 1 a 16 anni. Professione del capo famiglia: pensionato. Invalido per silicosi. Reddito della famiglia rappresentato dalla modestissima pensione del capo famiglia, integrata dalle patate coltivate in pochi metri di terra. Figlia maggiore disoccupata in cerca di lavoro.

Notizie sull'abitazione — Costituita da una cameretta di metri $3\times3,50$, nella quale dormono durante l'inverno tutti i dieci componenti la famiglia. Nella stagione estiva la famiglia dorme nel fienile di un parente. L'abitazione è completata da una cucina, della quale si servono però anche altre tre famiglie con 23 membri.

Famiglia Squaratti Giovanni Maria, di anni 47, residente in via Martinazzoli.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo: 11. Età dei 9 figli da 1 a 19 anni. Professione del capo famiglia: pensionato, invalido per infortunio sul lavoro. Reddito della famiglia costituito dalla modesta pensione del capo famiglia e dal salario del primo figlio, che svolge lavori stagionali. I figli appaiono denutriti. Indumenti sporchi e laceri.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione, costituita di due stanze da letto, piccole ed antigieniche e di una cucina di m. $2,20\times2,50$ priva di camino. Arredata con mobili vecchissimi. Letti sprovvisti di materassi, sostituiti con sacconi di foglie.

Famiglia Ruggeri Antonio, di anni 51, residente in via Quadrobbio.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo: 12. Età dei 10 figli da 3 a 24 anni. Stato di salute: non buono. Reddito della famiglia rappresentato da due vacche e dal lavoro stagionale del primo figlio.

Notizie sull'abitazione — Costituita da tre vani e da una cucina abbastanza ampia ma diroccata. Circa l'ampiezza delle stanze ed il loro arredamento si richiama quanto detto per la famiglia Squaratti.

Famiglia De Pedro Giovanni — Il capo famiglia è un operaio attualmente in Piemonte per ragioni di lavoro. Età dei sei figli da 1 a 10 anni. L'abitazione è costituita da due camerette molto basse e da una cucina senza luce e con il focolare al centro.

Famiglie Ruggeri — Si tratta di 4 famiglie con 24 componenti. Il reddito dell'intero nucleo è molto incerto ed è tratto da qualche capo di bestiame (10 capre) e dalla coltivazione di circa un terzo di ettaro di terreno.

Notizie sull'abitazione — Costituita da un antro a pianterreno e da sei stanze molto basse ai piani superiori. Finestre in ogni stanza molto piccole. Letti forniti di materassi e lenzuola.

c) Paisco

Sup. km. 34; altezza m. 853; abitanti 885; zona montana del bosco. E' situato sulla strada per il passo del Vivione. Circa il 70 % della popolazione è da considerarsi improduttiva (disoccupati, donne, vecchi, bambini). Salvo poche unità, il rimanente della popolazione emigra, prevalentemente in territorio nazionale, ma con un contingente abbastanza elevato anche verso l'estero (60 unità circa all'anno).

Il reddito agrario medio non differisce da quello di Cimbergo e Paspardo, salvo una migliore consistenza del patrimonio boschivo.

L'affollamento per locale, causa la forte natalità, supera le tre persone per locale.

L'imposta di famiglia tocca le punte più basse per insufficienza contributiva. L'addizionale sulle industrie e i commerci non viene applicata per assoluta mancanza di attività specifiche.

Nelle invernate più rigide, resta isolato dal resto della valle anche per qualche mese.

L'acqua è sufficiente. Le case sono però del tutto prive di latrine per mancanza di fognature. Tutte sono dotate di luce elettrica per accordi con la Società Edison.

L'ECA riceve un contributo governativo di L. 130 mila. Molti sono gli ammalati di silicosi per le solite cause.

Nel corrente anno si sono avuti due casi di morte di uomini in età di 48 e 52 anni.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso alcune famiglie del Comune, sulle quali si forniscono le seguenti notizie:

Famiglia Mariotti Faustino — Componenti il nucleo: 6. Età dei quattro figli da 7 mesi a 4 anni. Stato di salute: un ammalato. Nessun analfabeta. Professione del capo famiglia: minatore. Pensionato inali per silicosi. Reddito della famiglia L. 26.900. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di assegnazioni di viveri da parte dell'ECA.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una catapecchia priva di acqua e di servizi igienici. Finestre: 3. Letti: 2. Locali: 2 oltre la cucina. Densità per locale: 3.

Numerose altre famiglie di contadini residenti in abitazioni del tipo già precedentemente descritto e dall'aspetto cadente e sudicio, sono state visitate dalla Delegazione, la quale ha accertato che vivono in situazioni ambientali ed economiche simili a quella sopra descritta.

Famiglia Caratti Giacomo, proprietario della casa in cui risiede; affittuario di un modesto appezzamento di terreno.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo: 16. Età dei 14 figli da 3 a 23 anni. Stato di salute: discreto. Nessun analfabeta. Profes-

sione del capo famiglia: operaio. Dipendente della Società Edison. Reddito mensile della famiglia: L. 70 mila. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione del tipo più spesso descritto. E' priva di latrina. Fornita di luce elettrica. Lampadine: 4. Finestre: 4 molto piccole. Letti: 4 forniti di materasso: Locali: 3 oltre la cucina, la cui finestra dà su un ripostiglio. Densità per locale: 4.

Famiglia Zucchi Giulia ved. Ziliana — E' composta della madre e di dué figli adulti minorati. Vive di carità. Risiede in una stamberga composta di due stanze e cucina. Letti senza lenzuola e senza materassi, sostituiti con sacconi.

Famiglia Chiapparini Lorenzo.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo: 7. Età dei 5 figli da 3 a 14 anni. Proprietario di un terzo di ettaro di terreno e di una mucca. Reddito della famiglia molto incerto.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione, composta di due camere e di una cucina piccolissima, vero e proprio bugigattolo. Macchine da cucire: 1. Letti: 3 provvisti di materassi e lenzuola. Densità per locale: 3.

d) Corteno

Superficie km.² 82; abitanti 2.500; altezza m. 911; zona montana del bosco e pascolo.

Situato nella diramazione della valle Camonica verso il passo dell'Aprica è il Comune più sparso della provincia per le numerose frazioni di cui è composto: Galleno, Santicolo, Doverio, Lombro, Piazze e S. Antonio.

Il territorio è in prevalenza coperto da boschi e pascoli che forniscono al bilancio comunale una rendita annua di circa L. 3 mila per abitante, mentre il complesso delle imposte grava in misura media di L. 1.700 pro capite.

Il frazionamento del Comune comporta notevoli spese per l'amministrazione che deve provvedere ad integrare i fondi di 6 asili e scuole comunali.

Le abitazioni sono costruite su aree molto limitate con affollamento in media di 5 persone per locale. Peggiore, naturalmente, è anche da questo punto di vista la situazione delle frazioni.

Il 60% della popolazione, compresi i disoccupati, è improduttiva e circa 200 unità annue emigrano.

La situazione peggiore è stata riscontrata nelle frazioni di S. Antonio e Doverio, che sono collegate con la strada provinciale da semplici sentieri impraticabili nella brutta stagione.

La Delegazione ha visitato numerose famiglie residenti nel Comune.

Famiglie Plona — Si tratta di tre famiglie che risiedono nella stessa casa (Plona Antonio, Plona Pietro, Vedova Plona Stefano). Tre sorelle sono emigrate in Svizzera come domestiche.

Notizie sulla famiglia — Componenti i nuclei conviventi: 13. Salute discreta. Nessun analfabeta. Professione dei tre capi famiglia: rappresentante di commercio, minatore, giornaliera di campagna. Reddito mensile della famiglia, circa 60-70 mila lire complessivamente. Usufruisce di assistenza sanitaria da parte del Comune.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una costruzione in stato di estrema decadenza addossata alla roccia, sotto la quale si verificano infiltrazioni di acqua. Priva di latrina. Scale sconnesse in pietra e legno. Lampade elettriche: 6. Biciclette: 1. Macchine da cucire: 1. Solo un letto è fornito di materassi. Gli altri sono giacigli di fortuna senza lenzuola. Locali: 4 oltre la cucina. Densità: 3 per locale.

Famiglia Chiodi Antonio — Componenti il nucleo: 14, di cui 7 bambini e 7 adulti. Nessun analfabeta. Professione degli adulti: contadini. Reddito mensile della famiglia L. 20 mila. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un assegno ECA di L. 1000 ogni 2 mesi.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una stamberga priva di acqua e di servizi igienici. Lampade elettriche: 2. Letti di fortuna: 4. Locali: 3 oltre la cucina. Densità per locale: 4.

Famiglia Bianchi Bartolo — Composta dei genitori e di 7 figli. Professione del capo famiglia operaio minatore. Reddito mensile della famiglia L. 40 mila. Letti 3 forniti di materassi. La cucina è sprovvista di camino. La sua finestra è rappresentata da un pertugio.

Famiglia Bera Giacomo — Componenti il nucleo 8: 2 genitori, 5 figli, una zia. Il capo famiglia è proprietario agricoltore. Possiede 12 capre. Reddito mensile della famiglia esiguo e molto incerto. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un contributo mensile ECA di L. mille.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una modesta casa di abitazione composta di due camere, le cui finestre sono pertugi. La cucina è un antro. Letti due, forniti di materasso. Densità per locale: 4.

E' stato visitato inoltre un gruppo di 7 famiglie con 35 componenti, le quali coabitano in un antro seminterrato con accesso comune ai vari locali.

3. Val Sabbia

1. Notizie generali

La valle Sabbia acquista una particolare configurazione geografica da Tormini al piano del Gaver; il fiume Chiese, che nasce dall'Adamello, dopo aver formato il lago d'Idro percorre tutta la valle lunga oltre Km. 61; questa valle, con le laterali, ha una estensione territoriale di ha. 47671 ed una popolazione di 36262 abitanti, ed è per importanza la seconda delle valli bresciane.

La valle Sabbia era fiorente di industrie; particolarmente di quelle del ferro a Bagolino, alle Pertiche, a Casto, Odolo e Vobarno. Queste industrie in buona parte scomparvero in seguito al sopravvenire di nuovi processi di lavorazione sfruttanti il carbon fossile invece del carbone di legna.

La economia della valle Sabbia, eccettuato il centro di Vobarno e di Roè Volciano, è prevalentemente silvo-pastorale in continuo regresso per il mancato sfruttamento razionale delle risorse dell'agricoltura, dell'allevamento e della silvicoltura.

I dati che esporremo in seguito riguardanti la valle da Sabbio Chiese alle Giudicarie, possono dare la esatta sensazione della miseria sempre più forte che grava su tutta questa popolazione, in particolare su quella abitante l'alta valle; situazione questa che rende difficile ogni singolo tentativo di soluzione per il continuo accumularsi di problemi da risolvere e per il conseguente e progressivo accrescimento della depressione economica.

Il paese più elevato è Presegno (m. 1250 s. m.) e il più lontano è Valle Dorizzo che dista dal capoluogo di provincia Km. 80.

La valle Sabbia pur essendo territorialmente molto estesa, ha una superficie produttiva molto limitata, e molto povera.

Bisogna inoltre rilevare che la valle Sabbia, con la valle Camonica è tra le zone che hanno subìto i danni maggiori per i tagli boschivi effettuati durante la guerra dagli occupanti e dopo la guerra dai Comuni e dai privati per necessità contingenti; a questi vanno aggiunti anche quelli causati dalla distruzione di molti fabbricati di montagna.

L'irrazionale disboscamento ha anche contribuito ad aggravare la situazione del bacino del Chiese e dei sottobacini, in particolare di quello del Caffaro, dal punto di vista idro-geologico.

Come abbiamo già rilevato, le uniche vere se pur magre risorse della valle sono l'agricoltura e l'allevamento (l'industria è assolutamente trascurabile tanto che occupa solamente il 2% della popolazione).

Prospettata çosì in grandi linee la situazione geografico-economica della valle, per poter giudicare quali sono gli indici di depressione è necessario studiarli in relazione a tre zone, che pur avendo alcuni fattori comuni, sono profondamente diverse sia per la natura del terreno che per il tenore di vita ed i costumi degli abitanti.

La prima zona, o zona dell'alta valle, comprende la Conca Eridia e la valle del Caffaro con i Comuni di Treviso Bresciano, Idro, Capovalle, Anfo, Bagolino, con una popolazione di 9109 abitanti ed una superficie di ha. 19.637.

La seconda zona, o zona della media valle, comprende i paesi di Lavenone, Pertica Bassa, Pertica Alta, Mura e Casto, con una superficie di ha. 13.253 ed una popolazione di 8.829 abitanti.

La terza zona comprende i paesi di Sabbio Chiese, Agnosine, Preseglie, Odolo, Bione, con una superficie di ha. 8.901 ed una popolazione di 8.892 abitanti.

2. Informazioni sull'economia e produzione

a) Agricoltura

Nell'alta valle la poca terra è divisa in piccoli appezzamenti brulli, e, data la natura del sottosuolo ghiaioso-calcareo, si trae da essi una produzione scarsa e per di più aleatoria, risentendo la coltivazione di ogni forma di siccità. Si possono riferire anche per queste zone le situazioni già riscontrate studiando la valle Camonica e le cause di depressione ivi segnate.

Non vi sono in questi paesi che pochissimi boschi di alto fusto, e qualche bosco ceduo, che si taglia a periodi variabili dai 15 ai 20 anni data la scarsa fertilità del terreno.

In tutta questa zona l'unica risorsa è l'agricoltura, con prevalente coltura a prato e pascolo stabile asciutto, il seminativo è solo lo 0,8 %, il terreno a pascolo è il 24,50 % e quello a prato stabile asciutto è l'8 %.

La vasta estensione territoriale di tutta la zona è caratterizzata dall'avere una larga percentuale di incolti sterili e improduttivi (rocce calcaree e granitiche) che è di oltre il 27 per cento; lo sfaldamento delle rocce provoca frane che aumentano ulteriormente le zone sterili e costituiscono un serio pericolo per le strade e per gli stessi abitanti.

Come esempio della distribuzione della cultura è interessante esaminare la situazione del paese di Bagolino, che è certamente uno dei paesi della provincia con maggiore superficie territoriale (Kmq. 110) della quale circa il 6 per cento è costituito da prati stabili asciutti, il 45 per cento da pascoli, il 30 per cento da boschi cedui e di alto fusto, ed il 19 per cento da incolti sterili e improduttivi.

Da questa distribuzione, e dall'assenza totale di terreno seminativo, si può facilmente arguire la esiguità dei redditi di queste popolazioni, considerando che l'agricoltura è il maggior cespite d'entrata.

La produzione cerealicola è insignificante rispetto al fabbisogno della popolazione, e la importazione è di oltre il 95 per cento.

La frutticultura non è razionalmente curata neppure dove avrebbe buone possibilità di riuscita. Situazione analoga, si verifica nei paesi di Lavenone, Pertica Bassa, Pertica Alta, Mura, Casto e Vestone nella media valle, e nei paesi di Provaglio e Bione nella bassa valle. Negli altri paesi di Sabbio Chiese, Agnosine, Preseglie e Odolo si nota scarsa produzione cerealicola e trascurata la frutticoltura. Le percentuali di seminativo sono: alta valle 0,8 per cento, media valle 1,30 per cento, bassa valle 6,4 per cento, per una popolazione rispettivamente di 9.109, 8.929 e 8.892 abitanti.

b) Allevamento

L'allevamento che potrebbe avere notevole possibilità di sviluppo, è in continuo regresso quantitativo e qualitativo per le cause appresso elencate:

1) requisizioni di bestiame operate durante la guerra e impossibilità economica di ricostruire mandrie selezionate;

- 2) la dislocazione delle proprietà e la povertà delle popolazioni non consentono spesso la istituzione di caseifici consorziati;
- 3) l'impoverimento della popolazione costringe troppe volte le famiglie alla vendita dei migliori capi di bestiame, spesso anche dell'unico capo di loro proprietà; esse, non potendo riaccumulare il capitale sono così costrette a vivere commerciando il foraggio.

Il patrimonio zootecnico montano è pertanto diminuito in misura assai notevole, tanto da raggiungere in taluni paesi una contrazione in capi del 60 %; di pari passo si è manifestato un notevole regresso qualitativo dovuto, oltre a ragioni economiche generali, anche al venir meno di numerose provvidenze di vario genere, quali mostre, concorsi, stazioni di monta, organizzazioni di alpeggi, caseifici sociali, ecc.

4) Lo spezzettamento delle proprietà provoca la impossibilità di un organico appoderamento e di una organizzazione di stalle di qualche consistenza economica.

Prima della guerra nel paese di Bagolino, ad esempio, vi erano circa 20 madriani con 40-50 capi di bestiame ciascuno che consumavano il fieno del luogo, spostandosi di cascina in cascina durante l'inverno e di alpe in alpe durante la buona stagione. Attualmente non esiste questa forma di allevamento e la produzione del fieno, superiore al fabbisogno della attuale quantità di bestiame, deve essere commerciata. La esportazione del foraggio del luogo di produzione provoca l'impoverimento progressivo dei prati per la deficienza di una adeguata concimazione.

Il regresso nel campo dell'allevamento è provato praticamente dal fatto che i mercati di Nozza e Preseglie, un tempo fiorenti sono attualmente in notevole decadenza per il diminuito volume degli affari, conseguente alla diminuzione della qualità e quantità del bestiame locale.

c) Miglioramenti montani e fondiari

Prati pascoli in particolare sono in forte regresso oltre che per la notevole diminuzione del bestiame anche per la mancanza di adeguati fabbricati colonici con stalle razionali, di acqua potabile, di concimale e per le pessime strade di accesso. Non si reputa opportuno di estendere la esposizione poichè nella parte riguardante la valle Camonica è già stata con sufficiente larghezzaillustrata la situazione che è analoga anche per la valle Sabbia.

Si nota solo che per i prati di queste zone è indispensabile provvedere per adeguati miglioramenti fondiari, alla costruzione di fabbricati colonici, stalle razionali, acquedotti, strade di accesso, concimanie e silos.

Per quanto riguarda i pascoli è indispensabile invece provvedere alla ricostruzione di tutti i fabbricati sprovvisti di adeguati locali per la lavorazione del latte e per il bestiame, nonchè di locali per il personale. E' opportuno provvedere anche al miglioramento di detti pascoli, con spietramento e decespugliamento, con la costruzione di canaletti di irrigazione, di adeguate concimaie per la creazione di zone prative, di acquedotti rurali ed in genere ad una più razionale sistemazione.

E' da notarsi che specialmente in questo inverno, date le abbondanti nevicate, molti fabbricati sono crollati sotto il sovrappeso della neve ed a causa delle valanghe.

d) Foreste

Per quanto riguarda il patrimonio boschivo è da rilevare che durante la guerra e nel dopoguerra i tagli boschivi hanno paurosamente diminuito questa base economica, tanto che le industrie del legname esistenti si sono molto ridotte in numero e potenzialità aumentando la disoccupazione.

Data la difficoltà dei trasporti, la legna che può anche essere tagliata, quella in alta montagna, deve essere ridotta in carbone, e quindi parte della popolazione è costretta a dedicarsi a questo lavoro che richiede grande fatica e dà poco reddito.

Il lavoro è solamente stagionale e durante l'inverno, che può essere calcolato in quasi cinque mesi, questa gente resta totalmente disoccupata e deve vivere coi pochi risparmi fatti durante l'estate.

Il disboschimento ha portato con sè la disgregazione del terreno, che, se non viene prontamente sistemato con lavori di rimboschimento, potrebbe irreparabilmente danneggiare il suolo e gli abitati.

Sono stati da tempo presentati progetti per rimboschimento, ma per poterli effettuare razionalmente è indispensabile la costituzione di vivai per l'acclimatazione delle piantine.

e) Bacini montani

Altra causa di depressione economica di tutta la valle va ricercata nelle attuali condizioni di disordine dei bacini montani.

Preoccupanti fenomeni alluvionali hanno già messo altre volte in serio pericolo alcuni abitati.

Si vuole ricordare, a titolo esemplificativo, la frana « Paradis » dell'alta valle del Caffaro, il bacino del torrente Re di Anfo, il bacino del torrente Fossetta di Idro, la frana del passo della Cavada sopra Mura.

Citiamo queste località perchè durante una qualsiasi piccola alluvione, viene portata a valle una notevole quantità di detriti che investe molte volte gli abitati di Anfo, di Idro e di Ponte Caffaro e le strade di accesso.

Non sono da dimenticare le numerose valanghe che si staccano durante il disgelo con pericolo per le strade provinciali e comunali.

In relazione ai bacini montani, si sottolinea che da anni esistono progetti per la costruzione di tre centrali sull'alto e medio Caffaro, opere che servirebbero per un notevole assorbimento di mano d'opera durante la costruzione e potrebbero dare molti vantaggi, ivi compresa la sistemazione del relativo bacino.

f) Irrigazione

Per la irrigazione, non esistono possibilità, tranne che per alcuni appezzamenti di fondo valle.

Abbiamo già fatto notare che la percentuale dei terreni seminativi è irrisoria e rileviamo inoltre che la loro natura è tale per cui le colture specializzate non possono avere successo.

g) Viabilità ordinaria non statale

I mezzi di comunicazione per la valle Sabbia sono assolutamente inadeguati alle esigenze della popolazione.

Le strade, tolta quella provinciale che è in discrete condizioni fino ad Idro, sono mal tenute e scarse.

Molti progetti, con notevoli oneri per i magri bilanci comunali, sono stati presentati per tentare di risolvere, almeno parzialmente, questo problema.

Ad esempio il paese di Presegno (alt. m. 1250) non è congiunto alla strada provinciale che da una mulattiera mal tenuta, spesso interrotta da frane causate dalle forti alluvioni e impraticabile durante la cattiva stagione.

I centri della Pertica Alta e della Pertica Bassa non hanno alcuna carrozzabile che li congiunga alla provinciale; il trasporto delle merci e delle persone non può essere fatto che a dorso di mulo.

Il paese di Presegno, sopra accennato, è pure sprovvisto di telefono e di telegrafo e, come questo, molti altri nella valle.

Citiamo le strade più importanti da eseguire o da sistemare: Lavenone-Presegno; Belprato-Livemmo; Capovalle-Treviso Bresciano; Capovalle-Valvestino; Anfo-Baremone; Lavenone-Forno d'Ono; Barghe-Provaglio V. S.; Nozza-Lumezzane; quella delle tre valli, già citata nella parte riguardante la valle Camonica; Bagolino-Passo Maniva; Livemmo-Passo Termine; Vestone-Forno d'Ono; Levrange-Ono Degno; Provaglio-Sotto-Barghe e inoltre la urgente sistemazione della traversa dell'abitato di Bagolino.

Si sottolinea in particolare l'importanza economica della strada Lumezzane-Agnosine (attualmente allo studio), che servirà ad allacciare la industriosa vallata di Lumezzane, in forte sviluppo, con le zone di Bione, Agnosine, Preseglie, Odolo, Sabbio Chiese, sulle quali grava una forte disoccupazione e nelle quali potrebbero svilupparsi notevoli iniziative.

Secondo le domande già inoltrate dai Comuni interessati della valle Sabbia, sarebbe necessario che la strada Caffaro-Tione-Campiglio-Dimaro, venisse dichiarata statale, data l'importanza economica e turistica di tutta la zona.

Il fatto che vi siano in valle Sabbia molti paesi inaccessibili con automezzi, è un altro elemento di prima importanza per determinare l'indice di depressione dell'intera zona.

I magri bilanci comunali non consentono la costruzione, la sistemazione e perfino la manutenzione delle poche mulattiere esistenti, sovente danneggiate dalle alluvioni; non è infrequente il caso che il traffico venga interrotto per la caduta dei muri di sostegno e di controriva che vengono sostituiti con tronchi infissi o appoggiati che permettono solo una viabilità provvisoria e precaria.

h) Industria

Non esiste in tutta la valle una vera e propria industria, fatta eccezione per i centri di Vobarno e di Roè Volciano, che abbiamo escluso dalla relazione per questa loro caratteristica.

Esistono a Vestone piccole industrie per la lavorazione delle resine sintetiche e del ferro, occupanti circa 250 operai; nei paesi di Agnosine, Odolo e Casto è sviluppata, sotto forma artigianale, una industria per la lavorazione del ferro e, di fatto, sono questi gli unici paesi della valle ove il tenore di vita è relativamente più elevato.

Per contrasto, si fa notare come, fino ai tempi moderni, molti centri della valle erano ricchi e fiorenti di industrie e di lavoro.

i) Artigianato

L'artigianato è ridotto alla bottega e l'artigiano è spesso costretto ad impiegare parte della giornata nel lavoro dei campi per integrare il proprio bilancio familiare.

Questa forma di lavoro un tempo fiorente, oggi è strettamente limitata alle esigenze indispensabili di un paese povero, dove regredisce continuamente.

1) Turismo

La valle Sabbia, soprattutto nella parte alta e nelle zone della Pertica e del Savellese, ha tutte le caratteristiche panoramiche e climatiche di zona di grande interesse turistico, ma la mancanza di capitali e di adatti mezzi di comunicazione hanno fino ad ora impedito lo svolgimento di questa attività che potrebbe certamente essere un'importante cespite di entrata per la economia locale.

La zona della valle del Caffaro potrebbe essere centro di sports invernali, poichè con la costruzione della progettata funivia Bagolino-Maniva, potrebbe permettere di usufruire di campi di neve che durano fino alla metà di aprile e si susseguono ininterrottamente per undici chilometri.

Durante l'estate numerosi sono i villeggianti che si recano in questi paesi, tant'è che verso l'agosto non è più possibile trovare una camera decente in tutta la zona, anche perchè non esiste una adeguata attrezzatura che rende così difficile la venuta e il soffermarsi dei turisti.

'E' necessario quindi che ogni iniziativa di miglioramento della capacità recettiva della valle, venga incoraggiata ed aiutata degnamente.

3. FATTORI DI DEPRESSIONE

a) Accrescimento della popolazione

L'incremento della popolazione dal 1936 al 1947 è stato del 7,9% per tutta la valle, variabile dall'8,7% per l'alta valle, al 6,8% per la media e al 7,2 per la bassa.

Incremento questo che ha portato un notevole impoverimento delle popolazioni, dovendosi constatare una diminuzione del reddito globale.

Rileviamo che in alcuni paesi, come Lavenone e Pertica Alta, vi è stato un incremento negativo dovuto principalmente all'abbandono di questi paesi da parte delle popolazioni che emigrano in altre zone in cerca di lavoro.

b) Scarsità di abitazioni

Il fenomeno della scarsità di abitazioni, si è particolarmente rilevato nei centri montani, dove, a fronte dell'aumento percentuale citato, non si notano iniziative di nuove costruzioni e si rileva anzi che l'impoverimento delle famiglie le costringe a vivere in case in rovina che spesso vengono abbandonate.

A titolo di maggiore illustrazione, facciamo presente che l'alta valle ha un indice di affollamento di tre unità per vano.

Per avere un quadro preciso dell'affollamento dovuto alla scarsità di abitazioni, bisogna rilevare l'assoluta deficienza degli impianti igienici indispensabili.

In seguito a questo fattore, dobbiamo osservare che si accentua vieppiù la carenza morale delle popolazioni montane; la promiscuità provoca fenomeni che sono stati ampiamente trattati nel I° Congresso dei Sindaci della montagna tenutosi a Brescia l'11 e 12 giugno 1949.

Sarebbe opportuno ripristinare la legge dell'8 maggio 1947, n. 399, per i piccoli fabbricati di abitazione dei paesi montani che sono scarsi di alloggi, incoraggiando la ricostruzione, come durante il periodo in cui la legge era in vigore.

c) Disoccupazione

Anche in valle Sabbia, la disoccupazione in rapporto alla popolazione raggiunge punte assai elevate.

E' facile rilevare innanzitutto il diverso indice medio di disoccupazione delle tre zone, che è rispettivamente del 12,2 % per l'alta valle, del 10 % per la media valle, e dell'8,3 % per la bassa valle.

Tuttavia, all'interno delle singole zone, si notano coefficienti variabili di disoccupazione, con sbalzi oscillanti fra un massimo del 17,1 % e un minimo dell'1,6 %.

Ciò dipende in gran parte dalla diversa dislocazione dei Comuni della media e bassa valle, in quanto la massima parte delle industrie esistenti in zona si trova nei Comuni di fondo valle, nei quali, conseguentemente, il tenore di vita è sensibilmente più elevato.

Nell'alta valle invece le singole unità si avvicinano fortemente alla media, con un andamento pressochè costante, e con scostamenti minimi.

Tuttavia per la interpretazione dei dati, vanno tenute presenti le seguenti circostanze:

1) Le unità raccolte rappresentano la sommatoria numerica dei disoccupati iscritti, per le varie categorie, presso gli uffici di collocamento, quali risultano dalle statistiche dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Si tratta di statistiche aventi valore indicativo, e la cui relatività va attentamente ponderata, in quanto, specie nelle zone più elevate, vi sono aspetti di una disoccupazione endemica che sfugge costantemente ad ogni possibilità di rilevazione.

2) Anche in valle Sabbia si verificano larghi fenomeni di disoccupazione stagionale.

Questo fattore viene ad aggravare il volume della disoccupazione globale, che assume di per sè, come si è detto, proporzioni notevoli ed allarmanti.

L'emigrazione è quasi inesistente, e del tutto trascurabile agli effetti di una teorica diminuzione del peso della disoccupazione sulla economia locale.

d) Tenore di vita

La popolazione è, in maggioranza, di abitudini normali, con costituzione fisica di per sè forte e dedita a lavori pesantissimi, con alimentazione scarsa, basata soprattutto sulla farina di granturco e sui sottoprodotti del latte.

La nutrizione è deficiente in modo particolare nella parte dei grassi e della carne; è indicativo che solo nei paesi ove esiste una qualche industria, il consumo medio annuale della carne pro-capite, superi i 10 kg.

Il maggiore consumo di latticini è localizzato nei comuni dell'alta valle e in quelli della media e bassa ad economia agricolo-montana, e solo nei Comuni di fondo valle, con qualche industria il consumo delle carni, dei grassi e dei generi voluttuari è di una relativa consistenza.

Ciò dimostra che la possibilità di spendita di queste popolazioni è molto limitata, e ciò è elemento essenziale per la qualificazione di queste 3 zone.

e) Livello dei redditi e tributi

Per quanto riguarda la parte tributi, non riteniamo ulteriormente svilupparla, essendo essa ampiamente trattata nella parte riguardante la valle Camonica e che è analoga anche per la valle Sabbia.

In questa valle è particolarmente sentita l'esigenza della esenzione dei tributi erariali per i terreni ubicati al di sopra dei 700 metri. Tali operazioni di sgravio procedono molto a rilento.

Solo ora, dopo una parziale agitazione della popolazione del paese di Presegno, si è giunti per tale Comune all'esame delle domande all'uopo presentate.

Il livello di reddito è bassissimo poichè, come abbiamo già detto, manca assolutamente, nell'alta valle, una qualsiasi industria, e nella media e bassa valle, essa non occupa che il 2 % della popolazione.

f) Indici di tubercolosi

Una forte percentuale di malati è causata dalla tbc polmonare ed extra polmonare, fatto strano in zone salubri come quelle dell'alta valle, e solo comprensibile considerando le scarse risorse di energie difensive di questi individui, per carenza di alimentazione idonea.

La più elevata percentuale di colpiti si trova nell'alta valle col 2,24 %, segue poi la media valle coll'1,05% e la bassa valle col 0,76%.

Maggiormente colpiti sono i centri più piccoli che si trovano in più disagiate condizioni economiche.

I dati non sono che indicativi, poichè al dispensario i montanari si recano solamente quando lo stato della malattia è molto avanzato.

Le visite mediche non possono che essere scarse, data la povertà della popolazione e le difficoltà che incontrano gli stessi medici per recarsi nelle singole frazioni.

Le condizioni igieniche lasciano a desiderare per le vecchie costruzioni, che di rado vengono modificate e migliorate con criteri moderni.

4. Conseguenze della depressione

Per quanto riguarda la valle Sabbia si fa riferimento alle considerazioni già esposte in calce alla relazione sulla valle Camonica, data la notevole assimilabilità dei due ambienti economici.

5. INCHIESTA SU ALCUNI COMUNI DELLA VALLE

Tra i Comuni della valle Sabbia, la Delegazione parlamentare ha scelto per lo svolgimento dell'inchiesta i seguenti: Pertica Alta, Pertica Bassa, Preseglie.

a) Pertica Alta

Superficie km.² 21, altezza m. 300-1.000, abitanti 1.000, zona montana del bosco.

E' un Comune composto di varie frazioni, posto a cavaliere fra la valle Sabbia e la valle Trompia; accessibile da poco tempo in automezzo, salvo l'ultimo chilometro.

Il bilancio comunale è sorretto da buone entrate patrimoniali (derivanti da pascolo e bosco) il che consente di mantenere il livello delle imposte su quote che sono le più basse della zona.

La popolazione è costituita principalmente da piccoli coltivatori diretti che, data la notevole estensione del territorio in rapporto alla popolazione, trovano nelle risorse del terreno sufficienti condizioni di vita.

Nella frazione Belprato, a causa della mancanza dell'acquedotto, scarseggia l'acqua. I servizi igienici non lasciano del tutto a desiderare in quanto le abitazioni sono quasi tutte provviste di latrina.

Pertica Alta ha una popolazione scolastica di 160 frequentanti, compresi i quaranta bambini dell'asilo. Le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri sono 24; ricevono mensilmente viveri in natura, farina e pasta, e L. mille. Il contributo statale all'ECA è di L. 140 mila annue.

Il reddito medio mensile dei piccoli proprietari terrieri si può calcolare tra L. 6 mila e L. 10 mila.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso una famiglia.

Famiglia Turri Bortolo — Componenti il nucleo: 12. Età dei figli: da 3 mesi a 23 anni. Nessun analfabeta. Professione del capo famiglia e del figlio maggiore: operaio edile. Occupazione saltuaria. Reddito mensile della famiglia L. 25 mila. Proprietario di 5 capre. Usufruisce di un sussidio annuale ECA di L. 3 mila e riceve dall'ente kg. 10 di farina di granturco ogni tre mesi.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale abitazione fornita di latrina, ma priva di acqua. Riscaldamento a mezzo di focolare. Finestre: 6. Lampadine elettriche: 3. Letti: 3. Persone presenti: 10. Locali: 3 oltre la cucina. Densità per locale: 3. Spesa per il fitto: L. 3 mila annue.

b) Pertica Bassa

Superficie km² 30; abitanti 1.287; altezza m. 600-780; zona montana del bosco e del castagno.

E' situato ai piedi del territorio di Pertica Alta, nella valle di Forno d'Ono che si dirama dalla val Sabbia a Vestone. Il territorio è meno ricco di pascolo e bosco di quello di Pertica Alta.

Notevole la disoccupazione — 120 unità — e l'esodo di emigranti verso il Piemonte, l'Alto Adige ed all'estero (Australia: negli ultimi due anni 50 contadini; Sud America: 4 famiglie di contadini).

Il Comune è sparso in un grande numero di frazioni e cascinali tutte congiunte da mulattiere. E' provvisto abbondantemente di acqua e molte case sono dotate di gabinetti. Tutte le case sono provviste di illuminazione elettrica, anche nelle frazioni.

Esiste un servizio telefonico pubblico.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso l'abitazione di due famiglie del Comune.

Famiglia Piccinelli Rocco — Componenti il nucleo: 10. Età dei figli da 1 a 22 anni. Nessun analfabeta. Stato di salute discreto. Professione del capo famiglia: artigiano. Reddito mensile molto incerto. Usufruisce dell'assistenza sanitaria del Comune e di un sussidio mensile ECA di L. 1.500.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione. Finestre: 6. Lampadine elettriche: 4. Biciclette: 1. Macchine da cucire: 1. Letti: 3. Locali: 3 oltre la cucina. Densità per locale: 3. Spesa per il fitto: L. 30 mila annue.

Famiglia Giacomini G. Maria — Componenti il nucleo: 5. Età dei figli da 5 a 11 anni. Nessun analfabeta. Professione del capo famiglia: pensionato della Previdenza sociale. Reddito mensile della famiglia L. 5 mila. Iscritta nell'elenco comunale dei poveri. Usufruisce di un sussidio mensile ECA di L. 600 e di assegnazioni di viveri.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione, mancante però di servizi igienici. Finestre: 3. Biciclette: 1. Macchine da cucire: 1. Letti: 2 con lenzuola e materassi. Locali: 2 oltre la cucina. Densità per locale: 2. Spesa per il fitto: L. 5 mila.

c) Preseglie

Superficie km.² 11; abitanti 1.350; altezza m. 386; zona collinare del castagno.

E' situato sulla diramazione meridionale che congiunge la valle Sabbia alla valle Trompia. Il territorio non dà rendite da bosco o pascolo e la natura del terreno mantiere bassi i redditi di altre produzioni agrarie. La popolazione è costituita prevalentemente da operai che si trasferiscono nelle officine dei Comuni vicini ad Agnosine e Vobarno insufficienti ad assorbire tutta questa mano d'opera che non trova localmente occupazioni remunerative.

I disoccupati assommano normalmente ad oltre 100 unità ed altre 100 lavorano nei suddetti Comuni.

I bambini delle scuole sono circa 200 compresi 45 dell'asilo. L'ECA assiste 25 famiglie con assegni in denaro. Il contributo governativo è di L. 150 mila.

Esiste una emigrazione stagionale, molto incerta nel numero, verso la Svizzera.

Acqua potabile in tutto il territorio sebbene non sufficiente. Le case sono, in genere, provviste di servizi igienici.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso l'abitazione della famiglia di un proprietario di un terzo di ettaro di terreno e di una mucca. Famiglia Mascadri — Componenti il nucleo: 13. Età degli undici figli: da 4 a 19 anni. Nessun analfabeta. Professione del capo famiglia: operaio carpentiere. Condizioni di salute: un componente invalido per paralisi infantile.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione fornita di latrina e di luce elettrica. Finestre: 6. Biciclette: 1. Macchine da cucire: 1. Letti: 2, piccoli 2. Locali: 3 oltre la cucina e il deposito. Densità per locale: 4.

4. Valvestino

La Delegazione parlamentare non ha avuto la possibilità di estendere la sua inchiesta anche alla val Vestino. Per fornire però un quadro completo della situazione economico-sociale delle valli bresciane, si riporta di seguito la parte della relazione già citata riferentesi alla medesima.

1. Notizie generali

La Valvestino, comprendente i territori del Comune di Valvestino propriamente detto e del ricostituito Comune di Magasa, posta a Nord del Lago di Garda, a cavaliere dei monti che dividono il Garda dalla val di Ledro e dal lago d'Idro, si estende per kmq. 50 di superficie montuosa ed accidentata che dai 600 m. sul mare si eleva fino ai 1975 m., con vallette strettissime e profonde a fianchi ripidi e rocciosi.

Cinta a Nord da una catena di montagne di difficile passaggio anche nel periodo estivo, ha l'unica via di comunicazione verso il lago di Garda, dove a Gargnano fa capo la strada Consorziale. Altro sbocco si ha verso la Valsabbia attraverso Capovalle ed Idro, con mulattiera ed in parte strada ex militare. Percorsa da un unico torrente, il Toscolano, che si getta nel Garda, esposta a mezzogiorno, ha il suo naturale sbocco sulla riviera occidentale del Garda.

Il territorio dei due Comuni già a seguito del trattato di pace del 1866 non venne reclamato dall'Italia per l'impossibilità allora di accesso, e dovendo continuare a far parte dell'Impero Austro-Ungarico, venne da questo praticamente lasciato in balia di se stesso e l'unico atto di favore fu la concessione della extra doganalità e della parziale risoluzione del problema idrico nel 1914, in vista di possibili bisogni per la imminente guerra.

Passato all'Italia nel 1918 non vide più risolto alcun problema, se non la costruzione della strada Gargnano-Valvestino, dovuta più al munifico interessamento del defunto comm. Giacomo Feltrinelli che all'intervento dello Stato.

I due Comuni, aventi rispettivamente al 31 dicembre 1949, Valvestino abitanti 1.070 e Magasa 510, sono formati da otto centri abitati: Armo-Bollone-Persone-Moerna-Turano (Capoluogo di Valvestino) Magasa (Capoluogo) e Cadria.

Tutto il territorio dei due Comuni deve essere ritenuto zona depressa e a miglior chiarimento della sua estensione e configurazione si consulti la carta al 25.000 dell'Ist. Geog. Militare, foglio n. 35 - Quadri 3° NE-3°NO-3°SO.

I dati che qui di seguito vengono riportati daranno l'esatta idea della paurosa e sempre più avvilente miseria che grava su tutta la Valvestino, situazione che rende sterile e vuoto di senso ogni singolo tentativo di rivalutazione per il centenario accumularsi di problemi insoluti a cui devonsi aggiungere le gravi condizioni succedute all'ultima guerra. L'impoverimento zootecnico e boschivo avvenuto in maniera oltremodo esagerata, non ha trovato gli abitanti, per il letargico sonno della valle e per la sua lontananza dai centri e dalle vie dei traffici, preparati a riportarsi nelle condizioni precedenti al conflitto, che seppure gravi non erano proporzionatamente così depresse come le attuali.

La situazione venuta a crearsi, non data da recente ma si è solidificata e cancrenizzata dopo lunghi decenni come fanno fede i dati relativi allo spopolamento della Valvestino, che si riflettono nel vasto fenomeno dello spopolamento della montagna.

Popolazione di Valvestino: anno 1900: 2.280 abitanti; anno 1925: 1.710; anno 1950: 1.850, di cui 250 all'estero con la famiglia ma che conservano la residenza a Valvestino.

A ciò ha contribuito in modo preponderante l'essere la Valvestino rimasta sotto l'Impero Austriaco, che seppure ritenuto modello di retta amministrazione, favoriva in modo profondo e contrario all'interesse della collettività, il frazionamento e l'autonomia dei centri abitati anche minimi. Infatti Valvestino comprendeva n. 6 Comuni autonomi, e perciò stesso li portava ad avere una entità patrimoniale, consistente in terreni, boschi e pascoli, che limitava lo sviluppo della proprietà privata anche piccola.

Il confronto fra la proprietà privata e quella comunale è indice di questo stato di cose, per cui oggi assistiamo al fatto di terreni che dati in concessione a privati sarebbero oggi fiorente terreno arativo o pascolivo, e sono invece in preda a macchiatico della peggior qualità o a pascoli magri inframezzati da cespugli di spini, nocciole, ecc.

Con questo non si vuol dire che i beni patrimoniali di un Comune debbano dispregiarsi, anzi il contrario, ma nel caso della Valvestino non hanno che un valore sulla carta solamente, se non intervenga un aiuto risoluto che stimoli e avvii a risoluzione complessiva i vari problemi tutti fra di loro concomitanti e dipendenti.

2. Informazioni sull'economia e produzione

La Valvestino ha la superficie totale di kmq. 50,156514 così suddivisa:

Comuni	Proprietà comunale		Proprietà	privata	Tot	Totale		
Valvestino	kmq.	14,25	kmq.	16,87	kmq.	31,12		
Magasa	*	14,48	*	4,54	*	19,03		
Totale	»	28,73	»	21,41	*	50,15		

Il che mostra che non essendo i privati in genere proprietari di terreno improduttivo, debba in primo luogo ritenersi minima anche la capacità economica dei Comuni. La produttività dei terreni è minima come dimostrano i prospetti seguenti:

PROPRIETA' SECONDO LA COLTURA (Kmg.)

	Comu	nale	Priv	ata	Totale				
Colture	Valvestino	vestino Magasa	asa Valvestino Magasa		Comunale	Privata	In complesso		
Arativi	_		5,87	1,07	_	6,94	6,94		
Pascoli	2,15	4,77	5,05	1 ,9 3	6,92	6,58	13,50		
Boschi	5,80	4,26	4,50	1,17	10,06	5,67	15,73		
Improdutt.	6,30	5 , 45	1,45	0,37	11,75	1,82	13,57		
TOTALE .	14,25	14,48	16,87	4,54	28,73	21,41	51,15		

La produzione media dei terreni arativi, data la natura calcarea del terreno e la mancanza in genere di acqua nelle proprietà non a ridosso del monte Tombea, è minima e inferiore alle medie più basse dell'Italia Meridionale. Bisogna tener presente anche lo spezzettamento dei campi seminati a frumento e patate che non supera gli 80 mq. per appezzamento.

Sulla produzione influisce la mancanza di adeguata concimazione per il continuo diminuire del bestiame e per la pendenza del terreno, che tranne a Turano ed Armo dove è relativamente piano, ha il 35 % di pendenza per cui ogni acquazzone forte porta in fondo valle il terreno grasso lasciando i ciottoli. Non è caso raro trovare, come nell'estate scorsa a Bollone, l'intera produzione di patate a quattro km. dai campi, portatavi da un'acquazzone per niente fuori del normale.

Influisce inoltre sull'andamento delle precipitazioni l'inconsulta strage di boschi perpetrata nel periodo 1940-1945 da autorità italiane e forze armate tedesche, disboscamento che ha alterato in modo decisivo l'andamento delle stagioni per cui dal 1945 ad oggi non si è avuto ancora una annata regolare nella produzione.

I dati di produzione che si espongono, riferendosi a quanto sopra, sono largamente superiori alla media in realtà raccolta.

PRODUZIONE MEDIA PER ETTARO (quintali)

Prodotti	Valvestino	Magasa	Media	
Frumento	6,0	4,5	5 , 5	
Patate	20,0	28,0	24,0	
Granoturco	8,0	4,0	6,0	

Tutti gli abitanti di Valvestino e Magasa non si nutrono sufficientemente e sono destinati ad un progressivo indebolimento fisico e della capacità di lavoro come fanno fede le spedalizzazioni che sono aumentate del 58 % dal 1940 ad oggi e l'arruolamento dei giovani di leva, che per l'assegnazione al corpo degli Alpini segna un regresso del 70 % dal 1938 ad oggi e ciò non perchè siano aumentati i requisiti richiesti.

L'85 % della popolazione si nutre tutti i giorni dell'anno con polenta e formaggio o verdura di campo a mezzogiorno e minestra di riso con latte la sera. Il consumo della carne è di Kg. 3 annui a persona.

La mancanza stessa di una macelleria nei due Comuni è la migliore prova del fatto.

Passando alla produzione di fieno collegata col bestiame bovino vediamo come il patrimonio zootecnico sia diminuito dal 1938 al 30 luglio 1950.

P	Valve	stino	Mag	asa	Totale	
Bestiame	1938	1950	1938	1950	1938	1950
Bovini (vitelli compresi) .	250	175	320	200	570	375
Caprini	320	270	300	250	620	520
Ovini	150	100	100	80	250	180
Equini	25	10	10	2	35	12
Suini	60	40	50	35	90	75

CONSISTENZA DEL BESTIAME

La diminuzione esposta, che segna per gli ultimi anni un decisivo allarmante progresso è dovuta alle forti tasse e alla diminuita capacità delle malghe comunali di assorbire nel periodo dell'alpeggio il bestiame per cui molti devono portarlo nei mesi estivi sul Trentino. Un altro fattore importante è dato dalla minor resa dei prati perchè per diminuita possibilità di concimazione il fieno prodotto non basta più o perchè fienili che prosperavano vicino a fonti o sorgenti, a seguito del disboscamento sono venute a mancare le risorse idriche, e non potendo il proprietario costruire adeguate cisterne, è stato costretto per forza maggiore a vendere il bestiame; il fieno così viene consumato lontano dal luogo di produzione.

La produzione del fieno per ettaro è la seguente: Valvestino q. 12; Magasa q. 18.

Le malghe comunali in stragrande maggioranza di proprietà del Comune di Magasa non possono più assorbire il carico bovino perchè non si è provveduto a migliorie sia al terreno come agli abitati. Perciò oggi 5 malghe non hanno nemmeno l'acqua, costringendo il bestiame a lunghi cammini.

Malghe	Valvestino	Magasa			
Estensione	Ettari 5	Ettari 268			
Carico bovini	Capi n. 30	Capi n. 350			

I boschi, patrimonio primo della Valvestino non sono più ora una ricchezza perchè, come detto prima, si è avuto un depauperamento irragionevole e banditesco durante l'ultima guerra. Si confronti l'estensione boschiva, che per il 40 % è formata di boschi nominali perchè cespugli radi e bassi e il taglio fatto in 5 anni.

STATO DEI BOSCHI

	Valve	stino	Magasa		
Tipo	1939	. 1950	1939	1950	
Alto fusto mc.	35.000	1.500	15.000	2.500	
Cedui q.	100.000	4.000	40.000	5.000	

Si noti che nessun impianto di conifere o di altro genere si è avuto da allora, se non si vuol tener conto di un ettaro in via di piantagione a seguito dei provvedimenti per i Cantieri di rimboschimento che però è già stato sospeso per mancanza di fondi e senza che una sola piantina sia stata immessa nel terreno.

E' mai possibile che dopo aver dato tanto e a prezzi irrisori e il più delle volte non bastevoli nemmeno ai più ordinari bisogni del bilancio comunale, si debba assistere, per le molteplici conseguenze annesse, a un vero disastro?

Venendo poi ad analizzare la distribuzione della proprietà e le varie categorie di persone che compongono la popolazione della Valvestino unitamente al fenomeno dell'emigrazione, che non porta a Valvestino benessere perchè in genere l'operaio all'estero e all'interno si porta con sè pure la famiglia, e a quello preoccupante della disoccupazione stagionale, acquistano rilievo i seguenti dati:

1	Categ	orie	di l	lave	orat	ori	***************************************	ar m		त थः			Valvestino .	Magasa
	Contadini	con	più	di	un	ettaro	di	terr	enó	ara	tivo		0,40 %	0,30 %
	Contadini	con	più	di	un	ettaro	di	terre	eno	pasc	oliv	Ó	18,60 %	39,00 %
	Operai												20,00 %	30,00 %
	Carbonai												6,00 %	10,00 %
	Artigiani												1.00 %	0.70 %

EMIGRAZIONE TEMPORANEA

% sulla popolazione

Categorie	Valve	stino	Magasa		
professionali	Interna	Esterna	Interna	Esterna	
Operai	5	15	30	20	
Carbonai	58	2	9	1	

Il numero dei nuclei familiari di Valvestino è di 200; di Magasa 85. La percentuale dei disoccupati riferita alle famiglie è la seguente:

DISOCCUPAZIONE % famiglie

Tipo	Valvestino ·	Magasa		
Permanente	4	3		
Stagionale	64	40		

Mancando in sede ogni e qualsiasi attività artigiana o di piccola industria si verifica il fatto che per sei mesi all'anno la totalità dei carbonai e più del 50 % degli operai sono disoccupati, per cui la miseria grava su più della metà della popolazione ed anche per la restante come si dimostra più sotto, considerato il reddito derivante dai prodotti agricoli e caseari, non si permette certamente un tenore di vita degno di uomini civili.

Il reddito singolo detratte le quote di legge è così suddiviso rispetto al totale della popolazione:

Classi di reddito	Valvestino	Magasa
Meno di L. 30.000 annue	35 %	25 %
Da L. 30.000 a L. 100.000 annue	55 <i>%</i>	60 %
Da L. 100.000 a L. 200.000 annue	8 %	13 %
Oltre L. 200.000 annue	2 %	2 %

3. Opere da eseguire

Tenuto presente quanto precedentemente esposto si vedrà come anche i Comuni non possano per il cronico stato di povertà della popolazione e per la esiguità numerica avere nemmeno l'entrata necessaria per le spese d'istituto. I bilanci comunali segnano un forte disavanzo economico e quello poi di Valvestino in particolare, nonostante tutte le tasse applicate al massimo; per le gravose spese poste a suo carico e derivanti in parte dalla dispersione degli abitati e dalla estensione della sua superficie presenta pure un disavanzo d'amministrazione che si trascina da un decennio e che non si riesce a sanare.

Ambedue i Comuni hanno presentato domande per approfittare della Legge Tupini del 3 agosto 1949, ma se per quello di Magasa c'è la possibilità forse di far fronte agli impegni che vorrà assumersi per la sistemazione della fognatura del Capoluogo, quello di Valvestino nemmeno lontanamente può sopportare altri oneri nemmeno di cifre irrisorie per cui se le Amministrazioni hanno voluto dar prova di comprensione e di interessamento, questo non vuol dire che si possa fare in realtà.

Nessuna opera è stata eseguita in quest'ultimo decennio per cui una imponente massa di lavori si sono accumulati e la cui realizzazione porterebbe indubbi vantaggi immediati alle popolazioni, avviandoli verso nuovi modi di vita per cui non sentirebbero più il richiamo di altri paesi.

Una affluenza turistica di tipo familiare ha accennato ad un inizio nel due ultimi anni; poca cosa, ma che se aiutata e ben diretta potrà portare certamente buoni frutti e una realizzazione immediata di guadagno.

Parecchio è stato fatto da privati ma se si vuole che la Valvestino fiorisca e senta il ritmo della vita moderna bisogna aprirla, darle altre vie che costano poco a farsi e che porteranno non solo frutti ai valligiani, ma daranno la possibilità di comunicazione a vaste zone del retroterra del Garda. Esiste il progetto, già approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici, per la costruzione di Km. 3 di strada che unisca la strada consorziale Gargnano-Valvestino alla ex militare Persone-Moerna-Capovalle-Idro.

Si unirebbero con strada carrozzabile due frazioni del Comune che ne sono prive con il capoluogo e si aprirebbe una via turistica e commerciale di primo ordine fra il lago di Garda e quello di Idro.

Queste opere si possono dividere in cinque gruppi, messi in ordine di importanza e le opere più necessarie in essi comprese sono quelle segnate in corsivo. Dette opere sono destinate a produrre in breve tempo nuove fonti di ricchezza.

Lavori stradali: strada Turano-Persone; strada carrozzabile Magasa-Cadria; carrareccia Legnac-Draone (già prevista nei Cantieri di rimboschimento); strada mulattiera Armo-Ponte Frana.

Rimboschimento: E' opportuna una vasta azione trattandosi di territorio quasi completamente spoglio.

Bonifica malghe comunali: Malghe Tomba, Alvezza, Selva Bella, Bait Corva, del Comune di Magasa con cespugliamento terreno e riparazione fabbricati con conduttura acqua. Malghe Piombino, Vè, Val Vesta, del Comune di Valvestino con lavori come sopra.

Acquedotti e fognature principali: Acquedotto sussidiario in Moerna dove l'acqua non è sufficiente nemmeno nei periodi di piena. Fognatura nelle frazioni di Armo, Turano, Bollone, Persone e Moerna.

Trasformazione agraria: Terreni comunali pascolivi e boschivi in Irazione Moerna (località Vè), da cedere a privati per la trasformazione in arativi (esistono già domande di privati).

Riepilogando, la Valvestino ha bisogno in primo luogo che venga incrementato l'afflusso dei villeggianti e sciatori con la costruzione del raccordo tra la consorziale Gargnano-Valvestino e la ex militare Persone-Idro; che si provveda subito al rimboschimento integrale dei suoi terreni.

Per il Comune di Magasa, in special modo, devonsi bonificare le malghe per cui il patrimonio zootecnico possa crescere, producendo un maggior reddito.

Infine connessa col primo bisogno c'è la costruzione dell'acquedotto di Moerna e della fognatura nelle varie frazioni.

Dopo esposta la situazione attuale della Valvestino e le sue necessità più urgenti, vista la Legge 10 agosto 1950, n. 647 si crede che nessuna perplessità sorga per far dichiarare l'intera zona dei Comuni di Valvestino e Magasa zona depressa, tenuto presente anche l'art. 4 della predetta legge.

Sarebbe la prima volta che la Valvestino, remota, fiera e fedele, tranquilla e silenziosa, con gente che parla poco ed ha il pudore della propria miseria, avrebbe la possibilità di far sentire la sua voce ed avere la speranza di veder iniziato qualcosa che la rivaluti e la tolga dalle stremate condizioni attuali.

II. LE VALLI CUNEENSI

La premessa fatta per le valli Camonica, Trompia e Sabbia ha il suo valore anche per le valli Stura e Maira per quanto riguarda le loro condizioni generali, le quali giustificano la particolare indagine che è stata condotta anche in queste zone (1).

1. Valle Stura

1. Notizie generali

a) Struttura della valle

La valle Stura è una tra le più lunghe valli della zona montana cuneense. Dal Colle della Maddalena (km. 75 da Cuneo), che a circa 2.000 metri divide le Alpi Marittime dalle Cozie e segna il confine italo-francese, si scende per oltre 55 km. fino a Roccasparvera a 674 m.

L'ampio bacino della Stura (che nasce dalle acque del lago della Maddalena) ha una superficie di 58.574 ha ed è composto da 12 valloni secondari.

Circa l'80 % della superficie si sviluppa fra i 1.200 e 2.700 m.

Piuttosto stretta nel primo tratto, a Gaiola e Moiola la valle Stura affonda trasversalmente negli strati rocciosi sedimentari, ampliandosi poi fino a Vinadio, qui si restringe nuovamente fra banchi gnessici, fino ad Argentera. Da qui al Colle della Maddalena corre tutta fra scisti marnosi e calcari.

Storicamente la valle Stura di Demonte ha mantenuto per molti secoli una rigorosa unità che corrispondeva più o meno direttamente all'unità geografica, etnica, linguistica e religiosa della valle.

⁽¹⁾ Di notevole aiuto per la Delegazione è stata la relazione redatta dalla Camera di commercio, industria e agricoltura di Cuneo - Ufficio per la montagna - dalla quale sono state tratte le notizie sulla struttura delle valli e sulla loro situazione economica.

La valle è composta di 11 Comuni e di 96 frazioni.

b) Spopolamento e sue cause

Il confronto tra la popolazione attuale e quella di cinquant'anni fa dimostra in modo evidente lo spopolamento della valle.

SPOPOL	AMENTO	DELLA	VALLE

Popolazione	Comuni capoluoghi	Frazioni	In complesso
Popolazione nel 1901	7.647	12.672	20.319
Popolazione nel 1950	4.510	5.637	10.147
Spopolamento	3.137	7.035	10.172
In percentuale	41	56	50

Fra le varie valli del Cuneense e delle montagne piemontesi, quella della Stura di Demonte è stata colpita maggiormente dallo spopolamento in questi ultimi cinquant'anni. Il fenomeno acquista maggior rilievo se si considera che la valle Stura occupa un'ampia superficie territoriale (ha 58.574) mentre è tra le più povere d'abitanti (17,3 abitanti per km.² contro i 47 per km.² della zona alpina piemontese).

Ai fattori economici dello sfaldamento demografico della valle — mancanza di reddito e condizioni di vita molto disagiate — si aggiungono i fattori morali della trasformazione dello spirito tradizionale di dedizione al lavoro e di amore alla terra dei padri, e la denatalità: nel 1901 l'eccedenza dei nati sui morti era stata di 116; nel 1950 l'eccedenza dei morti sui nati è stata di 2. In percentuale la diminuzione risulta la seguente: nati 74 %, matrimoni 66 %.

Lo spopolamento, salvo pochissime eccezioni, è un fenomeno precipuo delle frazioni. Il termine frazione va qui inteso in senso lato, cioè non tanto di borgate o di complesso di borgate che hanno diritto ad una rappresentanza in seno al Consiglio comunale, ma come gruppi di case che costituiscono l'addensamento tipo delle popolazioni di montagna.

L'immediata distanza di un gruppo dall'altro raramente supera i due o tre chilometri, mentre quella dai capoluoghi è talvolta di otto o dieci chilometri con dislivelli spesso fortissimi di 600-800-1000 metri.

La constatazione che balza evidente dalle cifre e dalle percentua-

li riportate è questa: lo spopolamento montano è massimamente fenomeno delle frazioni o case sparse, cioè spopolamento della montagna vera e propria, abbandono di plaghe che hanno costituito per intere generazioni fonte di sostentamento e di vita.

Questo problema è sentito sia nell'alta che nella media valle.

c) Cenni sulla situazione economica

E' noto che in montagna la proprietà privata è costituita da appezzamenti oltremodo sminuzzati e per lo più insufficienti al sostentamento di un nucleo familiare, sia pure modesto.

Nella zona cuneense questo fenomeno della polverizzazione della proprietà è quanto mai accentuato, specie nelle zone alte dove la proprietà degli enti comunali è vastissima sino a raggiungere anche 1'80 % dell'intero territorio comunale.

Poche sono le aziende che superano i 5 ettari, la media generale si aggira sui 2-3 costituiti da appezzamenti frazionati e situati talvolta a distanze considerevoli uno dall'altro. In queste condizioni il reddito risulta molto basso. Valga ad esempio il confronto tra il reddito dominicale e agrario di un comune di pianura (Genola) ed il reddito dominicale ed agrario di un qualsivoglia comune di montagna: il reddito dominicale medio nei comuni di alta valle, come Argentera della valle Stura e Acceglio della valle Maira si aggira sull'1,5-2 % di quello di Genola, il reddito agrario sul 3-4 %.

Il reddito dominicale medio nei comuni di media valle come Demonte della valle Stura e S. Damiano della valle Maira va dal 9 al $10\,\%$ ed il reddito agrario dal 16 al $18\,\%$; nei comuni di fondo valle come Boves, Bernezzo, Caraglio il reddito dominicale va dal $30\,$ al $34\,\%$, il reddito agrario dal $36\,$ al $40\,\%$.

Inoltre è ancora da osservare che sui redditi dominicali complessivi sono da riferirsi ai beni patrimoniali dei comuni il 47 % per Argentera, il 57 % per Pietraporzio, il 64 % per Sambuco, il 58 % per Vinadio, ecc.

2. Inchiesta su alcuni Comuni della valle

Fra i Comuni della valle Stura, la Delegazione parlamentare ha svolto le proprie indagini ed osservazioni su quelli di Argentera, Pietraporzio e Vinadio per ognuno dei quali si riportano notizie di carattere generale ed inchieste su singole famiglie, a maggiore illustrazione del fenomeno della povertà nella zona.

a) Argentera

Superficie km.² 75; altitudine m. 1.700; abitanti 280.

Date le condizioni atmosferiche, la rigidissima temperatura e l'abbondante caduta di neve (che raggiunge talvolta i 12 metri di altezza), la popolazione è praticamente disoccupata per otto mesi dell'anno, mentre quasi tutti, uomini e donne, lavorano nei rimanenti quattro mesi dell'anno.

Il reddito familiare è normalmente costituito dalla coltivazione di piccoli terreni che producono segala o patate e dall'allevamento di poco bestiame.

Consistenza del bestiame: bovini 132, equini 67, suini 17, ovini 1467, caprini 19.

Bilancio del Comune: entrate effettive 2 milioni e 800 mila lire, uscite effettive 3 milioni e 215 mila lire.

ECA: assistiti 22, contributo governativo L. 45 mila, entrate patrimoniali nessuna.

Il Comune manca di luce elettrica in seguito alla distruzione delle centrali elettriche nel periodo bellico. Manca l'acquedotto; un acquedotto concentrico esistente prima della guerra è stato distrutto dai tedeschi.

Tutte le frazioni hanno piccole scuole insufficienti. Nessun caso di analfabetismo.

Si verifica una emigrazione clandestina verso la Francia; normalmente gli emigranti non rientrano più e questa è la causa principale dello spopolamento.

Nelle abitazioni non vi è alcun servizio igienico. Nel periodo invernale manca ogni collegamento con gli altri centri della valle e i valligiani restano per lunghi mesi dell'anno isolati dal consorzio umano e vivono nei loro sporchi e luridi tuguri.

Quest'anno 5 bambini già in età scolastica abitanti nelle frazioni più lontane sono stati avviati al Convitto alpino di Vinadio.

La popolazione appare malvestita, sporca e denutrita. Il paese è stato molto colpito dai bombardamenti e da devastazioni da parte dei tedeschi nel periodo della resistenza. A tutt'oggi i proprietari delle abitazioni distrutte non hanno percepito alcun indennizzo da parte del governo.

La Delegazione ha effettuato un sopraluogo presso numerose abitazioni del comune, alcune delle quali possono essere classificate come tuguri. Si riportano alcune notizie per due delle famiglie visitate.

Famiglia Stagnoli Giuseppe, residente nella frazione Bersezio.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 8. Età dei figli da 16 mesi a 16 anni. Stato di salute: evidente deperimento fisico da in-

sufficiente alimentazione. Professione del padre: manovale. Occupazione saltuaria. Alimentazione: pane, patate, minestra, orzo.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di una normale casa di abitazione formata da tre vani: ingresso, camera da letto, cucina. Arredamento insufficiente. Mancano i servizi igienici, l'acqua e la luce elettrica. Letti sforniti di lenzuola ed un giaciglio.

Famiglia Rosani Giuseppe, residente nel capoluogo.

Notizie sulla famiglia — Componenti il nucleo 4: un uomo di anni 80; due donne di età avanzata, in condizioni di salute scadenti; una donna di 40 anni. Quest'ultima è impiegata presso l'ufficio postale e provvede al mantenimento delle altre tre persone, con le quali non ha rapporti di parentela, per spirito di carità. Sussidio ECA: lire 200 ogni tre mesi.

Notizie sull'abitazione — Si tratta di un unico vano, adibito a cucina e camera da letto. Letti 3, di cui due sono giacigli. Mancano i servizi igienici, l'acqua e la luce elettrica.

La Delegazione ha inoltre visitato la frazione di Grange, ancora tutta demolita e soggetta a continue distruzioni dagli agenti atmosferici. In questa estrema frazione al confine con la Francia, fra i ruderi, abitano in una piccola casa recentemente riattata tre donne, il cui unico provento è dato da piccoli appezzamenti di terreno lungo la costa ripida del monte, e da alcune pecore e una mucca.

Regime alimentare insufficiente costituito da un po' di caffè d'orzo, una minestra, patate e pane di segala.

Gli abitanti della frazione di Grange sono stati sfollati al centro di Argentera in seguito agli eventi bellici; la maggioranza ha emigratc.

Altra frazione completamente distrutta è Ponte Bernardo ove tutt'ora vivono tre famiglie in tuguri pericolanti.

b) Pietraporzio

Superficie km.² 54; altitudine m. 1246; abitanti 293.

In apparenza il paese si presenta in buone condizioni, specie per quanto attiene alle costruzioni in muratura, ma nell'interno si trovano — in notevole quantità — edifici cadenti, insufficientemente arredati, abitati da un numero eccessivo di persone collocate da autorità comunali e provenienti dalle frazioni distrutte dai tedeschi.

Anche qui la popolazione è praticamente disoccupata per circa sette mesi dell'anno a causa delle cadute abbondanti di neve. L'attività della popolazione, limitata al periodo estivo, è costituita essenzialmente dalla cultura di piccoli campi e da lavori boschivi.

Produzione locale: segala e patate. Consistenza del bestiame: bovini 120, ovini 800. Bilancio del Comune in pareggio.

Ciascun abitante avrebbe bisogno dell'assistenza medico-ospedaliera-farmaceutica, ma a causa delle notevoli spese che il Comune deve sostenere per le spedalità degli emigranti non è possibile alcuna forma di assistenza.

ECA: contributo governativo lire 6 mila. Entrate patrimoniali nessuna.

Emigrazione stagionale in Francia e in alcune provincie del Nord. Servizi igienici nelle abitazioni praticamente inesistenti.

Nel periodo invernale non vi è alcun collegamento con altri centri di valle per mancanza di comunicazioni.

La popolazione è generalmente denutrita e bisognosa di indumenti e calzature.

Scuole efficienti, bene arredate, in edifici ampi. Nessun caso di analfabetismo.

La Delegazione parlamentare ha visitato la famiglia Giordani. E' composta di due vecchie, di anni 66 e 72. Stato di salute malfermo. Non hanno alcun reddito.

L'abitazione è costituita da un tugurio con piccole finestre, diviso in due vani, uno adibito a cucina, l'altro a camera da letto. Arredamento insufficiente. Mancano i servizi igienici e l'acqua. Letti: 1.

c) Vinadio

Superficie km.2 184; altitudine m. 910; abitanti 1478.

La popolazione può suddividersi nelle seguenti categorie: 1163 agricoltori; 10 artigiani; 65 addetti ad altre attività; 240 vecchi e disoccupati.

Nel periodo invernale cessa praticamente ogni attività di lavoro. solo d'estate vengono svolte attività agricole e pastorizie.

Produzione locale: segale e patate.

Si verifica una emigrazione stagionale in Francia e in alcune provincie dell'Italia settentrionale.

Esiste la luce elettrica in tutte le borgate e frazioni e l'acqua potabile in quasi tutte le case. L'acquedotto è stato danneggiato da eventi bellici.

I servizi igienici sono insufficienti.

ECA: contributo governativo di lire 50 mila annue; assistiti 20.

Il tenore di vita è alquanto migliore rispetto a quello dei paesi già esaminati. La proprietà è molto frazionata.

Dallo scorso settembre funziona un Convitto alpino per bambini in età scolastica provenienti dalle frazioni più lontane di tutti i Comuni della valle. Attualmente vi sono ospitati 32 bambini.

Il Convitto di cui sopra è stato istituito dall'Ufficio Montagna ed Ufficio provinciale aiuti internazionali, con il fattivo contributo delle seguenti Autorità ed Enti locali: Camera di commercio, Amministrazione provinciale, Amministrazione aiuti internazionali, Comuni di valle.

Scopo del convitto è quello di assicurare una prepasazione culturale completa ai bambini assistiti e di avviarli successivamente ad una professione artigiana.

La Delegazione parlamentare ha visitato alcune famiglie del Comune, per le quali si forniscono le notizie più significative.

Famiglia Casagrande Giacobbe: è composta di 6 persone, i genitori e 4 figli da 7 mesi a 9 anni. Evidente stato di deperimento fisico dei bambini da insufficiente nutrizione. Professione del capo famiglia: manovale. E' disoccupato 8-10 mesi l'anno.

L'abitazione è un tugurio composto di due locali fornito di servizi igienici, acqua e luce elettrica. Finestre: 1. Letti: 2.

Famiglia De Giovanni Pietro: è composta di 5 persone, i genitori e tre figli da 9 a 14 anni. I genitori sono sordomuti; i figli sembrano normali fisicamente e intellettualmente.

L'abitazione è costituita di una camera da letto e di una cucina. I letti sono due giacigli, senza lenzuola, provvisti di sole coperte. Mancano i servizi igienici e l'acqua.

Famiglia Beltrando Fiorenzo: è composta di 6 persone, i genitori e 4 figli da 10 mesi a 14 anni. I bambini sono in stato di deperimento fisico per insufficiente alimentazione. Il capo famiglia è un manovale disoccupato; durante la guerra gestiva una piccola osteria.

L'abitazione è costituita di una camera da letto e di una cucina. Letti 2. Mancano i servizi igienici e l'acqua.

2. Valle Maira

1. Notizie generali

a) Struttura della valle

La valle Maira o Macra è una tra le più lunghe valli della zona alpina cuneense. A differenza della valle Stura, che è valle di valico, la Maira è valle di testata.

Acceglio, suo ultimo paese, dista da Cuneo circa 60 km. ed è posto a 1265 m. Oltre il paese la valle continua e seguendo il corso della Maira s'incontrano altre frazioni come Villar, Ponte Maira, ecc.

La valle si mantiene in genere di media larghezza con forti giacimenti laterali di calcari e carbonati di calcio (marmo verde del Vallone di Unerzio). Nella valle Maira si trovano numerose le tracce della dominazione romana, la valle ha mantenuto posteriormente, per molti secoli una rigorosa unità corrispondente in via di massima all'unità geografica, etnica, linguistica, religiosa della valle.

La valle è composta di 13 Comuni e 114 frazioni.

b) Fenomeno di spopolamento e sue cause

Le cifre che di seguito vengono esposte dimostrano che nella valle Maira si verifica lo stesso fenomeno di spopolamento già rilevato per la valle Stura, sia pure meno accentuato.

SPOPOL	AMENTO	DELTA	WALLE.
SEVEND	CAMPENIA I CA		A TTTT

Popolazione	Comuni capoluoghi	Frazioni	In complesso
Popolazione nel 1901	7.017	21.835	28.852
Popolazione nel 1950	7.575	11.567	19.142
Spopolamento		10.268	9.710
Incremento	558		_
In percentuale	+ 2	—36	34

Circa le cause del fenomeno dello spopolamento, come pure sulla situazione economica della valle Maira, si richiamano le informazioni fornite per la valle Stura.

2. Inchiesta su alcuni Comuni della valle

La Delegazione parlamentare ha visitato i Comuni di Cartignano, S. Damiano Macra, Macra, Stroppo. Per ognuno di essi si riportano le consuete notizie orientative e le inchieste svolte presso alcune famiglie.

a) Cartignano

Superficie km.² 6; altitudine m. 696; abitanti 415.

La popolazione è in continua diminuzione. Si verifica un movimento migratorio verso la Francia ed altre provincie dell'alta Italia.

E' uno dei paesi che ha sofferto i danni più gravi negli ultimi eventi bellici, per incendi e bombardamenti; a tutt'oggi ancora un terzo delle abitazioni è da ricostruire. A differenza di altri Comuni della valle, il Comune non ha alcuna proprietà, per la particolare situazione orografica (la valle è molto ristretta e rocciosa) il terreno è quasi ovunque improduttivo. Scarseggia anche di pascoli.

Si verifica la solita disoccupazione stagionale.

Manca l'acqua potabile; le case sono sfornite di servizi igienici. L'affollamento nelle case non è eccessivo per la continua emigrazione.

Caratteristica del Comune e della valle l'altissima denatalità.

ECA: contributo governativo L. 45 mila annue; assistiti 23.

La Delegazione ha visitato alcune famiglie, sulle quali si forniscono le notizie più interessanti.

Famiglia Ferrero Battista: compone la famiglia il solo Ferrero. Età: 70 anni. Non ha alcun reddito e vive della carità pubblica. E' ammalato. L'abitazione è un tugurio senza finestre, sfornito di servizi igienici, acqua e luce elettrica. Il letto un giaciglio di paglia. E' in corso la pratica per il suo ricovero in una casa di riposo.

Famiglia Ghio Caterina: la famiglia è composta della sola Ghio. Età 70 anni. Non ha alcun reddito e vive della carità pubblica. L'abitazione è un tugurio.

b) San Damiano Macra

Superficie km.² 54; altitudine m. 1256; abitanti 2186.

Gli abitanti sono in diminuzione, principalmente per il movimento migratorio che si verifica verso la Francia.

La popolazione è molto sparsa, essendo il Comune suddiviso in 72 borgate abbarbicate ai dorsali dei monti.

Nella grande maggioranza gli abitanti sono piccoli proprietari coltivatori diretti di terreni in alta montagna che danno uno scarso reddito: predomina infatti il castagno, il cui frutto è poco ricercato.

Numerosi fattori contribuiscono a determinare nel paese uno stato di miseria: mancanza di industrie e di commerci nella zona; cessazione della emigrazione stagionale, distruzione dei boschi comunali avvenuta durante la guerra.

La disoccupazione si verifica nella stagione invernale: nell'estate si svolgono lavori nei boschi che assicurano un reddito di L. 200 giornaliere.

Il Comune risente ancora dei gravi danni subiti il 30 luglio 1944 a seguito delle rappresaglie tedesche che portarono alla distruzione di 128 fabbricati: 183 famiglie perdettero casa e mobilio.

Il paese è fornito di luce elettrica, ma le borgate sono sfornite di acqua, che si trova a distanza di chilometri. I gabinetti sono situati nei cortili.

I bambini di Droneretto nell'inverno si stabiliscono nel capoluogo per poter frequentare le scuole.

Iscritti nell'elenco comunale dei poveri: 59.

ECA: gestisce un asilo infantile e un ricovero per vecchi.

L'alimentazione è costituita da polenta e patate, qualche volta latte. Alla sera un minestrone mal condito.

Nel Comune di S. Damiano la Delegazione parlamentare ha visitato una famiglia in particolari condizioni di povertà.

Famiglia Durando Lucia: è composta di tre persone: una donna di 60 anni, un sordomuto di 40 anni ed una trentenne paralitica a letto da 4 anni. La famiglia non ha un reddito fisso. La capo famiglia lavora saltuariamente come domestica. Tutti i componenti la famiglia sono in stato di deperimento fisico per insufficiente vitto.

L'abitazione è costituita di un unico vano con un piccola finestra. Letti: uno e due giacigli. Mancano i servizi igienici, l'acqua e la luce.

c) Macra

Superficie km.² 24; altitudine m. 1300; abitanti 815.

La popolazione è in crescente diminuzione, sia per le nascite limitate (nel 1952 : 3; nel 1921 : 32), sia per il movimento migratorio che si verifica verso la Francia e l'America. Nel 1952 emigrati 15.

Le frazioni sono agglomerati di case che debbono definirsi tuguri. Mancano luce, acqua, servizi igienici. L'alimentazione degli abitanti è scarsa, la denatalità alta.

Nel paese esiste la scuola elementare fino alla 4ª classe. Vi sono alcune scuole sussidiate nelle frazioni, che si ritiene verranno però chiuse nei prossimi anni per mancanza di alunni.

Produzione locale di piccole quantità di patate e segale.

Il patrimonio boschivo comunale ha sofferto gravi danni nel periodo bellico per i tagli irrazionali.

ECA: contributo governativo L. 32 mila. Redditi patrimoniali lire 3 mila. Tasse governativi L. 6 mila.

Il tenore generale di vita nel Comune è molto misero.

Nelle borgate circa il 50 % delle abitazioni è rimasto abbandonato.

d) Stroppo

Superficie km.² 28; altitudine m. 1459; abitanti 622.

Il Comune comprende numerose frazioni, che distano dal concentrico fino a cinque chilometri e sono collegate con sentieri e mulattiere. Due frazioni sono attualmente abbandonate.

Si verifica un movimento migratorio verso la Francia e le provincie del Piemonte e della Lombardia.

Tutte le frazioni hanno luce elettrica, ma carenza di acqua potabile. I servizi igienici sono praticamente inesistenti.

Non eccessivo l'affollamento nelle case per la continua emigrazione. Il tenore di vita è molto basso, l'alimentazione è basata su patate e pane di segala, che viene preparato ogni tre o quattro mesi.

ECA: contributi governativi lire 80 mila annue. Assistiti 30. Redditi patrimoniali L. 3 mila annue. Tasse governative L. 6 mila.

Funziona da due anni un ricovero vecchi, sistemato in un grande edificio, dove sono ospitate attualmente 13 persone provenienti da tutti i Comuni della valle. L'attrezzatura è inadeguata: occorrono lenzuola, coperte e letti.

Per interessamento della Delegazione l'ECA di Cuneo provvederà ad inviare a questo ricovero 10 coperte di lana nuove e grandi a titolo gratuito.

L'assistenza ai vecchi in queste valli è particolarmente necessaria, date le speciali condizioni delle famiglie, nelle quali mancano generalmente i giovani. I vecchi così abbandonati vivono in condizioni di estrema miseria e sono frequenti i casi di suicidio.

L'Ufficio provinciale dell'AAI ha considerato già da alcuni anni questo grave aspetto della situazione, per cui sono stati aumentati complessivamente i contributi in viveri a tale categoria di istituti.

La Delegazione ha visitato nel comune di Stroppo alcune famiglie, tra le quali molto misera quella di Sgabello Livia.

Famiglia Sgabello Livia: è composta della sola Sgabello. Età 65 anni. E' rimasta sola dalla morte della sorella, avvenuta la scorsa estate senza alcuna assistenza. E' proprietaria di un campicello e di due pecore. L'abitazione è un tugurio di un solo vano, privo di servizi igienici, di acqua e di luce elettrica. Il letto è un giaciglio.

Famiglia Riorda Pierina: è composta di tre persone, di cui due vecchi minorati. Stato di salute cattivo. L'abitazione è un tugurio, privo di servizi igienici, di acqua e di luce elettrica. Finestre: 1. Letti: 1 ed un giaciglio.

Conclusione

Per ovviare alla disoccupazione di tanta parte della popolazione sarebbe necessaria l'apertura di cantieri di lavoro e di rimboschimento. Questi raggiungerebbero il duplice scopo di integrare i miseri bilanci delle famiglie è di frenare il continuo spopolamento.

La emigrazione temporanea transalpina e specialmente verso la Francia costituiva nel passato il vero elemento di integrazione delle risorse della popolazione: occorrerebbe incoraggiare la medesima, rimuovendo ogni sorta di controllo valutario.

Nel settore assistenziale è di assoluta necessità almeno decuplicare i contributi governativi ai Patronati scolastici ed agli ECA per metterli in grado di svolgere ad un livello adeguato la loro attività assistenziale.



ASPETTI DELLA MISERIA NEL DELTA PADANO

Relazione della Delegazione parlamentare a cura delle onorevoli

GIULIANA NENNI e MARIA NICOTRA



INDICE

Premessa .	•		•	•	•	•			•		•	•	pag.	65
1. Clima e terri	itor	io					•						»	66
2. L'economia		•					٠		٠		٠		»	6
3. L'abitazione									•				»	69
4. L'istruzione							•				•		»	71
5. La situazione	sa	nita	ria		•			٠					»	73
6. Il livello mor	ale		•			•				•	٠		»	7
7. L'assistenza													»	7'
Conclusione													n	79



Premessa

L'inchiesta sulla miseria e sui mezzi per combatterla, condotta in sede d'indagine diretta dalla Delegazione per la zona del Delta Padano, ha dato modo di mettere nel dovuto risalto alcune rilevazioni che meritano approfondita disamina.

Per spogliare il fenomeno della miseria da ogni impressione psicologica strettamente legata a giudizi di carattere vuoi sentimentale emotivo e vuoi politico, si è creduto opportuno procedere, sia nella zona della Bassa Ferrarese, sia in quella più depressa del basso Polesine, ad una gradualità d'inchiesta che dal generale andasse al particolare, vale a dire dalla raccolta ed esame delle relazioni dei vari enti interessati della provincia alla più limitata esposizione delle autorità nei Comuni visitati. I diversi indici tipici della miseria riscontrata, se hanno una palese ed evidente causale economica, non prescindono da una interdipendente se non addirittura preminente causale delle condizioni psico-fisiche dell'ambiente. E' quindi chiaro che una ricerca dei mezzi atti ad elevare il bassissimo e talvolta inimmaginabile tenore di vita delle popolazioni interrogate, non può assolutamente prescindere da una organica considerazione di tutti quei motivi di bonifica morale che tendono alla conquista dei diritti della personalità e l'avviano ad un più cosciente controllo delle proprie facoltà di ripresa e delle proprie capacità di lavoro.

Se la individuazione delle cause generali è stata obiettivamente non difficile per la tipica produttività delle zone esaminate che sono prevalentemente agricole, la messa a fuoco dei vari problemi locali sia per quanto riguarda le cause sia per ciò che concerne i rimedi, è apparsa talvolta piuttosto ardua. Sarebbe forse occorso maggior tempo e una più adeguata preparazione dell'ambiente.

Risulta evidente che il limite fra miseria e povertà sarebbe assai più distinguibile qualora l'indice di disoccupazione fosse meno rilevante, perchè è indubbio che è quasi simile la indigenza di coloro che non lavorano e quella di coloro, e sono la stragrande maggioranza, che risultano sottoccupati e lavorano saltuariamente.

Per un esame più specifico e per una maggiore intelligenza della materia, la Delegazione parlamentare ha creduto opportuno distribuire per argomenti i dati raccolti, nel seguente ordine: clima e territorio, economia, abitazione, istruzione, situazioni sanitarie, livello morale, assistenza.

Dall'esame dei dati e dalle considerazioni che essi suggeriscono, la Delegazione parlamentare è giunta ad alcune conclusioni e proposte pratiche, che verranno infine indicate.

1. Clima e territorio

Il fattore climatico ha nella umidità la sua caratteristica più negativa. Da recenti rivelazioni si è constatato che una gran parte del territorio giace sotto il livello del mare, in conseguenza della compressione progressiva dei terreni di formazione alluvionale. Lo stato di depressione fa sì che, nonostante gli imponenti idrovori per il sollevamento meccanico delle acque, durante il periodo invernale siano resi impraticabili le vie di comunicazione e parte dei terreni, che si trasformano in immensi pantani, bloccando così quasiasi veicolo. Consegue da ciò una considerazione degli aspetti tecnici ed igienici del problema, che sono facilmente intuibili.

A tale proposito, si ricordano numerosi casi, registrati dalla Delegazione durante la sua inchiesta, di famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni per rifugiarsi in altre più asciutte, di parenti o di amici. Questo avviene specialmente in occasione delle forti piogge; gran parte della popolazione calza abitualmente gli stivali di gomma, perchè costretta a vivere la maggior parte dell'anno in mezzo al fango.

Altri dati caratteristici del clima sono l'aridità estiva, che fa riscontro all'eccessiva piovosità invernale. Inoltre il forte scompenso di temperatura che si verifica tra la stagione invernale e quella estiva, è caratterizzato da un andamento di medie che vanno da un minimo di 8° ad un massimo di 36°.

La zona del Delta Padano è caratterizzata dalla suddivisione del territorio in terreni bonificati e adatti all'agricoltura ed in valli da pesca, delle quali parti bonificabili e parte, per una certa estensione, dichiarate non recuperabili alla coltivazione da tecnici e competenti. Da questo ne consegue che il territorio produttivo è assai limitato in proporzione alla popolosità della zona.

Quanto al reddito delle valli da pesca, è interessante rilevare che esse sono date in esclusiva ai concessionari delle valli ed il resto della popolazione non ne usa altrimenti che con la pesca di frodo.

Principale fonte di ricchezza della zona rimane l'agricoltura. I terreni si prestano a colture cerealicole ed ortofrutticole; vi è anche una larga diffusione della coltivazione di barbabietole.

Altra attività redditizia è la pesca esercitata dai privati con impiego di mezzi piuttosto primitivi.

2. L'economia

Le fonti principali di lavoro sono l'agricoltura e l'industria. I dati riguardanti la provincia di Rovigo, rilevati da una relazione del presidente della Camera di commercio, sono i seguenti: il 62 % dei lavoratori si dedica all'agricoltura, il 22,5 % all'industria, il 6,5 % al commercio ed il 9 % alle professioni varie. Gli stessi dati percentuali, all'incirca, si verificano per la provincia di Ferrara.

DISOCCUPAZIONE NELLE PROVINCIE DI FERRARA E ROVIGO

	FERR	ARA		ROVIGO					
Anni	Popolazione	Occupati	Disoccupati	Anni	Mesi	Disoccupati			
1948	407.000	164.000	41.000	1949	Agosto	13.581			
1949	410.000	165.000	42.000	1950	Dicembre Settembre	31.127 16.235			
1950	414.000	168.000	43.000	1951	Gennaio	29.299 13.554			
1951	415.000	170.000	44.000	1952	Gennaio	25.022 12.606			
1952	418.000	172.000	45.000	1332	Settembre Luglio	27.050			

Per i dati forniti alla Delegazione dalle autorità provinciali, sullo stesso problema, si rimanda ai documenti acquisiti agli archivi della Commissione parlamentare.

La visita diretta ai Comuni di Mesola, Comacchio, Lagosanto in provincia di Ferrara ed ai Comuni di Rovigo, Adria, Porto Tolle e Contarina in provincia di Rovigo, ha fatto rilevare alla Delegazione parlamentare i seguenti aspetti di particolare interesse: secondo quanto riferisce il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Ferrara, si rileva che dei 105 mila braccianti agricoli, 60 mila sono donne e che le donne raggiungono una media di 100 giornate lavorative contro le 200-300 giornate degli uomini. Quindi, in definitiva, in agricoltura più che di disoccupazione media occorre parlare di una mancanza di piena occupazione degli elementi non capifamiglia.

Date le caratteristiche eminentemente agricole delle due zone, è opportuno anzitutto rilevare che nella stagione dei lavori campestri la punta di disoccupazione è minima, mentre diventa più che notevole, per non dire eccessiva, nella cattiva stagione, per la mancanza di industrie e di qualsiasi altra possibilità di lavoro. Come del resto generalmente accade, le categorie di lavoratori più difficilmente collocabili risultano, anche in queste zone visitate, le categorie di operai non qualificati, impiegati ed apprendisti. I primi trovano un discreto indice di assorbimento durante la campagna saccarifera estiva e nei cantieri-scuola durante i mesi invernali. Negli ultimi tre anni sono stati effettuati, per la provincia di Ferrara, 113 corsi di qualificazione, con una partecipazione di 3.467 allievi e con una spesa totale di L. 123.881.040.

Per quanto riguarda i cantieri-scuola, nella stessa provincia, sono stati realizzati in numero di 78, con la partecipazione di 3.798 allievi, per una spesa di 216 milioni di lire.

Nella relazione fornita dall'Ufficio provinciale del lavoro di Rovigo, è detto, tra l'altro, che « è trascurabile il numero di lavoratori che si iscrivono per la prima volta al collocamento » e che « quasi tutti i lavoratori iscritti finiscono per trovare, chi più chi meno, sia pure a turno, occupazione durate l'anno, meno gli impiegati ».

E' però da rilevare che molti lavoratori non oltrepassano le cinque giornate lavorative annue e non hanno i minimi stabiliti dalla legge per usufruire di tutte le previdenze. Secondo la relazione fornita dall'Ufficio provinciale di Ferrara dell'Istituto confederale di assistenza, esistono nella provincia circa 90 mila lavoratori disoccupati o semidisoccupati. Esistono 45 mila lavoratori agricoli della categoria « eccezionali » che non oltrepassano le 50 giornate lavorative ed altri 16 mila della categoria « occasionali » che non oltrepassano le 100 giornate annue di lavoro.

I dati desunti dalla visita diretta della Delegazione ai tre Comuni della provincia di Ferrara e ai tre Comuni della provincia di Rovigo possono ricercarsi nei documenti acquisiti agli archivi della Commissione parlamentare.

Da indagini svolte risulta che il reddito medio di numerose famiglie è assolutamente insufficiente ad assicurare il minimo vitale e presuppone categoricamente l'intervento integratore e riparatore dell'assistenza. La « inchiesta tra i braccianti polesani in alcune borgate del Delta Padano » mette in evidenza che dai calcoli elaborati risulterebbe un reddito annuo medio di circa 298 mila lire, mentre la Delegazione ha rilevato che, per esempio, a Mesola (provincia di Ferrara) molte famiglie scendono ad un reddito annuo medio di circa 60 mila lire ed a Porto Tolle (Rovigo) di 70-80 mila lire.

Le autorità locali hanno fatto presente alla Delegazione che le distanze e l'isolamento di alcune zone (Comune di Porto Tolle in particolare), rendono più cara la vita e quindi più insufficiente il reddito, già di per se stesso tanto scarso.

E' fenomeno diffusissimo che anche per generi di prima necessità (pane, latte, pasta, ecc.), la popolazione acquisti a credito, pagando poi al momento del raccolto e ricominciando, dopo breve periodo, la compera a credito.

La punta massima di questa situazione è stata riscontrata a Lagosanto, dove il 70 % della popolazione acquista correntemente il pane a credito e dove avivene che su cinque o sei quintali depositati presso il molino, una famiglia è costretta a cederne due o tre per assistere un malato. La Camera del lavoro interviene talvolta, garantendo, in caso di insolvibilità, sul credito del successivo raccolto.

La Delegazione ha creduto inoltre interessante rilevare il numero dei protesti cambiari fino a L. 5 mila ed il numero dei fallimenti dichiarati nelle due provincie dal gennaio al settembre 1952, riportati nelle tabelle della pagina successiva.

3. L'abitazione

Una delle deficienze tipiche in questa zona è quella dell'abitazione. Si riscontra generalmente un indice assai elevato di sovraffollamento; secondo la dichiarazione dei Sindaci di Ferrara e di Rovigo, anzi, il problema fondamentale da risolvere è proprio quello delle abitazioni.

Tale situazione di estremo disagio si verifica nonostante gli sforzi compiuti dall'Istituto case popolari e dall'INA-CASA, che provvedono rispettivamente in base a 5.082 e 453 vani per la provincia di Ferrara e 3411 in complesso per la provincia di Rovigo.

Per esempio, si è riscontrato che a Porto Tolle (Rovigo), vi sono casi di 11 o 12 persone che abitano in uno stesso vano: alla periferia di Rovigo si possono trovare due famiglie in una sola stanza.

L'indice ufficiale di sovraffollamento in una zona tra le più disagiate del circondario, a Contarina, è di 2,80 per vano, ma in effetti in 30 vani abitano ben 120 persone.

Ad Adria, la situazione può così essere riassunta: nel capoluogo si ha un indice di sovraffollamento di 1,50 per vano, mentre nelle frazioni più disagiate si sale ad una media di tre persone per vano. Ancor più drammatica è la situazione di Comacchio, dove il Sindaco riferisce quanto segue:

« In generale, a Comacchio, le case sono malsane e costruite con

PROTESTI CAMBIARI IN PROVINCIA DI FERRARA

gennaio-settembre 1952

	TITOI	TITOLI PROTESTATI				
VALORE	Cambiali	Tratte	Assegni	TOTALE		
Cino a L. 1.000	51 3.648 2.384 2.063 1.126 460 812 1.409	19 604 1.516 2.814 1.751 944 773 1.713	7 12 33 46 24 23 169	70 4.259 3.912 4.910 2.923 1.428 1.608 3.291		
TOTALE	11.953	10.134	314	22.401		

FALLIMENTI IN PROVINCIA DI FERRARA

gennaio-settembre 1952

CATEGORIE	A RITO ORDINARIO	A RITO SOMMARIO	TOTALE
Industria e artigianato Commercio	19 28	3 12	22 40
TOTALE	47	15	62

FALLIMENTI E PROTESTI CAMBIARI IN PROVINCIA DI ROVIGO

gennaio-setembre 1952

							PROTESTI CAMBIARI			
	 MESI					FALLIMENTI -	N.	Lire		
Gennaio Febbraio Marzo Aprile Maggio Giugno Luglio Agosto Settembi	 							2 1 2 - 1 1	62 35 47 42 147 241 224 274	220.795 138.800 161.600 148.620 492.523 813.480 720.900 882.657 887.644
			То	TAI	Æ			7	1.350	4.467.019

criteri irrazionali. Il suolo è umidissimo ed in quasi tutte le case il pavimento è sotto il piano stradale, per cui nei periodi di piogge abbondanti o di alte maree i vani in molte di esse vengono allagati.

Il 95 % delle abitazioni è senza latrina: tutte le acque di rifiuto scolano nei cortili e ristagnano a poca distanza; i rifiuti vengono gettati nei canali, che sono la fogna scoperta della città. Data la natura salmastra del terreno, la bassa quota di Comacchio (m. 0,50 sul livello del mare) e la mancanza di sostanze isolanti nelle fondamenta, i muri sono sempre umidi e scrostati nell'intonaco. Una percentuale notevole delle abitazioni è ad un solo piano, alto non più di tre metri, con finestre minuscole e quindi inadeguata aereazione ed illuminazione. In case ad uso di civile abitazione (di civile non esiste neppur l'ombra) così fatte, la popolazione vive agglomerata nel modo più inverosimile.

Sono rare le famiglie dei braccianti che abbiano più di un vano; per cui la vita domestica si conduce nella più sordida sporcizia e nella promiscuità più scandalosa. In tal modo si crea anche l'ambiente più favorevole per la diffusione delle malattie parassitarie ».

Alcuni fabbricati posti in via Cavour, e che sono stati visitati dalla Delegazione, si trovano in uno stato di manutenzione deplorevole. Tale gruppo di casamenti è formato da n. 12 ambienti, ove abitano complessivamente 70 persone. Ciò che esiste in detta via che è una delle più centrali, esiste inoltre in proporzioni anche più impressionnati in tutto il resto della città.

Questa carenza di abitazioni, di per se stessa drammatica, è peggiorata notevolmente dalla qualità delle costruzioni, nella massima parte cadenti o primitive e, specie in alcune località, molto umide, mancando persino il pavimento. Una delle caratteristiche generali di queste abitazioni è rappresentata dall'assoluta mancanza di servizi igienici: alcune frazioni sono sfornite addirittura di luce elettrica. Quella che rimane però la più grave sciagura della zona è la mancanza di acqua potabile. In molte località (Comacchio, Lagosanto, Mesola ed altre), si compra l'acqua ad un prezzo variabile dalle 15 alle 30 lire al secchio. Purtroppo chi non può sostenere simile spesa, attinge e beve l'acqua dai canali, con gravi ripercussioni di carattere igienico-sanitario.

4. L'istruzione

Durante la visita della Delegazione nella zona del Delta Padano è stata anzitutto constatata la deficienza di asili infantili e scuole materne: in questo giudizio si sono trovate concordi le autorità scolastiche delle provincie di Rovigo e di Ferrara.

Ad esempio, il Comune di Porto Tolle, su una estensione di 23 Kmq. e con una popolazione di 21.750 abitanti divisi in ben 40 frazioni, ha soltanto 5 asili. Le autorità locali hanno sottolineato l'esigenza di raddoppiarne per lo meno il numero. E' da notare, inoltre, che molte delle dette frazioni sono prive di vie di comunicazione, perchè isolotti nel Po.

Per quanto riguarda la scuola elementare, la situazione si presenta discreta nell'alto e medio Polesine, mentre è assolutamente deficiente nel basso Polesine. Il Provveditore agli studi di Rovigo ha affermato che, ad aggravare la situazione, concorre lo storno di fondi per la scuola effettuato da alcuni Comuni alla voce assistenza, data la impellente urgenza del problema. Nella suddetta provincia inoltre risultano mancanti 439 aule e l'80 % degli edifici scolastici non è idoneo. A Tomba, frazione di Mesola, in una sola aula umida e priva di luce elettrica un solo maestro ha in consegna, con turni alterni, le cinque classi elementari.

Nel Comune di Porto Tolle, a Ca' Venier, cinque maestri si alternano in un'unica aula, mentre in un'altra aula insegnano tre maestri; a Dompella otto maestri si avvicendano in tre aule. Questa situazione è relativamente migliore in provincia di Ferrara.

Piuttosto difficile si è presentata la raccolta di dati riguardanti l'analfabetismo, anche se tutte le autorità si sono dimostrate concordi nel ritenere che la percentuale sia piuttosto rilevante. Il direttore didattico di Mesola (provincia di Ferrara), ad esempio, nel fornire un dato oscillante dal 16 al 19,5 %, esprime il parere che tale situazione derivi dalle seguenti cause:

- miserrime condizioni economiche, che non permettono di sostenere le spese necessarie al mantenimento scolastico;
 - necessità di avviare al lavoro i figli prima dei 14 anni;
 - distanza eccessiva dalle abitazioni alla scuola;
- atavica indifferenza per quanto riguarda l'istruzione ed in genere il miglioramento della cultura dei figli.

Inoltre, l'incaricato del direttore didattico del Comune di Contarina (provincia di Rovigo) ha rilevato che il numero di bambini dalle prime classi elementari diminuisce notevolmente in quelle superiori. Ad esempio, quattro classi di prima con 160 bambini, si riducono in quinta a soli 45 bambini.

Poco frequentate risultano poi le scuole popolari nelle zone più povere della provincia, per quell'esteso senso di passività e assuefazione alla miseria già denunziato. Più frequentate, invece, risultano le scuole popolari nei capoluoghi e nei centri più progrediti. Vivamente sentita è in queste zone, dove è diffusissima la manodopera

non qualificata, la necessità di scuole post-elementari, che avviino ad un mestiere ragazzi, che non trovando lavoro, rimangono abbandonati a se stessi.

Una delle cause fondamentali di questa situazione di effettiva miseria provocata dall'ambiente, è rappresentata dall'eccessiva limitatezza del territorio, in relazione alla densità della popolazione ed alle sue fonti di lavoro. La vasta area delle valli non bonificate contribuisce a rendere precaria una situazione già critica: è per questo che tanto le autorità quanto la popolazione locale si sono dimostrate concordi nel sollecitare una più celere e massiccia opera di bonifica. La principale risorsa, che è quella dell'agricoltura, presenta condizioni di notevole arretratezza, per l'assoluta mancanza di una vera e propria meccanizzazione agraria, la grettezza degli agrari stessi, la loro mancanza di iniziative e altri coefficienti negativi.

Inoltre non vi sono industrie nella zona, sia per mancanza di una rete stradale efficiente, sia per la naturale ritrosia delle classi abbienti a finanziare nuove iniziative. In fondo la generale arretratezza della zona dipende da una specie di circolo chiuso: la mancanza di un reddito sufficiente impedisce l'attiva trasformazione dell'ambiente, e nello stesso tempo genera quello stato di assuefazione alla miseria di cui si è parlato e trova i suoi aspetti più eloquenti nell'antigienicità delle abitazioni e nella situazione scolastica precaria.

5. La situazione sanitaria

Le malattie particolarmente ricorrenti nelle zone visitate dalla Delegazione d'inchiesta parlamentare sono: il rachitismo, la poliartrite, la gastrite, il tifo, le affezioni polmonari. Esse sono la diretta conseguenza della mancanza di acqua potabile, dell'estrema umidità che si riscontra nelle abitazioni e delle particolari condizioni di lavoro (prestazioni nelle risaie e nelle valli). La malaria, sebbene oggi notevolmente in regresso, ha lasciato negli adulti tracce sensibili di debilitazione organica, con ripercussioni di carattere ereditario e manifestazioni patologiche di forme leucemiche nei discendenti.

Tra i malati di affezioni polmonari è da notare inoltre l'alta percentuale di bambini che ne sono colpiti, per la insufficienza e la non razionalità di vitto, oltre che per le misere condizioni di ambientalità nelle quali vivono. Tutte le autorità sono state concordi nel richiedere seri ed urgenti provvedimenti e nel sollecitare un'azione più coordinata tra i vari enti interessati. Ad esempio, a Porto Tolle, la Delegazione ha potuto constatare il caso di una giovinetta tredicenne, ammalata di tbc, che viveva a contatto con i fratellini. Il parere del

medico era perentorio nel richiedere l'immediato ricovero; il Sindaco, dal canto suo, faceva pressione da tre mesi per trovare una qualsiasi possibilità di ricovero per la ragazza.

Assai alta è in queste provincie la mortalità infantile, che trae origine principalmente dalla scarsezza di cure adeguate e molto spesso dalla lontananza delle frazioni di Comuni dalle condotte mediche.

Nella « inchiesta tra i braccianti polesani » (op. cit.), si fa riferimento al faticoso servizio di portacqua ed al lavoro di mondariso, per comprendere l'inevitabile ripercussione di questo lavoro sull'organismo femminile; tanto più che le donne non possono esimersi dal compiere tali lavori anche durante i periodi di gravidanza e di allattamento. Ecco perchè si sono riscontrate ben 47 donne su 92, che hanno avuto aborti o nati-morti, od hanno subito tutti e due gli infortuni. In media, su ogni otto gravidanze iniziate, una termina o con l'aborto o con il parto di un nato-morto.

Alle precarie condizioni fisiche e sanitarie della popolazione femminile fa riscontro una situazione relativamente migliore nella popolazione maschile, che esperti ritengono sia dovuta alla minore permanenza degli uomini nelle insalubri abitazioni.

Dai dati sulle malattie infettive denunciati nel 1952 dalla provincia di Rovigo all'Istituto superiore di sanità, risulta, per esempio, che si sono avuti 24 casi di poliomelite acuta, 55 di febbre tifoide, 13 infezioni da paratifo, 170 di brucellosi, 44 di morsicature da animali, 1 caso di febbre gialla, 3 di epatopatia, 2 di tracoma, 9 di malaria, ecc.

Dalla relazione fatta alla Commissione parlamentare dal Consorzio antitubercolare provinciale di Ferrara, risulta per il capoluogo, a tutto il 31 ottobre 1952 che le condizioni igienico-sanitarie della provincia, per quanto riguarda la tubercolosi, dopo un peggioramento nell'immediato dopo-guerra (bombardamenti, che avevano portato alla distruzione quasi totale di grossi centri e causato danni superiori al 60 % delle abitazioni, ritorno di gran numero di prigionieri ammalati dai campi di concentramento, disagi subiti dalle popolazioni che avevano sovraffollato le già insufficienti abitazioni rurali), sono andate migliorando, dapprima con lentezza ed in seguito con ritmo accelerato.

Attualmente le condizioni igienico-sanitarie possono considerarsi discrete; la morbilità per tubercolosi è diminuita, mentre più che dimezzata è la mortalità. Permangono tuttavia focolai notevoli di infezioni nel capoluogo, specie nei quartieri popolari, ed in alcuni centri della provincia, ove sono alte le percentuali di disoccupati permanenti e stagionali e le case sono tuttora di vecchia costruzione, assolutamente inadatte ed inconcepibilmente sovraffollate. L'assistenza medica in alcuni Comuni è resa assai difficoltosa dalle condizioni naturali dell'ambiente e dalla mancanza di strade. A Porto Tolle, la Delegazione è stata accompagnata dal locale medico condotto ad Isola Camerini, che dista 16 Km. dal Comune e cui si accede mediante un traghetto di un braccio del Po. L'accompagnatore ha dichiarato come per molti anni sia stato il solo medico di quella condotta, ed ha rilevato la sua materiale impossibilità di occuparsi di tutti i pazienti. Ancora oggi, egli percorre chilometri e chilometri a piedi, ed è avvertito della presenza di un malato da una bandierina-segnale. Va notato, inoltre, per inciso, che in questo Comune il 3 % della popolazione è tubercolotica.

Mentre le condizioni generali sanitarie della zona richiederebbero una soddisfacente possibilità di ricovero ospedaliero, si deve rilevare che l'ospedale più vicino a tutti i Comuni del Delta è quello di Adria. Si rileva l'assoluta necessità di un altro ospedale opportunamente distanziato.

La prima causa della situazione sopradescritta e sulla quale è superfluo soffermarsi oltre, deve essere ricercata nella antigienicità delle abitazioni. Altro elemento che concorre negativamente è quello del clima, umido e nebbioso.

Talune zone sono poi caratterizzate da frequenti matrimoni tra consanguinei, con tutte le conseguenze derivanti per la prole. La promiscuità ed il sovraffollamento favoriscono anche i matrimoni precoci, per cui spesso si notano donne di 35 anni già sfiorite e vecchie.

Monotono e ridotto a pochi alimenti, il vitto, un po' per le condizioni economiche dei bilanci familiari e un po' anche per tradizione: si consuma prevalentemente pane, riso, polenta e pesce, e nella stagione invernale il maiale, che costituisce quasi l'unico alimento carneo.

E' già stato fatto notare, inoltre, come il lavoro gravoso e spesso in zone insalubri dia un triste contributo, specie nell'elemento femminile, alle malattie, alla vecchiaia precoce ed alla decadenza fisica.

6. Il livello morale

Miseria, promiscuità e disoccupazione favoriscono naturalmente l'abbassamento del livello morale neila zona che è stata oggetto dell'inchiesta. Ad esempio, è stato fatto notare alla Delegazione come l'attrattiva del sussidio di baliatico per i bambini illegittimi, faccia sì che molti matrimoni siano regolarizzati solo in un secondo tempo.

La percentuale degli illegittimi è molto alta, sia nella provincia di Ferrara che nella provincia di Rovigo. Per quanto riguarda quest'ultima, si ha un dato ufficiale di 4230 riconosciuti dalla sola madre, 13 figli di ignoti, totale 4243.

E' stato segnalato dalle autortà che questa elevata percentuale deriva dalla difficoltà di metter su casa, per l'insufficienza di abitazioni e dalla mancanza di mezzi che fa temere il peso di un matrimonio e di una famiglia regolare.

Sempre la medesima situazione di sovraffollamento e di promiscuità favorisce purtroppo anche gli incesti, che non sono rari.

Dalle informazioni assunte in loco, si deve anche rilevare una percentuale notevole di donne che esercitano la prostituzione. Nè evidentemente, da tale fenomeno, possono andare disgiunte la disoccupazione e la miseria.

Non vi è particolare indicazione di tendenza all'alcoolismo, specie tra i giovani. Il reato più comune è il furto semplice e aggravato ed è purtroppo diffuso anche tra i minori. Tutto sommato, però, l'indice di delinquenza non può dirsi particolarmente pronunciato.

L'indagine della Commissione parlamentare ha poi messo in rilievo — e può sembrare antitetico — che dove vi è maggiore miseria, vi è un minor senso del risparmio. Infatti le osterie sono sempre affollate e i cinema esistono e prosperano anche nei paesi dove più acuta si fa sentire la disoccupazione, seppure sia molto basso il costo del biglietto (a Comacchio lire 30). A Goro, (provincia di Ferrara), su una popolazione di tremila abitanti esistono due sale di proiezione, per la capienza complessiva di circa duemila persone. Alla riscossione della compartecipazione agraria o di altri utili è facile vedere famiglie spendere diecine di migliaia di lire in stoffe, nè sono rare le cene e le feste. Tutto ciò deve anche essere considerato quale una istintiva reazione alle abituali privazioni: quando in casa c'è freddo, non c'è nulla da fare e si sta ammucchiati, è logico andare all'osteria. E quando il denaro non entra in tasca molto spesso, al momento in cui si riscuote è facile non spendere con oculatezza.

E' stata notata dappertutto una particolare cura degli ambienti domestici, anche tra i più poveri. In alcune zone è stato messo in luce dalle autorità locali un senso di ignavia e di fatalismo nella popolazione, che non può certo contribuire allo sfruttamento di ogni risorsa, anche minima, ed al progresso delle famiglie. Ad esempio, potrebbero essere più intensificati i piccoli allevamenti domestici, i lavori e le attività artigiane.

E' difficile scindere le cause di questo aspetto della miseria dal suo stesso quadro, come sopra è stato esposto. Ma è certo che un'opera di rinascita della zona del Delta non può fare astrazione da una intensa azione educativo-morale. In verità le condizioni ambientali creano la miseria, il clima infiacchisce l'individuo e lo rende apatico, le condizioni morali alimentano, inaspriscono e possono rendere cronico questo stato di miseria.

7. L'assistenza

Dal quadro emerso dalle precedenti considerazioni, balza evidente la necessità di una più adeguata assistenza. Infatti, se il problema di fondo è quello di un aggressivo programma di riforme cui è legata la redenzione dell'ambiente attraverso il lavoro, rimane il problema della miseria allo stato presente, che è preciso dovere sociale alleviare con ogni possibile mezzo. Un'efficace assistenza deve svolgersi a favore delle categorie più deboli, bambini, vecchi, inabili. Infatti la Delegazione, durante le sue visite, ha avuto modo di constatare che nonostante i generosi sforzi delle autorità preposte, il quadro dell'assistenza si presenta inadeguato. Sopratutto è da notare che la insufficiente e spesso non selezionata erogazione dei sussidi e degli aiuti in genere, pur permettendo di arrivare a totali di cifre sensibili, quando non addirittura sorprendenti, rimane frazionata in mille rivoli, senza raggiungere quei risultati che sarebbe logico desumere da un complesso così impegnativo di iniziative.

Entrando nel vivo della situazione, è opportuno rilevare anzitutto l'attività degli ECA, che specie nei due capoluoghi svolgono un proficuo lavoro. L'ECA di Rovigo, a somiglianza di quello di Milano, ha l'uso di censire il beneficato fornendolo di un libretto in cui vengono annotati gli aiuti erogati.

Ed a questo punto è opportuno fare un rilievo di notevole importanza: poichè l'assistenza non può essere per forza di cose somministrata in relazione alla conoscenza dell'attività degli altri enti, ne consegue una disordinata distribuzione di aiuti assistenziali. Mentre alcuni, infatti, sono assistiti due o tre volte per lo stesso bisogno, altri non ricevono nulla o sono assistiti insufficientemente.

Si è potuto rilevare che i Comuni fanno moltissima assistenza facoltativa, sostituendosi direttamente alle funzioni degli eca, mentre sarebbe opportuno per un maggior ordine di distribuzione, che tutta l'assistenza fosse stabilita dall'organo a tal uopo proposto ed a favore solo degli iscritti nell'elenco dei poveri. Agire diversamente dovrebbe costituire solo un'eccezione.

Per quanto riguarda i Patronati scolastici, è stato unanimamente riferito alla Commissione dalle autorità scolastiche come i Patronati riescano solo in misura insufficiente a sollevare le condizioni misere degli alunni. Il presidente del Patronato scolastico della città di Ferrara ha affermato come, nonostante i contributi dell'AAI, della Prefettura e del Comune, il Patronato stesso riesce a fare appena un quarto di quanto le necessità richiederebbero nel campo della scuola primaria obbligatoria. Sebbene nel 1950-1951 si siano spesi circa 18 milioni, bisogna pensare che su oltre 2 mila bambini bisognosi di scarpe, ne sono state distribuite solo 267 paia; sono stati analogamente distribuiti pochi libri solo a 400 bambini e solo 15 quaderni in un anno a circa 2500 scolari.

Da parte dei Patronati scolastici dei centri della provincia vengono fatte altrettante interessanti segnalazioni. Il presidente del Patronato di Comacchio scrive, ad esempio: « un fatto che, purtroppo, lascia perplesse le autorità addette è l'affluenza a scuola dei piccoli fino a quando la refezione scolastica funziona; terminata questa, in special modo nelle prime classi, il 25-30 % abbandona la scuola. L'anno scorso l'assistenza ebbe inizio con i primi di ottobre, per aver termine alla chiusura delle scuole; si ebbe una percentuale bassissima se non nulla di assenze. E' facile capire il perchè. I genitori, nella impossibilità di poter dare un sia pur minimo sostentamento ai propri figli, sono spinti a mandarli a sfamarsi, nel loro interesse. La scuola, in una parola, più che nutrice dell'intelletto e dello spirito, è considerata dai più un'occasione cospicua per risolvere il problema del pane quotidiano per i figlioli dai 6 ai 14 anni. C'è gente che, terminata la distribuzione, viene a prendere i resti della refezione per gli altri piccoli che sono rimasti a casa ».

A Contarina, inoltre, venne segnalato alla Delegazione che appena il 20 % dei richiedenti hanno ricevuto il libro di lettura. A voce unanime è stata sottolineata l'esigenza delle colonie, sia estive che a carattere permanente, per i bambini più bisognosi le seconde, e per sottrarre almeno temporaneamente tutti quanti i bambini poveri dallo stato di bisogno in cui versano, le prime.

Per l'attività compiuta dall'AAI, è da notare che l'UPAI di Ferrara ha condotto una accurata indagine sulla situazione economicosociale del basso Ferrarese, per sempre meglio appurare le cause che costantemente mantengono ad un livello tanto basso le popolazioni della zona. I risultati dell'inchiesta sono stati sottoposti alla Direzione generale per una migliore intelligenza dei problemi locali ai fini di una più adeguata assistenza. Attualmente l'UPAI di Ferrara assiste 7 istituti per ragazzi, 16 ricoveri per vecchi, 83 asili infantili, 17 refettori scolastici, rifornendoli per un complesso di 173 tonnellate annue di generi alimentari. Inoltre, ad altri istituti che non fruiscono dell'assistenza alimentare, vengono erogati contributi per l'attrez-

zatura di laboratori di addestramento professionale, per un totale di L. 1.627.500 nel 1952.

Per quanto riguarda la provincia di Rovigo, l'AAI, nella contingenza dell'alluvione, ha istituito un Ufficio speciale che ha integrato notevolmente gli aiuti previsti dal piano dell'Ufficio provinciale.

L'ONMI svolge un'intensa attività per quanto riguarda la provincia di Rovigo attraverso 13 consultori materni, 22 consultori pediatrici, 3 consultori dermosifilopatici. Dei 13 consultori materni, 8 sono retti da medici specializzati in ostetricia e dei 22 consultori pediatrici, 17 sono retti da medici specializzati in pediatria. I tre consultori dermosifilopatici sono retti da un unico sanitario specializzato. L'ONMI ha suddiviso inoltre il territorio della provincia in 8 zone assistenziali, ponendo alla direzione di ciascuna zona un'assistente sanitaria visitatrice.

Bellissima, come locali e come attrezzatura, la Casa per la madre ed il bambino del capoluogo, sebbene sia stato messo in rilievo dalle autorità locali come la casa sia poco frequentata e quindi non riesca a svolgere tutta quell'opera di assistenza per cui è sorta.

Alcune delle provvidenze attuate dall'onmi necessitano però di una revisione. Infatti, ad esempio, il contributo per la refezione calda ai bambini assistiti negli asili infantili è solo di L. 4 pro-capite.

Balza evidente che in una zona così arretrata, in cui sensibilmente giocano, a rendere più acuta la miseria, quei fattori climatici ed ambientali di cui si è parlato, la percentuale dei minorati sensoriali e psichici, degli inabili, degli orfani e dei bambini abbandonati, è più notevole che nelle altre zone e quindi particolare importanza rivestono tutti gli istituti di ricovero.

Particolarmente grave si presenta quindi, per tali istituti, il problema del pareggio del bilancio, essendosi i redditi in taluni casi, per la svalutazione della moneta, addirittura polverizzati. Ne consegue la necessità d'integrare i bilanci con aiuti degli enti locali e del governo.

Conclusione

Da tutti i precedenti rilievi scaturisce la constatazione generale che la miseria nelle zona del Delta Padano è prodotta da un insieme di cause, di cui nessuna può venire ignorata in un serio esame della situazione.

Le principali cause sono le seguenti:

a) la limitatezza del territorio e la pressione demografica, l'insufficienza di vie di comunicazione;

- b) la notevole disoccupazione dovuta sopratutto all'assenza di industrie ed alla relativa arretratezza dell'agricoltura;
- c) il diffuso fenomeno della sottoccupazione, insufficienza ed antigienicità delle abitazioni; la mancanza d'acqua; il clima cattivo ed umido;
- d) la mancanza di cultura, l'analfabetismo, la mancanza di qualificazione dei lavoratori;
- e) la carenza di spirito d'iniziativa con diverse manifestazioni secondo le varie classi sociali che ha per conseguenza il deficiente investimento produttivo, la carenza di attività artigiane, la scarsezza delle piccole industrie domestiche, ecc.;
 - f) l'inadeguata assistenza medica e ospedaliera;
- g) l'insufficienza e la mancanza di coordinamento delle attività assistenziali.

E' chiaro perciò che, avviandosi a suggerire alcuni rimedi, dopo approfondito esame della situazione sia attraverso la visita diretta sia mediante l'esame delle relazioni presentate dalle autorità locali, la Delegazione parlamentare insista sul concetto della interdipendenza di tali proposte, che per essere funzionali e funzionanti non si possono astrarre da una soluzione complessiva. Sembra difficile, infatti, in una zona di così complicata complementarietà di elementi negativi, separare schematicamente un suggerimento d'ordine igienico-ambientale da un altro di carattere etico-sociale e viceversa.

Premesso questo, nel sollecitare una emulazione sempre più stretta tra tutte le autorità, sia locali che provinciali, in una vigorosa opera di vera e propria lotta contro la miseria, la Delegazione parlamentare in pratica suggerisce:

- 1) la conquista della maggior parte possibile di terreno coltivabile, ottenuta mediante il prosciugamento delle valli o almeno di quella parte di esse che può essere recuperata. Intensificazione della bonifica e della riforma agraria, fornendo all'Ente del Delta Padano le massime disponibilità per l'acceleramento del suo programma. Adeguamento della rete stradale, con precedenza assoluta per la strada Romea di altissima utilità commerciale;
- 2) al problema della disoccupazione e sottoccupazione occorre accostare le considerazioni sulla carenza d'iniziativa. Infatti, se la disoccupazione e la sottoccupazione sono fenomeni di portata nazionale, nella zona del Delta Padano occorrerebbe incoraggiare il capitale privato, quasi del tutto assente, ad impegnarsi nella creazione delle fonti di lavoro. Stante la naturale ritrosia del capitale privato, sarebbe quanto mai opportuno che qualche grande industria, con capitale statale, fosse indotta ad agire da azienda pilota. Per quanto ri-

guarda inoltre il settore dell'agricoltura, evidentemente il procedere della trasformazione agraria e dell'assegnazione di terre ai contadini porterà con sè un assorbimento notevole di mano d'opera bracciantile e consentirà anche il diffondersi delle piccole industrie, allevamenti, ecc. che tanto posto hanno nel benessere della classe contadina.

Fra i settori che rivelano una particolare carenza, è quello dell'artigianato, il cui sviluppo trasformerebbe in apprendisti tanti giovani oziosi. E' stata da varie parti segnalata alla Delegazione, a tale proposito, la grande utilità delle botteghe-scuola;

- 3) alla particolare intemperanza del clima non vi è che da opporre l'adeguatezza delle abitazioni, problema segnalato indistintamente da tutti i centri, da tutte le autorità, da tutta la povera gente accostata. La Delegazione deve quindi porre un accento sulla improrogabilità dell'incremento dell'edilizia popolare in tutta la zona;
- 4) la scuola reclama notevoli provvedimenti: aule ed attrezzature sufficienti, sopratutto per la scuola elementare, con una efficace campagna per l'obbligatorietà della frequenza. Istituzioni di scuole post-elementari, professionali e tecniche, per ovviare alla non qualificazione del lavoratore, ostacolo grave per il suo assorbimento al lavoro. Questa necessità viene chiaramente denunciata dalla constatazione che le industrie locali occupano in notevole percentuale elementi di altre regioni;
- 5) dalle considerazioni fatte per il settore sanitario, è facile concludere che nel risanamento della zona bisogna curare in modo particolarissimo l'assistenza medico-ospedaliera. E' stato segnalato alla Delegazione, come problema di particolare rilievo, l'istituzione di un ospedale nella zona del Delta. Gli ammalati e le famiglie sono oggi costretti a recarsi all'ospedale di Adria, compiendo lunghi tragitti. Inoltre le attrezzature ospedaliere dovrebbero essere rimodernate ed integrate anche per quanto riguarda i poliambulatori.

E' auspicabile anche procedere con una certa periodicità a visite schermografiche, sì da tenere sotto controllo e provvedere con tempestive misure contro il diffondersi della tbc.

Riguardo l'insufficienza ed il mancato coordinamento delle attività assistenziali, a parere della Delegazione parlamentare deve essere posto l'accento non tanto sull'aumento dei mezzi a disposizione, che pur risulterebbe proficuo, quanto sul più specializzato orientarsi dei vari tipi di assistenza.

L'assistenza generica dovrebbe rimanere prerogativa degli ECA e condizione necessaria dovrebbe essere l'iscrizione all'elenco dei poveri. E' ovvio, tuttavia, che in questo settore non può vigere una mentalità fiscalmente burocratica. Quanto agli altri enti assistenziali, essi

potrebbero con reciproco vantaggio determinare la propria specializzazione. Per giungere al rapido espletamento di quella anagrafe dell'assistenza, che appare come il primo passo per una più adeguata ed ordinata opera di soccorso, si è trovato molto opportuno l'esperimento fatto da alcuni ECA (fra cui quello di Rovigo) di fornire ogni assistito di un regolare libretto. E' chiaro che da una sincera ed obiettiva statistica degli aiuti erogati da tutti gli enti, deriva in certo modo automaticamente il problema del coordinamento.

La questione, pur presentando nella zona del Delta Padano particolari aspetti d'urgenza, riveste importanza nazionale, e perciò deve essere inquadrata in una conclusione di carattere generale. Risulta indubbio finora come tutto il sistema assistenziale e previdenziale vada con urgenza adeguato ad un criterio più funzionale, più rapido e più efficiente. Fermo restando il principio della libera iniziativa chiaramente sancito nella Costituzione italiana, è necessario arrivare ad una adeguata pianificazione dell'assistenza. E' quindi auspicabile che al centro vi sia una semplificazione ed unificazione dei servizi previdenziali ed assistenziali, con decentrati organi provinciali ai quali possa esser data cognizione, ai fini di una migliore specializzazione delle libere iniziative di enti e privati.

ASPETTI DELLA MISERIA IN ABRUZZI E MOLISE

Relazione della Delegazione parlamentare

Autore del presente studio è il prof. Benedetto Barberi, direttore generale dell'Istituto centrale di statistica

INDICE

Int	RODUZIONE			•				•	Pag.	87
1.	I VARI ASPETTI DELLA MISERIA						,		»	89
	1. Aspetti generali								»	89
	2. L'ambiente e le condizioni	igi	enic	:o-sa	anit	arie			»	93
	3. Le condizioni di vita								»	95
	4. Le condizioni morali e cul	tura	li					•	»	97
2.	LE CAUSE DELLA MISERIA	,				,			»	101
3.	I RIMEDI						,		»	107
Cor	NCLUSIONE								»	110



Introduzione

Poche regioni d'Italia presentano come gli Abruzzi e il Molise difficoltà quasi insuperabili ad uno studio d'insieme intorno ad un dato fenomeno, sia questo di ordine fisico, economico o sociale. Schematizzando al massimo, la spiegazione può essere individuata nelle caratteristiche geofisiche della regione di cui trattasi e nel loro influsso sull'ambiente sociale formatosi nel corso dei vari millenni della sua storia.

Si direbbe, infatti, che le alte catene montuose, le quali fanno da superba corona ad acrocori e vallate nel cui stretto fondo i numerosi fiumi che prendono origine dalla regione riescono appena a scavarsi la via di accesso al piano o al mare, si ergano a custodire gelosamente i caratteri individuali delle varie entità territoriali della regione stessa che fino nella sua denominazione ufficiale rispecchia la pluralità della sua struttura ambientale e sociale. L'asperità dell'ambiente naturale, appena addolcita nella breve fascia collinare degradante verso l'Adriatico, aggiunge la sua nota profonda all'intero paesaggio, soprattutto nelle zone montane dai lunghi rigidi inverni che sembrano quasi cancellare ogni manifestazione di vita sociale.

Volendo dare una plastica rappresentazione di questi multiformi volti della regione, ci si potrebbe richiamare alle antiche ripartizioni storiche del suo territorio, conservate del resto fino all'ultimo scorcio del secolo passato. Le entità territoriali in questione sono quelle un tempo individuate dai tre Abruzzi: Citra, Ultra Primo e Ultra Secondo e dal Molise. L'Abruzzo Citra comprendeva, come è noto, il territorio in gran parte occupato dall'attuale provincia di Chieti, estendentesi fra la destra del Pescara ed il Molise; l'Abruzzo Ultra Primo il territorio estendentesi fra il Pescara ed il Tronto, occupato dalle odierne provincie di Pescara e di Teramo; l'Abruzzo Ultra Secondo la zona montuosa interna occupata dall'odierna provincia dell'Aquila.

Ma anche all'interno di queste entità territoriali storiche, notevo-

li sono le caratteristiche differenziali dell'ambiente fisico e sociale, le quali trovano significative espressioni nelle forme degli insediamenti umani, nei costumi delle popolazioni, nei loro dialetti e nelle più riposte manifestazioni dello spirito che spesso lasciano trasparire la persistenza di influssi la cui origine si perde nella notte dei secoli.

Questi influssi del passato appena oggi tendono ad attenuarsi sotto la spinta degli intensificati contatti col mondo esterno; ma le prepotenti esigenze di rinnovamento e di aggiornamento ancora oggi si urtano, particolarmente nelle zone montane più impervie, contro le resistenti concezioni radicate in un passato tanto remoto quanto presente e attuale negli effetti.

Nonostante la varietà e complessità di queste caratteristiche ambientali e sociali, la terra e le genti degli Abruzzi e del Molise risultano unite da una sostanziale e profonda identità di situazioni, le quali discendono dalle comuni difficoltà dell'ambiente fisico e dalle stesse comuni lontane origini storicamente accertate delle varie popolazioni.

SUPERFICIE TERRITORIALE DEI COMUNI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE PER CLASSI DI ALTIMETRIA PREVALENTE (Migliaia di ettari)

DEC			_	DD.	 			Sup	erficie p	er classi	di altime	tria	Superficie
REC		NE	Ε.	PRO	 NC.	lt. —	 	oltre 1000 m.	da 600 a 1000 m	da 300 a 600 m.	da 150 a 300 m.	fino a 150 m.	totale
Abruzzi .								470	204	158	148	98	1.078
Aquila								355	129	19	_	_	503
Teramo								63	5	66	51	10	195
Pescara								17	25	25	27	28	122
Chieti .			•	•		•	•	35	45	48	70	60	2 5 8
Molise (Ca	mŗ	ook	as	so)				47	172	153	33	39	444
Abruzzi e	M	OLI	SE					517	376	311	181	137	1.522

Senza questo necessario riferimento al passato che, come si è detto, vive ancora vigorosamente nel presente, non è possibile rendersi conto dei molti singolari aspetti dell'ambiente sociale ed economico della regione e soprattutto di quelli connessi alle condizioni di vita, le quali offrono lo spettacolo di uno stato di povertà e di miseria accertato quasi come un fatto naturale che non ha bisogno di spiegazioni, queste essendo per così dire scritte nell'asprezza dei luoghi, nell'avarizia e nella povertà delle poche terre coltivabili, nei magri pascoli disponibili per il bestiame e nelle stesse condizioni clima-

tiche alle quali sono qui particolarmente condizionati i risultati dell'attività produttiva.

Nelle brevi zone costiere dove questi fattori assumono aspetti più benigni, le condizioni di vita delle popolazioni si fanno meno dure e, a paragone di quelle dominanti nel territorio, possono quasi sembrare invidiabili. Ma solo che si levi lo sguardo alle condizioni di vita delle regioni circostanti è dato immediatamente di riconoscere che anche nelle zone di cui trattasi le condizioni di vita stanno parecchio al disotto di quelle che altrove sarebbero considerate appena tollerabili.

Questo stato di povertà e di miseria accettato, come si è detto, quasi come fatto naturale, costituisce una delle peculiari caratteristiche della vita sociale degli Abruzzi e del Molise, che già oltre un secolo addietro faceva esclamare (1) al Governatore di un territorio della regione « Gran miracolo fra queste genti veder sposata la povertà ».

Ma si tratta di un miracolo realizzato al duro prezzo di rinuncie che non sono state e non sono senza effetto sullo sviluppo economico e sociale della regione la quale, come si sa, è fra quelle in Italia che tra la fine del secolo scorso ed i primi decenni del secolo attuale ha alimentato il più grande flusso migratorio oltre Oceano e verso altre regioni del Paese di persone non già alla ricerca, come talvolta si dice, delle comodità della vita cittadina, ma perchè strappate alla loro terra dai morsi della miseria, divenuta tiranna e soffocatrice della vita.

1. I vari aspetti della miseria

1. ASPETTI GENERALI

Il fenomeno della miseria può e suole essere considerato come la più spinta espressione dello stato di povertà, la quale nelle sue manifestazioni più acutamente patologiche, sfocia appunto nell'oscuro campo che viene designato con la parola miseria.

Il concetto di povertà ed a maggior ragione quello di miseria, si presenta quasi indissolubilmente legato all'idea di distacco o separazione dai beni necessari alla soddisfazione dei bisogni. Il distacco può essere di ordine puramente soggettivo o affettivo come quello proposto da alcune religioni quale ideale di perfezione, senza che esso im-

⁽¹⁾ V.: « Saggio topografico politico economico di tutto il distretto allodiale di Città Ducale, in Regno di Napoli, sito in provincia d'Abruzzo Ultra nelli estremi confini collo Stato pontificio ». Umiliato al Supremo Consiglio delle Regali Finanze da D. Pietro Carrera, Regio Governatore al presente di essa Città e Distretto. Aquila, 1788.

plichi una effettiva privazione dei beni, e ne risulti così nelle persone uno stato di povertà che attiene solo allo spirito nel senso del distacco di questo dalle cose terrene. Ma esiste anche una povertà effettiva che sorge dalla materiale privazione dei beni, la quale, se abbracciata a titolo volontario, viene giustamente collocata tra le virtù praticate in grado eroico; al terzo ed ultimo grado, si pone la povertà effettiva involontaria che si ha quando la privazione dei beni necessari alla soddisfazione dei bisogni deriva da cause esterne, non solo non provocate, ma al contrario spesso disperatamente contrastate da coloro che ne subiscono le conseguenze. E' questo tipo di povertà che spinto ai casi estremi di indigenza prende il volto della miseria.

CENTRI E NUCLEI ABITATI E POPOLAZIONE RESIDENTE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

(Censimento 4 novembre 1951)

	CEN	TRI ABI	TATI	NUC	LEI ABI	TATI		Popola-	
REGIONE	Region	e agraria		Regione	agraria	Totale	Comuni	zione (migliaia	
E PROVINCIE	Mon- tagna	Collina	Totale	Mon- tagna			_	di abit.)	
Abruzzi	482	313	795	515	935	1.450	299	1.276	
Aquila	303 111 26 42	119 59 135	303 230 85 177	204 170 77 64	246 189 500	204 416 266 564	106 45 46 102	365 272 239 400	
Molise (Campobasso) . ABRUZZI E MOLISE	168 650	19 332	187 982	413 928	10 945	423 1.873	136 435	407 1.683	

Da questa breve schematizzazione può subito ricavarsi l'osservazione che la povertà e la miseria sono fenomeni relativi, cioè non valutabili rigorosamente in termini assoluti ma attraverso confronti, e che nella sua essenza il fenomeno in questione è di ordine precipuamente sociale, prima e più che di ordine meramente economico.

Il pastorello abruzzese che trascorre la sua giornata conducendo al pascolo le pecore, avendo per nutrimento un tozzo di pane raffermo che ammorbidisce all'acqua delle sorgenti per potersi sfamare, è misero rispetto al compagno che al tozzo di pane unisce una mela o qualche noce, a seconda delle stagioni; ma l'uno e l'altro non possono non essere considerati miseri rispetto ad un terzo che invece della mela ha come companatico un pezzetto di formaggio od una fetta di prosciutto; e tutti certamente saranno riguardati miseri rispetto al figlio del benestante che ha la fortuna di consumare a casa il pasto regolare.

Tipicizzando questa graduatoria si può dire che lo stato di miseria dominante nella regione degli Abruzzi e del Molise è quello corrispondente al pane ed alla mela, vale a dire il gradino a contatto immediato con quello della miseria assoluta.

Questa valutazione sintetica delle condizioni di vita prevalenti negli Abruzzi e nel Molise ha però significato principalmente dal punto di vista di chi la formula avendo dinanzi il quadro della situazione generale del nostro Paese. Di questo stato di miseria può dirsi però che non siano del tutto consapevoli le popolazioni che ne sono soggette, per il fenomeno, di cui è stato fatto cenno, della quasi secolare assuefazione alle dure condizioni imposte dall'ambiente e quasi tacitamente accettate dalle genti che in esso vivono. E' la constatazione di questo fatto che fece gridare al miracolo il magistrato più sopra citato e che provoca analogo senso di meraviglia in chi si faccia a percorrere i mille piccoli centri e borghi e villaggi delle zone montane degli Abruzzi e del Molise e si attardi a prendere notozie intorno alle condizioni di vita di quelle popolazioni.

In una economia che per se stessa non permette, come si vedrà, di andare oltre il miraggio di un raccolto che consenta di avere grano e legumi fino al raccolto della successiva annata agraria, non può non essere considerato quasi come stato normale, un tenore di vita che non conosce varietà di alimentazione, vesti e scarpe in buono stato, case decenti e, meno ancora, esigenze culturali o di ordine superiore. In queste condizioni, la parola miseria non è che raramente pronunciata, poichè essa non avrebbe altro significato che mancanza del minimo indispensabile all'esistenza fisiologica.

Tuttavia anche questo stato limite di miseria non è raro e, se non sempre e immediatamente esso conduce alla porta del cimitero, conduce spesso al risultato di intere famiglie devastate dalle malattie, di ragazze e giovani innanzi tempo invecchiati, che costituisce uno spettacolo non raro anche nei maggiori centri della regione.

Tipicamente sociale, il fenomeno della povertà e della miseria investe non tanto le persone in età lavorativa e valide, libere da legami familiari, quanto i plessi sociali elementari costituiti appunto dalle famiglie. Si direbbe, per una inesorabile legge, che quanto più le esigenze di vita delle piccole e minime aziende agricole richiedono famiglie abbastanza numerose, tanto più diventa in queste incombente lo spettro della miseria per l'impossibilità di ricavare tanto quanto occorre a sfamare le bocche numerose. D'altra parte, analoga sorte incombe qualora, per sfuggire alle strette della miseria, si tenda a limitare la figliolanza, limitazione che però significa abbandono di indispensabili attività integratrici dell'economia aziendale e conseguente riduzione del reddito familiare.

TASSO MEDIO DI INCREMENTO ANNUO DELLA POPOLAZIONE DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE DAL 1901 AL 1951

(Incremento medio geometrico annuo, per 1.000 abitanti)

REGIONE E PROVINCIE	1901-11	1911-21	1921-31	1931-51	1901-21	1921-51	1901-51
Abruzzi	0,5	-0,9	11,0	4,3	-0,2	6,4	3,7
Aquila	2,6 -0,5 1.2 -1,5	-5,2 1,0 2,4 0,6	7,7 12,0 17,5 10,3	0.1 6.8 9,0 3,7	-1,3 0,2 1.8 -0,5	2.5 8.2 11.6 5,7	0,9 5,1 7,6 3,2
Molise (Campobasso)	-4,4	-4,4	8,2	3,2	4,4	4,8	1,0
ABRUZZI E MOLISE .	-0,8	- L,8	10,3	4.0	-1,3	6,0	3,0

Questo dilemma tende purtroppo ad essere risolto nel secondo modo e gli svantaggi di cui si è fatto cenno tendono ad essere eliminati attraverso l'emigrazione verso i centri urbani del Paese per esercitarvi un mestiere qualsiasi che consenta di vivere e di recare un aiuto anche minimo ai familiari rimasti nella casa d'origine.

La staticità e spesso la diminuzione del patrimonio zootecnico, l'incremento delle terre lasciate incolte, l'abbandono di colture richiedenti assiduità e larghezza di opere ed infine il pauroso intensificarsi del fenomeno dello spopolamento montano, costituiscono le ovvie conseguenze, statisticamente documentabili, di quanto è stato detto.

Non può essere inoltre taciuto che in varie zone della regione l'atavica accettazione, come fatto normale, dello stato di povertà è andata scuotendosi in questi ultimi anni, in conseguenza del risveglio portato dai lavori di sistemazione di bacini montani per fini idroelettrici e dei lavori di costruzione di grandiosi impianti per la produzione di energia che hanno richiesto e richiamato numerosa manovalanza e, più recentemente ancora, dalle opere principalmente di sistemazione stradale intraprese dallo Stato direttamente o tramite gli appositi enti.

Le schiere di questi manovali sono state alimentate da quanti hanno veduto nei guadagni consentiti una evasione allo stato di miseria, determinando così un vasto processo di « deruralizzazione » le cui conseguenze vanno già manifestandosi a misura che i lavori volgono al termine, pochi essendo disposti a deporre la tuta dell'operaio per riprendere i sempre logori stracci del lavoratore dei campi.

EMIGRAZIONE TRANSOCEANICA DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE

			U.S.A.		America	Latina	Altri	Complesso .		
PERIODI			e Canada	Argen- tina	Brasile	Altri Paesi	Totale	Paesi transo- ceanici	Totale espatri	Media annua
1871-1880 1881-1890 1891-1900 1901-1910 1911-1920 1921-1930 1931-1940 1941-1950			1.576 43.558 64.128 319.740 207.126 58.547 12.911 9.807	5.144 20.132 27.219 52.131 12.114 40.193 6.310 24.074	1.134 6.718 36.957 42.010 6.768 2.847 928 1.861	2.300 2.490 2.357 3.165 342 1.574 700 8.372	8.578 29.340 66.533 97.306 19.224 44.614 7.938 34.307	295 28 729 292 979 578 1.827	10.154 73.193 130.689 417.775 226.642 104.140 21.427 45.941	1.015 7.319 13.069 41.778 22.664 10.414 2.143 4.594

Al senso della miseria e della povertà accettate come fatto naturale sta così subentrando l'inquieta consapevolezza di una situazione dalla quale si chiede la liberazione ai pubblici poteri (nel passato conosciuti da molte di queste popolazioni quasi esclusivamente sotto la veste del carabiniere e dell'esattore delle imposte) ed ai quali in certo modo e non senza fondamento oggi si domanda il riconoscimento del diritto ad un più umano inserimento nel complesso sociale della nazione.

2. L'AMBIENTE E LE CONDIZIONI IGIENICO-SANITARIE

Le caratteristiche generali del fenomeno della miseria di cui è stato fatto cenno al precedente paragrafo, possono rendersi ancora più concrete attraverso l'esame delle condizioni specifiche di vita delle popolazioni dell'Abruzzo e del Molise, sia dal punto di vista ambientale e sociale in generale che da quello delle condizioni materiali di esistenza e dei riflessi di tali condizioni sulla vita morale, intellettuale e spirituale delle popolazioni stesse.

Gli aspetti, ambientale e sociale, delle condizioni di miseria delle popolazioni della regione in esame si rendono manifesti fermandosi appena a considerare i principali caratteri esterni delle forme di vita associata a cominciare dalle condizioni dei centri e nuclei abitati.

Ove si tolgano i capoluoghi di provincia, dove manifesti sono i segni di indubbio progresso realizzato negli ultimi anni, e qualche altro centro della fascia collinare costiera, cui l'avviamento di attività a carattere non agricolo ha contribuito al miglioramento delle condizioni anche dal punto di vista edilizio e igienico-sanitario, per il resto non c'è che il monotono e quasi desolante spettacolo di agglomerati rurali che portano impressi i segni dell'abbandono dal punto

di vista edilizio e dell'assenza di condizioni igienico-sanitarie appena tollerabili.

Questi miseri agglomerati, che talvolta si fregiano della denominazione di ville e castelli, situati generalmente fuori dalle poche vie di grande comunicazione e spesso aggrappati a picchi o balze scoscese di montagna, ed ai quali occorre accedere per vie mulattiere che diventano impraticabili nella stagione delle piogge, si presentano quasi sempre come un ammasso informe di costruzioni semicadenti che i terremoti, assai frequenti nella regione, hanno segnato di crepe appena contenute da sostegni provvisori formati da tronchi d'albero.

Ancora prima dell'ultima guerra non pochi villaggi, soprattutto della Marsica, avevano edifici semicrollati che ad oltre un ventennio dal terremoto del 1915 attendevano di essere riparati; e le baracche, a quel tempo costruite per la sistemazione provvisoria dei sinistrati, seguitavano ad ospitare questi ultimi, in quale stato di conservazione ridotte è facile immaginare. I terremoti degli ultimi anni ancora nell'Aquilano e nel Teramano hanno allargato le falle e gli edifici semicrollati lasciando vedere interni anneriti e mal connessi con tavolame, che rendono appena illusoria la separazione degli ambienti destinati all'abitare delle persone da quelli adibiti per il ricovero del bestiame.

I servizi igienico-sanitari risultano quasi ovunque ignorati e non soltanto per quanto riguarda le fognature che costituiscono un lusso di pochi centri abitati, ma anche per quanto si riferisce all'acqua potabile.

Questa la situazione specifica al riguardo, documentata anche da una recente indagine dell'Istituto centrale di statistica di cui si riportano, a titolo esemplificativo, i pochi dati raccolti nei seguenti prospetti:

CENTRI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE FORNITI E NON FORNITI DI ACQUEDOTTI, AL 31 DICEMBRE 1952

	Centr	i con acque	dotto	Centri	Contri			
REGIONE		interc. o	_	approvvig	gionati da		Centri in	
E PROVINCIE	comunale	interprov.	Totale	sorgenti	pozzi, cisterne	Totale	complesso	
Abruzzi	314	261	575	95	74	169	744	
Aquila	204	28	232	35	6	41	273	
Teramo	18	129	147	49	25	74	221	
Pescara	32	34	66	5	7	12	78	
Chieti	60	70	130	6	36	42	172	
Molise (Campobasso)	108	1	109	32	53	85	194	
ABRUZZI E MOLISE .	422	262	684	127	127	254	938	

CENTRI ABITATI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE FORNITI E NON FORNITI DI FOGNATURE, AL 31 DICEMBRE 1952

	Cent	ri con fogn	ature	Centri				
CIRCOSCRIZIONI	Con rete			Racc. 1	iquami		Centri in	
	totale	parziale	Totale	pozzi neri	sforniti	Totale	complesso	
Abruzzi	59	201	260	239	245	484	744	
Aquila	17 9	68 17	85 26	64 106	124 89	188 195 •	273 221	
Pescara	17	24	41	18	19	37	78	
Chieti	16 2	92 55	108	51	13	64	172	
Molise (Campobasso)	_	1	57	08	57	137	194	
ABRUZZI E MOLISE .	18	256	317	319	302	621	938	

Si tratta di cifre che, come un tempo si usava dire, parlano senza aprire la bocca e più si farebbero sentire se il quadro fosse completato con ciò che si verifica nei minori agglomerati rurali che, nella terminologia adottata dall'Istituto centrale di statistica nell'ultimo censimento della popolazione, vengono designati con la denominazione di nuclei, degli agglomerati cioè nei quali non esiste neppure un piccolo centro di raccolta delle popolazioni, sia esso costituito da una chiesa, da un negozio e simili.

L'unica difesa contro l'insorgenza di fenomeni epidemiologici è qui rappresentata dalla natura, la quale nei brevi mesi caldi dell'anno tiene le persone lontane da questi abituri per le necessità inerenti al lavoro dei campi ed alla custodia del bestiame e nei lunghi inverni supplisce con la rigidità del clima che funge da beneficio antidoto contro le infestioni microbiche. Ed è questa gran fortuna per gli abitanti perchè, come anche risulta da altra indagine dello stesso Istituto centrale di statistica, le attrezzature per l'assistenza sanitaria in caso di necessità sono anch'esse quasi inesistenti o appena rappresentate da qualche rudimentale dispensario farmaceutico che il più delle volte non ha nulla da offrire agli infortunati. Nei casi, fortunatamente non molto frequenti, di necessità di immediati interventi operatori, i pazienti debbono essere portati sulla strada rotabile e tutto può risolversi favorevolmente se si riesce a trovare un mezzo per condurli al più vicino ospedale, la cui distanza media dai vari centri non è mai inferiore ad una trentina di chilometri.

3. LE CONDIZIONI DI VITA

Le caratteristiche ambientali, a larghi tratti descritte, fanno purtroppo da appropriata cornice alle condizioni di vita delle famiglie, sia dal punto di vista del nutrimento e del vestire che da quello dell'abitazione, per limitare la considerazione agli aspetti più elementari del vivere sociale.

L'immagine del pane e della mela usata al precedente capitolo per caratterizzare il livello di povertà e di miseria di gran parte delle famiglie della regione in esame, costituisce un caso tutt'altro che teorico. Sta di fatto che il nutrimento della maggior parte di queste popolazioni è essenzialmente costituito dal pane che di solito viene confezionato in forni primitivi, in quantità sufficiente per una settimana, con farina di frumento mescolata a patate anche per realizzare l'indispensabile economia del prezioso cereale che è appunto la base dell'alimentazione, soprattutto nelle regioni montane. In queste regioni è anche scarsa la verdura a causa della irregolarità e brevità delle stagioni propizie alle coltivazioni ortive le quali forniscono in piccole quantità pomodori e cipolle oltre alla preziosa patata che, invece, è coltivata in abbondanza anche per l'alimentazione dei maiali.

Le derrate alimentari apportatrici di certe indispensabili vitamine risultano perciò in grave carenza e gli effetti di questa sono aggravati dalla quasi assenza di alimenti carnei, di latte e di prodotti caseari. Per integrare gli invero magri bilanci familiari si preferisce vendere questi prodotti che vengono utilizzati per uso familiare solo in casi di gravi malattie ovvero nel periodo dei più pesanti lavori agricoli. Tutto ciò che deve essere comprato, dallo zucchero al caffè e alle sigarette, ha qui il sapore di lusso ovvero quello della medicina, se si tratti di acquisti, ad esempio, di qualche chilo di carne da brodo, richiesti nei casi di malattia.

Ma nonostante queste restrizioni di industrie il denaro per l'acquisto delle scarpe e articoli di vestiario è sempre insufficiente e se la falla non è colmata da provvide rimesse di vaglia da parte di congiunti emigrati in altre regioni d'Italia o all'estero non c'è che da rassegnarsi agli stracci mille volte rattoppati ed alle scarpe rotte che passano dai genitori ai figli e che spesso vengono utilizzate ora dagli uni ora dagli altri a seconda delle necessità.

Nell'estate si può anche andare scalzi, ma nel lungo periodo invernale e nei mesi di pioggia il problema diventa acuto; in molte zone perfino la frequenza dei bambini alla scuola è subordinata all'esistenza di un paio di scarpe da mettere ai piedi.

In altre regioni d'Italia ed in generale negli ambienti cittadini questo stato di cose potrebbe prendere facilmente i caratteri di una situazione drammatica o tragica; ma in queste regioni ha ormai assunto il carattere di un normale accadimento che per pudore si cerca, per quanto possibile, di nascondere, nulla essendo più contrario alla mentalità di queste genti che l'esibizione della miseria e il mendicare aiuti per alleviarla.

Ma anche se l'estrema necessità dovesse condurre a questo passo, difficile sarebbe trovare adeguati soccorsi poichè nella maggior parte dei centri rurali della regione le attività assistenziali pubbliche sono pressochè inesistenti, ovvero, come può anche rilevarsi dai risultati di una recente indagine dell'Istituto centrale di statistica, non sono generalmente in condizioni di svolgere una efficace azione soccorritrice, per l'esiguità dei mezzi di cui possono disporre.

Non è con le gocce d'acqua dei miseri sussidi elargiti dagli enti assistenziali che può trovare refrigerio la scottante e diffusa miseria che è di casa in questi sperduti villaggi.

Nei maggiori centri che, praticamente, si riducono ai capoluoghi di provincia ed a qualche cittadina dove le attività artigiane e turistiche sono riuscite a prendere un certo rilievo, le condizioni di vita sono indubbiamente meno primitive di quelle dominanti nei centri rurali. Ma anche in detti centri, appena si esca dall'ambito delle famiglie dei pubblici impiegati e di qualche più fortunato imprenditore, le condizioni economiche delle famiglie si presentano col volto della ristrettezza dovuta ai miseri e incerti redditi delle minime attività esplicate in aziende artigiane e di piccolo commercio al dettaglio a carattere familiare.

Non è senza significato a tale riguardo il fatto che queste famiglie di piccoli artigiani e negozianti facciano a gara con le famiglie rurali per assicurare ai loro componenti i vantaggi, sia pure transitori, di una occupazione retribuita presso imprese appaltatrici di opere pubbliche o nei cantieri di lavoro e nei cantieri scuola dove questi risultano istituiti.

Ma se questi aspetti della miseria non possono non suscitare severi apprezzamenti sulla responsabilità che incombe alla società nazionale da cui sono stati finora quasi completamente ignorati con la complicità, se così può dirsi, dell'innato spirito di sopportazione di queste popolazioni, più aperta condanna meritano le condizioni fatte alle popolazioni stesse nel campo delle istituzioni sociali che dovrebbero avere il compito della elevazione morale, intellettuale ed anche religiosa degli abitanti degli Abruzzi e del Molise, rimasti anche per questi riguardi in arretrato di decenni rispetto al non certo altissimo progresso sociale del nostro Paese.

4. LE CONDIZIONI MORALI E CULTURALI

L'abisso richiama l'abisso: abissus abissum invocat; l'idea del vuoto, cioè del difetto o mancanza dei beni necessari alla soddisfazione dei bisogni che è implicita in quella di miseria, conduce quasi per necessaria associazione di idee a raffigurarsi la miseria come un

abisso dal quale è più facile discendere in un più profondo abisso che risalire alla chiara luce del sole.

Quando si deve essere quotidianamente alle prese col problema della ricerca dei mezzi indispensabili per soddisfare le più elementari necessità della vita materiale, la vita dello spirito, sia nelle sue espressioni intellettive, volitive ed affettive, sia in quelle religiose, fatalmente si inaridisce e l'uomo finisce per ridursi ad un puro essere vegetativo.

Succede frequentemente nelle campagne che persone o animali incauti mettano i piedi in pantani melmosi dai quali non riescono a venir fuori, senza l'aiuto esterno, spesso neppure facile ad essere prestato agli infortunati che perciò rischiano di affondare sempre più nel pantano. Così è delle persone e delle famiglie alle prese col risucchio della miseria che ha in sè inerente la fatale caratteristica di attutire o soffocare ogni aspirazione ad una vita spirituale, sia pure nelle sue più semplici manifestazioni sociali.

In queste circostanze l'intervento delle istituzioni sociali, intese nel più ampio senso della parola, diventa una necessità la quale corrisponde ad un sacrosanto diritto dei cittadini cui la sorte non è stata benigna. La prima di queste istituzioni, di cui non può negarsi il potenziale benefico influsso nel senso dell'elevamento della persona umana, è certamente quella che si richiama ai valori della religione. Purtroppo in gran parte dei centri e nuclei abitati della regione in esame e particolarmente negli ambienti rurali, più bisognosi, questo fattore di elevazione morale è quasi assente ed il suo posto è, nella migliore delle ipotesi, preso dalla naturale religiosità degli abitanti tenuta viva dal salutifero contatto con le forze cosmiche espresse dallo stesso ambiente fisico. In molti comuni l'assistenza religiosa è limitata alla celebrazione saltuaria della Messa nei giorni festivi, fatta da sacerdoti che praticano il loro servizio a « scavalco»; in altri le cadenti chiesuole si aprono si e no una volta all'anno nella ricorrenza del Santo protettore; ma in tutti i casi scarsa è la partecipazione degli abitanti a cagione delle distanze e per l'impossibilità di lasciare ogni cosa incustodita per parteciparvi.

L'istruzione religiosa dei ragazzi è così praticamente rimessa alle poche nozioni di catechismo che vengono impartite dall'insegnante della scuola rurale, che non sempre assolve a tale adempimento con la dovuta consapevolezza della sua importanza educativa.

Privati della forza interiore che si sprigiona dalla coscienza religiosa, i freni della moralità sono affidati al governo della legge naturale, la cui forte presa su queste anime semplici giova fortunatamente a contrastare i naturali impulsi e a rendere ossequienti gli animi alle leggi dell'onore familiare e del rispetto reciproco delle persone e delle cose. A ciò si deve se i delitti contro l'onore e contro il patrimonio sono nella maggior parte di questi luoghi fenomeni estremamente rari, tanto che coloro che se ne rendono eventualmente colpevoli finiscono per trovare impossibile la convivenza coi loro compaesani e cercano di far perdere le loro tracce emigrando altrove.

L'altra istituzione sociale che avrebbe il compito di aiutare queste popolazioni a risalire dall'abisso della miseria ad una più serena e completa visione della vita è la scuola. Ma purtroppo anche da questo lato la situazione non è delle più lodevoli. Se bene o male in alcuni villaggi ed anche in centri di una qualche entità demografica è dato scorgere il campanile di una chiesa, invano si cercherebbe l'edificio scolastico. Nella migliore delle ipotesi le scuole elementari sono sistemate in qualche vecchio e cadente edificio tutt'altro che funzionalmente adatto all'uso; ma il caso generale è che le classi, quasi sempre unite sotto un solo insegnante, sono sistemate in locali presso case di abitazione, sprovvisti di qualsiasi più elementare servizio igienico.

SCUOLE DEI VARI ORDINI, ALUNNI E INSEGNANTI DEGLI ABRUZZI E DEL MOLISE (a)

REGIONE	Scu	ole elemen	tari	Scuo	le medie i	nferiori	Scuole medie superiori			
E PROVINCIE	N.	Alunni	Insegn.	N.	Alunni	Insegn.	N.	Alunni	Insegn.	
Abruzzi	1.672	128.394	5.394	86	16.420	1.588	54	9.813	1.050	
Aquila	389 430 299 554	36 331 28 270 24 731 39.062	1.207 1 084	22 18 18 28	5.361 2.706 4 070 4 283	485 299 334 470	16 9 14 15	3.011 1.357 2.774 2.671	343 159 263 285	
Molise (Campob.)	423	39 492	1.654	24	3,254	355	18	2.133	282	
ABRUZZIE MOLISE	2.095	167.886	7.048	110	19.674	1.943	72	1.946	1.332	

⁽a) I dati si riferiscono per le scuole elementari all'anno scolastico 1951-52 e per le scuole medie all'anno 1950-51.

Rarissimi e recenti sono gli edifici scolastici costruiti appositamente per tale uso, ma talvolta con tale grettezza di soluzioni da muovere a sdegno. In certi luoghi le case cantoniere sembrano case principesche a paragone dell'edificio scolastico, talvolta sistemato nel retro delle case stesse, di fronte al porcile e al fornetto per la cottura del pane; e in alcuni di questi edifici scolastici così impiantati trovasi anche sistemato l'appartamentino dell'insegnante!

SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE SECONDO LA SPECIE, CLASSI,

Anno scolastico

	1	In con	nplesso			Comuni
			i piesso	, 		Comun
SPECIE DELLE SCUOLE	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti	Scuole	Classi
				S	c u o	L E
Scuole ordinarie	1.220	7.744	160.621	6.144	116	935
Con 5 anni di corso Con 4 anni di corso Con 3 anni di corso	992 203 25	6.858 809 77	148.715 10.662 1.244	5.679 415 50	93 20 3	848 80 7
Scuole a classi plurime	882	2.282	20.414	882	70	214
Con 5 anni di corso Con 4 anni di corso Con 3 anni di corso	99 118 665	454 457 1.971	2.103 2.495 15.816	99 118 665	3 8 59	9 29 176
Scuole sussidiate	171	171	2.669	171		_]
In complesso	2.273	10.797	183.704	7.197	186	1.149
				s	c v o	LE
Scuole medie inferiori Scuola media unica Scuole e corsi di avv. profess.	110 59 51	781 489 292	19.674 12.056 7.618	1.943 1.132 811	27 19 8	341 240 101
Scuole medie superiori Ginnasi	72 6 12 11	553 11 151 63 108	11.946 156 3.594 1.059 2.607	1.332 43 294 159 312	36 	363 91 41 67
Istituti tecnici: agrari	12 1 9 2	177 5 146 26	3.683 94 3.066 523	378 12 308 58	7 - 5 2	136 — 110 26
Scuole tecniche: agrarie commerciali industriali	14 1 3 10	33 2 8 23	693 24 176 493	1 21 7 39 75	7 - 2 5	18 - 5 13
Scuole prof. femminili Scuole di mag. prof. per donne	1	6 4	111 43	13° 12	1	6 4
In complesso	182	1.334	31,620	3.275	63	704

ALUNNI E INSEGNANTI NEGLI ABRUZZI E MOLISE 1950-51

Capoluogh				<u> </u>	Comuni non	Capoluoghi	i		
Alunni	Imagamanti		Mon	tagna			Co	llina	
	Insegnanti	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
E L I	емен	N T A	R I						-
21.470	806	558	3.545	73.273	2.857	546	3.264	65.878	2.481
20.122 1.205 143	757 43 6	476 73 9	3.231 289 25	69.074 3.803 396	2.691 149 17	423 110 13	2.779 440 54	59.519 5.654 705	2.231 223 27
1.814	70	438	1.456	9.989	438	37 ² 4	1.212	8.611	374
60 188 1.566	3 8 59	58 78 302	260 302 894	1.268 1.702 7.019	58 78 302	38 32 304	185 126 901	775 605 7.231	38 32 304
_	-	103	103	1.629	103	68	68	1.040	68
23.284	876	1.099	5.104	84.891	3.398	988	4.544	75.529	2.923
,	DIE	ı	1	·	1	1 1		•	ı
9.539 6.583 2.956	754 532 222	38 17 21	236 121 115	5.221 2.618 2.603	595 277 318	45 23 22	204 128 76	4.914 2.855 2,059	594 323 271
8.102 2.208 726 1.646	824 	14 3 3 2 3	96 5 41 9 21	1,918 49 910 103 519	249 21 87 23 61	22 3 2 3 5	94 6 19 13 20	1.926 107 476 230 442	259 22 38 33 69
2:937 	278 — 220 58	2 2 	18 18 	283 283 —	48 48 	3 1 2 —	23 5 18 —	463 94 369	52 12 40 —
431 — 152 360	67 — 27 40	1 - 1	2 - - 2	54 — 54	9 — — 9	6 1 1 4	13 2 3 8	208 24 71 113	45 7 12 26
111 43	13 12	- -	<u> </u>	<u>-</u>	_	_	-		_ _
17.641	1.578	52	332	7.139	844	67	298	6.840	- 853

Nulla come il triste spettacolo di queste neglette scuole rurali vale a dare la rappresentazione oggettiva del livello culturale della maggior parte di queste popolazioni, peraltro tartassate dalle imposte. Ma se dalla considerazione della materialità dell'ambiente scolastico si passa alla considerazione della vita che vi si svolge, le riflessioni diventano ben più amare. Quasi sempre si tratta di scuole cosiddette a classi plurime in cui i primi tre anni del corso elementare, necessario per conseguire il proscioglimento dall'obbligo scolastico, vengono tenuti simultaneamente da un solo maestro, anzi, per lo più, da una giovane maestra il cui disagio in un ambiente così misero e la cui aspirazione ad evaderne sono facilmente concepibili. Le frequenze ai corsi si riducono ai pochi mesi invernali, perchè nella buona stagione i ragazzi vengono utilizzati per la custodia del bestiame ed i lavori dei campi. Si capisce che in queste condizioni la loro frequenza alla scuola per conseguire il proscioglimento dura di solito più del previsto, ma anche con questo prolungamento i risultati finali non sono certo lusinghieri perchè a breve distanza di anni i ragazzi finiscono per non sapere nè leggere nè scrivere; onde tutta la loro preparazione scolastica si riduce alla capacità di tracciare meccanicamente dei segni con la penna, che vorrebbero essere la firma degli interessati.

In alcuni Comuni esistono corsi completi delle scuole elementari affidati a due o più insegnanti ma anche per essi vale, *mutatis mutandis*, quanto è stato detto per le scuole a classi plurime in ordine alla efficacia pratica dell'istruzione impartita.

Le scuole di secondo grado sono quasi sempre concentrate nei capoluoghi di provincia o nei pochi altri maggiori centri e, naturalmente, di esse possono avvantaggiarsi solo i ragazzi appartenenti a famiglie residenti nei centri stessi, data l'impossibilità per le altre famiglie di mantenere i loro figlioli agli studi lontano dalla propria residenza. Questo spiega il generalmente piccolo numero di iscritti in media per ciascuna scuola.

La mortificante situazione della regione in ordine a questo vitale servizio sociale, può rilevarsi dai dati raccolti nella tavola a pag. 102 che, dopo quanto si è detto, nno richiede ulteriori chiarimenti.

Non ci si può tuttavia dispensare dal segnalare il fatto singolare come in un ambiente a carattere preponderantemente rurale, siano quasi del tutto assenti le scuole agrarie che pure potrebbero avere una funzione di fondamentale importanza per il progresso tecnico ed economico dell'agricoltura della regione. Nè si vuole qui sottolineare l'altro più rilevante fatto dell'assenza, negli Abruzzi e Molise, di un istituto d'istruzione universitario, quando altre regioni sono

fornite non di un solo istituto ma di più istituti universitari con sedi anche ravvicinate fra loro. Singolare sorte per una regione che ha dato al Paese e alla civiltà occidentale pensatori, scrittori ed artisti di primo piano e che certamente potrebbe dare a se stessa un più ricco contenuto sociale ed economico se le innate attitudini intellettuali di tanti suoi figli avessero possibilità di esplicarsi attraverso gli indispensabili organi delle istituzioni educative tecniche e scientifiche.

Il pane scarso, i vestiti stracciati, le scarpe rotte e le case cadenti sono manifestazioni di povertà che passano in seconda linea rispetto alla povertà della vita intellettuale e sociale della regione e basta anche un attimo di riflessione per concludere che forse le forme ricordate della povertà materiale non avrebbero oggi l'intensità e la diffusione di cui è stato detto, se queste ultime superiori manifestazioni della vita sociale avessero avuto un impulso almeno pari a quello di cui hanno beneficiato altre regioni d'Italia.

La terra abruzzese e molisana non sarebbe, in contrasto alla sua struttura orografica, una delle zone più depresse d'Italia se non le fosse mancato il sale ed il lievito di ogni cultura ed educazione sociale che sono le istituzioni scolastiche veramente degne di questo nome e cioè efficienti ed equamente distribuite nelle varie parti del frastagliato territorio.

2. Le cause della miseria

Le conclusioni raggiunte nel precedente paragrafo forniscono una risposta di ordine storico e generale a chi si ponga il quesito delle cause remote dello stato di povertà e di miseria della regione abruzzese e molisana.

Come è stato accennato, la povertà e la miseria sono in primo luogo fenomeni di ordine sociale e quindi fatti dello spirito prima ancora che manifestazioni oggettive di avverse condizioni economiche. Spingendo a fondo lo sguardo sulle cause della miseria nella regione in esame, questi fattori remoti si manifestano nei loro molteplici effetti con una quasi ferrea legge di causalità fino alle più appariscenti forme della miseria materiale di cui è stato detto.

Certamente l'ambiente geofisico dell'Abruzzo e del Molise non è l'ideale per lo sviluppo di una progredita agricoltura che presuppone disponibilità e fertilità di suolo, condizioni climatiche favorevoli ed altro ancora. Ma, accanto a questi aspetti negativi, l'ambiente naturale della regione non manca di offrire aspetti positivi che una illuminata iniziativa avrebbe potuto da tempo potenziare e volgere a profitto del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

Le ricchezze forestali, quelle idroelettriche e lo stesso pittoresco ambiente naturale, costituiscono fattori positivi che appena oggi, e non sempre ad opera degli abitanti della regione, si sta cercando di valorizzare sul piano economico. Ma anche nel quadro più propriamente agricolo le condizioni non sono del tutto sfavorevoli e basterebbe, tenendo conto della realtà ambientale, attivare i fattori positivi che esse presentano, per conseguire migliori risultati economici.

Le cause sociali ed economiche ad un tempo che hanno portato gli Abruzzi a « sposare la povertà » vanno, in ordine di tempo e di importanza, ricercate in primo luogo nelle forme degenerative e patologiche dell'ordinamento tecnico ed economico dell'attività agricola, esercitata in aziende che nulla hanno di ciò che questo termine suggerisce. E' il fenomeno della fame della terra, tipico delle genti rurali, la quale fa perdere di vista la funzione economica e sociale della terra stessa che in certo modo si vendica ritorcendo a danno degli affamati la cecità dello sfruttamento cui finisce per essere sottoposta.

Salvo un non grande tratto della zona costiera ove prevale il sistema della conduzione a mezzadria in appoderamento, la restante parte della superficie agraria della regione appartiene ad aziende a conduzione diretta, con terreni prevalentemente di proprietà del conduttore-coltivatore. Ma più che di aziende si tratta, come si è accennato, di frammenti di minime estensioni (1) che quasi mai costituiscono un unico corpo ma spezzoni di varia qualità, situati a distanze anche enormi gli uni dagli altri. Su queste entità, che solo per comodità di linguaggio possono essere chiamate aziende agricole, è impossibile un ordinato avvicendamento delle colture e soprattutto, data l'esiguità del terreno, è impossibile ricavare quel tanto necessario alla vita materiale della famiglia coltivatrice che vi è abbarbicata.

Questo fenomeno della polverizzazione e della connessa disarticolazione di ogni ordinata attività agricola, lungi dall'essere statico è in continuo svolgimento e non ha risparmiato neppure le zone mezzadrili dove, sotto la pressione demografica, i poderi sono andati sempre più riducendosi in estensione così da rendere sempre più diffi-

⁽¹⁾ Come risulta da altra indagine oltre l'86 % delle aziende degli Abruzzi e del Molise hanno estensione non superiore a 2 ettari con una superficie complessiva pari a solo il 22 % del totale; considerando le aziende da 2 a 5 ettari pari al 9,8 % con una superficie del 16,3 %, si arriva al 95,9 % di aziende con non più di 5 ettari estendentisi sul 38,4 % dell'intera superficie produttiva e aggiungendo infine il 2,7 % di aziende con superficie fra 5 e 10 ettari con un complesso di 9,9 % di superficie, si giunge alla constatazione che il 98,6 % delle aziende comportano una superficie pari al 48,3 % cioè inferiore alla metà dell'intera superficie produttiva della regione.

cile il pieno impiego delle braccia lavorative della famiglia colonica, la quale da questo punto di vista non si trova in condizioni molto dissimili dalla famiglia del conduttore-coltivatore diretto.

Per sanare questa situazione che è il frutto di una secolare vicenda, occorrerebbe, con provvedimento drastico, ricomporre in unità colturali consistenti le terre utilizzabili a fini agrari e zootecnici ed una volta realizzato questo risultato imporre una legge del tipo di quella del « maso chiuso » che ha salvato da analoga sorte l'economia agricola della montagna trentina.

Questa soluzione draconiana non sarebbe incompatibile col rispetto dei diritti di proprietà che sono altra cosa dall'uso del terreno a fini economici e produttivi. Ciò che agli eredi di uno stabilimento industriale non passerebbe neppure per la mente e cioè di dividersi i vari macchinari ed impianti dello stabilimento per farne altrettanti stabilimenti, è purtroppo invece una realtà di ogni giorno nel campo delle successioni agricole, nonostante il vecchio detto « chi sparte fa cantone » che si sente talvolta ripetere dai vecchi quando ad un certo momento debbono assistere alla divisione, tra i figli divenuti adulti, dei terreni di piccole aziende da essi costituite, spesso con inenarrabili sacrifici, non esclusa la permanenza di lunghi anni oltre Oceano per radunare il gruzzolo necessario.

Non ci si illude che l'accennata soluzione possa avere una qualche probabilità di attuazione anche parziale sulla base di quel principio sancito nel Codice del rispetto della «minima unità colturale» che d'altronde nessun tecnico ed economista agrario si è attentato a definire. Questa causa di povertà e di miseria è destinata perciò a perpetuarsi ed aggravarsi col tempo per aumentare la schiera di quel proletariato dei proprietari di cui parlava con animo angustiato Luigi Luzzatti, assertore del principio della cooperazione nel campo dell'agricoltura. Se e fino a quando dura il secolare processo le condizioni di povertà e di miseria di cui esso costituisce la causa possono dirsi in certo modo consapevolmente volute dalle popolazioni interessate. Questo fatale andare potrebbe essere spezzato attraverso un generale aumento del livello culturale e delle conoscenze tecniche ed economiche dei fenomeni dell'agricoltura, che meglio faccia comprendere l'assurdità di una pratica che la secolare esperienza, nonchè giustificare, condanna.

Il prepotente individualismo, causa ed effetto di queste misere condizioni, manifesta le sue conseguenze anche in altri campi che, come si è detto, potrebbero essere aperti ad un promettente e sicuro sviluppo economico della regione abruzzese e molisana. Gli abitanti della regione hanno avuto modo di constatare negli ultimi anni la potenza dell'associazione di capitali in una organizzazione delle im-

prese di tipo societario attraverso i grandiosi lavori ed impianti idroelettrici realizzati nei vari bacini idrografici della regione stessa. Su scala meno grandiosa altri esempi essi hanno avuto negli impianti di stabilimenti per la fabbricazione di prodotti chimici e per la trasformazione di alcuni prodotti agricoli della regione.

Questa organizzazione moderna dell'attività produttiva che va al di là delle persone fisiche che si succedono nella direzione delle imprese, è guardata con diffidenza dal piccolo mondo imprenditoriale abruzzese e molisano, ancorato al sistema delle imprese individuali a conduzione familiare, fatalmente legato alla sorte ed anzi alla vita fisica delle persone che le hanno create. Gli esempi di stabilimenti e piccoli impianti di lavorazione industriale e artigiana che si dissolvono col sopraggiungere della inabilità fisica o della morte del titolare, sono a tutti presenti ma senza efficacia ammonitrice, ciascuno illudendosi che la propria opera riesca a sfuggire ad analoga sorte.

Alla aleatorietà di queste situazioni è da aggiungere lo svantaggio di non poter oltrepassare le modeste dimensioni di una piccola azienda a ciò ostando la mancanza dei capitali individuali che se invece fossero uniti in una iniziativa associata potrebbero dare risultati di gran lunga più vantaggiosi dal punto di vista della produzione e dell'impiego delle forze di lavoro.

Quanto si è detto vale non solo per le attività industriali propriamente dette ma anche per le attività di trasporto e per le attività commerciali e di interesse turistico, che richiedono anch'esse una chiara visione degli scopi e largo impiego di mezzi per creare e, se necessario, forzare le situazioni favorevoli allo sviluppo di tali attitività. Non è infatti col piccolo autobus e col piccolo alberghetto gestito in famiglia senz'ordine e disciplina e privo di ogni necessario conforto che si attivizzano le correnti commerciali e turistiche apportatrici di redditi e fecondatrici di nuove attività, come dimostrano le realizzazioni attuate in altre regioni d'Italia in posizioni naturali ed iniziali assai meno favorevoli all'impianto delle attività stesse.

Nei piccoli ambienti locali questi imprenditori isolati creatori di iniziative varie possono anche darsi l'illusione di una qualche grandezza, ma si tratta di una grandezza relativa, commisurata cioè al nulla che la circonda.

Se quanto, forse un po' troppo crudamente detto, corrisponde a verità, come purtroppo vi corrisponde, si deduce che in notevole misura le cause della povertà e della miseria della regione abruzzese e molisana ricadono sugli abitanti stessi, che hanno a loro attenuante solo il fatto della mancata formazione tecnica ed amministrativa che le inesistenti o insufficienti istituzioni educative avrebbero dovuto loro fornire.

La socialità implica consapevolezza della insufficienza individuale a conseguire determinati scopi e fino a quando ciò non sarà compreso dalla popolazione abruzzese e molisana sarà difficile ad essa uscire dalle strettoie della vita misera e angusta, nonostante gli sforzi che dai pubblici poteri potranno essere compiuti per agevolarne il cammino verso una più moderna visione del progresso economico.

3. I rimedi

Da un punto di vista astratto i rimedi contro lo stato di povertà e di miseria che caratterizza le condizioni di vita della popolazione degli Abruzzi e del Molise risultano implicitamente dall'analisi fatta nel precedente paragrafo delle principali cause della povertà stessa.

Si tratterebbe in teoria di eliminare o, quanto meno, arginare le cause illustrate per farne in certo modo automaticamente cadere o diminuire gli effetti.

In pratica purtroppo le cose non possono essere prospettate sotto questo aspetto logico perchè le cause in questione sono di origine remota ed il prodotto di un complesso di fattori spesso, se non prevalentemente, irrazionale contro i quali difficile è l'azione diretta soprattutto se si vuole mirare al conseguimento di risultati abbastanza immediati.

Come è stato accennato, negli Abruzzi e nel Molise la povertà e la miseria corrispondono ad uno stato patologico dell'organismo sociale della regione, al quale le popolazioni si sono in certo modo assuefatte al punto da farne quasi una condizione di vita normale. La povertà è diventata un abito di cui non viene spesso avvertita l'oppressione sia nell'ordine materiale che in quello morale e spirituale.

Occorre quindi che la spinta al rinnovamento venga dall'esterno ed essa deve essere di tale intensità e risolutezza da vincere gli inveterati pregiudizi e si potrebbe dire il passivo fatalismo che tiene gli abitanti della regione, e soprattutto quelli della zona montana, rassegnati allo stato di povertà e di indigenza.

Questa azione esterna non può consistere di parole ma deve esplicarsi con fatti suscettibili di creare elementi di confronto fra le condizioni attuali e quelle di maggior benessere che potrebbero essere concretamente conseguite attraverso opportune iniziative.

Solo i fatti, toccati con mano, possono invero scuotere l'inerzia e dare avvio al processo di rinnovamento economico e sociale, che valga ad avvicinare le condizioni di vita di queste popolazioni a quelle medie nazionali.

Questo difficile ma indispensabile compito appartiene in primo

luogo alle autorità statali e subordinatamente agli organi dell'amministrazione territoriale ed agli altri enti pubblici esplicanti le loro attività nella regione.

In questo difficile ambiente geografico l'Amministrazione diretta dello Stato attraverso i suoi organi periferici dovrebbe andare più vicino alla vita delle popolazioni di quanto faccia attualmente. La maggior parte di questi organi è oggi presente appena nei capoluoghi di provincia, dove gli abitanti di numerosi centri e nuclei della regione raramente hanno una possibilità di accedere e molto meno la possibilità di stabilire proficui e fiduciosi contatti con i vari uffici degli organi in questione, le cui scale vengono salite solo in caso di assoluta necessità e non senza timore.

Questa situazione è tra le non ultime ragioni della scarsa o nulla efficacia pratica delle cosiddette provvidenze legislative a favore delle attività locali, provvidenze che per tradursi in concreti risultati richiedono, oltre che di essere conosciute, una tale molteplicità di adempimenti formalistici spesso praticamente irrealizzabili, che molte volte inducono queste popolazioni a pensare che si tratti di provvidenze cartacee o comunque emanate a favore solo di pochi privilegiati che hanno i mezzi e gli appoggi necessari per usufruirne.

Un decentramento degli organi dell'Amministrazione periferica dello Stato a base circondariale o mandamentale risponderebbe ad un'acuta esigenza, per rendere feconde le accennate provvidenze e servirebbe a sciogliere la barriera di ghiaccio e di diffidenza che attualmente si erge tra le popolazioni ed i rappresentanti della pubblica Amministrazione.

Il tanto abusato detto di andare verso il popolo e nella fattispecie verso queste povere popolazioni, potrebbe diventare espressione di una realtà solo attraverso una coraggiosa revisione dell'attuale organizzazione tecnica ed amministrativa periferica che per l'Abruzzo ed il Molise equivarrebbe al ripristino di un ordinamento del tipo di quello che era esistito prima dell'indiscriminato processo di unificazione avviato dopo l'unificazione statale.

Attualmente i contatti più immediati dell'Amministrazione statale con queste popolazioni sono soltanto quelli realizzati nel campo della sicurezza pubblica e dell'attività fiscale, attraverso le onnipresenti stazioni dei carabinieri e gli uffici distrettuali delle imposte. Assenti o inaccessibili gli uffici del Genio civile che pur tanto avrebbero da occuparsi in materia di sistemazione dei corsi dei fiumi e in materia edilizia; lontani gli organi tecnici dell'agricoltura; gli organi della sanità debolmente collegati con gli uffici sanitari comunali dove esistono, ecc. Assenti del pari i ricostituiti organi dell'Amministrazione provinciale e di altri enti a carattere provinciale, che

molte volte sembrano delle chiesuole funzionanti nell'interesse della piccola clientela del capoluogo.

Le stesse amministrazioni comunali non si attentano in genere ad iniziative di un qualche programma di miglioramento delle condizioni ambientali sociali ed economiche della popolazione, anche per la scarsa libertà di azione consentita dai controlli non solo di legittimità ma anche di merito esercitati dalle Giunte provinciali amministrative.

Per svincolarsi da tutte queste infinite pastoie e strettoie occorrerebbero mezzi e tempo, di cui spesso gli amministratori locali non dispongono e così si finisce per rinunciare ad ogni opportunità di miglioramento.

Il naturale difetto d'iniziativa, frutto del non elevato livello culturale delle popolazioni, è anche il risultato della descritta situazione, con la quale si chiude il circolo vizioso entro cui stagna la vita sociale, culturale ed economica delle popolazioni. Per uscirne occorre dunque l'opera consapevole e volonterosa di tutti i pubblici poteri, che però dovrebbe essere accompagnata da un rinnovato spirito associativo delle forze economiche locali nel senso di cui è stato detto.

Questo spirito associativo dovrebbe soprattutto manifestarsi nel campo dello sfruttamento delle risorse agricole, zootecniche e forestali locali, attraverso la creazione di imprese di tipo societario o cooperativistico e nel campo dello sfruttamento altresì delle possibilità offerte dai grandiosi impianti idroelettrici della regione nonchè in quello delle attività turistiche che potrebbero costituire una primaria fonte di reddito per le zone montane della regione, solo che fossero create le minime condizioni indispensabili in materia di attrezzatura alberghiera e di impianti igienico-sanitari.

Invece di disperdere i pochi mezzi individuali in iniziative il più delle volte destinate a rimanere incompiute, occorrerebbe unire questi mezzi in opere di più vasto respiro, saldamente ancorate ad un realistico calcolo economico che abbia in sè l'attitudine della palla di neve ad ingrossarsi e diventare all'occorrenza valanga che travolge tutti gli ostacoli.

Insomma la povertà e le sue più estreme manifestazioni di miseria neppure negli Abruzzi e nel Molise hanno il carattere di ineluttabile fatalità contro cui nulla ci sia da fare perchè, come si è visto le cause principali del doloroso fenomeno vanno ricercate non tanto nell'indubbia asprezza dell'ambiente prevalentemente montano, quanto nella rassegnazione a subirne gli effetti e soprattutto nello scarso spirito di solidarietà sociale, che induce a credere e ad illudersi che migliori condizioni di vita possano essere conseguite solo nell'ambito di una specie di autarchia individuale o familiare.

Conclusione

Nella rapida descrizione che precede sul modo di configurarsi del fenomeno della miseria nella regione degli Abruzzi e del Molise non è stato possibile approfondire tutti i vari aspetti che meriterebbero un particolareggiato esame ed una appropriata documentazione atta a mettere sotto gli occhi il concreto volto della miseria differente da ambiente ad ambiente, pur nei comuni tratti che lo caratterizzano.

Ma in luogo di attardarsi su questo triste documentario si vorrebbe cancellarne al più presto il ricordo, così come è stato fatto in tante altre regioni d'Italia e come con impegno si sta al presente facendo in tante altre parti del dimenticato ed ignorato mezzogiorno.

Meno appariscente e spettacolare perchè nascosto dall'ambiente fisico e da un certo orgoglio delle popolazioni che si oppongono ad ogni ostentazione di miseria, il basso tenore di vita sociale delle popolazioni abruzzesi e molisane può non essere percepito nella sua piena realtà da chi si faccia a considerarlo con l'animo distaccato di un osservatore estraneo all'ambiente. Ma per poco che lo stesso osservatore non si lasciasse prendere dalla fretta e cercasse di insinuarsi nella vita delle famiglie, gli infiniti aspetti materiali e spirituali della miseria non tarderebbero a renderglisi evidenti.

E' sempre difficile parlare della miseria, di questa oscura miseria delle popolazioni abruzzesi e molisane a chi in qualche modo non vi sia stato, per così dire, immerso e non ne abbia sentito le strette, le quali nella loro materiale crudezza sono ben diversa cosa da ciò che può essere intuito o percepito da un poeta o uno scrittore di cose sociali cui non sia mai mancato il necessario.

La povertà vera ed a maggior ragione la miseria sono aspetti patologici fondamentalmente contrastanti con le finalità dell'organizzazione intesa come comunità morale dei cittadini, basata sul principio della solidarietà. Una società che tale voglia essere deve provvedere, non con mezzi caritativi, a promuovere migliori condizioni di vita e possibilmente parità di condizioni fra i vari plessi sociali e territoriali che la compongono.

Nel principio di questa esigenza di solidarietà sociale è da augurarsi che possa essere ascoltata la sommessa voce delle popolazioni abruzzesi e molisane non seconda ad altre nel dare il proprio contributo alla comunità nazionale ma sempre fra le ultime nel ricevere.

ASPETTI DELLA MISERIA IN PUGLIA (Provincie di Foggia e Lecce)

Relazione della Delegazione parlamentare a cura dell'onorevole
Beniamino de Maria



INDICE

I. PROVINCIA DI FOGGIA

1.	Caratteri fisici ed econon	nici					•		Pag.	115
2.	Popolazione						•		>>	118
3.	Occupazione							•	>>	119
4.	La situazione sociale		•						>>	121
5.	I rimedi								×	126
	II. PROV	INC	IA 1	DI L	ECC	CE				
1.	Caratteri fisici ed econo	omic	ci						39	127
2.	La situazione sociale								39	129
3.	La situazione di alcuni	Co	mur	i					39	137
4.	Conclusioni								25	145



I. PROVINCIA DI FOGGIA

1. Caratteri fisici ed economici

Notizie generali

La provincia di Foggia consta di tre zone tipiche: il Tavoliere, il Sub-appennino, il Gargano. E' fra le provincie più vaste d'Italia, essendo preceduta in estensione soltanto da quelle di Cagliari, Sassari e Nuoro. Ha infatti una superficie territoriale di ha. 718.403, di cui 339.614 in regione di pianura.

La superficie agraria-forestale, secondo i dati più aggiornati, risulta di ha. 685.182, pari al 95,3 % della superficie territoriale.

Quando si afferma che la provincia di Foggia è essenzialmente agricola si afferma una verità non esclusiva ed assoluta, perchè non si possono trascurare importanti manifestazioni industriali già in atto. I tre considerevoli complessi industriali esistenti, salina, cartiera e miniera di bauxite, rappresentano il nucleo centrale attorno al quale sorgono attività minori e complementari.

Le rimanenti industrie sono quelle connesse con l'agricoltura, e perciò prevalentemente industrie alimentari: lavorazioni dei cereali per la riduzione in sfarinati e paste; lavorazione delle olive, per l'estrazione dell'olio; lavorazione dell'uva e del vino; utilizzazione delle sanse vergini dalle quali si ottiene l'olio al solfuro, sfruttamento delle vinacce, dalle quali si ottiene l'alcole denaturato o puro.

La superficie agraria-forestale della provincia è per il 61,2% investita a seminativi; per il 20,5% a pascoli permanenti; per il 9,3% a culture legnose specializzate; per il 6,2% a boschi e castagneti; per il 2,3% è rappresentata da incolti produttivi.

Distribuzione della proprietà fondiaria

a) il Gargano, caratterizzato da alte colline sassose, argillosocalcaree, scoscese e povere, presenta la distribuzione della proprietà fondiaria caratteristica della montagna.

I limitati terreni coltivabili sono suddivisi fra un gran numero di piccole proprietà, mentre i pascoli e i boschi, ripartiti in estesissime proprietà, appartengono per lo più ad enti pubblici: perciò la distribuzione della proprietà è in relazione all'estensione della superficie coltivabile; così, mentre nel Gargano settentrionale dove prevalgono i terreni buoni sono più frequenti proprietà inferiori ai 10 ettari, nell'alto Gargano, dove i terreni sono coltivati estensivamente, sono più rappresentate le medie e le grandi proprietà private. Infine, nel Gargano meridionale dove prevalgono i boschi e i pascoli, dominano estese proprietà che per lo più appartengono ad enti.

- b) Il Sub-appennino Dauno comprende la parte più povera della provincia di Foggia, i cui terreni scoscesi e minati dall'erosione in conseguenza del disboscamento sono lontani dai maggiori centri d'attività economica. Qui si riscontra un elevatissimo frazionamento della proprietà ed una scarsa produttività dei terreni: infatti, la metà della superficie produttiva è occupata da proprietà inferiori ai 10 ha. Proprietà di mille ha. si avevano solo nella media montagna di Cervara, ma la riforma agraria, recentemente, ha frazionato anche queste proprietà.
- c) Nel Tavoliere si riscontrano proprietà frazionate vicino all'abitato. Nelle terre più lontane dall'abitato, dove regnano la cerealicoltura estensiva ed i pascoli, prevale l'accentramento ed esistono proprietà che appartengono ad enti ed al Consorzio di bonifica per la colonizzazione e la lotta alla malaria. Questa lotta ha avuto felici risultati: lo dimostra il fatto che già si chiudono i consultori antimalarici non essendovi più malati.

In via di massima si verifica un continuo frazionamento della proprietà fondiaria, in particolare nella montagna, ove sempre maggiormente s'impone il problema della ricomposizione particellare.

Il maggior impulso ai trasferimenti della proprietà terriera ed alla formazione di nuove proprietà fondiarie, si è verificato particolarmente nell'ultimo decennio. Ciò è da attribuirsi alle modificazioni patrimoniali e finanziarie intervenute in vasti strati della popolazione, con diminuzioni in taluni ed accrescimenti in altri delle disponibilità e conseguente indirizzo verso gli investimenti fondiari sotto lo sprone delle rapide variazioni di prezzi dei prodotti e della maggiore sicurezza dei capitali immobiliari di fronte alle svalutazioni monetarie. Hanno anche avuto notevole influenza le più intense e perentorie istanze sociali, intese ad una maggiore giustizia distributiva della ricchezza, od alla più equa riparazione dei danni causati dalla guerra o comunque ad una più equa ricompensa ai reduci.

Produzione agricola

E' necessario ribadire che, per la provincia di Foggia, l'agricoltura costituisce la principale fonte di reddito e tutte le altre attività

che ne sono alimentate è necessario possano saperla tutelata, agevolata e sviluppata.

Nel 1950 il valore della produzione cerealicola è stato calcolato in 32.510 milioni di lire, valore che colloca la provincia di Foggia al quinto posto fra le 91 circoscrizioni. Considerando però la superficie agraria, detta cifra corrisponde ad un valore medio di lire 56.080 per ha. ed in base a tale reddito la provincia passa al 51° posto nella graduatoria dei valori relativi della produzione per ha. nelle varie provincie, la cui media generale è di lire 65.009.

Rapportato invece alla popolazione, il valore della produzione agricola della provincia di Foggia nel 1950 rappresenta una quota procapite di lire 50.169, che in lire del 1938 corrisponde a lire 809: il valore della produzione del 1950 assicura pertanto un reddito medio pro-capite del 60 % inferiore a quello del 1938.

Ciò accade perchè la cultura cerealicola è molto estesa ed i suoi prezzi sono stati controllati durante e dopo la guerra e continuano ad essere bloccati ad un livello inferiore a quello sul quale si sono disposti i prezzi di molti altri prodotti agricoli, per non dire di quelli industriali che hanno un livello più elevato, con particolare vantaggio delle zone industriali ed ulteriore distacco da quelle ad economia prevalentemente agricolo-zootecnica.

Uno degli elementi che ha finito col giocare a sfavore dell'economia foggiana è proprio il regime dei prezzi bloccati: fino a quando tra costi di produzione e prezzi di cessione, tra costo delle materie prime e prezzi dei prodotti, fu assicurata una situazione di sufficiente equilibrio, il danno si limitò alla perseveranza nella cultura tradizionale, la più aleatoria o meno redditizia, ma comunque la più corrispondente alle condizioni ambientali. Ma da quando l'equilibrio è stato rotto ed il prezzo d'imperio sussiste soltanto per i cereali da pane e da generi da minestra e in forma più attenuata per l'olio d'oliva, nonostante gli aumenti rilevanti dei costi di produzione, è iniziata la miseria della popolazione.

Se il mancato realizzo dei prezzi adeguati per la produzione ha costituito, per così dire, la parte «lucro mancante» dell'agricoltura, i danni e le distruzioni arrecate dalla guerra costituiscono la parte « danno emergente ».

Dalla rilevazione eseguita dalla Commissione alleata e dall'istat nel settembre 1944, si desume che l'agricoltura foggiana riportò dal conflitto le seguenti conseguenze:

Boschi: superficie distrutta ha. 67; notevolmente danneggiata ha. 24.

Fabbricati rurali: aziende danneggiate 298; vani di abitazioni distrutti o inutilizzabili 277; ricoveri di bestiame distrutti 4090; magaz-

zini e locali per industrie agricole distrutti 3254; silos da foraggio distrutti 320; edifici per bonifica e irrigazione distrutti 300.

Superficie produttiva non utilizzata per cause di guerra: ha. 14.304 di cui 766 per mine, esplosioni ecc., 10.402 per occupazione militare.

Piante legnose, viti distrutte 547.314; olivi distrutti 22568; altre piante distrutte 80.590.

Motori, macchine, attrezzi agricoli, oleifici, caseifici, hanno anch'essi subìto distruzioni notevoli.

2. Popolazione

Ammontare della popolazione

La popolazione presente nella provincia, secondo l'ultimo censimento del 1951 ammonta a 648.149 abitanti, mentre nel 1936 risultava di 522.679. Il sensibile aumento è dovuto all'eccedenza dei nati sui morti; in precedenza la natalità era neutralizzata in buona parte dall'alta mortalità, che in taluni anni e in determinati centri superò la prima, specie per le ricorrenti epidemie e per la permanente infezione malarica che mietè più vittime di ogni altro malanno; ora invece l'altissima natalità assicura un costante incremento della popolazione.

Migrazioni interne e loro cause

In qualche zona della provincia, non appena furono poste delle terre a cultura e vennero iniziate nuove coltivazioni, si ebbe una apprezzabile immigrazione sostenuta da precedente storici, come per i Comuni di Ortanova, Stornara, Stornarella e San Ferdinando di Puglia, i quali sorsero per esperimenti di colonizzazione.

Si nota invece uno spopolamento delle regioni di montagna e d'alta collina ed un inurbamento di contingenti di popolazioni provenienti da centri remoti e relativamente isolati, fenomeno che denota la stasi ed il regresso economico di talune contrade della provincia.

L'esodo da queste contrade deve attribuirsi alla decimazione dei boschi, alla riduzione a cultura di terre ingrate e franose, alla polverizzazione della proprietà fondiaria. Hanno ancora contribuito la scarsezza e l'onerosità dei mezzi di trasporto, le difficoltà di collocamento dei prodotti, l'impossibilità di trasformazioni tecnicamente adatte ed economicamente convenienti.

L'ampliamento della viticultura nel Sub-appennino è stato reso difficile dalla concorrenza dei produttori del Tavoliere; l'intensificazione della frutticultura non ha avuto alcuna possibilità per i lenti e scarsi mezzi di trasporto e per la lontananza dai centri di consumo, mentre l'allevamento del bestiame da carne e da latte esigeva un'ingente quantità di capitali ed il celere collocamento dei prodotti. Condizioni analoghe si sono avute nella fascia costiera del Gargano, allorchè decaddero i traffici marittimi e si attivarono quelli terrestri, con orientamento verso i mercati interni ed innesto nelle linee ferroviarie e stradali di grande comunicazione.

Nel Gargano decadono come indice demografico i Comuni di Monte S. Angelo e S. Marco in Lamis perchè i loro territori sono poveri, rocciosi, impervii, remoti e non offrono possibilità di occupazione e di sostentamento alla popolazione locale.

Nella pianura i progressi già realizzati negli ultimi decenni hanno favorito l'incremento demografico, determinando una dilatazione della maggior parte dei centri abitati. Se la maggior parte dei lavoratori e le loro famiglie non hanno ancora preso dimora sul luogo di lavoro, si sono però migliorati i centri aziendali, si sono moltiplicate le case rurali con la creazione di borgate rurali, specie nelle grandi opere di colonizzazione e di bonifica, con i reiterati interventi statali.

Densità della popolazione

Dal punto di vista quantitativo non si può asserire che la provincia di Foggia abbia una posizione demografica di saturazione. Dal censimento del 1951 risulta una densità media di 90 abitanti per Kmq. mentre per la regione è di 165, per il Meridione di 160 e per la nazione in complesso è di 155.

La densità della provincia di Foggia resta ancora la più bassa d'Italia e se le condizioni ambientali nelle zone economicamente più interessanti raggiungeranno quel livello di attività produttive che si auspica, la popolazione potrà elevarsi oltre il milione di abitanti.

3. Occupazione

Agricoltura

Nel settore dell'agricoltura risulta la seguente ripartizione degli occupati per tipi di attività:

Occupati	Foggia	Italia
Conduttori non coltivatori	5,6	2,9
Conduttori coltivatori	37,6	4 7,6
Coloni parziari	1,8	20,4
Lavoratori-conduttori	0,5	0,5
Impiegati	0,2	0,2
Compartecipanti e salariati	52,1	27,0

Da tali dati si rileva il numero limitato dei coltivatori diretti e lo sparutissimo numero dei coloni parziari, risultanti per la provincia rispetto alla nazione in complesso; ciò deve attribuirsi alla qualità dei terreni, ai metodi culturali caratteristici della Capitanata, alle forme ed ai sistemi di conduzione praticati, che trovano riscontro e contropartita nel maggior numero di conduttori non coltivatori, di conduttori coltivatori e di salariati giornalieri ed a contratto.

La donna partecipa limitatamente ai lavori agricoli, di solito per la raccolta delle olive e per la vendemmia.

Industria

L'attività industriale si limita all'artigianato con o senza dipendenti; c'è la lavorazione del legno, il vestiario e l'abbigliamento; sono le forme più semplici di lavorazione artigiana rispondenti ad esigenze del fabbisogno locale, per l'impianto e l'esercizio delle quali sono sufficienti un minimo di attrezzature strumentali ed un modesto capitale d'esercizio.

Particolare interesse presentano:

a) la miniera di S. Giovanni Rotondo gestita dalla Soc. Montecatini fin dal 1938. La sua funzione fondamentale è l'estrazione della bauxite; attività collaterale a quella della ricerca nel sottosuolo di Puglia di altri fonti produttive di minerali in genere.

Il minerale viene estratto in sotterraneo, attraverso gallerie, che hanno raggiunto a tutt'oggi la profondità media di m. 80. Vi lavorano circa 600 operai e 40 impiegati e la produzione mensile è di tonn. 10-15 mila.

- b) Salina Margherita di Savoia, che impiega più di 400 dipendenti. Ha raggiunto l'estensione di Kmq. 84, che la pongono in testa alle saline d'Europa. Il ciclo vero e proprio di produzione va dal mese di maggio ad ottobre. I bacini danno luogo ad una raccolta media di 3 milioni di quintali di sale l'anno. Le loro acque madri alimentano lo stabilimento che produce anche bromo e bromuri ed al quale è connesso quello delle terme salsobromoiodiche.
- c) Altra risorsa locale che fu creata nell'immediato anteguerra è la fabbrica di carta e cellulosa dell'Istituto poligrafico dello Stato, che occupa oltre 2500 dipendenti e produce q. 160 mila di cellulosa e q. 215 mila di carta l'anno.

Dalle medie mensili della disoccupazione, rilevate dalle iscrizioni presso gli Uffici di collocamento della circoscrizione, si nota dopo il 1946 il seguente andamento: tranne una piccola flessione nel 1947, c'è un graduale aumento di disoccupati dal 1948, aumento che è più elevato nel 1950 e raggiunge il massimo nell'estate 1953.



FOGGIA - Interno di un'abitazione del campo profughi



FOGGIA - Abitazione di fortuna nell'ex convento di S. Chiara



FOGGIA - Baracche in legno del campo profughi, sotto il livello stradale, invase dalle acque



FOGGIA - Particolare del campo profughi

4. La situazione sociale

In generale si può affermare che le attuali condizioni di vita in confronto di quelle di molti anni fa sono migliorate, in seguito alla evoluzione agraria, al miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico, alla moltiplicazione dei mezzi di trasporto, all'eliminazione della malaria mediante la bonifica, al miglioramento del patrimonio stradale, all'incremento dell'edilizia popolare. Pur tuttavia le condizioni di gran parte della popolazione sono ancora misere e ciò malgrado la più intensa assistenza ospedaliera, medica ed ostetrica, le frequenti distribuzioni di generi e di vestiario, le erogazioni effettuate dagli ECA per le diverse forme di assistenza, senza dire delle varie forme d'aiuto apportato dalle numerose opere pie, dalle opere di patronato, dalle organizzazioni economiche e di categoria, dagli enti pubblici e privati.

Alcune notizie su vari settori determinanti sulla situazione sociale della popolazione della provincia di Foggia varranno a meglio precisare la situazione stessa.

Abitazioni

L'ultima guerra ha infierito in modo sensibile nella provincia di Foggia e crudelmente nel suo capoluogo, lasciando ampia traccia in lutti e rovine mai valutati con sufficiente precisione.

Nel solo capoluogo furono distrutti o gravemente danneggiati 23.736 vani sui 31.410 abitabili: con buona approssimazione si può valutare nel 60% la percentuale delle distruzioni nel patrimonio immobiliare destinato ad abitazione della intera provincia.

La vastità e la gravità di queste rovine ha reso più acuto che mai il problema degli alloggi, che nella città e nella provincia di Foggia ha sempre presentato carattere di particolare imponenza: basti ricordare che nel 1931 il quoziente di abitanti per vano era di 2,4 per la provincia (media nazionale 1,3), nel 1938 si ebbe un lieve miglioramento con il quoziente 2,0 (media nazionale 1,2), per risalire poi nel 1948 a 3,2 (media nazionale 1,3).

Le distruzioni di guerra hanno imposto uno sforzo di ricostruzione estremamente oneroso, per cui la popolazione ha dovuto destinare gran parte delle proprie disponibilità presenti e future alle opere ed alle spese di ripristino, anzichè ad opere di miglioramento ed incremento delle abitazioni.

La ricostruzione, per quanto rapida, ha dovuto protrarsi per circa un quinquennio ed ancor oggi non può dirsi compiuta se si tiene conto dell'intenso incremento demografico della città, sia per l'aumento naturale della popolazione, sia per l'elevato numero di immigrati.

La scarsezza delle abitazioni ha determinato una infinita serie di accomodamenti, di ripieghi, di adattamenti da parte della popolazione bisognosa di un tetto e molte famiglie hanno dovuto adattarsi in locali di fortuna con gravi pericoli morali e materiali; ne consegue che la coabitazione, se pure sgradita, rappresenta la soluzione più facile e più comoda.

Si calcola che per la città di Foggia il fabbisogno di nuovi vani di abitazione sia di circa 16 mila: questa cifra è particolarmente preoccupante perchè l'INA-CASA ha già esaurito per il biennio 1952-1953 il suo programma di costruzioni.

Per l'intera provincia il fabbisogno di nuovi vani può essere calcolato in 90 mila, se si volesse raggiungere l'indice medio dell'Italia meridionale, in 200 mila relativamente all'indice nazionale.

La crisi degli alloggi ora considerata non si esaurisce in se stessa. Altro gravissimo problema essa ha fatto sorgere e tiene in vita, quello del risanamento igienico, che purtroppo non sembra conseguibile con la sola ricostruzione di case. Lo stato primordiale, di vero e proprio abbrutimento, in cui oggi vive gran parte della popolazione di Foggia, specie di quella più misera ed esposta a privazioni di ogni genere per scarsità di lavoro, lascia tollerare l'occupazione di grotte e ruderi privi di ogni più elementare servizio igienico, per cui gli abitanti devono ricorrere a mezzi di ripiego per lo smaltimento di rifiuti domestici; mezzi che causano la continua ostruzione e rottura di estese zone di fognature, onde la necessità di procedere ad una radicale ricostruzione della rete e alla sua estensione alle zone di ampliamento della città, sorte anch'esse a causa della guerra, in quanto molte costruzioni danneggiate non si sono potute ricostruire in sito.

Riguardo alle attrezzature igieniche della provincia si rileva che dodici Comuni della medesima sono privi di acquedotto.

Infine è da considerarsi che le numerosissime famiglie senza tetto alloggiate attualmente in locali di fortuna non sono in grado, anche nel caso di assegnazioni di case di tipo popolare, di pagare il fitto corrispondente: per esse sarebbe necessario costruire case minime da cedere loro gratuitamente in uso, se si vuole effettivamente operare un risanamento igienico e morale.

Questo grave problema ha le seguenti proporzioni:

728 famiglie con 3515 persone di cui 1225 inferiori ai 10 anni, abitano in 636 grotte umide, buie, senza nessun servizio igienico;

25 famiglie sono ricoverate nell'ex convento di S. Teresa, già dichiarato pericolante e inabitabile;

- 60 famiglie si trovano nelle baracche di via Galliani;
- 75 famiglie nell'ex edificio scolastico S. Chiara;
- 52 famiglie nell'ex Caserma Pastore, molto dissestata;

153 famiglie nel sinistratissimo 2° incis, famigerato per lo stato di abbrutimento in cui vivono gli occupanti, la cui presenza comporta una carenza di alloggi per gli statali;

25 famiglie nei ruderi del fabbricato ex GIL;

373 famiglie alle Casermette funzionali;

85 famiglie nelle fetide baracche di via S. Severo, nei ruderi dell'ex Caserma Bruno e in quelli dell'ex Carcere;

25 famiglie nel sinistratissimo ex Convento « Maddalena » che non può essere restituito alle sue prime finalità;

15 famiglie nell'edificio scolastico S. Gaetano che non può ritornare ad essere la sede del liceo musicale « U. Giordano » nonchè quella di scuole elementari.

In complesso si tratta di 1616 famiglie con 6254 persone.

Edilizia scolastica

Sempre in conseguenza delle distruzioni belliche e dell'incremento naturale della popolazione, Foggia, rimasta priva degli edifici scolastici di cui era dotata, deve oggi pensare a costruire ex novo scuole, con sedi e sistemazione appropriate, rispondenti all'alta funzione educativa ad esse affidata, e asili numerosi e bene organizzati, ove possano essere accolti ed assistiti gl'innumeri bambini che oggi, abbandonati a se stessi, affollano strade e piazze, esposti ad ogni genere di pericolo.

Si calcola che nella città debbano essere edificati cinque grandi fabbricati scolastici, per provvedere adeguatamente all'istruzione elementare ed un numero non inferiore di grandi asili infantili.

In atto, più di 10 mila alunni delle scuole elementari sono raccolti in un solo edificio: gli altri frequentano scuole precariamente sistemate in locali di fortuna.

L'inconveniente, già di per sè grave, assume il massimo rilievo se lo si pone in relazione con l'indice di natalità, che per Foggia, nell'ultimo quinquennio, si è mantenuto assai elevato, raggiungendo il 18,17 per mille.

La necessità di dare integrale soluzione anche al problema della edilizia scolastica consigliò all'Amministrazione comunale di promuovere la scelta delle aree su cui far sorgere i quattro nuovi edifici e la preparazione dei progetti per la loro costruzione.

Si dovrebbe ora passare alla fase esecutiva, ma senza un particolare intervento dello Stato (che sarebbe pienamente giustificato dalla gravità dei danni che Foggia ha riportato dalla guerra e dalla conseguente gravissima crisi finanziaria in cui il Comune versa) il Comune stesso mai sarà in grado di finanziare questa opera, superiore ad ogni sua possibilità. L'arredamento di tutte le scuole, andato disperso, può ormai considerarsi completamente ricostruito, almeno per quanto attiene ai banchi, alle cattedre e alle lavagne, materiale tutto fornito dal Genio civile in risarcimento dei corrispondenti danni bellici.

La turba di monelli della prima infanzia che, da mane a sera, imperversa in ogni via e piazza della città, restando esposta ai pericoli delle strade e a quelli connessi alla scarsa vigilanza familiare, sta a dimostrare quanto viva e sentita sia in Foggia la necessità di numerosi e accoglienti asili infantili, che ora difettano. Esiste un solo asilo comunale; gli altri sono privati e non accessibili a tutti i ceti sociali, specie ai più miseri, dei quali maggiormente il Comune deve preoccuparsi.

In attesa che vengano costruiti i quattro edifici scolastici con gli anessi asili infantili, già progettati, l'Amministrazione comunale, ottenuto il contributo dello Stato fino alla concorrenza di 60 milioni, sta ora provvedendo al progetto per la costruzione di un asilo infantile stralciandolo da quello già presentato per gli edifici scolastici.

Agli altri asili, indispensabili per soddisfare compiutamente le necessità locali, si potrà provvedere solo se intervenga, come segnalato per gli edifici scolastici, un adeguato finanziamento straordinario governativo.

Nella intera provincia l'affollamento di alunni delle scuole elementari è di 66 per aula: ciò dimostra di per sè la necessità di nuove costruzioni; esistono poi in alcuni Comuni situazioni particolarmente delicate, sia per la deficienza che per le condizioni delle scuole, delle aule e della stessa popolazione scolastica.

Assistenza

L'attrezzatura ospedaliera della provincia è limitatissima per numero di istituti, inadeguata per numero di letti e deficitaria per dotazioni. In complesso, la provincia conta 590 letti in 5 ospedali; esiste un solo ospedale di maternità con 60 letti che ha sede nel capoluogo; in quest'ultimo si trovano altresì due ospedali, uno sanatoriale con 350 letti e uno psichiatrico con 450.

In quasi tutti i Comuni mancano infermerie e dispensari: in complesso esistono infermerie in 6 Comuni con 93 posti letto. Sono attrezzate in modo molto scadente ed alcune hanno quasi completamente sospeso il loro funzionamento per deficienze di bilancio e per limitata attrezzatura.

L'organizzazione antitubercolare consiste in un dispensario nel capoluogo e 4 sezioni dispensariali in altrettanti Comuni.

L'organizzazione assistenziale per l'infanzia, i minorati, i vecchi e i poveri è limitatissima e là dove esiste vive tra incertezze e ristrettezze: esiste un solo brefotrofio con sede nel capoluogo, 26 istituti per orfani e ragazzi poveri o abbandonati, 22 ospizi per vecchi.

Gli ECA hanno erogato negli anni 1950-52 le seguenti somme a favore dei disoccupati:

Anni	Sussidi	Maggiorazioni
1950	39.416.000	6.600.000
1951	24.590.000	35.935.000
1952	55.360.000	27.690.000

Casi di bisogno

La Delegazione parlamentare ha visitato alcuni Comuni della provincia per rendersi conto della situazione economico-sociale della zona e raccogliere informazioni dirette sia dalle persone che operano negli enti locali sia da quelle che versano in condizioni di bisogno.

Si ritiene non sia inutile citare dei casi di particolare bisogno accertati direttamente dalla Delegazione.

CAGNANO VARANO

Famiglia Palumbo Matteo — Professione del capo famiglia: bracciante agricolo; persone a carico 12; reddito annuo circa L. 10 mila; abitazione composta di due vani. Il capo famiglia è affetto da ernia e non ha i mezzi per operarsi.

Famiglia Curatolo Cataldo — Professione del capo famiglia: bracciante agricolo; persone a carico 9; un bambino è paralizzato ad ambedue le gambe per poliomielite; abitazione composta di due vani. Privo di mezzi, ha bisogno di un sussidio.

Nel visitare la scuola nel Comune è stato rilevato che alcuni bambini hanno i vestiti in pessime condizioni e dimostrano evidentemente di appartenere a famiglie poverissime.

Peschici

Famiglia Losito Michele — Capo famiglia inabile per vecchiaia e paralisi; la moglie provvede ai mezzi per vivere raccogliendo verdure per le campagne; abitazione costituita da una grotta, sudicia e con la sola entrata per unica apertura; naturalmente priva di acqua e servizi igienici.

Famiglia Caputo Giuseppe — Professione del capo famiglia: bracciante carbonaio; moglie incinta e due figli; reddito della famiglia L. 400 giornaliere; abitazione come la precedente, ma pulita.

Famiglia Traicchio Maria — Il figlio, agricolo, provvede al mantenimento della madre; reddito della famiglia L. 500 al giorno; abitazione come le precedenti, sporca e male arredata.

STORNARA

Famiglia Madamma Leonardo — Professione del capo famiglia: bracciante; persone a carico 8; la famiglia è priva di alloggio e vive, insieme a tre pecore, sotto una scuola.

5. I rimedi

Per raggiungere un sostanziale miglioramento della situazione economico-sociale della provincia di Foggia è necessario proseguire nei grandi lavori di trasformazione e bonifica secondo i piani tecnici, economici e finanziari predisposti, contribuendo all'occupazione operaia ed all'aumento della produzione.

- 1) In linea generale sarebbe utile: a) eliminare e ridurre il lavoro straordinario nelle aziende e negli uffici nei quali riesca possibile; b) collocare a riposo il personale che abbia raggiunto i limiti di età e di servizio.
- 2) Per la formazione tecnica dei lavoratori è necessario intensificare i corsi di addestramento dei giovani; quelli di qualificazione per gli adulti; quelli di apprendistato per gli artigiani; quelli di specializzazione per gli esperti.
- 3) Ai fini del collocamento al lavoro e per il rispetto delle norme che regolano il medesimo bisogna: a) potenziare l'organizzazione, i quadri, le funzioni degli uffici statali di collocamento; b) favorire gli spostamenti di mano d'opera, specie nelle ricorrenze stagionali, dalle zone dove la mano d'opera è esuberante a quelle dove è deficitaria, mediante apposita, agile, efficiente organizzazione di segnalazione, reperimento, trasferimento e impiego; c) disciplinare l'organizzazione, le attribuzioni, le funzioni delle organizzazioni sindacale ed i rapporti collettivi di lavoro; d) incrementare i poteri e l'attività di vigilanza degli ispettorati del lavoro.
- 4) Nel settore dell'agricoltura e zootecnia sarebbe conveniente stabilire per i braccianti agricoli un ben congegnato sistema di salario a base annua per un minimo garantito di 1600 ore lavorative, con pagamento periodico in denaro e in natura in base alle ore lavorative effettivamente eseguite e con partecipazione alla produzione mediante premi di operosità all'epoca del raccolto e di produttività nei casi di alto rendimento.

Simili esperimenti sono stati compiuti con successo nel campo industriale. Non è da escludere che possano essere applicati anche nel campo agricolo, nel quale è già in atto il sistema dell'imponibile, che pur dà luogo a inconvenienti senza eliminare la disoccupazione.

II. PROVINCIA DI LECCE

1. Caratteri fisici ed economici

La provincia di Lecce è la più orientale d'Italia; situata all'estremo della penisola Salentina essa originariamente comprendeva col nome di provincia di terra d'Otranto anche Taranto e Brindisi, che furono separate nel 1911 e 1927 con i loro circondari.

Si protende a guisa di sperone tra l'Adriatico e lo Jonio, fino al Capo di Santa Maria di Leuca o Santa Maria de finibus terrae.

Ha una superficie di kmq. 2759,41, di cui kmq. 2664,20 di superficie agraria e forestale e kmq. 95,21 di superficie improduttiva (acque, fabbricati, strade, estensioni sterili). Confina a nord est e nord ovest con le provincie di Brindisi e Taranto. Presenta delle coste in genere basse e sabbiose: è alta e rocciosa tutta la costa orientale da Otranto a Leuca.

Per vicende storiche le coste furono abbandonate dalla popolazione e vi allignò la malaria, che è scomparsa solo da qualche anno. La popolazione di 622.873 abitanti è agglomerata in 94 Comuni e 36 frazioni con una media di 222 abitanti per kmq.: media alta che supera quella delle altre provincie pugliesi e si distanzia sensibilmente da quella nazionale.

La provincia di Lecce registra una delle più basse percentuali in Italia di popolazione che vive in campagna: questa risiede nei centri abitati e circa i due terzi di essa in centri fino a 10 mila abitanti: centri che sopratutto nella parte meridionale distano solo qualche km. l'uno dall'altro. Paesi costieri ve ne sono pochi: Otranto, Gallipoli e Castro; in essi la pesca si esercita con mezzi primitivi che costringono i pescatori ad una vita assai grama.

Dal lato agrario si distinguono due regioni: una settentrionale, che iniziandosi con una depressione di natura carsica da ponente a levante, termina con un altopiano di m. 60 sul mare; una meridionale solcata nella lunghezza da tre elevazioni (o serre) di cui una interna e due parallele ai due mari che convergono al Capo di Leuca. Queste elevazioni presentano tra loro delle depressioni chiuse, specie

di valli non aperte verso il mare, in fondo alle quali le acque piovane sono inghiottite da voragini naturali, dette « vore », « oce », o « capoventi ». Questo fatto, la presenza di numerose grotte nell'entro terra e sopratutto lungo il litorale marino (alcune delle grotte sono ricche di stalattiti e molto interessanti dal lato speleologico e per tracce di vita preistorica), la presenza di doline e vari altri caratteri denotano la natura calcarea di gran parte del suolo ed il verificarsi perciò dei fenomeni carsici. Ne deriva l'assenza di una idrografia superficiale, se si eccettua qualche torrente come l'Idro... ed i due bacini lacustri dell'Alimini a nord di Otranto, alimentati da sorgenti e dal mare, e la presenza invece di una idrografia sotterranea che sostituisce la prima.

Questa è costituita da diverse falde freatiche superficiali di scarsa entità e da una falda molto notevole più profonda delle altre.

L'economia della provincia

La scomparsa dell'idrografia superficiale e la natura spesso calcarea del suolo spiegano già lo scarso reddito dei terreni che di frequente, specie nella zona meridionale, sono costituiti da terra rossa o bolo quaternario.

Il clima è caldo nei mesi estivi, temperato negli invernali per l'influenza dei due mari. La regione è battuta dai venti, specie dallo scirocco (280 giorni ventosi di media all'anno). Le piogge sono molto scarse nella stagione estiva. Tali elementi climatici sono di grave danno per l'agricoltura, che pure rappresenta la esclusiva occupazione della popolazione.

L'impalcatura economica della provincia poggia su tre colture basilari: la vite, l'ulivo e il tabacco. Colture integrative sono i cereali, le leguminose, i prodotti ortofrutticoli.

La proprietà rurale è notevolmente frazionata, se si eccettuano alcune zone verso il Capo: infatti la proprietà con superficie inferiore a 2 ettari rappresenta l'87,8 % del totale; quella con superficie da due a dieci ettari il 9,7 %; quella con superficie da 10 ad oltre mille ettari il 2,5 %. Vi è quindi prevalenza assoluta delle piccole e piccolissime aziende a conduzione familiare. Tale proprietà è direttocoltivatrice: si calcola che l'80 % della superficie lavorabile sia tenuta dalla proprietà imprenditrice, la rimanente da affittuari.

In rapporto alle forme di conduzione delle aziende, si può considerare la seguente ripartizione della superficie lavorabile: conduttori non coltivatori 10 %, conduttori-coltivatori 42 %, colonia e compartecipazione 48 %.

Il frazionamento della proprietà ha provocato lo sfruttamento, alle volte anti economico, di terreni scarsamente produttivi. Lo stes-

so piccolo proprietario non può trarre da qualche ettaro il fabbisogno per sè e la famiglia e deve cercare lavoro altrove. Il colono e il mezzadro, oltre a lavorare nel proprio podere, debbono svolgere attività presso terzi. Diffusissima è la colonia parziaria o compartecipazione agli utili: le modalità variano da luogo a luogo e da un paese all'altro: il proprietario dà il terreno, il concime, metà seme, il colono mette il resto ed il lavoro. Il prodotto si divide per metà. Tale contratto di lavoro non garantisce buone condizioni di vita ed in genere il tenore di vita del contadino del leccese è molto basso.

La pesca, come si è già accennato, viene esercitata in pochi centri e con mezzi primitivi: mancano grandi imprese ed esistono soltanto pochi motopescherecci. Anche i bacini interni sono poco sfruttati ed il rendimento che se ne ricava non è adeguato alle possibilità.

Circa l'attrezzatura industriale, si constata che la posizione geografica della provincia, la sua povertà di materie prime e la mancanza di sorgenti di forza motrice, hanno sempre impedito il sorgere e lo svilupparsi di industrie.

Quelle esistenti sono destinate alla trasformazione e lavorazione di materie prime derivate dall'agricoltura: importanti le industrie vinicole, olearie e per la prima lavorazione del tabacco; quest'ultima dà lavoro a oltre 60 mila operaie. Ma circa i tre quarti degli esercizi censiti hanno carattere artigiano.

Le maestranze occupate nei vari settori di attività risultano già esuberanti in rapporto alle possibilità di produzione ed appare quindi problematico che l'industria locale possa alleviare la situazione sociale della popolazione che, come si vedrà, è molto delicata.

La esportazione verso altre zone del paese di prodotti agricoli non lavorati o semi lavorati determina per la popolazione della zona la perdita di notevoli possibilità di lavoro.

2. La situazione sociale

Condizioni di lavoro

Le condizioni di vita della popolazione della provincia sono determinate dalla povertà della zona e dalla conseguente precarietà della occupazione dei lavoratori.

Si è già detto che la proprietà è molto suddivisa e non è sufficiente al sostentamento delle famiglie: anche i piccoli proprietari, i coloni, i mezzadri si recano quindi a lavorare presso terzi come braccianti; questa categoria di lavoratori ammonta nella provincia a 85 mila unità, distinte in permanenti, abituali, occasionali, ecc. Le gior-

nate lavorative dei braccianti sono pochissime, dalle 60 alle 120 l'anno, ma è più frequente il limite minimo indicato. Poichè il contratto di lavoro che prevede circa 700-800 lire al giorno viene rispettato solo dall'Ente riforma e da qualche grande azienda, ma non dalle piccole aziende, che sono prevalenti, i braccianti ricevono 350-400 lire al giorno. Riportato all'intero periodo annuale, questo salario corrisponde a circa 2 mila lire al mese! E occorre considerare che la famiglia pugliese è molto numerosa, di regola composta di 5-6 membri. Nei casi più favorevoli, quando cioè lavorano due membri della famiglia per periodi più lunghi, si può giungere ad un salario di 120-150 mila lire l'anno per una famiglia di 5-6 persone.

La ripartizione degli 85 mila braccianti in categorie, secondo il periodo di occupazione, è la seguente: salariati fissi (300 giorni l'anno) circa mille; braccianti permanenti (200 giorni l'anno) circa 2500; abituali (da 151 a 200 giorni l'anno) circa 18 mila; occasionali (da 101 a 150 giorni l'anno) circa 30 mila; eccezionali (da 51 a 100 giorni l'anno) circa 33 mila.

Le condizioni di lavoro sono tali da determinare frequentemente infortuni e malattie: frequentissimo nell'agricoltura l'infortunio durante la rimonda dell'olivo, poichè sono usate scalette corte e malferme, oppure l'operaio si affida ai rami. In certe zone il numero degli infortuni è tanto grande da far pensare che gli incidenti, il più delle volte determinanti ferite lievi, siano procurati al fine di riscuotere le indennità.

Anche nel settore delle malattie si verificano casi numerosi di infermità, specialmente perchè i braccianti, nelle poche giornate di lavoro, si recano a lavorare anche con la pioggia.

In condizioni particolarmente difficili operano le addette alla lavorazione del tabacco: la posizione di costrizione del torace in cui si effettua il lavoro, la inalazione delle polveri e sopratutto la antigienicità dei locali e la sottoalimentazione danno una incidenza di tubercolosi del 10 %. Queste operaie sono circa 60 mila e lavorano in media 70 giorni l'anno con un salario di 420 lire al giorno (i magazzini di Stato corrispondono invece il salario regolare di L. 800 al giorno).

La limitata occupazione ed i bassi salari non consentono al lavoratore pugliese ed alla sua famiglia un'alimentazione sana e sufficiente. E' stato rilevato che, in rapporto al fabbisogno calorico medio, il 45 % delle famiglie è in deficit, il 37 % in equilibrio, il 18 % è al di sopra. Ma sopratutto l'alimentazione è povera di proteine animali e di grassi: la carne viene consumata dai lavoratori agricoli solo in casi eccezionali, due o tre volte l'anno. La loro alimentazione abituale è costituita da verdura e legumi, spesso senza condimento; in genere il pasto caldo viene consumato un giorno nella settimana.

Disoccupazione

Si è parlato delle condizioni di lavoro e delle conseguenze che porta la prevalente sotto-occupazione, derivante dai brevi periodi di lavoro nel corso dell'anno e dal livello molto basso dei salari.

Ma nella provincia si verifica anche una notevole disoccupazione: nel 1952 sono stati registrati fino a 92 mila disoccupati, così ripartiti nei principali rami di attività:

Rami di a	tti	vità				Maschi	Femmine	Totale	
Agricoltu	ra		•	•	•	18.800	2.500	21.300	
Industria						5.100	61.600	66.700	
Trasporti						200	• • •	200	
Commercio .					•	100	• • •	100	
Impiegati						600	100	700	
Altri						1.900	800	2.700	
	Tot	tale				26.700	65.000	91.700	

Sempre nel 1952 per la disoccupazione sono state rivolte all'INPS 9.400 domande di indennità e 55 mila domande di sussidio straordinario; ne sono state accolte rispettivamente 7.300 e 33.700 e sono stati erogati complessivamente per tali indennità e sussidi 700 milioni di lire. I braccianti agricoli, però, sono esclusi dall'assistenza INPS e non godono del sussidio straordinario.

Un certo sollievo alla situazione dei disoccupati è stato portato dai cantieri di lavoro e dai corsi professionali, che hanno consentito l'impiego dei lavoratori per alcuni milioni di giornate lavorative. Occorre però una intensa opera di moralizzazione per il migliore svolgimento di queste iniziative e perchè le medesime possano portare un beneficio duraturo ai lavoratori.

Per i lavori della Cassa del Mezzogiorno, che consentono l'impiego di operai per 3 milioni di giornate, si è rilevata la mancanza di operai specializzati e si è dovuto ripiegare sulla organizzazione di cantieri vivaisti.

I dirigenti locali hanno manifestato una certa preoccupazione per lo scarso interesse al lavoro e la mancanza di volontà di migliorare le proprie capacità, dimostrati dai lavoratori, specialmente i più giovani, ammessi a beneficiare delle varie iniziative citate. Ciò ha maggiore rilievo nelle zone del versante ionico, dove la popolazione risiede esclusivamente, come noto, in grossi borghi o vere e proprie cittadine ed ha maggiori esigenze e minore facoltà di adattamento; influenza ancora maggiore su tale stato d'animo ha però l'avvicendamento

continuo dei lavoratori, per cui questi ultimi non possono appassionarsi e desiderare di approfondirsi in lavori che debbono abbandonare a breve scadenza.

Abitazioni

Il problema delle abitazioni è nella intera provincia, e particolarmente nei centri rurali, molto grave. Come è noto la provincia di Lecce è molto popolosa, la densità è di 226 abitanti per kmq.; basterà dire che l'indice di affollamento è di 1,80 per vano per comprendere quale carenza di abitazioni vi sia.

In ogni paese visitato dalla Delegazione si sono trovate abitazioni ricavate da grotte, scantinati, baracche, dove le malattie sono frequentissime. Spesso in un solo vano buio, umido, senza finestre e talvolta senza porta vivono otto, dieci persone con un solo letto e qualche scomodo giaciglio.

Il numero dei senza tetto è elevato; occorrono case minime gratuite o semigratuite perchè le condizioni economiche dei medesimi sono tali da non consentire il pagamento di un fitto sia pure modesto. In vari Comuni si trovano case sfitte proprio per tale ragione.

L'Istituto delle case popolari procede alla costruzione di case economiche nelle proporzioni consentite dagli scarsi mezzi a disposizione, che oltretutto gradualmente decrescono: nel 1949-1950 disponeva di 300 milioni di lire; nel 1950-1951 di 320; nel 1951-1952 di 160; nel 1952-1953 di 100. Anche tali case economiche rappresentano spesso un onere non sopportabile per i lavoratori, perchè vengono a costare di fitto circa mille lire per vano. Pur tuttavia attualmente a Lecce per 23 alloggi disponibili sono state presentate 1866 domande, così giustificate: senza tetto 211; sfrattati 164; in abitazioni inabitabili per ragioni igieniche o altre 1085; sfrattati con sistemazione provvisoria 132; intimazione di sfratto 69; pigioni onerose 115.

Gli stanziamenti per la costruzione di case minime o economiche sono insufficienti; per affrontare con fini risolutivi il problema delle abitazioni delle classi povere occorre aumentarli considerevolmente.

Istruzione

Il fenomeno dell'analfabetismo può essere considerato l'indice morale del disagio economico della popolazione. Nella provincia di Lecce l'istruzione primaria presenta i seguenti dati: obbligati a termini di legge 67.826; iscritti alle scuole 57.876; frequentanti 54.853. Se ne deduce che 12.973 giovani, cioè il 20 %, non adempiono l'obbligo scolastico e vanno ad ingrossare le file degli analfabeti.

Cause principali dell'evasione all'obbligo scolastico sono: le condizioni sociali e di lavoro della popolazione, in gran parte agricola, e la partecipazione dei ragazzi ai lavori dei campi; la deficienza di edifici scolastici, particolarmente nelle zone rurali.

Risolvere quest'ultimo problema darebbe già un notevole contributo alla elevazione educativa della popolazione. Circa le proporzioni concrete delle necessità nel campo dell'edilizia scolastica, basterà rilevare che le classi elementari sono 1.794, mentre il numero delle aule è di 1.201, di cui 324 in locali di fortuna.

La scuola popolare la permesso il recupero di gran parte degli analfabeti e semi-analfabeti; nell'anno scolastico 1952-1953 sono stati iscritti ai 499 corsi popolari della provincia 5.891 analfabeti e 6.818 semi-analfabeti. L'aumento che si verifica annualmente in questo tipo di scuola è dovuto, oltre alla sempre maggiore diffusione derivante dai più elevati stanziamenti per l'educazione popolare, anche alla nuova legge sui salariati dello Stato, in base alla quale viene richiesto ai medesimi il diploma di scuola elementare.

Una percentuale notevole degli iscritti ai corsi popolari è costituita da analfabeti di ritorno. Giovani che hanno frequentato alcune e a volte tutte le classi elementari sono poi rimasti per molti anni lontani da qualunque contatto e pratica culturale, venendo a trovarsi in una condizione di virtuale analfabetismo, per cui hanno dovuto riprendere a frequentare la scuola.

Sanità

Nel settore sanitario non si riscontrano fenomeni anormali: l'endemia di tifo e febbri paratifoidee è contenuta in limiti modesti, salve le punte stagionali determinate dall'abitudine di mangiare verdure crude, concimate con letame, non lavate accuratamente; il tracoma è in lieve diminuzione. La tubercolosi è invece più preoccupante per i numerosi casi, determinati da fattori climatici e ambientali, abitazioni antigieniche e sovraffollate, alimentazione scadente; spesso influiscono le condizioni di lavoro, come si è detto per le operaie addette alla lavorazione del tabacco.

Nel 1951 sono state presentate 1.888 denuncie per casi di malattie infettive, nel 1952 2.374. I casi più frequenti sono di tifo.

Deficiente l'attrezzatura ospedaliera: gli 802 letti corrispondono ad una media di 1,25 per mille abitanti, in confronto all'optimum del 4-5 per mille che, come noto, è anche superato nell'Italia settentrionale. Per le malattie infettive sono disponibili solo 30 letti ed è particolarmente sentita la necessità di aumentarli.

Per i tubercolotici il sanatorio INPS del capoluogo dispone di 400 posti letto, ma per i tubercolotici non assicurati il Consorzio si trova

in difficoltà perchè non può ricoverare alcuno per mancanza di fondi: per questa categoria esiste un reparto ospedaliero a Lecce con 30 posti letto e tre ambulatori dispensariali nella provincia. Quando ha i fondi necessari, il Consorzio invia gli ammalati in sanatori dell'Italia settentrionale.

Nel 1952 sono state sottoposte a prima visita presso i dispensari della provincia 7.989 persone, 594 delle quali sono state riconosciute affette da tbc; queste possono così ripartirsi per età e per categorie:

$T\iota$	ibei	rcolotion	ci p	er	et	à		Tubercolotici per categorie				
Fino a	5	anni					66	Fanciulli fino a 14 anni . 159				
Da 6 »			•				98	Lavoratori agricoli 181				
» 11 »	15	»					96	Operaie del tabacco 104				
» 16 »						•	88	Salariati di enti pubblici . 48				
» 21 »								Artigiani 34				
» 26 »			•	•			72	Piccoli commercianti 30				
» 31 »	40	»					41					
» 41 »	50	»					27	Persone di servizio 25				
Oltre	50	»					14	Benestanti 13				
	′	l'otale					594	Totale 594				

Tra i lavoratori assicurati contro le malattie si è rilevato che le malattie più frequenti sono: forme reumatiche ed artritiche, affezioni delle vie respiratorie, malattie delle vie biliari ed epatiche; si nota altresì una allarmante frequenza di neoplasie maligne.

Si è rilevato altresì che la salute dei lavoratori non può trarre i benefici prevedibili in base alle assistenze erogate, per l'ambiente malsano dove essi lavorano e abitano, con vitto scarso e inadeguato. Si è constatato che forme reumatiche o artritiche resistono alle cure e toccando il letto ove giace l'infermo si ritrae la mano inumidita. Pleuritici o convalescenti deperiti consumano pasti miserrimi, talvolta costituiti di pane ed erbe di fosso poco condite.

Moralità

Nella provincia non esiste il fenomeno dell'alcoolismo; frequente è invece l'ubriachezza occasionale con i consueti reati connessi (liti, risse, maltrattamenti, ecc.).

Più preoccupante è il fenomeno della prostituzione clandestina, operata nella provincia da 134 donne. E' determinato dalla miseria, dalla corruzione, dal desiderio di evadere da un ambiente miserabile.

Non ha tendenza allo sviluppo ed il recupero è facile attraverso il lavoro: si è rilevato infatti che il fenomeno ha proporzioni minori quando diminuisce la disoccupazione. Dal 1950 sono state ricoverate in istituti di rieducazione 164 minori.

Circa la delinquenza, le condizioni non sono preoccupanti; quella esistente è prevalentemente determinata dallo stato di indigenza dei più: i reati più frequenti sono infatti i furti di biciclette, animali da cortile, ecc. e si verificano con maggior frequenza nei periodi di minore lavoro. Nel 1952 sono stati denunciati 528 minori quali responsabili di reati, prevalentemente determinati dal bisogno.

Quest'ultimo particolare aspetto della miseria preoccupa le pubbliche autorità che intervengono con particolare energia anche presso le famiglie; numerosi minori sono stati ricoverati in appositi istituti per sottrarli all'ambiente malsano: nella provincia manca però un istituto di rieducazione per maschi.

In conclusione, la moralità della provincia può considerarsi soddisfacente, specie se raffrontata con le sue condizioni economiche: la maggior parte dei reati e delle manifestazioni di immoralità scomparibbero se venise alleviata la miseria della popolazione.

Assistenza

In considerazione delle depresse condizioni economiche della provincia l'assistenza dovrebbe raggiungere livelli più elevati che in altre zone meno bisognose: ma la scarsezza delle iniziative e la limitata entità dei mezzi disponibili non consentono lo svolgimento di prestazioni assistenziali ad un livello adeguato.

ONMI: nel 1951 ha effettuato 16.320 prestazioni, prevalentemente a favore dei lattanti e divezzi fino al 5° mese di età. Nei 34 consultori della provincia sono state effettuate 1.320 prime visite di madri, 5.197 di bambini, 367 dermosifilopatiche. Sono stati ricoverati in istituti 19 madri e 67 bambini.

Non esistono consultori neuropsichiatrici e psicopedagogici; i tre asili nido esistenti sono insufficienti.

Ammministrazione aiuti internazionali: nel 1952 ha effettuato assegnazioni di viveri a favore di 151 asili infantili e refettori scolastici e 52 istituti di ricovero per ragazzi e per vecchi della provincia. Hanno beneficiato delle assegnazioni quasi 18 mila ragazzi e vecchi. Nell'estate sono stati assistiti con assegnazioni di viveri particolarmente elevate 4.300 ragazzi in colonie estive organizzate da vari enti. Inoltre 600 ragazzi di Lecce sono stati inviati direttamente dall'aai in una colonia gestita dalla stessa a Cattolica.

Dieci istituti di ricovero per ragazzi sono stati assistiti, ai fini

dell'addestramento professionale dei ricoverati, con assegnazioni di macchinari, utensili, attrezzi, ecc.

Date le condizioni della zona, l'assistenza alimentare dell'AAI risulta indispensabile e sarebbe necessaria una sua ulteriore estensione a diversi Comuni bisognosi dove vanno istituendosi asili e refettori. Gli istituti di ricovero versano in condizioni finanziarie particolarmente precarie che incidono sulla loro attività sia dal lato quantitativo (limitazione dei ricoveri) sia da quello qualitativo (condizioni di vita dei ricoverati, attività culturali, ecc.).

cif: assiste l'infanzia in asili, doposcuola, colonie estive. Nel 1953 ha organizzato 52 asili per 3.900 bambini, 30 doposcuola per 2.160 ragazzi. Nell'estate 1952 ha organizzato 4 colonie con pernottamento e 8 diurne per 2.200 bambini.

Commissariato beni ex Gil: non effettua alcuna assistenza per mancanza di mezzi finanziari, pur disponendo di buone attrezzature e di locali per colonie. Provvede soltanto al mantenimento dei dipendenti e alla manutenzione degli immobili.

Patronati scolastici: essendo organizzazioni autonome ad ambito comunale, non si possono fornire dati sinottici per l'intera provincia. Sulla loro attività si può dire comunque che è condizionata rigidamente alla disponibilità di mezzi, la quale a sua volta è determinata dai contributi che i patronati ricevono dal Ministero della pubblica istruzione, dal Fondo di soccorso invernale, dagli stessi alunni (supplemento pagelle), poichè come noto il contributo di L. 2 per abitante del Comune non è stato ancora elevato e rappresenta una cifra irrisoria nei confronti delle necessità della popolazione scolastica.

Complessivamente nell'anno scolastico 1952-1953 i patronati scolastici della provincia hanno avuto i seguenti contributi: dal Ministero L. 12.561.000, dal Soccorso invernale L. 2.493.000; per le pagelle lire 776.000; in totale L. 15.830.000. Dividendo tale cifra per la popolazione scolastica delle scuole elementari, si ha una disponibilità di L. 283 per alunno.

Con tale somma, anche considerando che solo una parte degli alunni sono assistiti (nel capoluogo il 25 %) e che bisogna aggiungere il contributo di L. 2 per abitante, è evidente che l'assistenza dei Patronati scolastici non può essere che irrisoria, tanto più che si considera che essa dovrebbe assicurare la refezione agli alunni poveri, distribuzioni di libri, quaderni, indumenti, ecc.

Ente per la protezione morale del fanciullo: non svolge nessuna attività assistenziale. Ha a sua disposizione 5 rette per il ricovero di urgenza in istituti di bambini in stato di abbandono.



CASARANO (Lecce) - Un caso di miseria



CASARANO (Lecce) - Interno di una misera abitazione



GALLIPOLI (Lecce) - Bambini all'ingresso di una misera abitazione



GALLIPOLI (Lecce) - I bisognosi si appellano alla Delegazione parlamentare

3. La situazione di alcuni Comuni

LECCE

Amministrazione comunale: gli iscritti nell'elenco degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita sono pochi, pur essendo moltissimi i poveri: alla fine del 1952 erano iscritte 1.452 famiglie con 3.922 componenti. Le disposizioni in vigore limitano infatti moltissimo le possibilità di essere iscritti nell'elenco: reddito massimo del nucleo L. 5 mila mensili; esclusione nel caso che uno dei componenti faccia parte di una cassa mutua.

La media dell'affollamento per vano è di 1,53. Nel Comune 209 famiglie abitano in 143 baracche.

Le condizioni dell'infanzia sono scadenti: nel 1951 sono morti 711 bambini di età inferiore ad un anno.

I servizi pubblici sono scadenti: metà dell'abitato è privo di fognature; la rete idrica ha le stesse proporzioni; la illuminazione costituisce anch'essa un problema, per l'alto costo delle installazioni; le strade sono in pessime condizioni. L'edilizia scolastica è deficiente, in tutte le scuole si fa il doppio turno; anche l'arredamento è scarso: in un istituto i maestri non hanno cattedra e siedono ad un banco come gli alunni. Necessita una centrale del latte.

ECA: il servizio di informazione è svolto dalle guardie di P.S. e da quelle municipali; esiste uno schedario degli assistiti.

Il volume dell'assistenza è in aumento graduale: nel 1952 sono stati erogati 10.509 sussidi mensili in denaro a favore di 875 famiglie in media, con la spesa complessiva di L. 3.700.250; sono stati erogati 5.452 sussidi mensili straordinari, ad una media di 450 famiglie, con la spesa di L. 2.759.362; sono state assistite 300 famiglie (media mensile) di disoccupati involontari non aventi diritto ad altre prestazioni assicurative o assistenziali con l'assegnazione di 16.803 pacchi viveri, la spesa complessiva è stata di L. 9.108.240; nella stagione invernale sono state infine distribuite ai poveri 38.500 refezioni calde con la spesa di L. 4.224.000.

Nel settore delle attività delegate l'ECA ha provveduto all'assistenza di 52 famiglie di profughi con sussidi mensili fissi ed alla erogazione di sussidi straordinari ad altre 34 famiglie della stessa categoria, con la spesa di L. 6.584.210. Ha inoltre provveduto alla erogazione della maggiorazione assistenziale a 804 disoccupati ed al pagamento di 4 rette di istituti con la spesa di L. 13.637.293. In complesso l'ECA ha erogato nel 1952 più di 40 milioni.

Patronato scolastico: l'ammissione all'assistenza è concessa quando sia accertato lo stato di povertà della famiglia o ambedue i genitori siano disoccupati. Nel 1952 sono stati ammessi alla refezione gratuita 900 ragazzi, 706 hanno ricevuto libri e quaderni, 500 sono stati inviati in colonie. Tenendo conto dei beneficiari di più forme di assistenza, sono stati assistiti 1.208 bambini, circa il 25 % degli iscritti alle scuole elementari.

Compagnia delle Dame di S. Vincenzo: assiste circa 200 poveri, tra vecchi, invalidi, malati, bambini. L'assistenza viene svolta, previe visite domiciliari, con la consegna di buoni prelevamento viveri e medicinali, biancheria, ecc. Nelle solennità vengono distribuiti pacchi dono. Le Dame svolgono inoltre attività al fine di ricoverare bambini e vecchi in istituti, malati in ospedali e per trovare lavoro ai disoccupati.

Casarano

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 13.517; indice di affollamento 2,18; due famiglie abitano in baracche.

Produzione prevalente vinicola e olearia; la maggior parte del terreno è a conduzione diretta, il 30 % è dato a colonia. Sono censiti 19 salariati fissi; 609 braccianti abituali; 711 occasionali; 211 eccezionali. I disoccupati sono circa 500. Il tenore di vita è bassissimo: i braccianti riescono a lavorare fino a 160 giorni l'anno con un reddito massimo di 72 mila lire.

L'alimentazione nelle famiglie dei lavoratori è molto deficiente: di regola verdura e legumi, la carne soltanto nelle solennità; ciò contribuisce alla diffusione della scrofolosi e del rachitismo.

Cattive condizioni igieniche: non esiste fognatura, l'acqua è scarsa e alle fontane spesso l'estate si formano file per 3-4 ore. L'affollamento delle case è notevole e le stesse sono antigieniche: si trovano vani con 3-4 persone e fino a 7-8; spesso più persone dormono in un solo letto.

La tubercolosi è molto diffusa, circa il 10 %; manca il dispensario antitubercolare. Il tracoma è in diminuzione.

La situazione del lavoro è stata un po' alleviata dalla organizzazione dei cantieri, ma occorrono altre iniziative produttive e di carattere stabile per risolvere il problema.

Assistenza: sono iscritte nell'elenco dei poveri 906 famiglie con 3.936 componenti. Il Comune eroga 5 milioni di lire per spedalità e 4 per medicinali.

L'ECA non assiste nessuno in forma continuativa; eroga sussidi

straordinari agli iscritti nell'elenco dei poveri ed a qualche altro bisognoso, pacchi viveri nelle ricorrenze religiose. La maggiorazione assistenziale è erogata a 18 persone. Gestisce un ospizio di vecchi con la spesa annua di circa un milione; per i sussidi la spesa è di circa 100 mila lire l'anno.

Le Dame di Carità assistono 15-20 famiglie; il CIF gestisce un asilo infantile e un doposcuola; vi è un asilo sovvenzionato dall'AAI per 170 bambini.

Nella scuola il patronato scolastico assiste circa 200 bambini con la refezione e la distribuzione gratuita di libri.

Casi di bisogno

Famiglia Bandiello L.: capo famiglia pensionato INPS, ammalato; ha 4 figli minori a carico. Minacciato di sfratto perchè il fitto che paga è esiguo.

Famiglia Fattizzo G. I.: capo famiglia disoccupato, come il figlio di 23 anni; altri due figli di età minore; la moglie è ammalata. Le 5 persone dormono in due soli letti, senza materasso e coperti con sacchi.

Famiylia Nocco A.: capo famiglia detenuto, moglie disoccupata con 4 bambini. Non ha mezzi per sostenere le spese del giudizio.

Famiglia D'Aquino F.: capo famiglia ammalato, privo di indumenti; il figlio è disoccupato. Dormono in terra coperti di sacchi.

Famiglia Fossi: composta di 13 persone che vivono in un solo vano in completa promiscuità. Mancano i servizi igienici.

Famigila Albanese L.: composta di 12 persone che vivono in un solo ambiente. Esiste un solo letto senza materasso.

GALLIPOLI

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 15.717; indice di affollamento 1,92.

Culture prevalenti oliveto e vigneto; vi sono delle zone paludose che occupano 15-20 ettari. Terreno poco fertile, affiora la roccia.

La pesca è la principale occupazione degli abitanti, ma viene praticata con mezzi arretrati a breve distanza dalla costa. La ripartizione degli scarsi guadagni tra i molti pescatori (4-5 ogni barca) determina un reddito misero, che si aggira sulle 6 mila lire mensili.

Su 8.186 vani quasi 4.100 sono inabitabili o antigienici perchè umidi, non aereati. Mancano le fognature; la rete idrica è insufficiente e in alcune zone l'acqua viene portata a braccia; poche case hanno l'acqua corrente.

La nutrizione della popolazione è insufficiente; la tubercolosi è presente in percentuale elevata, così come il tracoma, di cui soffre il 6-7 % della popolazione scolastica. Attrezzatura sanitaria: un ospedale, un dispensario antitubercolare, due dispensari antitracomatosi, uno pubblico e uno scolastico.

Vi è molta richiesta di case popolari e sopratutto di case minime; la promiscuità, insieme alla mancanza di lavoro, determina molti casi di immoralità.

Assistenza: il Comune spende 14 milioni di lire per spedalizzazioni dei poveri e 5 milioni per medicinali. L'assistenza è limitatissima per mancanza di mezzi finanziari: il Comune ha infatti debiti per 60 milioni di lire e lo stabile sede dell'amministrazione è ipotecato per il mancato pagamento di medicinali.

L'ECA su 6 mila assistibili assiste 2.443 unità con sussidi mensili di L. 600 e con buoni viveri quindicinali; 4.480 disoccupati ricevono la maggiorazione del trattamento assistenziale per L. 600 mensili. Vengono assistiti molti tbc perchè, sebbene iscritti all'INPS, per i brevi periodi di lavoro svolto non raggiungono i contributi necessari per usufruire dell'assistenza dell'ente.

Patronato scolastico: riceve contributi dal Provveditorato agli studi, dalla Prefettura, dalla Provincia ed aiuti dalla stessa popolazione. Beneficiano della refezione giornaliera 600 alunni poveri.

Le Dame di S. Vincenzo svolgono assistenza domiciliare a favore di poveri e di ammalati; vengono erogati buoni viveri, per circa lire 300 mila l'anno.

Casi di bisogno

Famiglia Casalino R.: capo famiglia disoccupato; condizioni di vita miserrime; la famiglia è costituita di 11 persone che vivono in un solo ambiente; dispone di un letto grande e di un lettino.

Famiglia Caroccio A.: capo famiglia disoccupato, malato di tbc; la moglie è in stato interessante ed ha già due bambini; vivono in un solo ambiente.

Famiglia Campeggio R.: capo famiglia vedova; 6 figli minori a carico, da 3 mesi a 10 anni.

Famiglia Provvidenza G.: capo famiglia disoccupato, malato di tbc; moglie e due bambini; la famiglia vive in un tugurio, nel quale ha recentemente ospitato un'altra famiglia priva di alloggio.

Famiglia De Noto S.: capo famiglia menomata psichica; vive in una spelonca insieme ad un figlio minore.

MELENDUGNO

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 6.080; indice di affollamento 1,86.

Coltura prevalente è l'oliveto. Molto numerose le piccole e piccolissime proprietà agrarie, coltivate direttamente dal proprietario. Il terreno è poco fertile e talvolta non si recupera neanche il seme.

I braccianti iscritti nella lista di collocamento sono 650; possono lavorare fino a 150 giornate l'anno con un salario giornaliero di lire 500. Le operaie addette alla lavorazione del tabacco — circa 320 — lavorano due mesi a turno con un salario di 450 lire al giorno. I cantieri di lavoro hanno notevolmente contribuito a diminuire la disoccupazione.

Le condizioni igieniche sono discrete; mancano però le fognature e l'acquedotto è insufficiente, le abitazioni sono umide.

Numerosi casi di tifo in estate, casi di tracoma per il 10 %.

Manca l'edificio scolastico, che è in costruzione, perchè quello precedente è stato semidistrutto quando fu requisito dalle forze armate.

Assistenza: sono iscritte nell'elenco dei poveri 551 persone: ad esse vengono distribuiti dal Comune medicinali, indumenti, buoni viveri, sussidi. Le prestazioni sono iscritte in apposite schede. I mezzi non sono sufficienti. Mancano ambulatori per i lavoratori, ve n'è solo uno privato.

ECA: assiste 81 persone continuativamente, in prevalenza vecchi e malati; assegna ai medesimi qualche sussidio di 2-3 mila lire; pacchi viveri settimanali del valore di L. 500 ed eroga la maggiorazione assistenziale.

Casi di bisogno

Famiglia Montinaro S.: capo famiglia ammalato da anni; usu-fruisce di pensione di L. 7 mila mensili, ha sette figli a carico, di cui 6 minori ed uno disoccupato. E' oberato di debiti per medicinali e cure sanitarie.

Famiglia Cisternino N.: la famiglia è costituita di una donna sola; non ha alcuna risorsa; vive in condizioni miserrime.

Montesano Salentino

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 1693; indice di affollamento 1,49. Costituito recentemente.

La proprietà terriera è molto ripartita; coltura prevalente è l'oliveto.

Sono censiti 818 braccianti agricoli che lavorano in media 80 giorni l'anno. I disoccupati sono numerosi: 237 lavoratori agricoli, 288 tabacchine, 25 donne in cerca di lavoro.

La miseria è tale che i pensionati per invalidità o vecchiaia vengono considerati benestanti. Lo stato di nutrizione è molto cattivo, si consuma pane d'orzo fatto in casa.

Vi è molta richiesta di case: sono stati ottenuti 5 milioni per case popolari. La popolazione aspetta ansiosamente l'apertura di un cantiere di lavoro, per l'assorbimento di una parte dei disoccupati.

Le condizioni dell'abitato sono discrete; manca però la fognatura e l'acquedotto è insufficiente, non vi è acqua nelle case.

Limitati casi di promiscuità, fino a 7 persone in un vano; i bambini sono frequentemente linfatici, si verifica qualche caso di scrofolosi per la scarsa nutrizione.

Manca l'edificio scolastico: le sei classi elementari sono organizzate in due aule di fortuna.

Assistenza: sono iscritte nell'elenco dei poveri 108 famiglie con 488 componenti. Per l'assistenza il Comune riceve una integrazione dalla Prefettura.

Vengono assistite in forma continuativa 15 persone con sussidi in denaro per l'importo complessivo di L. 40 mila annue. Le spese per i medicinali ammontano a circa 190 mila lire.

Patronato scolastico: fornisce la refezione a 80 alunni della scuola (50 % degli scolari), distribuisce gratuitamente libri di testo.

Casi di bisogno

Famiglia Viva G.: capo famiglia disoccupato con 8 figli minori a carico; vivono in un solo vano in condizioni miserrime.

Famiglia Bitonti D.: il capo famiglia e la moglie sono ammalati; hanno 7 figli minori a carico; sono privi di mezzi di sostentamento.

Famiglia Palma G.: capo famiglia disoccupato; 7 figli a carico; vivono in un solo vano.

Famiglia Contaldo S.: stesse condizioni della famiglia precedente.

Nardo'

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 26.223; indice di affollamento 1,89. Ha carattere prevalentemente agricolo, predomina la coltura della vite, dell'olivo e del tabacco; le aziende più frequenti sono quelle piccole.

Sono censiti 1.650 lavoratori agricoli e 3.350 dell'industria; i disoccupati sono rispettivamente (anno 1952) 313 e 2.846. Il salario giornaliero effettivo è di L. 500 nel primo settore, e di 800 nel secondo.

I lavoratori hanno 150 giorni di lavoro al massimo.

Le abitazioni sono prevalentemente costituite di pochi vani; talvolta si verifica un affollamento enorme, fino ad 8-10 persone in uno o due vani.

La fognatura è insufficiente e determina frequenti gravi inconvenienti; non tutte le case ne usufruiscono. L'acquedotto è anch'esso insufficiente: vi sono allacciate soltanto 287 case e le frazioni, come la periferia, hanno l'acqua solo lungo la conduttura principale.

Le strade sono in pessimo stato di manutenzione, ma il Comune non ha i 200 milioni necessari per sistemarle.

Diffusa la tbc in conseguenza delle pessime condizioni igieniche delle abitazioni e dell'affollamento, della tendenza a nascondere la malattia, della mancanza di un controllo preventivo nelle scuole e negli stabilimenti, delle difficoltà esistenti per il ricovero dei tbc.

Nel Comune esiste un ambulatorio medico-chirurgico comunale e due ambulatori antitracomatosi, di cui uno scolastico e uno pubblico.

Assistenza: il Comune nel 1952 ha speso circa 10 milioni di lire per le spedalità dei poveri e le distribuzioni dei medicinali.

ECA: ha erogato 720 mila lire, nel 1952, per sussidi ordinari mensili e 1.980.000 lire per sussidi straordinari, pacchi viveri, medicinali.

Patronato scolastico: ha assistito 431 alunni con la distribuzione gratuita di libri di testo e con la refezione giornaliera 550 alunni.

PCA: ha istituito un asilo per 100 bambini e un doposcuola per altri 100, ambedue con refezione.

Il Vescovo di Nardò ha iniziato un'azione di coordinamento dell'assistenza svolta dai vari enti e la istituzione di una scheda degli assistiti per la iscrizione di tutte le prestazioni; si propone di dare all'assistenza un fine risolutivo della situazione delle famiglie più bisognose, al posto della beneficenza spicciola dopo la quale i problemi rimangono inviariati.

OTRANTO

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 3.397; indice di affollamento 1,96; 65 famiglie occupano 64 grotte e baracche.

Occupazione prevalente la pesca: esercitata con mezzi primitivi, a buon distanza dalla costa, dà scarsi redditi; circa 60 famiglie di pescatori vivono in particolari condizioni di bisogno.

Coltura agricola prevalente l'oliveto. Un miglioramento della situazione ha portato l'Ente riforma con la espropriazione di terreni e l'assegnazione di poderi, su cui sta costruendo le case.

Vi è una piccola fabbrica di tabacco nella quale lavorano a turno per un mese 200 tabacchine; salario L. 460 giornaliere.

La città manca di fognature; abitazioni antigieniche, umide, lesionate; mancano i servizi igienici. Vi è molto bisogno di case: per 30 case popolari recentemente costruite vi sono state 155 domande.

La malattia più comune è il reumatismo, causato dal clima umido; casi di tbc 5-6 %; nell'infanzia molto diffuso il linfatismo; casi di tracoma.

L'analfabetismo è esclusivo dei vecchi; scarso quello di ritorno.

Assistenza: nell'elenco dei poveri sono iscritte 800 persone, appartenenti a 308 famiglie. Il Comune spende 1 milione di lire l'anno per spedalità e medicinali.

ECA: assiste 30 persone, con sussidi continuativi (maggiorazione del trattamento assistenziale) e con buoni viveri mensili del valore di L. 1.800. Nelle festività distribuisce un centinaio di buoni viveri straordinari. Bilancio annuale circa 1 milione.

Patronato scolastico: assiste 100 alunni poveri con la refezione giornaliera e 24 con la distribuzione gratuita di libri di testo.

Le Dame di Carità assistono alcuni ammalati a domicilio e circa 40 poveri con buoni viveri settimanali; distribuiscono indumenti per neonati e pacchi viveri nelle festività.

Casi di bisogno: è da citare il caso della vedova di guerra M.M.A. con cinque figli, che convive con un uomo anch'esso vedovo ma con il quale non si sposa per non perdere la pensione. La famiglia vive in una sola stanza.

UGENTO

Caratteristiche economico-sociali: abitanti 8.305; indice di affollamento 2,19.

Prevale la piccola proprietà; colture prevalenti oliveto e vigneto; terreno montuoso; reddito scarso.

Vi è una elevata disoccupazione, cui danno qualche sollievo il cantiere di lavoro ed i lavori pubblici; 400 operai non hanno possibilità di lavoro; i braccianti agricoli possono raggiungere le 70 giornate di lavoro l'anno.

Le condizioni igieniche del paese sono pessime: mancano le fognature ed anche i pozzi neri; le deiezioni vengono asportate con carri botte, che sono vuotati poco lontano dall'abitato.

Molte famiglie numerose vivono in una sola stanza. Numerosi i casi di tifo, anche in inverno; qualche caso di tbc e di meningite tubercolare. Attrezzatura sanitaria: ambulatorio INAM, ambulatorio antitracomatoso, consultorio onmi.

Vi sono 31 illegittimi, quasi tutti figli di vedove che non si risposano per non perdere la pensione. Analfabetismo di ritorno 20-25 %.

Assistenza: sono iscritte nell'elenco dei poveri 787 famiglie con 3.274 componenti; numerose le famiglie bisognose che non possono essere iscritte. Il Comune spende L. 2.700.000 per spedalità e per medicinali.

ECA: assiste in forma continuativa e saltuaria gli iscritti nell'elenco dei poveri. Di questi, 280 sono assistiti in forma continuativa con buoni quindicinali di viveri del valore di L. 500; 250 ricevono la maggiorazione del trattamento assistenziale.

Patronato scolastico: non effettua la refezione, distribuisce gratuitamente libri di testo a 190 bambini; 200 bambini sono assistiti in asili infantili.

Le Dame di Carità assistono 10-15 famiglie a domicilio; il CIF assicura l'assistenza a 50 bambini in asilo.

Casi di bisogno

Famiglia Paiano I.: capo famiglia disoccupato; 7 figli da 3 mesi a 13 anni; non frequentano la scuola per mancanza di indumenti; abitazione costituita di un solo ambiente; condizioni di vita miserrime.

Famiglia Congedi A.: capo famiglia menomato psichico; un bambino tbc.; la famiglia dispone di un solo ambiente.

Famiglia Orsi P.: separata dal marito; ha un figlio di pochi mesi ed un altro di 10 anni affetto da pleurite con versamento.

Famiglia Urso R.: costituita di una sola persona; affetto di tbc; ha bisogno di ricovero in sanatorio.

4. Conclusioni

La miseria in provincia di Lecce è molto più grave e diffusa di quanto non potrebbe apparire all'osservatore superficiale. Le condizioni di vita generali sono molto scadenti e sopratutto nei paesi del Capo, dove il terreno è ancora più sterile, la popolazione è denutrita ed in condizioni di estrema povertà.

Occorre rendere più razionale e migliorare l'agricoltura. Essa è sottoposta ad oneri che non può sopportare: un ettaro di vigneto o di seminativo ha un carico di contributi unificati che assolutamente non ha proporzioni col reddito effettivo.

Accanto all'alleggerimento degli oneri bisogna migliorare la produzione, sopratutto con l'irrigazione. L'acqua è indispensabile alle campagne del leccese che spesso non hanno la pioggia dal mese di aprile ad ottobre. E' indispensabile poi trovare nuove fonti di lavoro con attività industriali, in rapporto anche alle produzioni locali.

Qualche iniziativa esiste, come si è visto, ma è troppo poco. Per alcuni paesi come Gallipoli, che non hanno alcuna possibilità di impiego della numerosa popolazione disoccupata, il creare nuove fonti di lavoro è indispensabile, è urgente condizione di vita.

Vi è una responsabilità delle categorie abbienti: nell'intervista finale coi dirigenti provinciali, è stato denunziato un eccessivo accantonamento di capitali che poi indirettamente vanno a favorire le industrie di altre zone.

Attraverso opportuni interventi potrà ottenersi l'investimento in loco di tali capitali ed una loro produttività locale.

Infine è doveroso accennare alla assoluta insufficienza dell'assistenza degli ECA, degli altri enti di assistenza e di ogni altra iniziativa atta a lenire la disoccupazione, come i corsi di qualificazione, i cantieri di lavoro, ecc. che spesso ottengono effetti controproducenti.

Accanto ai provvedimenti riguardanti l'intera regione, atti a supplire alle deficienze ambientali e a migliorare e far progredire l'economia della zona, occorre provvedere ai bisogni delle categorie e delle persone con uno studio razionale dei singoli bisogni e delle loro cause; fin dove è possibile bisogna cercare di eliminarli o attenuarli con degli specifici provvedimenti.

In rapporto alla disoccupazione questi devono produrre un assorbimento definitivo di essa, anche se graduale. Ma qui si finirebbe in una specificazione che dovrà essere oggetto di studio da parte del futuro legislatore.

ASPETTI DELLA MISERIA IN BASILICATA (PROVINCIA DI MATERA)

Relazione della Delegazione parlamentare a cura dell'onorevole

Gaetano Ambrico



INDICE

I. LA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE NELLA PROVINCIA DI MATERA

Pre	MESSA				•				Pag.	151
1,	LE CONDIZIONI ECONOMICHE								».	155
	1. Il territorio		-						39	155
	2. La popolazione					,			, »	156
	3. L'economia								»	160
	a) Agricoltura								>>	160
	b) Industria e artigiana	to							>>	163
	c) Commercio e traspo:	rti							>>	168
	d) Credito e finanza								»	170
2.	LE CONDIZIONI SOCIALI .								»	172
•	1. L'abitazione								39	172
	2. Le classi sociali .								>>	172
	3. Occupazione e disoccup								»	173
	4. L'assistenza								>>	178
	5. Il livello di vita dei lav	orate	ori					,	*	181
	6. Alcoolismo, prostituzion	e, de	elino	uen	ıza				70	182
3.	Inchiesta sui sassi di Mat	FRA							. >>	182
	1. Aspetti generali				•				»	182
	2. Le condizioni di trenta f							»	»	183
					-			_		
*	II. II	NTE	RVIS	STE						
4.	INTERVISTE A CARATTERE PROV	INCL	ALE						»	190
5.	INTERVISTE LOCALI	•							»	272
TAV	OLE STATISTICHE								*	283



I. LA SITUAZIONE ECONOMICO-SOCIALE NELLA PROVINCIA DI MATERA

Premessa

La Delegazione parlamentare per la Basilicata presenta alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria e sui mezzi per combatterla, una serie di elementi raccolti direttamente, avendo avuto cura di assolvere al duplice compito informativo e formativo, sullo stato della situazione economica e sociale della zona assegnata.

Il compito informativo è stato assolto, crediamo, nel miglior modo consentito dalla modesta disponibilità di tempo che ad un'inchiesta doveva necessariamente assegnarsi, mediante la raccolta dei più significativi dati statistici intorno al territorio, alla popolazione, all'economia, alla società, all'assistenza.

Non si pretende tuttavia di avere esaurito la fase di ricognizione con la raccolta di questi elementi, ma si ritiene di aver assolto parzialmente a questo compito suscitando attorno all'inchiesta un interesse crescente tra la classe dirigente locale, cui la Commissione parlamentare d'inchiesta ha rivolto la sua attenzione per assolvere al secondo dei compiti fondamentali che si era assegnato: il compito formativo. Compito formativo rivolto non solo verso la classe dirigente ma anche e sopratutto verso la zona di miseria della società materana con cui la Delegazione parlamentare ha preso, in nome del Parlamento, diretto e personale contatto.

Le fasi dell'inchiesta hanno avuto due tempi: il primo tempo di diffusione di notizie intorno all'iniziativa, presa dal Parlamento, di promuovere l'inchiesta sulla « miseria », mediante contatti personali, conferenze, notizie alla stampa; il secondo tempo di raccolta degli elementi opportunamente vagliati da persone qualificate, responsabili e non di organi periferici dell'Amministrazione centrale, di organi locali economici e sindacali. Elementi che abbiamo opportunamente collazionati in tabelle aggiuntive a titolo di documentazione della presente relazione.

Si è riusciti nella prima fase ad impegnare molti uffici periferici in rilevazioni fatte con spirito diverso da quello usuale, ottenendone una partecipazione appassionata che ha risvegliato un interesse nuovo per i problemi della società materana. E' doveroso dare atto a tutti i funzionari cui la delegazione si è rivolta, della testimonianza di buona volontà resa in questa circostanza e della partecipazione spesso entusiasta all'inchiesta medesima.

La raccolta dei dati è avvenuta anche mediante interviste non solo con gli esponenti della classe dirigente, ma anche con trenta famiglie povere del capoluogo di provincia; i cui dati abbiamo elaborato in modo che si potessero conoscere, con più profondità, gli elementi costitutivi dello stato di miseria di trenta famiglie, riconosciute come misere e come tali assistite continuamente dall'ECA. Questi dati ci han permesso di concludere come la miseria non sia tanto determinata da vecchiaia o da inabilità, ma sia invece dovuta a ragioni strutturali dell'economia e della società locale; infatti miseri sono più che i vecchi e gli inabili in queste trenta famiglie studiate, giovani e giovanissimi, con numerosa figliolanza e privi di qualsiasi fonte stabile di reddito.

Abbiamo raggruppato i documenti secondo il seguente ordine:

- 1. Tavole desunte dai dati dell'annuario statistico 1952 che riguardano il territorio e la popolazione.
- 2. Tavole sulla distribuzione della proprietà fondiaria e i relativi redditi, sull'uso dei concimi chimici nel 1949-1950-1951 e sull'esercizio del credito agrario.
- 3. Tavole sulla distribuzione dell'onere fiscale diretto e indiretto, sui canoni per le radio audizioni, per l'imposta di registro, ecc.
 - 4. Dati statistici sull'abitazione in provincia di Matera.
- 5. Tavole sull'andamento della disoccupazione negli anni 1949-50-51 in Basilicata, distinto per provincia e per mesi; sull'imponibile di mano d'opera per ordinamento culturale, giornate imponibili e operai disponibili.
- 6. Tavole sull'assistenza per i vecchi, inabili, orfani e asili infantili esistenti in provincia di Matera, sull'assistenza agli orfani di guerra.
- 7. Prospetto degli esercizi pubblici esercenti spacci di bevande alcooliche e super alcooliche.

Infine la delegazione ha compiuto rilevazioni di indole particolare in quattro Comuni della provincia e nel capoluogo medesimo. Il criterio che ha determinato la scelta delle località, si è ispirato all'esigenza di offrire una panoramica media della situazione economicosociale: ha scelto infatti Matera capoluogo della provincia per la peculiare caratteristica dell'agglomerato sociale dei « Sassi », su cui abbiamo una adeguata documentazione statistica, demografica e fotografica; Pisticci che è un centro importante dal punto di vista economico e rappresenta la situazione più avanzata della provincia in zona collinare e marina; San Giorgio Lucano che insieme ad Aliano rappresentano la desolazione economico-sociale delle zone montane ed infine Stigliano, comune di media montagna, ad economia pressochè normale della zona.

Su Matera in particolare sono stati elaborati gli elementi di trenta famiglie misere abitanti nei Sassi cui abbiamo già accennato.

Quali conclusioni possiamo trarre dalle rilevazioni effettuate?

Cominciamo col rispondere alla prima domanda: quanta è la miseria nel materano? Anzitutto bisogna notare come si renda estremamente difficile distinguere la «miseria» dalla «povertà» nella zona: i confini sono così impalpabili che se un metro è possibile adottare, questo non può essere altro che il metro dell'agiatezza. Il metro dell'agiatezza ci dice infatti che su 182 mila abitanti da 5 a 10 mila vivono in una condizione passabilmente agiata, il resto è in situazione di estremo disagio.

I dati che concernono la contribuzione fiscale, la situazione delle abitazioni, la struttura geofisica del terreno, legittimano questa illazione che necessariamente è induttiva.

Nè d'altro canto è possibile, allo stato delle cose, trovare degli elementi di maggiore approfondimento quantitativo. Quali sono le cause di questa diffusa miseria?

Le cause sono d'ordine remote e prossime e di natura diversissime tra loro. Vi sono infatti cause naturali: la struttura stessa della terra e il conseguente ordinamento culturale, sono la causa prima di un'economia chiusa, incapace di avere un'esportazione ragionevole, che incoraggi al massimo la produzione.

Vi sono cause economiche dovute non solo alle ragioni ambientali sopradette, ma anche ad una certa pigrizia nell'iniziativa che in questi ultimi tempi si va però notevolmente risvegliando.

Vi sono cause sociali, per cui i rapporti tra gli uomini non sono ancora aperti a tal punto da rendere possibile la cooperazione sul terreno economico: la tradizionale diffidenza nei risparmiatori, la oscura e prolungata povertà dei lavoratori non sono l'ambiente più idoneo a promuovere iniziative concrete: la chiusura della classe predominante dei galantuomini e quella dei contadini ha sempre determinato l'atmosfera di divisione che regna nella società materana; questo tuttavia non esclude che nelle manifestazioni esterne di questa società si siano trovate delle rappresentazioni di rapporti prodotti sul terreno schiettamente morale e sociale. Il contadino in

particolare ha creato davanti agli ostacoli della natura e alle inesorabili leggi dell'economia, una società sua propria composta in conformità delle leggi naturali profondamente radicate nell'animo di questi uomini semplici: la famiglia, il vicinato, il quartiere, il Comune, sono delle realtà vissute a tal punto che anche quando i contadini si trasferiscono sotto latitudini e longitudini diverse, trovano il modo di ricostruirle: così un santo diviene l'emblema di una contrada, e nella movimentata città di Broocklin si trovò modo di inserire le società di mutua benevolenza Grassanese, Barisana, propagini estreme e significative di una società costruita a dispetto degli ostacoli che l'economia e la storia ha inesorabilmente frapposto allo sviluppo di questa gente.

Da queste considerazioni è sorta un'esigenza nella Delegazione lucana: l'approfondimento delle interrelazioni qualitative e quantitative dei rapporti economico-sociali; interrelazione da conoscersi per appurare, con maggiore e migliore cognizione di causa, le ragioni della depressione di una civiltà che i secoli e la volontà degli uomini ci hanno trasmesso.

Ad appagare questa esigenza, la Delegazione ha creduto opportuno di impegnarsi in una indagine modello su di una comunità tipicamente contadina quale quella di Grassano, che nella Basilicata rappresenta sotto il profilo economico-sociale il termine medio.

Solo quando saremo in grado di stabilire le modalità di una indagine capace di mostrarci in tutta evidenza queste interrelazioni, saremo in grado di scoprire più adeguatamente i rimedi a guarigione del male che affligge oggi la civiltà contadina in modo particolare.

L'inizio di una modificazione strutturale nell'ordine della natura è cosa indubbiamente lodevole; bisogna però, a ragionevole compimento e utilizzazione dell'opera intrapresa, spostare l'attenzione del problema naturale a quello umano poichè ineliminabile è l'interdipendenza tra la volontà dell'uomo e l'ambiente che lo circonda.

Il problema centrale da risolvere, in conformità di quanto emerge dai dati raccolti, è quello del trasferimento delle popolazioni dai centri abitati nelle campagne; trasferimento che non può avvenire arbitrariamente col sistema meccanico della trasposizione di persone o, nella migliore delle ipotesi, di famiglie, in anonimi agglomerati di case costruite ad irragionevoli distanze l'una dall'altra; ma deve avvenire organicamente, tenendo conto del complesso di relazioni sociali ed economiche che la società contadina si è creata per consuetudine di secoli e che nessun sistema meccanicistico riuscirà mai a distruggere per quanto zelo e buona volontà si possa adoperare.

Se c'è un motivo per cui i problemi dell'agricoltura divengono irresolubili con la mentalità operaistica, questo trova consistenza nel fatto che il contadino opera per finalità e modi diversi da come opera colui che vive in stretta aderenza con la macchina. Ad evitare una impostazione del genere occorre appunto approfondire gli elementi differenziatori di questa società, se si vuole davvero rendere efficienti le provvidenze che sul terreno della giustizia distributiva o su quello della modificazione strutturale dell'ordine manchevole della natura si son venuti adottando negli ultimi tempi.

A questo fine vuol rispondere l'indagine svolta su Grassano che oltre tutto mira a costituire un esperimento per la ricerca metodologica nel campo delle rilevazioni economico-sociali.

L'indagine, infatti, non si limita a considerare singoli aspetti della situazione economica e sociale di Grassano, ma li esamina tutti e congiuntamente per la ricerca delle interrelazioni dei vari fenomeni. I risultati definitivi e gli orientamenti ricavati dall'indagine formano oggetto del XIV volume degli Atti della Commissione.

1. Le condizioni economiche

1. IL TERRITORIO

La Basilicata sviluppa i suoi confini con il Molise, la Campania, il mare Tirreno, la Calabria, l'Ionio e la Puglia per circa 629 km., di cui 568 in confini terrestri, 60 marittimi peninsulari e 1 di marittimi insulari (isola di Ponza).

E' posta nel cuore della penisola meridionale a 39° 5' estremosud, 41° 8' estremo-nord di latitudine e a + 2° 53' estremo-ovest, 4° 25' estremo-est di longitudine. Il suo territorio ha una superficie complessiva di 998.763 ettari, distribuita per 703.485 ettari in montagna, 215.360 in collina, 79.918 in pianura; la superficie agraria e forestale assorbe 949.362 ettari, di cui 665.099 in montagna, 208.323 in collina e 76.031 in pianura; la superficie agrariamente improduttiva per natura o per destinazione economica è di circa 49.401 ettari distribuiti per 38.386 ettari in montagna, 7.128 in collina, 3.887 in pianura.

Nella Basilicata la provincia di Matera (oggetto precipuo di inchiesta da parte della Delegazione parlamentare) occupa 344.214 ettari, della superficie totale, distribuiti per 186.450 in montagna, 77.846 in collina e 79.918 in pianura; la sua superficie agraria e forestale comprende 174.785 ettari in montagna, 74.822 ettari in collina, 76.031 in pianura, mentre la superficie agrariamente improduttiva per natura o destinazione economica assomma a 18.576 ettari, di cui 11.665 in montagna, 3.024 in collina, 3.887 in pianura. La superficie agrariamente improduttiva è tenuta per circa 11.927 ettari dalle acque, mentre i 3.887 di pianura sono in prevalenza ricoperti dal bosco di Policoro.

La provincia di Matera è prevalentemente montuosa: la regione agraria di montagna interessa il 54,1%, quella di collina il 22,7% e quella di pianura il 23,2% della superficie territoriale. I terreni di montagna sono il più spesso formati da cispi argillosi e da argille scagliose che, a guisa di vastissime e spesse coltri, si addossano alla impalcatura calcarea e silicea delle formazioni montuose. Tali argille, ormai disboscate, talvolta isterilite dall'erosione, sono spesso insidiate da frane e da lavine. La regione collinosa è formata quasi esclusivamente di argille eoceniche e plioceniche, spesso fortemente alcaline. La regione di pianura è formata da detriti argillosi del pliocene marino e di alluvioni recenti solo lungo il litorale e l'alveo dei fiumi.

E' solcata dai medi e bassi corsi dei fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni, a carattere prevalentemente torrentizio, le cui acque saranno tra breve convogliate in invasi per consentire le culture irrigue, ora impossibili.

I centri abitati della regione Basilicata sono prevalentemente situati sui cocuzzoli delle colline e dei monti per ragioni storiche (dalla guerra tra Roma e Taranto alle incursioni barbaresche) e per ragioni igieniche (la fuga dalla malaria). Ventisei dei centoventisei centri abitati della regione sono posti fra i 600 e i 700 metri sul livello del mare e appena 5 al di sotto dei 300 metri.

2. La popolazione

Il censimento del 4 novembre 1951 ha dato 628.197 residenti e 613.452 presenti nei 126 Comuni della regione con un incremento rispetto ai 543.262 residenti al 21 aprile 1936 di 84.935 per il 156,3 per mille abitanti, ed una densità territoriale di 62 e agraria e forestale di 66 per kmg.

La provincia di Matera nei 29 Comuni che la compongono conta 182.981 residenti al 4 novembre 1951 di fronte ai 149.312 del 21 aprile 1936, con un incremento di gran lunga maggiore rispetto a quello della vicina provincia di Potenza, la cui entità tocca il 130,1 per mille.

Il fenomeno denuncia la maggiore prolificità della provincia di Matera che presenta d'altro canto una densità minore sia territoriale, sia agraria rispetto a Potenza: mentre questa infatti ha l'indice 68 (territoriale) e 71 (agraria e forestale) di densità, Matera ha invece 53 e 56 rispettivamente.

Un fatto caratteristico dal punto di vista demografico presenta altresì la provincia di Matera: il maggiore incremento della popolazione maschile rispetto a quella femminile; i maschi infatti sono 91.894 e le donne 91.087.

L'alto incremento demografico non è certo indice di benessere come del resto chiaramente dimostra la tabella degli indici relativi: il minore incremento coincide quasi sempre con le zone ad alto tenore di vita economico e sociale (Milano 149,3; Bologna 67,2; Reggio Emilia 37,4), mentre il maggiore incremento coincide con la zona a bassissimo tenore di vita economico e sociale (Foggia 249,7; Cagliari 315,8; Taranto 309,7; Napoli 198,4).

L'ampiezza demografica dei Comuni censiti nel 1951 denuncia con la sua distribuzione la cospicua presenza di classi d'ampiezza intermedia con assoluta preminenza dei centri urbani dai 3 ai 10 mila abitanti e dai mille ai 3 mila: i primi sui 29 Comuni della Provincia sono circa 15 e i secondi 10; degli altri 4, 3 superano i 10 mila abitanti e uno solo (il capoluogo di provincia) supera i 30 mila.

All'incremento demografico fa adeguato riscontro il movimento della popolazione, serbandosi tra le due provincie della Basilicata una sostanziale proporzione rispetto alla quantità delle relative popolazioni. I matrimoni in Matera per il 1951 sono stati 1.194 su di un totale regionale di 4.633; i nati vivi sono 4.730 sui 16.337 della regione; i nati morti 250 su 878; i morti sono 2.082 sui 7.319; l'eccedenza dei nati vivi sui morti è 2.648 sui 9.018 di tutta la regione. Tradotti in termini percentuali abbiamo il 6,6 per mille (abitanti) di matrimoni in Matera rispetto al 7,9 di Potenza e al 7,6 del Veneto, cui l'indice medio della Basilicata si eguaglia; il 26,3 per mille dei nati vivi rispetto al 26,8 di Potenza e al 27,9 della Calabria che, unica, supera la percentuale media della Lucania; l'indice di mortalità è 11,6 per mille rispetto al 12,1 di Potenza, superata a sua volta dal Piemonte (12,6) e dalla Valle d'Aosta (12,8).

Gli illegittimi, il cui indice è lievemente aumentato dal 1938 (in proporzione ragionevole rispetto all'incremento demografico), rappresentano generalmente in Basilicata un fenomeno non eccessivamente vistoso; fenomeno che naturalmente indica una sostanziale saldezza del vincolo matrimoniale. Rispetto alla vicina Calabria, al lontano Piemonte e al Veneto, l'indice è irrilevante (cfr. tav. 7). Non così l'indice dei nati morti illegittimi che rispetto alla media nazionale presentano uno squilibrio notevole: si va infatti dai 55 nati morti illegittimi per mille illegittimi per la Lucania, ai 41 nella media nazionale nel 1950 (cfr. tav. 7).

L'emigrazione è stata sempre un fenomeno tipicamente accentuato in Basilicata; gli apporti dati infatti al complesso delle emigrazioni transoceaniche dal Mezzogiorno continentale nel corso del quarantennio 1881-1921, sono stati elevati; nonostante la notevole eccedenza annuale dei nati sui morti (grosso modo una differenza del 15 per mille), la proporzione della popolazione di Basilicata rispetto

a quella dell'ex regno venne notevolmente riducendosi. Ecco di seguito, comparativamente, i dati percentuali, desunti dal notevolissimo studio del prof. Lasorsa dell'Università di Bari su « Aspetti demografici, economici, sociali e approvvigionamento idrico della Puglia », pubblicato dall'Ente autonomo acquedotto pugliese nel 1953:

ESPATRI E MIGRAZIONE INTERNA DAL 1876 AL 1939 (per 1000 abitanti)

	Basil	icata	I ta l i a		
Periodi	Espatri	Migrazione interna	Espatri	Migrazione interna	
1928-1939	13,0	14,2	3,5	7,0	
1901-1914	27,6	28,5	9.8	18,1	
1876-1900	2,3	2,5	1,0	4,9	

Durante il ventennio, come risulta evidente dai dati soprariportati, l'emigrazione interna e quella estera sono notevolmente diminuite. Su questa linea, si può dire, si è mantenuta nel periodo successivo ed in quello presente. Per l'anno 1951, infatti, salvo la notevole punta emigratoria verso i paesi transoceanici (e in particolare verso l'Argentina: 2.449 emigranti) soltanto 13 persone sono emigrate in paesi europei, 4.086 in paesi transoceanici; ne sono rimpatriate 12 da paesi europei e 515 da paesi transoceanici. (cfr. tav. 8 e 9).

La mortalità in relazione alle sue cause non presenta caratteri particolari; le malattie infettive parassitarie sono al di sotto della media nazionale: per un milione di abitanti si ha l'indice 657 per la Basilicata e 693 per l'Italia; per la tbc 165 per la Basilicata e 333 per l'Italia; per la sifilide 50 per la Basilicata e 51 per l'Italia. Il cancro ed altri tumori (predominano quelli maligni con 422 su complessivi 452 - rapportati sempre al milione), sono notevolmente inferiori alla media nazionale che è di 1.071 tumori maligni su 1.136 complessivi.

Le malattie del sistema nervoso si avvicinano più d'appresso alla media nazionale: 1.379 rispetto a 1.491. Anche le malattie dell'apparato circolatorio si avvicinano alla media nazionale, pur rimanendone al disotto del complesso e lievemente al di sopra delle endocarditi.

Le malattie non tubercolari dell'apparato respiratorio superano la media nazionale: 1.531 contro 1.068 in complesso. Al di sopra sono invece le cause di morte per gravidanza, parto e puerperio, 21 contro 25. Le malattie di prima infanzia sono anche esse di gran lunga al di sopra della media, 320 contro 246, mentre al di sotto, eccezion fatta

per gli omicidi e gli infanticidi (28 contro 17), sono le morti accidentali o violente (cfr. tav. 10).

Interessanti sono i dati della mortalità infantile nel primo anno di vita: nella tabella 11 sono riportate, comparativamente 'ad altre regioni e all'Italia le percentuali su mille nati vivi per il 1949 e il 1950. In generale è sensibile il miglioramento degli indici sia in Basilicata, sia in Calabria, Puglia, Italia; tuttavia la Basilicata detiene il primato della mortalità nel primo anno di vita, sia a causa di malattie dell'apparato respiratorio, sia a causa di malattie dell'apparato digerente il cui indice supera di gran lunga quello delle cause di malattie dell'apparato respiratorio.

In complesso l'indice della mortalità infantile supera l'indice medio e quello di ciascuna regione italiana, pur non toccando l'iperbolica cifra che erroneamente fu acquisita in una relazione parlamentare a proposito dello svecchiamento dei Sassi di Matera (cfr. tav. 11). Anche la mortalità per tubercolosi non ha mai rappresentato, come non rappresenta, un indice allarmante; i dati, d'altro canto, registrano una costante e notevole diminuzione dal 1937 al 1950: da 450 nel periodo 1937-39 si passa a 254 nel 1950. L'indice di mortalità per tubercolosi risulta così non solo al di sotto della media nazionale ma è tra i più bassi d'Italia (cfr. tav. 12). Dicasi altrettanto per i tumori maligni (cfr. tav. 13).

Per le malattie infettive diffusive l'assenza quasi di indicazioni statistiche ci lasciano dubbiosi sulla veridicità dei dati così come in generale si ha ragione di essere perplessi sui dati delle cause di mortalità di taluni mali come la tubercolosi e la sifilide, considerata la scarsità di mezzi sanitari di controllo e una certa quale infedeltà delle denuncie di morte.

La popolazione scolastica è distribuita esclusivamente tra le scuole di grado preparatorio, le elementari, le medie, non esistendo nè scuole artistiche, nè università o istituti superiori nella regione. Prevalgono naturalmente gli alunni del grado elementare in numero di 67.097, seguono quelli del grado preparatorio in numero di 10 mila ed infine quelli dell'ordine medio in numero di 7.589.

La popolazione scolastica dell'ordine medio inferiore è orientata in numero di 2.590 verso la scuola media unica e in numero di 1.928 verso la scuola di avviamento professionale. Quella dell'ordinamento medio superiore è invece, come nella maggior parte del Mezzogiorno, orientata verso gli istituti classici (914) e magistrali (785); gli istituti tecnici sono invece scarsamente frequentati (444); infine 786 alunni frequentano corsi liberi dell'ordine medio (cfr. tav. 14).

L'istruzione elementare è affidata in modo quasi assoluto alla scuola statale; sui 67.097 iscritti a scuole statali e non statali, appena

912 risultano iscritti a queste ultime. In particolare a Matera la popolazione scolastica è di 19.053 tra maschi e femmine, queste ultime in numero di 9.038, distribuiti in 96 scuole, sistemati in 427 aule con 726 classi e 581 insegnanti; sui 19.053 iscritti in complesso appartengono alla scuola non statale appena 358 alunni, di cui 180 donne, distribuiti in 17 scuole, sistemati in 22 aule con 23 classi e 21 insegnanti (cfr tav. 15).

La scuola popolare dal 1949 al 1951 ha subito in Italia notevoli incrementi; è noto come la scuola popolare distingua tre tipi di corsi: quelli per adulti analfabeti (tipo A), quelli per adulti semianalfabeti (B) e quelli di aggiornamento (tipo C).

L'incremento per la Basilicata è stato sensibile per quelli di tipo B e C, non così per quelli di tipo A che segnano invece qualche regresso. Il che significa che si fa qualche passo avanti nella lotta contro l'analfabetismo. Per gli adulti analfabeti, vi sono stati 320 corsi per un totale di 8.133 alunni, di cui appena 2.390 femmine nel 1949-50 e 310 corsi per un totale di 7.894 alunni, di cui appena 1.962 femmine, nel 1950-51.

Per gli adulti semianalfabeti vi sono stati invece 201 corsi per un totale di 5.185 alunni, di cui 1.001 femmine nel 1949-50 e 222 per un totale di 5.741 alunni, di cui 1.051 femmine, nel 1950-51.

I corsi di aggiornamento sono anche essi aumentati sensibilmente da 21 a 26 corsi, da 509 a 788 alunni. Complessivamente i corsi sono aumentati da 550 a 558; gli alunni da 13.828 a 14.423 (cf. tav. 16).

Scarsa dunque la frequenza delle allieve. Frequentano invece i corsi in prevalenza i contadini (7.969), seguono gli operai (2.036), gli addetti ad altre occupazioni (902), i disoccupati (795).

La graduatoria per classi di età vede al primo posto gli analfabeti e i semianalfabeti dai 12 ai 20 anni (9.462); seguono quelli dai 21 ai 23 (1.785) ed infine quelli oltre i 30 che sono appena 455 sul complesso di 11.702 analfabeti, semianalfabeti ed altri che frequentano la scuola popolare.

3. L'ECONOMIA

a) Agricoltura

L'economia della provincia è a carattere prevalentemente agricolo, mentre una modesta importanza hanno le attività industriali, commerciali ed artigiane.

Come abbiamo già detto, la provincia è solcata dai medi e bassi corsi dei fiumi Bradano, Basento, Cavone, Agri e Sinni, a carattere torrentizio, ed ha una superficie complessiva di ettari 334.185: il 94,6 %

rappresenta la superficie agraria e forestale. Quest'ultima è costituita in prevalenza (47,3%) da seminativi semplici con piante legnose. I pascoli si estendono sul 31,1% della intera superficie territoriale i boschi cedui e di alto fusto sul 6,2%, le colture legnose specializzate sul 4,1%, mentre gli orti occupano solo 0,1%, il castagneto da frutto il 0,01% e gli incolti improduttivi il 4,5%. Le superfici irrigue sono perciò irrisorie. La produttività dei terreni, come si rileva dai quadri dimostrativi, espressa dal reddito imponibile al 1939 è molto bassa. La proprietà appartiene in prevalenza ai privati, gli enti posseggono il 16% della superficie agraria e forestale.

In relazione agli ordinamenti economici si riscontra: assoluta prevalenza degli ordinamenti estensivi, predominanza dei rapporti precari dei lavoratori con la terra, non corrispondenza tra la popolazione e la massa dei prodotti. Il carattere preminentemente agricolo dell'economia materana è provato dalla elevata percentuale di popolazione attiva che esercita l'agricoltura (75,4%) che rappresenta la più alta percentuale tra le diverse provincie italiane, modesta è invece la percentuale della donna partecipante all'attività agricola.

Come in tutte le provincie meridionali, anche in provincia di Matera gli abitanti vivono per la maggior parte nei borghi (87%).

Accanto alla grande proprietà a carattere latifondistico, che detiene il 40% della proprietà privata, distribuita fra il 0,4% del numero complessivo dei proprietari, accanto alla media proprietà che detiene il 22%, distribuita fra l'1%, vi è la piccola proprietà che detiene il 38%, distribuita fra il 98, 6% del numero complessivo dei proprietari, con tutte le dannose conseguenze della dispersione e polverizzazione della proprietà: si notano infatti 28.213 proprietà con estensione inferiore al mezzo ettaro.

La maggiore entrata del bilancio economico della provincia è costituita dal reddito agricolo che rappresenta il 69 % del totale delle entrate del bilancio. La maggiore ricchezza dell'agricoltura deriva dal seminativo: le colline e le pianure sono infatti coltivate prevalentemente a cereali (grano ed avena, leguminose e fave da seme) abbastanza diffusa l'olivicultura e meno sul litorale jonico la viticultura. Sul litorale jonico si è in questi ultimi tempi sviluppata la tabacchicoltura, la coltura del cotone e del lino, la barbabietola; quest'ultima in modo da giustificare qualche tentativo di industria per la produzione dello zucchero.

L'agricoltura materana è povera, anche se, come dimosra l'incremento dell'uso dei concimi, ha ricevuto un notevole impulso a seguito del miglioramento nella tecnica della lavorazione, nell'impiego di razze elette di frumento e nel maggior impiego di macchine agricole. Nella provincia, per circa l'80% della regione agraria montana e per l'82 % 1di quella di pianura, vige un tipo di avvicendamento triennale: maggese nudo o parzialmente coperto, frumento, ringrano, avena ed orzo. Questa rotazione non è tuttavia regolare perchè gli appezzamenti non sono razionalmente ripartiti di modo che circa la metà della superficie di rotazione in ciascuna azienda sia investita a frumento. Solamente su superfici di oltre mille ettari, nel metapontino, si trova un tipo di avvicendamento quadriennale, mentre in misura limitatissima si trova l'avvicendamento biennale (cfr. tavola delle principali coltivazioni).

Dalla tavola delle principali coltivazioni risultano evidenti i bassi rendimenti unitari delle singole produzioni rilevate dall'Istituto centrale di statistica. E ciò per effetto delle coltivazioni estensive, uniche per ora possibili. Più elevate invece sono le rese unitarie dei prodotti ortivi molto diffusi presso i letti dei fiumi ove si nota la presenza di colture specializzate. Le rese unitarie dei cereali sono minime per effetto della coltura di rapina esercitata sulla terra per lunga tradizione di tempo e soltanto recentemente modificata.

La precarietà delle imprese dovuta alla larga diffusione dell'affittanza, allontana il proprietario dalla terra e non induce il coltivatore a migliorarla. Questo vale sopratutto per il recente e lontano passato; a modificare questa struttura gioveranno indubbiamente le grandi opere di irrigazione e di riforma in via di realizzazione.

La conduzione tipica in agricoltura per la provincia di Matera è la coltivazione diretta. Il numero delle aziende condotte ad economia è di 1.380 pari al 2,18 % circa; il numero delle aziende condotte a mezzadria è invece di 1.981 per il 2.20%; la piccola colonia è invece scarsamente diffusa: le aziende vere e proprie sono 182 per il 0.29%; mentre la coltivazione diretta rappresenta il 95,33%, essendo le aziende 60.326 per una estensione di 212.913 ettari per il 64,69%.

L'allevamento del bestiame è una delle attività più importanti e redditizie in provincia di Matera; è tuttavia praticato col sistema brado. Il numero degli ovini esistenti supera di circa il 40% il numero di tutti gli altri capi di bestiame messi insieme; le razze sono molto pregiate sia per la carne che per la lana e costituiscono un elemento di esportazione nelle vicine provincie; la lana va per lo più verso l'Italia settentrionale dove è molto richiesta dalle industrie tessili. La consistenza del bestiame è così distribuita: in complesso vi sono 265.594 capi di bestiame, di cui 5.193 cavalli; 8.619 asini; 9.212 muli per un totale di equini di 23.024; i bovini sono in tutto 14.788 di cui 3.477 vacche da latte; i bufali sono 102, i suini 21.741 e gli ovini complessivamente 153.457, di cui 114.079 pecore e 52.482 caprini. Con il sensibile progredire dell'agricoltura che tende alla motorizzazione,

il patrimonio equino e ovino attualmente adibito ai lavori agricoli dovrà diminuire, con sicuro incremento del bestiame da macello e da latte.

b) Industria e artigianato

Non esiste la grande industria; solo pochissime aziende possono considerarsi appartenenti alla media industria; relativamente diffusa è la piccola industria, prevalentemente del settore alimentare (molini per cereali, pastifici, frantoi oleari). Per gli altri settori si annoverano solo industrie estrattive, del legno e affini, edilizie, poligrafiche, cuoio e pelli, energia elettrica.

Matera è indubbiamente la provincia più povera di industria tra le provincie meridionali: il censimento industriale commerciale del 1937-40 annoverò infatti 4.602 esercizi industriali ed artigiani corrispondenti al 2,1% di quelli accertati in tutto il Mezzogiorno continentale con 3.588 HP installati nel complesso degli esercizi sopracitati, per una potenza pari al 0,6% di quella installata negli esercizi del Meridione; gli addetti agli esercizi industriali e artigiani risultano 7.700, corrispondenti al 46 per mille della popolazione presente al 1936 a all'1,4% di tutti gli addetti del Meridione. Inoltre, dei 7.700 addetti agli esercizi industriali ed artigiani, il 34,6% pari a 2.264 unità era costituito dagli addetti alle industrie e il 65,4% pari a 5.036 unità era costituito dagli artigiani.

Gli addetti alle industrie vere e proprie rappresentavano lo 0.8% di tutti gli addetti alle industrie del Meridione continentale; gli addetti alle industrie con forza motrice erano 930 pari al 6 per mille della popolazione presente al 1936 e allo 0.4% degli addetti alle industrie simili del Meridione continentale, e rappresentavano il 12 per mille della popolazione attiva (18-59 anni); i maschi erano 930 e le donne solo 23: i primi costituivano il 24 per mille dei maschi di età attiva, le seconde il 0,4 per mille delle femmine di età attiva; gli addetti alle industrie producenti beni strumentali e di consumo per ampi mercati erano appena 85, pari al 0,1% degli addetti del Mezzogiorno. Così che la percentuale degli addetti alle industrie con forza motrice sul complesso degli addetti ad esercizi industriali ed artigiani era di solo 12,1%; l'83,8% risultava invece impiegato presso le industrie alimentari. La dimensione media degli esercizi era in media di 1,6 addetti per esercizio e di 4,5 addetti per esercizi con forza motrice.

Tuttavia questi dati potranno assumere maggiore rilievo appena sarà possibile valutare comparativamente i risultati del censimento del 1951. Riportiamo nella seguente tabella le unità locali delle industrie censite nel 1951:

Classi di attività economica U	nità locali	Addetti
Estrazione minerali non metalliferi	27	78
Industrie alimentari ed affini	478	1.299
Industrie delle pelli e del cuoio	29	41
Industrie tessili	81	99
Industrie vest,. abbigliam., arredam. ed affini	902	1.224
Industrie del legno	492	778
Industrie meccaniche	417	625
Industrie di trasf. dei minerali non metalliferi	88	328
Industrie chimiche e affini	6	17
Industrie della gomma elastica	1	1
Industrie manifatturiere varie	4	6
Industrie edilizie	138	908
Produzione e distribuzione energia elettrica .	7	8
Distribuzione di acqua	4	3
Totale	2.674	5.415

Assolutamente minima è dunque la popolazione che dall'industria trae sostentamento. Il primo posto tocca all'agricoltura, il secondo ed il terzo all'artigianato ed al commercio mentre l'industria occupa il quarto posto seguita da trasporti e comunicazioni, libere professioni, amministrazione pubblica e privata, e dall'economia domestica.

Come abbiamo detto le industrie importanti sono gli oleifici e i frantoi, molti dei quali non furono censiti nel novembre '51 perchè inattivi alla data del censimento. Buona parte di essi sono ancora a struttura rudimentale; pochi sono infatti i moderni impianti nel capoluogo e nei Comuni di Aliano, Ferrandina, Pisticci e S. Mauro Forte a carattere veramente industriale.

In complesso vengono prodotti circa 20 mila quintali di olio all'anno, in un centinaio circa di esercizi. Nelle annate di abbondante raccolto in alcuni Comuni l'attrezzatura è insufficiente per cui si procede alla vendita delle olive ad industriali di provincie limitrofe, Sono sorti recentemente due stabilimenti per l'estrazione degli olii dalle sanse della capacità di lavorazione di circa 500 quintali al giorno; da qualche anno a questa parte però il più attrezzato ha sospeso la propria attività.

La produzione di formaggi e latticini viene effettuata in caseifici annessi alle aziende agrarie; la salagione è operata dagli stessi produttori che vendono il prodotto stagionato. La produzione di formaggi si aggira intorno ai 10 mila quintali all'anno di due qualità: il pecorino locale e il pecorino di tipo romano.

La macinazione dei cereali e la pastificazione sono l'aspetto più notevole delle industrie alimentari; vi sono undici esercizi industria-li con un potenziale di lavorazione nelle 24 ore di 1.744 quintali. La produzione della semola esportata nei pastifici della Campania, del Lazio, Abruzzi ed Emilia, occupa i molini da cereali: ne esistono otto con un potenziale di produzione di 365 quintali al giorno.

I mercati di consumo di questi prodotti sono nella stessa regione, in Puglia, in Calabria e in alcune provincie dell'Italia meridionale in minore misura. Esistono inoltre 86 molini artigiani che producono 5 mila quintali di farinati al giorno destinati esclusivamente alla panificazione casalinga.

L'industria boschiva è esercitata da alcune decine di ditte che sfruttano oltre 51 mila ettari di bosco (costituiti per circa 19 mila ettari da fustaie resinose e latifoglio e per 32 mila ettari da cedri semplici e composti. Le fustaie danno legna da ardere e carbone vegetale di essenza forte e dolce, oltre a modesti quantitativi di legname grezzo per traverse e scambi ferroviari (poco più di 2 mila metri cubi); i boschi cedui, invece, sfruttati sopratutto nelle radici, danno buoni quantitativi di legna da ardere e di carbone vegetale da ceppaia, che hanno un potere calorifero di gran lunga maggiore di quello dei prodotti ad essenza forte e dolce.

Nell'anteguerra la legna e il carbone da ceppaia si esportavano a Brindisi, Taranto e in altri centri della Puglia; la legna da ardere da fustaia nel Nord Italia. L'introduzione del gas in bombole ha ridotto sensibilmente la domanda del carbone vegetale e della legna da ardere: i 120 mila quintali di carbone, prodotto in un anno oggi sono ridotti a circa la metà; mentre la legna da ardere da 300 mila quintali all'anno supera ora di poco i 200 mila quintali. In Nova Siri, inoltre, esercita da qualche anno la sua attività anche uno stabilimento per la prima lavorazione del legno, impiegando macchinari moderni e un modestissimo nucleo di operai; lavora il legname del Monte Pollino producendo travature e traverse.

L'industria estrattiva occupa un posto preminente specie nell'A-gro murgioso del capoluogo e nei suoi dintorni: si estrae il tufo calcareo impiegato largamente nelle costruzioni edilizie locali. Vi è inoltre sui circa quindicimila ettari di superficie ricoperta di calanchi la presenza cospicua dell'argilla; in alcuni casi estratta per essere destinata alla produzione di laterizi e di oggetti casalinghi.

Una estrazione più razionale dell'argilla viene effettuata in località Venusio a 10 Km. da Matera nei pressi della linea ferroviaria a scartamento ridotto Montalbano, Matera, Bari. L'argilla estratta e selezionata da alcune diecine di operai viene inoltrata allo stabilimento di Modugno della «Italcementi» a 56 Km. di distanza con carri ferroviari della Calabro-Lucana. La logica suggerirebbe la creazione di uno stabilimento in Matera per la produzione del cemento con una sensibile riduzione del costo di produzione.

Di notevole importanza si è manifestata in questi ultimi tempi la ricerca di idrocarburi svolta dalla Società ricerche petrolifere meridionale fra la parte sud della Fossa Bradanica e Taranto. In questa zona la succitata società è titolare di tredici permessi per ricerche di idrocarburi ricoprenti una sperficie continua di 121.860 ettari, dei quali 12 in provincia di Matera ed 1 soltanto in provincia di Matera e di Taranto. Le ricerche sono state iniziate con lo studio geologico, allo scopo di esaminare le formazioni affioranti in rapporto alle operazioni sismiche da eseguire. Successivamente hanno avuto corso i rilievi geofisici con il metodo sismico a riflessione.

Fra le medie industrie figurano due fabbriche di laterizi che occupano in complesso 70 operai; 3 stabilimenti per la prima lavorazione di tabacco (cernita, imballo e fermentazione) con un complesso di 517 operai. Importante è anche un moderno stabilimento per la costruzione di mattonelle e marmette di cemento che impiega in media 60 operai al giorno e produce circa 250 m. cubi di prodotto.

Tra le piccole industrie vanno annoverate alcune fabbriche di liquori; malgrado la notevole produzione locale di lana pregiata, nel campo tessile non esiste nulla, anche se qualche lodevole tentativo è stato effettuato senza risultati. E' in corso di allestimento uno stabilimento per la prima lavorazione del cotone e l'impianto di uno zuccherificio; entrambi gli impianti sono determinati dal felice esperimento delle coltivazioni del cotone e barbabietola lungo il litorale ionico.

L'artigianato è il settore più in crisi della provincia: siamo alla fase tipica della liquidazione della bottega artigiana per effetto della presenza sul mercato della produzione industriale. Ciò nonostante costituisce una delle più importanti attività economiche; molti artigiani tuttavia si sono orientati o verso altri settori di occupazione industriale o verso gli impieghi. L'artigiano della provincia fornisce i mercati locali di ottimi prodotti.

Occupa un posto di rilievo l'artigianato del legno (ebanisti, carpentieri e bottai): gli ebanisti producono la gran massa del mobilio occorrente al fabbisogno locale. Rinomato è l'artigianato del legno di Ferrandina, che ha esportato mobili anche in America. Nel settore del cuoio vi sono numerosissimi artigiani che producono calzature

per lavoratori ed anche calzature per le categorie più abbienti, con gusto veramente notevole.

Numerosi sono anche i sellai che hanno una buona e spesso artistica produzione. Nel capoluogo esiste una conceria artigiana che produce pellame per selleria. Nel settore meccanico non sono poche le officine artigiane che lavorano il ferro fino a produrre pezzi di ricambio per macchine agricole ed automezzi; nell'artigianato meccanico son compresi anche i fabbri e i maniscalchi che abbinano solitamente i due mestieri; vi sono ramai, lattonieri e stagnini che producono articoli casalinghi. Gli artigiani cordai in diversi comuni della provincia soddisfano in buona parte il fabbisogno di cordami per l'agricoltura e per gli usi casalinghi. E' particolarmente fiorente l'artigianato delle arti decorative (ebanisti e pittori decoratori), i quali nelle ore di riposo si dedicano a pitture artistiche, a piccole sculture, al lavoro di cesello e di traforo, a pregevoli decorazioni di articoli casalinghi.

L'unità d'Italia produsse nel Sud un notevole contraccolpo nella produzione industriale la quale, pur essendo fiorente, entrata in concorrenza con l'industria settentrionale e con quella straniera, per effetto della politica libero-scambista del Regno d'Italia, entrò in una crisi dalla quale non s'è mai più risollevata.

In una provincia come quella di Matera, ove queste industrie non esistevano, il contraccolpo si sentì indirettamente nel senso che non si crearono mai le condizioni obbiettive per incoraggiare la produzione industriale (1). La politica protezionista dell'industria, seguita a quella libero-scambista, consolidò questo stato di cose: sicchè a tutt'oggi anche l'artigianato è posto in crisi dal prodotto industriale, penetrato oggi con la merce più scadente sui mercati comunali. A queste cause d'indole generale si aggiungono la deficienza delle comunicazioni ferroviarie, dei servizi di trasporto, dei servizi bancari e tutto un complesso di situazioni sociali che gravano notevolmente sulle possibilità di sviluppo economico. Senza contare il maggiore onere dei costi d'impianto, la difficoltà di acquisizione di capitali dovuta sia al minor reddito medio sia alla mentalità dei risparmiatori locali, i quali sono poco disposti agli investimenti industriali; l'assenza poi pressocchè completa di società anonime, determinata dalla norma corrente di vita per cui le società sono convenienti solo se in numero dispari e non superiore a due, completano il resto del quadro.

⁽¹⁾ Al fabbisogno dei mercati locali d'altra parte aveva ben provveduto fino a poco tempo fa l'artigianato, unica manifestazione economica facilmente commensurabile con l'arcaico ordinamento produttivo dell'agricoltura.

c) Commercio e trasporti

Il commercio riguarda prevalentemente i prodotti agricoli o interessanti l'agricoltura: cereali, oli, formaggi, bestiame, agrumi, combustibili vegetali ecc.

Le fiere sono frequentate discretamente ed effettuano contrattazioni con intervento anche di operatori delle provincie pugliesi, campane e calabresi. I mercati locali sopperiscono quasi sistematicamente alla deficiente attrezzatura del commercio fisso.

Difficile, se non impossibile, stabilire il volume degli scambi secondo il grado d'intensità verso le provincie contermini o lontane: tuttavia il commercio si orienta per lo più verso la vicina Puglia mediante esportazione di bestiame, cereali, foraggi, laterizi, legna da ardere e carbone; qualche corrente di traffico si indirizza verso provincie del nord con esportazioni di legname, carbone e sopratutto lana.

Le aziende commerciali sono di tipo familiare ed eccezionalmente sono gestite da personale estraneo alla famiglia del titolare.

La consistenza delle ditte commerciali secondo il censimento 1951 dell'Istituto centrale di statistica risulta dalla seguente tabella.

ESERCIZI COMMERCIALI (censimento 1951)

Settori commerciali	Unità locali	Addetti
Commercio all'ingr. di prodotti agricoli e alimentari	75	91
» » mat. prime e ausil. non alim.	14	25
» » prod. industr. non alimentari	5	10
Commercio al minuto	1.260	1.918
Commercio ambulante	335	386
Commercio in commissione e attività ausiliarie	87	122
Totale	1.776	2.552

Il commercio all'ingrosso è esercitato in provincia da un centinaio di ditte, delle quali una ventina si interessano solamente di macchine, metalli, ecc. e le rimanenti di generi alimentari.

Il commercio al minuto è praticato da esercizi che vendono prodotti vari e da ambulanti: non esiste una vera e propria specializzazione merceologica. Non esistono magazzini generali.

Il volume più considerevole di scambi si realizza nelle fiere; i mercati invece in numero di 216 all'anno per tutta la provincia, specie nei centri più modesti, svolgono un sensibile volume di affari, perchè si tengono di solito in coincidenza di solennità festive.

Il commercio con l'estero è pressocchè inesistente; gli agrumi, le pere, le olive al forno, i formaggi, sono per lo più prelevati da operatori economici che li avviano poi sui mercati internazionali senza il contrassegno dell'origine.

Tra gli ostacoli maggiori della mancata apertura dell'economia materana è la deficienza di linee ferroviarie e di comunicazioni. La rete ferroviaria dello Stato, infatti, attraversa il territorio della provincia per soli 96 Km. per cui l'indice di dotazione ferroviaria è di appena 2,7 di fronte a 7,4 indice medio d'Italia. Dei 29 Comuni della provincia hanno scali delle ferrovie statali solo 15 Comuni e precisamente: Calciano (Km. 3 dall'abitato), Grassano (Km. 15), Garaguso (Km. 11), Tricarico (Km. 21), Salandra (Km. 17), Grottole (Km. 7), Ferrandina (Km. 11), Pomarico (Km. 14), Miglionico (Km. 15), Pisticci (Km. 8), Bernalda (Km. 3), Montalbano Jonico (Km. 16), Tursi (Km. 24), Nova Siri (Km. 10), Rotondella (Km. 19). Quattordici Comuni della provincia, tra cui il capoluogo, non hanno scalo ferroviario, mentre i 15 Comuni che ne sono dotati distano in media 13 Km. dalla linea ferrata (minimo 3 Km. - massimo 24 Km.).

Alcuni Comuni sono altresì serviti dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo (Ferrovie calabro-lucane) con automotrici per i viaggiatori e treni a vapore per le merci. La Società gestisce la linea Bari-Matera-Montalbano Jonico di cui 76 Km. (da Venusio a Montalbano Jonico) ricadono nel territorio della provincia di Matera e la linea Bari-Altamura-Potenza che ha un solo scalo (Irsina) nella nostra Provincia. Si tratta però di una ferrovia a scartamento ridotto, utilizzabile solo dai Comuni di Matera (scalo nell'abitato), Montescaglioso (scalo a 7 Km), Pomarico (a 15), Miglionico (a 6), Ferrandina (a 11), Pisticci (a 6), Graco (a 7), Montalbano Jonico (a 10), Irsina (a 10). Dieci Comuni non hanno scali delle ferrovie statali nè di quelle in concessione. Discretamente sviluppate sono le linee automobilistiche. Attualmetne in esercizio ve ne sono trentuno per una lunghezza complessiva di Km. 1.521. Queste linee collegano i Comuni tra loro, con il capoluogo, con le ferrovie. La rete automobilistica è gestita dalla SITA.

Un maggior incremento del trasporto merci è indicato dall'aumento degli autocarri: da poche diecine dell'anteguerra ai 500 che risultano iscritti al GRA. Il trasporto delle merci mediante auto-

mezzi sostituisce, se non completamente, sufficientemente, la carenza di linee ferrate.

Vi sono 800 Km. di strade rotabili, di cui 300 statali, 400 provinciali e poco più di 100 comunali.

L'indice di dotazione stradale è tuttavia del 22,8 contro 58,6 (indice medio nazionale). In complesso la situazione dei trasporti sia per carenza di rete rotabile che ferrata è precaria. Normalmente sono invece assolti i servizi postale, telegrafico, telefonico.

d) Credito e finanza

Gli Istituti più importanti esercenti il Credito sono la Banca d'Italia e il Banco di Napoli: la prima ha una sola agenzia nel capoluogo, mentre il secondo ha agenzie in cinque dei più importanti Comuni (Bernalda, Irsina, Montalbano Jonico, Pisticci, Stigliano), e rappresentanze in altri tre (Grassano, Montescaglioso e Tricarico); corrispondenti ve ne sono in tutti gli altri centri. Esistono tre Istituti di credito locali: La Banca mutua popolare di Matera, la Banca ferrandinese di Ferrandina, la Banca mutua popolare di Montescaglioso, Queste ultime effettuano operazioni di credito in modo molto limitato ed a persone di fiducia; in conseguenza l'efficacia della loro presenza è molto relativa.

L'indice dimostrativo più evidente della consistenza del reddito nella provincia di Matera è determinato dalla distribuzione delle imposte dirette ed indirette. Dal punto di vista fiscale la provincia di Matera si divide in cinque circoscrizioni, i cui capoluoghi sono Pisticci che con Matera è la zona più florida economicamente, Rotondella, Tricarico, Stigliano e Matera.

Per la complementare risultano complessivamente iscritti al ruolo, nel primo semestre 1952, 848 contribuenti, i quali hanno dichiarato un reddito di L. 340.758.805 per il complessivo ammontare dell'imposta iscritta al ruolo di L. 5.147.626. Il maggior volume contributivo gravita su Pisticci e Matera: infatti l'ammontare complessivo dell'imposta iscritta al ruolo nella circoscrizione di Pisticci è di L. 1.999.800 mentre quello iscritto al ruolo nella circoscrizione di Matera è di L. 1.980.857. Le circoscrizioni di Rotondella, Tricarico, Stigliano, si aggirano, invece, intorno alle 400 mila lire circa.

L'imposta di ricchezza mobile, invece, conta 777 contribuenti iscritti al ruolo nel 1° semestre 1952, di cui 86 nella circoscrizione di Pisticci, 140 in quella di Rotondella, 91 in quella di Tricarico, 17 in quella di Stigliano; in Matera, invece, ne abbiamo 373 per contribuzione di privati, 37 per contribuzione di enti e 33 per ditte con dipendenti. La larga rappresentanza di contribuenti di ricchezza mobile nel

centro capoluogo di provincia denuncia una larga rappresentanza di ceto medio costituita in prevalenza da artigiani. La sostanziale equivalenza tra la contribuzione complementare e quella di ricchezza mobile su Pisticci, denuncia evidentemente la presenza di redditi elevati ristretti in poche mani e di scarsi redditi di economia artigiana o piccolo-coltivatrice. Gli 86 contribuenti di ricchezza mobile su Pisticci hanno dichiarato un reddito di 7.916.846 per un ammontare complessivo delle imposte iscritte al ruolo di 1.288.386 lire. I contribuenti dell'imposta di ricchezza mobile sono pressocchè gli stessi iscritti al ruolo della complementare.

Non così su Matera ove sia per la complementare che per la ricchezza mobile tra i contribuenti sono certamente gli artigiani che ancora validamente esercitano la loro attività in attivo nonostante la grave crisi che l'artigianato attraversa nella zona. In complesso i 777 contribuenti di ricchezza mobile hanno dichiarato un reddito imponibile di 158.054.724 per un ammontare complessivo delle imposte iscritte a ruolo di L. 19.626.784.

Gli abbonamenti per l'anno 1951 all'IGE sono in tutta la provincia in numero di 4.721 per una riscossione globale di 35.999.819; l'IGE riscossa per altri motivi nel 1951 è di 192.312.361 con un totale tra la riscossione in abbonamento e per altri motivi di 228.312.180.

La disparità evidente fra l'imposizione diretta e quella indiretta indica che la gravezza dell'imposizione sull'entrata pesa notevolmente sui consumatori e quindi sulla media dei cittadini. Questa disparità risulta più evidente se si consideri in particolare il rapporto fra il volume dell'IGE, riscossa in abbonamento, e quello dell'IGE, riscossa per altri motivi nel 1951.

Diffusi sono invece gli abbonamenti alle radio audizioni: per l'anno 1951 primeggia Matera con 3.172 abbonati per un ammontare complessivo di canoni riscossi di L. 6.393.583; segue Pisticci con 1.881 abbonati per un ammontare complessivo di canoni riscossi di lire 3.673.268; poi Stigliano con 400 abbonati per un ammontare complessivo di canoni riscossi di L. 1.353.352; ed infine Rotondella con 439 abbonati per un ammontare di 883.990 lire.

Gli atti sottoposti all'imposta di registo nell'esercizio 1951-52 sono stati nella provincia di 11.964.000 per un ammontare dell'imposta di registro riscossa di L. 80.545.720.

Dai dati sull'imposizione fiscale risulta chiara con una certa approssimazione la zona di agiatezza della società materana, che annovera appena un migliaio di contribuenti in grado di assolvere ai doveri fiscali verso lo Stato.

2. Le condizioni sociali

1. L'ABITAZIONE

Lo stato di disagio economico o meglio di miseria si riscontra con analoga evidenza nei fabbricati, costruzioni rustiche ed antiquate, per lo più pericolanti, senza acqua, fognature e luce elettrica.

Dai dati del nuovo catasto edilizio urbano, a tutto il 1953, risultano accertate 39.066 unità immobiliari urbane ad uso abitazione, con una consistenza catastale complessiva di 78.628 vani ed una consistenza media per unità di vani di 2,01; l'indice di affollamento è di 2,3 abitanti per vano: indice questo molto alto quando si pensi che nel computo della consistenza catastale il vano utile e la cucina valgono per un vano, l'accessorio per un terzo di vano e la dipendenza per un quarto di vano. Di queste unità 36.198 (92,6%) sono di tipo popolare, ultrapopolare e rurale, con una consistenza media di vani 1,7; di esse 1.040 unità (2,6%) sono rappresentate dai famosi Sassi di Matera, di cui parliamo in altra parte della presente relazione.

2. LE CLASSI SOCIALI

La preminenza del settore dell'agricoltura determina dal punto di vista sociale la struttura della società del materano, come quella tipica della civiltà contadina.

Accanto al bracciantato che vive di vita grama, le categorie sociali più consistenti dell'agricoltura sono i conduttori ad economia che rappresentano il 2,18 %; seguono i mezzadri per il 2,20 %, i compartecipanti per 0,29 % e primeggiano i coltivatori diretti 95,3 %.

Non si è in possesso di dati recenti sulla popolazione agricola, per cui è necessario far ricorso al lontano censimento del 1936 per avere una idea complessivamente chiara della distribuzione sociale in agricoltura. In quella occasione si censirono 23.884 famiglie rurali, famiglie cioè con a capo un addetto all'agricoltura, per un complesso di 103.081 abitanti. Cifre che rappresentano il 58,9% del numero complessivo delle famiglie ed il 62,1% della popolazione totale. Al 1936 la popolazione agricola, cioè la popolazione di dieci anni e più addetta all'agricoltura sempre nei Comuni citati era di 49.960 abitanti e rappresentava il 73,1% della popolazione attiva censita nel 1936 ammontante nel complesso a 68.345 abitanti. I dati del '36 erano naturalmente comprensivi dei Comuni di Banzi, Genzano e Palazzo San Gervasio, successivamente aggregati alla provincia di Potenza.

Se da un punto di vista demografico in generale questi dati sono discretamente attendibili, non altrettanto è possibile dire per la posizione professionale degli addetti all'agricoltura. Allora le percentuali più alte erano date dai conduttori coltivatori, con circa 13 mila famiglie e 50 mila persone; seguivano a breve distanza i giornalieri di campagna (braccianti agricoli) che rappresentavano circa 11 mila famiglie e 45 mila persone. A mille circa ammontavano i padroni (conduttori in proprio, non fittavoli, enfiteuti, affittuari, conduttori coltivatori, in genere coloro che, pur attendendo direttamente a lavori manuali nell'azienda, si servivano anche di mano d'opera a salario).

I dati del 1951 correggono questa situazione nel senso di lasciare intravedere una preminenza assoluta della coltivazione diretta su quella ad economia che non ha più lo stesso peso che aveva nel 1936.

3. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

Il fenomeno della disoccupazione si è accentuato in provincia di Matera nel recente dopoguerra: infatti, cessato il conflitto, tornarono alle proprie abitazioni masse di giovani dai 20 ai 30 anni, in maggior parte figli di contadini che per essere stati diversi anni alle armi avevano perduto dimestichezza con il precedente lavoro ed erano stati, per effetto della loro assenza, sostituiti dai fratelli minori ed in genere dalle nuove forze presenti sul mercato di lavoro. Cercarono perciò lavoro al di fuori dell'agricoltura e si ebbe così un notevole afflusso dall'agricoltura al settore dell'industria.

Ma, essendo il settore industriale scarsamente produttivo, si determinava automaticamente un riflusso verso il settore dell'agricoltura e, in conseguenza, una sostanziale incertezza del settore di appartenenza delle forze lavoratrici non occupate.

Le tavole che riportiamo nelle pagine successive, per i singoli mesi degli anni 1949, '50, '51 e '52, indicano una sostanziale instabilità difficilmente rilevabile con esattezza.

Il ritmo dell'occupazione operaia può dirsi normale per gli anni 1949, '50 e '51 con punte massime nei mesi primaverili ed estivi — epoca di lavori stagionali — nonchè nei mesi in cui entra in vigore il decreto sull'imponibile di mano d'opera.

Si rilevano tuttavia dei fenomeni strani che manifestano talvolta degli elementi che spingono a considerare l'eventualità di una duplicazione di registrazione in taluni mesi dell'anno. Ad esempio, risulta dai dati sugli avviati al lavoro che in settembre sono stati occupati in media 1.036 operai contro 887 in agosto, senza che nulla giustifichi maggior impiego di mano d'opera in agricoltura non essendovi in corso in settembre lavori stagionali degni di rilievo. Si osser-

LAVORATORI ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO

	Classi								
Mesi	I	11	III	iv	v	Totale			
		Ann	o 19 4 9						
Gennaio	5.087 5.174 3.830 3.782 3.527 2.734 3.417 4.537 4.504 5.246 4.618 4.866	715 795 530 550 573 548 496 653 665 799 644 838	407 374 297 261 399 96 83 120 171 307 389 528	69 50 152 167 113 123 92 95 113 126 138 169		6.278 6.393 4.809 4.760 4.612 3.501 4.088 5.405 5.453 6.478 5.789 6.401			
Anno 1950									
Gennaio	6.375 5.614 5.264 5.333 4.896 2.987 3.768 4.964 4.583 5.129 4.605 4.792	999 799 786 795 629 326 507 793 844 924 831 861	654 544 521 482 376 253 302 443 475 408 380 403	23 25 16 21 16 15 20 33 21 33 27 28	76 72 56 57 52 45 55 70 61 81 74 90	8.124 7.054 6.643 6.688 5.969 3.726 4.652 6.409 5.884 6.575 7.917 6.174			
		Ann	o 1951						
Gennaio	4.997 4.314 4.922 5.169 4.554 4.675 6.041 6.679 6.355 5.908 6.031	859 909 974 985 934 866 1.006 1.230 1.278 1.451 1.439	430 446 503 531 488 473 503 519 563 617 616 605	31 33 46 48 38 42 43 48 45 46 46 56	98 107 238 197 130 158 207 186 -168 200 192 169	6.415 5.799 6.683 6.930 6.144 5.893 6.434 8.024 8.733 8.669 8.201 8.406			
Anno 1952									
Gennaio Febbraio	6.318 6.254 6.303 6.225 6.191 5.768 6.078 7.132 4.178	1.659 1.783 1.788 1.720 1.683 1.562 1.625 1.846 1.297	622 636 582 560 566 501 548 619 229	61 61 71 78 107 108 122 119	140 188 137 135 123 67 124 172 164	8.800 8.922 8.881 8.718 8.670 8.006 8.497 9.888 5.897			

LAVORATORI AVVIATI AL LAVORO

		 	C 1 a	1 5 5 i		
Mesi	1	11	111	IV	v	Totale
		Ann	o 1949	•		
Gennaio	1.923 1.946 3.188 3.522 3.461 3.873 2.572 2.444 2.508 1.736 3.907 2.256	274 128 308 358 533 115 353 130 123 99 582 122	10 32 207 233 58 291 38 23 9 146 166 26	23 4 16 15 29 27 38 9 6 4 6		2.230 2.110 3.719 4.128 4.081 3.306 3.001 2.606 2.646 1.985 4.661 2.407
		Ann	o 1950			•
Gennaio	2.139 2.820 2.396 2.135 2.581 2.722 952 1.391 1.612 1.450 2.690 2.390	287 317 132 196 308 408 186 385 154 200 332 379	71 157 71 113 180 137 88 151 81 82 153 150	2 2 1 1 1 20 3 15 22	6 4 5 - 2 7 17 15 36 78	2.505 3.300 2.604 2.442 3.072 3.267 1.228 1.937 1.894 1.750 3.226 3.019
		Ann	o 1951			
Gennaio	2.838 4.025 3.471 750 1.039 1.870 1.069 872 1.082 1.656 1.471 1.267	390 9292 334 128 219 312 176 191 253 288 377 269	173 109 118 43 13 71 17 12 7 44 84	20 22 12 5 2 3 1 3 3 3 5 8	107 208 169 31 55 52 30 69 96 57 50 84	3.528 4.665 4.104 956 1.328 2.308 1.293 1.147 1.434 2.011 2.217 1.721
			o 1952			
Gennaio Febbraio	1.993 1.136 1.554 1.164 1.378 1.392 1.132 855 3.713	292 245 387 351 340 428 394 365 834	60 49 69 51 62 111 32 16 371	7 14 12 5 16 12 6 11 86	94 28 76 38 29 101 21 70 91	1.546 1.472 2.098 1.610 1.825 2.044 1.585 1.317 5.095

LAVORATORI OCCUPATI IN LAVORI PUBBLICI

Mesi	Media gior- naliera ope- rai occupati	Giornate operaie eseguite	Mesi	Media gior- naliera ope- rai occupati	Giornate operaie eseguite			
An	no 1949		Anno 1950					
Gennaio	1.486	3 4. 633	Gennaio	977	24.421			
Febbraio	1.968	31.864	Febbraio	1.420	35 .494			
Marzo	1.932	39.419	Marzo	1.528	3 8. 20 9			
Aprile	2.286	55 . 9 8 3	Aprile	. 1.584	39.592			
Maggio	2.775	53 . 3 8 7	Maggio	1.568	39.203			
Giugno	2.330	57.020	Giugno	1.462	36.545			
Luglio	2.346	56.373	Luglio	1.200	29.992			
Agosto	1.852	51.773	Agosto	1.345	33.630			
Settembre	2.226	57.951	Settembre	1.681	42.025			
Ottobre	1.818	42.541	Ottobre	1.369	34.222			
Novembre	1.748	36.991	Novembre	1.432	35 .8 05			
Dicembre	1.427	30.438	Dicembre	1.239	30.976			
Ann	1951		Anno	1952				
Gennaio	1.413	35.340	Gennaio	997	24.935			
Febbraio	1.332	33.318	Febbraio	915	22.894			
Marzo	1.264	31.618	Marzo	873	21.821			
Aprile	1.395	36.889	Aprile	1.061	26.505			
Maggio	1.709	42.722	Maggio	1.068	26.696			
Giugno	1.269	31.733	Giugno	877	21.927			
Luglio	1.296	32.413	Luglio	975	24.370			
Agosto	1.206	30 .1 58	Agosto	887	22.182			
Settembre	1.125	28.118	Settembre	1.036	25.891			
Ottobre	1.126	28.148						
Novembre	1.172	29.301	,					
Dicembre	938	23.458						

vino i dati sull'occupazione, distinti per classi nei singoli mesi degli anni 1949, '50, '51 e '52, nonchè quelli relativi all'occupazione operaia dei lavori pubblici negli stessi mesi.

Da tutto quanto precede si può dedurre, perciò, che l'incremento continuo delle cifre di disoccupati può attribuirsi:

- a) all'iscrizione agli uffici comunali di collocamento non soltanto dei lavoratori disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro immediatamente precedente al proprio stato di disoccupato (classe I) e dei giovani in età inferiore ai ventun anni o rinviati dalle armi ed altre persone in cerca di prima occupazione (classe II), ma anche: — delle casalinghe in cerca di lavoro (classe III), in quanto, nel frattempo, erano stati installati gli stabilimenti per la lavorazione del tabacco (scelta, fermentazione ed imballo delle foglie di tabacco), ovvero avevano avuto inizio attività nelle quali è prevalente l'impiego della mano d'opera femminile; - dei pensionati in cerca di occupazione (classe IV); — dei lavoratori occupati in cerca di altra occupazione (classe V). Difatti, gli appartenenti alla III, IV e V classe, che non sono da considerarsi veri e propri disoccupati. sono andati gradatamente aumentando fino a 910 (mese di agosto 1952), mentre in media il numero di tali disoccupati può considerarsi di circa 500):
- b) alla inclusione nella classe I, cioè tra coloro che hanno perduto il precedente rapporto di lavoro, anche dei proprietari di alcuni ettari di terreno, di coloro, cioè, che coltivano direttamente appezzamenti di terreni di modesta estensione, per cui hanno bisogno di integrare il loro guadagno. Se si considera il numero assai alto dei piccoli coltivatori diretti (60.326 per ettari 212.913, con una media di Ha. 3,53 per coltivatore), si può essere più che certi che nella cifra dei disoccupati dell'agricoltura una buona percentuale appartiene a quella categoria.

Si spiega così anche come, nel mese di settembre 1952, cioè in un periodo in cui non vi sono lavori stagionali in agricoltura, mentre l'industria non ha avuto un sensibile incremento di occupati, la cifra dei disoccupati sia sensibilmente diminuita rispetto all'agosto, passando dai 9.888 dell'agosto ai 5.897 del settembre; al censimento delle forze del lavoro effettuato proprio nel mese di settembre, le 4 mila persone circa, indebitamente iscritte agli uffici di collocamento, non hanno più dichiarato, poichè evidentemente non lo potevano, la propria condizione di disoccupati.

Le cifre dei prospetti forniti dall'Ufficio provinciale del lavoro sul numero medio annuo dei disoccupati per gli anni 1950, '51 e '52, si aggirano intorno alle 3.600 unità per l'agricoltura. Il prospetto seguente mostra la distribuzione qualitativa della disoccupazione in provincia di Matera.

LAVORATORI DISOCCUPATI

	1	Numero medio disoccupati							
Categorie	1947	1948	1949	1950	1951	1952			
Agricoltura	709	2.099	2.545	3.631	3.686	3.582			
Industria	536	1.354	1.450	2.121	2.151	1.769			
Trasporti e commercio	16	5	6	16	10	75			
Impiegati	132	27	49	45	9	51			
Mano d'opera generica	250	150	259	327	181	920			
TOTALE	1.643	3.635	4.309	6.139	6.037	6.397			

L'andamento della disoccupazione in questi ultimi anni mostra chiaramente come il problema non sia risolto, nè risolvibile mediante una intensa politica di lavori pubblici e di bonifica, come quella che in questi ultimi anni non si può dire che sia mancata.

Un quadro particolarmente significativo ci è offerto dai dati che l'Ufficio del lavoro ci ha messo a disposizione sulla distribuzione dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura che vige nella provincia di Matera a parziale lenimento della disoccupazione agricola. I dati mostrano in sintesi felice da un lato l'ordinamento culturale dell'agricoltura e dall'altro l'insufficienza assoluta delle giornate lavorative imponibili al fine dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata.

La preminenza del seminativo nudo, la scarsità del seminativo arborato; la saltuaria coltura del vigneto; la concentrata coltura del-l'olivo, la quasi inesistenza del frutteto e degli ortaggi, se si eccettui alcune zone ricadenti nell'agro di Montalbano, di Pisticci e di Bernalda, la scarsezza delle colture qualificate, offre un complesso di giornate lavorative incapaci di assorbire i 3.600 braccianti pressochè permanentemente disoccupati.

4. L'ASSISTENZA

L'assistenza in provincia di Matera è operata da 29 Enti comunali di assistenza distribuiti in ciascun Comune; altre istituzioni (orfanotrofi, ospizi, asili di mendicità, conferenze di S. Vincenzo), operano in otto Comuni (Bernalda, Ferrandina, Matera, Montescaglioso, Tricarico, Pisticci, Salandra); in ogni Comune esiste un comitato per l'Opera nazionale maternità infanzia (assistenza alle gestanti e ai lattanti) ed un Patronato scolastico per l'assistenza ai bambini po-

veri. A carattere provinciale operano l'assistenza: l'onmi, la cri, l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, la pca, l'Amministrazione aiuti internazionali, il Commissariato beni ex gil l'unrra-casas, l'Amministrazione provinciale (per il settore dei ciechi, sordomuti, illegittimi); il Consorzio provinciale antitubercolare con tre sezioni dispensariali a Stigliano, Montalbano e Tricarico, il cif, l'Ente provinciale antitracomatoso, il Comitato provinciale orfani di guerra, l'onic, l'Associazione mutilati di guerra, l'Associazione combattenti e l'Ufficio provinciale dell'assistenza post-bellica.

L'assistenza per i vecchi e inabili prende consistenza in quattro soli ospizi di mendicità nei centri di Ferrandina, Montescaglioso, Tricarico, Matera; vi sono ricoverati complessivamente 45 tra vecchi e inabili (sei a Ferrandina, tre a Montescaglioso, 3 a Tricarico — unico centro ove esista un vero e proprio ospizio per vecchi ed inabili — e 15 a Matera).

Gli orfani assistiti sono complessivamente 176 ed esistono nella provinicia tre soli orfanatrofi; a Pisticci ove sono ricoverate 28 bambine; a Salandra, ove sono ricoverati 20 maschietti; a Tricarico ove ne sono ricoverati 34.

Il Comitato orfani di guerra assiste inoltre 94 bambini in istituti extra provinciali; ne dovrebbe assistere 641 sui 1.332 orfani di guerra della provincia.

Asili infantili sono soltanto in 23 dei 29 Comuni ed assistono 3.608 bambini mentre ne dovrebbero assistere 4.512. I sette Comuni sprovvisti di asili sono: Calciano, Colobraro, Garaguso, Gorgoglione, Nuova Siri, Oliveto Lucano, Valsinni.

L'iniziativa privata è scarsamente presente nei Comuni della provincia e nel centro provinciale: Tricarico conta notevoli iniziative assistenziali per i vecchi e gli orfani, promosse dal Vescovo Mons. Delle Nocche e dal Canonico don Pancrazio Toscano.

La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli sorta in Matera nel 1947 svolge la sua opera di assistenza ai poveri ed infermi a domicilio con le entrate che sono costituite dalle offerte settimanali e straordinarie Per mancanza di mezzi non può estendere la sua assistenza a tutti i numerosi poveri che si rivolgono ad essa, ma solo i casi più pietosi ed urgenti vengono presi in considerazione, mentre le necessità prospettate dai bisognosi sono purtroppo molte. Nel 1951 ha assistito 173 poveri così ripartiti: 68 maschi (di cui 33 oltre i 18 anni) e 105 femmine (di cui 64 oltre i 18 anni).

Il numero degli iscritti nell'elenco dei poveri nel 1952 è di 1672. Le classi sociali di appartenenza sono: braccianti 37%; manovali 10%; artigiani 8%; senza mestiere qualificato 9%; vecchi ed inabili 30% illegittimi 6%.

ASSISTENZA DEL COMUNE DI MATERA

	В	isognos	s i	Spese					
Anni	Assist. sanitaria gratuita	Assistenza generica	Domande non accolte	Medicinali	Assistenza inabili	Stipendi per i sanitari	Totale		
1949	2247	2213	259	1.391.227	q 84.64 5	1.637.540	3.6 13. 412		
1950	1730	4108	380	3.863.581	_	1.851.719			
1951	2173	4074	423	5.731.868		1.821.824			
1952	1673	4274	615	844.138	531.126	1.573.160	2.948.424		

- (1) Primo bimestre 1952 in bilancio sono previste L. 6.000.000.
- (2) Spese pagate fino a tutto il novembre 1952.

La media del numero dei componenti il nucleo familiare è di 5 persone. Gli iscritti nell'elenco dei poveri sono inabili per il 30% a causa di cardiopatie, affezioni reumatiche, bronchiti croniche, tbc, amputazioni, esiti di traumi gravi.

Frequentano gli ambulatori (da 30 a 40 visite giornaliere) in maggior parte vecchi, inabili e cronici. Le visite domiciliari sono da 8 a 10 al giorno.

L'incidenza della miseria sulla morbilità in rapporto alle varie malattie e ad affezioni reumatiche e complicanze, deficienze alimentari, errori dietetici, malattie acute, è notevole.

La morbilità per carenze alimentari dipendenti dallo stato di miseria è molto notevole nei bambini. La morbilità per mancanza di assistenza adeguata si manifesta nell'infanzia per il 50 %, nei vecchi per il 15 %.

L'assistenza generale agli infermi è completa, tranne per i cronici.

I contributi delle opere assistenziali (colonie, refezione scolastica) per la salute dei bambini sono sufficienti per la refezione scolastica, insufficienti per le colonie.

I bambini predisposti, rachitici, adenoidei, linfatici - predisposti, sono il 20%; gli adenoidei il 12%, i linfatici il 65%; i rachitici quasi tutti i nati dal '44 al '45.

L'assistenza agli invalidi (vecchi e altre età) è quasi mancante. Molti sono i malati cronici non fruenti di adeguata assistenza o ricovero: tubercolotici, cardiopatici, artopatici, asmatici.

L'assistenza ostetrica a gestanti e puerpere povere in rapporto alle deficienze igieniche degli ambienti di abitazione, all'assistenza familiare e alle necessità alimentari è manchevole nelle misure seguenti: per deficienza delle abitazioni 80%; per mancanza di assistenza familiare 65%; per necessità alimentari, quasi la totalità.

Le malattie veneree e cutanee nei poveri sono presenti nelle misure seguenti: sifilide 8 %; uretriti blenorragiche insignificanti; uretriti specifiche 10 %; ulcera molle 2 %; eczemi 40 %; piodermiti primarie 15 %; piodermiti secondarie 30 %; tigne e micosi 10 %.

Tra le malattie parassitarie ed infettive nei poveri (diffusioni, contagi interfamiliari) si riscontrano tifo e paratifo; melitense; malattie esantematiche; pertosse; vulve veginiti; tbc (10 %); ascaridi ossiuri; scarsa la scabbia.

La prostituzione è non rilevante: quasi mai da vizio, ma secondaria e da primitivi errori; non influente lo stato familiare.

Vi sono limiti morali in rapporto alla richiesta di assistenza sanitaria ed abusi, spesso pretese esagerate ed arroganze; rari i casi di cessioni a terzi, a pagamento, dei medicinali ottenuti gratuitamente.

Le intossicazioni voluttuarie dei poveri sono scarse sia per alcoolismo come per tabagismo.

L'alienazione mentale derivante dallo stato di miseria è presente in qualche caso ma solo per tare organiche preesistenti.

I reati dipendenti dallo stato di miseria sono irrilevanti.

5. Il livello di vita dei lavoratori

Notizie interessanti sui rapporti sociali e sulla vita degli ambienti agricoli e cittadini abbiamo raccolto nelle interviste cui facciamo rinvio.

A titolo di esemplificazione sul livello di vita dei lavoratori dell'agricoltura, riportiamo il bilancio del più invidiato dei lavoratori agricoli: quello del salariato e, per esso del salariato medio, cioè il mulattiere:

Entrate		Uscite	
Salario in denaro . L.	9.000	Abitazione I	35.000
Mangita (grano) . »	43.200		
Olio »	5.000	Alimentazione >	» 120.000
Sale »	600		
Grano in sorte . »	96.000	Abbigliamento . ×	» 45.000
Legna »	4.800	Abbigliamento . x	» 45.00 0
Fascine »	1.500		0.403
Seminagione grano »	18.000	Energia elettrica . >	» 2.400
Seminazione fave »	12.000		
Assegni familiari . »	38.000	Spese varie >	» 31.100
Totale »	218.100	Totale	» 233.500

Il bilancio è costantemente in disavanzo per effetto degli incerti (seminagioni) in dipendenza del clima.

Il disavanzo è coperto di solito con giornate lavorative saltuarie effettuate dalla moglie durante il periodo dei lavori stagionali in agricoltura (sarchiatura, raccolta delle olive, ecc.).

6. Alcoolismo, prostituzione, delinquenza

Il basso tenore di vita della classe lavoratrice che rappresenta l'assoluta maggioranza della popolazione, è la ragione dell'assenza del fenomeno dell'alcoolismo: alcoolici e superalcoolici si spacciano con molta parsimonia e si determina così la quasi totale assenza di alcoolizzati. La bevanda alcoolica di più largo consumo è il vino.

La prostituzione ufficiale è inesistente; è diffusa la prostituzione privata dovuta per lo più a cadute, determinate nella maggior parte dei casi da taluni — ormai sporadici — aspetti dei rapporti sociali nelle campagne.

Il passaggio degli eserciti alleati ha interrotto, dal punto di vista morale, la tradizionale castigatezza dei costumi e ha portato delle novità spiacevoli. Tuttavia il tono morale è ancora alto: ne è chiaro indice l'attenuata presenza della delinquenza che si esaurisce per lo più in fenomeni delinquenziali di piccola portata, dovuti alla fame (ladri di galline, furti campestri, ecc.).

3. Inchiesta sui "Sassi,, di Matera

1 ASPETTI GENERALI

I « Sassi di Matera » sono abitazioni trogloditiche; sono caverne o grotte scavate nel masso tufaceo dei versanti del torrente denominato Gravina di Matera. Ogni caverna, munita della sola porta d'ingresso, costituisce la casa di abitazione di una famiglia materana.

Tale tipo di casa è in genere costituito da un unico vano avente la cucina al lato dell'ingresso; il letto dei genitori, i pochi miseri mobili e qualche cassone per la custodia dei corredi delle donne o per la conservazione dei prodotti del raccolto verso la parte centrale; in sgrotti laterali, quando esistono, sono situate le «lettiere» per i figli adulti; nel fondo del vano, in altri sgrotti più umidi e bui, vi è sistemata la stalla per il mulo e l'asino e la pagliera. La stalla, quando non costituisce un unico grande vano con l'abitazione del contadino, è appena separata da questa da un basso muretto di tufo, da qualche armadio sgangherato o da qualche misera tenda di tela sostenuta da un filo di ferro o da un pezzo di legno.

Tali grotte, per essere scavate, come si è detto, nei fianchi del torrente Gravina di Matera, sono le une sovrapposte alle altre; vi si accede attraverso un dedalo di scalette e viuzze sconnesse formanti un complesso ed intricato sistema di rampanti e ripiani costituenti contemporaneamente strade per un ripiano e tetto per le case sottostanti.

Le acque scorrono per le strade e, infiltrandosi nel masso permeabile o in crepe delle *strade-tetto*, penetrano nelle grotte sottostanti rendendo queste umide oltre ogni immaginazione.

Questo, in breve, il quadro dei « Sassi » di Matera. Non si ritiene di dilungarsi oltre nella descrizione perchè molti hanno scritto, con grande dovizia di particolari, sui « Sassi di Matera ».

Ai brevi cenni fatti si è creduto solo di aggiungere una documentazione fotografica che meglio di qualsiasi altra descrizione rende l'idea, per chi non abbia mai visto da vicino i «Sassi» della triste realtà

2. LE CONDIZIONI DI TRENTA FAMIGLIE POVERE DEI « SASSI »

A conclusione dell'inchiesta su Matera sono state visitate e intervistate le seguenti 30 famiglie, intorno alle quali si sono raccolte alcune notizie significative ai fini dell'indagine.

Alcuni di questi elementi sono stati elaborati nei tre prospetti riportati nelle pagine 188 e 189. Da essi risulta:

- che le famiglie più numerose raggiungono il 20 % di quelle esaminate:
- che le trenta famiglie povere sono in prevalenza costituite da elementi giovani e giovanissimi;
- che il loro reddito è inesistente e che le famiglie vivono dei proventi dell'assistenza pubblica e privata: sono tutte assistite dall'ECA e iscritte nell'elenco dei poveri.

Famiglia n. 1

Capo famiglia: Barrese Andrea di anni 77, con 4 persone a carico, la moglie di 49 anni e tre figli in età da 6 a 19 anni. Gode di una pensione per vecchiaia di L. 5 mila mensili. Ammalato, giace a letto da un anno. E' sfrattato. Assistito dall'ECA con un sussidio di L. 2 mila oltre la maggiorazione di L. 1692.

Famiglia n. 2

Capo famiglia: Bottazzi Vito di anni 69, convive con una donna di 60 anni. La moglie e i suoi sei figli vivono in Francia (non vollero rimpatriare con lui) e non lo aiutano. Assistito dall'ECA con L. 1200 di sussidio oltre la maggiorazione di L. 564.

Famiglia n. 3

Capo famiglia: Colavito Domenico di anni 42, con 6 persone a carico, la moglie di anni 39 e 5 figli in età da 1 a 15 anni. Ciabattino. Storpio. La moglie è affetta da reumatismi e tutti i figli da ermopatia. Paga un fitto di L. 2500 annue. Assistito dall'ECA con un sussidio di L. mille oltre la maggiorazione di L. 3948. Versa in pietosissime condizioni.

Famiglia n. 4

Capo famiglia: Corbo Ines di anni 32, con due persone a carico (figli di 4 e 5 anni). E' completamente sorda. Paga un fitto annuo di L. 2500 e non percepisce alcuna pensione. Non manda i bambini all'asilo perchè non ha da pagare, in quanto è costretta a fare la domestica per sopperire alle necessità della famiglia dato che l'uomo col quale si è unita è attualmente relegato nelle carceri di Matera per furto. Assistita dall'ECA con un sussidio di L. 500 oltre la maggiorazione di L. 1692.

Famiglia n. 5

Capo famiglia: Colonna Dionisio di anni 34, con 6 persone a carico, la moglie di anni 42 e cinque figli in età da 8 a 16 anni. Affetto da ulcera allo stomaco e reumatismi. Vive alla giornata quando lavora come manovale e quando non lavora vive di credito. Paga un fitto di L. 600 annue.

Famiglia n. 6

Capo famiglia: Cotugno Angelo di anni 56, con 8 persone a carico, la moglie di anni 45 e 7 figli da 6 a 31 anni. Manovale. Ha una figlia ricoverata all'Istituto ortopedico di Taranto e un figlio nel manicomio di Miano.

Famiglia n. 7

Capo famgilia: Contini Raffaele di anni 24, con a carico la moglie di anni 22. Bracciante agricolo. La moglie è affetta da malattia di fegato. Paga un fitto di L. 1.500 mensili ed ha la tessera di povertà. Lavora con un salario giornaliero di L. 722. Vive alla giornata.

Famiglia n. 8

Capo famiglia: Clementi Michele di anni 42, con sette persone a carico, la moglie di anni 36 e 6 figli in età da 4 a 19 anni. Manovale. Affetto da bronchite asmatica, con un figlio predisposto alla tbc. Un figlio di 17 anni sostiene la famiglia con lavori saltuari. Assistito dall'ECA con un sussidio di L. mille oltre la maggiorazione di L. 3948.



Veduta aerea di Matera e dei «Sassi»



MATERA - I « Sassi »: Calata Domenico Rivolta



MATERA - I « Sassi »: Piazzetta Caveosa



MATERA - I « Sassi »: Piazzetta Barisano



MATERA I « Sassi »: casa del rione S. Gennaro



MATERA - I « Sassi »: Casalnuovo



... l'undicesimo della famiglia, in una sola stanza, è il mulo...



In via D'Addozio: cinque persone e due muli...



... in via S. Giovanni: quattro persone, un mulo, un maiale...



... in S. Pietro Caveoso: sei persone, un cavallo, una pecora e vari animali da cortile...



... ancora un cavallo

Famiglia n. 9

Capo famiglia: De Meola Chiara di anni 70, con a carico una figlia di anni 25, affetta da febbri maltesi. Assistita dall'ECA con un sussidio di L. 500 più L. 564 di maggiorazione.

Famiglia n. 10

Capo famiglia: Capolupo Vita Maria di anni 78, vive sola. Inabile e cieca. Ha due figli che provvedono in parte al suo sostentamento. Assistita dall'ECA con un sussidio di L. 200 oltre la maggiorazione di L. 564. Versa in pietosissime condizioni.

Famiglia n. 11

Capo famiglia: De Biase Francesco di anni 39 con 5 persone a carico, la moglie di anni 32 e 4 figli în età da 4 a 14 anni. Manovale. Affetto da tbc. ancora senza pensione. Per il sostentamento della famiglia la moglie fa la pulizia in locali pubblici percependo L. 5 mila mensili. Assistito dall'ECA con un sussidio di L. 800 oltre la maggiorazione di lire 3384. Versa in miserime condizioni.

Famiglia n. 12.

Capo famiglia: D'Urso Vito di anni 32 con 5 persone a carico, la moglie di anni 30 e 4 figli da 2 a 8 anni. Magazziniere. La moglie è affetta da reumatismi acuti, una figlia da paralisi infantile. Paga un fitto mensile di L. 1500. Percepisce mensilmente 15 mila lire. Versa in condizioni di assoluto bisogno.

Famiglia n. 13

Capo famiglia: Festa Eustachio di anni 43 con 9 persone a carico, la moglie di anni 39 e otto figli da 2 a 18 anni. Contadino. La moglie è affetta da reumatismi, 3 figlie da tbc. Gli altri figli non frequentano la scuola per mancanza di mezzi. L'ECA gli ha concesso dei contributi per medicinali.

Famiglia n. 14.

Capo famiglia: Guida Domenico di anni 42 con 6 persone a carico, la moglie di anni 37 e 5 figli in età da 5 a 17 anni. Affittuario di un piccolo terreno. Affetto da ulcera allo stomaco. Tre figli sono occupati ma nessuno frequenta la scuola. Vive alla giornata. E' in possesso della tessera di povertà ed è assistito dall'eca con un sussidio di L. 500 oltre la maggiorazione di L. 3498. Versa in tristi condizioni.

Famiglia n. 15

Capo famiglia: Lavecchia Rosa di anni 26 con a carico due figli di uno e due anni. Vedova. Coabita con uno zio la cui moglie, affetta da tbc, ha contagiato la figlia maggiore. E' di salute falferma. Assi-

stita dall'ONMI e dall'ECA con un sussidio di L. 2 mila oltre la maggiorazione di L. 1692. Versa in pietosissime condizioni.

Famiglia n. 16

Capo famiglia: Lonigro Pasquale di anni 45 con 3 persone a rico, la moglie di anni 46 e 2 figli di 16 e 18 anni. Manovale. Affetto da asma ed attualmente ricoverato in ospedale. La moglie è affetta da malattia nervosa e una figlia da rachitismo. Assistito dall'eca con un sussidio di L. 1500 oltre la maggiorazione di L. 2256. Versa in condizioni disperate

Famiglia n. 17

Capo famiglia: Losignore Eustachio di anni 28 con 4 figli a carico, in età da 3 a 8 anni. Bracciante agricolo, percepisce una paga giornaliera di L. 800. Paga un fitto annuo di L. 2 mila. Ha la tessera di povertà ed è assistito dall'ECA con un sussidio di L. 4 mila.

Famiglia n. 18

Capo famiglia: Loperfido Giuseppe di anni 49 con 4 persone a carico, la moglie di anni 28 e 3 figli da 3 mesi a sette anni. Manovale disoccupato. La moglie è affetta da deperimento organico. Ha la tessera di povertà e non è soccorso da nessuno. Vive nella più squallida miseria.

Famiglia n. 19

Capo famiglia: Miglio Maria di anni 62 con a carico un figlio di anni 7. Vedova. Affetta da malattia nervosa. Ha due figlie sposate che non possono aiutarla. E' in possesso della tessera di povertà ed è assistita dall'eca con un sussidio di L. 800 oltre la maggiorazione di L. 1128.

Famiglia n. 20

Capo famiglia: Persia Emanuele di anni 36 con 6 persone a carico, la moglie di anni 34 e 5 figli da un mese a 10 anni. Manovale. Storpio. Assistito dall'ECA con un sussidio di L. mille oltre la maggiorazione di L. 2820.

Famiglia n. 21

Capo famiglia: Rizzi Domenico di anni 60 con 3 persone a carico, la moglie di anni 55 e due figli di 18 e 22 anni. Manovale disoccupato. La moglie è sorda. Non percepisce alcuna pensione ed un figlio manovale è l'unico sostegno della famiglia. Ha precedenti penali per furto. Assistito dall'eca con un sussidio di L. mille oltre la maggiorazione di L. 1128.

Famiglia n. 22

Capo famiglia: Rubino Rocco di anni 52 con 6 persone a carico, la moglie di anni 48 e 5 figli in età da 8 a 27 anni. Boscaiolo, coltiva un piccolo terreno di sua proprietà. Una figlia è ricoverata in un istituto per minorati psichici.

Famiglia n. 23

Capo famiglia: Spennato Immacolata: di anni 43 con 4 persone a carico, una sorella di anni 54 e tre figli in età da uno a 19 anni. Vedova. Assistita dall'ECA con un sussidio di L. 800 oltre la maggiorazione di L. 1692.

Famiglia n. 24

Capo famiglia: Scasciamacchia Giuseppe di anni 44 con 7 persone a carico, la moglie di anni 36 e 6 figli da 1 a 14 anni. Sordomuto inabile al lavoro. Paga un fitto annuo di L. 2 mila. E' in possesso della tessera di povertà ed è assistito dall'ECA. Ha un sussidio di L. 2 mila oltre la maggiorazione di L. 4512.

Famiglia n. 25

Capo samiglia: Tataranni Eustachio di anni 42 con 2 persone a carico, la moglie di anni 47 e un figlio di anni 16. Manovale. Affetto da fistola e da ulcera gastrica, non riesce ad operarsi per mancanza di mezzi. La moglie è affetta da colecistite. Coltiva un piccolo terreno. Paga un fitto annuo di L. 1650. Assistito dall'eca con un sussidio di L. 700 oltre la maggiorazione di L. 1692.

Famiglia n. 26

Capo famiglia: Ventola Giovanni di anni 43 con 5 persone a carico, la moglie di anni 43 e 4 figli da 2 a 18 anni. Manovale disoccupato. Ha subito 9 condanne per furti e diserzioni. Sta cercando lavoro per riabilitarsi. Un figlio tbc. Vive nella più squallida miseria.

Famiglia n. 27

Capo famiglia: Verardo Alessandro di anni 36, separato dalla moglie, convive con una donna di anni 38 e due figli di 3 mesi e 5 anni. Manovale. Assistito dall'ECA con un sussidio di L. 500 oltre la maggiorazione di L. 1692.

Famiglia n. 28

Capo famiglia: Angelastri Felice di anni 42 con 6 persone a carico, la moglie di anni 40 e 5 figli in età da 3 a 19 anni. Manovale. Affetto da tbc, vive unicamente di assistenza. Assistito dall'eca con un sussidio di L. 200 oltre la maggiorazione di L. 3384 e L. 2 mila in buoni viveri.

Famiglia n. 29

Capo famiglia: Vardaro Addolorata di anni 68 con tre persone a carico in età da 4 a 42 anni. Paga un fitto di L. 425 annue. E' in possesso della tessera di povertà ed è assistita dall'ECA con un sussidio di L. 800 oltre la maggiorazione di L. 1692.

Famiglia n. 30

Capo famiglia: Andrisani Pietro di anni 52, con 10 persone a carico, la moglie di anni 49, 6 figli in età da 7 a 19 anni ed altre tre persone in età da 21 a 27 anni. Manovale. E' in condizioni precarie.

COMPOSIZIONE DI 30 FAMIGLIE VISITATE NEI SASSI DI MATERA

a) per numero di componenti

C	Fan	niglie			niglie		Fam	iglie
Componenti	N.	0/0	Componenti	N.	9/0	Componenti	N.	0/0
1	1	3,33	5	4	13,34	9	1	3,33
2	4	13,34	6	3	10,00	10	1	3,33
3	3	10,00	7	6	20,00	11	1	3,33
4	4	13,34	8	2	6,66	TOTALE	30	100,00

b) per sesso ed età dei componenti

		М	авс	h i			Fe	m m i	n e	
Componenti	Fino ad 1 anno	Da 1 a 21 anni	Da 21 a 60 anni		Totale	Fino ad 1 anno	Da 1 a 21 anni	Da 21 a 60 anni	Oltre 60 anni	Totale
1	_		_			_	_	_	1	1
2	-	1	1	1	3	_	1	2	2	5
3	-	4	1		4	1		3	·	4
4	_	4	4		4	_	3	4	1	8
5	-	8	2	1	11	1	4	4		9
6 .	_	6	3	_	8	-	6	3	_	9
7	-	10	6	_	11	-	18	7		25
-8	_	5	5	_	8	_	3	2	-	5
9	-	1	4	_		-	3	1	_	4
10	_	3	1	-	2	-	5	1		6
11	-	4	1	_	9	_	3	3	-	6
Totale	2	46	28	2	78	2	46	30	4	82

ENTRATE DI 30 FAMIGLIE VISITATE NEI SASSI DI MATERA

r					
N. d'ordine	Componenti		di	cui	ENTRATE
		TOTALE	da assistenza ECA	da altre fonti	PRO CAPITE
1	5	8.692	8.692(1)		1.738
2	2	1.764	1.764		882
3	7	4.948	4.948	_	707
4	3	2.192	2.192		731
5	7	6.640	6.640		604
6	9	4.384	4.384		626
7	2	8.664		8.664	4.332
8	8	4.948	4.948		618
9	2	1.064	1.064		532
10	1	764	764	<u> </u>	764
11	6	4.684	4.684		781
12	6	15.000	_	15.000	2.500
13	10	10.000	`	10.000	1.000
14	7	12.798	3.998	8.800	1.828
15	3	3 . 692	3.692	_	1.231
16	4	3.756	3.756		1.064
17	5	13.600	4. 000	9.600	2,720
18	5	(2)		·	
19	2	1.928	1.928	_	964
20	7	3 .82 0	3 .8 20	·	563
21	4	2,128	2.128		426
22	7	6.000		6.000	857
23	5	2.492	2.462	_	498
24	8	6.512	6.512		814
2 5	3	2.392	2.392	——	797
26	6	(2)	_		
27	4	2.192	2.192	_	548
-28	7	7.384	7.384	_	1.055
29	4	2.492	2.492	_	603
30	11	(²)	_	_	_

⁽¹⁾ Di cui L. 5.000 per pensione.(2) Non assistito dall'ECA in forma continuativa; incerte le fonti di sostentamento.

II. INTERVISTE

4. Interviste a carattere provinciale

Le interviste svolte a Matera nei giorni 26 e 27 novembre 1952, furono precedute da un'intensa preparazione propagandistica e informativa mediante conferenze e contatti diretti con le persone che si ritenne potessero essere utili ai fini dell'indagine. Le interviste riprodotte di seguito, per la loro vivacità e serietà di documentazione oggettiva e psicologica, sembrano degne di un'attenta e meditata lettura.

Le interviste sono raccolte secondo l'ordine cronologico, ma è evidente l'unità dell'impostazione che consentiva a ciascun intervistato, in conformità delle proprie esperienze, di esprimere il proprio punto di vista intorno al fenomeno della miseria e della situazione economico-sociale in generale.

1. Intervista con il dr. De Ruggiero, direttore dell'INAM

On. AMBRICO: il fine che ci proponiamo di raggiungere con la nostra intervista ho già avuto modo di enunciarlo nella riunione in Prefettura sulla base di quella impostazione; ci dica dottore come a Lei accade di osservare il fenomeno della miseria attraverso l'attività dell'INAM in provincia; se Le riesce, ce ne dia un'idea qualitativa e quantitativa.

DE RUGGIERO: vede, onorevole, io devo dirLe solamente questo: che il fenomeno della miseria, come fenomeno a sè stante, non è rilevato direttamente dall'INAM, ma la rilevazione è indiretta. Quindi, non scendiamo nel particolare prima di concedere l'assistenza, non facciamo cioè una valutazione della indigenza o meno dell'assicurato. L'assicurato è assistito solo se ha determinati requisiti richiesti dal regime di assicurazione.

Però, come le dicevo, la miseria noi la rileviamo indirettamente, inquantochè, essa, in un certo qual modo, incide sull'attività dell'INAM sia per quanto riguarda la parte delle entrate dell'INAM, sia per quanto riguarda le uscite, cioè la parte assistenziale dell'INAM. Infatti, in una regione ad economia povera, in una regione dove non abbiamo una continuità di favoro da parte del prestatore d'opera, è logico che il gettito contributivo ne venga a risentire. D'altra parte il disoccupato in regime di assicurazione continua a

beneficiare delle assistenze, inquantochè vi è una protrazione assicurativa (nel caso per esempio della industria, basta una sola giornata di layoro ad assicurare a questo operaio un'assistenza per sei mesi). Comunque, però, il fenomeno della miseria, se incide sulle uscite dell'INAM e quindi sulla parte assistenziale, incide anche sull'indice della morbilità e noi rileviamo che ad esempio nel caso specifico della rilevazione che stiamo facendo nel Comune di Grassano, ci troviamo di fronte a degli operai, quasi tutti dell'agricoltura. Abbiamo circa 800 capi famiglia iscritti nel Comune di Grassano, dei quali 700 circa sono dell'agricoltura. Di questi 700 iscritti, abbiamo oltre il 60 % che sono eccezionali nell'agricoltura, cioè una categoria con una base bassa di salario e con giornate minime di lavoro, che vanno da un minimo di 50 ad un massimo di 100 giornate in un anno. Qui abbiamo la vera figura dell'eccezionale, cioè la vera figura del bracciante agricolo, cioè colui che è iscritto negli elenchi anagrafici con questa qualifica, perchè non ha possibilità di lavoro e nen è il piccolo coltivatore diretto che noi troviamo in altri Comuni; questi diventa eccezionale dell'agricoltura inquantochè, dopo aver prestato la propria opera nel suo terreno, ha delle giornate di layoro a sua disposizione e, quindi, le va a prestare presso terzi. Invece, qui vi è mancanza assoluta di lavoro perchè l'agro è assai limitato; abbiamo appena 3.800 ettari circa a Grassano, che non possono assorbire in maniera assoluta la mano d'opera, e quindi noi abbiamo la figura dell'eccezionale che layora al massimo 100 giornate all'anno — con una contribuzione quindi molto bassa — eccezionale che essendo per i due terzi dell'anno disoccupato e non avendo mezzi di sostentamento, è esposto alle malattie più degli altri.

Pertanto nel Comune di Grassano l'indice di morbilità nostro è proprio il più alto della categ ria degli eccezionali perchè su circa 420 eccezionali ci sono circa 280 casi di malattia. Di questi casi di malattia i casi più frequenti sono le malattie infettive parassitarie. Questo è dovuto innanzi tutto alle abitazioni del Comune, dove vivono in una stessa stanza diverse unità e quindi basta una qualsiasi malattia infettiva, per propagarsi facilmente agli altri elementi che vivono sotto lo stesso tetto.

Le altre malattie sono anche le malattie delle vie digerenti (e questo sta a dimostrare una alimentazione non sana) e delle vie respiratorie. Delle malattie respiratorie non possiamo fare una analisi, perchè di questa si interessa soprattutto la Previdenza sociale per la tbc.

Occorrerà venire inc ntro a questa gente per risolvere questo problema. Noi riteniamo che la provincia, dal lato sanitario, ha bisogno di grandi attrezzature, se si pensa che nel'a provincia di Matera, per l'assistenza ospedaliera, vi è l'unico ospedale in Matera, che ha appena a sua disposizione 130 posti-letto su una pop lazione di circa 200 mila abitanti e l'infermeria di Tricarico che ha appena 30 posti-letto. In provincia non abbiamo altro. Quindi, quel po' che si può fare dal lato assistenziale e dal lato sanitario viene fatto nel capoluogo e ne consegue che tutti g i abitanti della provincia mutuati debbono raggiungere il capoluogo sia per il ricovero ospedaliero, sia per le prestazioni specia istiche e per le analisi.

Io ritengo che sia giunta l'ora che nella provincia di Matera questo problema dell'assistenza sia affrontato, soprattutto nel capoluogo, ma anche nei Comuni della provincia, sia pure con delle infermerie con 30-40 posti-letto, perchè non è giusto che chi abita a S. Giorgio Lucano, per venire a Matera deve partire a le 3 del mattino e arrivare a Matera alle 9 e ripartire di qui alle 14 per rientrare a S. Giorgio alle 21 e se pensiamo che queste sono persone che il più delle volte sono affette da malattie e per ragioni contin-

genti debbono venire a Matera, mi pare che questo sia un problema che dovrebbe interessare.

On. Ambrico: che cosa ci saprebbe dire, direttore, della morbilità che non rientra nella competenza specifica dell'INAM?

DE RUGGIERO: noi questi casi spesso li rileviamo. Anzi, ultimamente ho interessato S. E. il Prefetto perchè adesso è il tempo in cui viene compilato dai Comuni il famoso elenco dei poveri. Qualche Comune, come quello di Matera, a priori esclude dall'elenco dei poveri gli iscritti all'INAM. Io questo non lo ritengo giusto, inquantochè la iscrizione all'INAM, come dicevo prima, scaturisce da un rapporto assicurativo e quindi la povertà non viene meno se c'è un rapporto assicurativo che concede l'assistenza. Però c'è questo: che oggi l'INAM non dà l'assistenza completa a tutte le categorie di lavoratori e spesso noi ci troviamo di fronte a questo: di dovere negare, noi, l'assistenza perchè non hanno diritto in regime assicurativo. D'altra parte, è il Comune che ha cancellato preventivamente questa unità dall'elenco dei poveri (questo è un fenomeno che si registra spesso in provincia di Matera cioè delle unità abbandonate a se stesse), e quindi questi non riescono ad avere assistenza nè da noi, nè dai Comuni. In qualche Comune noi ci siamo messi d'accordo, cioè che l'assistenza da parte del Comune venga almeno ad integrare la nostra, in questo senso: che l'eccezionale dell'agricoltura da noi non ha diritto all'assistenza ai familiari, e non ha diritto all'assistenza farmaceutica nemmeno il capo-famiglia, che il Comune provveda almeno all'iscrizione di questi nuclei familiari, magari escludendo il capo-famiglia. Quindi, spesso noi ci troviamo di fronte a questi casi: di unità che non sono assistite nè da noi, nè dai Comuni. Come Le dicevo, onorevole, questo è un difetto alle origini, cioè se i Comuni, nella compilazione dell'elenco dei poveri, si attenessero scrupolosamente a quello che è loro demandato e cioè che la povertà sussiste anche nell'operaio iscritto all'inam, perchè questi, pur avendo delle assistenze dall'inam, àrriva ad un dato momento che, o perchè la protrazione assicurativa è scaduta o perchè è un operaio a basso salario, ha un determinato bisogno di ricorrere al Comune. Poi con l'iscrizione all'elenco dei poveri, naturalmente ha diritto ad altri benefici e questi vengono esclusi a priori. Comunque, sull'indice di morbilità non potrei darLe dei dati precisi, poichè non abbiamo noi un controllo.

On.Ambrico: per quanto si riferisce all'inam prima mi ha parlato dell'indice in riferimento a Grassano; cosa sa dirmi per la provincia?

DE RUGGIERO: la maggior incidenza nei casi di malattia, noi, nell'ambito provinciale l'abbiamo nel settore dell'industria, ma questo è un fenomeno anche a carattere nazionale, inquantochè l'operaio dell'industria, abitando nei centri abitati, ricorre ogni momento al medico e quindi noi abbiamo una maggiore possibilità di rilevazione. Per l'operaio dell'agricoltura,
soprattutto la categoria dei salariati, qui, in provincia di Matera abbiamo
un forte numero di salariati fissi, circa 5 mila in tutta la provincia; vivono
quasi sempre lontano dai centri abitati e ricorrono al medico proprio in casi
eccezionali. Difatti, dalle nostre visite di controllo noi vediamo rappresentato
un po' l'indice dell'onestà, se onestà si può chiamare, e noi vediamo che,
mentre le pratiche di malattia dell'agricoltura controllate sono quasi il 90
per cento, noi ci troviamo di fronte a delle malattie effettivamente in atto.
All'industria molte pratiche vengono chiuse negativamente, inquantochè la
malattia non dava quella incapacità tale da permettere all'operaio di allontanarsi dal lavoro.

On. Americo: cosa ritiene più opportuno per una maggiore efficienza nel campo dell'assistenza?

DE RUGGIERO: come dicevo, innanzitutto la questione ospedaliera e, in secondo luogo, bisognerebbe venire incontro agli operai dando la possibilità di abitare in case e, soprattutto, quindi, l'abitazione; perchè noi siamo del posto e, girando, vediamo un po' queste abitazioni di questi nostri operai. Noi entriamo in una casa costituita da una sola stanza in cui c'è un solo letto e l'operaio ha diversi figli e, magari, nella stessa stanza c'è anche l'asino, la gallina e, quindi, dal lato igienico questo non è proprio confortante.

2. Intervista con il dr. Ferraris, direttore dell'INPS

On. Ambrico: dopo l'inam, l'inps quali elementi di valutazione può offrirci della miseria nella nostra provincia?

FERRARIS: secondo me, nella provincia di Matera il fenomeno che più importa è quello della disoccupazione operaia agricola. Questa però non è tutelata dalle nostre disposizioni; noi attualmente non diamo il sussidio di disoccupazione agli operai dell'agricoltura. Ho premesso questo perchè è molto importante, ai fini dell'indagine sulla miseria da un punto di vista sociale fermarci su questo punto, in quanto noi attualmente diamo il sussidio di disoccupazione soltanto agli operai dell'industria e i sussidi straordinari soltanto alla manovalanza generica sempre dell'industria. Ora, se guardiamo i dati che possediamo, in media noi sussidiamo 1.200 operai all'anno. Questa è la media della provincia, anzi, spesso non si arriva nemmeno a questa cifra, perchè non tutti hanno il diritto. Le nostre prestazioni, infatti, vengono concesse a coloro che sono assicurati, e che hanno un determinato numero di contributi, che si trovano cioè in alcune condizioni, per cui possiamo dire che annualmente nella provincia di Matera ci sono da 500 a 600 operai che vengono sussidiati. Viceversa, gli operai che sono effettivamente disoccupati e quindi versano in condizioni economiche disagiate, sono molti di più nella provincia di Matera: sono migliaia e migliaia. Questi, però, appartengono al bracciantato agricolo. E' lì che c'è effettivamente un eccessivo bisogno, una estrema povertà. Ma noi come Istituto della previdenza sociale, non veniamo incontro a questi, perchè non sono state ancora emanate le disposizioni in merito all'assicurazione di questi operai. C'è una legge che stabilisce l'assicurazione del lavoratore agricolo per la disoccupazione, però non è stata ancora messa in vigore, perchè occorrono le norme di attuazione. Il governo, quindi, già segue il problema; quando questo problema sarà stato risolto, allora si che l'Istituto della previdenza sociale potrà contribuire notevolmente a questo fenomeno importantissimo della disoccupazione agricola.

Per quanto riguarda poi le altre prestazioni, noi abbiamo l'assicurazione della tubercolosi, lì le cifre nemmeno sono alte rispetto effettivamente allo stadio delle malattie che si trovano in questa provincia, perchè questa malattia è molto diffusa proprio tra le classi povere, inquantochè si sa che dove si mangia male più facilmente attecchisce questa malattia, tanto è vero che noi, nei nostri sanatori, la prima cosa che facciamo è quella di dare una superalimentazione per curare questo male, per combattere questo male. Ora, in provincia di Matera si hanno delle altissime percentuali; sono cifre che io non posso dire con esattezza perchè riguardano i medici, i loro studi che sono degli studi tecnici verì e propri. Io posso dire soltanto questo: che i nostri assistiti, per quanto riguarda la tubercolosi, sono poche centinaia e,

in effetti, a che si deve attribuire questo fenomeno? Innanzitutto che non tutti coloro che hanno bisogno di queste prestazioni sono assicurati; infatti, noi abbiamo assicurati soltanto gli operai dell'industria, ma abbiamo assicurati anche i mezzadri ed i coloni per la tubercolosi e gli operai agricoli. Quindi, il campo è molto più vasto che non della disoccupazione, ma, tuttavia, la prestazione non giova a tutti coloro che ne hanno effettivamente bisogno, perchè esiste molta parte della popolazione che non lavora e che è colpita dal male. Per questo c'è il problema dei Consorzi antitubercolari. Quindi, le nostre cifre dovrebbero essere completate da quelle dei Consorzi antitubercolari, per cui io non posso darLe dei dati precisi e dire quanti sono assistiti.

On. Ambrico: ma per quanto riguarda l'inps, questo può darcelo.

FERRARIS: noi possiamo dire che abbiamo circa 200 assistiti in tutta la provincia. Un'altra caratteristica che mi ha colpito è la grande differenza del tenore di vita che esiste tra — diciamo così — il Comune della provincia ed il Comune capoluogo. In effetti, qui a Matera le condizioni di vita sono migliori che non negli altri Comuni; noi prendiamo il Comune di Grassano come Comune tipo; noi vediamo che li la gente vive proprio in condizioni misere, ancora più miseremente che qui. Anzi, giorni fa io mi sono soffermato un po' su questo punto per potermi spiegare com'è che a Grassano sono stati pochi assistiti dalla tubercolosi e ci sono anche pochi disoccupati. Per quanto riguarda il fenomeno dei disoccupati vale per Grassano quello che ho detto prima per tutta la provincia e cioè che il bracciantato agricolo, non essendo assicurato, non può beneficiare di questa prestazione. Tuttavia disoccupati ci sono e sono proprio del bracciantato agricolo, perchè, in effetti, la maggior parte dei lavoratori sono braccianti.

Come industrie, abbiamo appena sei ditte schedate nei nostri istituti, quindi si tratta di qualche frantoio oleario, di qualche ditta che lavora in proprio nell'edilizia, ma non esistono ditte industriali nel vero senso della parola che possono dare lavoro agli operai. Sono tutti braccianti. Quindi, per quanto riguarda la disoccupazione, abbiamo lì solamente quattro assistiti e questa cifra ridotta non può significare che lì non vi sia disoccupazione, inquantochè la disoccupazione non è degli operai ma dei braccianti.

Per quanto riguarda la tubercolosi, attualmente abbiamo due assistiti: uno in ambulatorio ed uno ricoverato. Anche questa cifra lascerebbe pensare che ci siano pochi tubercolotici, il che non è. Ho voluto un po' approfondire il fenomeno, visto che abbiamo avuto nell'anno 20 domande, quindi, una media di 20 domande all'anno. Quindi, si aggirano sulle 20 unità gli assicurati che chiedono questa prestazione, ma, in effetti debbono essere ancora di più, perchè la tubercolosi nel Comune di Grassano è molto più sviluppata, così ho sentito sempre dire, e ci sono centinaia di casi e non decine.. Questo, da quanto ho potuto capire, dipende anche da un altro fatto: e cioè che alcuni operai vengono avviati al lavoro non tramite l'Ufficio di collocamento, e per l'agricoltura è di grandissima importanza, perchè i contributi vengono versati col sistema degli elenchi e vengono riscossi dall'Ufficio contributi unificati. Ora, non essere avviati tramite l'Ufficio di collocamento significa non essere compresi negli elenchi e non avere poi diritto alle prestazioni e questo si verificherà certamente anche nella Cassa malattia e non solamente nei nostri Istituti, per cui per questo fenomeno ho cercato di comprendere a che cosa si può attribuire. Dall'indagine che ho fatto ho potuto capire che gli operai sono restii a farsi iscrivere, inquantochè i padroni cercano di evitarlo. Poichè questo non incide sulla tassazione, poichè li pagano per ettaro-coltura, non si spiega; comunque, debbono esistere evidentemente in quel Comune dei pregiudizi, dei rapporti fra questi operai ed i datori di lavoro di tale sottomissione, che si sottopongono a qualunque rinuncia, i quali giustificano questo fenomeno che, evidentemente, ha anche le sue conseguenze nel campo delle pens'oni, perchè l'assicurazione comporta anche quella di invalidità e vecchiaia; queste più povere famiglie di braccianti sì e no riescono a spendere un migliaio di lire alla settimana ed io credo che effettivamente sia così, da quelli che sono i contatti che ho potuto avere con questi operai quando vengono sottoposti ad una visita medica o per una pensione di invalidità o per tubercolosi. Per le prestazioni tubercolari essi insistono ed insistono mo'tissimo per il pagamento delle spese di viaggio che oggi sono costose. Uno di noi magari non ci fa caso, ma per uno di quegli operai significa vivere per diverse giornate, e fors'anche per qualche settimana, con que la spesa che comporta. Quindi di conseguenza, per loro, il recarsi qui, ag'i uffici provinciali per poter seguire le loro prestazioni è difficile, e spesso sono costretti a rinunciare quando trovano una pratica che si è inceppata per una difficoltà qualsiasi o di un documento o di qualche cosa del genere. Quindi, penso che sia opportuno che anche lì nel Grassanese, come si è fatto per Tricarico, ci siano dei centri di informazione dove gli operai possono anche saltuariamente avere delle informazioni precise dai nostri rappresentanti. Io sto appunto studiando questo problema e penso di risolverlo nel più breve tempo possibile dagli organi centrali e di andare incontro a questi operai caso per caso, in modo da studiare quali sono gli ostacoli che si frappongono alle prestazioni che essi desiderano.

On. AMBRICO: molto bene, dottore. Per Grassano la prestazione antitubercolare è di due casi e per tutta la provincia?

FERRARIS: noi non abbiamo un migliaio di assistiti, non arriviamo al migliaio. Ma, ripeto, siccome per legge c'è l'assistenza obbligatoria da parte dei Consorzi antitubercolari, tutti coloro che non rientrano nelle nostre prestazioni rientrano in quelle dei Consorzi antitubercolari.

On. Ambrico: è quindi un migliaio di casi che sono assistiti; alcuni ricoverati, mentre altri in cura ambulatoria, in che rapporto?

FERRARIS: siccome è fluttuante il movimento degli assistiti perchè ci sono quelli che vengono dimessi e quelli che vengono ricoverati, del e ci-fre statistiche non si possono dare; io ho detto un migliaio perchè su quella cifra si aggira questo movimento. Attualmente potrebbero essere un 600.

On. Ambrico: e per quanto riguarda le altre prestazioni: l'invalidità, la vecchiaia, ecc. cosa può dirci, dottore?

FERRARIS: sull'invalidità, che è forse quella che più interessa in questa discussione, posso dire che abbiamo 1.500 pensionati d'invalidità; cifra abbastanza sensibile in relazione al numero dei pensionati in genere. Molto sensibile, perchè io me lo spiego con l'usura del lavoro che avviene nell'operaio e nell'operaio agricolo soprattutto. Infatti i nostri pensionati per la maggior parte sono agrico!i; gente che vive miseramente, non ben nutrita e che lavora fino al massimo dello sforzo che le è consentito fare, perchè hanno famiglie numerose a carico e si usurano a tal punto che, a volte, i giovani vengono a chiedere la pensione. Anche le condizioni climatiche, evidentemente, influiranno su questo fenomeno, tanto è vero che io noto che questi operai, oltre ad essere numerosi (il numero delle pensioni è abbastanza alto, perchè 1.500 sono parecchie in relazione al numero delle pensio-

ni in genere che ci sono in questa provincia) noto, quando vengono a farsi visitare, che sono macilenti, sono rovinati fisicamente. Anche in giovane età dimostrano un'età molto superiore. Questo è quello che mi ha colpito.

On. Ambrico: da che cosa dipende questo fenomeno del logorio secondo Lei?

Ferraris: dal lavoro dei campi al quale si sottopongono in una maniera effettivamente eccessiva ed anche per la fatica alla quale si sobbarcano per le enormi distanze che ci sono dai centri abitati ai posti di lavoro; arrivano già stanchi sul lavoro e poi debbono eseguirlo con scarsezza di alimentazione. Messo insieme, tutto questo ci dà il quadro della situazione.

On. Ambrico: e per la vecchiaia?

FERRARIS: per la vecchiaia le condizioni sono uguali.

On. AMBRICO: c'è un fenomeno caratteristico, qui, proprio per effetto della mancata iscrizione. Quante domande ci sarebbero di aventi diritto che invece, per effetto della mancata iscrizione, non hanno pensione?

Ferraris: molte domande sono state respinte per la mancata assicurazione e questo è dovuto alla mancanza di iscrizione negli elenchi. In un primo momento le nostre assicurazioni non erano ben conosciute e gli operai non davano importanza, non si assicuravano se essi venivano iscritti negli elenchi anche perchè, da quello che ho detto prima, essi vengono avviati al lavoro non tramite gli Uffici del lavoro, e non sanno dell'Ufficio del collocatore comune ed in questo caso rimangono esclusi dagli elenchi. In un primo momento non hanno dato importanza, anche perchè le nostre pensioni prima erano abbastanza minime, ma proprio per ignoranza di queste provvidenze specialmente da queste parti. Quindi, molti hanno trascurato ed oggi piangono le conseguenze di questa loro trascuratezza. L'operaio, invece, attualmente segue la situazione, si fa iscrivere nell'elenco. Comunque, è sempre bene continuare in una propaganda ed io, come ho detto precedentemente, ho intenzione di aumentare il numero dei centri di informazione.

On. Ambrico: un'altra questione: nella categoria artigiana, che per legge ha la possibilità di chiedere l'assicurazione volontaria, vi sono delle richieste in questa provincia?

FERRARIS: si, vi sono molte domande, moltissime domande. Questo anzi è un fenomeno tipico della nostra provincia, che ci sono molte domande di assicurazione facoltativa. In quella categoria si possono iscrivere molte categorie di persone ed anche questi artigiani. Ci sono moltissime domande che noi stiamo accogliendo.

On. Ambrico: ed in che numero, non saprebbe precisare?

FERRARIS: ci sono diverse migliaia, ma non sono tutti artigiani, anche coltivatori ed operai, perchè sono diverse le categorie che si possono iscrivere.

3. Intervista con il dr. Pagliano, direttore dell'INAIL

On. Ambrico: adesso passiamo nel campo degli infortuni. Cosa ci sa dire della infortunistica nella nostra provincia?

PAGLIANO: il nostro campo è abbastanza limitato. Come sa, onorevole, noi abbiamo circa 2.200-2.300 infortuni annui; ci sono casi gravi e ci sono casi che si risolvono in temporanea. La maggior parte dei casi sono quelli che si risolvono in temporanea, mentre i casi gravi sono pochi. Noi abbiamo fatto dei grandi progressi nell'infortunistica perchè abbiamo portato la prestazione non dico al livello normale, perchè ancora ci vuole un limite di salario per infortuni di inabilità o di morte, ma siamo giunti ad un salario di 300 mila lire annue. Quindi, se non è quello equiparato, si avvicina abbastanza. Per i casi mortali si arriva anche al salario superiore alle 300 mila lire quando il nucleo familiare supera le 3-4-5 persone e, secondo il nucleo familiare, può arrivare fino al 120 % del salario. Quindi la nostra Amministrazione ha fatto dei progressi.

Tra le prestazioni, oltre l'infortunistica, c'è quella dei grandi invalidi che assistiamo come meglio possiamo: con forniture protetiche, con medicinali, con sussidi e con l'assistenza morale, tutto quello che può mancare a questi invalidi del lavoro e nella nostra provincia ne abbiamo una trentina o 40 al massimo. Abbiamo anche l'assistenza enaoli, cioè l'assistenza per gli orfani dei lavoratori morti. Mentre prima si assistevano solamente quelli morti per infortunio, dal 1948 è stata estesa a tutti lavoratori. In provincia abbiamo un centinaio di nuclei con un ammontare di 300-350. Anche qui facciamo del nostro meglio, andiamo incontro ai desideri: colonie marine, colonie montane, e li affidiamo all'INAM per le malattie.

On. Ambrico: mi saprebbe dire, dr. Pagliano, della infortunistica fuori della competenza dell'INAIL?

Pagliano: in generale, per me, per quello che consta a noi, di miseria ce n'è e ce n'è perchè si vede. Anche noi nel nostro piccolo, vediamo la miseria di questi poveri lavoratori, e anche dei datori di lavoro. I datori di lavoro fanno degli sforzi: mentre ieri si pagavano i premi con una certa puntualità, con un certo poco ritardo, oggi invece, i premi assicurativi si pagano abbastanza dilazionati ed ingiunzioni ce ne sono ed anche parecchie. Non so se questo dipende dallo stato generale di miseria, di impossibilità di pagamento. Quindi, sarà per mancanza di circolante per i datori di lavoro. Gli operai, per quello che sappiamo noi, sono tutti miseri, anche come salari. La nostra direzione generale fa anche delle statistiche al riguardo, circa i salari che vengono corrisposti nelle diverse provincie; la nostra è una delle provincie in cui i salari sono i più bassi, almeno per quanto riguarda l'indennizzo. Che poi i datori di lavoro occultino questo sarà da vedere ma, come statistica, una cosa è certa; che la Lucania è la regione in cui i salari hanno minore potere d'acquisto.

On. Ambrico: senta, dottore, per quanto riguarda il fenomeno della invalidità e dell'infortunistica ci saprebbe dire quali sono le ragioni predominanti che determinano questi fenomeni nella zona? Di che natura sono i casi che cadono sotto il controllo dell'INAIL e quelli che, eventualmente, sfuggendo al controllo dell'INAIL? Sono stati oggetto di studio?

Pagliano: per noi, qui, la maggior parte dei casi d'infortunio sono dovuti a frane perchè stanno facendo tutti quei lavori, di canali, dighe, ecc. Quindi io dico che c'è anche un po' di poca accortezza nei casi di infortunio. Anche di infortuni ne abbiamo avuti per inesperienza perchè non c'è mano d'opera specializzata e quindi anche questo è uno degli elementi che porta l'infortunio, dati i lavori che ci sono in atto. Anche la distrazione dovuta a preoccupazioni familiari da parte degli operai vi influisce: ad esempio preoccupazioni di non poter andare avanti perchè, con i turni di lavoro, 15

giorni questi operai non lavorano e 15 lavorano e, quindi, sono preoccupati per il licenziamento o altro. Le cause possono essere anche queste.

On. Ambrico: e nel campo dell'infortunistica, di quella che non rientra nel campo dell'INAIL che cosa pensa Lei che si potrebbe fare?

PAGLIANO: io penso che già il governo abbia fatto qualche cosa col nuovo Regolamento sulla prevenzione ed ha affidato all'enpr la prepaganda, anzi, non la propaganda, ma addirittura la tutela dell'infortunio. Quindi, io penso che dato che è un ente abbastanza organizzato e che ha dato buoni frutti, è una buona risoluzione anche questa.

On. Ambrico: in modo da poter controllare, diciamo così, bene anche i casi extra infortuni.

PAGLIANO: già, prima l'ENPI si interessava e si interessa tutt'ora di quei casi non di infartunio, ma di casi di sinistri in genere. Quindi, io credo che un passo avanti si sia fatto.

On. Ambrico: Lei non sa darci, più o meno, qualche cifra indicativa dei casi di infortunio extra? Non si sono occupati di questo studio?

PAGLIANO: a noi non risulta perchè non ce ne siamo occupati. Ci siamo un po' occupati della prevenzione in collaborazione con l'enpi e non abbiamo i dati.

On. Ambrico: Lei è sostanzialmente ottimista per l'avvenire?

Pagliano: vorrei esserlo, ma l'infortunio certe volte è imprevedibile come Lei sa; quindi, non posso dire che sono addirittura ottimista. Vorrei essere ottimista anche in riguardo del mio istituto. Intanto, mi sono procurato dei dati dell'infortunistica per quanto riguarda il Comune di Grassano, che Le cedo. Questi sono gli infortuni che abbiamo avuto in quest'anno, industriali e agricoli.

On. AMBRICO: molte grazie, dottore. Questo sarà molto utile per l'inchiesta che stiamo conducendo a Grassano.

4. Intervista con il dr. Lepore, direttore dell'Ufficio contributi unificati.

On. Ambrico: fino ad ora abbiamo ascoltato considerazioni intorno alle prestazioni, adesso andiamo alla fonte. Conoscere nella fase di formazione la struttura della contribuzione unificata significa avere una idea esatta dell'economia nei suoi riflessi sociali; la base di accertamento e quella della riscossione assumono un rilievo particolarmente significativo. A Lei dunque la parola.

Lepore: per quanto riguarda la riscossione, sino a tutto l'anno 1948 anche i coltivatori diretti erano colpiti in base alle giornate di lavori stagionali o di punta. Dall'anno 1949 la Commissione provinciale, appunto nella considerazione di venire incontro a questi coltivatori diretti, intese ridurre le giornate lavorative per questi lavori specifici nei periodi stagionali. Il numero delle ditte che noi avevamo in tassazione se ne scese di colpo sulle 25 mila, per i provvedimenti che apportò la Commissione provinciale. Questo è stato un provvedimento principe, in quanto la tassazione è stata più oculata per quelle ditte che avevano dei terreni in economia, per cui si è fatto un lavoro molto preciso per le ditte stesse tassate in economia. Di con-

tro, poi, abbiamo l'assistenza ai lavoratori, perchè noi abbiamo il duplice compito: l'accertamento dei contributi e l'accertamento dei lavoratori. Sino a tutto l'anno 1948 c'è stata quasi una inflazione, negli elenchi anagrafici, dovuta a molte circostanze e l'Ufficie, una volta avuto l'incarico dell'accertamento dei lavoratori agricoli, ha provveduto ad eseguire una revisione oculata e scrupolosa, tenendo per base che vanno iscritti negli elenchi anagrafici soltanto coloro che prestano la loro attività presso terzi, mentre prima erano iscritte negli elenchi anche persone che dedicavano la loro opera in altri settori, per cui godevano di queste prestazioni.

Il motivo di questo lavoro demandato al nostro servizio, era appunto questo fatto specifico che si riscontrava allora in tutte le provincie d'Italia. Una volta avuta la perfezione, perfezione non tanto completa degli elenchi anagrafici, noi abbiamo potuto fare accreditare ai lavoratori braccianti un numero superiore al minimo stabilito dalla legge, sino al punto che per gli anni 1950-51-52 la Commissione provinciale ha assegnato ai permanenti 228 giornate su 201 minimo; agli abitua.i 170 su 151; agli occasionali 114 su 101 ed agli eccezionali 58 su 51. Naturalmente queste giornate sono rapportate sempre e agli accreditamenti della Previdenza sociale e a quelli della Mutua malattia ed anche degli assegni familiari che, come sa, sono rapportate alle giornate moltiplicate l'aliquota stabilita per ciascun figlio a carico per quanto riguarda gli assegni familiari.

Per quanto riguarda i coltivatori diretti il numero delle ditte è sceso in misura molto rilevante nella nostra provincia e non abbiamo preoccupazioni di colpire i coltivatori diretti che non hanno assorbito nell'anno agrario. Ma, comunque, è molto vicino alla realtà che la Commissione provinciale ha determinato i coefficienti delle giornate di ettaro-cultura, con molta approssimazione alla realtà e non abbiamo la preoccupazione di avere quell'afflusso di coltivatori diretti che vengono a reclamare: « perchè paghiamo? ecc. ».

Per quanto riguarda il nuovo assetto che si sta dando nella nostra provincia, cioè lo scorporo, Le devo dire che fino ad oggi il numero degli ettari scorporati, circa 22 mila sono stati accertati dall'Ufficio dell'Ente Riforma, giuste le disposizioni del Ministero, per far risultare gli assegnatari negli elenchi anagrafici e farli godere ancora delle prestazioni fino al decorso del triennio e noi abbiamo operato questo lavoro con una certa sollecitudine, appunto per non far restare fuori i lavoratori dagli elenchi anagrafic, che li avrebbe messi in condizioni di non poter fruire delle prestazioni sia degli assegni familiari che mutualistiche ed assistenziali.

On. AMBRICO: pensa Lei che il prelievo contributivo incida sulla situazione economica, in modo da generare depressione?

LEPORE: premesso che l'imposizione dei contributi unificati altro non è che una integrazione del salario, il prelievo, naturalmente, incide sulla conduzione dell'azienda. Ma, se si tiene presente che il datore di lavoro, all'atto della corresponsione del salario avrebbe anche dovuto pagare la prestazione, penso non sia troppo oneroso agli effetti dell'economia agricola.

On. Ambrico: ci sa dire qualche cosa sull'imponibile, sul problema dell'imponibile della mano d'opera in agricoltura?

LEPORE: le giornate stabilite dalla Commissione provinciale per la massima occupazione in agricoltura e quelle stabilite dalla Commissione provinciale per i contributi unificati quasi si identificano e, naturalmente, se la Commissione provinciale della massima occupazione in agricoltura ha tenuto non per base, ma come orientamento, il numero delle giornate stabilite

a suo tempo dal 1945-46 da noi (le giornate furono determinate nel 1940, poi furono ritoccate lievemente per via di assestamenti nel numero delle giornate stesse) non c'è sfasamento.

On. Ambrico: quanti sono i lavoratori, quante le giornate disponibili?

Lepore: i lavoratori dell'anno 1952, in base agli ultimi elenchi suppletivi che abbiamo chiuso al 30 novembre, assommano a 18.775 divisi in salariati fissi 4.257, braccianti permanenti 981, braccianti abituali 3.911, occasionali 3.012, eccezionali 6.297, compartecipanti familiari 815. Abbiamo poi una categoria che va prendendo sviluppo: coloni e mezzadri, che fino a pochi anni fa assommavano a poche centinaia; al 30 novembre 1952, abbiamo 2.179 componenti fra capoccia e componenti la famiglia dei coltivatori diretti. Di questi coltivatori i capi famiglia assommano a circa 9 mila; essi percepiscono gli assegni familiari e, naturalmente, sono da considerarsi più avvantaggiati nelle prestazioni i salari fissi, i permanenti e gli abituali. Per gli occasionali e gli eccezionali ci sono le prestazioni, ma, per quanto riguarda alla mutua malattia ed assistenza malattia, si distanziano un poco da quelli che percepiscono i salari, i permanenti e gli abituali.

On. AMBRICO: ci sono altre notizie?

LEPORE: Le volevo dire che i lavoratori che hanno assegnati i terreni dell'Ente Riforma, i lavoratori iscritti negli elenchi anagrafici in base agli elenchi fornitici dai Centri di colonizzazione sono stati 1.115 per l'anno decorso, cioè l'annata agraria 1951-52 ed i terreni che sono stati assegnati a questi lavoratori sono stati 5.290 ettari. Altri ettari sono condotti, provvisoriamente, in economia dall'Ente: pari a 2.363: sono ancora condotti in affitto tra i vecchi fittuari delle ditte scorporate 5.734 ettari e condotti a mezzadria 280 ettari. I lavoratori che ho detto assegnatari, sono stati riportati tutti negli elenchi anagrafici e sono stati riportati anche i familiari, giuste le disposizioni dateci dal Ministero, con la qualifica di eccezionali (familiari, naturalmente, addetti alla conduzione dei terreni), perchè i capoccia hanno avuto la qualifica di abituali mentre i familiari hanno avuto la qualifica di eccezionali ed in base a questi dati l'Ufficio ha eseguito gli accertamenti all'Ente Riforma che sta pagando i contributi e pagherà questi fino a dicembre per un importo di circa 40 milioni. L'Ente paga i contributi per le assistenze che dà agli assegnatari.

On. AMBRICO: ci sa dire qualche cosa di queste categorie prima e dopo il nuovo rapporto con l'Ente Riforma? Ci sa dire più o meno quale era il tenore di vita di questi lavoratori e se beneficiavano di assistenza?

LEPORE: precedentemente questi lavoratori, prima di essere assegnatari, buona parte è del Metapontino, erano salariati fissi e giornalieri quasi fissi, permanenti ed abituali.

On. Ambrico: accade il caso di gente esclusa praticamente dagli elenchi dei lavoratori agricoli di modo che siano automaticamente esclusi anche dalle prestazioni?

LEPORE: in generale, Le devo dire subito, noi seguiamo gli accertamenti dei lavoratori agricoli a mezzo dell'Ufficio di collocamento, perchè abbiamo in ogni Comune il nostro corrispondente che è il collocatore comunale, e siccome il collocamento in provincia di Matera, devo dire, viene seguito attentamente, debbo argomentare che i lavoratori vanno iscritti negli

elenchi anagrafici con le qualifiche che provengono loro dalle giornate che vanno ad eseguire presso terzi e che si rilevano e dai libretti di lavoro e dalla scheda del collocamento. Naturalmente, non può avvenire un'assenza di lavoratori, non può avvenire un'esclusione di lavoratori, se si tiene conto che tutti i lavoratori di ogni Comune sono iscritti nelle liste del collocamento.

On. AMBRICO: accade però di fatto che ci siano dei lavoratori che praticamente non beneficiano delle prestazioni, come si spiega ciò?

Lepore: sul fatto di non beneficiare delle prestazioni, noi sappiamo che il lavoratore è tenuto a presentare al corrispondente comunale ed all'Ufficio provinciale, per quanto riguarda gli assegni familiari, la propria situazione di famiglia corredata dal modello AF 54, che è la dichiarazione che fa il lavoratore che la moglie non usufruisce di reddito. Alcune volte c'è questa possibilità: che il lavoratore omette di presentare al corrispondente e all'Ufficio la situazione di famiglia. Però, siccome gli assegni si prescrivono ogni due anni, noi abbiamo anche il tempo di avvertire il lavoratore, attraverso il corrispondente comunale, di regolare la sua posizione e di rimettere i documenti acchè l'Istituto per la previdenza sociale possa erogare queste prestazioni.

On. Americo: e, quindi, il problema rimane un problema d'informazione.

LEPORE: si, d'informazione.

On. Ambrico: molte grazie, dottore, se ha dei dati da poterci offrire, ci farebbe piacere averli. Vedo che ha letto dei dati.

LEPORE: Le potrei dare dei dati relativi alla posizione sia della conduzione della nostra provincia, sia al numero dei lavoratori accertati ed iscritti negli elenchi anagrafici per l'anno 1952, anche in rapporto a quello che è stato il nuovo ordinamento dovuto allo scorporo dell'Ente Riforma.

On. AMBRICO: La ringrazio per la sua collaborazione e Le sarei grato se mi potesse fornire anche dei dati relativi alla comunità grassanese, soprattutto, in relazione alla contribuzione e alle prestazioni interessanti i grassanesi fuori agro. Molte grazie.

5. Intervista con il comm. Fumagalli, Intendente di Finanza.

On. Ambrico: vorrei sapere da Lei la situazione generale della miseria così come la vede dal suo punto di osservazione, che è il più delicato di tutti: il punto di osservazione cioè di chi è chiamato a sovrintendere all'accertamento e alla riscossione dei tributi nella provincia.

Fumagalli: la provincia di Matera è una delle provincie più povere, sia per il suo terreno montano e sia perchè non ci sono industrie nè commerci. C'era prima un'industria nella provincia di Matera che era molto sviluppata ed era l'industria armentizia, la quale, adesso, a seguito della riforma è molto diminuita e si teme che si vada perdendo e credo che questo sia un danno nazionale; infatti la produzione delle carni, prima abbondante e quella della lana e dei latticini si va riducendo notevolmente. I contribuenti, specialmente nella stagione morta, sono molto renitenti nel pagare le imposte, per cui gli esattori debbono avere molta pazienza ed alcuni fanno

atti esecutivi, molti aspettano l'epoca del raccolto per poter riscuotere, sebbene con ritardo, le imposte iscritte al ruolo.

On. Americo: ma, di solito, il modo di pagare le imposte rivela situazioni particolari di miseria?

Fumagalli: oggi, veramente, con la riforma, che è appena andata in vigore da poco, moiti contribuenti, i poveri, verranno esentati; quindi, solamente gli abbienti debbono pagare ma, per il momento, i poveri risentono per le tassazioni passate perchè o per il tardivo pagamento o perchè gli accertamenti non sono stati fatti in tempo, sebbene sia stata un'annata un poco sfavorevole, specialmente per mancanza di raccolto abbondante, debbono pagare stentatamente, spesso con esecuzione.

On. AMBRICO: su 180 mila abitanti, quanti contribuenti abbiamo?

Fumagalli: se permette, lo vediamo dai dati, perchè non glielo saprei dire con precisione. Nella provincia di Matera i contribuenti all'imposta complementare sono complessivamente 848, con un ammontare complessivo di imposte iscritte a ruolo di lire 5.147.627. Per quanto riguarda la ricchezza mobile abbiamo 777 contribuenti con una imposta complessiva iscritta a ruolo di lire 19.626.784.

On. Ambrico: quindi, praticamente, abbiamo una esclusione notevole.

Fumagalli: data la entità di popolazione di 179.698 abitanti, è una cifra molto modesta quella dei contributi all'imposta complementare di R. M.

On. Ambrico: il che, di per se stesso, è indice di uno stato di miseria.

FUMAGALLI: si, appunto per mancanza di industrie, di commercio.

On. Ambrico: saprebbe dire, a Suo modo di vedere, quali sono le cause di questo basso livello di reddito?

Fumagalli: l'impressione che ho riportato, venendo in questa provincia, è che molti ricchi, per il passato, hanno pensato soltanto di accumulare e non hanno fatto circolare il denaro, per cui non hanno creato nè industrie nè commercio. Insomma, hanno fatto una economia chiusa, hanno pensato solamente ad accumulare e non hanno quindi portato nessun progresso alla provincia, alla cittadinanza.

On. Ambrico: allo stato attuale delle cose. Lei vede qualche prospettiva di sviluppo o di miglioramento della situazione?

Fumagalli: si, perchè con l'intervento dello Stato, molte iniziative e molte opere vengono costruite, vengono create, e creano quindi un movimento. Anche per le costruzioni di strade, costruzioni di ponti, si crea lavoro e, quindi, un certo benessere alla popolazione povera.

On. Ambrico: ma si tratta, naturalmente, di lavori a carattere eccezionale. Secondo Lei, potrebbe incidere questo fatto nella risoluzione del problema della stabilità di occupazione?

Fumagalli: certo, se i privati vorranno collaborare e corrispondere alle iniziative dello Stato.

On. AMBRICO: se i privati non volessero far questo, allora la situazione rimarrebbe al punto di prima, praticamente?

FUMAGALLI: proprio così.

On. Ambrico: volevo chiederLe una cosa: c'è una sensibile differenza fra i contributi da imposta diretta e quelli da imposta indiretta; perchè?

FUMAGALLI: purtroppo, nella provincia di Matera si verifica questo: che i contribuenti sono gravati dell'onere dei contributi dovuti a degli enti, specialmente per i contributi unificati in agricoltura, che sono molto gravosi. Poi, per tutti gli altri enti, (Ente turismo, Consorzio delle bonifiche, ecc.), le tassazioni di questi enti sono molto gravose per i contribuenti, ed incidono in modo molto più elevato di quanto non incidano le imposte erariali.

On. Ambrico: dai dati che Lei mi ha fornito l'altra volta, notavo: per esempio l'IGE ammonta ad un totale di 228 milioni ed invece l'imposta diretta ammonta complessivamente ad una trentina di milioni circa.

FUMAGALLI: perchè l'imposta sull'entrata sempre più si allarga ed ha un campo sempre più vasto di applicazione, per cui quasi nessun cittadino può sfuggire al pagamento dell'imposta sull'entrata o come proprietario o anche provvedimenti da parte del governo. Adesso mi dica che cosa intentenuti al pagamento dell'imposta sull'entrata.

On. AMBRICO; La ringrazio molto.

6. Intervista con il dr. Ferrara, Prefetto di Matera

FERRARA: noi ci siamo già intrattenuti su questo argomento e quindi già abbiamo avuto uno scambio di idee piuttosto vasto sulla miseria in provincia di Matera. Se per stato di miseria dobbiamo intendere lo stato di miserabilità, cioè gruppi di persone che non hanno raggiunto quel minimo tenore di vita necessario, indispensabile, dobbiamo dire che a Matera c'è un'altissima percentuale di miseria. D'altra parte, a questa altissima percentuale di miseria corrisponde poi un patrimonio nelle mani di pochissimi elementi. Ora, non si può dire miseria semplicemente nel ceto povero, ma c'è anche misera nel ceto medio, invece ci sono tanti professionisti, ci sono tanti impiegati, ci sono tante categorie che da un punto di vista, direi generale, non sono considerati in uno stato di miseria, ma che molte volte non hanno il minimo necessario per gli indispensabili bisogni intimi. Ora, questo induce a fare a Matera un'azione di risollevamento in proporzione maggiore che non in altra provincia, cosa che si sta facendo, e Lei lo sa, per tutti i provvedimenti, non solo provvedimenti di carattere legislativo ma anche provvedimenti da parte del governo. Adesso mi dica che cosa intende di più e specificamente sapere.

On. Ambrico: Le sarei grato se mi chiarisse, prima di tutto dal punto di vista del Prefetto di questa provincia, il problema dell'assistenza. Se gli attuali strumenti ed organi di azione assistenziale sono adeguati o meno ed in che misura sono inadeguati di fronte alla situazione.

FERRARA: l'azione dell'assistenza del Ministero dell'interno nella provincia di Matera si semplifica fino al punto che tutta l'assistenza è fatta dal Ministero dell'interno. Anche gli altri enti, se praticano l'assistenza, la praticano attraverso l'assistenza del Ministero dell'interno. Potrei quindi affermare che qui c'è una insensibilità per l'assistenza. Quindi, il problema, si semplifica soltanto dal punto di vista del carattere amministrativo. Dal pun-

to di vista amministrativo, sono gli organi locali dello Stato che hanno per funzione e per competenza l'assistenza che svolgono con i mezzi che il Ministero dà per tutto quello che è possibile fare in provincia di Matera. Questo, molte volte non è sufficiente, anche perchè il Ministero deve provvedere con i suoi mezzi a tutte le varie forme dell'assistenza: i doposcuola, con i mezzi del Ministero; le cucine, con i mezzi del Ministero; gli asili, con i mezzi del Ministero. Quindi non c'è una forma di assistenza che non faccia capo o che non chieda mezzi da parte del Ministero. Ora, da questo punto di vista, la provincia di Matera, che ha maggiore bisogno, viene a trovarsi nelle condizioni di avere non meno mezzi a disposizione, perchè, probabilmente, il Ministero dell'interno dà alla provincia di Matera molto più che ad un'altra, senonchè, mentre alle altre provincie l'assistenza praticata dal Ministero è una parte, un concorso nella forma generale di assistenza, qui si esaurisce soltanto nella forma. Ecco il mezzo diventare insufficiente. A che cosa si riduce l'assistenza nella provincia di Matera? All'azione che svolge la Prefettura ed all'azione che svolgono gli Enti comunali di assistenza. Anche gli altri Enti che praticano l'assistenza, per esempio il CIF, la Pontificia Commissione, le varie organizzazioni, praticamente fanno capo a questa forma di assistenza. Ora, tutto questo dimostra una necessità di adeguare i mezzi ed i mezzi dovrebbero provenire dallo Stato o facciamo una specie di consesso da parte di tutto quello che riguarda l'assistenza. Anche le Opere pubbliche che riguardano l'assistenza; per esempio, lo Stato ha costruito l'orfanotrofio provinciale.

On. Ambrico: sorge adesso il problema dell'attrezzatura.

FERRARA: dobbiamo appunto preparare l'attrezzatura, l'occorrente fino a questo momento tenendo conto delle difficoltà di farla funzionare. Questo è uno dei fenomeni, una delle manifestazioni di insufficienza locale da considerare che approfondiscono il problema dell'assistenza. Ora, soprattutto, dove l'assistenza ha maggiore bisogno di disponibilità di mezzi, c'è una specie di sperequazione; per quanto riguarda, per esempio, il soccorso invernale, noi l'assistenza invernale a favore dei disoccupati la facciamo per la quasi totalità, dico quasi totalmente, coi mezzi che ci vengono dal Ministero dell'interno.

Per quanto riguarda la raccolta di fondi, non voglio fare cifre per non avere l'aria di fare il processo ad una categoria piuttosto che ad un'altra, ma questo rappresenta, certamente, un indice. Qui l'infanzia ha bisogno di essere molto assistita; ci sono i disoccupati, ma nella provincia di Matera di disoccupati ce ne saranno sempre perchè la disoccupazione non è in funzione all'entità dei lavori pubblici che si eseguono, in quanto qui manca la mano d'opera specializzata. Poi la disoccupazione è un indice certamente di miserabilità ma non è un indice di miseria cioè di fame. Bisogna distinguere queste due cose, in quanto molti hanno un loro pezzo di terreno e, quindi, a qualche bisogno, se non a tutti, soddisfano. Quelli, invece, che hanno molto bisogno di assistenza sono i bambini, per le condizioni soprattutto di ambiente in cui vivono ed anche per le condizioni di salute in cui si trovano. Ora, per l'infanzia si comincia a fare qualche cosa: ci sono degli asili, adesso bisogna cercare di istituire gli asili in tutti i Comuni della provincia. E' questo un problema in cui interverrà il governo, interviene l'AAI ed intervengono anche altre istituzioni.

Quindi, io porrei come primo problema dell'assistenza quello dell'infanzia. Secondo problema è l'assistenza ospedaliera, assolutamente incapace di

far fronte ai bisogni di tutta quanta la provincia. Però, questo è un problema che è stato già risolto, direi che è stato già risolto nel 50 %, perchè è in atto la costruzione di un nuovo ospedale a Matera che avrà capacità di 200 letti; è in atto la costruzione di un ospedale a Tricarico. Ma sia l'ospedale di Matera, sia quello di Tricarico non rappresentano quel decentramento di assistenza ospedaliera che è necessario date le necessità che vi sono. Quindi, è necessario pensare alla costruzione di un ospedale a sud nella provincia.

Esiste un problema di decentramento ospedaliero che è il minimo passo; non si può pensare ad una poliambulanza se prima non si pensa agli ospedali. In un certo senso, gli ambulatori rappresentano un po' il primo soccorso ma qui, per le condizioni di salute e per le condizioni proprio di miseria, molte volte si ha bisogno del ricovero.

Noi abbiamo prima bisogno del necessario (e a Matera manca il necessario); a Matera manca il necessario in questo senso, in quanto quello che abbiamo è insufficiente alle necessità. D'altra parte, potrei dire che il piccolo ospedale di Matera, come la piccola infermeria di Tricarico, rappresentano dei gioielli per la passione degli amministratori, per la passione dei sanitari e per il modo come si svolge l'assistenza in questi ospedali; però sono assolutamente insufficienti. Ora, noi possiamo avere anche una rete di poliambulatori in tutta la provincia ed è auspicabile che avvenga, ma non possiamo fare a meno, come ragione iniziale, dell'ospedale a Matera, dell'ospedale a Tricarico e di un ospedale anche a sud nella provincia. Questo rappresenta un po', direi, quasi una maggiore diffusione di organi di perfezionamento di tutta la rete dell'assistenza ospedaliera. Quindi infanzia, assistenza ospedaliera e, sopratutto assistenza sanitaria ai poveri.

I Comuni fanno quello che possono però i mezzi di cui essi dispongono non sono sufficienti per dare un'adeguata assistenza sanitaria. Se noi vogliamo adottare un criterio rigido nella formulazione degli elenchi dei poveri, allora dobbiamo comprendere nell'elenco dei poveri soltanto quelli che muoiono di fame e, certamente, le Amministrazioni comunali si attengono a questo criterio per le ragioni di bilancio, ma, invece dovrebbero comprendere in alcuni Comuni la quasi totalità della popolazione.

Seguendo questo criterio di iscrizione noi arriveremmo a questi risultati: che non avremmo i mezzi per far fronte all'assistenza sanitaria; dovremmo moltiplicare le condotte mediche e poi, forse, tutto il bilancio non basterebbe per la fornitura dei medicinali ai poveri. Ed allora, l'assistenza sanitaria è assolutamente insufficiente nella provincia di Matera, soprattutto in relazione a quello che dà il Ministero e qui è auspicabile, così come so che è in atto, un intervento ed una trasformazione anche legislativa dell'organizzazione sanitaria nei Comuni sopratutto in provincia di Matera, E poi abbiamo la disoccupazione. I problemi che richiedono più immediata soluzione sono, a mio avviso: disoccupazione, infanzia, assistenza, ospedaliera, assistenza sanitaria ai poveri negli altri Comuni. Ora, la disoccupazione non si potrà eliminare dalla provincia di Matera perchè non abbiamo una mano d'opera specializzata, però, in alcuni settori, la disoccupazione in questo momento è scomparsa. Esiste la disoccupazione stagionale e quella c'è sempre stata. Ma la disoccupazione è anche in rapporto non solamente alla mancanza di specializzazione ma anche in rapporto al rendimento dell'operaio, perchè molti lavori non possono essere eseguiti da ditte locali, perciò sono le ditte forestiere che debbono venire ed hanno molte volte una certa riluttanza ad assumere la mano d'opera locale, sopratutto per il rendimento: rendimento che può essere non in funzione delle capacità lavorative che ci sono, perchè abbiamo dei bravi operai, ma può essere proprio in relazione al grado di miseria e delle condizioni sanitarie. Sappiamo di un episodio: c'erano alcune unità del Comune di Grassano che dovevano espatriare, dovevano andare in America e son dovuti ritornare a casa per le condizioni sanitarie.

On AMBRICO: quindi, c'è anche un problema di emigrazione interna?

FERRARA: prima di dire che c'è un problema di emigrazione interna, dobbiamo dire che c'è un problema di specializzazione della mano d'opera e quindi un problema di istruzione professionale che dovrebbe essere fatto in modo capillare e poi questo non basta poichè, invece di eseguire dei lavori, ad un certo momento noi potremo arrivare, per meglio dire, è augurabile poter arrivare ad un punto di saturazione. Il giorno in cui saremo arrivati a questo punto di saturazione, allora noi avremo fatto scomparire la disoccupazione dalla provincia di Matera, perchè ci sarà sempre la disoccupazione stagionale o perchè ad un certo momento tutta questa entità di lavori sarà esuberante... e quindi la mano d'opera sarà superata e qui entrerà la emigrazione.

On. Ambrico: quindi, Eccellenza, oltre ad un problema di emigrazione c'è anche un problema di struttura nella vita economica, perchè adesso noi abbiamo questi lavori pubblici che assorbono indubbiamente la mano d'opera disponibile, ma domani che i lavori saranno ultimati ricomparirà il fenomeno della disoccupazione.

Ferrara: domani, quando noi avremo dato alla provincia di Matera un volto strutturale oppure una capacità produttiva diversa, certamente l'entità della disoccupazione e della miserabilità diminuirà, però questo non varrà a risolvere il problema; potrà essere risolto per una generazione. Se questa è una indagine che vorrà servire per una generazione, allora potremo anche dire che il problema potrà essere risolto, ma se invece noi vogliamo guardare più lontano di una generazione, il problema non si risolve trasformando la struttura e dando maggiore assicurazione per la massima produttività possibile alla provincia di Matera, perchè conseguendo questi due risultati, cioè cambiando la struttura ed assicurando la maggiore produttività, secondo me la disoccupazione nella provincia di Matera non scomparirà data l'alta percentuale della non produttività e, sopratutto, data la mancanza iniziale di specializzazione.

On. Ambrico: ma anche la specializzazione, sarebbe in funzione di questo rinnovamento?

FERRARA: certo, ma arriveremo ad un certo punto che, quando tutti saranno specializzati, tutti gli specializzati della provincia di Matera non sarà possibile impiegarli nei lavori della provincia di Matera. Ed allora, prima emigrazione interna e poi, quando sarà insufficiente, ci sono altre regioni d'Italia, altre provincie d'Italia che hanno bisogno di mano d'opera. Questo fino ad un certo punto, per cui in tutto questo problema della miseria si inserisce anche il problema dell'emigrazione cioè l'organizzazione internazionale del lavoro. Ma intervengono altri fattori: quanti allora si troveranno nel momento del pericolo, allora si convinceranno di questa necessità. Poi, scomparso il pericolo, ritornano ad essere quelli che sono stati. Bisogna un po' trasformare la mentalità.

On. Ambrico: riguardo all'ordinamento amministrativo dell'assistenza, trova necessaria una modificazione, un riorganamento dei servizi?

FERRARA: il problema, in provincia di Matera, è un problema secondario, perchè l'azione dell'assistenza, i primi bisogni dell'organizzazione dell'assistenza è quella del coordinamento, ma a Matera il problema del coordinamento non esiste perchè non c'è niente da coordinare. Gli altri non danno. dà solamente lo Stato, allora si tratta soltanto di amministrare. Quindi, basta l'azione del Prefetto, come organo periferico, per ottenere quel coordinamento nell'amministrazione dei fondi che dà il Ministero dell'interno; ci saranno gli Aiuti internazionali che concorrono con il Prefetto; ed allora cercare di coordinare, di istituire gli asili, di dare le razioni in tutti i Comuni a tutti gli asili, di coordinarli. Si tratta dell'assistenza post-bellica e quindi quelli che sono assistiti da l'assistenza post-bellica; cercare di non assisterli, cioè evitare, dato il bisogno notevole di assistenza che c'è in provincia di Matera, la disoccupazione, la triplicazione dell'assistenza, cioè la professionalità deli'assistenza, cioè coloro che sono assistiti da nessuno pur avendo bisogno. Ora. bisognerebbe avere soprattutto ques.o: un organo di coordinamento che potesse curare da solo tutta l'assistenza. Era stato creato a suo tempo un organo provinciale dell'assistenza e della beneficienza. Una sola cosa potrebbe essere suggerita: avere uno schedario assistenziale. L'ECA ce l'ha questo schedario, ma moite volte l'ECA se ne va per conto suo ed invece dovrebbe avere uno schedario a carattere provincia.e, in modo da poter seguire tutta l'assistenza, ed io potenzierei questo Comitato di assistenza e beneficenza, eliminando gli organi che oggi rappresentano una duplicazione della Giunta provinciale amministrativa, semplicemente per l'approvazione dei bilanci adottati dagli Enti comunali d'assistenza o dalle istituzioni di assistenza o di beneficenza, cioè dare a quest'organo la maggiore possibilità di azione e di migliore collaborazione al Prefetto, perchè, come persona, potrà fare poco se non ha un organo più efficiente a sua disposizione. Quindi, non solo io lo vedo come organo di tutela così come la Giunta provinciale, ma come organo di azione diretta di assistenza vera e propria.

On. AMBRICO: La ringrazio di cuore.

FERRARA: ... non deve ringraziare Lei, ma io Le faccio i migliori auguri per l'indagine e per la ricerca dei mezzi, soprattutto, per venire incontro alle necessità della provincia.

7. Intervista con il Maggiore dei Carabinieri e con il Questore

On. Ambrico: la Questura ed i Carabinieri sono un po' l'occhio della situazione civile e morale e ne hanno perciò il polso, sarebbe perciò molto interessante conoscere la interrelazione tra miseria e delinquenza.

QUESTORE: veda, Onorevole, non creda che la miseria abbia un coefficiente tale da influire sullo stato della delinquenza. Di delinquenti ne abbiamo molto pochi, sia di delinquenti in genere, di persone cioè che abbiano compiuto la maggiore età e sia anche naturalmente, di delinquenti minori, tranne di qualche discolo che deve essere inviato in qualche riformatorio o in qualche casa di correzione. In fondo, la miseria vera e propria che porta alla delinquenza, non esiste.

Maggiore dei cc.: la popolazione è abituata ad essere molto parca e nei suoi bisogni limitatissima, di modo chè è anche l'indole buona della

popolazione che non la spinge alla delinquenza. Qui i delitti più comuni e locali sono i furtarelli: furtarello occasionale, furtarello campestre, fatti sia dai minori che dai grandi. I delitti veri e propri di una certa entità e di una certa importanza, anche se ci sono, il delinquente è in genere forestiero. Ultimamente abbiamo avuto due omicidi: uno di un guardacaccia di Policoro, un altro a Tricarico; il primo già scoperto (e si tratta di gente venuta dalla provincia di Taranto); per l'altro le indagini sono ancora in corso, ma gli indizi portano a fuori provincia, verso Potenza. Sicchè la delinquenza vera e propria non esiste. Il bisogno spinge a qualche furtarello per mangiare per una giornata o per farsi passare la voglia di un frutto più o meno maturo da parte dei ragazzi. Poi, c'è qualche fatto di sangue, che ha portato qualche ferimento, lesione volontaria, ma questo è dato dalla impulsività che non è un fatto delinquenziale vero e proprio. La promiscuità in cui vive la gente... qui si verificano molti reati portati dalla promiscuità delle famiglie e si è verificato il caso di qualche incesto o vizio omosessuale, questi sono in una certa frequenza, portati appunto dalla miseria che costringe questa gente a vivere nello stesso ambiente.

On. Ambrico: e ci saprebbe dire se questo fenomeno è limitato?

Maggiore dei cc.: è limitato, ma capitano specialmente a Matera e forse sarà conseguenza dei Sassi.

On. Ambrico: in provincia, casi di questo genere, non avvengono?

MAGGIORE DEI CC.: in provincia passano inosservati, ma, insomma qualcuno è affiorato.

On. Ambrico: incesti, omosessualità?

QUESTORE: c'è qualche cosa degli uni e dell'altra.

MAGGIORE DEI CC.: c'è solo qualche caso, ma sono quelli che affiorano, perchè ci sono poi quelli che non si conoscono.

On. AMBRICO: c'è il fenomeno della prostituzione?

MAGGIORE DEI CC.: clandestina per modo di dire, perchè poi si sanno quelle che praticano questo mestiere, specie nei piccoli centri.

On. Ambrico: qui, a Matera, il questore che considerazione può fare dopo questa breve esperienza intorno al fenomeno della prostituzione?

QUESTORE: la prostituzione è un po' diffusa, ma non mi dà fastidi.

On. Ambrico: la squadra del buon costume funziona?

Questore: sì, procede a qualche fermo, le invia all'istituto celtico, ma poi non è una grande cosa.

MAGGIORE DEI CC.: la prostituzione qui è molto riservata e non dà luogo a scandali o a inconvenienti, ma vi entra anche la miseria indubbiamente.

On. Ambrico: la controllano questa prostituzione?

MAGGIORE DEI CC.: fin che si può.

On. Ambrico: nei limiti del possibile che dimensioni hanno accertato di questo fenomeno?

MAGGIORE DEI CC.: Le devo dire, che è più diffusa nella popolazione rurale che non a Matera. A Matera, indubbiamente c'è, ma c'è anche una casa chiusa che, non dico che è concorrente, ma comunque, attenua quelle che possono essere le ricerche da parte maschile per passatempi del genere.

On. Ambrico: questa è un'occasione non dico per eliminare, ma per attenuare questo fenomeno della prostituzione clandestina. .

QUESTORE: ma io non credo che vi sia prostituzione per effetto della miseria; è più per vizio che per miseria.

On. Ambrico: allora è inesplicabile la ragione di questa prostituzione.

MAGGIORE DEI CC.: nei Comuni della provincia la base della prostituzione è sempre la miseria.

QUESTORE: accade molte volte che la donna si dà o per miseria o per riscuotere la mercede.

MAGGIORE DEI CC.: nelle campagne si danno per compenso. Non farò nomi, ma, molto spesso, chi dà lavoro approfitta della sua posizione di datore di lavoro per arrivare a questo. A parte poi, che si sa già a chi può rivolgersi e chi è propenso a fare questo. Ma, il più delle volte, queste proposte vengono fatte a chiunque. Ma, escludendo il fatto del datore di lavoro, ci sono anche di quelle che lo fanno per mestiere; hanno cominciato perchè prese dal bisogno, si sono date, ma poi, passato quel limite di pudore sono diventate prostitute vere e proprie.

On. Ambrico: ma questo tipo di prostituzione, viene abbandonata praticamente a se stessa?

MAGGIORE DEI CC.: oh Dio, è una prostituzione più che privata e riservata; nell'ambiente però si conoscono e, naturalmente, chi ne sente la necessità si serve di queste prostitute.

QUESTORE: e non è facile controllarle.

MAGGIORE DEI C.C.: qui si parla non della prostituta munita di libretto...

On. Ambrico: perchè, credo che di questi elementi ce ne siano molto pochi, vero?

QUESTORE: a Matera e provincia ce ne sono pochissime.

On. AMBRICO: quante, su per giù?

QUESTORE: il numero preciso non glielo saprei dire, ma ce ne sono pochissime perchè qui, oltre alla casa di tolleranza, non so se ce ne siano altre.

On. Ambrico: non ci sono state donne del posto che abbiano chiesto ufficialmente di iscriversi negli elenchi?

MAGGIORE DEI CC.: no, hanno troppo ritegno, semmai escono fuori dell'ambiente di Matera se debbono fare questo, ma la materana non lo chiede mai.

On. Ambrico: e l'alcoolismo? Hanno notato qualche rapporto fra questo fenomeno e l'ordine pubblico?

QUESTORE: fra l'alcoolismo e l'ordine pubblico? No, qualche ubriaco domenicale. MAGGIORE DEI CC.: per la maggior parte si tratta di qualche ubriaco domenicale, ma come ubriachi abituali non credo che ci siano.

On. Ambrico: in fondo, si tratta di quel bicchierozzo di vino che si riesce a bere una volta la settimana.

MAGGIORE DEI CC.: tanto più che l'operaio non può permettersi il lusso di sbronzarsi tutti i giorni.

On. Ambrico: questo è un'altro aspetto interessante per definire la situazione cioè non si tratta di gente abituata all'alcool. Ieri si parlava proprio della situazione francese a proposito dell'alcoolismo: una delle piaghe fondadamentali della Francia è proprio l'alcoolismo, oggi. Ma, questo deriva dallo stato di benessere. Sicchè, l'alcool lo beve chi può berlo. Nelle condizioni nostre si tratta di bere un bicchiere di vino.

QUESTORE: non parliamo poi di liquori! Si limitano soltanto al vino.

On. Ambrico: casi clamorosi di delinquenza in questi ultimi anni, non ce ne sono stati? Delitti efferati?

MAGGIORE DEI CC.: questi due recenti sono quelli che Le ho detto.

On. Ambrico: ma, anche relativamente più indietro, qualche caso particolare?

MAGGIORE DEI CC.: come fatti politici c'è stato Montescaglioso, ma anche lì c'è lo sfondo morale; questi fatti furono determinati da perturbamenti politici più che altro.

On. Ambrico: il rapporto tra le classi, per esempio. Qualche riflessione non che riguardi l'ordine pubblico, ma che riguardi l'atteggiamento di questa gente di natura psicologica? I rapporti tra le classi, come si manifestano?

MAGGIORE DEI CC.: la classe operaia lucana è abituata ad una soggezione e ad un rispetto verso la classe ricca, che dà il lavoro e non è portata a fare degli atti violenti; magari fa delle critiche, ma anche quelle le fa sottovoce. E' una consuetudine vecchia: il timore per il padrone, che si conserva ancora e difficilmente si ribellano. Magari, ci sarà chi si vuol tirare su ed allora c'è qualche lite, ma non fatti violenti. Critiche sì, ma altro no.

On. Ambrico: quindi, c'è più violenza verbale che violenza di fatto?

MAGGIORE DEI CC.: sì, ed anche questa è limitata. Magari, fanno delle critiche fra di loro, ma non in presenza del padrone. Si vede che serbano ancora quel timore feudale.

On. Ambrico: magari, quando stanno fra di loro, quando si fa qualche assemblea, qualche comizio allora prendono coraggio, delle arie, ma diversamente no.

MAGGIORE DEI CC.: il popolo lucano è molto rispettoso. Magari, c'è il bisogno momentaneo che lo porta a fare qualche dimostrazioneina, ma appena spuntano i carabinieri la cosa è risolta.

On. Ambrico: un'altra cosa importante: c'è ancora il rispetto verso i carabinieri, e l'autorità?

MAGGIORE DEI CC.: il rispetto verso le autorità è ancora sentito.

On. Ambrico: quanti spacci di bevande alcooliche ci sono in provincia?

QUESTORE: li abbiamo tutti registrati ma adesso non glielo saprei dire.

On. AMBRICO: mi farebbe cosa gradita se mi desse dei dati. Di solito, nelle cantine che frequenza c'è e chi ci va?

Macciore del cc.: adesso c'è il caffè, il bar, ma non credo eccezionalmente frequentati.

QUESTORE: poi avviene questo: che la cantina non è tanto frequentata,

On. Ambrico: quindi, praticamente, la cantina classica della zona, anche « u ceddura », come la chiamano qui a Matera, o la cantina pura e semplice, come la chiamano in provincia, in questi ultimi tempi è andata scomparendo, perchè io ricordo, da bambino, che la cantina era una specie di istituzione: il lavoratore alla fine della sua giornata faceva la sua immancabile visita alla cantina, voleva bere almeno un bicchiere di vino, ma un bicchiere lo andava a prendere proprio lì, in cantina, dove c'era la sua cerchia di amici e con i quali faceva quattro chiacchiere. Invece, adesso c'è uno spostamento; dalla cantina al caffè.

QUESTORE: adesso sono sorti i CRAL, che sono tutti frequentati, anche perchè nel CRAL il lavoratore trova il suo compagno. Insomma il CRAL dovrebbe avere più una forma di ricreazione che quella di cantina; nel CRAL ci dovrebbe essere il giornale, la rivista, ma, poi se si va a vedere, c'è solamente il vino.

On. AMBRICO: che tipo di vizio si vede di solito in questi ambienti? Per esempio il gioco a carte, il gioco d'azzardo?

QUESTORE: no, perchè c'è d'azzardare tanto poco!

On. Ambrico: ma qualche categoria di privati, pratica il gioco d'azzardo?

QUESTORE: allora dobbiamo andare fra la categoria alta, lì ci sono i milioni che camminano e, penso, che non sia il caso di parlare di miseria.

On. Ambrico: un aspetto interessantissimo; le lettere anonime; ne riceve parecchie?

MAGGIORE DEI CC.: non solo anonime, ma anche firmate, anzi sono più quelle firmate che quelle anonime. Perchè loro, dal loro punto di vista, credono di essere stati lesi o vedono le cose che non vanno come dovrebbero andare e firmano.

On. Ambrico: sono coraggiosi! Allora l'anonimo è molto raro?

MAGGIORE DEI CC.: c'è l'anonimo, ma è molto limitato.

On. AMBRICO: quanti ne ha ammucchiati in un anno di esperienza?

MAGGIORE DEI CC.: non sono tutti comuni, ma ci sono anche quelli comuni che per tradizione continuano. Ci sono poi quei 3 o 4 che continuano all'infinito e, nonostante le denuncie per calunnia, le diffide, ecc., essi continuano imperterriti.

On. AMBRICO: allora è quasi una abitudine. Quali sono i centri in cui si verificano di più questi fenomeni?

MAGGIORE DEI CC.: verso la provincia di Potenza più di ogni altro.

QUESTORE: dipende anche dall'indole propria della gente lucana.

MAGGIORE DEI CC.: l'indole della gente materana (della potentina non lo so, sono lucani anche quelli, ma non ho avuto mai occasione di trattarli), è ottima: è paziente, si contenta di poco; se c'è da lavorare, lavora, se non c'è da lavorare, stringe la cinghia e vive come può.

On. Ambrico: questa è una ragione di più per fare molto, ma molto perchè lo meritano. Grazie ancora ed arrivederci.

8. Intervista con l'ispettore del corpo forestale

On. Ambrico: esiste o no e come si delinea il rapporto fra il depauperamento boschivo e la situazione di miseria, nella provincia? E' da molto che è a Matera?

ISPETTORE: solo da un anno sono qui, quindi, potrei dire ben poco sull'argomento.

On. Ambrico: a quanto ammonta il patrimonio boschivo?

ISPETTORE: un 40 mila ettari, che nella massima parte, vengono utilizzati a pascolo. Quindi, il bosco più che per poter ottenere dei prodotti boschivi veri e propri, è utilizzato per la massima parte (circa il 90 %) come pascolo. L'industria boschiva è poco sviluppata, anzi si può dire che non esiste, tanto è vero che come operai specializzati per il taglio dei boschi, di proprietà comunale, che sono la maggior parte del patrimonio boschivo, debbono essere importati da altre regioni. In massima parte in montagna vivono di pastorizia oppure di agricoltura arretrata ed hanno dei campi che sono stati tirati su dalla distruzione dei boschi.

On. AMBRICO: la storia dei nostri boschi trova qualche sintomo che giustifichi l'attuale depauperamento?

ISPETTORE: la cosa principale forse consiste in questo: finchè tutta la superficie dei monti, delle colline era coperta da boschi, allora non esistevano tutti questi disastri, che sono poi venuti successivamente, di natura calanchiva, ecc. tutto in conseguenza del depauperamento boschivo che si è venuto verificando attraverso i secoli. Finchè esistevano i bandi protettivi del bosco, il terreno era migliore ed il regime delle acque non era quello che è oggi.

Il depauperamento boschivo credo che sia appunto la ragione principale della povertà della Lucania attuale, perchè il depauperamento boschivo ha portato come conseguenza la situazione attuale della terra lucana con i suoi franamenti, i suoi calanchi e, naturalmente, quando c'è questa terra che non rende niente, di conseguenza anche la popolazione è povera.

On. AMBRICO: di solito i reati che si commettono contro i boschi di che natura sono e da che cosa sono determinati?

ISPETTORE: in massima parte sono reati di pascoli abusivi per boschi; in mancanza di poter andare a pascolare altrove vanno dove non è consentito il pascolo ed altrove i reati sono costituiti da furti di legna, che possono derivare senz'altro dalla necessità di rifornirsi.

On, AMBRICO: La ringrazio, Ispettore.

9. Intervista con il dr. Vitrani, capo dell'Ispettorato agrario.

On. AMBRICO: ci dica, dottore, quello che è riuscito a percepire nella situazione generale nel settore dell'agricoltura in modo particolare per quanto riguarda l'economia, ma anche per quanto riguarda i rapporti sociali che derivano dalla situazione economica della nostra provincia. Lei pensi al medico, al quale uno ha detto di avere la febbre; allora egli guarda questo malato e guarda tutti gli organi per vedere dov'è la malattia. Qui la malattia è la miseria. Adesso guardi dal punto di vista dell'agricoltura questo ammalato e mi dica da che cosa nasce la febbre.

VITRANI: innanzi tutto, onorevole, Le devo dire che appena venuto a Matera, dopo che ho conosciuto un po' la provincia e dopo che ho conosciuto i vari settori per l'attività che si svolge in questa regione, ho notato che lo stato dell'agricoltura non è affatto arretrato come si può pensare o dire; ho avuto invece una impressione molto favorevole per quanto riguarda determinati metodi di coltivazione. Per esempio, per quanto concerne la utilizzazione dei terreni, io che vengo da altre zone del Meridione dove c'è estesamente il maggese nudo, in questa provincia ho visto che il maggese nudo è quasi eliminato. La coltivazione del terreno è diffusa al 100 %, sono diffuse le colture sarchiate industriali che assumono in provincia di Matera una importanza tutt'altro che trascurabile. Per esempio, tutte le colture leguminose e da semina sono diffuse nonostante che queste coltivazioni siano tutt'altro che redditizie, e soggette anche ad una forte alea. Quì, pur di procurarsi un prodotto per l'alimentazione umana e per gli animali indispensabili lo si ritrae dal terreno nonostante che non ci sia la convenienza economica di attuare queste coltivazioni.

Ci sono poi le colture di grande reddito, che sono rappresentate molto largamente nella provincia per esempio il tabacco ed anche il lino; sono colture che segnano l'indice di un progresso che va sottolineato. Purtroppo però la provincia soffre di una deficienza di sistemazione. Il depauperamento che si è avuto soprattutto col disboscamento ha portato al denudamento completo di colline e di zone anche montane con tutte le conseguenze del ruscellamento, dello sbottamento e delle frane. E la caratteristica più importante che si rileva (ormai questo è una cosa che tutti la sanno) in provincia di Matera è la frequenza di scarsissima stabilità del territorio per cui gli stessi abitanti si trovano in condizioni tutt'altro che buone. Dal punto di vista agrario poi ci sono anche migliaia di ettari, io credo non meno di 10-12 mila ettari di calanchi, che sono delle zone argillose miste a sabbia, denudate completamente, dove non si ha la possibilità, almeno fino ad ora, fino a quando non si attua una certa sistemazione, di sfruttamento, mentre sono terreni di più che ottima qualità; terreni che vengono quotidianamente (soprattutto durante il periodo delle pioggie) trasferiti tramite i 5 fiumi della Lucania verso il mare e vanno ad arricchire (a parte gli inconvenienti delle sottrazioni e delle alluvioni che costituiscono un danno transitorio) la pianura. Assistiamo a questo fenomeno in tutte le zone collinari italiane, ma qui in maniera

molto più spiccata: denudamento continuo della montagna, perdita di terreno da parte della montagna, terreno che va verso la pianura e al mare.

Il fenomeno dei calanchi è troppo importante; occorrono veramente mezzi straordinari e bisogna prescindere assolutamente dalla convenienza economica di valorizzare questi terreni, perchè attualmente sono terreni che possono valere poche decine di migliaia di lire per ettaro, ma potrebbero valere molte centinaia di migliaia di lire per ettaro se venissero seminati. Questo fenomeno è molto comune in molte altre zone d'Italia, specialmente in Toscana, dove, attraverso la valorizzazione dei calanchi e la sistemazione dei calanchi, si è riusciti ad ottenere delle zone ubertosissime, ricchissime, molto produttive e con conseguente ricchezza di tutte le popolazioni che si trovano in quelle stesse zone. Però bisogna prescindere, come dicevo, dal calcolo di convenienza economica: questo è un problema che un privato può affrontare fino ad un certo punto, ma è lo Stato che dovrebbe, in una Nazione dove c'è la necessità impellente di acquisire sempre nuove terre coltivabili alla popolazione italiana, valorizzare queste terre prima che se ne vadano al mare e prima che diano altri inconvenienti di carattere sociale molto più importanti di quelle agronomiche. Mi riferisco alla stabilità degli stessi Comuni, e Lei sa meglio di me, come Pisticci, Craco, Alliano, ecc., si trovino in condizioni veramente precarie dal punto di vista della stabilità: sono decine di migliaia di ettari che data la loro produttività potrebbero dare da vivere a molte e molte migliaia di cittadini.

Per il resto della provincia, l'agricoltura, da qualche anno a questa parte, sta facendo veramente passi da gigante; qui adesso ci troviamo in un periodo veramente favorevole, periodo piuttosto roseo, del quale i materani debbono rendersi conto per sfruttare al massimo quanto lo Stato sta facendo per tutta l'Italia, ma specialmente per la provincia di Matera. In relazione a quello che il governo sta facendo in altre provincie, nella provincia di Matera si sta facendo moltissimo, e in proporzione a quello che non si è fatto, forse si sta facendo molto. Insomma c'è una concentrazione di mezzi, di attività, di desiderio da parte dello Stato per risolvere problemi che da anni non si affrontavano e che non sono mai stati affrontati. Bisogna approfittare di questa occasione e dal primo all'ultimo cittadino di questa provincia si dovrebbe fare quanto più è possibile per utilizzare nel miglior modo possibile i miliardi che verranno stanziati nella provincia di Matera. Per me il problema sociale sta nella perdita enorme di energia lavorativa (soltanto per il trasferimento quotidiano dal centro abitato per raggiungere le zone di lavoro che, a volte, sono distanti 10-15 Km.) e nello scarso rendimento della mano d'opera conseguente a questo spostamento. Quindi, perdita di tempo per il trasferimento della mano d'opera, ma anche per il fatto che il contadino, quando sa di doversene tornare in città o in paese la sera e dover ritornare il mattino dopo in campagna, dà un rendimento sempre scarso, limitato a poche ore, mentre quando stesse stabilmente in campagna, prima di tutto le ore di lavoro si raddoppierebbero e poi, quello che è più importante, contribuirebbero nel lavoro di trasformazione e di valorizzazione della terra tutti i componenti la famiglia, anche quelli la cui età farebbe sembrare che non potesse permettere un contributo di lavoro. Tutti quanti: dal bambino a tutte le donne ed al capo famiglia che, naturalmente, risparmierebbe l'energia che deve sprecare per portarsi la sera nel Comune e la mattina in campagna, energia che potrebbe essere molto preziosamente impiegata nel lavoro dei campi.

Ma c'è un altro elemento che si deve mettere in evidenza: quando si debbono eseguire delle trasformazioni, bisogna stare in campagna; il cantiere di lavoro è in campagna e chi lavora deve stare in campagna, perchè, stando in campagna, c'è una continua attività da svolgere, c'è una continua riflessione da parte di chi deve trasformare e la trasformazione la fa con precauzione, perchè pensa la sera ciò che deve fare la mattina, e, poichè in agricoltura non si possono fare delle trasformazioni a rapidissimi passi (si possono anche fare, ma molte trasformazioni richiedono una gradualità di tempo), la trasformazione è un ricamo continuo, specialmente questa che non viene fatta con i mezzi dello Stato ma dal contadino, dall'agricoltore, con gradualità.

Soltanto stando in campagna, essa può essere realizzata nel migliore dei modi. Qui il fenomeno dell'insediamento della mano d'opera in campagna è molto grave: la Lucania, rispetto alle altre regioni, presenta questo aspetto negativo dal punto di vista del rendimento del lavoro. C'è a fianco di questa situazione un certo frazionamento della proprieta, soprattutto adesso che le grandi proprietà vanno scomparendo per effetto della legge stralcio.

Il contadino, praticamente, si deve recare in campagna anche a distanza di parecchi chilometri, per la conduzione di frazioni di ettaro. E' questo un altro fenomeno che andrebbe esaminato ai fini di una certa ricomposizione. di un certo estendimento della proprietà nell'applicazione della legge 114 sulla formazione della piccola proprietà contadina. Noi accettiamo le domande senza esaminare caso per caso; diamo la precedenza ed accordiamo il massimo interessamento soprattutto in tutti quei casi dove si tratta di formare una piccola proprietà organica, perchè se la grande proprietà ha i suoi inconvenienti, la piccola proprietà, la proprietà molto frammentata, rappresenta delle difficoltà non meno gravi di quelle della grande proprietà. In altri termini, penso che il bracciante non si trova in condizioni meno gravi di un altro contadino che ha un terzo di ettaro, un quarto di ettaro, una frazione di are e dopo deve fare anche il bracciante. Forse è più precaria la condizione del bracciante che ha una piccolissima superficie che non quella del bracciante, perchè questi sa che deve fare soltanto il bracciante e cerca il lavoro; l'altro, invece, si trova in una situazione più precaria. L'ideale sarebbe questo: che ogni contadino vivesse in campagna con tutti i conforti necessari, indispensabili e che potesse condurre un podere la cui gestione non sia al di sotto di un certo minimo, che, secondo me, secondo l'ordinamento produttivo realizzabile zona per zona, potrebbe andare dai 3-4 ettari nelle zone semi-irrigue o irrigue fino a 8-10 ettari nelle zone di agricoltura seccagna. In questo campo si sta facendo moltissimo; noi abbiamo la legge stralcio; in applicazione della quale si stanno facendo molti poderi dell'estensione da 4-5 fino a 8-10 ettari e questa applicazione qui della legge stralcio risolverà il problema in parecchie zone della provincia di Matera, che è una delle più interessate alla legge stralcio per migliaia di famiglie contadine.

Ma questo non basta, è necessario che anche da parte della proprietà privata si faccia molto in questo campo, cioè io auspico che il ritmo della trasformazione da parte della proprietà privata venga attuato con una certa sollecitudine — e ci sono delle disposizioni che favoriscono l'attuazione di questi provvedimenti — c'è la legge 215, adesso c'è la legge 249, per mezzo delle quali gli agricoltori possono far ricorso per delle costruzioni in campagna oltre all'acquisto delle macchine. Anche il piccolo contadino che abbia una certa superficie di terreno può costruirsi la propria casetta, perchè fa un prestito di alcune centinaia di migliaia di lire e si fabbrica, per lo meno un ricovero in campagna di una o due stanze, a seconda di quella che è l'estensione del fondo.

Insomma, le disposizioni legislative non mancano, ci sono, occorre inculcare nella popolazione della Lucania una fiducia (a me spiace dirlo, ma è una constatazione) che non ancora è ben radicata, perchè, probabilmente, sono stati non dico ingannati, ma per lo meno l'attività di propaganda, l'azione capillare di tutto quanto il governo italiano fa per la popolazione italiana, qui si va disperdendo man mano che si passa dal capoluogo ai Comuni. Diceve, noto un senso di sfiducia nel senso che le popolazioni soprattutto i cittadini meno abbienti, i contadini non credono tanto alle disposizioni che stabiliscono premi, contributi, vantaggi in loro favore, probabilmente perchè nei tempi passati non è stata molto presa a cura la provincia da parte di chi doveva aiutare questa povera gente. Questa è una constatazione che faccio in tutti i casi: per esempio, per il decreto 1º luglio che stabilisce il contributo per le trasformazioni agrarie, molti contadini, quando siamo andati nei Comuni per far azione di propaganda per cercare di valorizzare gli impianti arborei, molti contadini ci dicevano: «no, io non fa faccio questa domanda perchè dopo devo restituire il denaro, mi hanno detto che devo restituirlo. Non voglio fare la domanda perchè poi mi aumentano le tasse », ed abbiamo dovuto convincerli piano piano, fino a quando poi i risultati sono stati lusinghieri e noi, tutti i 100 milioni che ci ha dati il Ministero li stiamo investendo dal 1946 ed ora per gli impianti arborei, per impianti di vigneti, di sistemazioni di terreni, risanamento idraulico ed opere di grande efficacia ai fini della valorizzazione dei terreni.

Secondo la mia opinione il problema centrale della valorizzazione dell'agricoltura in Lucania sta nell'insediamento delle famiglie in campagna; si dovrebbero fare costruzioni in campagna. C'è un grave inconveniente: la deficienza di acqua, ma quella va risolta coraggiosamente dagli organi tutori; diversamente, non si possono fare miracoli senza insediamento in campagna, perchè, quando la mano d'opera deve stare lontana dal suo cantiere di lavoro. il rendimento sarà sempre relativamente scarso, e si deve fare tutto il possibile perchè il contadino lucano, come tutti i contadini meridionali, e forse ancora di più degli altri contadini meridionali è pochissimo esigente, non protesta mai, lavora da mattina a sera e, soprattutto, ha un animo gentilissimo ed è un forte lavoratore, un intelligentissimo lavoratore. C'è già una disposizione di legge che stabilisce che la proprietà privata deve anche risolvere il problema della trasformazione; io sono convinto che, quanto prima, questa legge sarà messa in vigore anche per la provincia di Matera e gli agricoltori, secondo me (questo è il consiglio che dò agli agricoltori che vengono nel mio ufficio), dovrebbero almeno per una parte appoderare e dare i terreni con estensioni diverse a seconda il grado di produttività dei terreni stessi, darli a mezzadria, a colonia, fissando delle famiglie coloniche in campagna. La stessa attività sta svolgendo l'Ente Riforma, il Consorzio di bonifica dovrebbe fare altrettanto dal punto di vista della sistemazione delle famiglie contadine in Lucania, tenuto presente che la densità di popolazione in Lucania è scarsissima perchè noi abbiamo appena 0,50-0,55 abitanti per ettaro; quindi, abbiamo si e no 53-54 abitanti per Km. quadrato, fatta esclusione per alcuni Comuni come Grassano, che invece ha una densità di popolazione di 207-208 abitanti per Kmq. Su una superficie di 344 mila ettari, noi abbiamo appena 180 mila abitanti, quindi non c'è una pressione demografica come si verifica ad es. nella provincia di Bari o in altre provincie dell'Italia Meridionale. 11 problema qui lo vedo di facilissima risoluzione: in questa provincia, quando sento parlare di disoccupazione (Le dico la verità, Onorevole) credo che ciò non risponde a verità; se risponde a verità è perchè c'è la ragione di dover procurare la disoccupazione da parte dei datori di lavoro in conseguenza dell'imponibile della mano d'opera; non si fanno i lavori tempestivamente e si aspetta l'imponibile per eseguirli, ma se i lavori venissero fatti tempestivamente, non dico con cure particolari, ma così, normalmente, come dovrebbero essere eseguiti, la provincia di Matera dovrebbe assorbire mano d'opera da tutte le provincie limitrofe. Basta fare un calcolo delle giornate lavorative per ettaro-coltura rispetto alle qualità colturali che esistono in provincia di Matera e noi arriviamo ad una quantità di lavoro che non può essere esaurita dalla popolazione rurale esistente nella provincia di Matera; c'è deficienza piuttosto di colture arboree ed arbustive.

La provincia, nei periodi anteriori aveva certo una discreta frutticoltura e viticoltura. In questi ultimi anni si sta facendo qualche cosa, ma è necessario intensificare al massimo le coltivazioni arboree, che sono fonti di reddito non indifferenti e soprattutto sono fonti di legna e costituiscono anche un mezzo per valorizzare anche i terreni in relazione alle loro possibilità produttive; le coltivazioni arboree, inoltre, costituiscono per la piccola proprietà in podere, un mezzo di deciso miglioramento di quel diagramma di lavoro che, per me, sta alla base, perchè la mano d'opera possa fissarsi in campagna. E' necessario non eliminare assolutamente l'arboricoltura; estendere la possibilità di coltivazioni a quante più colture è possibile, in maniera da ottenere un diagramma di lavoro il più uniforme possibile. Questo è il problema fondamentale perchè la mano d'opera possa stabilmente insediarsi in campagna. Non so, onorevole, se Le occorrono altri chiarimenti.

On. Ambrico: molto bene e molto esauriente. Ci dica ora qualcosa su alcune zone di miseria e del modo di eliminarla.

VITRANI: è un circolo chiuso che bisogna spezzare cominciando da una fase iniziale. Per me è questa: noi ci dobbiamo preoccupare di produrre molto per le crisi; le crisi di sovraproduzione non so quale importanza possono avere, anzi sono le crisi di scarsa produzione che ci devono preoccupare.

Quando noi abbiamo delle fortissime produzioni abbiamo anche dei redditi ragguardevoli, i prezzi possono anche scendere e i prodotti, le derrate, sono accessibili alla tasca di chiunque. E una volta risolto questo problema, cominciando magari dagli impiegati ed andando a finire al contadino, io credo che il problema della miseria comincia ad essere risolto. E' un problema di consumo e perchè ci sia forte consumo è necessario che le derrate si possano vendere a basso prezzo; perchè si possano vendere a basso prezzo è necessario puntare su altissime produzioni. Questo credo che sia il problema cardine per la eliminazione della miseria.

10. Intervista con la sig.na D'Amato, presidente provinciale del CIF

On. AMBRICO: a Lei adesso; ci parli di quello che ha fatto attraverso il CIF e di come ha visto e di come ha conosciuto la miseria della nostra zona.

D'AMATO: da studi fatti dal nostro Centro femminile di Matera abbiamo potuto rilevare nel 1951, quindi l'anno scorso, che la nostra provincia ha un 35 % di bisognosi, calcolando in 180 mila ab. la popolazione della provincia. Ora, quest'anno noi abbiamo assistito 1.550 bambini (l'inverno scorso con 37 dopo-scuola), il che significa il 2,48 % dei bambini. Gli altri bambini restano abbandonati a se stessi; quindi, anche la nostra opera assistenziale è niente in confronto al fabbisogno della provincia. In più abbia-

mo avuto 550 bambini assistiti nelle colonie estive, di cui 330 ad Accetura e 220 a Metaponto.

Ma questo è sempre niente in confronto ai bisogni della nostra provincia, specialmente di colonie marine: abbiamo in Matera il 90 % dei bambini che hanno bisogno di cure marine ed è insufficiente la colonia di Metaponto in cui si possono assistere, al massimo, e con sacrificio, 120 bambini per turno. Ora, io ho visto questi bambini, dove noi li abbiamo presi per l'assistenza: vivono in ambienti molto, ma molto bisognosi: innanzitutto in una sola stanza ci sono 7 o 8 figli più i genitori. Queste costituiscono le nostre famiglie numerose meridionali. Poi, al lavoro, c'è semplicemente il padre; la moglie, che ha sempre un bambino lattante, non è in condizioni di lavorare; i bambini vanno a scuola e quando tornano a casa restano abbandonati a loro stessi, perchè la casa non è sufficiente a contenerli; non solo, ma la madre non li sopporta in un unico ambiente e allora li abbandona sulla strada, e quando è costretta ad andare in campagna i bambini vanno a scuola la mattina e quando ritornano devono aspettare il ritorno della madre per poter mangiare qualcosa di caldo.

Questo abbiamo visto nell'opera assistenziale dei dopo-scuola e abbiamo trovato molto vantaggio, perchè noi abbiamo fatto un doppio turno di scuole a Matera: la mattina avevamo il dopo-scuola per i bambini che avevano scuola la sera. Quindi, per lo meno, abbiamo assistito durante la giornata i bambini. Ora, questa è un'opera che bisogna cercare sempre più di ingrandire e di incrementare e qui occorre che intervenga lo Stato con i suoi contributi, perchè Matera, come CIF, non si trova nelle condizioni privilegiate, ma al di sotto degli altri, perchè non abbiamo nè contributi da famiglie, nè da enti, nè dalla provincia, nè dai Comuni. Quindi, noi viviamo (il che non è neanche bello a dirsi) unicamente con i nostri contributi. Tante volte ci hanno rimproverato anche su questo, ma il Ministero dà un contributo non il totale carico, ma io ho dovuto sempre sostenere che, se non si fa in questo modo, l'assistenza non la si fa per niente e nella nostra provincia, con la mentalità delle donne locali è anche troppo che si trovino delle donne che si dedichino all'assistenza. Lei che è di questa provincia sa benissimo che è difficile trovare una donna che si dedichi completamente all'assistenza.

Io, durante la mia attività di cinque anni, nei primi anni specialmente, ho dovuto subire le critiche dell'ambiente, critiche al 100 %. Però io che faccio il bene per il bene non me ne sono per niente curata; sono andata avanti e così ho avuto un pochino di soddisfazione di vedere la prima colonia (Lei se lo ricorda); incominciammo con 40 bambini; oggi noi abbiamo l'assistenza di 500-550 bambini. Abbiamo cominciato con i primi 4 dopo-scuola a Matera, nel 1949, e quest'anno ne abbiamo avuti 37 ed ho mandato in Prefettura un piano di 52 dopo-scuola, perchè tutti i Comuni richiedono l'assistenza del cif in un modo straordinario. Questo è ciò che avevo a dire sull'assistenza; per di più, c'è anche qualche bisogno in qualche famiglia, perchè io ho dovuto vedere una bambina, in uno dei miei dopo-scuola, l'anno scorso, che aveva le gambe arcuate. Mi sono interessata e quest'anno è andata alla colonia marina di Metaponto e bisognerebbe mandarla all'Istituto Rizzoli, ma la famiglia non è in condizioni di poter sopportare questa spesa. Però fa pena vedere quella bambina: svelta, vivace, non curante del suo male, anzi è superiore al suo stesso male, perchè quando la vigilatrice le diceva: «stai attenta, non correre, ti fa male », ella rispondeva: «no, io non mi stanco». Quindi, questo è un caso di quelli che bisognerebbe prendere in considerazione anche dal lato medico, perchè poi, la miseria, come Lei m'insegna, produce la disonestà nella famiglia, per cui per guadagnare anche un tozzo di pane si è costretti a fare anche delle cattive azioni. Ed è di questo che noi dovremmo maggiormente preoccuparci; perchè noi, tramite i bambini, arriviamo alle mamme, arriviamo alle famiglie e cerchiamo di riportarle nell'ambiente morale, cerchiamo, inoltre, di sistemare delle posizioni familiari illecite, di portare al fonte battesimale dei bambini non battezzati. Si fa, insomma l'opera assistenziale disinteressata.

On. AMBRICO: signorina, La ringrazio proprio di cuore per questa umana esposizione che è veramente meritevole di gratitudine, soprattutto da parte del Parlamento appunto perchè, trovare in questi ambienti delle persone che si occupino di queste cose, specialmente nel campo femminile, è una cosa molto difficile e Lei è proprio una «rara avis».

D'Amato: dal mio punto di vista vedo che la donna ha più peso, perchè la maternità è innata, quindi, e quello che la natura nega tante volte lo si prodiga diversamente. Io oggi provo quella piccola soddisfazione, quando vado per istrada e sento dire: « vedi la signorina del nostro dopo-scuola, vedi la signorina che ci ha portato le palle », perchè Le dico sinceramente oltre al materiale, al necessario della merenda, io ho cercato di portar loro qualche cosa che non umili il bambino ma che lo elevi, inquantochè non faccia notare la differenza sociale fra il bambino benestante ed il bambino abbietto dalla società, starei per dire, quelli bisognosi. A Pasqua ho portato loro le uova di cioccolata a fine del dopo-scuola e per i maschietti delle palle di gomma (è stato un delirio) e per le bambine degli album, dei pastelli per disegnare.

On. Ambrico: opportuna e bella la scelta.

D'AMATO: poi, penso, come mio punto di vista personale ed anche un po' per esperienza, che per venire incontro a questa miseria vi sono vari mezzi e cioè: innanzitutto dovrebbe esserci maggiore collaborazione fra gli enti assistenziali e non essere dominati da quel certo senso di invidia, di gelosia, ma fare il bene per il bene: si rende molto di più che farlo da soli e la lotta demolisce quello che un altro potrebbe fare. Del resto, abbiamo l'esempio del Vangelo, dove Nostro Signore ha detto che « uno stato diviso va in perdizione; una famiglia divisa peggio che in perdizione». Quindi, se gli enti collaborassero, noi non avremmo una assistenza divisa nè tutti gli enti assistenziali che fanno la stessa cosa; ma un ente si dovrebbe interessare di una certa categoria, un altro di un'altra specie di assistenza e avremmo allora non la gelosia, perchè, purtroppo, nella nostra provincia c'è gelosia per quelli che vanno un pochino avanti e si finisce poi al personalismo, alla lotta personale. E poi un'altra obiezione: i mezzi di comunicazione; perchè i mezzi di comunicazione, innanzitutto, nella nostra provincia darebbero un maggior commercio e, quindi, la gente disoccupata avrebbe modo di lavorare, maggiori introiti, più ampie vedute e, nello stesso tempo anche nel campo dell'assistenza si potrebbe sorvegliare ed adempiere al proprio dovere ancora meglio perchè si sorveglia, si va sul posto, si constata maggiormente. Perciò, guardando e constatando si fa maggiormente.

On. Ambrico: io La ringrazio proprio di cuore per questa opportuna ed umana collaborazione che ha dato alla Commissione parlamentare di inchiesta e Le faccio il mio augurio più bello: che la Sua battaglia possa essere vinta completamente e che l'armonia sia un risultato positivo, l'armonia che è al centro delle nostre aspirazioni comuni.

11. Intervista con il sacerdote Fontana, per la PCA

On. Ambrico: ecco, don Fontana, cosa ci può dire sulla miseria di Matera?

Don Fontana: dal lato mio, come presidente della pubblica assistenza di Matera dico questo: che l'assistenza si fa soltanto dal lato dei fanciulli, perchè ho organizzato dei capo-scuola in provincia. Bene, quello che facciamo non è sufficiente perchè sono tanti i bambini che restano senza assistenza e che vorrebbero essere assistiti e questa assistenza si riduce ad un breve periodo e basta, invece ci vorrebbe una cosa continua. Si pensa ai bambini, ma l'età avanzata si trascura: noi abbiamo qui una « Casa della carità » dove sono raccolti i vecchi poveri e non i malati, perchè se si dovessero prendere i malati e quelli che hanno dei difetti ci vorrebbe una infermeria, ci vorrebbe una persona apposita che accudisca perchè le suore non possono fare questo. Ed allora, ci dispiace non poter fare questo. Ci giungono domande da tutte le parti della provincia che non possiamo accettare sia perchè il locale è angusto, sia perchè i mezzi sono pochi.

La Casa sorse perchè un tempo, girando casa per casa, trovarono dei vecchi che vivevano da soli già morti e questo è il fatto che ha spinto l'Associazione della Divina Carità a fare sorgere questa Casa della Carità dove sono ricoverati questi vecchi, ma sono pochi. Ci sono degli altri casi che vorrebbero essere pure aiutati ma non possiamo perchè i mezzi sono pochi. Si dà appena a questi vecchi un piatto di minestra ed un bicchiere di vino. Muoiono di freddo perchè adesso si avvicina l'inverno e si accumulano dovanti ad un solo braciere col pericolo anche di bruciarsi; non abbiamo un termosifone, non abbiamo un bicchiere di latte da dare a questi vecchi e tanti altri conforti che ci vorrebbero. Quindi, l'età avanzata è trascurata. Vorrei chiedere un po' più di assistenza e poi anche di ampliare locali per andare incontro a tanti altri bisogni.

On. Americo: la Casa della Carità non può risolvere il problema dei vecchi nemmeno nel capoluogo. Ma, don Vito, oltre a questi problemi di cui si è occupato direttamente come presidente dell'Amministrazione dell'Istituto della Carità ci parli un poco anche dal punto di vista morale, spirituale della miseria, com'è vista, quali sono in genere le cause, gli effetti.

Don Fontana: io penso che si sfrutta tante volte il bisogno, che tante volte non c'è. Vediamo questa disoccupazione che alle volte sfrutta questa situazione: molti potrebbero fare il proprio dovere, ma dato che c'è aiuto di qua e di là non lo fanno. Ci sono tanti che non lavorano e pretendono di essere pagati, tanto è vero che vediamo i cinema sempre affollati. Se ci fosse della miseria non vedremmo gente povera che va al cinema.

12. Intervista con il dr. De Ruggiero, provveditore agli studi.

On. Ambrico: dal suo punto di vista, Provveditore, ci dica quali sintomi significativi presenta il fenomeno della miseria e quali rimedi ritiene indispensabili per eliminarla.

De RUGGIERO: come è noto, nella provincia di Matera, in passato l'analfabetismo raggiungeva delle cifre non indifferenti, tanto è vero che si parlava di un 20 %. Però, da un paio di anni a questa parte, attraverso l'istituzione della scuola popolare per la lotta contro l'analfabetismo possiamo dire di avere una notevole diminuzione. Due anni fa, in modo particolare, feci svolgere dai maestri della scuola popolare un reperimento di analfabeti, limitando però l'indagine fino al 35° anno di età, fino al momento in cui si pensa che l'analfabeta possa sentire lo stimolo di venire a scuola, perchè dopo una certa età si possono avere dei casi sporadici come ne abbiamo avuti.

L'anno scorso ho incontrato alunni settantenni ed ottantenni addirittura, ma questi sono casi eccezionali in modo assoluto. Viceversa, fino al 35° anno noi vediamo che si sente ancora vivo il desiderio della istruzione. specialmente in rapporto alle esigenze della vita moderna. Da questa indagine è risultato che sono stati reperiti circa 10 mila analfabeti e da otto a novemila semi-analfabeti, cioè elementi che nella prima età avevano frequentato la scuola ma non avevano compiuto l'intero corso, e, quindi, tutto quello che avevano acquistato in fatto di cultura l'avevano perduto. La prevalenza maggiore si ha nell'elemento femminile, perchè, mentre da parte dei maschi è più fortemente sentito il bisogno di una istruzione, anche per quanto riguarda le loro occupazioni, nella vita pratica, l'elemento femminile locale, dato che è dedito, in massima parte, alle cure domestiche, non sente ancora bisogno di istruzione. Nella maggior parte dei casi, le scuole popolari maschili sono notevolmente frequentate tanto da raggiungere la media di 25-30 elementi in ogni aula; mentre le scuole popolari femminili sono esiguamente frequentate.

Per quanto concerne le principali cause che determinano questo analfabetismo, che nella nostra terra raggiungeva nel passato cifre così imponenti, evidentemente devono essere attribuite solo allo stato di miseria in cui la popolazione locale viveva ed anche, in un certo senso, alla mancanza di scuola in molte località, specie in quelle non urbane. Quindi, è stata nostra viva preoccupazione quella di portare la scuola anche nei piccoli centri. Ora, in modo particolare, su 600 e più scuole elementari, circa 200 sorgono nelle piccole borgate, che sono disseminate nelle valli e sui colli, mentre, nel passato si pensava più al centro urbano che alla scuola di campagna. Indubbiamente, ancora l'analfabetismo non può essere definitivamente stroncato, perchè se da un canto ci sono queste generazioni che, a suo tempo, non avevano sentito il bisogno della istruzione, c'è ora una piccola aliquota che sempre più, invero, va restringendosi di nuove generazioni, di nuovi elementi, i quali, appartenendo a famiglie che vivono in particolare disagio e non potendo godere in pieno delle provvidenze assistenziali, sono costrette a non poter frequentare la scuola. Da calcoli fatti vi sono ancora circa 2 mila bambini che dovrebbero venire ancora nelle nostre scuole e che, invece, sono ancora fuori. Su 20 mila bambini obbligati, duemila cioè il 10% non osserva l'obbligo scolastico.

Attualmente noi assistiamo con i mezzi del Patronato scolastico e con le altre attività assistenziali, come refezione scolastica e via dicendo, assistiamo all'incirca tremila bambini e circa seimila bambini con la distribuzione di quaderni e libri da parte dei Patronati scolastici. Occorrerebbe però che questi duemila bambini che ancora disertano la scuola avessero una forma più concreta, addirittura integrale di assistenza, perchè, se per quei 6 mila che vengono assistiti con la refezione scolastica, forniture di libri ecc. questa forma di assistenza è sufficiente, vi sono altri, che appartengono a famiglie ancora in istato di maggiore disagio, per cui occorrerebbe addirittura una forma assistenziale più completa, tanto che si è pensato anche di organizzare, qui, in Matera, un Centro permanente di assistenza proprio per questi bambini che si trovano in condizioni di estrema indigenza,

se non addirittura di povertà e rinchiuderli in istituti aventì appunto finalità assistenziale piena, comprendente quindi, vitto, alloggio, la scuola e tutto quanto. A questo proposito sono in trattative con l'Amministrazione degli aiuti internazionali.

On. Ambrico: secondo Lei il mancato adempimento dell'obbligo scolastico è la causa prima dell'analfabetismo. Quali sono le ragioni materiali e psicologiche determinanti l'inadempiezza a questo dovere fondamentale?

De Ruggiero: l'attuale attrezzatura scolastica comprende — come dicevo — nella nostra provincia 636 scuole elementari, è numero sufficiente per raccogliere tutti i 20 mila obbligati della provincia. Quanto a dislocazione, evidentemente vi sono ancora delle piccole località nelle quali si può dire che la scuola non sia arrivata come scuola di Stato, ma vi arriva sotto altre forme, perchè noi organizziamo anche scuole sussidiate lì dove non è possibile istituire una scuola statale. Quindi, anche per piccole comunità dove abbiamo dai 10-15 bambini, c'è la possibilità, intesa come esistenza della scuola, che questi bambini la frequentino; si ritorna a quello che si è detto: è un motivo d'impedimento da parte di questi bambini a frequentare la scuola, la mancanza di una assistenza integrale che li metta in condizioni di poter partecipare alla scuola.

La scuola situata in un bell'edificio esercita di per sè un maggior fascino sull'alunno. C'è un esempio significativo: a Ferrandina fino a quando non c'era l'edificio scolastico le scuole erano quasi del tutto deserte; vi era un notevole numero di inadempienti all'obbligo scolastico. (Questo è un avvenimento che risale a molti anni fa e che mi è stato riferito) e. da quel momento, vi fu un affluire di bambini veramente enorme, quasi commovente, rispetto invece a quello stato di inerzia che si era notato nella fase precedente. La scuola bella — come dicevo — è più allettante per i bambini. Quindi, anche avere degli edifici bene organizzati, degli edifici che abbiano anche un maggior conforto, per gli alunni è un elemento che facilita la risoluzione del problema. Ma io appunto penso che, essenzialmente, sia da una parte un problema di mentalità da parte delle famiglie (ed ecco che la scuola, anche attraverso i bambini, deve educare anche le famiglie) e, in secondo luogo, anche un problema assistenziale che potrebbe benissimo risolversi intensificando alquanto le provvidenze che vengono già concesse con particolare larghezza, bisogna riconoscerlo, per la nostra provincia.

On. AMBRICO: per quanto riguarda invece la istruzione tecnica (una delle lamentele che ho sentito fare da questa mattina è la mancanza di qualificazione professionale) nella provincia a che punto siamo?

De Ruggiero: il problema dell'istruzione tecnica è di particolare importanza. Effettivamente, la nostra scuola cosiddetta tecnica, la nostra scuola di avviamento professionale non si può ormai considerare la più efficace per raggiungere dei risultati concreti nel campo dell'istruzione tecnica. La scuola di avviamento è ancora legata a schemi di scuola umanistica più che a schemi di scuola professionale vera e propria. E, naturalmente, questo scivolare in una forma di cultura enciclopedica è tutto a discapito della preparazione tecnica degli elementi che vengono fuori appunto dalle nostre scuole di avviamento. Ma, sappiamo che è in corso una riforma « ab imis » della scuola professionale, della scuola di avviamento.

Nella nostra provincia vi è mancanza di mano d'opera specializzata, ma la nostra scuola di avviamento, intesa così come ora è organizzata, in

massima parte a tipo agrario, senza che abbia poi delle attrezzature adeguate per la preparazione delle maestranze specializzate, non mi sembra che possa raggiungere degli obiettivi. Ecco perchè noi stiamo passando ad un'altra forma organizzativa-scolastica in questo settore cioè quella degli istituti professionali, ed infatti a Pisticci il Comune ha messo a disposizione un'azienda di 60 ettari di terreno che sarà bonificato e messo a coltura d'intesa con l'Ente di Riforma e sarà poi istituito in questa zona un Istituto professionale a tipoagrario con tutte le specializzazioni che sono maggiormente richieste nell'attuale periodo, anche moto-aratori, portatori e via dicendo. Quest'anno esperimenteremo, in collaborazione con il Consorzio per l'istruzione tecnica, la istituzione di insegnamento a carattere professionale nei corsi elementari postelementari, quelli che vengono chiamati: « corsi di tipo C ». In ogni corso si terrà presente la esigenza economica locale e qual'è l'indirizzo di cui maggiormente si sente il bisogno e si aggiungerà, quindi, all'insegnamento di cultura generale, che viene fatto nei corsi post-elementari, l'insegnamento a carattere professionale rapportato, appunto, alle esigenze del posto. Questo nei corsi maschili, in cui sarà data la prevalenza naturalmente agli indirizzi agrari, dato che la nostra economia è a carattere prettamente agricolo, salvo che nel Capoluogo, dove invece si darà anche enorme importanza all'indirizzo industriale e artigiano. Nel settore femminile, anche nella provincia. si aggiungeranno alle materie di cultura generale elementi di economia domestica e di lavoro femminile.

On. Ambrico: cosa può dirci della disoccupazione magistrale e intellettusie?

De Ruggiero: per quanto riguarda la disoccupazione intellettuale, essa non raggiunge nella nostra zona delle cifre degne di rilievo: su circa 500 maestri elementari, più di 400 riescono a trovare posto tra le scuole popolari, le scuole diurne e via dicendo, di modo che il numero dei disoccupati si riduce ad unità non eccessivamente rilevanti. In alcuni Comuni quest'anno non riusciamo ad aprire altre scuole popolari, pur avendo la possibilità se non da parte dello Stato, da parte di enti, per la mancanza di maestri. Per esempio, io vedevo sere fa delle statistiche di Tursi, di Montalbano eccetera, dove ci sono delle classi popolari che hanno già 40-45 alunni; sarebbe stato opportuno sdoppiare questi corsi, se non da parte dello Stato da parte degli enti, i quali sono disposti ad istituirli anche con un contributo statale che quest'anno viene concesso, ma in alcuni paesi mancano addirittura i maestri e, naturalmente, dato che poi nella scuola popolare il compenso non è poi tale da consentire al maestro da fuori sede spostarsi in un altro ambiente, manca in queste sedi la possibilità di aumentare il numero delle scuole. Analogamente per quanto riguarda la scuola media, cioè il personale laureato, tutti i laureati locali riescono a trovare una sistemazione. Anzi, questa è zona di immigrazione e quindi in questo senso noi riusciamo a dare un apporto alle provincie vicine, assorbendo dei laureati, che altrove non riescono a trovare possibilità d'impiego. Ma, come disoccupazione vera e propria di laureati qui si riduce a poche unità.

On. Ambrico: quindi, la disoccupazione intellettuale qui secondo Lei non costituirebbe fonte di miseria?

DE RUGGIERO: di miseria intesa nel senso assoluto, ma Lei capisce se si intende la miseria come mancanza di un minimo per un tenore di vita adeguato, beh, ed allora anche il nostro maestro della scuola popolare, che prende 15 mila al mese, non si può considerare che abbia la tranquillità per fronteggiare le esigenze della vita quotidiana.

13. Intervista con l'abate Morelli, presidente dell'ECA.

On. AMBRICO: cosa Le suggerisce l'antica esperienza nell'ECA di Matera che possa esserci utile ai fini della nostra inchiesta?

Abate Morelli: io sono all'eca da 12 anni, mi pare, e di miserie me ne sono passate sotto gli occhi moltissime. Ho l'impressione, però, che oggi la miseria sia molto più vasta ed abbia preso strati più profondi della popolazione, perchè una volta si soccorrevano unicamente uomini o donne chi avessero raggiunto già o sorpassato i 60 anni, adesso invece siamo costretti a soccorrere famiglie costituite da poco: giovani di 23-24-25 anni. Però, la massima parte degli assistiti appartiene alla vecchiaia e questo deriva, per quanto io abbia potuto comprendere la realtà, dalla durezza dei figli che abbandonano molto facilmente i loro genitori e dalla insufficienza della Previdenza sociale. Ci sono molti strati della popolazione che non hanno nessuna assistenza, non ne hanno diritto. Per esempio, coloro che hanno lavorato per tanti anni in proprio e poi non hanno messo le marche, ecc., non hanno nessun diritto; molti non hanno diritto; di modo che sono destituiti da ogni aiuto e noi siamo obbligati ad aiutarli ma in una misura troppo insufficiente, perchè quando nell'eca si è dato mille, mille e cinquecento, duemila lire come massimo, non si può dare più nulla. Quindi, da una parte i bisogni sono enormi, d'altra parte i fondi stanziati sono esigui rispetto ai bisogni concreti della popolazione.

On. Ambrico: ci dica, abate, della consistenza patrimoniale dell'ECA di Matera.

Abate Morelli: una volta l'eca di Matera era ricchissimo. Dopo la prima guerra mondiale ci fu una sollevazione contadina che aveva bisogno di terre ed all'ora l'eca dovette cedere per niente, si può dire, per 450 mila lire parecchie masserie. Di modo che, oggi l'eca ha una rendita di 20 mila lire, il resto le viene dallo Stato. Praticamente l'eca non ha niente.

On. AMBRICO: la beneficenza privata è dunque pressochè assente?

Abate Morelli. secondo me dipende dall'indifferenza della gran parte del ceto ricco di Matera. Voglio dare un esempio: noi avevamo bisogno di attrezzare il nostro orfanotrofio ed il nostro presidente aveva diramato delle lettere circolari chiedendo aiuto o aiuti ai ricchi, alle persone abbienti, ecc.. Non c'è stata un'an ma che abbia risposto si. Questo deriva in parte dalla indifferenza che si ha ormai per questo ente, perchè molta gente dice: l'ente era ricco, si è lasciato scappare di mano tutte le proprie ricchezze, non è giusto che noi andianio incontro alla stessa disavventura. Se anche un individuo volesse lasciare per esempio una rendita all'eca, pensa, sulla esperienza passata, che quel bene che egli vorrebbe erogare potrebbe essere dilapidato.

On. AMBRICO: ci può dire, abate, qualcosa sulle ragioni morali e sociali della miseria?

Abate Morelli: la prima piaga è la indifferenza dei figli rispetto ai genitori, i quali, molte volte, sono costretti a ricorrere alla pretura per avere la sussistenza, che poi si riduce quasi a niente. Poi c'è anche la imprevidenza da parte di molta gente, ci si trova sul lastrico. Oggi specialmente c'è questo: che si è perduto il senso da parte del popolo del risparmio. Comprendo bene che c'è poco da risparmiare da parte di certa gente perchè c'è poco

anche da guadagnare: ad ogni modo il senso del risparmio non è tanto vivo tra queste nostre popolazioni.

On. Ambrico: da che cosa deriva questo, abate? A che cosa può essere dovuto questo affievolimento del senso del risparmio anche da parte di quel ceto che avrebbe la possibilità di risparmiare?

Abate Morelli: io credo che sia dovuto a questo: all'abbondanza della carta: quando il popolo ha troppa carta la vuole spendere; una volta invece era difficile avere un biglietto da mille e lo si custodiva con tanta gelosia, adesso invece è molto facile. Questa è la mia impressione. Di modo che si spende molto facilmente. Penso che sia così. Lo provo anche in me questo: una volta io difficilmente compravo un libro che costava 30 lire perchè sapevo che 30 lire erano una somma; adesso vado nella libreria, trovo un libro di 500 lire, mi trovo 500 lire in tasca e le spendo molto facilmente. Da quello che avviene a me ricavo un giudizio rispetto agli altri.

14. Intervista con il dr. Padula, dell'ONMI

On. Ambrico: quali conclusioni è in grado di trarre, ai fini della nostra indagine, attraverso l'esperienza compiuta nell'onmi? La natalità e la morbilità materna ed infantile possono ritenersi le punte più sensibili del fenomeno della miseria.

Padula: nella provincia di Matera c'è una natalità notevole, principalmente negli strati più bassi della società; anzi, quanto più misere sono le famiglie tanto più si uniscono, c'è un maggior numero di figli e con una frequenza addirittura annuale, tanto che noi vediamo delle giovani madri di 30 anni che hanno messo già su 10 figli con una facilità enorme. Quindi, questo numero notevole di figli che si susseguono anno per anno, oltre che a portare giù la madre, a rendere difficile l'allevamento materiale del bambino che viene dopo, porta ancora maggiore miseria in tutta la famiglia; famiglia che era partita in una condizione di indigenza notevole.

Nelle famiglie artigiane, invece, notiamo una diminuzione nel numero dei figli, e se passiamo alle famiglie di impiegati allora vediamo addirittura limitato il numero dei figli. Quindi, il numero dei figli è indirettamente proporzionale alla possibilità di allevare e quindi noi guardiamo con maggiore attenzione i più poveri e indirettamente assistiamo maggiormente i poveri. D'altra parte, loro stessi dicono che non possono fare a meno di mettere al mondo dei figli perchè non hanno altro da fare. Ci dicono chiaramente: « noi non andiamo al cinema, naturalmente andiamo a letto alle 8 perchè non abbiamo nemmeno carbonella per riscaldare l'ambiente e allora ci riscaldiamo a vicenda e nascono i figli ». Questo, è naturale, aumenta la miseria non c'è nulla da fare. Dove ci sono i consultori, dove esistono istituzioni dell'ONMI queste famiglie sono assistite; le famiglie sono assistite indirettamente, ma i bambini sono assistiti direttamente. Non per distruggere l'idea dell'allevamento materno, perchè esso è alla base, ma quando una madre a trent'anni ha fatto dieci figli non possiamo pretendere che allevi completamente il decimo figlio; poi ci sono gli altri nove figli di cui il primo avrà 9-10 anni, avrà 15 anni, ma ce ne sarà uno di due anni, un altro di tre anni, che entra nella nostra competenza. Sono, quindi, tutti bambini che vengono allevati con latte, con ammissione all'asilo nido (dove ci sono) ma, naturalmente, non abbiamo in tutti i Comuni un asilo nido. Sarebbe

invece necessario, perchè la madre è costretta ad abbandonare i bambini e andare in campagna. Per esempio: a Valsini dovrà fare dieci Km. per andare a prendere una fascina di legna per i bisogni di casa o per venderla e guadagnare qualche cosa, e quindi questi bambini vengono abbandonati a loro stessi in mezzo alla strada. Noi insistiamo per avere degli asili-nido ma. avere dei soldi localmente è impossibile. Noi per risolvere questi problemi avremmo bisogno innanzitutto dei locali per poter iniziare la nostra attività come consultorio: da un consultorio si può già fare molta assistenza alla prima infanzia. Quando noi abbiamo assicurato un'alimentazione normale e completa noi abbiamo già dato le basi all'individuo, possiamo essere sicuri che questo individuo si svilupperà. E' vero, molti muoiono, ma molti vivono e crescono malamente, non hanno uno sviluppo normale: verranno rachitici, mal messi, scemi, verranno non con quello sviluppo psichico somatico che si conviene, che potremmo avere grazie alla nostra assistenza, al nostro intervento, ma noi possiamo fare l'assistenza in 22 Comuni su 29 perchè non riusciamo ad avere due stanzette dove aprire questi consultori. Il Comune dovrebbe darle per legge ma esso dice di non averne, nè può prenderle in affitto perchè non ha 90 mila lire minimo che si chiedono per ottenere due locali. Noi, andiamo avanti nella speranza di trovare un Commissario prefettizio o un sindaco che, un bel momento, si infiammi alla nostra richiesta, si innamori dell'opera, ecc., e possa darci tanto per iniziare questa assistenza che è tanto necessaria ed opportuna. Noi abbiamo 22 consultori con 3-4 Comuni soddisfacenti come situazione.

On. Ambrico: mi rendo conto che in questo settore avete lavorato abbastanza. Mi dica ancora le deficienze alle quali bisogna provvedere per un migliore sviluppo. Nei 22 è fatta compiutamente l'assistenza per l'infanzia e la maternità oppure si ha bisogno di cure ancora maggiori?

PADULA: noi abbiamo in 22 Comuni 22 consultori ed in altri 15, compresi fra questi 22, 15 refettori materni. Naturalmente, se noi possiamo dare alla gestante durante il periodo di gestazione un'alimentazione completa, certamente avremo un frutto migliore, avremo un neonato che sarà certamente più sviluppato, potrà affrontare la vita extra-uterina con maggiore facilità e difese maggiori. Su 29 Comuni: 22 consultori, 15 refettori materni, 2 Case della madre e del fanciullo complete, 1 asilo-nido; quindi, una deficienza notevole. Appena vediamo un varco, una luce, ci lanciamo a capofitto per cercare di avere dei contributi per costruire delle Case per le madri ed il bambino che è la cosa più importante per assicurare una sistemazione. Intanto, l'unrra-casas, ieri proprio ci ha risposto che non è di sua competenza. Ci siamo rivolti all'AAI perchè ci arrivò una lettera da cui traspare che coi fondi dell'AAI ci si possa costruire delle case; altra risposta negativa. Ora l'onmi farà una richiesta al governo per avere dei fondi speciali per la costruzione delle Case per la madre ed il bambino nei Comuni più bisognosi; non esistono provincie più depresse della provincia di Matera,

On. AMBRICO: Lei come crede che si possa ovviare se non con un intervento dello Stato per risolvere questo problema?

PADULA: per Matera l'abbiamo risolto attraverso il Comune ed io ho suggerito: siccome ci sono questi Cantieri scuola nei vari Comuni, e certamente si spendono soldi per costruire dei muri che forse rimarranno de muri, che almeno si potesse fare il minimo indispensabile iniziale e cioè: tre stanze, una sala di attesa, a destra il consultorio, a sinistra il refettorio e risolveremmo, nel 50 % per ora, il problema.

On. Ambrico: della morbilità e dei relativi mezzi con cui si cerca di combatterla cosa può dirci?

Padula: sono principalmente di due ordini le cause della morbilità: nel periodo estivo turbe gastroendemiche, nel periodo invernale malattie dell'apparato respiratorio. E sono veramente i due grossi gruppi che incidono sulla mortalità infantile.

La riduzione della mortalità infantile c'è grazie ai sulfamidici, agli antibiotici, al DDT e anche all'assistenza che fa giornalmente l'ONMI.

Però, mentre prima erano notevoli le turbe gastro-endemiche d'estate ora il numero è ridotto moltissimo e forse non si è ridotto così proporzionalmente il numero dei morti per malattie dell'apparato respiratorio, perchè in quel campo non possiamo intervenire molto, proprio nel campo delle famiglie più povere che non hanno possibilità di coprirsi quindi è facile nel periodo invernale da una bronchite passare ad una bronchite capillare e quindi il bambino è spacciato. Poi, per altre malattie, mentre si parlava di assenza di paralisi infantile, nella provincia di Matera io ho dovuto rilevare che ce n'è un grosso numero, specialmente nella zona di Rotondella, Valsinni, S. Giorgio, Colobraro; un grosso numero di bambini che hanno esiti di paralisi infantile. Quindi, c'è la paralisi infantile e, poveri bambini, sono abbandonati a se stessi perchè per legge, deve provvedere il Ministero dell'interno. Allora vengono da noi, noi li mandiamo all'Ufficio sanitario, questi dice: « macchè, non preoccupiamoci » ed allora noi ci rivolgiamo direttamente al Medico provinciale. Questi fa la domanda e fino a che la fa passano degli anni e il bambino rimane là. Mentre, invece, vi dovrebbe essere una specie di disposizione perchè appena un medico rileva uno di questi casi dovrebbe inviarlo a questi centri antipoliomelitici: c'è Bologna, Napoli. Bari ha un polmone di acciaio e, forse, se ne aprissero altri ancora farebbero bene, perchè fa pena vedere un bambino che deve camminare con una gamba strisciante.

On. Ambrico: c'è anche un periodo di recuperabilità?

PADULA: si, ci sono dei periodi della recuperabilità per lo meno su quei muscoli che possono essere ancora ipertrofizzati e si può agire con tutti 1 mezzi che non ci sono ora.

On. Ambrico: quanti casi ci sono ora di poliomelite? Quanti ce ne sono stati in questi ultimi tempi?

PADULA: beh, questo non glielo saprei dire perchè è più il Medico provinciale che ha più possibilità di dirglielo; noi non lo sappiamo se non quando ce lo denunciano, ma ce ne sono.

On. Americo: le malattie dell'apparato respiratorio nel campo materno riguardano bronchiti, polmoniti o tubercolosi?

Padula: tutte sono dell'apparato respiratorio, ma naturalmente c'è una percentuale altissima di forme non tubercolari e, dopo il fatto non tubercolare si può impiantare il Bi-Kappa perchè trova un organismo debole e, naturalmente, la miseria interviene: non ci sono ricostituenti sufficienti, non c'è una alimentazione sufficiente ecc., ambiente adattissimo per un complesso primario e, naturalmente, dopo questo, se continuano le stesse condizioni si passa alle forme di tubercolosi. Come percentuale non posso stabilirla. Noi iniziammo, col direttore del Consorzio, uno studio su questo, ma manca la

sezione schermografica e quindi non abbiamo potuto continuare. Però è stato iniziato uno studio con cerotto a reazione nelle scuole ecc., cui ho partecipato anch'io insieme al dott. Mazzarone che potrà dare elementi più concreti su questa materia.

On. AMBRICO: grazie assai dottore.

Intervista con il geom. Giura-Longo, presidente del Comitato orfani di guerra.

On. Ambrico: l'Opera per gli orfani di guerra che volume di assistenza svolge e in quali ambienti in modo particolare? Molte volte gli orfani di guerra vivono in un ambiente disadatto perchè il livello delle pensioni è piuttosto modesto, vero? Attraverso la descrizione globale della situazione degli orfani, in che misura il Comitato riesce a venire incontro ai bisogni e in che misura non riesce ad adempiere a questo dovere?

Giura-Longo: anche nell'assistenza degli orfani di guerra avviene un poco quello che ritengo avviene in tutti gli enti assistenziali e cioè: la richiesta di assistenza è molto elevata ed i mezzi per fronteggiarla sono scarsi. anzi scarsissimi. Le famiglie di questi orfani vivono in una indigenza rilevante, fortissima potremmo dire, tranne casi particolari di abbienti, i quali per altri motivi non ricorrono all'opera assistenza perchè hanno di che soddisfare i loro bisogni. Ma la maggior parte, le richieste vengono per il primo periodo infantile e cioè gli istituti. La situazione degli istituti di educazione media nella provincia di Matera è quella che è tranne nel capoluogo, dove ci sono abbastanza scuole, a parte il Liceo scientifico, e vi sono altri istituti. Negli altri Comuni, nella maggior parte dei casi c'è soltanto la scuola elementare. Naturalmente questi bambini debbono frequentare la scuola e il Comitato provinciale degli orfani di guerra non ammette al ricovero i ragazzi fino alle scuole elementari appunto perchè hanno la possibilità di frequentare queste scuole presso il paese di residenza, mentre quando debbono andare alle scuole medie, allora il problema si fa più difficile: le domande si affollano sul tavolo ed il Comitato si vede nell'imbarazzo della scelta perchè i fondi assegnati sono limitatissimi. Noi, fortunatamente quest'anno, mediante una richiesta supplettiva fatta all'Opera centrale, siamo riusciti a poter ricoverare in istituti 71 orfani di guerra, poi abbiamo come orfani assistibili, cioè superiore al 21° anno di età molte unità: 1597...

On AMBRICO: quindi, riflettono quelli dell'altra guerra?

GIURA-LONGO: no anche di questa guerra. Qualcuno che aveva 12-13 anni quando è morto il padre ora ne avrà 22-23. Invece gli assistiti al di sotto dei 21 anni sono 641 che noi abbiamo l'obbligo di assistere perchè effettivamente, noi ci sentiamo obbligati verso questi poveri ragazzi che hanno perduto il genitore per la Nazione e ci sentiamo maggiormente obbligati verso questi perchè si trovano in condizioni economiche proprio misere e ciò, naturalmente, quando hanno la madre, perchè molti di questi sono orfani anche di madre o sono completamente abbandonati a qualche parente che cerca di allevarli come meglio può e come meglio sa e molti sono anche affidati alla buona grazia di qualche vicino di casa. Dove noi possiamo, in qualche caso sporadico, dove apprendiamo che la madre non ha una condotta da poter essere d'esempio a questi bambini, noi cerchiamo di togliere questi ragazzi da questi ambienti e mandarli in istituti di educazione, ma avremmo ancora bisogno di maggiori fondi.

L'Opera nazionale centrale assegna globalmente circa ottomila lire ad orfano per ogni Comitato provinciale, ma questo sistema di distribuzione non credo che sia il migliore, anzi assolutamente non è il migliore, inquantochè non si può paragonare quella che è la situazione locale della provincia di Matera e dell'Italia meridionale con quella che può essere Genova, Milano, Torino ed altri. Anche ad ammettere che il tenore di vita della famiglia dell'Italia settentrionale, dove vi sono molte industrie, è senza dubbio molto più elevato del nostro nella provincia di Matera, anche nel volere mantenere questo rapporto c'è da tenere presente che nella nostra provincia non vi sono piccole industrie manufatturiere, non ci sono delle officine, qualche cosa dove poter mettere i ragazzi affinchè possano imparare un mestiere. Ed allora la maggior parte si avvia alla carriera scolastica, siano questi versati o non, abbiano o no volontà di studiare. Le madri, anche dopo che i figlioli sono stati bocciati trovano tali e tante scuse da imporci quasi che il figlio vada a scuola. Quando poi questi hanno terminato le scuole medie chiedono di andare alle scuole superiori (d'altra parte, cosa potrebbero fare questi ragazzi se non sono dei veri e propri contadini? Debbono anche avviarsi a pensare ad un domani). Questa è la tragedia che noi sentiamo attraverso le lettere e gli appelli: ma molti di questi non li possiamo neanche accogliere proprio per ristrettezza di fondi.

16. Intervista con il sig. Lamagna, direttore dell'Ufficio imposte consumi.

On. Ambrico: signor Lamagna, come vede la miseria dal punto di vista dei consumi?

Lamagna: le riscossioni delle imposte di consumo sono il barometro del tenore di vita che conducono i cittadini. Nella nostra provincia eccoLe per l'anno 1951 la media di contribuzione per ogni abitante per imposta di consumo nei seguenti Comuni: lire 1.912,95 a Matera; L. 954,52 a Pisticci; L. 702,44 a Grassano; L. 685,62 a Oliveto Lucano; L. 681,80 a Stigliano contro L. 6.000 circa di contribuzione media per imposta consumo per abitante di Torino nello stesso anno 1951. Penso che in questa zona, compresa nelle aree depresse, anzichè pareggiare i bilanci comunali facendo leva sul dazio, date le note possibilità contributive degli abitanti, lo Stato dovrebbe venire incontro con misure più elevate con la quota del provento della imposta sulla entrata, di cui all'art. 1 della legge 703, secondo il parere e la misura che potrebbe stabilire la Commissione centrale per la finanza locale in sede di esame dei bilanci comunali.

On. AMBRICO: breve e compendioso!

Lamagna: aggiungo che i dati sono il massimo che possono ricavarsi in una zona dove i consumi si riducono a quel poco di minestra e qualche companatico che non è soggetto all'imposta di consumo.

17. Intervista col prof. Caserta, segretario del sindacato scuola elementare

On. Ambrico: con Lei riprendiamo il discorso dell'analfabetismo.

CASERTA: prima di rispondere alla domanda desidero fare alcune considerazioni sull'analfabetismo inteso nel senso globale della parola. Ritengo che l'analfabetismo, per non creare confusione, debba distinguersi in « anal-

fabetismo infantile » ed « analfabetismo adulto ». L'analfabetismo infantile è quello dei piccoli, cioè di quelli che non frequentano la scuola elementare; l'analfabetismo adulto è quello che riguarda gli adulti e più precisamente i cittadini dai 14 anni in su, l'analfabetismo adulto possiamo a sua volta distinguerlo in « analfabetismo strumentale », « analfabetismo di ritorno », « analfabetismo tecnico », e « analfabetismo morale o spirituale ».

Ciò premesso entro in argomento. Nonostante l'efficacissimo intervento dello Stato, dal 1948 ad oggi, diretto a debellare nella nostra provincia la piaga dell'analfabetismo, intervento attuato con l'istituzione di numerosissimi corsi popolari serali nei centri abitati e perfino nelle campagne, il problema, ancora oggi, è scottante. Si è fatto molto, non bisogna disconoscerlo, ma non si è fatto tutto quanto era possibile ed è possibile fare.

Il problema dell'analfabetismo non può essere considerato a sè, non può essere scisso da altri problemi per la soluzione. Necessariamente deve essere studiato e risolto in funzione del problema sociale delle nostre popolazioni. Problema sociale e problema dell'analfabetismo: l'uno risolve l'altro e viceversa.

E' scottante, dicevo innanzi. Proprio così se si pensa che, nonostante tutto, i nostri contadini e, soprattutto, le loro mogli e le loro figlie non vanno a scuola. Sembra un assurdo, ma purtroppo è così. Provate ad invitare una giovinetta di Valsinni o di Calciano o di San Mauro Forte o anche del Sasso di Matera a recarsi a scuola alle 5 di sera: ne avrete un netto rifiuto. Le giovani dei nostri paesi non escono di casa a quell'ora: i genitori, nella maniera più assoluta, non lo permettono. E' scottante il problema. Ancora una percentuale alta, più del 20 % di analfabeti, sussiste nella nostra provincia. I corsi popolari hanno ridotto facilmente la percentuale del 40 per cento nell'immediato dopoguerra al 20 % attuale. Facilmente, ho detto. Ma ritengo che, molto difficilmente, si riuscirà ad eliminare o a diminuire detta percentuale. A meno che non intervengano nuovi fattori i quali permettono ai nostri analfabeti o semi-analfabeti di accorrere alle aule scolastiche, pochissime degne di questo nome, in verità, con lo stesso bisogno impellente con il quale l'assetato accorre alla fonte per dissetarsi.

Le cause che determinano quello che può essere ritenuto uno dei più gravi problemi nazionali sono molteplici. Ne citerò solo due: la miseria è quella che fa da battistrada: essa è, senza dubbio alcuno, la causa principale. I nostri fanciulli all'età dell'obbligo scolastico accorrono volentieri a scuola, magari luridi, scalzi, e spettinati. Hanno in sè un desiderio ardente di apprendere qualche cosa di diverso da ciò che continuamente fanno nella strada, sulla piazza o nelle vicinissime campagne. Ma quando il maestro comincia ad invitarli a venire a scuola con il quaderno, la penna, il libro, e, in molti paesi, col calamaio, allora si notano le diserzioni le quali, pur non essendo continue, sono frequentissime. Finiscono, poi, col diventare tanto frequenti da essere considerate addirittura abbandoni, a mano a mano che il fanciullo si fa più grande e che i libri, nelle classi superiori, costano molto di più. Costo dei libri e di altro materiale indispensabile alla scuola, bisogno in famiglia di un fanciullo idoneo (sono tutti idonei a questo, i fanciulli) alla custodia del bestiame, al pascolo, costringono i genitori a tenere lontani dalla scuola, ma vicini a sè, i propri figlioli. Miseria, quindi.

Altra causa determinante è la insufficienza di aule scolastiche accoglienti. Vale proprio la pena di continuare a parlare delle stamberghe scolastiche di Grottole, delle così dette aule scolastiche delle frazioni di Castagna, Coloniello, Croccia o Durante, per citarne solo alcune, nelle quali frazioni, il più delle volte, non è possibile trovare l'alloggio al maestro?

Quali rimedi? Dicevo prima che non è possibile scindere il problema dell'analfabetismo dal problema sociale. I due problemi si integrano e si risolvono solo con un sempre più efficace intervento dello Stato. E' dovere sacrosanto dello Stato intervenire. Ma è pure dovere sacrosanto di ogni cittadino di collaborare con lo Stato.

Ed allora? Diamo ad ogni borgata la scuola accogliente. Diamo ad ogni paese l'edificio scolastico fornito di tante aule quante sono le classi funzionanti, o anche di più. Consegnamo gratuitamente, come si fa in altri Paesi, a tutti i fanciulli poveri, libri, quaderni, penne, matite, cartelle tipo, magari anche l'inchiostro e tutto ciò che può occorrer loro per la scuola, come grembiule, colletto, nastro ecc. e vedremo le nostre aule formicolare di bimbi belli e puliti (che ne direste se la scuola provvedesse anche al taglio dei capelli e fosse fornita di lavandini e di asciugamani?) desiderosi di apprendere, affezionati alla scuola ed al maestro, così come lo sono alla mamma e alla casa. Liberiamo i genitori del fardello, il più delle volte molto pesante, di comprare tutto quanto occorre ai figliuoli per la scuola ed avremo compiuto un lungo passo avanti per la soluzione del problema dell'analfabetismo.

Ed ora una proposta per il funzionamento dei corsi popolari femminili: dicevo prima che le nostre donne molto difficilmente escono di casa alle cinque di sera. Ed allora, perchè non si provvede, almeno nei Comuni dove è possibile, ad iniziare la lezione alle 14 del pomeriggio per finirla alle 17, invece che iniziare alle 17 e mezza e finire alle 20 e mezza?

Diamo anche agli adulti, a tutti indistintamente, libri, quaderni, penne, matite, cartelle e vedremo affollati anche i corsi popolari, siano essi maschili o femminili.

Per concludere: l'analfabetismo strumentale inteso nel vero senso della parola è quasi debellato. Sono rimasti analfabeti soltanto i vecchi, per i quali, a mio avviso, non c'è più niente da fare. L'analfabetismo infantile è in minima parte e può scomparire completamente se le amministrazioni comunali, con un po' di buona volontà, prendessero tutte le iniziative atte ad incrementare l'edilizia scolastica e curassero di più il funzionamento del Patronato scolastico; quello che dovrebbe preoccuparci, invece, è l'analfabetismo tecnico e l'analfabetismo spirituale; le iscrizioni al corso « C » si accentuano. Il che significa che diminuisce l'analfabetismo strumentale ed aumenta negli adulti l'esigenza di aggiornare la propria cultura. E' necessario pertanto sviluppare i corsi di tipo «C», incrementare i centri di lettura e di cultura, fare molti corsi di qualificazione. Affidare questi corsi a personale insegnante qualificato. La sorveglianza ed il coordinamento di questi corsi venga affidato a personale competente che abbia speciali attitudini. Soltanto così gli sforzi del governo potranno essere coronati dal successo, altrimenti l'analfabetismo sarà sempre piaga nazionale.

On. Ambrico: molto bene; dottore, proprio molto bene.

18. Intervista con il dr. Mazzarone, direttore del dispensario antitubercolare

On. Ambrico: la funzione peculiare del consorzio antitubercolare offre a chi lo dirige una possibilità di osservare alcuni aspetti fondamentali dello stato di miseria della nostra popolazione. Può dirci dottore qualche indicazione qualitativa e quantitativa del fenomeno?

MAZZARONE: le cifre precise alcune le ho date e già inviate a Roma alla Commissione parlamentare; altre sarò in grado di darle fra qualche set-

timana. Anche in provincia di Matera accade quello che accade nelle altre provincie d'Italia: l'INPS assiste un certo numero di tubercolotici e molti rimangono fuori. Il fenomeno è tanto più grave da noi in quanto la miseria è più diffusa da noi che altrove: quindi quelle categorie che non sono assistite dall'INPS e che debbono essere assistite dal Consorzio antitubercolare sono categorie che, in generale, non possono ricorrere ai medici e non possono farsi ricoverare in luoghi di cura a proprie spese ed è il Consorzio antitubercolare che deve intervenire. La situazione dei consorzi antitubercolari è questa: essi vivono dei contributi della provincia, dei Comuni (in provincia di Matera il contributo dei Comuni è straordinariamente basso nè può essere elevato perchè i Comuuni sono in condizioni deficitarie), e del contributo dell'Alto commissariato della Sanità. Quando si sommano tutti questi contributi si nota che il Consorzio antitubercolare non può assistere più di 40-50 unità, non può ricoverare in luoghi di cura più di queste unità. Come si fa? Si cerca di ridurre al massimo il numero dei ricoverati necessari, ma il numero dei ricoverati necessari è sempre superiore a quello che dovrebbe essere. date le possibilità economiche di cui, in questo momento, dispone il Consorzio. Dal punto di vista organizzativo? Il Consorzio di Matera senza dubbio in questi ultimi anni ha compiuto dei passi notevoli ed altri ne compirà il prossimo anno. Infatti, al posto di un solo dispensario, che serviva tutti gli abitanti della provincia di Matera, 180 mila circa, un altro è stato costruito a Montalbano Ionico ed è già funzionante, un altro è in costruzione a Stigliano e sarà funzionante entro il '53 un dispensario presso l'ospedale civile di Tricarico. Entro il '53 quindi, il Consorzio antitubercolare di Matera avrà un dispensario per 45-50 mila abitanti circa, E' in costruzione un ospedale sanatoriale (che speriamo si possa completare, perchè, purtroppo, i lavori sono stati interrotti da 3 anni). Il finanziamento c'è per poter completare un'ala di guesto ospedale sanatoriale, ma il progetto cammina molto lentamente, come purtroppo camminano i progetti da noi. Deficienza molto importante è la mancanza di una sezione schermografica, che si cercherà di ottenere.

On. AMBRICO: come si configura a Suo modo di vedere la generale situazione di miseria della nostra regione fra miseria e tubercolosi e quali interrelazioni scorge?

MAZZARONE: è strano, alcuni giorni fa, per caso, mi è capitato tra le mani uno studio di un medico lucano, tale Giovanni Pica, che risale al 1889, nel quale c'è una pagina che sembra scritta oggi. Gióvanni Pica scriveva sulla condizione della miseria, adopera proprio questa parola, nella Lucania e nell'epidemologia della Regione. In fondo la miseria è un circolo chiuso; gli abitanti sono poveri perchè la terra è povera; la terra che non e sempre potenzialmente povera, continua ad essere povera perchè gli abitanti non hanno il denaro per poterne accrescere la ricchezza». A questi fattori si aggiungono tanti altri fattori ed il fondamentale è il disboschimento, la cattiva distribuzione della proprietà, non intendo riferirmi soltanto alla grande proprietà ma anche alla piccolissima, la condizione della casa, l'alimentazione. E' naturale: se sono poveri non possono alimentarsi, bene, se mangiano alcuni prodotti e non in grande quantità, i contadini non possono alimentarsi come dovrebbero. Ci troviamo evidentemente in una regione povera, abitata da individi poveri anche perchè, direi, soprattutto la regione è povera. Quali sono i riflessi che la povertà ha sulle malattie? Qui il discorso dovrebbe essere molto lungo e sarebbero necessarie anche delle indagini; alcune di queste sono state fatte altre no, comunque ci sono dei dati molto significativi.

la mortalità infantile, è al primo posto per la nati-mortalità. Per la mortalità per la tubercolosi pare che non sia al primo posto, anzi nelle statistiche ufficiali è all'ultimo posto per la tubercolosi polmonare, mentre ha un posto che si avvicina alla media nazionale per le altre morti per tubercolosi. Fino a che punto queste statistiche sono vere? E' probabile che siano vicine alla realtà, ma la cosa si comprende: i contadini anche se abitano una casa cattiva e si alimentano male passano molte delle loro ore in campagna, quindi la vita all'aperto costituisce un correttivo alla vita che fanno al chiuso quando sono costretti a stare in casa. Ma un fatto è questo (credo di averlo rilevato. ma mi riprometto di dare dei dati più sicuri fra alcune settimane); quando si ammala un contadino allora molti membri della famiglia sil ammalano. Se noi riuscissimo a dare a tutti i contadini una casa più igienica, riuscissimo a ricoverare tempestivamente il contadino (dico, contadino, ma, in fondo, la condizione degli artigiani non è molto diversa da quella dei contadini) tubercolotico appena lo accertiamo, allora potremmo ridurre sensibilmente il numero dei tubercolotici prima della mortalità.

Per la mortalità infantile credo che il dr. Padula si sia già diffuso in questo argomento, ma vorrei citare un altro caso che forse lo stesso dr. Padula ha già citato: in tutta la Lucania non c'è un reparto pediatrico in tutta la Lucania non c'è un solo posto-letto per bambini; la Lucania ha la peggiore attrezzatura ospedaliera d'Italia ed è certamente tra le peggiori d'Europa, con appena 0,8-0,9 posti-letto per mille abitanti, mentre la media nazionale è circa 5 posti per mille abitanti. Ora, non dico che bisognerebbe arrivare ai 10-12 posti-letto per mille abitanti, come in Danimarca; non dico che bisogna arrivare a 7-8 posti letto per mille abitanti, come in tante provincie dell'Italia settentrionale, ma a 2-3 posti-letto per mille abitanti la Lucania ha ben diritto. Questa è una delle cause dell'altissima mortalità infantile e dell'alta mortalità generale per ciò che riguarda le altre età.

Ho avuto occasione recentemente di far parte di due gruppi di studio: un gruppo di studio lucano per lo studio delle questioni igieno-sanitarie ed un gruppo di studio di Matera per lo studio della comunità di Matera e mi son fatto questa idea: che un buon intervento per essere operante dev'essere pianificato; un intervento per essere efficiente dev'essere pianificato. La pianificazione deve, evidentemente, investire tutti gli aspetti. Non si può dire di risolvere il problema della miseria soltanto costruendo le case per i contadini, come non si può dire di risolvere il problema della miseria dando degli ettari di terra più o meno sufficienti per la vita di una famiglia. L'intervento dev'essere pianificato e dev'essere precedentemente studiato in tutti i suoi aspetti.

Ora, è certo in Lucania si sta spendendo del denaro, come forse non si era mai speso prima, e che delle opere di grande importanza sono state impostate. Nel Metapontino e nella Valle del Bradano sono in costruzione degli sbarramenti e chilometri di canali che porteranno le acque nella pianura e quindi la ricchezza, ma è chiaro che non è tutto, perchè se contemporaneamente alla pianura non si pensa alla sistemazione della montagna l'intervento si risolverà in pannicelli caldi, come dicono a Napoli. La cosa potrà andare avanti bene (e questo è anche parere di tecnici che mi è stato dato di ascoltare) per 10-12 anni, ma poi si comincierà daccapo. E' chiaro che i fiumi sono delle unità e quindi per sistemare la valle di un fiume, bisogna cominciare a sistemare dalla montagna. Questo è uno degli aspetti potremmo parlarne come di altri aspetti, ma veniamo agli abitati.

I nostri abitati sono tutti popolosi: il capoluogo conta più di 300 mila abitanti di cui circa 16 mila abitano i Sassi e sono quasi tutti contadini. Questi

contadini sono costretti a fare decine di chilometri ogni mattina per recarsi sulla loro terra o sulla terra che hanno in fitto o sulla terra dei loro padroni e ripercorrono la sera altrettanti chilometri. La stessa situazione c'è in tutti i Comuni della provincia: il più piccolo Comune della provincia ha più di mille abitanti. Ora, questa non si può dire che sia una situazione normale, è una situazione patologica. In passato e anche attualmente, purtroppo. Io Stato ha consumato milioni e milioni di lire per lavori di consolidamento e, ad un certo momento, bisogna proprio chiedersi: « erano proprio utili questi lavori di consolidamento? » La cattiva abitudine è cominciata forse dal tempo di Gianturco, forse esagero nel chiamarla «cattiva abitudine», in quanto in Parlamento si gridò che Acerenza stava crollando. Adesso Acerenza è tutta circondata di bastioni, ma non valeva la pena di costruire Acerenza altrove? Ripeto che forse sto esagerando, ma, comunque, se ci si mette su un terreno di realizzazione, di soluzioni radicali, allora questo è un problema che bisogna prendere in seria considerazione. Cioe: in ogni paese ora si costruiscono delle case dell'INA-CASA, ottima cosa. Chi abita in generale, quelle case? In generale non sono i contadini, cioè quelli che hanno le case peggiori che avrebbero più diritto degli altri ad abitare queste case. Allora il problema della casa al contadino si rimanda ancora. D'accordo, mi si dirà: « nel Metapontino si costruiscono le case per i contadini nel nuovo villaggio de La Martella». Ma qui si tratta appunto di studiare se le nuove case debbono essere costruite attorno ai vecchi abitati o in campagna o soprattutto nelle valli. Ora, è stato fatto questa specie di armistizio con la malaria (dico « armistizio » perchè bisogna ancora continuare la lotta contro la malaria non soltanto col ppr ma anche intensificando le opere di bonifica, di canalizzazione, ecc.) ma, non è opportuno cominciare a costruire le case nelle valli, dove ci sono i terreni più fertili invece di continuare a costruirle sui cocuzzoli delle montagne com'era giusto costruissero nel Medio-Evo quando nelle valli c'era la miseria? I contadini, certamente, ne sarebbero avvantaggiati perchè avrebbero la terra più vicina alle loro case e potrebbero dedicarsi a piccole industrie (pollicoltura e simili) ed aumentare 1 loro guadagni e, quindi, migliorare le loro condizioni generali ed anche le condizioni igieniche delle loro case e la loro alimentazione, ecc.

19. Intervista col dr. Bietti, della Banca d'Italia.

On. Ambrico: può, darci dottore, un profilo per sommi capi della situazione economica?

BIETTI: Le posso dire che l'andamento del credito in tutta la provincia, e in particolare a Matera, rispecchia quella che è l'economia della zona cioè il suo carattere agricolo, perchè come Lei sa, di economia industriale non si può parlare se si eccettuano i pochi opifici esistenti.

Come Le dicevo il credito rispecchia questa economia in quanto i depositi che affluiscono alle banche seguono un po' l'andamento stagionale e, per chiarire il concetto, possa dirLe che le punte massime dei depositi a piccolo risparmio di grossi agricoltori coincide abitualmente, tutti gli anni, con il realizzo dei prodotti agricoli e principalmente con i cereali. Altra punta di rialzo del credito si ha dopo la raccolta delle olive; altra punta con la raccolta delle mandorle, mentre le depressioni massime vengono registrate nei periodi di stasi, nei periodi invernali in cui non ci sono dei raccolti ed anzi in questi periodi qui si nota che i depositi affluiti defiuiscono costan-

temente. Quindi, la nostra impressione è che non ci sia un ceto esteso nella provincia di Matera che sia in condizioni economiche tali da destinare parte dei suoi guadagni, dei prodotti propri del suolo per accantonare dei risparmi stabili, dei risparmi che si mettono da parte per necessità che non si possono prevedere nel futuro piuttosto lontano.

Accantonano invece volontariamente delle disponibilità, che prevedono già portandole in banca di dover utilizzare subito dopo, magari per comprare delle sementi, per preparare i terreni per il nuovo raccolto. Però notiamo con soddisfazione che tutti gli agricoltori, sia piccoli che grossi, non appena hanno qualche possibilità vengono fiduciosi alla banca e portano i loro risparmi. Ci sono i grossi proprietari della provincia, di cui Lei ha già avuto sentore, ci sono anche gli ex latifondisti; oggi meno latifondisti, perchè sono stati espropriati, ma sempre tali, che amano investire i loro capitali in titoli di Stato, garantiti da questo, in obbligazioni, cartelle fondiarie, e altri titoli analoghi. Acquistano in preferenza i Buoni del Tesoro al 4% perchè è un investimento a breve scadenza, annuale, e sui quali la Banca d'Italia, come Lei sa, fa delle anticipazioni immediate di somme, fatte contro deposito del titolo. Quindi, in qualsiasi momento essi possono disporre dei loro capitali.

Però ci sono anche molti agricoltori che hanno fatto dei veri investimenti che danno un reddito sicuro per gli interessi che frutta il titolo e che prelevano, abitualmente, solo gli interessi fruttanti sul titolo lasciando il capitale. Questo investimento va dal 6 % al 6,75 ed anche al 7 % secondo il titolo che si acquista: vi sono le obbligazioni di Credito Navale che fruttano fino al 6,75% di reddito effettivo, non tenuto conto delle probabilità di estrazione, rimborso di premi, tutto calcolato. Le banche che operano nella zona Lei le conosce bene, sono la Banca di Jesi, che raccoglie depositi (questa ha 170 milioni di depositi), la Banca Mutua Popolare di Matera. Quasi tutti i paesetti della provincia di Matera sono serviti, dal punto di vista bancario, da rappresentanti e da agenzie del Banco di Napoli ed in tutti i paesi c'è un rappresentante non bancario del Banco di Napoli, che esplica il servizio di incasso effetti, di emissione assegni, sovvenzione di pagamenti in agricoltura nei raccolti di cereali per il conferimento all'ammasso del grano.

On. Ambrico: sa dirci qualcosa della parte, diciamo così patologica del settore del credito? Fallimenti, protesti cambiari ecc.?

BIETTI: si nota da più di un anno un crescendo nei protesti cambiari ed anche nei fallimenti. Per quello che riguarda i protesti cambiari del ceto agricolo, questo dà la colpa dell'inasprimento delle insolvenze al fatto che deve ricorrere al credito (innanzi tutto si lamenta che il raccolto è andato male). Quindi, per fronteggiare le necessità aziendali questi piccoli agricoltori, la maggior parte, si sono sempre rivolti all'unica Banca che è sul posto, al Banco di Napoli, che fa del credito agrario e del credito commerciale per quello che riguarda i piccoli commercianti. Rivolgendosi alle banche (Lei sa che oggi la merce che costa di più sul mercato è il denaro) hanno appesantito ancora di più i pesi che già gravano sulle proprietà terriere, pesi che Lei conosce meglio di me e sono: la mano d'opera di bonifica, pesi fondiari, tasse comunali, tasse in genere statali. Aggiunto a questo il costo del denaro che hanno dovuto chiedere in prestito. Loro pensavano in un primo momento di poterlo estinguere in 4 mesi, ma dopo i 4 mesi, a scadenza della cambiale, non hanno realizzato quello che speravano di realizzare sia nel prodotto, sia in qualche altra maniera ed allora hanno dovuto lasciare protestare gli effetti, loro malgrado, perchè bisogna riconoscere che questi contadini hanno una mentalità sana per quello che riguarda i propri impegni, per il pagamento dei propri debiti:

Quindi, loro malgrado, lasciano protestare questi effetti e danno colpa agli aggravi a cui sono soggette le proprietà terriere ed agli scarsi raccolti che lamentano in questi ultimi anni. Per esempio, quest'anno molti contadini sono ricorsi al credito agrario per migliorare le condizioni dei terreni sotto agli uliveti e speravano (l'anno scorso vi fu uno scarso raccolto) in un migliore raccolto quest'anno, perchè essi dicono che l'olivo va ad anni alternati e dicevano: «l'anno scorso cattiva produzione, quest'anno dovrebbe esserci la piena da queste parti » e si sono rivolti con maggiore facilità al credito bancario per cercare di aiutare l'annata buona che era nelle previsioni con maggiore concimazione, con maggiori assistenze tecniche alle piante. Invece, già si prevede, da questo momento, che la raccolta non è ancora in atto, un raccolto molto scarso dal punto di vista quantitativo. Noi abbiamo proprio paura che in questo mese e nei prossimi di dicembre e gennaio si avrà una recrudescenza nei protesti cambiari, dovutc appunto a questa disillusione avuta dai contadini a seguito del raccolto delle olive.

On. AMBRICO: Lei pensa sia in grado questa provincia con l'attuale distribuzione del reddito di adeguarsi allo sviluppo che si prevede per il più o meno prossimo avvenire?

BIETTI: io, obiettivamente parlando, debbo dire che il ceto in questione è un ceto un po' restio alle innovazioni e ad essere consigliato, perchè sopratutto ama fare quello che ha sempre fatto, quello che ha visto fare dai padri ed è anche restio ad essere consigliato dai moderni tecnici, da enti competenti ed altri. Però penso che non è il carattere della popolazione che possa arrestare la marcia della civiltà; anche essi noteranno che gli sforzi che vengono fatti per migliorare le loro condizioni di vita si traducono in benessere, quindi non potranno fare altro che in un primo momento assoggettarsi alle migliori condizioni di vita e poi cooperare per crearne ancora di migliori nel futuro. Lei l'ha conosciuta la nostra classe agricola ed ha notato che è gente chiusa, rude. Quindi la prima cosa, messi di fronte ad un miglioramento di un benessere, di un tenore di vita un po' più elevato, la prima reazione che si ha è un irrigidimento. Dicono: « questa non la vedo troppo buona, qua vogliono soldi ». Dopo, magari, notano i primi frutti buoni a loro favore ed allora possono anche cooperare con gli sforzi che farà il governo, con gli sforzi che fanno tutti questi enti che tendono a tutti questi fini per elevare il tenore di vita della nostra classe rurale. Noi speriamo che si possano arrendere alla realtà.

On. Ambrico: in questa visione generale di natura economica, Lei come intravede la miseria?

BIETTI: se Lei mi parla di miseria, indigenza con tutte le sue manifestazioni esterne, qui c'è una povertà diffusa per la stragrande maggioranza della nostra popolazione, specialmente nella città di Matera; in provincia forse cambia un po', ma su per giù credo che stiamo sempre sullo stesso livello; la maggior parte della popolazione ha quel minimo necessario per non cadere nella indigenza e si accontenta di questo stato di cose perchè è gente molto rude, molto parca, è gente che si accontenta di un pasto al giorno ma che sia sostanzioso, e lo è perchè è formato di generi fatti in casa. E' gente che non è stata ancora imbevuta da tutti i comforts del vivere moderno, com'è inteso nelle altre nazioni ed anche in altre regioni d'Italia più

evolute. Ma quando questa gente sarà messa di fronte al tenore di vita molto più elevato, aiutata da provvidenze governative (perchè credo che da soli non riusciranno a fare mai niente) che devono incrementare la trasformazione fondiaria, l'appoderamento e le vie di comunicazione tra i vari poderi, credo che seguirà senz'altro questo indirizzo del governo perchè vedrà da sè i benefici materiali che ne ricaverà.

On. Ambrico: La ringrazio molto, dottore.

20. Intervista col direttore del Banco di Napoli

On. AMBRICO: Lei, ora, avrà la bontà di completarci il quadro economico della nostra provincia.

DIRETTORE DEL B.N.: è da premettere che sono qui da molto poco tempo e, di conseguenza, molti lati della vita economica della provincia possono sfuggirmi. Per quanto può interessare l'indagine che si sta facendo io credo di riscontrare la ragione della miseria in due fattori: 1) una popolazione esuberante che dà una mano d'opera esuberante; 2) la mancata industrializzazione della provincia. La provincia è rimasta essenzialmente una provincia agricola; l'agricoltura fa dei progressi, si va meccanizzando, di modo che occupa sempre un po' meno delle braccia che sono a disposizione e molte braccia resteranno disoccupate. Aggiunga che di queste braccia che restano disoccupate moltissime, anzi la quasi totalità, sono disposte a fare tutto, ma non sono specializzati in nulla. Questa mancata specializzazione fa sì che queste braccia non possono emigrare nè all'interno nè all'estero, quindi restano qui inoperose. Debbo aggiungere che di miseria vera e propria non mi pare che sia il caso di parlarne; va detto che su per giù, più o meno, l'indispensabile lo hanno. Deriva anche dal fatto che mi sembra che questa popolazione sia parca per natura, i suoi bisogni sono limitati e questi limitatissimi bisogni, su per giù, riesce a soddisfarli.

On. Ambrico: Lei ci ha fatto un quadro di economia arcaica.

DIRETTORE DEL B.N.: infatti, sono riuscito a farmi in breve tempo questo concetto. Può darsi che mi sfuggano dei dati, ma sono qui da un mese e mezzo appena.

E' una popolazione sana che quando ha assunto un impegno cerca di soddisfarlo nel minor tempo possibile. Questo è un riconoscimento che va fatto senz'altro. In quanto alla distribuzione del credito, questo rispecchia la natura della regione. La maggior parte del credito va all'agricoltura ed all'agricoltore. Ora, l'industria che è sorta viene anch'essa assistita, però l'industria è quella che è, è limitata ed è questa la ragione per la quale la maggior parte del credito va distribuito all'agricoltura. Ho calcolato tempo fa, per altre ragioni, una percentuale degli investimenti nel mio istituto ed ho trovato che all'agricoltura va il 47 % delle somme investite; l'edilizia (costruzione di strade, ponti, ecc.) assorbe dal 35 al 37 % degli investimenti del mio Istituto. Questa cifra la metto in rapporto a tutti gli altri lavori che si stanno facendo ad iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, ecc.; subito dopo vengono gli alimentari (intendo per alimentari anche i pastifici, i molini); ancora dopo vengono i trasporti e poi tutte le altre attività nella stessa misura.

On. AMBRICO: l'artigianato?

DIRETTORE DEL B.N.: l'artigianato credo che sia quello che sta peggio. Ci sono state delle provvidenze a favore dell'artigianato e vi hanno attinto anche discretamente nei tempi andati. Non tutti riescono a far fronte, in questo momento, agli impegni che hanno assunto in quel tempo.

On. AMBRICO: crede che questa classe artigiana sia una classe destinata a sussistere oppure, attraversando periodi difficili, oltre che sopravvivere, possa anche rifiorire?

DIRETTORE DEL B.N.: penso che l'artigianato si deve trasformare, adattare ai tempi. Solo a questa condizione può sopravvivere e può anche rifiorire. L'artigiano è rimasto un poco indietro: pretende ancora lavorare con i mezzi e con i sistemi che usavano i nostri bisavoli. La bottega dell'artigianato in questa provincia è rimasta la bottega artigiana del primo '800.

On. AMBRICO: Lei ha visto la bottega artigiana dell'argilla a Grottole? Non ha avuto occasione di vederla? Quando passa a Grottole visiti quelle botteghe in cui c'è ancora il tornio a piede. Cosa ci sa dire dello sviluppo a venire della economia della provincia di Matera?

DIRETTORE DEL B.N.: non sono un pessimista. Ho visto, e con piacere, che c'è un effettivo risveglio, c'è una volontà di fare da parte di tutti. Quindi, ritengo che la ripresa economica della regione sia possibile ed anche a non lunga scadenza. Ha influito molto a spronare gli uomini la Cassa del Mezzogiorno facendo affluire dei quattrini che sono stati investiti in opere pubbliche, e questa attività da parte dello Stato avrebbe risvegliato una emulazione da parte dei singoli.

On. AMBRICO: La ringrazio, direttore.

DIRETTORE DEL B.N.: mi dispiace di non essere stato più utile.

21. Intervista con il sig. Porcaro, direttore della Banca Mutua Popolare.

On. Ambrico: Lei è della Banca Mutua Popolare e, credo, sia anche dell'ambiente.

Porcaro: io avevo scritto questo; se crede posso leggerglielo.

Mi vengono richies e, quale direttore della Banca Popolare e della Esattoria comunale di Matera, le mie impressioni sul fenomeno della miseria in questo capoluogo.

Gli uffici da me diretti, per la loro natura, non hanno molti contatti con i miseri, eccettuati quelli assistiti dall'Ente comunale di assistenza che mensilmente affollano le sale del pubblico per l'incasso di sussidi la cui misura è appena sufficiente a sostentarli per qualche giorno.

Risponderò quindi alla domanda soltanto da materano rilevando che Matera è una delle poche città dove non si nota l'accattonaggio.

Un osservatore superficiale potrebbe pertanto ritenere che essa fosse immune dal'a piaga sociale della miseria, ma basta appena indagare nelle classi più umili per convincersi che è il contrario. Senza tener conto di alcune centinaia di persone che vivono a carico delle varie opere assistenziali, quelli che meritano particolare considerazione sono i vecchi artigiani e contadini i quali, privi di ogni bene di fortuna, non avendo potuto beneficiare di alcuna forma di previdenza, nè volendo umiliarsi a ricorrere alla carità pubblica, languono nelle condizioni più miserevoli.

Capita spesso che questi poveri esseri, quando hanno più figli, debbono periodicamente peregrinare dall'uno all'altro, e qualche volta debbono richiedere l'intervento delle autorità costituite per farsi dare un asilo ed un tozzo di pane.

A mio avviso occorrerebbe potenziare l'Istituto nazionale della previdenza sociale affinchè lo stesso possa essere in grado di estendere le proprie provvidenze a quelle categorie di lavoratori che, per un qualsiasi motivo, non abbiano potuto provvedere in gioventù ad iscriversi ad alcuna forma di previdenza obbligatoria o facoltativa.

Per quanto si riferisce, infine, alla disoccupazione, bisogna sinceramente riconoscere che per i numerosi, importanti lavori pubblici in atto nell'intera provincia, soltanto i disoccupati — professionisti — non trovano lavoro.

On. Ambrico: ora, però vorrei chiederLe un po' di più di quello che ci ha letto. La ringrazio per queste considerazioni veramente notevoli, ma, oltre a questo Le volevo chiedere della Banca Mutua Popolare e delle sue finalità.

PORCARO: la mia Banca ha una storia particolare, in quanto è statacreata nel 1881 dal Sottoprefetto del tempo cay, Giovanni Prosdocimo, il quale veniva dal Settentrione dove già queste Banche Popolari venivano sviluppandosi. Sotto la spinta dell'on. Luigi Luzzatti, mai dimenticato, in Italia, dopo il 1865, data di nascita della prima Banca Popolare Italiana, queste si sono sviluppate moltissimo. Pensi che oggi sono giunte al numero di 205 Banche Popolari con alcune migliaia di sportelli che raccolgono molti miliardi di depositi e, quindi, rappresentano nell'economia nazionale una forza considerevole. Venuto a Matera, il cav. Presdocimo trovò anche qui imperante ancora l'usura e sentì quindi l'opportunità di costituire qui una Banca del genere. Allora, naturalmente, la banca era conosciuta da pochi, quindi ci furono un po' di lotte, un poco di difficoltà, ma uomini di buona volontà, uomini onesti e probi si misero a capo di questa Istituzione e fecero si che lentamente si sviluppasse. Io sono stato nel luglio scorso a Lecco, mi trovavo nella Banca Popolare di Lecco, che ha oltre 8 miliardi di depositi e chiedevo al direttore, che poi è il Vice-presidente della nostra Associazione «Luigi Luzzatti », come lui sia riuscito a dare a questa Banca questo grande incremento ed egli mi rispose: «è la ricchezza del posto». Quindi la banca si sviluppa dove c'è ricchezza, dove c'è miseria la banca deve stentare e svilupparsi. Noi, comunque, abbiamo oltre 70 anni di vita. In Lucania, Lei ne sarà certamente a conoscenza, per quanto così giovane, abbiamo avuti parecchi tracolli bancari nel 1896 specialmente, all'epoca della Banca Romana e diverse Banche Popolari, anche lucane, crollarono. A Matera particolarmente avemmo il fallimento della Banca di Sconto, avemmo il fallimento della Banca Martucci, del Credito Pugliese. Ora, quando cade una banca le altre non si avvantaggiano subito; le altre risentono il contraccolpoperchè, naturalmente, dà un senso di sfiducia. In un secondo tempo, poi, quella clientela che era andata sperduta si orienta verso i sani Istituti. Ora, la nostra Banca Popolare di Matera, sinceramente, onorevole, Le dirò chenon ha mai cambiato direzione dalle direttive di Luigi Luzzatti « dare poco a molti e non molto a pochi ». Quindi, il nostro credito è polverizzato. Noi abbiamo una massa di depositi ancora irrisoria; non arrivano a 200 milioni, ma cerchiamo di accontentare specialmente le richieste più umili, le operazioni di minore importanza, sia perchè ci è possibile farlo, sia perchè il rischio della banca è sempre ridotto.

On. Ambrico: in genere, il comportamento dei creditori, com'è?

Porcaro: in genere il comportamento è normale tranne alcuni casi. Ma noi, appunto nell'elargizione del credito siamo abbastanza prudenti anche se conosciamo la clientela, perchè il 90 % è clientela di Matera, quindi del posto. Gli amministratori, compreso io, siamo tutti di Matera e, quindi, conosciamo i nostri polli e sappiamo a chi largheggiare, con chi occorre avere maggiori precauzioni e, quindi, restringere il credito. Ma la nostra mira è quella di frazionare le operazioni.

On. AMBRICO: La ringrazio di cuore per queste informazioni anche storiche sulle origini della Banca Popolare di Matera.

Porcaro: però, vede, onorevole, da noi c'è ancora un male, cioè che la banca non è conosciuta; c'è molta gente che tesaurizza il denaro, lo nasconde. Spesso il contadino viene da noi quando deve comprare la casa, quando deve comprare il campicello, quando deve comprare anche i 10-15-20 ettari di terreno; la sua disponibilità non arriva alla spesa ed allora chiede l'aiuto della banca. Ma non viene alla banca a portare il deposito. Spesso quella somma che lui aveva in serbo, la tiene a casa e quindi è una ricchezza infruttifera; infruttifera per lui ed infruttifera per l'economia generale del Paese. E non Le nascondo che non mi stanco mai, quando si presentano le occasioni, di predicare (quasi ne ho fatto una mia missione) la necessità della funzione della banca e la necessità che questa ricchezza non resti nei cassetti inoperosa, ma che venga portata alla fonte che può dare la destinazione più opportuna a questa ricchezza, sia nell'interesse del singolo che nell'interesse della collettività.

22. Intervista con il dr. Centonze, medico condotto

On. Ambrico: come vede Lei dottore, attraverso la Sua esperienza di medico condotto, il volto della miseria materana?

CENTONZE: io vorrei dirLe che non è il caso di parlare di miseria perchè è una brutta parola che non fa onore a nessuno nè a Matera, nè alla provincia, nè all'Italia. Certo, il livello di vita del Mezzogiorno è molto basso perchè è stato sempre basso, forse in seguito alla scarsa industria-lizzazione nella regione ed anche per la povertà dell'agricoltura; povertà della terra, perchè c'è della terra che realmente non rende niente, dove il contadino deve sfacchinare e si deve limitare a quel piccolo raccolto che gli consente si e no di vivere. Circa i problemi igienici dobbiamo dire che l'assistenza sanitaria è buonissima, sia perchè fatta bene dall'Amministrazione comunale passata ed attuale, sia anche perchè c'è l'Eca che molte volte interviene a colmare le deficienze, che occasionalmente possono verificarsi per ristrettezza momentanea dell'Amministrazione o dell'Istituto malattie o dell'Ufficio d'igiene, sempre dietro suggerimento degli organi amministrativi.

C'è da lamentare, nell'Italia Meridionale, la mancanza di ospedali per cronici. Questa è una grave lacuna perchè ci sono molti malati realmente inguaribili che hanno bisogno di continua assistenza più che di medicinali o alimentari. Malati cronici in generale: malati di stomaco, fegato, cardiaci, di reumatismo cronico, malati di esiti postumi traumatici gravi, i quali realmente non hanno alcuna capacità lavorativa. Di solito sono dei vecchi, della gente piuttosto attempata, che pensa giustamente a mettere a posto i figli, qualche volta questi sono ingrati ed abbandonano i genitori ed

allora veramente questa gente è misera. Quindi, possiamo dire che la miseria vera ci può essere nell'inabile, nel vecchio malato cronico. Per il resto, miseria fra i giovani, fra gli abili ed i volenterosi non c'è nè, lo dobbiamo dire.

Ho già parlato del livello della vita del meridione: quì molta gente è abituata a mangiare poco, quel dato piatto di verdura o di legumi o di pane fatto a zuppa, perchè è abituata così o perchè preferisce mettere da parte qualche cosa. Non sappiamo se quello è un difetto, perchè è un modo di prevedere l'avvenire e di non avere incontri con la miseria. Qualche volta è un difetto perchè si fanno mancare gli alimenti essenziali di vita ed allora vogliono sopperire la deficienza alimentare con i medicinali, quando noi sappiamo che il medicinale allora giova, quando l'alimentazione è buona ed è congrua.

Per quanto concerne l'assistenza infantile, possiamo dire che è sufficiente.

Per i malati di tubercolosi il problema è grave; spesso noi facciamo la diagnosi di tubercolosi, segnaliamo agli organi competenti (al dispensario, al consorzio antitubercolare) e ci sentiamo rispondere, sia pure indirettamente che non ci sono posti e che bisogna attendere. Naturalmente, questa attesa è nociva sia per l'ammalato stesso, sia anche per le ragioni di contagio, perchè l'ammalato è costretto a vivere in famiglia e quindi contagia anche i bambini, i giovani e le persone di famiglia. C'è ancora qualche cosa di arretrato nella mentalità del materano in qualche famiglia; che il ricovero è vergognoso, ma noi medici ci sforziamo di convincerli che non c'è niente di vergognoso, perchè la vergogna è tutta una idea personale, una ossessione, un pregiudizio. Perchè in realtà, chi è malato, non si cura e rimane in famiglia, finisce col morire ed essere complice della sua malattia rovinando anche i familiari oltre che materialmente anche moralmente. Quindi, il compito di noi medici condotti, e di tutti i medici, non solo di Matera ma di tutta la provincia è quello di educare anche il popolo a curarsi, a sapersi curare ed a vincere queste superstizioni. E qualche volta siamo costretti a lamentare anche agli organi competenti la deficienza nell'assistenza specialmente nel campo ospedaliero, che è insufficiente e possiamo dire che l'ospedale di Matera è già insufficiente per quanto l'opera di sanità sia ottima e sia lodevole sotto tutti i punti di vista. E' insufficiente proprio per mancanza di posti-letto e di locali. Quindi. Matera ha bisogno di un ospedale molto più grande e sarebbe ora che si costruisse anche un ospedale per cronici come precedentemente ho detto. Se vuole dei dati sulla percentuale di morbilità infantile io glieli posso lasciare e potranno servire più che questa chiacchierata ad illustrare l'interessante argomento.

On. Ambrico: La ringrazio.

23. Intervista con il dr. Vallerella, direttore del Consorzio Agrario.

Vallerella: non potendo fornire una sia pure generica impressione della zona, metto a disposizione della Commissione dei dati interessanti sul consumo dei concimi e sul credito consortile.

24. Intervista con l'ing. Chiari, per i Consorzi di bonifica.

On. Ambrico: che ci dicono della miseria i Consorzi di bonifica?

CHIARI: noi la guardiamo da un punto di vista tutto particolare da un punto di vista principalmente dei lavori pubblici, perchè la nostra attività si può dire che si svolge particolarmente nei lavori pubblici. Attualmente abbiamo in corso circa 7 miliardi e mezzo di lavori fra i due consorzi, con circa 1.200 operai attualmente al lavoro nei vari cantieri. Qualche osservazione che possiamo fare sulla miseria è sulla distribuzione di queste somme che vengono erogate per questi lavori. Infatti, notiamo che con la meccanizzazione nell'esecuzione dei lavori, gran parte delle somme viene spesa per cespiti diversi che non siano della mano d'opera; oggigiorno la mano d'opera viene impiegata all'8 %, al massimo al 10 % sull'importo del lavoro, mentre fino a pochi anni fa arrivava fino al 30-35 %. Quindi, vengono spesi forti importi, senza ottenere il fine di aiutare i ceti meno abbienti, quelli che più sono interessanti al problema della miseria.

Nella provincia di Matera abbiamo una deficienza assoluta della mano d'opera specializzata, per cui si deve ricorrere all'importazione anche a condizioni costosissime. Quindi, necessità di creare questa mano d'opera specializzata per alleggerire la pletora della mano d'opera non qualificata (il bracciantato e la manovalanza); di creare corsi di qualificazione, ma non solo questi: bisogna creare un maggior incentivo con una differenza notevole nella retribuzione e, tenuta come base quella della mano d'opera non qualificata ad un minimo indispensabile per i bisogni del singolo, dare un più sensibile divario fra mano d'opera non specializzata e quella specializzata.

Questo potrebbe essere un forte incentivo e dare una nuova vita a quello che è l'apprendistato che invece langue nelle condizioni odierne, perchè oggi come oggi, vi sono pochi campi in cui vi è questo apprendistato. I lavoratori non hanno quindi la possibilità di guadagnare e pensano al guadagno immediato: non pensano a fare due-tre anni completamente senza retribuzione per poter acquistare una specializzazione.

Vi è poi la necessità che i piani di lavoro abbiano anche una certa distribuzione equa fra i vari Comuni. Siccome i piani sono legati a dei criteri economici, delle volte legati a condizioni topografiche, non si può andare a fare dei lavori dove c'è un più alto indice di disoccupazione. E quindi capita il caso di Comuni che non hanno un disoccupato e di Comuni invece in cui la miseria è alle massime punte appunto per la mancanza di lavoro. Ed allora, se fosse possibile, nell'ambito almeno della provincia, bisogna favorire questa emigrazione. Oggi come oggi, invece, si tende a dare il nulla osta per l'emigrazione e parliamo della mano d'opera non qualificata soltanto quando non vi è nemmeno un disoccupato in un Comune. Bisogna fare questo compenso tenendo conto degli indici di disoccupazione, un rapporto fra mano d'opera disoccupata e lavoratori iscritti agli uffici di collocamento (anche quello potrebbe dare una risoluzione a questo problema).

On. Ambrico: Lei è da molto qui nella provincia?

CHIARI: sono ormai cinque anni e mezzo che sono nella provincia.

On. Ambrico: in questi cinque anni di esperienza che Lei ha fatto nella provincia, attraverso gli studi del Consorzio di bonifica in preparazione di tutte queste Opere pubbliche ha avuto modo di guardare anche dal punto di vista sociale la situazione delle varie comunità che si spiegavano davanti alla sua attenzione. Le è accaduto di fare qualche considerazione in occasione di questa esperienza?

CHIARI: certo, ci sono dei gruppi, degli agglomerati, degli insieme di lavoratori che sono in condizioni veramente disagiate, per non adoperare qualche altra parola più penosa. Io ho assistito a qualche episodio veramente pietoso: dei giovani lavoratori colpiti da un calcio di mulo, riposare nella mangiatoia in attesa del medico che arrivava 4-5-6 ore dopo, quando cioè l'intervento del medico non era più sufficiente. Cosa che a volte suscita un moto di rivolta. Quindi, urge anche la cognizione ambientale per questi lavoratori agricoli, che sono quelli che stanno peggio; creare dei borghi residenziali oppure dare una buona viabilità (cosa che manca), in modo che i medici condotti possano più facilmente muoversi. Insomma, che il lavoratore non si senta abbandonato nella campagna senza nessun aiuto. Per questo, forse, c'è anche una tendenza a rientrare nel paese, nella città. Questa è una tendenza spontanea non è un vizio; questa è una difesa, un istinto di conservazione. Questo è un punto fondamentale. Così ci sono dei paesi (da poco tempo conosco Tursi) in cui è eroico viverci. Veramente è eroico con quell'assenza di viabilità. Basta lo spettacolo pietoso di vedere una salma portata a spalle per tutto il paese, per quelle stradette anguste, per tutti quei gradoni, che impiega due o tre ore per raggiungere il cimitero.

On. Ambrico: un trasporto di 2 o 3 ore per andare al cimitero?

CHIARI: si, perchè si va dall'estrema frazione di Rabattana o da qualche casa dell'altro estremo dell'abitato; non c'è una strada e quindi si è costretti a portare a spalla.

On. Ambrico: Tursi! E' una specie di Sassi anche lì o qualche cosa di peggio vero?

CHIARI: forse peggio.

On. Ambrico: intorno agli sviluppi economici che il complesso delle opere pubbliche del metapontino determineranno necessariamente, che cosa altro ci sa dire?

CHIARI: nella zona del metapontino tutto il programma dei lavori è inteso ad una radicale trasformazione della zona; è previsto un ampio programma irriguo con la costruzione di dighe e di traverse. Attualmente siamo in fase di ultimazione della diga sul fiume Agri a S. Giuliano e sono in avanzata costruzione i lavori per la diga di S. Giuliano e della traversa sul Sinni. Già con queste tre opere in via di ultimazione avremo una disponibilità circa di 12 mc. di acqua che danno modo di irrigare i primi 15 mila ettari di terreno, ma sono in fase di studio e speriamo di imminente attuazione anche le dighe di Valsinni e Monticchio sul fiume Agri. Con tale programma irriguo, per quanto riguarda il metapontino, noi avremo una disponibilità di 20 mc. circa e la possibilità di irrigare 25 mila ettari. Irrigando 25 mila ettari, cioè oltre la terza parte della superficie del Comprensorio del Metaponto, naturalmente le condizioni economiche muteranno radicalmente. Ci sarà un reddito più alto e quella popolazione, che sembra oggi esuberante, sarà insufficiente.

On. Ambrico: quali mezzi, secondo Lei, possono più efficacemente essere rivolti a combattere l'attuale stato di miseria?

CHIARI: i mezzi per combattere la miseria? Principalmente l'educazione. Ancora oggi a Matera vi sono molti ragazzi analfabeti che, anche a 14-15 anni non sono mai andati a scuola e nè ci vanno. Quindi, un più ri-

goroso controllo di queste evasioni nel campo dell'educazione. Oltre che istruzione, educazione per il singolo anche nei ceti meno abbienti, perchè oggigiorno si rifugge specialmente dal risparmio (almeno questa è una mia veduta personale). C'è la lotta del singolo contro il risparmio e questa sarà una posizione senz'altro polemica, perchè chi guadagna 100, anche se i suoi bisogni prima erano 80, cerca di adeguare il suo bisogno al reddito e non di limitare i suoi bisogni in funzione del reddito. E' una posizione polemica, perchè si vede in un più alto tenore di vita e dice: « anch'io ho diritto, anche io sono una creatura di Dio, al domani ci penserà Iddio (nell'ipotesi migliore) altrimenti ci penserà la violenza, la forza, la reazione, la protezione degli organi sindacali, delle organizzazioni di previdenza, di assistenza». Quindi è una posizione polemica questa. Educazione appunto che dia il senso di responsabilità all'individuo; far comprendere a questi individui anche il valore del risparmio, che vi è una continuità di vita e che anche se oggi c'è la possibilità di avere un reddito più alto, domani ci potrebbero essere delle fratture e, quindi, pensare anche al domani. Va bene che molte volte quello che si guadagna di salario non basta nemmeno al sostentamento, però, guardando attentamente, delle volte ci sono degli sprechi in questi meno abbienti. Si vedono dei genitori con dei figli mal nutriti, sparuti e poi questi genitori portano i figli al cinematografo. Non si vuole negare un'ora di divertimento a nessuno, ma, ad ogni modo, un po' di autocontrollo del singolo sperando in giorni migliori è augurabile per avere sempre la possibilità di recupero sia di queste energie disponibili che di questa riserva. Educazione anche nel senso di responsabilità familiare; si senta una responsabilità verso i figlioli, verso la propria famiglia e, forse, questo senso di responsabilità potrà anche, per alcuni ceti, i ceti più indigenti, dare quell'autocontrollo necessario per cui individui che versano in condizioni pietose possano mettere al mondo meno figlioli. Perchè anche questo è un problema importante.

On. Americo: Lei è per la compressione demografica?

CHIARI: io sono per il senso di responsabilità del singolo che deve essere al centro di ogni persona. Non bisogna imporre niente agli altri, ma far comprendere loro il senso della responsabilità di ognuno.

On. Ambrico: grazie, ingegnere.

25. Intervista con il dr. Foschi, direttore del Centro di Matera dell'Ente riforma.

On. AMBRICO: caro dottore, ci dica fino a che punto l'opera dell'Ente Riforma può contribuire a risolvere il problema della miseria e dove invece occorre altro per risolverlo per tutta la provincia.

Foschi: in particolare per Matera quello che potrà fare la riforma non potrà che risolvere in piccola parte, secondo me, il problema dei lavoratori della terra del Comune di Matera, perchè, da un calcolo che ho terminato proprio ieri sera, nelle terre che avrà il Comune di Matera si potranno sistemare 300-350 famiglie al massimo. E' già un bell'apporto ma non è tutto, almeno dal mio punto di vista, per risolvere in pieno la situazione. Però oltre questi villaggi, speriamo che sorgano tutti i villaggi previsti che sono in numero di 5: io almeno la vedo così; oltre all'attività agricola dovrebbero sorgere altre attività collaterali in questi villaggi: dove la cantina sociale, dove il caseificio, dove un'altra industria sussidiaria e dare quindi lavoro ad altra gente

che potrebbe vivere anche in questi villaggi, ma non gravare sull'agricoltura e non pretendere di avere tutto dalla terra. E così, in generale, per tutta la provincia.

Secondo me la provincia di Matera ha un grande avvenire perchè abbiamo molte zone, specialmente quella del metapontino, che aspettano i bonificatori a braccia aperte, ed io penso che fra 10 anni sarà un giardino, sarà una novella Conca d'oro tutto il Metapontino fra agrumeti e frutteti e colture irrigue di ortaggi da esportazione e specialmente con le colture foraggere e darà un grande incremento all'allevamento del bestiame. Insomma, il volto economico della provincia cambierà completamente; da eminentemente agricolo-pastorale passerà ad agricolo-industriale. Sono queste delle considerazioni che faccio non solamente oggi, ma le facevo 10-12 anni fa, quando ho avuto modo di visitare quella zona (ho abitato per due anni a Potenza e in quel periodo ho girato per tutta la Lucania) e rimanevo male quando vedevo queste plaghe che sembravano abbandonate che aspettavano appunto l'uomo, perchè in campagna è sempre mancato l'uomo. Insomma qui dobbiamo arrivare ad insediare a tutti i costi l'uomo in campagna. Sarà difficile, si dovranno vincere delle difficoltà, le abitudini, la resistenza delle donne che non vorranno andarvi ad abitare, ma dobbiamo cercare di creare quel nucleo, quello ambiente capace di trattenere questa gente. Quando avranno superato il primo periodo di incertezza, quando troveranno la loro attività, la loro vita in campagna, io credo che avremo dei grandi risultati.

On. Ambrico: quindi, l'avvenire, in un qualche modo, è roseo.

Foscer: io sono ottimista. Oh Dio, certamente dipende da tante cose, dipende anche da noi uomini se sappiamo incanalare questa gente, sappiamo istruirla e sappiamo tenerla soprattutto sul posto.

On. Ambrico: in questa fase, ci dica, cosa ritiene necessario per avviare bene verso questa fioritura agricola ed industriale la nostra gente? C'è un problema di capacità e di umanità da risolvere, se non erro.

Foschi: si, perchè indubbiamente le trasformazioni agrarie tutti le sanno fare: un tecnico riuscirà sempre a far introdurre una coltura, a dire: « questa coltura va bene, va meglio di quell'altra »; si potranno fare anche de gli errori, ma sono errori che si potranno correggere sempre. Bisogna cercare di non farne, ma, siccome siamo uomini, siamo sempre portati a sbagliare. Oggi l'Ente ha sì degli assistenti sociali presso ogni Centro, ma sono poca cosa. Fanno del loro meglio, ma l'assistente sociale dev'essere il tecnico. Noi dobbiamo arrivare ad avere degli agenti di campagna, chiamiamoli così, o capi-azienda o con qualsiasi altro nome, gente che vada giornalmente a visitare questa gente sul campo non solo per insegnare loro come si fa a potare una pianta o come si fa a mungere una vacca, ma deve saper interpretare i bisogni e i desideri di questa gente, chiedere tutto quello che a loro abbisogna, anzi prevenire e farsi amare e portarli pian piano dove vuole lui. Sono convinto che se troveremo questi uomini, la riforma sarà fatta.

On. Ambrico: quindi, bisogna fare questi uomini e bisogna farli subito, vero dottore? Questo è il vero problema. Mi dica un po', nella scelta dei quotisti, degli assegnatari in genere, hanno proceduto attraverso delle constatazioni di fatto? E nel procedere in queste constatazioni cosa ha avuto occasione di rilevare circa lo stato di miseria, di indigenza o di povertà di questa gente che è stata poi scelta per le assegnazioni di quota?

Foschi: naturalmente si è partiti dalle famiglie più numerose, quindi, in generale anche dalle più miserabili, dalle più povere e, man mano che si scende nella scelta, si trovano anche elementi in condizioni economiche un po' migliori di quelle in cui erano i primi. In questa scelta ci sarà chi farà bene e chi farà male. Questa gente ha bisogno di tutto. Io ho visto i primi che si sono insediati, ho visitato anche molte abitazioni nei paesi ed ho constatato che questa gente, lo ripeto, manca di tutto, molti mancano anche del letto, di mobili poi non ne parliamo. Insomma è un lavoro lento. Qui bisogna cercare di ammobiliare la casa, perchè anche la casa denota il tenore di vita di questa gente e, quando questa gente avrà una casa confortevole sarà portata maggiormente ad affezionarsi al suo podere ed alla sua casa insediata sul podere. Certamente di miseria ce n'è, ma più che miseria è stato di bisogno. Questa gente è stata tenuta male, perchè anche i salariati fissi, quelli che abitualmente dormono e stanno tutta la settimana nelle masserie sono stati sempre tenuti male: anche i proprietari non hanno mai curata quella che era la vita di questi uomini dal lato umano. Vediamo oggi molta gente che dorme nelle mangiatoie, vicino ai muli. Mentre attendevamo di essere ricevuti e si parlava con altri che attendevano come me, qualcuno diceva: « sarà molto difficile convincere e portare questa gente ad abitare in campagna ». Io ho risposto: « no, io sono contrario; non condivido questa vostra opinione perchè quando mi dite appunto di questi salariati che non vogliono stare in campagna io vi dico: creiamo loro delle condizioni di vita, poi potremo anche obbligarli (obbligarli non dico con la forza o con i carabinieri) ma obbligarli prima con la persuasione. Insomma, si convinceranno e rimarranno».

On. AMBRICO: quanti assegnatari ci sono stati finora nella provincia?

FOSCHI: sono circa 1.200-1.300, non Le so dire il numero esatto. Domenica avremo altre 240 quote a Scanzano ed altre 110-112 a Ferrandina.

26. Intervista con il dr. Sciarra, direttore dell'Ufficio tecnico erariale.

Consegna i dati a disposizione dell'Ufficio tecnico erariale sui terreni e le abitazioni. Accompagna i dati con una breve ed interessante illustrazione.

27. Intervista con il dr. Riccardi, direttore del dispensario anticeltico.

On. Ambrico: siccome si occupa del settore delicato dell'assistenza medica attraverso il dispensario celtico, dovrebbe illustrarci la situazione della miseria morale e materiale della città ed anche della provincia, perchè penso che al dispensario di tanto in tanto capiti qualche elemento anche della provincia.

RICCARDI: per le malattie celtiche non credo che la miseria abbia apportato un maggiore incremento, in quanto si è notato anche che con l'apporto di questi medicamenti, specialmente gli antibiotici tipo penicillina, ecc. si è avuta una grande diminuzione. Si può dire che la blenorragia, per lo meno nell'ambulatorio dermoceltico di Matera, figuri per un massimo di 4-5 % di tutti gli ammalati visitati. Per la lue il rapporto pressapoco è sempre uguale: si aggira sul 10% degli ammalati visitati in tutto l'anno. Per le malattie cutanee si ha sempre il maggior numero di ammalati in quanto quasi sempre sono malattie costituzionali.

On. Ambrico: qual'è di solito l'origine della blenorragia e della lue? Riccardi: l'origine è quasi sempre il contatto sessuale.

On. AMBRICO: qui ci ricolleghiamo al fenomeno della prostituzione. Che rapporti intercorrono fra i due fenomeni?

RICCARDI: solo il rapporto della miseria. La prostituzione è in rapporto alla miseria, ma a Matera non si può dire che dipenda esclusivamente dalla miseria. Più che altro è perchè molte di queste che esercitano occasionalmente la prostituzione hanno iniziato in seguito ad un errore nella vita e si sono trovate dopo a dover continuare più che altro per vizio o per soddisfare un proprio desiderio, un proprio capriccio. La diffusione, della malattie veneree è quasi sempre dovuta a queste di professione o anche delle case di tolleranza.

On. AMBRICO: ci sono casi di lue ereditaria?

RICCARDI: ce n'è poca di lue ereditaria; io ne ho avuti nei 4-5 anni di mio servizio al dermoceltico un 3-4 casi al massimo.

On. Ambrico: per quanto riguarda la prostituzione clandestina saprebbe darci una idea della sua consistenza qui a Matera?

RICCARDI: non lo saprei dire.

On. Ambrico: quante visite ha fatto in un anno?

RICCARDI: ho visitato sia per le malattie cutanee che per le veneree l'anno scorso circa 700 persone, quest'anno sono già oltre i 700.

28. Intervista con l'ing. Martoglio, dell'UNRRA CASAS.

On. Ambrico: io La perseguito con questa «La Martella». Ora che l'inchiesta sui Sassi di Matera è nella sua fase risolutiva può darci una idea chiara dell'indice di miseria, e dei modi che con l'esperimento della Martella si è ritenuto utile di adottare per combatterla?

Martoglio: io sono dell'idea che non è sufficiente un colloquio così breve per chiarire questo problema. Ci vorrebbe una lunga relazione documentata con carte, grafici e schemi illustrativi e dettagliati. Secondo me la situazione della miseria di Matera è soprattutto la miseria contadina; la maggior parte della popolazione, astraendo dalla Matera burocratica, dalla Matera amministrativa, resta comunque quella contadina che è il 48 % Ora, di questa massa noi abbiamo una grande parte che sono piccoli contadini, piccolissimi proprietari ed una grandissima parte che sono affittuari. Il bracciantato attualmente è ridotto a poco: sono circa 291 famiglie e 300 le unità membri delle famiglie braccianti. Questo fenomeno è dovuto al fatto che in seguito agli interventi governativi di questi ultimi anni i braccianti si sono spostati nell'edilizia. Quindi, questo numero che prima trovavamo nel bracciantato agricolo adesso lo ritroviamo nell'edilizia. Qui essenzialmente abbiamo un fenomeno di miseria agricola dovuta a questa piccola proprietà da una parte e poi, soprattutto, una proprietà dispersa. E' caratteristica del contadino materano avere i terreni in due o tre località completamente agli antipodi rispetto alla città. Quindi enorme dispendio di tempo, per recarsi sul luogo di lavoro; il tempo morto, casa-terra alle volte è del 50 % e ne consegue questo fenomeno di dispersione. Ora, il problema del risanamento è piuttosto complesso: in parte può risolverlo il borgo, come « la Martella », che dà già un notevole contributo per l'avvicinamento alla terra. Però bisogna contemporaneamente prevedere il raggruppamento della terra, così come è stato fatto su larga scala in Svizzera in quasi tutti i Comuni e si sta facendo in Francia. In Italia non ci sono ancora esempi concreti; bisognerà fare il raggruppamento attorno a queste nuove zone residenziali in modo da avere una unità agraria autosufficiente (in questo contribuirà la Riforma dando la terra a quelli che non ce l'hanno ed integrando le piccole proprietà). Solo in questo modo sarà possibile cominciare un cambiamento delle colture, perchè adesso abbiamo la classica agricoltura a monocoltura estensiva con un reddito bassissimo e non è possibile pensare ad un cambiamento finchè non ci cambiano le condizioni di coltivazione. Non è per ora possibile pensarlo perchè il contadino non può restare sulla terra, non può dedicarsi completamente alla terra, non la ama.

On. Ambrico: ora che si sono risolti i problemi fondamentali che riguardano la natura rimane il problema umano da risolvere. Lei come pensa si possa risolvere questo problema in modo che anche l'unità umana possa acquisire un largo grado di produttività e in modo che le comunità che sorgono siano delle vere comunità e non degli agglomeramenti?

Martoglio: per arrivare a questo dev'essere duplice la linea di azione. Primo: bisogna cercare che gli interventi siano una emanazione dell'ambiente e tengano conto delle tradizioni, degli usi e soprattutto delle esigenze sociali di questi contadini, dei materani che debbono andarci ad abitare. Quindi, case razionali, disposizioni razionali ma anche vicine al loro modo di vivere. Razionale e sociale, insomma, il più possibile.

Poi, per quanto riguarda il funzionamento, quando si è arrivati alla costruzione bisognerà (va bene l'assistenza dell'Ente Riforma con cooperative e serve anche questo) permettere l'uso ai contadini, alla piccola proprietà, dei mezzi moderni. Poi, io credo, per la parte più propriamente assistenziale, bisognerà aiutarli, d'accordo ma, soprattutto avere molta fiducia nella loro capacità di progresso; stare vicino, dare i mezzi, ma soprattutto dare, permettere loro di usare di tutte queste cose. Io credo che bisognerebbe avere proprio questa grande fiducia per ispirare questa assistenza. Non bisogna assisterli troppo, ecco, questo volevo dire, ma permettere che si assistano da loro che è il migliore modo di fare l'assistenza.

On. Ambrico: senta, ingegnere, poco fa ho avuto una intervista col dottor Foschi dell'Ente Riforma e si è parlato anche di questo problema dell'assistenza sul terreno tecnico: che il contadino si possa rendere conto efficacemente della situazione nuova nella quale viene a trovarsi. Pensa Lei che il tecnico possa sufficientemente assolvere al compito da Lei prospettato?

Martoglio: io sono dell'idea che il tecnico debba affiancare l'assistente sociale ma che non sia in grado di sostituirlo. Secondo me quì a Matera si dovrebbe puntare sopratutto su elementi locali quali, ad esempio, i maestri elementari che dovrebbero fare la scuola popolare, dirigere la biblioteca, il centro culturale che è previsto nell'assistenza. Secondo me sono proprio gli elementi più importanti su cui bisogna contare per assistere il contadino dappertutto e in tutte le cose. Proprio per questo si può anche fare questa osservazione: ieri, per esempio, mi è capitato di andare a comprare in un negozio il prosciutto; il modo di presentazione è orribile. Questo fa parte

anche del dovere dell'assistente sociale: insegnare, per esempio, a vendere a quelli che avranno la cooperativa. Certamente il tecnico può aiutare, va bene, può sempre assecondare l'opera dell'assistente sociale, ma non la può sostituire. Secondo me, bisognerebbe puntare su elementi locali, ma che siano veramente ben preparati, con concorsi adatti, magari facendo far loro esperienza all'estero o anche in Italia, ma che siano ben funzionanti: tirarli un poco fuori dell'ambiente, insomma. Poi c'è questo fatto ancora: che l'elemento locale che è ben preparato dà una maggiore garanzia di continuità. Quindi ecco la necessità di questi assistenti sociali che costituiscono poi il nucleo dirigente nuovo. Ecco la necessità di arrivare a questo, diversamente li abbiamo sempre sulle braccia, non arriveranno mai a fare da sè. non saranno mai formati, insomma, e soprattutto noi avremo fra 10-20 anni sempre la stessa situazione, sempre le stesse case, gli stessi confini. Quindi, non mi pare che sia un esperimento riuscito anzi dev'essere la base di partenza, perchè questa gente faccia di più e dia il contributo agli altri ad elevarsi, perchè noi non possiamo pensare di intervenire così in tutta l'Italia, dobbiamo fare quegli interventi che non solo giovino direttamente agli interessati, ma trascinino gli altri in questa elevazione sociale ed economica, interessino ancora una notevole parte della popolazione, perchè, diversamente, il costo sarebbe un po' troppo elevato.

On. Ambrico: ci siamo messi sulla buona strada, cominciando quella inchiesta a Grassano: abbiamo fatto ricorso ad elementi locali; è un inizio di assistenza sociale anche quella.

Martoclio: questo è l'inizio dell'assistenza sociale, perchè debbono conoscere le fondamenta.

On. Americo: ed intanto si formano da sè. Io spero di portarli fino in fondo all'indagine, almeno il nucleo più scelto: sono 50, ne verranno almeno 20 di consapevoli della situazione che si verrà man mano esaminando. La ringrazio molto, ingegnere, e mi scusi molto se l'ho disturbata ma, la disturberò ancora altre volte, sa?

29. Intervista con il dr. Bruni, capo dell'Ufficio provinciale AAI.

On. AMBRICO: l'AAI che in questo dopo guerra ha preso ad assolvere il compito attivo della lotta contro la miseria è — ritengo — l'ufficio più qualificato ad illuminarci in ogni senso ai fini della nostra indagine. La parola a Lei dottore.

Brunt: in provincia di Matera la miseria, secondo i nostri studi, incide sulla popolazione per il 35 %. Il compito dell'aat, come Lei sa bene, è quello di assistere essenzialmente l'infanzia, aiutare e stimolare gli enti preposti all'educazione dell'infanzia quali, ad esempio, la Pontificia Commissione, il CIF, i Patronati scolastici, ecc. e di organizzare corsi veri e propri di qualificazione. Ora, questi compiti da parte della aat in provincia di Matera vengono attuati mediante due programmi: noi abbiamo un programma di assistenza invernale ed un programma di assistenza estiva. Nel programma di assistenza invernale l'Amministrazione si preoccupa di dare una minestra calda nei periodi freddi ai bambini specialmente sia degli asili, sia dei refettori scolastici. Naturalmente, attraverso i figli, l'Amministrazione mira ad alleviare ed aiutare la miseria dei genitori e, siccome in

questa provincia, c'è carenza di locali (Lei sa benissimo che le abitazioni sono scarsissime, le condizioni di vita sono primitive, perchè noi vediamo in un vano vivere 7-8 persone in una promiscuità assoluta), l'Amministrazione cerca, con l'istituzione di asili in Comuni sprovvisti, di alleviare in certo modo la miseria. E così noi abbiamo su 29 Comuni della Provincia di Matera 25 assistiti sia con asili che con refettori scolastici. Questa nostra assistenza si manifesta nel periodo invernale, come dicevo poc'anzi, da dicembre a giugno con refezioni calde somministrate giornalmente servendoci dei Patronati scolastici per le scuole e servendoci di asili od istituti religiosi deve esistono. Quindi, noi praticamente assistiamo nel periodo invernale circa 6.500 persone, il che vorrebbe dire il 15 % della popolazione bisognosa della provincia di Matera, sul 35 % costituente la popolazione bisognosa della provincia.

Questo come refezione alimentare, ma l'Amministrazione non si ferma quì: ha organizzato dei corsi di qualificazione e quì a Matera è in via di avviamento un corso di pollicoltura presso l'orfanotrofio « Gesù Eucaristico » di Tricarico; ci sarà un corso triennale diretto da un veterinario, questo è un corso femminile e quindi vi accederanno delle ragazze. Cioè l'Amministrazione si preoccupa che le orfane, una volta dimesse dall'orfanotrofio, subentrate nella vita pratica abbiano una possibilità di lavoro. Ora, in questa provincia lo sforzo dell'Amministrazione è stato diretto verso questo corso di pollicoltura perchè, da studi fatti, è risultato che in provincia di Matera esiste un allevamento di polli ma questo è allo stato brado, quindi occorre che l'allevamento stesso sia razionale. E quindi l'Amministrazione ha erogato dei fondi per la costruzione dei pollai, ha acquistato delle macchine speciali: incubatrici, ecc. che sono state messe a disposizione per avviare queste ragazze alla specializzazione.

Per quanto concerne il programma estivo, l'Amministrazione si preoccupa che i bambini poveri possano beneficiare di cure climatiche e questa assistenza viene svolta su duplice binario; assistenza ad enti gestori di colonie, quali possono essere il CIF, la Pontificia Commissione ecc. quindi ausilio da parte dell'Amministrazione e di contributi in danaro da parte della Prefettura. Per la prima volta in quest'anno è stato fatto un esperimento di colonie a gestione diretta, cioè organizzate e gestite direttamente dall'Ufficio provinciale. E' stato assunto del personale proprio e queste due colonie in provincia di Matera hanno funzionato a Matera capoluogo, nell'edificio scolastico, e l'altra a Bernalda; una a tipo collinare l'altra a tipo marittimo. Sono stati assistiti 600 bambini. I risultati ottenuti sono stati quanto mai lusinghieri; abbiamo visto in media degli aumenti di peso di circa 3 Kg. quindi, vuol dire che il razionamento, le cure praticate a questi bambini, sia quelle fisiche che quelle morali, hanno trovato giovamento. Naturalmente l'esperimento è riuscito e l'Amministrazione tende acchè nella provincia di Matera sorga una colonia a carattere permanente; perciò stiamo trattando con il Commissariato per la gioventù italiana per la cessione della colonia «Vittorino da Feltre». Auguriamoci che la pratica abbia un esito felice. Secondo me la provincia di Matera manca di una cooperazione e collaborazione tra gli enti assistenziali. In effetti, in provincia di Matera chi fa l'assistenza, gli enti che danno i mezzi per l'assistenza sono due: il Ministero dell'interno, attraverso la Prefettura e gli Aiuti internazionali e tutti gli altri enti si avvalgono di questi mezzi per fare l'assistenza propria. Secondo me sarebbe più opportuno o delegare il Ministero dell'interno o l'Amministrazione (non perchè io faccia parte di questa) e sarebbe opportuno legare l'Amministrazione a questo compito di assistenza, in quanto la Amministrazione svolge in molteplici campi la sua opera sia come studi sociali, sia, come ho detto poc'anzi, come assistenza alimentare, sia come corsi di qualificazione, sia con l'opera svolta dall'Unrra-Casas che è una branca dell'Amministrazione aiuti internazionali e provvede all'allestimento di villaggi tipo.

Sappiamo che nel Polesine stanno sorgendo dei villaggi costruiti con i mezzi dell'aal e quindi io vorrei che in provincia di Matera, attraverso l'assistenza noi risolvessimo il problema della miseria e in certo modo, dal punto di vista del nostro campo assistenziale, l'assistenza venisse diretta su una unica strada e non ci fosse questa polverizzazione che viene a sussistere. C'è un ente che fa l'assistenza, un altro la fa pure, ancora un altro che fa l'assistenza ed alla fine avviene che gli assistiti sono sempre gli stessi per questa mancata collaborazione; mentre, quando ci fosse questa collaborazione, ognuno avrebbe il suo campo di azione e quindi l'assistenza potrebbe essere maggiormente estesa. L'esempio tipico noi lo abbiamo avuto nelle colonie estive: abbiamo visto che per incuria di diversi dirigenti di enti è accaduto questo: che dei bambini hanno fatto il primo turno magari col cif, il secondo con la pca ed un terzo probabilmente, con l'aal.

On. Ambrico: e magari ci sono stati tanti bambini che non hanno beneficiato di nessuno di questi enti.

Bruni: se non riusciamo a riunirci, a dare un indirizzo unico all'assistenza, si potrebbe (io lo sto facendo per quanto riguarda la nostra Amministrazione) impiantare uno schedario e quindi, attraverso scambi, eliminare questi inconvenienti. Ci potranno essere degli errori, ma questi saranno minimi e noi otterremmo questo vantaggio: di estendere ad un maggior numero di persone l'assistenza. Questo è un problema base da risolvere, perchè, ripeto, gli unici enti che danno l'assistenza sono: Il Ministero dell'interno e l'aal. Bisogna dire che il Prefetto, ad onore del vero, mira proprio a questo, ma occorre assecondarlo pure in questa opera.

On. Ambrico: non si tratterebbe altro che di concentrare l'attività degli enti preposti all'assistenza.

Bruni: ed estendere l'assistenza.

30. Intervista con il dr. Gaudiano, dirigente provinciale delle ACLI.

On. Ambrico: cosa possono dirci le acli della miseria e dei mezzi per combatterla?

Gaudiano: io rappresento le acli e vedo il problema indubbiamente nella modesta esperienza realizzata in questa associazione che mi ha permesso di realizzare molti contatti con i lavoratori delle diverse categorie. Io ritengo che una delle migliori forme di assistenza realizzata indubbiamente da questo governo, non perchè questo governo sia democratico cristiano, ma perchè io ho potuto esperimentarla e qualche volta anche guidarla, è stata per esempio quella dei corsi di qualificazione per disoccupati; corsi in cui siamo riusciti ad educare socialmente il lavoratore. Educarlo nella forma più lata di socialità: dal punto di vista di cultura generale, dal punto di vista di cultura professionale ed anche dal punto di vista democratico.

Questo per gli adulti. Molto poco è stato fatto per gli adolescenti, come anche per le donne, se non che per queste ci sono state anche dei discreti interventi, però bisogna fare molto e molto di più, perchè è forse la forma di miseria più nascosta, ma forse anche la più vera. Così come la miseria degli adolescenti: molti sono i bambini che, per esempio, nati da illeciti amori non vengono assistiti se non da modesti istituti religiosi che dispongono di modestissime somme, con una visione però che molte volte sembra la più moderna, nel senso che bisognerebbe dare a questi giovani maggiore consapevolezza. Così come bisognerebbe fare anche molto per le donne, specialmente per quelle che sono state abbandonate dai loro genitori e sono costrette ad allontanarsi da casa perchè non riescono a soddisfare le proprie esigenze. Queste insoddisfazioni provocano dei grandi sbandamenti, per cui sarebbe il caso di intervenire in una forma più seria, studiando il problema e dando poi quelle soluzioni che dovrebbero essere improntate non all'assistenza la più paternalistica, ma all'assistenza fatta da queste stesse ragazze. Così come in sostanza è stato fatto mediante i corsi, perchè qui, mentre il governo assisteva con un contributo, nello stesso tempo il lavoratore aveva l'impressione di non essere assistito, ma di meritarsi quei soldi. Questo, quando i corsi sono stati ben diretti ed hanno avuto dei buoni insegnanti. Da principio i risultati non sono stati dei migliori perchè erano degli strumenti nudi che venivano dati in mano a delle persone non sempre preparate ma, in un secondo tempo i risultati sono stati migliori. Molto scadenti forse sono stati i risultati nel campo dei cantieri stradali, ma bisognerebbe anche dire che la colpa, molte volte, è anche degli Uffici dello Stato, perchè questi Uffici, ai quali era stato dato questo incarico, erano impreparati, un po' per carenza di personale normale, un po' per carenza di personale tecnico ed anche perchè l'impiegato statale, non potendo molte volte soddisfare il suo problema economico, credeva di poter integrare, con quegli strumenti, il suo stipendio. Purtroppo, questa è una norma che vige nella nostra società.

On. AMBRICO: da questa mattina per esempio ho sentito dire più volte che nei lavoratori e, in genere, nei ceti più miseri è sparito quasi completamente il senso del risparmio, non perchè ci sia da risparmiare, ma anche perchè quel poco che c'è da economizzare viene largamente sciupato.

Gaudiano: i lavoratori, innanzitutto, non è vero che spendono e sperperano; piuttosto c'è un'altra cosa e cioè che il lavoratore non sempre sa trovare quella sicurezza, quella tranquillità e, quindi, quella stabilità economica tanto da poter guardare il futuro. Questa mancanza di sicurezza nel domani provoca sempre degli squilibri economici che non sono poi degli squilibri spirituali. Il nostro lavoratore è innanzitutto per il risparmio, ma non può risparmiare perchè sono molti gli impegni verso la famiglia essendo questa numerosa e basata solo sulla capacità lavorativa del capo.

Circa la sicurezza sociale, il lavoratore non sente questo problema, non lo sente perchè le leggi sociali, le leggi che attualmente sono in vigore specie nel Meridione, sono intese come leggi che vanno rispettate, quindi non interpretate come diritti, ma come concessioni che alcuni uffici, e quindi alcuni impiegati fanno ai lavoratori. Questa è la forma più grave, purtroppo, di manifestazione della legislazione sociale da noi; molta colpa la potrebbero avere gli stessi lavoratori, quindi anche le stesse organizzazioni dei lavoratori, ed io ritengo che la colpa principale deve ricercarsi innanzitutto in questa mentalità dell'impiegato ed anche dello Stato, specie nel-

l'Italia Meridionale, dove un po' tutti, una volta messi ai posti di comando crediamo di poter fare addirittura a nostro modo come se fossimo a casa nostra. Ora, bisognerebbe innanzitutto insistere sulla propaganda della legislazione sociale. In verità, qualche cosa in merito è stato fatto, molte volte gli stessi istituti sociali, INAIL, ecc. nei corsi intervenivano con personale proprio oppure invitavano gli stessi insegnanti ad illustrare le leggi sociali, però sono stati tentativi generalmente sporadici. Sarebbe stato molto più bella che non solo l'INAIL ma anche gli altri Istituti, per esempio l'Istituto di malattia, avesse seguito la stessa strada e così anche la Previdenza, che sono poi gli Istituti che veramente monopolizzano l'assistenza sociale e quindi interpretano la legislazione sociale.

On. Ambrico: questi Istituti dovrebbero fare opera di informazione sociale.

GAUDIANO: ma dovrebbe esserci anche un Centro di educazione sociale e lo Stato dovrebbe preoccuparsi, tramite gli stessi Istituti, di far comprendere che questi Istituti non sono che al servizio dei lavoratori e che i lavoratori dovrebbero rivolgersi ad essi come aventi diritto.

On. Ambrico: e questa più che opera dello Stato non deve essere compito delle Associazioni? Ci sono tuttavia i problemi di fondo. La domanda che avevo fatta al principio mirava a chiarire questo: se il lavoratore abbia in sè una sicurezza sociale cioè abbia una aspirazione alla tranquillità. Siccome stamane e questo pomeriggio ho sentito dire che il lavoratore manca del senso del risparmio, questa è una cosa che mi preoccupa perchè mi dice questo: il lavoratore non concepisce più il problema della sicurezza. Il lavoratore inglese, per esempio, è un lavoratore parco, moderato, che ha anche il senso del risparmio; non concepisce diversamente da un criterio di sicurezza sociale la risoluzione dei suoi problemi di vita o di morte e di malattia e di situazioni eccezionali. Ora, mi interessa sapere appunto, più che l'atteggiamento dei lavoratori nei confronti degli Istituti previdenziali, l'atteggiamento dei lavoratore nei confronti del suo problema di sicurezza inserito nel problema della collettività, della comunità nazionale: cioè se percepisce questa necessità se si accorge ad un certo momento di avere bisogno, dove lui non arriva, del contributo da parte della collettività alla quale lui offre tutta una vita di operosità, tutta una vita magari di mancata operosità, perchè a volte non può offrire che le intenzioni quando la sua inabilità non dipende dalla sua volontà ad operare.

GAUDIANO: il lavoratore avverte l'esigenza di una sicurezza sociale, ma non l'avvertono tutti quanti perchè non tutti hanno questa capacità ad intendere il problema. Molti lo avvertono in un secondo tempo, quando già sono maturi oppure quando sono già vecchi. Ma se esiste una situazione simile è perchè il lavoratore non è sempre nelle migliori possibilità di intendere anche questo problema, specie da noi dove l'analfabetismo rimane una delle piaghe più formidabili. Quindi, questa condizione crea una premessa di inferiorità e crea una condizione di impossibilità ad intendere il problema della sicurezza sociale ed intendere anche il problema economico ed il problema del risparmio. Per esempio, ho notato negli assegnatari di terre, specie nel Metapontino, che gli assegnatari, nel passare dalla posizione di braccianti alla posizione di assegnatari e, ad un dato momento, di proprietari, presentano questa impreparazione e questa incapacità di intendere specie per l'ambiente in cui essi sino ad un dato momento sono stati costretti a vivere.

Da noi il lavoratore, dopo il lavoro, è costretto a trascorrere le restanti ore della giornata nel caffè: i ragazzini giocano a carte e bevono discretamente, i padri fanno lo stesso e quindi i locali più frequentati sono i caffè, ma più che caffè, sono cantine. Ho notato in questi ragazzi di 14 anni, a Scanzano, che sapevano già il 48 per giocare bene la scopa. In ambienti simili, il lavoratore non riesce a trovare le migliori condizioni per poter intendere il problema.

On. Ambrico: quindi il problema essenziale è di educazione.

GAUDIANO: il problema è di educazione e di ambiente.

31. Intervista con il sig. Fragasso, dirigente dell'Unione industriali

FRAGASSO: desidero sapere, onorevole, la inchiesta sulla miseria, è collaterale a quella della disoccupazione?

On. AMBRICO: distinta ma collaterale.

FRAGASSO: l'Unione industriale aveva già predisposto un memoriale per la Commissione parlamentare per l'inchiesta sulla disoccupazione, mentre ora si tratta di rispondere sotto lo aspetto della miseria. Si, naturalmente, questo aspetto fa parte del problema della miseria, perchè si potrebbe ipotizzare che tutti siano occupati e la miseria ci sia ugualmente. Per quanto riguarda il settore industriale della provincia di Matera l'attuale disponibilità, secondo la nostra constatazione e le nostre previsioni, non può risolvere da sola il problema della disoccupazione e quello più grave della miseria. L'industria locale, se industria si può chiamare, è rappresentata soprattutto dall'edilizia, i lavori pubblici che, più che industrie sono servizi, sono stazioni di servizio. Altre industrie vere e proprie, nel senso classico della parola, non ne abbiamo ad eccezione di un gruppo di molini, pastifici, che sono poche aziende che hanno una attività lavorativa a carattere continuativo. Le industrie, qui da noi, sono tutte a carattere stagionale ed è appunto questo carattere che incide notevolmente sul periodo della disoccupazione stagionale degli operai.

Rispetto all'anteguerra noi riscontriamo che c'è in alcuni settori una riduzione della disoccupazione, sopratutto nell'edilizia, appunto in dipendenza di questi interventi della politica del governo, mentre in altri settori abbiamo da lamentare una notevole riduzione dell'attività lavorativa, specialmente nelle piccole aziende dei settori boschivo e tipografico. Nella industria boschiva abbiamo notato una forte riduzione dell'attività lavorativa perchè l'industria boschiva locale, più che alla produzione di legnami da opera, era dedita alla produzione di carboni vegetali. Ora, con l'impiego del combustibile gassoso, che ha avuto uno sviluppo enorme, l'industria boschiva è ridotta ai minimi termini.

Poi c'è l'industria tipografica ed altre piccole industrie, come la meccanica (non di produzione ma di riparazione) che hanno subito una notevole diminuzione nella attività lavorativa. Anche a questo riguardo noi abbiamo più volte raccomandato l'applicazione della famosa legge del quinto che, purtroppo, è inoperante. Anzi mi riservo di farLe pervenire una apposita relazione perchè si solleciti una buona volta l'applicazione di questa legge, perchè quando non c'era la legge del quinto il lavoro c'era in queste aziende; ora con la legge del quinto, che riserva alle aziende della gente artigiana del-l'Italia meridionale una certa quota, purtroppo è venuto a mancare per l'ec-

cessivo accentramento delle forniture e delle commesse statali in poche aziende, con criteri particolari che noi contestiamo assolutamente, Riepilogando: in alcuni settori noi abbiamo un aumento di occupazione, in altri invece di riduzione. Nel complesso però questa quotazione è saltuaria, percui si risente sempre la conseguenza della disoccupazione stagionale. Rispetto all'anteguerra la causa principale dell'attuale situazione è l'aumento della popolazione in provincia di Matera ed è notorio che si verifichi un notevole aumento della popolazione. Per di più, aumento di popolazione che, in una zona depressa di per sè, ha creato un maggiore aggravio, un maggiore disagio della popolazione stessa. Per quanto concerne le industrie che nella provincia, rispetto all'anteguerra non esistevano, abbiamo la lavorazione del tabacco, una industria interessantissima che ha potuto assorbire un considerevole numero di maestranze soprattutto femminili, e un'altra che ne ha offerto la possibilità, nel Comune di Irsina, cioè quella cheprovvede alla immediata trasformazione dei prodotti agricoli. Su questo indirizzo (è un nostro pensiero) si dovrebbe orientare una possibile industrializzazione della nostra provincia, perchè fare dei doppioni delle grandi industrie, cioè con industrie già preesistenti e che hanno una attrezzatura già ammortizzata, non è il caso e sarebbe antieconomico. Piuttosto, possono, aversi maggiori possibilità di più larga occupazione e pensiamo che nel settore artigiano si potrebbe più agevolmente assorbire mano d'opera, a condizione però che gli sia data la possibilità di agire e di muoversi: ad esempio nel campo dell'artigianato, secondo noi, vediamo che dal lato disciplina questa è del tutto insufficiente. Non so se Lei ha già ascoltato i rappresentanti dello artigianato, e poi Lei è già un esponente di questo artigianato, ma insomma, Lei avrà sentito meglio di me le lamentele dell'artigianato sugli oneri successivi che gravano per l'apprendistato. Essi chiedono di essere sollevati da tutti questi oneri.

On. AMBRICO: nel periodo in cui il lavoratore non è impegnato o anche nel periodo in cui è impegnato le aziende industriali fanno dell'assistenza nei confronti dei lavoratori, dei figli e della moglie del lavoratore, indipendentemente dai diritti previdenziali?

FRAGASSO: l'assistenza da parte delle ditte industriali nella provincia. di Matera, va intesa in questo senso: l'assistenza diretta, così come è largamente sviluppata ed attuata dall'industria dell'Italia ed anche dell'Italia centrale, qui, purtroppo, non è stata attuata fino ad oggi, nè pensiamo che sia possibile appunto per quelle caratteristiche dell'industria locale che poco innanzi vi accennavo. A prescindere dalla modesta dimensione dell'azienda industriale nella provincia di Matera, è soprattutto la sua caratteristica di attività stagionale che non comporta l'assiduità nei posti di lavoro continuativo. Non esiste un rapporto di lavoro continuativo tra il datore di lavoro dell'industria locale ed il dipendente. L'operaio si conosce per quel determinato periodo, per quel determinato lavoro e poi non si vede più. Manca questo presupposto. D'altra parte, anche volendo attuare queste iniziative sotto forma di assistenza interaziendale o di categoria o anche intercategoria, siamo sempre lì: è anche la depressione economica che grava sui datori di lavoro, perchè l'assistenza ha il suo costo evidentemente, costo che nelle industrie che attuano queste iniziative viene previsto e, più che previsto, compensato ampiamente o largamente nei prezzi e nelle possibilità di recupero e di rendimento dell'azienda. Qui da noi questa possibilità non c'è ed allora siamo sempre ai soliti motivi della sperequazione dell'ambiente, del lavoro, dell'industria del Mezzogiorno e, in particolare, quella in provincia di Matera rispetto a quella del Nord. Una qualsiasi iniziativa industriale nella provincia di Matera non si può attuare tanto facilmente e, quando viene a realizzarsi non può agire con la stessa facilità, gli stessi vantaggi che invece possono agire altrove. Mancanza di mezzi di comunicazione. di trasporto, alto costo di quei pochi automezzi di trasporto che ci sono, mancanza di servizi pubblici, mancanza di industrie sussidiarie (pensi che, per riparare una piccola macchinetta, un piccolo motorino, bisogna andare a Bari oppure a Napoli e così di seguito). Invece nel Nord no, basta una telefonata nella stessa città, nel rione vicino e tutto riparato. Con questi maggiori costi che gravano sulla industria locale ne discende anche la triste, ma inevitabile conseguenza della riduzione del reddito dell'industria e dell'operaio. L'economia in queste particolari voci che viene realizzata invece nel nelle aziende industriali del nord va tutto a beneficio del reddito industriale, e, quindi, del reddito operaio indubbiamente. Per cui ogni appello che viene rivolto alle industrie locali, noi troviamo sì comprensione da parte loro; ma, purtroppo, l'adesione è sempre limitata appunto per quelle depressioni economiche che risentono le aziende. Ed allora una assistenza aziendale vera e propria per il momento attuale non ci sembra possibile realizzare; si potrebbe realizzare per l'avvenire un'assistenza interaziendale, cioè creare degli asili, delle opere pubbliche come stazioni balneari per i figli di operai dell'industria edilizia, dell'industria della pastificazione, dei molini, ecc.

32. Intervista con il dr. Gentile, dell'Ufficio del lavoro e con l'avv. Crapulli, Vice sindaco

On. Ambrico: Lei è in rappresentanza dell'emigrazione interna, quindi, avrà avuto contatto con questi gruppi di emigrazione interna che dovrebbero essere piuttosto frequenti qui, data la distribuzione dei territori comunali e la scarsità della mano d'opera qualificata.

GENTILE: l'emigrazione in provincia è giustificata soprattutto dalla mancanza di disponibilità di mano d'opera specializzata. Ed infatti, noi disponiamo queste emigrazioni quando non vi è disponibilità locale, in quanto, sia per disposizione di legge e sia per interesse del singolo Comune, dove c'è del lavoro si tiene sempre ad occupare la mano d'opera propria e dopo a permettere l'emigrazione prima dai Comuni vicini e, in mancanza di questi, dai Comuni fuori provincia. Vediamo che in alcuni Comuni della provincia anche a Matera capoluogo, difetta una certa mano d'opera specializzata nel vero senso della parola, per cui si è costretti a permettere l'emigrazione dal di fuori. Veramente queste persone che vengono dal di fuori hanno questo permesso di lavorare fino a quando dura l'ingaggio presso la ditta stessa ed appena finisce questa possibilità di lavoro rientrano nelle loro sedi, anche per disposizione di legge, in quanto debbono gravare sempre sul Comune di origine, mai su quello nel quale si recano per motivi di lavoro. Poi c'è una discreta mano d'opera che viene importata dalla provincia di Potenza ed anche dalla provincia di Bari per la raccolta delle olive nel Metapontino. Siccome sono lavori stagionali e di una certa urgenza, richiedono un numero di operai e di operaie che svolgono questa attività in un tempo determinato e prestabilito. Non si può dilazionare perchè sono lavori a carattere stagionale e si è costretti ad aumentare questa mano d'opera necessaria appunto attraverso la emigrazione. Altra emigrazione che si può avere sia nei lavori industriali che nei lavori agricoli è quella per lavori di specializzazione

e sono principalmente gli operai specializzati che emigrano nei Comuni della provincia ed anche nel Comune capoluogo, dove c'è sempre bisogno di immettere questa mano d'opera che viene da fuori. L'Ufficio non trova niente in contrario ad occupare questi lavoratori che vengono dal di fuori e quindi dare loro questa possibilità di lavoro appunto perchè avrà constatato che non vi è disponibilità locale.

On. Ambrico: oggi la disoccupazione in Matera a che punto è?

GENTILE: attualmente non è in una situazione preoccupante per le grandi quantità di lavori che ci sono sia nel ramo industriale che nel campo agricolo. Infatti, abbiamo i lavori a Timmari che assorbono alcune centinaia di operai, tanto che si è permesso anche l'emigrazione di operai di Grassano, circa 75 operai; inoltre di lavori industriali c'è uno sviluppo non indifferente a « La Martella » e, quindi, molti operai hanno trovato sfocio in questi lavori. In sostanza, la disoccupazione non è più quella di due anni fa, quando l'operaio restava anche più di un mese disoccupato senza possibilità di lavoro. Siamo nella stagione invernale ed abbiamo una buona parte di lavoratori occupati e quella rimanente verrà assorbita nei cantieri che eventualmente saranno approvati e saranno aperti nell'inverno stesso.

On. Ambrico: qual'è il volume dell'emigrazione stagionale con relativa provenienza?

Gentile: per quanto riguarda i lavori agricoli e, quindi, l'immigrazione nella provincia di Matera, nell'annata agraria 1951-52 per la raccolta delle olive abbiamo avuto una immigrazione di 649 operai circa (in questo numero sono compresi sia le raccoglitrici sia i raccoglitori di olive ed anche, ma in minima parte, i ragazzi); nei lavori di scerbatura abbiamo avuto un totale di 186 circa (sono dati sempre approssimativi) tra cui 17 uomini e 32 ragazzi; per i lavori di mietitura abbiamo avuto circa 55 uomini, per la trebbiatura invece abbiamo avuto uomini 333 e donne 118 però, in relazione ai lavori di mietitura si verifica questo: che il mietitore siccome è transumante, cioè passa con una certa repentinità da un Comune ad un altro e lavora anche per un totale di 24 ore per due giornate massimo, oppure si ferma in campagna e quindi viene ingaggiato direttamente senza alcuna costituzione, sfugge ai dati di collocamento. Quindi, questi dati, in base a questi fatti, sono aumentabili.

On. Ambrico: questo si riferisce a Matera o alla provincia?

GENTILE: alla provincia di Matera nel 1951-52. Dopo ci sono i salariati fissi, cioè quelli che sono stati autorizzati nei vari Comuni della Provincia. Nell'annata agraria 1951-52 abbiamo un totale di 3331; abbiamo dei licenziamenti agrari cioè quelli che sono stati licenziati per circa 1430 ed alcuni che sono rimasti disoccupati a seguito di disdetta e non hanno trovato una nuova occupazione in numero di circa 627.

On. Ambrico: ci sa dire qualche cosa su questo fenomeno della disdetta?

GENTILE: molti di questi salariati fissi hanno ottenuto delle quote ed allora sono diventati quotisti ed hanno trovato una certa convenienza, anche perchè o dovevano coltivare le loro terre oppure potevano trovare possibilità di lavoro presso l'Ente Riforma che ha fatto l'esproprio di queste terre. In sostanza, questi salariati che sono rimasti disoccupati non sono rimasti dei veri e propri disoccupati, in quanto hanno trovato un'occupazione

nelle loro terre oppure presso altri enti che si sono interessati di questa trasformazione agraria, come per esempio a Matera, presso la Forestale, presso la ditta Campanale, presso la ditta Marino che effettuano appunto questi lavori di trasformazione agraria.

On. Ambrico: ho avuto notizie che riguardano in modo particolare i salariati di Matera, i quali hanno preferito essere ingaggiati in questi cantieri, specialmente quelli istituiti dalla Cassa per il Mezzogorno, piuttosto che rimanere salariati fissi.

GENTILE: difatti, qualcuno ha preferito andare a lavorare presso la ditta anzichè presso l'azienda come salariato fisso.

On. Ambrico: come spiega Lei questo fenomeno?

CRAPULLI: nella questione dei salariati fissi abbiamo notato che pur avendo gli ingaggi, parecchie aziende agricole, datori di lavoro in agricoltura, non hanno trovato dei salariati fissi e sono venuti da noi a lamentarsi di questa situazione di fatto dei salariati fissi, i quali dicevano: « noi siamostati licenziati » oppure dicevano: « noi non troviamo lavoro ». Abbiamo cercato di indagare per renderci conto effettivamente della causale ed abbiamo potuto constatare che i lavoratori agricoli, specialmente i salariati fissi, si lamentavano dicendo: « vi sembra giusto che noi dobbiamo restare per settegiorni in campagna e dobbiamo rivedere le nostre famiglie dopo una settimana? Vi sembra umano che noi dobbiamo essere pagati per otto ore come gli altri lavoratori mentre, invece di recarci al lavoro alle 6 o alle 7 del mattino e smettere il lavoro alle 4 o alle 5 come gli altri lavoratori, come i lavoratori dell'industria, noi dobbiamo cominciare a lavorare al mattino presto e cominciare ad accudire agli animali e ai preparativi dei lavori agricoli in campagna, rientrare molto tardi e durante la notte accudire ad alcune faccende e tutto questo con la stessa paga? ». Questo è il quesito concreto che essi hanno posto. Ecco la risoluzione del fenomeno in cui ci siamo trovati questa estate: non si tratta di mancanza di lavoro, perchè questo, grazie al Cielo, oggi c'è, però è un lavoro che non si addice ai nostri lavoratori dell'industria in special modo, perchè, dal mio punto di vista, noi ci troviamo di fronte a questa situazione: il lavoratore qualificato o specializzato nell'industria è in numero molto limitato; non se ne ha un gran numero, per cui ecco perchè siamo costretti ad immigrare lavoratori da Grassano e perfino da Lecce per i lavori del villaggio «La Martella». Tutto questo perchè? Perchè noi abbiamo un numero limitato di muratori che poi non sono nemmenospecializzati nelle varie branche di muratura.

GENTILE: la specializzazione da noi, in effetti, non si può richiedere perchè da noi l'operaio, il muratore per esempio, fa tutto: il pavimento, l'intonaco e tutti gli altri lavori. C'è anche il fatto che se pretende di specializzarsi ci dovrebbe essere una quantità tale di lavoro che effettivamente egli possa fare sempre il lavoro, ad es., di intonachista. Ma se il lavoro c'è oggi non potrà esserci domani: non c'è stato ieri e, non essendoci stato ieri, non possiamo avere adesso un operaio che sia specializzato. In effetti, peravere un buon intonachista è necessario che questi non dico dalla piccola età, ma da una certa età si dedichi esclusivamente a questi lavori di intonaco. Adesso: se l'intonachista è di Matera, risiede a Matera, perchè è di Matera, vuole fare sempre l'intonachista, ma questi avrà una parte minima di lavoro rispetto a quelli che sono i 365 giorni dell'anno, ma se noi andiamo a pren-

dere un intonachista di Bari, per esempio, questi può fare sempre l'intonachista nella sua città e quindi avere quella determinata specializzazione. A Matera adesso abbiamo un certo sviluppo di lavori e, in un certo qual modo, ci può essere qualcuno che si specializzi e possa rimanere in quel campo, ma domani questi dovrebbero avere la possibilità di fare puramente e solo l'intonachista. Quindi, sia per i lavori del passato e sia per i lavori nel futuro è difficile trovare un operaio che si specializzi veramente in una determinata branca e rimanga sempre tale. Veramente questa specializzazione dovrebbe indirizzarsi ad un solo ramo, invece, siccome questo da noi non c'è, si sa che da noi il muratore fa il pavimentista, il costruttore, l'intonachista e, magari, tanti altri mestieri, e qualche volta, accetta di fare anche il manovale per lavorare un poco. Ecco perchè questa specializzazione vera e propria noi non la possiamo avere. In città è diverso: perchè hanno sempre fatto quel mestiere, quindi, in effetti sono specializzati. Poi d'altra parte, quando una ditta deve andare a prendere un intonachista di Matera, che è generico, cioè sa fare di tutto, trova la convenienza di andare a prendere un intonachista di Bari che fa esclusivamente lo intonachista e mentre quello di Matera farà due mq. al giorno, quello di Bari ne farà dieci.

On. Ambrico: Lei rappresenta il sindaco di Matera. Vorrebbe all'ora parlarci della miseria materana? Diventi medico per un momento e immagini che abbia un ammalato con la febbre; cerchi di spiegare l'origine di questa malattia. Faccia la diagnosi e poi ci indichi anche la terapia, secondo Lei, più opportuna per guarire il malato.

Crapulli: secondo me, da quanto ho potuto constatare e per quanto ho potuto fare dal 1944 a questa parte ed in questi 4-5 mesi che sono al Comune, la questione è in questo: prima di tutto il tenore di vita dell'individuo stesso, dell'operaio che si è dovuto formare così, nemmeno per colpa sua ma per un complesso di cose: la mentalità paesana un po' retrograda, la mancanza di cultura, quindi mancanza di preparazione nello stesso individuo che si è visto nello stato di soggezione, direi quasi di timore di fronte ag'i altri.

Ho visto altrove che l'operaio sa discutere, sa rendersi conto delle cose e questiona direttamente, mentre qua sta lì attaccato ad un altro che, magari, ha un piccolo grado di istruzione che lui non ha e quindi gli pende dalle labbra in attesa che gli dica cosa deve fare e quello che deve dire. Ragione per cui penso che questo sia un elemento essenziale, psicologico che influisce sull'andamento delle cose e, da quello che ho detto poc'anzi si nota dalla mancanza della istruzione. Mentre in agricoltura, in quanto a competenza, è più avanzato. Dall'età infantile si può dire si è recato in campagna, s'è dato anima e corpo alla campagna; sta 15 giorni, a volte un mese fuori di casa, senza rientrare a casa sua, sempre in campagna e quindi si è dovuto rendere conto e fare come un autodidatta di quello che deve fare e bas a. Quindi, si è dovuto poco a poco qualificarsi da sè, come massaro o trainante o come guardiano dei campi, pastore o roba del genere ed è rimasto lì analfabeta ed ignorante di tutto quello che lo circonda nella vi'a. Quindi c'è necessità assoluta di dare a questa gente una istruzione perchè si renda conto di come e perchè vive e impari a ragionare, senza aspettare che altri le impartisca delle lezioni più o meno sbagliate o giuste.

Nel campo dell'industria stiamo ancora peggio perchè, per quanto riguarda il lavoro, di solito la stragrande maggioranza dei lavoratori viene qualificata come manovale o terrazziere o qualcosa del genere. Non ci sono stati corsi di qualificazione veramente tali. Ad una certa età ognuno si deve rendere conto del suo lavoro. Per esempio a trent'anni non può fare

il manovale perchè dev'essere qualificato e deve avere una certa autonomia nello svolgere il tipo di lavoro che gli viene affidato. Purtroppo, questa constatazione l'abbiamo dovuta fare oggi, quando dicevo poc'anzi che qui c'è mancanza di operai specializzati. Mentre altrove l'operaio viene qualificato. qui, purtroppo, è andato da sè, si è preoccupato solo della giornata cioè di procurarsi quel tanto da portare un pezzo di pane a casa. Oggi di disoccupati ce ne sono, ma sono manovali e questi non di 18 anni ma di una certa età e padri di famiglia, i quali sono disoccupati e non possono essere ingaggiati perchè manca il lavoro di specializzazione e questo lavoro è stato occupato da forestieri della stessa provincia e di altre provincie. Se è vero che a Bari si fa questa specializzazione perchè c'è maggiore lavoro, questo non giustifica che noi non dobbiamo qualificare i nostri operai. Io qualifico un operaio muratore specializzato in questo ed almeno all'occorrenza avremo, presenti questi lavoratori; se domani questo lavoro speciale non ci sarà pazienza, saranno ingaggiati come muratori semplici. Ma oggi, invece non abbiamo questi specializzati e tutti questi disoccupati che abbiamo avuti in parte si sono occupati e per i disoccupati che abbiamo si dia una specializzazione o un poco di cultura per meglio apprendere quello che il capomastro o un loro dirigente dice loro di fare, perchè se questi fossero stati un poco più colti oggi sarebbero stati all'altezza della situazione, oggi non avremmo visto un disoccupato tra i trenta muratori specializzati che sono venuti da Grassano, li avremmo presi da Matera quelli che sono venuti da Lecce li avremmo presi da Matera. Ora, dal mio punto di vista, occorre specializzare questa gente, inquadrarla in un ordinamento organico secondo la necessità ed a Matera, almeno a quanto si dice, ci sarà lavoro a sufficienza. C'è la riforma agraria che si dice farà cinque borgate e queste borgate non si costruiscono in un anno, quindi c'è lavoro a sufficienza. C'è la legge sul risanamento dei Sassi che importa dei milioni. Qui si tratta di fare una nuova Matera.

33. Intervista con il col. Sanseverino. dell'ONIG.

Sanseverino: ho messo per iscritto degli appunti.

On. Americo: saranno molto preziosi, ma vorrei farLe anche delle domande. Secondo Lei, colonnello, da che cosa nasce la miseria della nostra provincia e come si potrebbe utilmente combatterla?

Sanseverino: c'è miseria perchè manca il lavoro. Ecco la ragione principale; date lavoro alla gente e finisce la miseria. Ma la miseria morale deriva dalla mancanza della scuola perchè non sono seguiti questi ragazzi nella scuola: 2-3 ore ed i maestri non hanno modo di formare la coscienza di questi ragazzi, di queste piantine che debbono venire su e quindi debbono essere guidati e indirizzati. La scuola. Scuola sotto tutte le forme, ma nella scuola ci debbono essere insegnanti veramente insegnanti. Noi che veniamo da un'altra generazione sappiamo che quando siamo usciti dalle scuole elementari, siamo usciti un po' perfetti in quanto si sapeva leggere, scrivere e fare di conto; ora si insegna molta roba ma moralmente non si forma il ragazzo. Ecco la causa prima. C'è anche da dire sulla religione: l'insegnamento della religione così com'è fatto adesso riesce un mattone, riesce pesante: è a punture di spillo che si insegna sia la morale che la religione, altrimenti diventano degli atei. Come quando si insegnava cultura militare (che io chiamavo « cultura limitata ») ed era una cosa difficile. Quell'ora di cultura

militare riusciva un mattone vero e proprio per gli studenti, di modo che abbiamo avuto una generazione formata contro il militarismo e così anche per la religione. Quindi, formiamo degli individui a puntura di spilli, a poco a poco.

Poi c'è la formazione dei genitori che manca. I genitori pensano a tutto tranne che all'avvenire. Le galline si vanno trovando, ma i figli no. La scuola! Quindi guardare dall'inizio, proprio la scuola. Si dice: « una volta c'era la ferula, adesso non c'è più la ferula». Ma una volta si ubbidiva ai genitori ed ai maestri: adesso non si ubbidisce nè ai genitori nè ai maestri. Guardate un poco il problema della scuola per la miseria morale e per la miseria materiale il lavoro. Ma lavoro ce n'è fin troppo. Voi potete spondere (come ho detto in quella relazione) tutti i miliardi possibili ed immaginabili, ma non riuscirete mai a dare un volto a questa generazione ed a questa terra. Occorre preparazione; noi non abbiamo gente preparata nè in agricoltura (essendo questa regione ricca di terra) nè nell'industria. Debbono essere seguiti. Si, ci sono le scuole di avviamento, ma dalla scuola di avviamento esce della gente sfasata, dei naufraghi della vita. Vogliono essere degli studenti ma non sono nè studenti, nè carne nè pesce. Si mettono in testa l'idea di voler essere degli impiegati, mentre le scuole di avviamento debbono fare degli operai, debbono formare gli agricoltori. Quindi, nella scuola di avviamento agricolo debbono zappare, arare ed invece insegnano inglese, francese, matematica. Non dico che tutto questo non lo debbono insegnare, ma quel tanto che basti per leggere, scrivere e far di conto e basta, non troppa roba. La cosa principale che debbono svolgere è zappare, debbono saper guidare l'aratro, almeno come impostazione pratica. Quando avete formato gli alunni moralmente e materialmente avrete la via del rinnovo vera e propria.

Ora dal lato tecnico che cosa abbiamo? Noi dobbiamo far venire da fuori la mano d'opera. Vogliamo fare la coltura intensiva e come facciamo a portare la coltura da estensiva a intensiva se questi non conoscono il loro mestiere? Se guardiamo tra gli agricoltori di 50-60 anni e fra gli agricoltori di oggi, c'è una differenza enorme; tranne in qualche posto quest'ultimi sconoscono il loro mestiere. Quando poi sono usciti dalle scuole sono abbandonati, invece ci vuole il tecnico sul posto. Guardi, che io parlo sempre di agricoltura perchè la branca principale è sempre l'agricoltura. Ci vuole l'agronomo condotto che deve restare nei paesi a disposizione degli agricoltori. Io porto sempre come esempio Palazzo S. Gervasio: a Palazzo San Gervasio c'è sempre stato per 20 anni il prof. La Bella, che ha creato un nuovo volto a quella gente ed a quegli agricoltori. Andate a vedere il paese, domandate che cosa era una volta e che cosa è adesso; l'agricoltura è completamente cambiata ma perchè c'è stato un individuo di valore. Ma, questi tecnici specialisti appena usciti dalle scuole non debbono andare nei paesi, no, debbono uscire da una scuola pratica, debbono essere a disposizione dell'Ispettorato agrario il quale deve guidare ed incanalare i vari problemi e, come per i medici c'è il medico provinciale, come c'è il veterinario provinciale, così l'Ispettorato agrario deve guidare ed incanalare tutta questa gente perchè ci sia una unicità di indirizzo ed il tecnico agrario deve restare sul posto.

Ma, se sarà sufficiente un tecnico per esempio a Matera dove c'è l'Ispettorato agrario, cosa dire per Pisticci, Stigliano, Tricarico, questi paesi grossi che hanno 20-25 mila ettari di terreno? E' sufficiente un solo tecnico? Potrà essere sufficiente all'inizio, ma dopo ce ne vorrà uno per ogni 10-15 mila ettari perchè possa essere veramente utile: ci vuole un ufficio con tutte

le comodità per le analisi del terreno, un pratico perchè possa insegnare a potare, possa insegnare ad innestare, tutto questo si conosce. In certi paesi io sono stato il primo a portare un colteallo per l'innesto: non ne conoscevano l'uso. A Nuova Siri io sono stato il primo a portare un professore: abbiamo fatto un corso di oliviticoltura e frutticoltura e sono rimasti tutti quanti meravigliati. A questi corsi ho fatto intervenire non solo gli invalidi ma tutti quanti. A Pisticci sono stato il primo a far fare un corso di zootecnica. Ora, se questi ragazzi che escono dalle scuole già indirizzati all'agraria sono abbandonati che ne facciamo poi?

Ma vi è anche un'altra causa fondamentale. Le strade. Perchè quando ben bene avete fatto la mano d'opera specializzata e non si hanno le strade, specialmente in montagna, non si fa niente. I nostri antichi avevano preparato una rete stradale ottima, erano mulattiere, ma potevano andare in campagna d'estate e d'inverno, con la neve, con la pioggia, in ogni tempo senza correre il pericolo di rompersi l'osso del collo. Invece, da 60-70 anni le strade di campagna sono state completamente abbandonate ed i frontisti, mangia oggi e mangia domani, hanno ridotto le strade a dei viottoli; strade che una volta erano larghe, oggi a mala pena ci si può passare. Hanno preso le pietre ed hanno costruito e quindi si sono appropriati di questo suolo stradale ed ora è difficile passare e, di conseguenza, il contadino abbandona la terra, Altra causa: il furto, Noi ricordiamo che quando eravamo bambini, la campagna era guardata e guardata bene ed i Comuni avevano un corpo di vigili campestri. Adesso non c'è più niente. Ci sono le vigilanze private e, come sono pagati, così fanno il servizio. Ricerca delle acque, sistemazione delle acque. Le acque debbono essere accompagnate dalla montagna fino al mare; invece oggi, guardando la campagna si vede un solco che riunisce l'acqua. Quindi, abbiamo agricoltura di rapina e, specialmente in montagna, abbiamo agricoltura di rapina. Poi, secondo la posizione dei terreni si fa l'agricoltura. Perchè si vuol ricavare del grano per forza dai terreni in pendio? Che cosa ci può dare questo terreno? Là si può piantare la vigna, si può piantare l'albero da frutta ma non si può piantare il grano, tranne che in qualche anno. Vai in giro e vedi terreni al 45-50 % coltivati a grano. Non ti dà nessun frutto e quindi è agricoltura di rapina e riesce difficoltoso se quel povero diavolo deve pagare il fitto; quando ha pagato il fitto non gli resta nulla. Queste sono, almeno per quanto io sappia, le cause che generano la miseria.

On. Ambrico: La ringrazio di cuore, colonnello.

34. Intervista con il sig. Loperfido, del Comitato della CRI.

On. Ambrico: adesso passiamo alla Croce Rossa. Ci dica un po' come la Croce Rossa ha guardato la miseria nella nostra zona, come l'ha diagnosticata e come l'ha curata e la cura tuttora.

LOPERFIDO: il Comitato provinciale per la CRI dalla fine del '45 al principio del '46 ha distribuito per i poveri di Matera e per i Comuni della provincia materiale assistenziale, cioè viveri e indumenti e nel giugno del '46 il Comitato centrale della Croce Rossa inviò al Comitato provinciale 50 quintali di farina, che furono distribuiti effettivamente ai poveri di Matera soltanto; poveri che furono rilevati dall'Amministrazione comunale, cioè quelli che avevano la carta di povertà ed altri poveri che effettivamente avevano bisogno. Questa farina fu anche in parte distribuita agli istituti di benefi-

cenza, cioè all'orfanotrofio S. Giuseppe, all'ospizio di S. Agostino ed altri istituti di beneficenza. Nel '50-'51 furono assegnati oggetti di cancelleria alle scuole elementari per la distribuzione ai bambini poveri; adesso sarà ancora distribuito del materiale assistenziale per i bambini delle scuole elementari. Per la fine di dicembre, principi di gennaio, saranno distribuiti indumenti sia ai poveri di Matera che ai poveri dei Comuni della provincia. Il Comitato provinciale potrebbe fare di più, ma non ha i mezzi finanziari a a disposizione per poter venire incontro ai bisogni dei poveri di questa provincia e spera di ottenere, più tardi, dal Comitato centrale ancora del materiale per la distribuzione.

La povertà in provincia si riscontra proprio in quelle famiglie numerose che hanno bambini piccoli che non possono lavorare, nelle quali è il solo capo-famiglia a lavorare e il più delle volte quest'ultimo è nelle condizioni di non poter lavorare per le malattie o per disoccupazione. A volte si vedono capi famiglia di famiglie numerose che stanno da 5 a 6 mesi disoccupati, che non vengono assunti da aziende oppure da imprese di costruzioni edili. Per lo più la disoccupazione si vede nella massa dei manovali. Effettivamente in questa categoria si vede più la miseria. Queste famiglie vivono miseramente, sebbene abbiano l'assistenza dall'eca e dalla Post-bellica, ma quest'assistenza dà un contributo così irrisorio da non poter permettere al capo-famiglia di portare effettivamente un tozzo di pane ai propri figli. Si renderebbe necessario aumentare questo contributo di assistenza da parte dell'eca e della Post-bellica e cercare di assorbire quanto più mano d'opera sia possibile per poter portare un certo che di benessere in queste famiglie povere.

35. Intervista con il dr. Casillo, direttore della Camera di Commercio

Casillo: per quanto riguarda la questione che più interessa in questo momento approfondire, quella cioè relativa alla miseria, più che alla disoccupazione, io sono convinto che in provincia di Matera si trovano ancora dei Comuni in condizioni di vera miseria. Basta vedere qualche studio che è stato fatto dal prof. Tagliacarne, Segretario generale dell'Unione italiana delle Camere di Commercio per convincersi che quello che io dico trova riscontro anche in dati certi che sono acquisiti e all'Istituto centrale di statistica e alla stessa Unione. Infatti, tanto per dirne uno, noi siamo all'ultimo posto in Italia per quanto riguarda il numero delle autovetture; siamo all'ultimo posto per quanto riguarda il numero degli apparecchi telefonici; forse siamo all'ultimo, o al massimo saremo al penultimo posto, per quanto riguarda le spese sugli spettacoli e cinematografi. Ed allora, io deduco che è questo indice di miseria, non è indice di avarizia certamente. Lo stesso ci viene confermato dal numero dei vaglia postali, dal movimento dei libretti di risparmio, perchè ci si accusa molto spesso di non effettuare spese in quanto siamo soliti di nascondere i soldi sotto i mattoni. Credo che anche questa sia una diceria che si addice certamente a 3-400 grossi proprietari della provincia nostra, ma che poi non può essere generalizzata, non può stare a significare lo stato di disagio in cui si trovano invece migliaia (molto probabilmente) di persone che vivono non solo nella zona di Grassano, che Lei conosce molto meglio di me, ma anche nella zona di Valsinni, di Nuova Siri, di Rotondella, di Colobraro, di San Giorgio Lucano dove cioè la miseria è dovuta anche, e in particolar modo, al clima, al terreno poco fertile, alla impossibilità di trasformare quella zona se non con un piano più deciso che, molto probabilmente, non è stato neppure studiato e forse non è ancora compreso nelle opere che si prevede poter fare con la Cassa per il Mezzogiorno e che merita uno studio tutto particolare. Perciò, io sono convinto che la miseria c'è; c'è e interessa molte migliaia di famiglie. Quali possono essere i motivi che determinano la miseria? Anzitutto la miseria della nostra economia, perchè noi molto facilmente diciamo: siamo ricchi perchè abbiamo una agricoltura molto avanzata; raccogliamo un milione di quintali all'anno e quindi tutti hanno la possibilità di lavorare. Ma un fatto è certo: che, col sistema fin qui seguito per la lavorazione della terra, i nostri operai, il nostro bracciantato agricolo ha avuto scarse possibilità di dedicarsi alla lavorazione della terra stessa, sicchè il numero delle giornate lavorative impiegate nella nostra campagna credo che sia molto limitato. Forse, quando avremo avuto una più completa trasformazione fondiaria e una più esatta e completa attuazione della legge stralcio e della legge sulla riforma agraria, le condizioni dei nostri operai muteranno e muterà anche l'economia della provincia.

Per quanto riguarda invece i lavoratori dell'industria, lì ci troviamo di fronte ad un altro grave problema: che l'industria, in effetti, non c'è in provincia di Matera: quel poco che c'è e che assume il nome di industria (come è stato illustrato anche nella relazione della disoccupazione) interessa pochissime persone e quindi occorre attendere gli ulteriori sviluppi che certamente non mancheranno se, da parte degli enti finanziatori, soprattutto, si riuscirà a finanziare in un primo tempo le iniziative; se da parte di quei grossi capitalisti che abbiamo in provincia di Matera si riesce ad ottenere quello che a noi manca e soprattutto la possibilità di creare uno spirito associativo che consenta la creazione delle società anonime, società per azioni, perchè, anche per quanto riguarda le società ci troviamo all'ultimo posto fra tutte le provincie italiane. Certo, nelle condizioni in cui ci si trova oggi a dover mettere su una industria non è molto semplice, perchè occorre troyare delle somme ingenti per l'acquisto del macchinario, per l'acquisto delle materie prime; bisogna avere a disposizione forti somme per il credito di esercizio e poi bisogna lottare con la concorrenza delle provincie più progredite, delle provincie dove abbiamo delle industrie le quali, da tempo, hanno ammortizzato i loro impianti e quindi costringerà noi a vendere sotto costo per combattere questa concorrenza, la quale situazione va logicamente a tutto danno dell'operaio. Perchè, il datore di lavoro, ad un certo momento, per poter vendere sotto costo è costretto a ridurre le paghe degli operai o, quanto meno, a sforzare al massimo possibile l'operaio, farlo lavorare per 10-15 ore al giorno e pagarlo per 8 ore. Rubare cioè, se così si può dire, all'operaio quell'ora o quelle due ore di lavoro straordinario.

E' questa una delle maggiori difficoltà che bisogna superare; l'accumulo, cioè, di somme ingenti per creare da noi l'industria. Perchè è vero che c'è la legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno, ma la legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno tutti sappiamo che ha un solo difetto: cioè quello di poter dare un'industria, di acquistare il macchinario ma non la possibilità di avere a disposizione il credito di esercizio, che è assolutamente indispensabile per poter preparare le scorte di materie prime e poter affrontare il mercato al momento opportuno, perchè se ci si mette in condizioni, per mancanza di danaro, di svendere il nostro prodotto, allora, logicamente, questo va a tutto danno della nostra economia. Difatti, noi sappiamo che i nostri agricoltori, gli stessi produttori di grano, i più piccoli produttori di grano nostro, sono sempre in miseria proprio per questo motivo, perchè loro vendono il loro grano appena viene colto, nel mese di luglio o di agosto, quando cioè il prezzo del grano non si è ancora normalizzato, quando sulla piazza si trovano ancora i grani più scadenti ma, d'altra parte, non possono rinviare

al momento più opportuno la vendita del grano, perchè è in luglio, agosto che essi debbono fare le loro paghe ed è in luglio-agosto che essi hanno bisogno di fare i loro acquisti per la prossima invernata. Il problema dovrebbe essere risolto, molto probabilmente, da questi piccoli molto diversamente: con la creazione di cooperative veramente efficienti; cooperative di produttori.

Il problema qui è molto più vasto e sappiamo che le cooperative vengono guardate più che sotto il profilo economico sotto il profilo politico e allora c'è un po' di ritrosia nell'entrare a far parte di una cooperativa; si pensa sempre che si possa scantonare e si possa andare a finire dove nessuno ha intenzione di arrivare. Ma se si lavorasse intensamente in questo settore, se si facesse capire veramente ai cittadini quanto è importante essere uniti sia per lo sfruttamento del terreno, sia per l'acquisto e l'uso di forti mezzi (quali possono essere i trattori o grandi macchinari che da solo, ciascun piccolo agricoltore non può comprare), sia per quanto riguarda la valorizzazione del prodotto e la vendita al momento più opportuno, molto probabilmente noi avremo qui un altro passo in avanti per quanto riguarda i piccoli agricoltori, coltivatori diretti in particolar modo, che sono quelli che oggi diventano sempre più numerosi, in quanto è noto come il latifondo sia quasi tutto scomparso e la situazione dal 1930, come risulta dal catasto agrario, al 1946 è divenuta tutt'affatto diversa e non è più quella di una volta quando vedevamo la massima parte della terra nelle mani di pochi agricoltori. Mentre oggi, in effetti, è passata nelle mani di numerosi piccoli agricoltori. I quali però, non possono far rendere alla loro terra tutto quello di cui hanno bisogno, sono costretti anche a fare i braccianti e quindi sono costretti ad una vita molto magra e, talvolta, anche dolorosa.

Ma io sono ritornato un'altra volta a trattare del problema dell'agricoltura mentre ero a trattare la questione dell'industria, perchè quella dell'industria merita poi una particolare attenzione per quanto riguarda (come è detto anche nella relazione) la creazione dell'ambiente indispensabile perchè questa nostra industria sorga. Ambiente indispensabile che va dalle ferrovie, alle strade ordinarie, alle fognature, all'acquedotto, alle scuole in particolar modo. Quando parliamo di queste non parliamo delle elementari, che sono una cosa veramente importante ed interessante, non parliamo neppure dei corsi popolari che vengono eseguiti dal Provveditorato agli studi, credo con ottimi risultati e grandi soddisfazioni di tutti, ma alle scuole elementari ed alle scuole popolari io penso che bisogna ovunque istituire le scuole di specializzazione, le scuole di qualificazione, perchè potrebbe accadere un fatto molto strano: che cioè fra due o tre anni, quando noi siamo preparati per mettere su un'industria, noi ci troveremo di fronte alla difficoltà della mancanza di mano d'opera specializzata e qualificata sul posto e sarà necessario importare questa mano d'opera e, quindi, aggravare ancora una volta il costo di produzione di quest'altra forte spesa alla quale andiamo incontro, che è una spesa dovuta sia all'emigrazione sia anche ad una particolare situazione che è, credo, quella che risulta dai bollettini dell'Istituto centrale di statistica. L'operaio dell'industria dell'Italia settentrionale riceve delle paghe che non sono simili a quelle che percepiscono gli operai dell'industria italiana meridionale, cioè nell'Italia settentrionale sono migliori che non quelle dell'Italia meridionale. Quindi, il nostro industriale, che col proprio operaio potrebbe oggi sostenere un minor costo di produzione, qualora fosse costretto ad importare questa mano d'opera dall'Italia settentrionale, si troverebbe nelle condizioni di sopportare un maggior onere anche per le paghe operaie.

Per quanto riguarda il commercio, non credo che ci sia un vero problema.

Nei centri più importanti vediamo un po' per volta venire su delle aziende commerciali sia di grossisti che di dettaglianti che cominciano ad avere una certa organizzazione degna di una città; questa apporterà, come conseguenza, l'impiego della mano d'opera anche presso queste aziende. Ed anche qui manca tutto. Difatti, ognuno di noi può assistere all'indecente modo come viene servito in un ristorante o in un bar dai cosidetti camerieri che stanno lì a prestare servizio. Anzi, io ricordo che il Consorzio per l'industria tecnica tempo fa aveva pensato ad un corso di addestramento per tale categoria.

On. AMBRICO: c'è l'ENALC.

Casillo: si, ed avevo pensato di istituire un corso per camerieri tramite l'ENALC: l'ENALC cominciò ad interessarsi fin tanto che era a Barí, poi, un bel momento non abbiamo avuto più notizie dell'ENALC perchè sembra che si sia trasferita da Bari (almeno quella sezione che aveva giurisdizione sulla provincia di Matera) e non ci è stato possibile mettere su un corso. Comunque, per quanto riguarda i corsi, ritengo che bisogna ci si metta un po' d'accordo tra il Ministero della PI, il Ministero del lavoro, il Ministero dell'industria e commercio, perchè un po' tutti vogliamo fare qualche cosa ma poi va a finire che non facciamo niente. Non solo facciamo soltanto della confusione, ma stiamo anche facendo di tutto - così credo io — per far diradare le frequenze nei corsi che una volta, invece, erano più affollati, cioè in quei corsi che venivano istituiti dai Consorzi per l'Istruzione tecnica, dall' INAPLI o dall' ENALC; inquantochè, essendo sorti i corsi organizzati dall'Ufficio del lavoro per conto del Ministero del lavoro, corsi nei quali si riesce ad ottenere una paga giornaliera di 300 lire al giorno più gli assegni di disoccupazione ed il premio a fine corso, logicamente quando un altro ente va ad istituire un altro corso, sia pure soltanto di perfezionamento e di qualificazione, sia pure con carattere veramente serio, la prima domanda che si sente fare dall'alunno è quella: « sarò pagato? Avrò ogni giorno l'assegno come l'hanno gli altri? ». « No, tu avrai soltanto la preparazione che ti consentirà domani di non essere un semplice manovale o un semplice bracciante, ma di essere un operaio specializzato, qualificato, quindi più richiesto e con una paga migliore ». Ma, a tutte queste belle cose che riguardano l'avvenire loro preferiscono il presente ed allora rinunziano ai corsi e si diradano assolutamente.

Occorre anche emanare provvedimenti per quanto riguarda l'artigianato. Anche per quanto riguarda l'artigianato sentiamo parlare di un'attività che viene esplicata da Enti, da più organizzazioni, i quali fino a questo momento non hanno dato alcun risultato, neppure un principio di risultato, penso io, perchè la legge che il Sottosegretario del nostro Ministero ha presentato, si è arenata, non sappiamo se presso le Commissioni parlamentari, se presso l'Unione italiana delle Camere di Commercio o presso il nostro Ministero. Quindi, una cosa per esempio, nella legge dell'artigianato; c'è una cosa veramente interessante e cioè quella della istituzione della bottega-scuola. E' necessario, però, che ci venga incontro non solamente all'apprendista, non soltanto all'allievo, ma anche al maestro d'arte che è necessario valorizzare, così come si valorizzano d'altrende le doti e le capacità del maestro elementare, che, credo, in definitiva, non debba ritenersi molto al di sopra del maestro d'arte, quando questi riesca a creare una scuola senza arrivare a Cellini od altri illustri artisti, la quale lascia un'impronta di se stessa. quindi è necessario venire incontro ai desideri degli artigiani, dei maestri artigiani (io penso che sono tutti de desideri veramente giustificati) e sopratutto che si riesca a venire loro incontro esonerandoli da tutti quelli che

sono gli oneri che verrebbero a gravare su di essi per il solo fatto che hanno alle dipendenze degli apprendisti. Se si viene incontro a questo maestro, tenuto conto che l'apprendista romperà, distruggerà del materiale o delle macchine o degli attrezzi o utensili che siano, io penso che se si farà tutto questo, il maestro artigiano certamente sarà contento di poter trasfondere un poco della sua arte e della sua capacità in questi suoi allievi, ma se invece si pensa di pretendere soltanto che egli dia la sua opera ed addirittura forse si chieda a lui di dare qualche cosa per avere avuto il piacere di insegnare ad altri il lavoro, ed allora molto probabilmente il nostro apprendista continuerà ad essere quel ragazzo che spazza al mattino la bottega, che va a comperare le sigarette per il maestro, che va a compiere anche qualche commissione per la moglie del maestro e quindi va a finire che, dopo 3 o 4 anni appena, avrà imparato come si chiamano i vari attrezzi che vengono usati nella bottega. Invece, se si crea veramente la bottega-artigiana, come noi pensiamo e come è prevista dalla legge, molto probabilmente questo non avverrà più. Prima forse c'era qualche cosa, ma adesso non abbiamo più niente che venga comunque esportato: anzi io direi che non abbiamo neppure quello che si vede nelle fiere e nei mercati nostri. Quasi guasi il maestro artigiano nostro si è ridotto soltanto a lavorare su ordinativo del singolo e la sua attività è una attività più di riparazione che di costruzione o di creazione, per cui, più avanti si va e più regresso vien fatto dal nostro artigianato. Mentre quest'artigianato dovrebbe essere per la provincia di Matera quell'attività che dovrebbe assurgere a maggiore importanza, in quanto essa è connessa contemporaneamente all'agricoltura e all'industria. Dall'agricoltura, in quanto da essa trae forse i suoi possibili clienti e dall'industria per quanto riguarda quest'attività collaterale che l'artigianato dovrebbe svolgere nei riguardi dell'industria, che non è un'attività concorrente, ma è soltanto un'attività di complemento per questa principale attività. Dopo tutto questo che io ho detto poco fa, io penso che le attività industriali, commerciali, agricole ed artigiane della nostra provincia sono in una situazione di sviluppo. Allo stato attuale, quindi, non possiamo assolutamente dire che esse siano sufficienti a garantire ai cittadini della provincia di Matera quel tenore di vita che è stato raggiunto da altre popolazioni in altre provincie. Anche se è vero che l'agricoltura dà un forte reddito (tenuto conto dello scarso numero degli abitanti e della non produttività del suolo), noi possiamo dire che il cittadino della provincia di Matera si trova complessivamente, visto nella media, in una situazione di inferiorità rispetto a tutte le altre provincie d'Italia e, quindi, la miseria c'è senz'altro e in particolare c'è in quelle zone nelle quali abbiamo un sovrapopolamento qual'è il Comune di Grassano, che avendo 204 abitanti per kmq. rispetto ai 51 che rappresentano la media di tutta la Provincia logicamente si trova in una situazione veramente disastrosa. Non si trova miseria in quei Comuni dove invece la popolazione è molto al di sotto della media, quale può essere Ariano, dove abbiamo una popolazione che si aggira sui 21 abitanti per kmq. e l'abbiamo in quelle zone del Sinni, oltre il Metapontino, e cioè a Nuova Siri, San Giorgio, Valsinni, nei quali Comuni purtroppo la terra non dà assolutamente nessun risultato; la terra dovrebbe addirittura oggi essere abbandonata, nella speranza che in avvenire saranno eseguite opere tali da consentire di renderla produttiva, perchè oggi si arriva ai 3-4-5 quintali per ettaro, cioè ad una produzione che appena appena riesce a compensare le spese di seme e di concime (quando il concime viene usato), ma non compensa certamente la mano d'opera.

36. Intervista con il dr. Tamburro, direttore dell'Assistenza post-bellica

On. Ambrico: riprendiamo, dottore, il discorso interrotto qualche giorno fa a proposito dell'opinione che Lei esprimeva circa l'urgenza di provvedimenti in materia di coordinamento assistenziale. La sua lunga esperienza in materia può offrirci degli utili suggerimenti.

Tamburro: adesso nel campo dell'assistenza operano diversi enti, ognuno per conto suo, senza che ci sia un coordinamento per la forma assistenziale e vediamo, nel fare quest'assistenza ai bisognosi, che alcuni ricevono assistenza da vari enti, altri, invece, che sono esclusi completamente da qualsiasi forma di assistenza e fra i primi, cioè tra quelli che ricevono diverse assistenze, vivono gli speculatori che vivono solo di assistenza, bussando alle porte dei vari enti; è gente veramente miserabile ma che non sa trattenersi ad andare a chiedere a destra e sinistra, che muore di fame nella propria casa e nessuno li assiste. Abbiamo una dispersione di fondi e'di attività perchè quando noi abbiamo vari enti ed ognuno opera indipendentemente dall'altro, la forma di assistenza viene sminuzzata da questi vari enti e non riusciamo a fare un'efficiente assistenza a favore dei bisognosi, ma abbiamo soltanto delle forme sporadiche di assistenza. Ma si verifica ancora un altro fenomeno: nel campo delle assistenze, specialmente nel campo della assistenza a favore dei bisognosi malati, opera l'Ufficio della Post-Bellica (per i reduci, combattenti, ecc.); siccome questi assistiti sono forniti di libretto di assistenza, questi stessi esplicano una attività in altri campi, per esempio nel campo dell'industria. La Cassa mutua, sapendo che questi sono assistiti dalla Post-Bellica, nega ricoveri e medicinali. Molte volte siccome le disposizioni che hanno i vari enti limitano l'assistenza fino ad un dato punto, questa gente che ha bisogno di maggiore assistenza se la vede negata dall'uno e dall'altro ufficio.

Quindi agendo in questo modo noi turbiamo l'animo del malato (e Lei mi insegna che quando uno è malato, anche un minimo aiuto solleva lo spirito e può anche influire sulle condizioni fisiche del malato); quando questo povero disgraziato si vede chiuse tutte le porte, non sa a chi rivolgersi ed allora impreca contro questo o quell'altro ufficio che non gli dà l'assistenza che lui ritiene di ricevere. Io penso che unificando le varie forme di assistenza, accentrando in un unico Ente le forme assistenziali, noi verremmo a creare non solo una efficiente forma di assistenza a favore dei veri bisognosi, ma avremmo anche un risparmio economico di tutte queste somme che ora si perdono e che non raggiungono gli scopi che ci prefiggiamo di raggiungere.

On. Ambrico: mi pare che questa sia una esigenza fondamentale per poter ottenere la efficienza dell'assistenza, perchè ora c'è gente che riceve la sua assistenza da più enti (dalla Post-Bellica, dall'eca, ecc.) e gente che non riesce ad avere nè l'uno nè l'altro. Effettivamente un coordinamento degli enti ci vuole. Che ne pensa della costituzione di uno schedario per gli assistiti?

TAMBURRO: ma uno schedario per gli assistiti noi già ce l'abbiamo, come ce l'ha l'ECA, come ce l'hanno gli altri enti, ognuno segna sullo schedario l'assistenza che dà quel dato ufficio; perciò dicevo che manca il coordinamento. Noi non possiamo controllare dal nostro schedario che cosa ha avuto l'assistito dall'ECA, dalla Cassa Mutua, dal Comune in caso di assistenza medico-farmaceutica. Questo sfugge all'ente che assiste. E sic-

come è impossibile poter coordinare questi enti, perchè ognuno di essi dovrebbe segnalare agli altri le forme di assistenza (questo è impossibile farlo), ecco perchè ritengo che l'unico mezzo per ovviare a questo inconveniente sarebbe quello di unificare i vari enti per le forme assistenziali.

On. AMBRICO: quindi, anche il problema dello schedario non risolverebbe la situazione.

TAMBURRO: non risolverebbe nulla; si dovrebbe fare un unico libretto.

On. AMBRICO: mi parli adesso, dottore, della Post-Bellica; in che sfera agisce, in che misura riesce a soddisfare i bisogni?

TAMBURRO: la Post-Bellica agisce soltanto nel campo limitato dei reduci, combattenti, profughi, ecc. Per i profughi noi abbiamo l'assistenza continuativa (ancora adesso prorogata per un anno per i profughi bisognosi o che abbiano superato i 65 anni di età o che siano inabili al lavoro accertato). Per gli altri: reduci e combattenti, non possiamo dare che l'assistenza ausiliaria cioè quando sono disoccupati o in caso di malattie in famiglia; assistenza saltuaria che viene concessa in modo saltuario nei casi più gravi, fino ad un massimo di 10 mila lire che può dare il Comitato provinciale o sussidi straordinari più di 10 mila lire che si fanno dare dal Ministero prospettando i casi di vero bisogno ed il Ministero concede questi sussidi. Facciamo l'assistenza anche dando indumenti che ci vengono mandati dal Ministero e che noi distribuiamo ai bisognosi. Chiediamo gli elenchi ai Comuni dei reduci e combattenti bisognosi assistibili ed a questi inviamo direttamente sul posto gli indumenti. Oltre a queste varie forme di assistenza facciamo anche l'assistenza medico-farmaceutica: abbiamo un ambulatorio con un medico addetto, il quale visita gli assistibili che hanno bisogno dell'opera del medico o delle medicine e queste le forniamo anche noi direttamente, quelle che ci sono concesse (escluse le specialità costose, come penicillina ed altre) e, per evitare maggiori spese, anzichè prescrivere queste medicine presso le farmacie andiamo noi stessi a ritirare e diamo le specialità formato ospedaliero, che sono gli stessi medicinali a costo inferiore perchè mancano dell'estetica. Queste forme di assistenza noi le pratichiamo su larga scala fin quando ci è consentito dalle disposizioni, ma con questo non crediamo di riuscire utili nell'assistenza, perchè, a volte, ci troviamo di fronte a casi di bisogno urgente, gravi; qui dobbiamo arrivare con l'assistenza saltuaria soltanto, cioè 10 mila lire ogni 2-3-4 mesi e qualche volta, quando si nota veramente la necessità, abusiamo a dare il sussidio anche più frequentemente del tempo prescritto, perchè di fronte alla necessità non possiamo restare insensibili.

37. Intervista con il col. Caculli, presidente dell'Istituto delle Case popolari

On. Ambrico: ci parli, colonnello, del problema della casa in questa provincia.

CACULLI: il problema della casa nella nostra provincia credo che sia un po' diverso da quello delle altre provincie: noi abbiamo il capoluogo che porta la bandiera, diciamo così, con il problema dei Sassi, però questo aspetto è soltanto una parte del problema della casa nella nostra provincia, in quanto noi vediamo che si ripete in ogni Comune; senza esagerazioni, nella nostra provincia, si ripete il fenomeno dei «Sassi». Lei va nei Comuni più ricchi della provincia nostra, quali per esempio Stigliano, Ber-

nalda stessa, lei arriva in certi posti in cui trova delle abitazioni che hanno qualche cosa di simile con i Sassi. Non parliamo poi dei piccoli Comuni come Miglionico, Grottole che sotto certi aspetti forse superano ancora di molto i Sassi. Questo, ritengo, anche per cognizione diretta, che non si manifesta così generalmente in altre provinice. Noi troviamo in altre provincie dei Comuni che hanno queste manifestazioni di miseria vera e propria, in quello che significa abitazione, mentre degli altri Comuni dove si notano invece dei progressi in confronto degli altri. Invece da noi è una questione di carattere generale. Ed è per questo motivo che nella nostra provincia, a differenza forse di quanto avviene nella maggior parte delle provincie d'Italia, l'Istituto sta costruendo in molti comuni. Potrei dire che costruiamo più in provincia che nel capoluogo. Un po' ci siamo abbandonati alla fortuna agitando il problema dei Sassi e si dice: « Beh, Matera avrà come risolvere il suo problema » e quindi ci siamo dedicati maggiormente ai Comuni. Ma noi l'abbiamo fatto anche perchè il male si manifesta proprio in tutti i Comuni della provincia; noi, in questo momento, abbiamo costruzioni in quasi tutti i grossi Comuni ed abbiamo tralasciato proprio i piccolissimi dove non sarebbe non dico economico ma neanche opportuno, andare a costruire perchè non avremmo, per l'eccessiva miseria, neanche la possibilità economica di fittare l'appartamento delle costruzioni moderne. Non c'è la possibilità perchè per quanto si vogliono costruire alloggi modesti, oggi si fa sempre un fitto di 3-4 mila lire al mese e in non tutti i Comuni è possibile avere un fitto di questo genere.

On. Ambrico: l'istituto per assolvere ai suoi compiti, come pensa Lei che possa superare il più agevolmente possibile questa difficoltà? Perchè il tenore di vita è tale che per ora l'inquilino non ha quella capacità di assolvere a quel minimo di dovere contributivo nei confronti dell'Istituto, in modo che l'Istituto stesso si mette, poi, in condizione di dover gestire normalmente la manutenzione delle case che vien man mano costruendo?

CACULLI: vede, onorevole, giacchè si tratta di grande richiesta, l'Istituto può ancora utilmente costruire con i sistemi di oggi e fittare; però noi. in questo modo non andiamo incontro alla vera miseria. I nostri alloggi vengono presi, anzi abbiamo molte richieste però, in definitiva, non rispondono a quello che è il concetto informatore della legge sull'edilizia popolare ed istitutrice degli Istituti e cioè di funzione sociale vera e propria; noi dobbiamo agevolare i meno abbienti. Questo non avviene perchè il meno abbiente della nostra provincia non è in condizioni di pagare il fitto di casa sia pure modestissimo che l'Istituto necessariamente deve imporre, pur mantenendosi nei limiti ristrettissimi di questa legge. Noi abbiamo per le nostre costruzioni il contributo dello Stato, non solo, ma le dirò di più: che la provincia di Matera è stata privi'egiata, in quanto ha ottenuto tutti (parlo di tutti) i mutui della Cassa Depositi e Prestiti e, quindi, ad un saggio modesto in confronto ad altri. Ora i fitti vengono calcolati in base a quello che costa l'ammortamento e dedotto il contributo dello Stato, ecc., ma con tutto ciò, ripeto, il fitto resta sempre di una tale entità per cui non andiamo proprio incontro al bisognoso perchè questi non ha la possibilità ancora oggi di pagare il fitto di casa modestissimo dell'Istituto. Questa è la realtà e noi non la dobbiamo nascondere.

On. Ambrico: ma quanto riguarda il fabbisogno proprio dell'abitazione, evidentemente questa incide direttamente nei confronti dei bisognosi. Noi avremmo piacere di sapere se l'Istituto ha condotto degli studi sulla situazione dell'abitazione nella provincia.

CACULLI: una grande raccolta no, però qualcosa si è fatto. Noi abbiamo chiesto dei dati statistici anche ai Comuni ed abbiamo presso l'Istituto alcuni elementi, però troviamo anche delle difficoltà in questo, in quanto sia da parte degli interessati, sia da parte dei Comuni stessi, le notizie ci vengono fornite non con quella sincerità che dovrebbero invece avere per rispondere veramente ad uno studio proficuo. Quindi, noi ci fidiamo più del contatto diretto con la popolazione a mezzo dei nostri funzionari, dei nostri incaricati nei Comuni, piuttosto che di questi elementi statistici, perchè vengono fuori dei dati così eterogenei, così strani, per cui uno si meraviglia. Abbiamo avuto il caso di Comuni notoriamente bisognosi di abitazioni, i quali ci hanno candidamente scritto: « noi non abbiamo bisognodi abitazioni »; abbiamo insistito, abbiamo chiamato i sindaci qui, li abbiamo portati addirittura per un orecchio in Prefettura e abbiamo chiesto loro: « ma è mai possibile che voi non avete bisogno di abitazioni? ». Ed essi ci hanno risposto: « no, per noi tutto va bene ». Naturalmente è cambiata l'Amministrazione, il sindaco, forse anche la mentalità, perchè hanno capito che qualche cosa di concreto si stava facendo nella provincia; hanno cambiato idea anche loro ed oggi quegli stessi Comuni ci premono tanto affinchè costruiamo delle abitazioni. E proprio a Grassano abbiamo cominciato la costruzione di un l to de la INA-CASA; è già in programma un lotto dell'Istituto ed è già in programma un altro lotto di case. Non solo, ma oggi che noi stiamo facendo qualche cosa, ci dicono che è poco quello che stiamo facendo. Se noi vogliamo compilare la statistica con i dati che ci forniscono questi enti facciamo poco; trattiamo invece molto di più col contatto direto che noi abbiamo. Per esempio, Le posso dire, tanto per citarLe un esempio, che noi, nel Comune di Miglionico, per andare incontro a quei bisogni a cui abbiamo accennato prima, cioè del veramente pezzente, avremmo bisogno per lo meno di 60-70 alloggi subito e fittarli a condizioni più basse di quelle che usiamo noi. Perchè noi abbiamo costruito a Miglionico, ma, purtroppo, qualche difficoltà s'incontra nel dare questi alloggi appunto perchè si è oltre quella che è la possibilità economica della massa, perchè Miglionico è uno dei paesi più poveri della provincia. A Miglionico grossa proprietà non ce n'è, sono quasi tutti proprietari a Miglionico, però di parti addirittura minime per cui sono insufficienti; vanno a passare l'estate lì e poi basta...

On. Ambrico: allora qui ci sarebbe il problema inverso?

CACULLI: precisamente. Li ognuno ha il proprio terreno, tutti indistintamente; però questo non è sufficiente a dar da mangiare ad una famiglia. Impiegano si e no uno o due mesi lavorativi all'anno e basta, perchè l'agro è povero; il terreno povero, limitatissimo. Adesso hanno trovato un po' di sfogo con quel bosco che occuparono due-tre anni fa, che poi è rimasto a loro. Lì vive gente veramente povera; se Lei andasse in giro per le case di Miglionico, altro che i Sassi di Matera! Però Miglionico ha anche un torto locale: la gente è un po' trascurata, mentre altrove Lei trova la miseria, abitazioni misere, ma trova la nettezza, a Miglionico invece no.

Secondo me il problema va esaminato sotto due aspetti: uno di carattere eminentemente sociale vero e proprio e l'altro pratico. Dal punto di vista sociale io ritengo che nella nostra provincia ci sia ancora molto da fare e cicè: per quanto con la guerra in questi ultimi anni si è stati a contatto con la nostra popolazione e con altre, per cui si è venuti a conoscenza di tante cose, di tanti problemi e ci siamo arricchite anche le menti, nelle nostre popolazioni non si è ancora formato quel minimo di conoscenza,

di quelle che sono le esigenze della vita ed anche di quelli che sono i doveri della vita, per cui si nota in queste nostre popolazioni uno stato di abbandono a loro stesse. Quindi, una prima azione da svolgere sarebbe proprio in relazione a questo stato della nostra popolazione; noi cioè avremmo bisogno di un po' di uomini (e non potrebbero essere che i nostri uomini migliori) che fossero più a contatto con le nostre popolazioni, che aprissero un pochino più la mente e gli occhi a questa gente, perchè ci sono di quelli che girano e parlano a questi poveri però aprono una sola finestra; ci vorrebbe qualcuno invece che aprisse altre finestre. Questo, secondo me, è il primo problema ed il più importante, perchè se si riesce a fare dei passi su questa strada il resto, dato l'intuito, data la tendenza al bene delle nostre popolazioni, viene da sè. Col loro ingegno i nostri comprovinciali suppliscono anche ai problemi di carattere economico che forse altri non sanno neanche affrontare; però bisogna che abbiano la mente un pochino aperta. Anche i grossi (parlo sempre naturalmente dell'ambiente nostro), quelli che noi riteniamo abbiano delle possibilità, hanno la mente chiusa. Quindi, se anche a queste persone si facesse capire che non è giusta la via che essi seguono, anche il loro sacrificio di oggi, che a loro potrebbe sembrare grave, contribuirebbe a portare domani un beneficio a loro stessi ed avremmo già un risultato diverso da quello che si ha oggi. Se il nostro contadino sapesse effettivamente tutto quello che conosce il contadino di altri posti, lavorerebbe diversamente da come lavora oggi, con un altro animo e si attaccherebbe di più alla terra, ciò che oggi non c'è nemmeno da pensare ed avremmo altri risultati. Questo, secondo me, è il primo passo. Poi c'è la questione sostanziale dei mezzi, ma i mezzi, che sono una parte essenziale, siamo d'accordo, vengono dopo; prima bisogna fare questo passo, dopo vengono i mezzi. Questo che Le ho esposto è il mio punto di vista.

5. Interviste locali

Le interviste svolte nei Comuni di Pisticci, S. Giorgio Lucano Stigliano e Aliano sono rese sinteticamente più che per dialoghi, come invece si è fatto per le interviste a carattere provinciale. Esse sono state condotte e sollecitate tra i dirigenti amministrativi, sindacali ed economici dei Comuni e tra persone che comunque potessero essere utili come fonte di informazione ai fini dell'inchiesta.

INTERVISTE NEL COMUNE DI PISTICCI

Pisticci è un antico Comune la cui costituzione risale al periodo successivo alla fioritura della civiltà greca nella penisola italica. Fu costituito da nuclei fuggiti dal metapontino e rifugiatisi sulla collina di Pisticci quando la decadenza della Magna Grecia e la dominazione di Roma gettò in una desolazione senza precedenti la piana già fiorente di Metaponto. La sua origine è un po' l'origine di quasi tutti i Comuni più antichi della Lucania.

Il Comune ha circa 15 mila abitanti e una superficie di 23 mila ettari. La popolazione residente al 4 novembre 1951 è così distribuita:

Pisticci centro 13.088 abitanti Frazione S. Basilio 342 abitanti Frazione Marcoma 1.363 » Case sparse 71 »

Pisticci, con Bernalda e Montalbano è il Comune della provincia che conta il numero più cospicuo di case sparse nella campagna.

L'economia della zona è esclusivamente agricola. Le colture sono così distribuite: cerealicole 12 mila ettari, oliveti 1500 ettari; il resto è costituito di calanchi e pascolo cespugliato, ad eccezione di 2500 ettari di pascolo nudo. La pastorizia è in prevalenza dedita agli ovini.

A titolo di esemplificazione e per indicare il carattere dell'economia agricola descriviamo alcuni tipi di aziende agricole che quasi esclusivamente nel pisticcese raggiungono una organizzazione normale e moderna. La scelta è stata operata tra le aziende prevalenti e capaci di offrire serie indicazioni ai fini di una fondata valutazione dell'economia della zona.

Azienda modello S. Angelo della ditta Eredi Panetta

Estensione: ettari 628 circa. Conduzione diretta, tranne 70 ettari concessi in parte a mezzadria ed in parte (11 ettari) in locazione a piccoli coltivatori diretti. I terreni a mezzadria sono stati dati per le colture specializzate (tabacco), perchè in Pisticci manca la mano d'opera agricola qualificata; le famiglie dei mezzadri provengono dal leccese per la coltura del tabacco. La coltura prevalente nel momento presente è quella cerealicola in mancanza di acqua indispensabile per le colture irrigue.

L'azienda « S. Angelo » è coltivata a cereali per circa 282 ettari, per 13,50 ettari a tabacco, per circa 20 ettari ad oliveto, 10 a vigneto, 4 ad agrumeto; della rimanente superficie i 242 ettari di calanchi insuscettibili di qualsiasi coltura sono occupati a pascolo brado e circa 15 ettari a seminativo. La produzione media è di 10 quintali a ettaro per i cereali e di 16 Kg. di olio per ogni quintale di olive, per l'oliveto, con una resa di 455 litri a ettaro.

Le giornate lavorative impiegate sono 9.941 circa. Gli equini da lavoro sono 12, i bovini da lavoro 32, da latte 18; i caprini e gli ovini sono 474; i suini 18. Le giornate lavorative scomputabili sono: 6250 per la coltura, 1250 per il bestiame: complessivamente scomputabili 7500. Agli effetti della mano d'opera rimangono utilizzabili 1686 giornate lavorative. Vengono anche impiegate 3000 giornate lavorative di mano d'opera femminile, non scomputabili, per la raccolta delle olive.

Le giornate scomputabili sono invece effettuate dalle seguenti categorie di lavoratori: impiegati: nessuno; 1 fattore d'azienda, che ha la caratteristica tipica del massaro di campo; 23 salariati fissi per le colture (foresi o generici dell'agricoltura); dei 25 salariati, sono foresi o generici 18; i rimanenti sono trattoristi specializzati, gualani, trainanti. La retribuzione per le singole categorie è la seguente: per il fattore d'azienda con il vecchio contratto L. 8.500 mensili, due tomoli di grano al mese di mandicatura, due Kg. di sale, 2 litri d'olio, 5 tomoli di grano seminato all'anno, un tomolo di fave seminate, due tomoli di avena seminata, un tomodo di orzo seminato (il seme è a carico del fattore, mentre la preparazione del terreno, concimazione, mietitura e trebbiatura sono a carico del proprietario); con il nuovo contratto: pagamento in denaro L. 20 mila complessive; pagamento misto L. 11.500 mensili, un quintale di grano, un litro di olio e un Kg. di sale al mese, più i seminati come nel precedente contratto. Per i trattoristi: con il vecchio contratto L. 7.717 mensili, un tomolo di grano, un litro di olio, un Kg. di sale al mese, sfarinato L. 160 al tomolo; uno dei due trattoristi, che ha funzioni di capo, percepisce invece L. 150 mila all'anno ed otto quintali di grano. Il trattamento riservato al trattorista è identico a quello dei trainanti. Col nuovo contratto le retribuzioni sono le seguenti: trattorista e trainante: pagamento in denaro L. 18.000 mensili

complessivamente; pagamento misto L. 9.500 mensili, un quintale di grano, un litro di olio e un Kg. di sale al mese. Il gualano ha lo stesso trattamento del trainante e del trattorista, col vecchio contratto. Col nuovo contratto L. 9.500; per il resto come il trainante. Il forese ha, secondo il vecchio contratto, L. 7.601 al mese, un tomolo di grano, un litro d'olio, un Kg. di sale al mese; con il nuovo contratto L. 16 mila al mese (pagamento in denaro), pagamento misto: L. 7.500 al mese, un quintale di grano, un litro di olio, un Kg. di sale. Oltre ai 24 salariati vi sono due ragazzi non scomputabili agli effetti dell'imponibile.

I salariati addetti al bestiame sono cinque adulti e sei ragazzi così distribuiti nelle mansioni: un massaro di vacche, un vaccaro, un ragazzo addetto alle vacche, un massaro di pecore, due pastori, cinque ragazzi. Il massaro di vacche percepisce L. 7.800 al mese, 2 tomoli di grano, 2 litri di olio, 2 Kg. di sale, 14 paia di scamorze (circa 20 Kg.), il massaro prende due parti della seconda ricotta. Durante la quagliatura al vaccaro spettano 12 Kg. di pasta al mese; al massaro il doppio. Diritto al pascolo di una cavalla.

Vertenze nei confronti dell'azienda «S. Angelo» sono sorte soltanto in materia di superamento della distanza che la separa dal centro abitato, per il pagamento dell'indennità chilometrica. La vertenza è stata risolta favorevolmente per i lavoratori.

La mano d'opera specializzata richiesta dall'azienda è di 350 giornate lavorative all'anno per potatori, importati da Ceglie del Campo. Si importano cinque famiglie di mezzadri per la coltura del tabacco, dalla provincia di Lecce (Ruffano, Miggiano). Ogni famiglia si compone, in media, di sei persone.

Il contratto mezzadrile è regolato a norma del lodo De Gasperi.

Dal punto di vista economico si rileva che l'entità delle giornate lavorative obbligatoriamente imponibili sarebbe eccessiva, e assegnata irrazionalmente più con criterio fiscale e sociale che non economico.

I mezzi meccanici a disposizione dell'azienda « S. Angelo » sono due trattori, tre aratri a trazione meccanica, un frangizolle a trazione meccanica, una trebbiatrice, cinque mietitrici, due seminatrici, frantoio a motore, aratri diversi a trazione animale, un mulino frangitutto. L'azienda è munita di due silos della capacità complessiva di tremila quintali. L'azienda non è approvvigionata di acqua corrente. La conduttura dell'acquedotto dell'Agri passa a 200 metri dall'azienda stessa. I salariati dispongono di alloggi in muratura, privi però dei servizi igienici.

Del tipo dell'azienda «S. Angelo» ve ne sono nove in agro di Pisticci. Aziende simili, in agro di altro Comune, tenute da pisticcesi ve ne sono 10.

Tipo di azienda media (170 ettari)

Le colture sono distribuite per 48 ettari di terreno a seminativo, condotti direttamente; 8 ettari invece ceduti a mezzadria; per ettari 6,70 a oliveto, condotto direttamente, 2 ettari invece di oliveto a mezzadria; per are 43,60 a vigneto condotto a mezzadria; per 105 ettari di calanchi a pascolo brado. La mano d'opera addetta è costituita da cinque salariati fissi per le colture. L'imponibile accertato è di giornate 1544 da cui sono scomputabili 1250 giornate per salariati fissi; restano imponibili 294 giornate lavorative.

Nella zona, di tipi similari di azienda ve ne sono circa 30 nell'agro e 30 condotte da pisticcesi fuori agro.

Tipo di piccola azienda

Le aziende da 10 a 30 ettari sono 118, quelle da 1 a 10 ettari 2 mila.

Le colture e la resa produttiva sono in media uguali in ugni tipo di azienda. Vale per tutte perciò l'indice medio fornito dalla prima azienda.

Circa l'avviamento al lavoro della mano d'opera, si deve rilevare che agli effetti dell'accertamento dei carichi aziendali di imponibile di mano d'opera in questi ultimi anni si è avuta una sensibilissima diminuzione di giornate lavorative, con il conseguente riflesso nel campo della disoccupazione agricola che si è manifestata in questi ultimi tempi in costante aumento.

D'altra parte l'impossibilità dell'emigrazione intercomunale della mano d'opera ha sollevato negli anni passati dei grossi problemi cui si è cercato di porre riparo con decreti prefettizi che intervenivano a correggere situazioni difficili per l'avviamento obbligatorio della mano d'opera: situazioni nascenti dal fatto oggettivo delle sproporzioni esistenti tra pepolazione ed agro comunale e dalle conseguenti diseguaglianze intercomunali.

Si aggiunga a questo il grave fenomeno conseguito dalla introduzione a volte fittizia ed a volte reale del rapporto mezzadrile nelle grandi e medie aziende, che ha portato automaticamente allo scomputo di un numero cospicuo di giornate lavorative precedentemente capaci di assorbire un numero notevole di disoccupati agricoli. A l'origine prima della miseria diffusa in Pisticci è appunto il fenomeno della disoccupazione agricola.

Per le *altre attività economiche*, si nota che, mentre ottomila persone circa sono interessate all'agricoltura, in complesso sono invece interessate all'artigianato tremila persone.

L'industria locale annovera 22 frantoi, quasi tutti elettrici o a pressione idraulica con impiego di una settantina di operai, in maggioranza forestieri (quattro quinti) che svolgono la loro attività dal quindici ottobre al trenta gennaio. Vi sono inoltre due frantoi aziendali. In contrada Torretta (S. Basilio), esiste un eliopolio inattivo per disaccordo fra soci; è di proprietà del l'unica società anonima, sorta nella zona e morta ancora prima di nascere.

Vi sono 8 mulini, tutti a cilindro con impiego di 8 operai; vi lavorano anche i proprietari. Vi è un pastificio, sei forni a legna moderni nel centro abitato e uno in contrada Franchi sul bivio della litoranea Jonica (S. Basilio); il pastificio assorbe tre operai, i forni ne assorbono quattordici.

L'edilizia conta 5 imprese di costruzioni di cui 2 cooperative: la Edile e la Meridionale; l'una e l'altra occupano quaranta operai circa. Le altre tre imprese assorbono in media una quindicina di operai l'una.

Il commercio annovera i seguenti esercenti: alimentari 60; tessuti 8 generi diversi 20; ambulanti 40; osterie 15; bars 7; sale da biliardo 3; cinema 1 frequentato da tutte le categorie con prezzo unico di lire 50 e con riduzioni ENAL, reduci e bambini, con una capacità di 400 posti.

Le osterie che prima erano affollate ora hanno segnato il passo nei confronti dei bars e dello sport. I frequentatori più tenaci sono rimasti i vecchi.

Le entrate fiscali hanno dato i seguenti gettiti:

Imposta di famiglia (anno 1951): 8 milioni di lire, così raggruppati per classi di contribuenti: 10 contribuenti sulle 50 mila; 100 contribuenti sulle 30 mila; 300 contribuenti sulle 20 mila; 1490 contribuenti sulle 10 mila.

Imposta sul bestiame (anno 1951): 5 milioni e mezzo di lire così ripartiti per tipi di bestiame: 1445 bovini; 1457 equini; 781 suini; 8656 ovini; 2423 caprini.

Imposta di consumo (anno 1951): 15 milioni e mezzo di lire. Tributi erariali (dal 1949 al 1952): L. 134.033.355 così ripartiti:

TRIBUTI ERARIALI

Categorie di imposta	A n n i			
	1949	1950	1951	1952
Terreni	17.716.187 161.770 6.227.654 4.982.670	16.545.086 158.289 7.043.755 127.075	36.305.260 160.578 7.366.393 127.075	34.438.060 335.389 1.611.855 726.259
Totale	29.088.281	23.874.205	43.959.306	37.111.563

Per l'IGE non è stato possibile raccogliere i dati, data la speciale riscossione diretta e mediante l'applicazione di marche.

I contribuenti per l'imposta complementare sono stati nel 1949, 377 per un reddito fino a lire 150 mila; 77 fino a lire 250 mila; 65 fino a lire 500 mila; 16 fino a 1 milione. Nel 1950 e 1951 si sono avuti 58 contribuenti con redditi superiori alle lire 400 mila. Nel 1952, si sono avuti 12 contribuenti con redditi fino a 700 mila lire, 5 fino ad 1 milione, 11 fino a 2 milioni e 1 fino a 3 milioni.

La situazione degli alloggi è la seguente:

ABITAZIONI

Tipi di abitazione	Abitazioni	Vani	Famiglie
Abitazioni vere e proprie . Abitazioni improprie: grotte	3705 28	5789 29	3780 28
Abitazioni non occupate da residenti in campagna	350	466	
TOTALE	4083	6284	3808

Si valuta che in Pisticci vi siano 100 famiglie *misere* per complessive 350 persone; 500 capi famiglia braccianti e 100 capi famiglia artigiani poveri per un totale di circa 2400 persone.

La causa prima della miseria è — si ritiene — la mancanza di giornate lavorative e di mano d'opera qualificata. Gli operai sono restii a specializzarsi, perchè spinti dal bisogno preferiscono lavorare come operai generici e guadagnare fin dal primo giorno, anzichè dedicare tempo alla specializzazione, senza prospettiva di guadagno immediato. I disoccupati generici hanno in conseguenza una limitata capacità lavorativa.

I vecchi e gli inabili costituiscono, dopo i disoccupati, la categoria più cospicua dei miseri. Si tratta per lo più di genitori abbandonati dai figli, lavoratori che hanno prestato la loro opera in gioventù presso datori di lavoro e non percepiscono alcuna pensione perchè i datori di lavoro non provvidero, a suo tempo, a versare i contributi.

I dirigenti locali pensano che si possa con qualche efficacia combattere questo aspetto della miseria locale mediante l'istituzione di un ospizio per vecchi ed inabili ed estendendo il beneficio della pensione previdenziale a tutti i vecchi e gli inabili.

Nell'elenco dei poveri risultano iscritte 374 famiglie per 700 componenti, cui viene praticata l'assistenza medicinale e ospedaliera con una media annuale di L. 2.400.000. Iscritte all'ECA sono 665 famiglie per 4662 componenti.

L'assistenza ordinaria consiste in sussidi nella misura di L. 500 mensili; l'assistenza straordinaria consiste invece in medicinali e indumenti. Opera in Pisticci la sua assistenza la PCA che con una colonia estiva assiste periodimente 500 bambini, mentre durante l'inverno opera l'assistenza del Patronato con la refezione scolastica e la distribuzione di libri, quaderni ed altro. Saltuariamente si assistono con denaro e indumenti e distribuzioni di pasta e farina in due o tre riprese un centinaio di persone tramite la Comunita braccianti. L'Azione cattolica assiste 5 o 6 famiglie.

Le condizioni igieniche sanitarie sono discrete. Esistono 3 condotte, 2 ostetriche, un consultorio pediatrico, un ambulatorio antitracomatoso.

Le condizioni dell'infanzia sono discrete. Casi saltuari di esantemi (solo morbillo); adenoidismo prima diffuso, adesso non più.

La diffusione della tbc è in diminuzione, perchè ormai si sottopongono più facilmente a controllo sanitario.

L'ONMI assiste con consultorio materno e pediatrico. Il consultorio materno ha una frequenza di 5-6 casi, il pediatrico una frequenza di 30-35 casi. La refezione materna assiste per un massimo di 24. La popolazione scolastica da 6 a 13 anni, è di 1500 alunni con 52 classi, di cui 20 scuole rurali. I maestri sono 45, le aule 17 al centro e 2 in campagna. Le scuole rurali sono frequentate da circa 500 alunni; in queste scuole l'iscrizione è quasi totale. Non ha risposto all'obbligo circa il 7 %, per lo più di famiglie misere. Nelle prime tre classi la frequenza è normale, in quarta e quinta diminuisce. L'analfabetismo di ritorno non è rilevante, più diffuso tra gli uomini. Sono stati tenuti 15 corsi per adulti analfabeti ed ogni corso comprende in media 20-25 frequentanti. I corsi sono abbastanza frequentati da alunni dai 13 ai 30 anni; oltre i trent'anni nessuno. La frequenza delle donne in seguito alla istituzione di scuole rionali è più completa. Vi è una scuola statale di avviamento a tipo agrario e una scuola media con ginnasio parificata, gestita dal Comune da 30 anni e che costa oltre 1.500.000 lire all'anno.

L'edilizia scolastica è insufficiente. Il solo ed incompleto edificio scolastico non è capace di contenere la popolazione scolastica comunale.

L'assistenza scolastica viene praticata nelle scuo'e rurali mediante distribuzione di libri; manca per queste la refezione scolastica.

Assoluta è la deficienza di chiese nelle borgate di Tinchi, Marconia e San Teodoro Franchi, al punto che la Messa viene celebrata qualche volta, ed è un avvenimento, in un'aula scolastica.

La delinquenza ha manifestazioni modeste: per lo più furti campestri di lieve entità. L'alcoolismo conta solo qualche caso. La prostituzione esiste; da quattro anni è stata impiantata una casa di tolleranza. Le malattie veneree hanno subìto una notevole flessione.

Il tono morale in genere è basso. Non vi sono se non negli anziani le tracce della consueta castigatezza morale del popolo lucano.

Il cinema ha esercitato in questo senso una influenza notevolissima, unitamente ad un tenore di vita di minore disagio; tenore di vita più diffuso in Pisticci che in altri Comuni della provincia.

Pisticci è stato scelto infatti a cagione del suo più pronunciato sviluppo economico e demografico insieme, tra i Comuni della provincia che la Commissione si era proposta di visitare.

Non ne traiamo alcuna conclusione, data l'eloquenza delle cose rilevate.

Mettiamo solo in evidenza che il Comune su cui abbiamo volta la nestra attenzione è il più progredito della provincia. E se come tale la sua struttura economica e sociale richiama lo studio e la soluzione di problemi di fondo, a maggior ragione questo richiamo nascerà dalla considerazione degli elemente raccolti nei Comuni che seguono, a struttura più arretrata.

INTERVISTE NEL COMUNE DI S. GIORGIO LUCANO

San Giorgio Lucano è alto sul livello del mare 416 metri e distante dal capoluogo di provincia circa Km. 150; conta 2863 abitanti.

L'agro è di tremila ettari, in gran parte sterile. Il terreno è costituito prevalentemente da calanchi e solcato da torrenti. La coltura è cerealicola, non esiste alcuna industria. Unica occupazione, l'agricoltura. Un ettaro di terreno in media dà 2-3 quintali di grano. Sono iscritti nell'elenco del collocamento circa 800 braccianti. Per recarsi al lavoro fanno 4-5 Km. in media.

L'occupazione è piena solo nel periodo di semina e di raccolta; negli altri periodi restano disoccupati ed effettuano all'anno in media 60 giornate lavorative. Vi è emigrazione clandestina nei Comuni delle provincie di Potenza e Cosenza e possono così realizzare 100-120 giornate. La proprietà frazionata viene coltivata direttamente, per cui è scarso l'imponibile di mano d'opera. La Moa tuttavia ha adottato criteri restrittivi rendendo possibile la disponibilità di giornate lavorative.

Nel periodo 1949-1950 l'applicazione del decreto sulla mano d'opera (1250 giornate lavorative per 100 operai), ha dato una media di 12 giornate lavorative. Nel 1950-1951 le giornate lavorative accertate sono state 3700; sono stati avviati però solo 192 lavoratori per 1600 giornate. Nel 1951-1952, 180 lavoratori (ridotti di una decina per emigrazione) sono stati avviati per un complesso di 800 giornate lavorative contro le 3700 accertate.

I salariati fissi sono 42 mentre i lavoratori iscritti nell'elenco anagrafico del 1951 risultano così distribuiti, per sesso ed età:

LAVORATORI PER TIPO DI OCCUPAZIONE, SESSO, ETA'

				_					Maschi	ì	Femmine			
Tipi -	Tipi di occupazione								18-60 anni	Totale	14-18 anni	14-55 anni	Totale	
Salariati fissi Permanenti Abituali . Occasionali Eccezionali		:						27 1 2 1 1	3 4 45 78 59	30 5 47 79 60	1 - -	— 6 17 57		
					То	TAI	Æ	32	189	221	ı	80	8	

Vi sono circa 70 medi proprietari (5 dai 50 ai 100 ettari, il resto inferiore ai 50 ettari). Vi sono poi 77 piccoli proprietari che posseggono in media mezzo ettaro di terreno.

L'azienda più cospicua è quella Vitelli. La sua estensione è di 206 ettari: seminato, 179 ettari; oliveto 5 ettari con 305 piante; un ettaro di vigneto; 20 ettari di pascolo e 66 ettari a mezzadria impropria (compartecipazione agli utili: per metà sementi, per metà concime, per metà contributi); il pro-

dotto viene suddiviso metà al proprietario e metà al mezzadro. Per questa mezzadria vengono assorbite 1848 giornate; le altre 1170 giornate che restano si intende utilizzarle occupando altri 4 salariati semifissi. Nell'azienda vi sono 2 equini, 16 bovini da lavoro, 52 suini, 120 ovini, 40 caprini. Sono occupati come salariati: 1 pastore e 8 foresi. Il salario consiste in lire 10 mila all'anno più 12 tomoli di grano seminato, 4 tomoli di grano netto (pulito); litri 12 di olio, Kg. 12 di sale, oltre gli assegni familiari previsti. Il pastore può tenere al pascolo 6 pecore o capre di sua proprietà, il forese può allevare un suino.

L'azienda ha raccolto nell'annata 1951-1952 circa 700 quintali di grano. Non vi sono altre aziende similari in agro di San Giorgio.

La condizione dei braccianti è delle più povere; il loro salario effettivo è di 300 lire giornaliere.

L'artigianato, che attraversa attualmente una crisi profonda, è composto di vasai (10); sarti (25); fabbri (5); falegnami (20); calzolai (40); mattonai (10); barbieri (5); stagnini (1); bastai (1). Gli apprendisti sono circa 200. Rapportando le cifre delle qualifiche artigiane alla situazione demografica e al basso tenore di vita non sarà difficile capire come questa benemerita categoria riesca ancora a sopravvivere in condizioni economiche sociali così fatte. Ogni commento sarebbe superfluo.

L'industria è inesistente; anche l'edilizia è ancora rudimentale ed artigiana; si contano 27 mastri muratori e due manovali. Significativa distribuzione delle cifre! Evidentemente i mastri sono ad un tempo anche manovali.

Il commercio conta 39 esercenti fissi e 26 ambulanti; esiste il mercato quindicinale, che, come quasi tutti i mercati del genere nel periodo normale smercia prodotti scadenti e residuati. Il mezzo normale di svendita che giustifica l'esistenza del commercio fisso è il credito. Le scadenze sono solitamente annuali, nel periodo successivo al raccolto. Sicchè tutte le speranze son fondate anche per il commercio sulla magra e stentata agricoltura locale.

Le condizioni igieniche e di ambiente sono scadenti. Da quando è scomparsa la malaria è diminuito l'indice di mortalità. Gli esantemi dell'infanzia sono trascurabili. Qualche caso di melintense. Tre anni fa vi fu epidemia di scarlattina e poliomielite. La tbc è scarsamente diffusa; attualmente vi è un solo caso in cura. Rari i casi di reumatismo articolare acuto, quindi assenze di cardiopatie, qualche caso di tracoma, cinque o sei casi di diatesi essudativa dell'infanzia. L'indice di mortalità è normale, quello di natalità anche. L'indagine schermografica non è stata fatta. Il paese è privo di fognatura; in minima parte è provvisto di cunicoli di scarico.

La scuola conta undici insegnanti per le scuole elementari e sei per i corsi della scuola popolare; vi sono inoltre due dipendenti comunali; unitamente ai pochi professionisti locali gli insegnanti e i dipendenti comunali costituiscono la categoria meno disagiata del Comune. L'obbligo scolastico è adempiuto da tutti: frequentano la scuola 300 bambini che compiono il periodo completo sino alla terza elementare; in meno alla quarta elementare, e in meno ancora alla quinta. Gli analfabeti sono circa 800 — più uomini che donne — dai 35-40 anni in su.

Sono iscritte nell'elenco comunale dei poveri 1052 persone e l'ECA assiste in maniera continuativa 220 famiglie per 830 componenti.

La delinquenza ha avuto manifestazioni notevoli tra i minori: un caso di violenza carnale, uno di tentato omicidio, 3-4 casi di pascoli abusivi. Tra gli adulti qualche furto di lieve entità.

Non si riscontrano affatto alcoolizzati. La prostituzione, invece, è diffusa e clandestina. Molti gli illegittimi. Qualche caso di malattie veneree.

In complesso S. Giorgio Lucano rappresenta la situazione limite di miseria, di povertà e di abbandono, di tutta la provincia, insieme ad Aliano. La risoluzione di questo stato di cose non sta tanto nel rivolgere l'attenzione a modificare la struttura costituzionalmente povera della natura, quanto in un razionale trasferimento della popolazione in un ambiente più dotato di possibilità di vita. Tanto più che oggi nè la malaria nè le invasioni barbariche giustificano il permanere delle popolazioni in recessi così lontani dal vivere civile.

INTERVISTE NEL COMUNE DI STIGLIANO

Stigliano sta a 909 metri sul livello del mare, posto su due livelli diversi in seguito a frane avvenute nel 1946, che distrussero 120 abitazioni. Il sottosuolo è minato per strati argillosi e conchigliari. Conta 9800 abitanti e si estende con un agro di 22 mila ettari di terreno.

L'economia è agricola. La coltura dei 22 mila ettari è distribuita per circa 11 mila a seminativo, 400 ad oliveto e 600 a bosco; il resto è occupato per metà dal pascolo e per metà inutilizzabile.

Le grandi proprietà occupano complessivamente 6 mila ettari e sono in numero di sei, soggette tutte a scorporo. La media proprietà e la piccola sono modestamente rappresentate (44 circa); il grosso dell'agricoltura locale è costituito da piccoli coltivatori diretti.

Il seminativo rende 12 tomoli in media in pianura e 6 in montagna. Ecco le caratteristiche di una azienda modello: estensione di 300 ettari; occupa 24 salariati fissi di cui 20 generici, due trattoristi, un massaro, un trainante; adopera per i normali lavori 10 mietitrici, due trebbiatrici, tre trattori e 20 aratri da buoi e muli; conta 700 ovini e caprini e 20 bovini. I salariati sono pagati secondo la tabella e cioè il massaro L. 20 mila al mese, il trattorista e trainante L. 18 mila, il forese o generico L. 16 mila. Secondo la consuetudine locale, la corresponsione in natura del massaro è la seguente: 54 tomoli di grano, 22 tomoli di biada, 7 tomoli di orzo, 1 tomolo di terreno seminativo a fave, Kg. 12 di sale, litri 12 di olio, una soma di legno di Kg. 50 ogni quindici giorni, L. 15 mila in contanti annue; facoltà di pascolo per pascolare un equino, crescita di due maiali, 1 capra e galline. Hanno l'abitazione gratuita in campagna per la famiglia e la macinatura del grano gratis.

Trattoristi e trainanti hanno un salario in natura di 47 tomoli di grano, 14 di biada, 7 di orzo e il resto come sopra. I foresi generici 41 tomoli e mezzo di grano, 14 tomoli di biada, tre tomoli e mezzo di orzo e il resto come sopra. Durante la mietitura hanno un litro di vino al giorno e il vitto. L'acqua viene prelevata da pozzi e conservata in barili.

Nell'azienda modello cui si riferiscono le altre notizie sopra riportate, abitazioni di un vano sono assegnate a salariati coniugati, mentre gli scapoli sono raggruppati in tre o quattro per ogni vano. Per quanto riguarda le abitazioni di altre aziende si verificano casi in cui un solo vano è occupato da 4-5 famiglie; in queste condizioni si trovano circa 2 mila persone.

Nell'elenco anagrafico risultano iscritti 730 nominativi di cui 330 salariati fissi, 142 occupati, 50 autosufficienti e 208 disoccupati. Tale situazione è riferita al 30 novembre 1952.

La popolazione artigiana conta 220 maestri. Nel settore industria risultano 130 edili disoccupati, di cui 90 manovali, il resto specializzati. Esistono: una piccola industria locale si schiaccialegumi che occupa 7-8 operai con un salario di 700 lire giornaliere; un pastificio che occupa 15 operai fissi con paga

giornaliera dalle 600 alle 700 lire e benefici in natura (assegnazioni di pasta); due mulini con tre o quattro operai fissi, con la stessa paga.

Le abitazioni sono 2376 con un totale di 4065 vani utili ed ospitano 2497 famiglie. Le case non occupate sono 85, i vani utili non occupati 188. In complesso 2461 abitazioni e 4253 vani utili.

Il sindaco non rilascia permessi d'abitabilità se l'abitazione è sprovvista di gabinetto. Stigliano ha prospettive di sviluppo edilizio con sopraelevazioni perchè scarseggia la cessione di aree fabbricabili.

Sono assistite in maniera continuativa 190 famiglie per 700 unità. L'assistenza straordinaria è fatta in occasione di festività e in altre occasioni straordinarie. Sono iscritte nell'elenco dei poveri 800 persone.

Il Patronato scolastico assiste 105 bambini col contributo di lire 30 mila del Comune e di lire 75 mila del Ministero della pubblica istruzione. Da dicembre si effettua la refezione scolastica per 100 alunni.

L'ECA assiste anche nel dopo scuola i bimbi bisognosi e 100 lavoratori con una refezione calda giornaliera. Per un mese ha assistito 80 bambini in colonia estiva. L'assistenza parrocchiale ha un oratorio per la sola domenica; esiste un asilo infantile costituito in ente morale e dipendente dall'autorità ecclesiastica, che assiste d'inverno 80-90 bambini e d'estate 150. Presso questo asilo vi è anche un laboratorio di ricamo, di cucito, e scuola di taglio che viene frequentato da 50 ragazze.

La refezione AAI viene concessa solo per 100 bambini. La popolazione infatti è generalmente bisognosa di assistenza e, qualora ci fosse disponibilità, le famiglie vi manderebbero tutti i bambini, che sono circa 350.

Vi è una scuola di tre classi con una popolazione scolastica di 42 alunni. Poichè è una scuola non statale, le tasse sono alte; quindi non è tanto frequentata. E' in corso la pratica per la statalizzazione della scuola, che è gestita ancora da un privato. Il prossimo anno si avrà anche una scuola di avviamento a tipo agrario. La scuola elementare è frequentata da 712 alunni, comprese le cinque classi rurali. I ragazzi che non frequentano sono un centinaio ma questi sono assorbiti dalle scuole sussidiarie. Non vi sono inadempienti; secondo il direttore la percentuale sarebbe del 2 %.

Dopo l'istituzione dei corsi popolari si può dire che l'analfabetismo non esiste più. Analfabetismo di ritorno per il 6 %, più diffuso tra le donne.

Non vi sono rapporti tra famiglia e scuola. La famiglia collabora per i primi anni. Dopo la terza classe il 20 % circa abbandona la scuola; ma la percentuale è in diminuzione.

Il Patronato scolastico assiste 105 bambini con libri, quaderni, pagelle e grembiulini. Manca l'edificio scolastico. Vi sono 12 aule per 24 classi decentrate e mancanti di requisiti igienici.

Le condizioni igienico-sanitarie lasciano a desiderare per le abitudini degli abitanti e per la mancanza di coscienza igienica; le acque vengono versate sulla strada in qualunque ora del giorno.

Malattie costituzionali: qualche caso di rachitismo; qualche caso di tifo (nel 1952, 18 casi); la malaria è ora scomparsa per l'uso del DDT; focolai di melitense: circa 200 casi; adenoidismi: qualche caso, ma va sparendo; tracoma: 30 casi (vi è un ambulatorio antitracomatoso); epidemie influenzali: pocodiffuse; diffusione della tbc: 20 casi di reduci di guerra; carbonchio: 5-6 casi.

Vi è un ambulatorio comunale ed un consultorio pediatrico e ostetrico. Non è stata mai eseguita l'indagine schermografica. Non vi è mendicicomio, nè ospedale per cui si è costretti a ricorrere al capoluogo. La delinquenza non ha manifestazioni rilevanti: reati di nessuna gravità, solo nel 1949 due uxoricidi Qualche caso di alcoolismo.

INTERVISTE NEL COMUNE DI ALIANO

Aliano è a 497 metri sul livello del mare. Conta 2281 abitanti comprese 2 frazioni. Il suo agro si estende per 9600 ettari, di cui circa 6 mila a calanchi. A coltura cerealicola sono occupati 2 mila ettari. Oltre mille ettari di cliveto, vigneto e ortaggi. Gli ortaggi marciscono sul posto per mancanza di strade. Il Corpo forestale ha intrapreso una serie di interessanti esperimenti per la trasformazione di 250 ettari calanchini argillosi in terreno atto a coltura.

Vi sono tre grandi aziende oltre i 500 ettari comprese tutte nello scorporo per effetto della nota legge: vi sono una ventina di medie aziende dai cinquanta ettari in su; il resto è costituito di piccole proprietà da uno a otto ettari coltivate direttamente.

Il carattere dell'agricoltura è in tutto simile a quello di Stigliano dal punto di vista della produzione e dei salari.

Le condizioni igieniche sono scadenti. Nelle abitazioni, per lo più di un vano, vivono anche gli animali domestici. I vani sono sforniti di gabinetti ed acqua; mancano le fognature. L'acqua viene attinta da un acquedotto alimentato da sorgenti locali, la cui acqua dopo 30 anni è stata dichiarata non potabile. L'acqua malsana in questi ultimi anni ha determinato frequentissimi casi, nei bambini, di disfunzioni tiroidee.

La malaria è scomparsa anche qui. La melintense ha fatto registrare 3-4 casi provenienti da Stigliano, la poliomielite due casi. Un solo ricoverato di tbc. mentre la mortalità infantile è bassa.

Funziona un ambulatorio ostetrico e pediatrico e vengono assistite in media cinque donne al giorno.

L'ECA assiste 163 famiglie pari a 55 unità con un sussidio mensile di L. 1000. Sono iscritte nell'elenco dei *poveri* 114 famiglie.

La popolazione scolastica conta 150 frequentanti, contenuti in tre aule. Si frequenta fino alla terza elementare, mentre la quarta e la quinta vengono quasi abbandonate perchè si va a lavorare. L'analfabetismo di ritorno ha una percentuale del 60 %.

Quasi nessuno legge i giornali: se ne vendono una quindicina di copie al giorno. Vi è un asilo dell'Ente pugliese frequentato da 50 bambini.

La delinquenza è tutta in qualche furto. Nell'ultimo quinquennio due casi di omicidi sono rimasti impuniti. Qualche caso di alcoolismo.

Tavole statistiche

1. TERRITORIO

REGIONI AGRARIE DESTINAZIONI ECONOMICHE	POTENZA	MATERA	BASILICATA
Super	ficie territoriale ((ettari)	
Montagna	517.035 137.514	186.450 77.846 79.918	703.485 215.360 79.918
TOTALE	654.549	344.214	998.763
Superficie	agraria e foresta	le (ettari)	
Montagna	490.314 133.410 —	174.785 74.822 76.081	665.099 208.232 76.031
TOTALE	623.724	325.638	949.362
	iamente improdu estinazione econor	-	
Fabbricati	1.848 16.256 9.296 108 619 2.698	798 11.927 2.692 — 263 2.896	2.646 28.183 11.988 108 882 5.594
TOTALE	30.825	18.576	49.401
di cui:			
Montagna	26.721 4.104	11.665 3.024 3.887	38.386 7.128 3.887

2. ALTIMETRIA

Basilicata

ALTIMETRIA	COMUNI	ALTIMETRIA	COMUNI
Fino a 100 metri Da 101 » 200 » » 201 » 300 » » 301 » 400 » » 401 » 500 »	 1 4 10 19	Da 601 a 700 metri	26 19 12 10 3
» 401 » 500 » » 501 » 600 »	 22	TOTALE	126

3. POPOLAZIONE

C O M U N I POPOLAZIONE	MATERA	POTENZA	BASILICATA
Comuni	29	97	126
Presenti al 4 novembre 1951	179.698	433.754	613.452
Residenti al 21 aprile 1936	149.312	393.950	543.262
Residenti al 4 novembre 1951: maschi .	91.894	219.817	311.711
Residenti al 4 novembre 1951: femmine.	91.087	225.399	316.486
Residenti al 4 novembre 1951: maschi-femm.	182.981	445.216	628.197
Aumento: cifre assolute	33.669	51.266	84.935
per 1000 abitatni (α)	225	130	156
Densità: per kmq. di sup. territoriale .	53	68	63
per kmq. di sup. agr. e forestale	56	71	66

⁽a) Incrementi comparativi: Milano 149,3; Reggio Emilia 37,4; Foggia 249,7; Bologna 67,2; Napoli 148,4; Taranto 309,7; Bari 184,9; Cagliari 315,8.

4. COMUNI CENSITI NEL 1951 SECONDO L'AMPIEZZA DEMOGRAFICA

Classi di popolazione	Matera	Potenza	Basi- licata	Classi di popolazione	Matera	Potenza	Basi- licata
Fino a 500 ab.		:		Da 10.001 a 20.000 ab.	3	7	10
Fino a 500 ab. Da 501 » 1.000 »	_	2	2	» 20.001 » 30.000 »	_	_	_
» 1.001 » 3.000 »	10	42	52	» 30.001 » 50.000 »	1	1	2
» 3.001 » 10.000 »	15	45	60	TOTALE	29	97	126

5. POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 1951 SECONDO L'AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI

Classi di popolazione	Matera	Potenza	Basi- licata	Classi di popolazione	Matera	Potenza	Basi- licata
Fino a 500 ab. Da 501 » 1.000 » » 1.001 » 3.000 » » 3.001 » 10.000 »			1.880 108.163 322.208	Da 10.001 a 20.000 ab. » 20.001 » 30.000 » » 30.001 » 50.000 » Totale	30.411	97.754 32.549 445.216	133.048 69.960 628.197

6. MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE

Anno 1951

	CII	RE ASSOLU	JTE	CIFRE RELATIVE (a)			
MOVIMENTO	Matera	Potenza	Basilicata	Matera	Potenza	Basilicata	
Matrimoni	1194 4730 250 2082 2648	3439 11607 628 5237 6370	4633 16337 878 7319 9018	6,6 26,3 50,2 11,6 14,7	7,9 26,8 51.3 12,1 14,7	7 6 26,6 51,0 11,9 14,7	

(a) Per mille abitanti; nati morti per mille nati.

N.B. - E' la più alta percentuale di nati morti. Uguaglia il Veneto (7,6) nella percentuale dei matrimoni. E' superata solo dalla Calabria (27,9%) la percentuale di nati vivi. Dal solo Piemonte (12,6) e dalla Valle d'Aosta (12,8) è superata la percentuale di mortalità.

7. ILLEGITTIMI

	P	E R	Ι.	0 0	I				Italia	Basilicata	Puglia	Calabria	Piemonte	Veneto
						**		Na	ti illegitt	imi per 10	000 nati	1	1 1	
1938-39 1941-42 1943 . 1949 . 1950 .	 					•	•	:	40 38 38 35 34	22 23 28 25 24	25 23 25 24 24	49 47 43 41 43	42 44 44 27 27	45 89 40 43 42
					I	Vat	i n	norti	illegittin	ni per 1000	nati illeg	gittimi	1	
1938-39 1941-42 1943 . 1949 . 1950 .	 		•					· · ·	40 37 39 42 41	47 58 63 76 55	57 48 64 52 47	54 51 59 55 52	33 36 38 34 34	29 27 27 29 34

8. MOVIMENTO MIGRATORIO

Basilicata - Anno 1951

	ESP	ATRI	RIMPATRI			
CATEGORIE	Per paesi	Per paesi	Da paesi	Da paesi		
	europei	transoceanici	europei	transoceanici		
Emigranti	13	4086	12	515-		
	19	16	5	7		

9. ESPATRI TRANSOCEANICI

Basilicata - Anno 1951

DESTINAZIONE	ESPATRI	DESTINAZIONE	ESPATRI
Canadà	343 133 2449	Venezuela	412 254 213
Brasile	282	TOTALE	4086

10. MORTI SECONDO LE PRINCIPALI CAUSE

Anno 1950

	BASIL	ICATA	ITALIA		BASIL	ICATA	ITALIA
CAUSE DI MORTE	Dati assoluti	Per 1 mil. abitanti	(Per 1 mil. abitanti)	CAUSE DI MORTE	Dati assoluti	Per 1 mil. abitanti	(Per 1 mil. abitanti
Malattie infettive e parassitarie	406	657	693	Malattie appar. respirat.	946	1531	1068
di cui:	100	00.	.055	di cui: polm., bronch.	654	1059	746
Tbc. appar. respirat. Altre forme di tbc.	102 55	165 89	333 92	Malattie della gravidan- za parto e puerperio	39	21	15
Sifilide	31	50	51	Malattie prima infanzia	564	320	246
Cancro ed altri tumori maligni di cui: tum. maligni Malattie del sistema	279 261	452 422	1136 1071	Morti violente e accidentali	204	330	397
nervoso e altri organi dei sensi	852	1379	1491	Suicidi Omicidi e infanticidi	30 17	48 21	65 17
Malattie dell'apparato circolatorio di cui: endocarditi .	1039 304	1681 492	2025 334	Totale	6529	10566	9764

11. MORTALITA' INFANTILE

Morti nel 1° anno di vita per alcune cause, per mille nati vivi

CAUSE DI MORTE	BASIL	CATA	CAL	BRIA	PUC	GLIA	ITALIA	
CAUSE DI MORTE	1949	1950	1949	1950	1949	1950	1949	1950
Malattie appar. circol.	25 , 0	23,1	18,5	15,7	24,0	22,6	15,6	12,6
Malattie appar. diger.	35 , 2	29,6	22,9	18,4	28,8	23,8	19,4	15,8
Altre cause	49,9	48,2	40,4	36,9	43,4	40,1	39 0	35,4
TOTALE	110,1	100,9	8,18	71,0	96,3	86,5	74,0	63,0

12. MORTALITA' PER TUBERCOLOSI

(per 1 milione di abitanti)

	ANNI			NNI				BASILICATA	PUGLIA	CALABRIA	ITALIA .	
1937 .									450	778	487	808
1947 .									422	779	447	772
1948 .		٠,							378	613	335	616
1949 .								.	284	488	310	496
1950 .									254	420	263	425

13. MORTALITA' PER TUMORI MALIGNI

(per 1 milione di abitanti)

ANNI					BASILICATA	PUGLIA	CALABRIA	ITALIA	
1937 -3 9 .	•				•	366	446	358	862
1947						437	52 3	423	976
1 94 8						414	537	457	998
1949						428	531	456	1030
1950				•		422	576	448	1071

14. ALUNNI PER RAMI DI INSEGNAMENTO

Basilicata - Anno 1949-50

RAMI D'INSEGNAMENTO	ALUNNI	RAMI D'INSEGNAMENTO	ALUNN	
Scuole di grado preparat.	10401	Licei scientifici	. –	
Scuola elementare	67097	Istituti magistrali	785	
Scuola media	75 89	Scuole tecniche e profess	586	
di cui:		di cui: Istituti tecnici	444	
Media unica	2590	Corsi liberi	786	
Avviamento professionale	192 8	Scuole artistiche	-	
Ginnasi e licei	914	Università e istituti superiori	_	

15. ISTRUZIONE ELEMENTARE

Anno scolastico 1949-50

Scuole, alunni, insegnanti	Scuole	statali e noi	ı statali	Scuole non statali (parificate, private, ecc.)			
	Matera	Matera Potenza		Matera	Potenza	Basilicata	
Scuole Aule Classi Alunni iscritti di cui: femmine Insegnanti	96 427 726 19053 9038 581	455 1340 2402 48044 22310 1628	551 1767 3128 67097 31348 2209	17 22 23 358 180 21	26 31 43 554 230 31	43 53 66 912 410 52	

16. SCUOLA POPOLARE

Anni scolastici 1949-50 e 1950-51

	Corsi	Sesso	Basi	licata	It	alia
Tipo dei corsi	Alunni	degli alunni	1949-50	1950-51	1949-50	1950-51
A - per adulti analfabeti	Corsi Alunni *	— MF F	328 8133 2990	310 7894 1962	7485 16714 66156	7807 175006 57859
B - per adulti semi-analf.	Corsi Alunni »	MF F	201 5185 1001	222 5741 1015	9981 233061 49168	10621 242065 51266
C - di aggiornamento	Corsi Alunni »	MF F	21 509 76	26 788 133	2208 55857 11925	3533 81963 17258
In complesso	Corsi Alunni »	MF F	550 13827 3467	558 14423 3110	19624 474632 127249	21961 499034 126383

17. FREQUENZA NELLA SCUOLA POPOLARE PER ETA' E CONDIZIONE DEGLI ALUNNI

Basilicata — Anno scolastico 1950-51

ЕТΆ	ALUNNI	CONDIZIONE	ALUNNI
Da 12 a 20 anni	9462 1785 455	Operai	2 036 79 69 902 79 5
In complesso	. 11702	In complesso	11702

18. PROPRIETA' SECONDO LA SUPERFICIE

Provincia di Matera

PROPRIETÀ		Dati a	ssolut	i	Dati percentuali			
SUPERFICIE	Fino a 50 ha.	50-200 ha.	oltre 200 ha.	Totale	Fino a 50 ha.	50-200 ha.	oltre 200 ha.	Totale
Proprietà private . n.	62160	645	241	63046	98,6	1,0	0,4	100
Troprieta private	02100	0±3		03040	50,0	1,,0	0,1	100
Superficie ha.	111051	64515	116619	292185	38,0	22,0	40,0	100

19. REDDITO IMPONIBILE

Provincia di Matera - Lire 1939

PROPRIETÀ	. D	ati a	ssolut	i	Dati percentuali				
IMPONIBILE		da L. 10000 a L. 40000		Totàle	Fino a L. 10000	da L. 10000 a L. 40000	oltre L. 40000	Totale	
Proprietà private n.	62399	492	155	630 46	98.98	0,78	0,24	100,00	
Imponibile migl. L.	22215	9688	16626	48529	46,00	20,00	3 4, 00	100,00	

20. PROPRIETA' PRIVATE PER CLASSI DI SUPERFICIE (1)

Provincia di Matera

			Prop	rietà	di p	rivati			Prop.	di enti
Classi di	Mon	tagna	, C o	llina	Pia	nura	To	tale		C
superficie	N.	Superficie ha.	N.	Superficie ha.	N.	Superficie ha.	N.	Superficie ha.	N.	Super- ficie ha.
									· :	
Fino a 0,5 ha.	17505	3089	4216	871	6492	1147	28213	5107	61	11
Da 0,5 a 2 ha.	12488	13244	4175	4515	5252	5735	21915	23394	42	46
» 2 » 5 »	4376	13606	1507	4725	1678	5149	7561	23480	24	77
» 5 » 10 »	1417	9673	603	4202	436	2961	2456	16836	23	170
» 10 » 25 »	869	13250	350	543 8	243	3740	1462	22628	17	176
» 25 » 50 »	325	14403	148	5290	8 0	2784	553		21	177
» 50 » 100 »	211	11530	, 97	6869	68	4827	376	26099	7	483
» 100 » 200 »	152	21768	68	9847	49	6801	269	34416	4	448
» 200 » 500 »	97	29382	49	14724	39	11259	185	55365	9	2762
» 500 » 1000 »	21	14406	11	8505	10	7031	42	29942	14	9982
Oltre 1000 ha.	8	13988	2	3647	. 4	13677	14	31312	11	21936
TOTALE	37469	158541	11226	68533	14351	65111	63046	292185	233	36968
						ľ			 	

⁽¹⁾ Dati tratti da «La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia» dell'Istituto Nazionale di economia agraria.

21. PROPRIETA' PRIVATE PER CLASSI DI REDDITO IMPONIBILE Provincia di Matera - Reddito imponibile in lire 1939

		P	ropri	età	di pı	ivat	i		Prop.	. di enti
Classi	Montagna		Col	Collina Pia		nura	To	tale		l <u>.</u> .
di imponibile	N.	Imponi- bile migl. L.	N.	Imponi- bile migl. L.	N.	Imponi- bile migl. L.	N.	Imponibile migl. L.	N.	Imponi- bile migl. L.
÷						-		1		1
Fino a L. 100	17384	638	3877	153	5635	187	26896	978	77	1
Da L. 100 » L. 400	13226	2752	4165	878	5379	1180	22770	4810	34	7
» » 400 » » 1000	4379	2674	1715	1095	2172	1303	8266	5072	33 .	19
» » 1000 » » 2000	1271	1760	714	973	664	905	2649	3638	21	30
» » 2000 » » 5000	632	1962	373	1127	270	792	1275	3881	18	59
» » 5000 » » 10000	275	2033	181	1278	87	615	543	3836	11	85
»: » 10000 » » 20000	145	2615	90	1265	55	769	290	4067	12	174
» » 20000 » » 40000	95	30 89	60	1690	47	1316	202	5621	6	162
» » 40000 » » 100000	51	739	41	2579	25	1663	117	7331	11	740
» » 100000 » » 200000	6	739	7	983	11	1502	24	3224	5	753
Oltre L. 200000	5	1471	3	727	6	3873	14	6071	5	1613
TOTALE	37469	21676	11226	12748	14361	14105	63046	48528	233	3643

22. COLTURE Provincia di Matera

• •		VV 111WV-1	w			
	Su	perfici	e	Reddito dom	inicale	O!
Qualità di coltura	ha.	are	ca.	imponibile in	L. 1939	° a
Seminativo	152835 9029 662 349	03 40 05 96	32 61 07 24	32768944 2699705 311052 205989	53 99 18 76	47,34
Orto	10 262	32 39	05 00	7401 219505	8 3 95	0,07
Vigneto	4875 2545 8898 95 198	06 38 88 01 60	08 63 82 72 25	1923201 1111658 4459871 259633 191247	87 61 81 74 99	4,82
Castagneto da frutto	30	13	80	6054	91	
Pascolo	40532 13204 55354	07 51 99	90 99 77	21 8 9426 135 9 776 275 8 033	63 37 45	31,70
Incolto produttivo	15413	77	75	267208	41	4,58
Bosco ceduo	1044 202 29	40 93	03 3 8	62644 1118476	01 57	6,19
Totale superficie agraria e forestale	325564	96	40	5191 98 32	61	94,60
Ferrovia	264 18341	16 37	86 84	47469 —	43 —	5,40
TOTALE	344169	51	10	_		100.00

⁽a) Incolti sterili, fabbricati rurali ed urbani, strade, chiese ecc.

23. SUPERFICIE E PRODUZIONE DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI

Provincia di Matera - Annata agraria 1950-51

COLTIVAZIONI	Cuparticia	Produ	zione
COLLIVAZIONI	Superficie	Quintali	Quintali per ha
Frumento autunnale	78. 500	862.530	11,0
Frumento marzuolo	30	180	6,0
Avena	30.700	344.060	11,2
Orzo	11.300	106.520	9 4
Granoturco primaverile	2.210	20.100	9,1
Fava da seme	16 .8 35	155.880	9,3
Cece	4.970	37.130	7 , 5
Lenticchie	1.500	12.850	8,6
Tabacco	1.597	13.483	_
Lino da seme	910	6.870	7,5
Pomodoro	350	1.882	5,4
Patata in pieno campo	512	23.450	46,8
Pomodoro	770	79.430	103,2
Popone e cocomero	500	98.390	196.8
Prati avvicendati	744	28.840	38.8
Vite in coltura specializzata	3.710	146.140	39,4
Olivo in coltura promiscua	10.736	161.380	15,4
Olivo in coltura specializzata	7.246	45.480	ļ · —
Arancio in coltura specializzata	305	82.746	271,3
Arancio in coltura promiscua	884	64.384	
Mandarino in coltura promiscua	594	1.320	
Limone in coltura promiscua	594	1.800	
Melo in coltura promiscua	2.846	2.730	_
Pero in coltura specializzata	10	380	38,0
Pero in coltura promiscua	7.478	40.480	_
Mandorlo in coltura promiscua	4.802	5.360	_
Fico in coltura promiscua	6.566	20.770	_

24. COMUNI SECONDO LE CARATTERISTICHE AGRARIE

Provincia di Matera

Zona Agraria	Comuni	Superficie ha.	Particelle	Partite (ditte)	Reddito dom Imponibile in		Reddito domini- cale per ha.		
	A - Regione agraria di montagna								
1) Corleto	Gorgoglione .	3423	5512	1471	222777	8 0	70		
2) Tricarico	Grassano Grottole Miglionico Pomarico Tricarico	4107 11588 8893 12873 17690	7535 6482 7139 8557 11015	3489 2338 2065 3198 4510	947889 1603829 1397233 1248332 2723938	58 34 12 32 67	247 145 165 100 160		
3) Ferrandina .	Calciano Craco Ferrandina Garaguso . Salandra	4868 7628 21547 3862 7710	2218 3145 12245 2493 5816	567 844 4079 729 2246	475183 726767 3436008 464291 953601	79 91 89 33 88	107 115 165 130 125		
4) Stigliano	Accettura Cirigliano Oliveto Lucano S. Mauro Forte Stigliano	8827 1493 3145 8689 20996	7993 4136 4054 5539 12329	2558 1104 794 1745 3747	720673 158589 404834 1142576 2474182	48 12 97 51 02	80 110 135 135 117		
5) S. Arcangelo	Aliano	9632 6591 15693 3196	8169 6465 7405 4398	1956 1298 2680 1427	655170 618147 1989947 217595	91 05 34 07	77 100 170 75		
6) S. Giorgio . Totale	S. Giorgio L	3894 1 86445	5690 (38333	2229 45074	267830 22849401	46 57	85 1 23		
	n n	.•		•	·		•		
	B - Keg		ria di col	lina					
7) Matera	Irsina Matera	26220 3 8798	7794 21671	2587 7386	4366558 7406505	32 61	172 195		
8) Nova Siri .	Nova Siri Rotondella	5167 7659	3693 7721	1275 2144	694092 957044	55 42	140 145		
TOTALE	_	77844	40879	13392	15424200	90	179		
	C - Regi	one agrai	ia di pia	nura					
9) Bernalda	Bernalda Pisticci Montalbano Montescaglioso	12278 23053 26882 17673	11083 13799 7228 14283	4244 4592 2610 5045	2972913 4289988 5494894 3052958	60 93 54 43	242 200 220 180		
TOTALE	–	79886	46393	16491	15826755	50	198		
		D - R	tiepilogo						
Regione agraria di Regione agraria di Regione agraria d	i collina li pianura	186445 77844 79886	138333 40879 46393	45074 13392 16491	22849401 13424200 15820755	57 90 50	123 179 198		
	TOTALE	344175	225605	74957	52094357	9,7	151		

25. IMPIEGO DI CONCIMI E CONSUMI NELLA PRODUZIONE AGRICOLA Provincia di Matera

	l		1 -		l 5			
Concimi	Eserci	izio 1949	Eserci	zio 1950	Eserci	zio 1951	Esercizio 1952	
e altri consumi	Quintali	Migliaia di L.	Quintali	Migliaia di L.	Quintali	Migliaia di L.	Quintali	Migliaia di L.
						·		
Concimi	61.220	140.735	80.747	171.229	87.725	232.140	127.960	305.70 9
Anticrittogamici	1.514	12.082	1.433	10.152	1.851	16.048	1.900	18.753
Sementi	2.436	27.113	6.103	59.230	12.671	123.558	17.682	186.485
Mangimi	15.182	51.381	1.876	9.350	1.195	5.468	4.480	31.560
Alimentari	6.546	103.015	6.755	47.221	4.415	60.227	11.300	126,300
Carburanti e lu-								
brificanti	1.024	8.988	1.393	11.121	4.565	25.122	8.788	44.900
Macchine	l –	76.771		92.766		100.310		120.000
Varie	-	20.472	–	16.524		28.277		30.000
TOTALE	87.922	439.557	98.307	47.583	112.426	591.150	172.110	863.707
	1		ĺ		i			

26. CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO Provincia di Matera

	Annï	Beneficiari	Importo L.	Anni		Beneficiari	Importo L.	
1949 1950		1.800 3.200	40.541.000 125.276.435	1951		1.951 1.952	219.427.306 285.301.028	

IMPOSTE Provincia di Matera

27. 1. Imposta complementare e di ricchezza mobile

,	. In	nposta complement	are	Imposta di ricchezza mobile			
Circoscrizioni Uffici Imposte dirette	Contribuenti iscritti a ruolo	Reddito dichiarato L.	Imposta iscritta a ruolo L.	Contribuenti iscritti a ruo- lo (Privati ed Enti)	Reddito dichiarato L.	Imposta iscritta a ruolo L.	
Pisticci	77	100.490.000	1.999.800	86	7.916.846	1.288.386	
Rotondella	147	27.234.065	381.570	140	9.361.181	2.028.444	
Tricarico	105	66.350.000	457.525	91	8.878.000	1.529.165	
Stigliano	84	19.727.000	328.357	17	847.625	211.529	
Matera	435	126.957.740	1.980.857	373(a)	32.319.401	5.141.786	
Matera		_		37 (b)	8.889.421	1.634.373	
Matera	·	-	_	33 (c)	89.842.250	3.846.848	
Matera		— '	_	-	_	(d) 3.946.257	
TOTALE	848	340.758.805	5.147.626	777	158.054.724	19.626.780	

N.B. - I dati riguardano le iscrizioni a ruolo eseguite nel primo semestre 1952 in base alle dichiarazioni dei redditi prodotti dagli stessi contribuenti entro l'ottobre 1951. per cui la tassazione si riferisce solo al primo semestre dell'anno 1952.

(a) Contribuenti - (b) Enti - (c) Ditte per stipendi - (d) Aggio addizionale.

27. 2. Imposta generale sull'entrata, radioaudizioni e imposta di registro

		Imposta g	enerale sull'entr	ata	Radi	oaudizioni	Imposta di registro	
Uffici	Abbo-	F	Riscossioni nel 1	Abbo-			Riscossioni	
del Registro	namenti 1951	Per abbonamenti L.	Altre L,	In complesso L.	namenti 1952	riscossi L.	nello eserciz. 1951-52	L.
						-		
Matera	1250	17.438.112	135.069.119	152.507.231	3172	6,393.583	6223	47.180.289
Pisticci	1392	9.729.542	31.151.156	40.880.698	1801	3.673.268	2618	12.390.169
Stigliano	8 05	2.378.840	11.275.206	13.654.046	483	1.353.352	1665	9.914.052
Rotondella	539	4.099.845	7.059.902	11.159.747	439	84 3 . 990	585	4.376.722
Tricarico	735	2. 353 .48 0	7.756.978	10.110.458	558	1.247.450	873	6.684.488
TOTALE	4721	35.999.818	192.312.361	228.312.180	6453	13.511.643	11964	80.545.720

N.B. - I dati riguardano la riscossione dell'imposta entrata e dei canoni di abbonamento radioaudizioni circolari effettuate nell'esercizio finanziario 1951-52.

28. ABITAZIONI
Provincia di Matera

Categoria	Unità immobiliari urbane	Consistenza catastale vani	Consistenza media vani per unità immob. urbana
			1000
Abitazioni di tipo signorile	44	806	18,00
Abitazioni di tipo civile	1.331	11.064	8,31
Abitazioni di tipo economico	432	2.342	5,42
Abitazioni di tipo popolare e ultrapop.	29.619	54.524	184
Abitazioni di tipo rurale	6.579	8.681	1,30
Villini	21	158	7,50
Abitazioni dei Sassi	1.040	1.053	1,10
TOTALE .	39.066	78.628	2,01
Destinazione diversa dall'abitazione	14.611	- .	_
In complesso	53.677	78.628	2,01

29. DISOCCUPAZIONE

	Anno	1949	Anno	1950	Anno	1951
Mese	Matera	Potenza	Matera	Potenza	Matera	Potenza
Gennaio	6.278	12.677	8.125	17.459	6.415	22.842
Febbraio	6.393	13.316	7.054	18.082	5.809	19.745
Marzo	5.058	12.525	6.643	15.447	4.670	13.208
Aprile	5.058	11.394	6.688	14.629	5.047	13.157
Maggio	4.612	10.911	5.969	17.725	5.846	12.974
Giugno	3.501	7.860	3.626	11.684	4.871	12.795
Luglio	4.088	7.541	4.652	10.804	5.362	12.139
Agosto	5.405	11.224	6.409	10.555	6.891	12.350
Settembre	5.453	12.758	5.884	12.720	7.721	12.898
Ottobre	6.478	14.683	6.575	12.745	7.604	14,220
Novembre	5.729	13.459	5.917	15.820	7.207	14.746
Dicembre	6.401	17.183	6.174	22.129	7.539	16.536

30. AVVIAMENTO AL LAVORO DI MANO D'OPERA DISOCCUPATA Provincia di Matera

30. 1. Superficie a coltura nei Comuni della provincia (ettari)

Comuni	Semina- tivo nudo	Semina- tivo arborato	Vigneto	Oliveto	Frutteto	Orto	Tabacco	Totale
					,			
Accettura	75	-	_	1,60	_		-	76, 6
Bernalda	2.215	76,00	14,67	189,11	3,38	1,03		24 99,1
Calciano	_	-				_	_	_
Craco	1.265	_	1,70				l. —	1266,70
Grassano	3 8	_	9,77	0,56	_ [· —	48,33
Grottole	1.429	30 ,89	2,80	30,50	-	0,30	-	1493,49
Irsina	1.827		26,40		-	_	-	1853,40
Matera	3.132	14,00	14,76	84,00	5,50	. —	-	3250,26
Miglionico	765	1,26	1,65	16,35	l , — i	_	-	784,26
Montalbano Jonico	3.914	275,00	6,75	1.525,00	12,20	-	- 1	5732 ,9 5
Montescaglioso	796	-		9,70	_	·		805,70
Nova Liri	610	30,00	0,60	57,00	3,12	0,55		701,27
Oliveto Lucano	80	-	1,50	3,50	-	l —		85,00
Pisticci	3.427	-	6,88	323,36		<i>-</i> -	-	3757,24
Pomarico	303	-	0,50	8,75		0,80		313,05
Rotondella	540	_	0,52	4,00	-	1,07		545,59
Salandra		-			-		-	
S. Giorgio Lucano	417	64,00	2,24	7,00	3,10		-	493,89
Stigliano	2.706	72,00	0,90	32,00	-	2,40	0,55	2813,30
Tricarico		_	_	-	-		-	_
Tursi,	_	-	-		-	—	-	_

30. 2. Determinazione dell'imponibile di mano d'opera (*)

	Giornate	Giornate da	Giornate	Ope	erai da a	vviare	Giornate
Comuni	imponibili lorde	detrarre	disponibili	В	МВ	Totale	spettanti per lavoratore
Accettura Bernalda Calciano Craco Grassano Grottole Irsina Matera Miglionico Montalbano Jonico Montescaglioso Nova Liri Oliveto Lucano Pisticci Pomarico Rotondella Salandra San Giorgio Lucano	2.251 71.333	1.668 35.916 29.734 500 22.666 40.250 38.154 13.310 80.518 18.830 6.250 44.748 7.662 8.078 6.610	583 35.417 	230 412 65 112 110 166 230 192 274 309 66 32 470 192 151 —		230 442 ——————————————————————————————————	2,5 80,0 90,0 8,0 131,0 55,0 84,5 30,0 238,0 10,0 198,0 77,0 101,0 2,0 50,5
Stigliano	78.467	66.080	12.387	257		257	50,0
Tricarico	_	_	_	_	_	_	
Tursi	_	_ _			_		_

^(*) Per il Comune di Ferrandina vige l'accordo 29 agosto 1952 (sono assicurate 5 giornate mensili ad ogni bracciante capo-fa miglia e 10 mensili ad ogni lavoratore celibe). Per il Comune di S. Mauro J. vige l'accordo 17 ottobre 1951 (gli agricoltori sono impegnati ad assorbire la mano d'opera disoccu pata assicurando ad ogni lavoratore 144 giornate all'anno).

31. ASSISTENZA

31. 1. Vecchi, inabili ed orfani

Comuni	Vecchi e inabili rico- verati	Comuni Categorie	Orfani	
Ferrandina	6	Pisticci	28	
Montescaglioso	3	Salandra	20	
Tricarico	21	Tricarico	34	
Matera	15	Orfani di guerra	94	
TOTALE	45	TOTALE	176	

Esistono soltanto quattro orfanotrofi a Bernalda, Pisticci, Salandra, Tricarico.

31. 2. Asili infantili

Comuni	Assistiti	Assisti- bili non assistiti	Comuni	Assistiti	Assisti- bili non assistiti
•					
Accettura	150	150	Pisticci	310	290
Aliano	60	60	Pomarico	300	
Bernalda	140	250	Rotondella	100	170
Cirigliano	40	20	S. Mauro	146	. 54
Craco	60	50	Salandra	50	70
Grassano	70	380	Tricarico	212	288
Grottole	55	125	Tursi	150	190
Matera	705	1095	Ferrandina	140	310
Miglionico	120	80	Irsina	200	150
Montalbano	200	250	San Giorgio	120	_
Montalbano (fraz.)	-	150	Stigliano	100	300
Montescaglioso	180	180			
			TOTALE	3608	4512

N.B. - Sette Comuni sono sprovvisti di asilo: Calciano, Colobearo, Garaguso, Gorgoglione, Nova Siri, Oliveto Lucano, Valsinni.

31. 3. Orfani di guerra assistiti e assistibili

Assistibili (fino a 21 anni 641	Ricoverati a fini educativi 91
Non assistibili oltre 21 anni) 597	Ricoverati perchè anormali 3
	TOTALE 1332

32. ESERCIZI PUBBLICI

Provincia di Matera

Località	Bevande alcooliche	Bevande super alcooliche	Enal	Cral
Matera	47 292	15 84	1	
TOTALE	339	99	1	17



ASPETTI DELLA MISERIA IN CALABRIA

Relazione della Delegazione parlamentare a cura dell'onorevole

Adolfo Quintieri



INDICE

Pri	emessa pag	. 303
1.	Aspetti del fenomeno nella provincia di Cosenza »	304
	1. Aspetti generali	305
	2. Aspetti particolari nel Comune di Verbicaro	311
2.	ASPETTI DEL FENOMENO NELLA PROVINCIA DI CATANZARO . »	313
	1. Aspetti generali	314
	2. Aspetti particolari nel Comune di Cutro »	317
3.	Aspetti del fenomeno nella provincia di Reggio Ca-	
	LABRIA ·	318
Cor	NCLUSIONI	322



Premessa

L'inchiesta sulla miseria e sui mezzi per combatterla, condotta in sede d'indagine diretta dalla Delegazione per la Calabria, ha innanzi tutto assolto un compito di carattere psicologico, del quale è importante sottolineare l'efficacia.

Il vedere riunite, alla presenza dei rappresentanti del Parlamento, con solennità e nello stesso tempo con sincerità inusitate, tante competenze locali, al di fuori da ogni spirito di parte ma anzi col presupposto di contribuire all'elaborazione di dati segnaletici di eloquente significato, è stato uno dei non minori motivi che hanno favorito la collaborazione locale all'indagine, che per la sua natura presentava molti problemi delicati da affrontare.

E' doveroso poi far cenno allo spirito di comprensione che hanno dimostrato non solo le più alte autorità governative interrogate, ma tutti i rappresentanti degli Enti di assistenza, i rappresentanti sindacali e di categoria, tutte le persone comunque interessate al miglioramento delle condizioni economico-sociali della regione.

La Calabria può in un certo senso definirsi regione depressa. Ma, al contrario di altre zone in cui la miseria è molto diffusa e difficilmente sradicabile, questa si può dire naturalmente attrezzata affinchè una vasta bonifica dell'ambiente, sia fisico che morale, possa produrre sensibili miglioramenti.

Le sue riserve potenziali in agricoltura, in commercio e nella stessa industria sono notevoli, e nel corso di questa relazione apparirà documentata l'affermazione che, nel quadro di una generale ripresa del Mezzogiorno, la Calabria può avere, non dal punto di vista caritativo quanto da quello di una bonifica produttiva, un posto fondamentale ed un rango di primissimo piano.

Per lo svolgimento dell'indagine si è seguito il criterio di procedere da rilevazioni di carattere generale ad esami particolari per Comuni che rappresentano dei casi limite per grado di depressione economico-sociale. Così, a riunioni plenarie alla presenza dei rispettivi Prefetti di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria, sono succeduti sopraluoghi in zone che per particolari aspetti ambientali o economici presentavano caratteristiche-limite per l'inchiesta sulla miseria. La quale miseria è, in Calabria, sopratutto dovuta ad arretratezza ambientale e scarsezza di lavoro organizzato. E bisogna insistere sul fatto che i diversi indici tipici della miseria riscontrata, se hanno una palese ed evidente causale di carattere economico, non possono non connettersi con le condizioni fisiche, sociali e morali dell'ambiente.

E' quindi chiaro che una sia pur generica ricerca dei mezzi atti a trasformare in migliori prospettive l'attuale difficile stato di cose, non può fare astrazione dall'organico e dettagliato esame di tutti quegli aspetti di bonifica morale che tendono, nel fine altamente educativo della socialità moderna, ad una più maturata coscienza della personalità e delle capacità di lavoro.

L'accordo e spesso la solidarietà riscontrati nel diagnosticare il male, di cui davano prova i responsabili di organizzazioni e di enti, la cui attività non è ufficialmente coordinata, hanno offerto ampio motivo per constatare che in questa regione si è all'avanguardia nella lotta alla miseria e ci si preoccupa di impostare un piano organico per cercarne i rimedi, oltre che indicarne le cause.

Un maggior lasso di tempo a disposizione della Delegazione parlamentare avrebbe forse consentito di approfondire la sindrome economico-sociale della regione, ma non avrebbe indotto, crediamo, a scoprire cause od elementi che non fossero già acquisiti nei documenti dell'indagine espletata dal 30 marzo al 5 aprile 1953. Come per le inchieste parlamentari compiute in altre zone d'Italia, è subito risaltata la tenue linea di divisione tra miseria propriamente detta e povertà. Questa sorta di miseria attenuata o di indigenza corretta, incredibilmente diffusa nella popolazione calabra, è la diretta risultanza di una quasi generale sottoccupazione o di occupazione saltuaria mal retribuita, caratteristiche prime dell'economia della regione.

Per comodità di esposizione e più organica intelligenza della materia, la Delegazione parlamentare ha creduto dividere le singole risultanze per provincia e tracciare, quindi, una serie di considerazioni che riguardano il presente e il futuro di tutta la regione.

1. Aspetti del fenomeno nella provincia di Cosenza

In questa provincia la Delegazione ha prima di tutto convocato in riunione plenaria in Prefettura, tutte le autorità locali nel campo dell'assistenza e del lavoro. Erano anche presenti, ed il loro contributo è apparso essenziale, il presidente dell'Ente Sila dr. Santini, il presidente della Camera di commercio, il presidente del Tribunale, il Questore, il rappresentante della Provincia, il rappresentante degli agricoltori e dei commercianti. Si è potuto constatare che per personale iniziativa del Prefetto, nella provincia di Cosenza è in atto un principio di coordinamento tra le varie attività assistenziali. Viene generalmente accolto dai vari enti interessati il criterio della comunicazione nominativa degli aiuti erogati, per evitare duplicati di assistenza. Si riconosce tuttavia, la necessità di più ampi ed organici interventi assistenziali.

1. ASPETTI GENERALI

Il clima e, sopratutto, il sistema idrografico, influiscono sul carattere del calabrese rendendolo apatico, intollerante, abulico, allontanandolo dalla terra verso i centri urbani; l'emigrazione è favorita da un fitto agglomerato di Comuni (circa 50 in un raggio di meno di 5 km. dal capoluogo).

L'abitazione-tipo è arretrata generalmente sia nei centri rurali sia nelle città. L'affollamento è di tre persone per vano, raggiungendo in talune zone uno degli indici più alti dell'Italia meridionale. I bassi, consistenti in un'unica stanza senza luce e incassata sotto il livello della strada, sono frequenti, e sedi di promiscuità pericolose.

Tuttavia l'unità familiare è abbastanza salda, ed il capo-famiglia è l'unica fonte o quasi di lavoro retribuito. La famiglia-tipo è in media di cinque persone, toccando punte sino alle dodici e persino alle quattordici persone.

In questo ambiente, tutto è, per così dire, a ciclo chiuso. La disoccupazione, che è al vertice massimo nei mesi invernali, è minima verso luglio o agosto. Ma si tratta di un bracciantato misero, che data la esuberante offerta di mano d'opera, si lascia persuadere a lavorare a regime di concorrenza: di rado un contadino guadagna oltre le 500 lire giornaliere.

Spesso è diffusa la coltivazione occasionale per tre o quattro tumolate di grano, due o tre di patate e, a coltivazione e raccolto ultimati, non è raro l'esodo del contadino verso qualche altro luogo. In genere si tratta di terreno su cui non solo non è stata praticata alcuna bonifica secondo i criteri moderni, ma neppure qualche serio tentativo di dissodamento o di concimazione razionale.

Per quanto riguarda il problema delle acque, questo è legato all'opera di rimboschimento ed all'attività dell'Ente Sila. I criteri del neo-direttore di questo ente tendono ad una aggressione organica dell'ambiente, in vista di creare, accanto ad una migliorata riparti-

zione della proprietà fondiaria, un quadro economico-sociale della futura residenza del contadino, perfettamente atta ad una vita tranquilla e dignitosa.

Delle tre provincie, quella di Cosenza è la più favorita, in certo modo, dal terreno. E se taluni principî di meccanizzazione agraria fossero praticati su più larga scala, si noterebbe un generale risollevamento dello standard di vita della popolazione agricola, oggi per la maggior parte bassisimo e quasi insostenibile.

Il già lamentato esodo dalla terra può essere spiegato e per l'istintiva evoluzione del contadino, che una volta a contatto della città se ne sente attratto anche a costo di vivere ai margini ed in condizioni d'incredibile miseria, e per la incapacità fisica a sopportare tanto dure condizioni in un ambiente sempre più avaro di beni, ed in ritardo rispetto alle trasformazioni moderne.

Tutti oggi cercano un'occupazione che in qualche modo li distolga dal lavoro dei campi: ma l'affollamento verificatosi in questi anni all'Ufficio di collocamento rivela la mancanza assoluta di qualificazione. Cosicchè certe richieste di operai specializzati, nella maggior parte dei casi, rimangono inevase e si è costretti a ricorrere all'impego di mano d'opera forestiera.

Gli 87 corsi professionali di qualificazione esistenti, contribuiscono a risanare la situazione del mercato del lavoro nella provincia di Cosenza. Ma molto di più occorre fare per avviare il problema ad una soddisfacente soluzione.

Si osservino i seguenti dati forniti dall'Ufficio provinciale del lavoro di Cosenza e si vedrà come i lavoratori sicuri di superare le 200 giornate annue siano in numero molto limitato:

AVVIAMENTO AL LAVORO DI LAVORATORI (provincia di Cosenza)

Tipo di lavoro								voratori cupati °/0
Eccezionale Occasionale Abituale . Permanente	•				•	:	» 101 » 150 » 151 » 200	5.955 60,50 1.172 22,02 3.099 11.06 1.800 6,42
		T	OTA	LE	•		- 28	8.026 100,00

In tale situazione non sarà oggetto di particolare meraviglia il calcolo del reddito pro-capite in 80 mila annue, uno fra i più bassi d'Italia, tenendo conto della consistenza numerica media del nucleo

familiare, e della quasi assoluta mancanza di lavori sussidiari o di facile ed immediato rendimento.

In questa situazione, ha grande importanza la superficie territoriale della provincia di Cosenza, che, essendo di 668.513 ettari, non solo risulta la più estesa delle provincie calabresi, ma anche una delle più estese del territorio nazionale. Purtroppo a questa vastità di area fa riscontro una limitata zona agricola vera e propria, da dividere fra una regione di collina ed una di montagna.

L'ambiente non consente al lavoro umano molteplicità di occupazioni, e la popolazione residente nella provincia. secondo i dati del censimento del 1936, risultava per il 69,7 % addensata in centri e per il 30,3 % in case sparse. Se si calcola che il 71 % della popolazione è dedito all'agricoltura, caccia e pesca e che solo il 15,5 % si dedica all'industria, si capisce come praticamente l'economia naturale della provincia sia a carattere statico.

Il nucleo familiare può essere calcolato del 4,4 su 155.411 fami-Un notevole sviluppo dei commerci e delle comunicazioni, oltre all'apportare un contributo di maggiore dinamismo all'economia della provincia, riuscirebbe ad elevare il tenore di vita e le abitudini, innestando correnti di lavoratori addestrati alla tecnica moderna in zone psicologicamente e socialmente depresse.

Una razionale trasformazione dell'ambiente (ed in questo sono stati concordi anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali) non può verificarsi, nella provincia di Cosenza, se non con una accurata opera di bonifica e di meccanizzazione agraria. Se si pensa infatti che 37.016 maschi e 156.481 femmine risultano in condizione non professionale, apparirà chiara in tutta la sua evidenza la necessità di provvedere alla qualificazione della mano d'opera, e di lottare contro una tendenza a subire l'ambiente, anzichè aggredirlo.

Il fenomeno dell'emigrazione è notevole ma, benchè sia in forte eccedenza su quello della immigrazione, non preoccupa per il depauperamento delle energie lavorative della provincia, ma anzi contribuisce, per effetto del risparmio, ad elevare il reddito pro-capite.

Non si può a questo punto non sottolineare il progresso verificatosi in questi ultimi tempi nella produttività agricola, che è principalmente dovuto all'introduzione e diffusione di avvicendamenti più razionali, tendenti a sostituire il riposo pascolativo col prato di leguminose; inoltre ad una migliore tecnica nella coltivazione del frumento e delle altre colture, accompagnata da maggior impiego di razze elette e pregiate, all'intensificato consumo di concimi chimici. La rapida diffusione degli impianti d'irrigazione a pioggia è fattore determinante, nel prossimo avvenire, di una più regolare redditività della zona agricola. L'Opera per la valorizzazione della Sila che sta

compiendo, specie in questi ultimi tempi, un'azione di intensa trasformazione dell'ambiente, ha sin qui proceduto all'esproprio di circa 73 mila ettari di terreno ed all'assegnazione delle terre a circa 12 mila contadini, per una superficie di circa 49 mila ettari.

In questa situazione, il commercio e la piccola industria (vero e proprio artigianato, concepito ed attuato con maestria individuale, o tutt'al più attraverso la collaborazione di nuclei operai che non superano le quattro persone), rappresentano la seconda attività della provincia, la quale vede sempre più il suo destino legato non tanto ad una miracolistica trasposizione d'impianti industriali nella zona, quanto ad un più efficace sistema di trasformazione industriale dei prodotti derivati dall'agricoltura.

Sarà utile, per seguire da vicino l'andamento della piccola azienda, riportare alcuni dati comunicati dall'Associazione provinciale commercianti di Cosenza:

FALLIMENTI E PROTESTI CAMBIARI

	77 111	Protesti cambiari			
Anni	Fallimenti	N.	Lire		
1949	53	13.799	339,771,000		
1950	76	20.818	411.058.000		
1951	58	21.679	411.511.000		
TOTALE	187	56.296	1.162.340.000		

DITTE E COMMERCIANTI AMBULANTI Febbraio 1953

C	Dit	t e	Commercianti ambulanti		
Сошині	Iscritte	Censite	Iscritti	Censiti	
Cosenza Altri Comuni	1.553 13.753	1.819 15.200	300 9 00	246 8 00	
TOTALE	15.308	17.019	1.200	1.046	

Per quanto riguarda l'andamento della disoccupazione, essa è stazionaria da un anno all'altro: globalmente, dalla punta minima registrata nel mese di luglio con 17.180 unità, si passa alla punta massima registrata nel mese di febbraio, con 29.455 unità. Le cause principali sono dovute alla impossibilità d'impiego nel settore agricolo, in rapporto alla domanda di braccia; allo scarso assorbimento nel settore industriale; alla temporaneità d'occupazione delle maestranze, che operano nel campo dell'edilizia e dell'industria boschiva;

all'insufficiente qualificazione dei lavoratori; allo scarso sfruttamento delle risorse locali (pesca); alla crisi dell'artigianato.

Le condizioni di vita di coloro che, disoccupati o miseri, non sono in condizioni di procurarsi da mangiare quotidianamente, sono ancora più disastrose per l'elevato numero dei componenti le famiglie.

E' molto interessante quanto si fa osservare dalle competenti autorità preposte al collocamento, secondo le quali la ricerca di lavoro e la possibilità d'impiego nella provincia di Cosenza è frenata in maniera veramente sensibile dalla mancanza di abitazioni e dalla costosità dei mezzi di trasporto. Va aggiunto che, anche per la configurazione geografica particolare della provincia, lo sviluppo delle reti stradali e la costruzione di scuole, ospedali ed istituti di formazione professionale è stato ed è relativo, per cui tali lacune incidono sulle effettive possibilità d'impiego.

Il problema delle abitazioni va esaminato sotto due punti di vista diversi, e cioè sotto il profilo di abitazioni assolutamente inadatte allo scopo (baracche ,caserme, case diroccate ecc.) e sotto il profilo di quelle dimore che (e questa è la maggioranza dei casi), costruite da molti anni, sono ormai del tutto inadatte. La descrizione di questi bassi e di questi veri e propri lazzaretti, dove si accalcano, in condizioni di drammatica promiscuità talvolta due famiglie in una stanza, è superflua, in quanto la situazione è simile su per giù in tutte le zone depresse d'Italia. Tratteremo a parte questo aspetto, nella visita dedicata dalla Delegazione a Verbicaro, che per certi aspetti può essere considerato il caso-limite.

In queste condizioni di miseria, i 9 mila illegittimi sono un indice eloquente, e le malattie tipiche, quali il tracoma, il rachitismo, la tubercolosi e l'artrite, benchè in diminuzione, segnano delle punte considerevoli che val la pena di segnalare.

In generale, la miseria della campagna, per quanto notevole, è sempre meno drammatica di quella incredibilmente diffusa alla periferia dei centri urbani.

A questo punto, è degna di rilievo e particolarmente da segnalare, l'azione svolta dal presidente dell'ECA di Cosenza, che, anzichè attuare su larga scala i tradizionali contributi periodici a famiglie bisognose, ha preferito assistere continuamente 3500 famiglie, per 14 mila persone, su 6 mila famiglie iscritte nell'elenco dei poveri, riuscendo nel contempo a costruire, col concorso di autorità e di privati, 61 case, togliendo così dalla promiscuità la popolazione di oltre 270 baracche, che sono state bruciate e demolite.

La Commissione a questo proposito è lieta di poter constatare come, appena avuta la casa, la famiglia che prima viveva in condizioni di rilassatezza igienica considerevole, cerchi con cura di adeguarsi all'ambiente. Particolari domande sono state rivolte sia a coloro che non hanno ancora la casa, sia a quelli che l'hanno già avuta e le risposte hanno contribuito a radicare la convinzione che si tratti di un sistema d'assistenza veramente efficace.

Nel 1952, l'assistenza svolta dall'ECA di Cosenza dal 1° gennaio al 31 dicembre, può così essere riassunta:

- a) assistenza continuativa: 585 famiglie di ammalati cronici, vecchi e vecchie inabili, vedove; 52 ammalati di tbc; 53 ciechi, con sussidi mensili; 575 famiglie con somministrazione di minestra calda.
- b) assistenza straordinaria: 2.780 famiglie con buoni viveri in natura e sussidi straordinari pari a 14.500 unità circa; 125 minori ricoverati presso istituti ed orfanotrofi della città e provincia, mediante la retta di Stato di L. 180 pro-capite; 200 bambini che hanno usufruito del pranzo natalizio offerto dall'AAI e 300 del pacco dono offerto dal Presidente della Repubblica.

Le predette categorie sono state assistite con effetti letterecci, lenti da vista, buoni per medicinali, protesi ortopediche e dentarie, analisi e raggi, con sussidi maritali. Inoltre 5.027 famiglie disoccupate, pari a 14.840 unità, hanno fruito dell'assistenza invernale.

Sono state presentate 24.080 domande di sussidi straordinari; ne sono state accolte 18.225. Vi è un movimento finanziario di L. 184 milioni 409.526.

Notevoli sono state anche le attività degli altri enti di assistenza, in particolare del Centro italiano femminile, dell'Unione donne italiane e della Pontificia commissione di assistenza, per i cui dati particolari si rimanda l'attenzione del lettore che desiderasse consultarli ai relativi documenti acquisiti agli archivi della Commissione.

Più debole si palesa invece l'assistenza svolta nel settore del Patronato scolastico, e non certo per trascuratezza dei dirigenti, che anzi fanno tutto il possibile per andare incontro alle immense esigenze della popolazione scolastica, ma manca di mezzi. In suo aiuto accorre l'AAI, che nella sola Cosenza assiste 1600 bambini, ai quali viene data la refezione calda dal 1º dicembre per 100 giorni.

Se la crisi dell'insegnamento elementare è stata sottolineata con notevole preoccupazione dagli stessi responsabili dell'istruzione nella provincia, per compenso la sanità morale della popolazione, nonostante il basso livello degli indici economici medi per famiglia, è abbastanza buona. Anzi, la provincia di Cosenza si potrebbe definire fra le più morali d'Italia, intendendo nei giusti rapporti di relatività l'indice della stabilità del nucleo familiare, degli illegittimi,

dei reati di abigeato, di piccoli furti, di reati dovuti al bisogno ed alla fame. L'analfabetismo, sia diretto sia di ritorno, è tuttora grave. La percentuale del primo tipo oscilla dal 18 % al 23 %, mentre quella del secondo tipo oggi tende notevolmente a decrescere in virtù delle scuole popolari.

Sull'istituzione di queste scuole, i pareri sono discordi: c'è chi le definisce pretesti per lenire la disoccupazione magistrale con salari irrisori e chi, invece, è convinto che i risultati anche se non di profitto diretto, siano lusinghieri perchè invogliano i frequentatori a mantenersi in esercizio con l'alfabeto e le cognizioni più elementari, leggendo quotidianamente o quasi l'indispensabile per tenersi a contatto col mondo che li circonda.

La situazione dell'edilizia scolastica è grave; e la dispersione delle aule, talune fuori da strade accessibili in inverno nelle frazioni più impervie, è tuttora il più grave ostacolo ad una organica ed efficace lotta contro l'analfabetismo. Quanto all'alcoolismo, c'è da constatare come le nuove generazioni non eccedano mai, se non in circostanze eccezionali o particolarmente solenni, nell'uso delle bevande alcooliche. Infatti, a differenza di tante altre popolazioni generalmente depresse, quella della provincia di Cosenza ha vivo il senso del proprio decoro e della propria volontà di lottare in silenzio e di riprendersi, non appena la circostanza possa favorire qualche possibilità di miglioramento.

2. Aspetti particolari nel Comune di verbicaro

Nell'ambito della provincia di Cosenza, la Delegazione ha ritenuto utile effettuare un minuto sopraluogo alla periferia della città ed al comune di Verbicaro.

Per quest'ultimo, una descrizione anche giornalistica e pittoresca delle reali condizioni in cui si dibatte la popolazione locale, sarebbe sempre inadeguata. Dopo aver detto che si tratta di una vera e propria parentesi, dove l'umanità pare fermata ad un'epoca tagliata fuori da ogni contatto con il progresso, dopo aver notato che talune strade di Verbicaro sono ricavate da scale a chiocciola nel vivo di rocce inaccessibili alle stesse capre, è opportuno riportare quanto scrivono il Sindaco e il Commissario prefettizio dell'eca:

« Il paese trovasi in una vallata ai piedi del monte Trincello, è fiancheggiato dal fiume Abate Marco e dal canale di Giungrino. E' privo di patrimonio boschivo, non ha entrate patrimoniali. Si estende per circa 3740 ettari; è allacciato allo scalo di Verbicaro da una strada provinciale in pessime condizioni di viabilità, che s'incunea in territorio di Cipollina per circa otto chilometri. La proprietà privata è

frazionatissima; l'economia è prevalentemente agricola, perchè mancano completamente le industrie anche su piccola scala. Si produce vino, uva passa e poco o niente cereali.

Il numero dei disoccupati è di circa 725, su 800 iscritti all'Ufficio di collocamento. I pochi operai che riescono a lavorare sono occupati in lavori agricoli, e spesso non ricevono mercede, perchè lavorano a ritenna (scambio di mano d'opera).

Le abitazioni sono costituite da case prive di ogni conforto igienico: spesso alloggiano sotto lo stesso tetto, costituito da un'unica stanza, uomini, donne, bambini e, perchè non dirlo, porci e capre. Intere zone sono sprovviste di fognature; alcune case non hanno gabinetto ed in molte questo è costituito da un buco aperto sulla fognatura centrale o su quella di allacciamento.

L'indice medio di abitanti per vano è di 2,5. Tale indice non è sufficiente ad indicare la reale situazione delle abitazioni della povera gente, che in questo paese costituisce l'80 % della popolazione. In tale ambiente vive una famiglia ogni stanza. Le case sono tutte lesionate per le continue frane e possono ben definirsi case del vento e della pioggia. Il reumatismo articolare acuto e cronico miete ogni anno le sue vittime. A causa dell'umidità, che regna sovrana in tutte le case, l'80 % delle persone ha una dentatura guasta e moltissimi sono i casi di tubercolosi polmonare ed ossea. La popolazione vive in uno stato di promiscuità impressionante; nella stessa stanza dormono i coniugi ed i figli maggiorenni e per spogliarsi spengono la luce. Non si verificano casi d'incesto per l'elevato sentimento religioso.

Per ben due volte vi sono stati focolai d'infezione di colera (1855 e 1911). Da tali date, l'unico progresso nel campo igienico è dato dall'acquedotto, che fu costruito nel 1912 ed ora minaccia di lasciarci.

Il reddito pro-capite è minimo, pochissime sono le ditte soggette ad imposta di ricchezza mobile. Il ruolo delle tasse ed imposte comunali ha un gettito presunto di lire 900 mila e la tassazione più alta è di lire 5 mila.

Le tasse in genere sono pagate da pochi contribuenti e ciò è dimostrato dal fatto che nessuno vuole gestire in appalto l'esattoria di Verbicaro. Da anni vi è un delegato governativo che riscuote pochissimo, non per colpa sua, nè per quella dei contribuenti.

Gli analfabeti raggiungono il 65 %, quelli di ritorno il 25 %, le scuole sono adattate in dieci aule (venti classi) per 572 alunni, gli obbligati sono 880, la frequenza degli iscritti è del 95 %. Gli studenti universitari sono tre, quelli della scuola media tre. Il paese è privo di edificio scolastico.

La popolazione è di 6.117 persone, professionisti sono due medici, due avvocati, un farmacista, otto maestri elementari. I commercianti



VERBICARO (Cosenza) - Abitazioni diroccate per una frana



VERBICARO (Cosenza) - Fognatura aperta presso l'ingresso di una casa



VERBICARO (Cosenza) - Abitazioni in Piano le Palme



VERBICARO (Cosenza) - Ingresso di abitazione; vi risiedono nove persone

sono 22, gli artigiani in proprio circa 89. Sia i commercianti che gli artigiani vivono in quanto sono proprietari di appezzamenti di terreni, che coltivano direttamente.

Le famiglie iscritte nell'elenco dei poveri sono 72, le persone assistite in modo continuativo dall'ECA sono appena 30, mentre ne dovrebbero essere assistite almeno 200. Il bilancio dell'ultimo quinquennio è di 110 mila lire nell'anno 1947 e 1 milione di lire nel 1952. Le domande presentate per l'iscrizione nell'elenco dei poveri sono circa 260 e quasi tutti hanno diritto di essere iscritti (sarà un guaio dire di no a qualcuno). Il consumo settimanale della carne è di kg. 100 tra carne ovina e caprina; non si macellano animali bovini. Non si consuma latte, perchè considerato genere di lusso! L'alimentazione è prevalentemente costituita dalla frugale minestra di cicoria. Il pane è di granone, la vendita giornaliera di pane bianco è di appena kg. 75, che viene consumato dalla classe impiegatizia.

Tutto quanto asserito si rispecchia anche (perchè qui si difetta di asilo infantile) nei bambini, che appaiono tutti gracili e stracciati ».

A questo punto, per il comune di Verbicaro valga anche la documentazione fotografica.

2. Aspetti del fenomeno nella provincia di Catanzaro

Nella riunione tenuta presso la Prefettura di Cosenza il 1° aprile 1953, sotto la presidenza del Prefetto dr. Luigi Pianese, intervennero tutte le autorità locali e fu possibile precisare che delle tre provincie questa è senza dubbio la più misera della Calabria, benchè il complesso delle provvidenze e l'opera di distribuzione di terre stia migliorando la situazione economica.

Il problema della trasformazione del bracciante in proprietario è più complesso di quanto a tutta prima non sembri e spesso si riscontra il fenomeno, già osservato in alcune zone depresse della Bassa ferrarese (ad esempio nel comune di Codigoro, ciò che avviene in buona parte del Crotonese ed in specie a Cutro), che il neo-proprietario è talmente misero, sprovvisto di mezzi, depresso fisicamente ed intellettualmente, da non poter attendere l'avvento del ciclo produttivo del proprio terreno senza una efficace opera di assistenza. Si tratta di gente che ha bisogno di tutto e che dovendo rinunziare alle 450-500 lire del compenso bracciantile guadagnabile nelle circa 180 giornate di lavoro annuo, accumula tanti debiti che se non è educata renderà inutile l'ottenuto beneficio.

Il dr. Pianese, che è tra i Prefetti d'Italia uno specializzato nel settore dell'assistenza, ritiene che oggi i tempi siano maturi per una assistenza sociale anzichè puramente caritativa ed ha illustrato la sua concezione con numerosi esempi, fra cui quello concernente il comune di Bottricello, ove la Delegazione si è poi recata.

Questo paese è ancor oggi senz'acqua e la gente deve compiere due chilometri di strada per potersene rifornire. Su 2700 abitanti, il 70 % soffre di appendicite ed una percentuale non inferiore al 25,4 % viene annualmente operata, molte volte col ricovero d'urgenza. Questo Comune deve però alla iniziativa del Prefetto se ha potuto risolvere un altro problema: quello della luce elettrica di cui mancava. Con un tacito accordo, la popolazione, quasi tutta bisognosa ed iscritta nell'elenco dei poveri, ha rinunciato per un po' di tempo alle sovvenzioni straordinarie eca ed in cambio ha lavorato per rendere possibile l'impianto della luce elettrica.

Il coordinamento tra i vari enti di assistenza è, a Catanzaro e provincia, in fase avanzata di studio, e si spera che possa essere realizzato gradualmente.

1. Aspetti generali

Per un quadro abbastanza esatto delle caratteristiche ambientali (che si possono considerare nel complesso più negative di quelle della provincia di Cosenza, ma abbastanza simili alle condizioni generali della Calabria), è importante riportare i seguenti dati sullo stato di disoccupazione nel 1952:

DISOCCUPATI IN PROVINCIA DI CATANZARO

Anno 1952

M e s e	Agricoltura	Industria	Altri settori	Totale
Gennaio	12.952	14.972	2.136	30.090
Febbraio	12.749	14.524	2.315	29.588
Marzo	12.308	14.227	2.029	28.564
Aprile	11.498	13.292	1.896	26.686
Maggio	11.327	13.094	1.868	26.289
Giugno	12.179	14.079	2.008	28,266
Luglio	12.634	14.604	2.083	29.321
Agosto	13.223	15.286	2.180	30,689
Settembre	11.880	12.454	4.215	28.548
Ottobre	12 669	11.089	5.943	29.701
Novembre	12.819	9.439	6.947	29,205
Dicembre	13.685	12.181	6.854	32.710

La Confederazione italiana sindacati lavoratori è del parere che « tranne i complessi industriali, con forti aliquote di lavoratori di-

pendenti, bisogna francamente riconoscere che i contratti in vigore possono ritenersi rispettati soltanto dal 50 al 60 % delle aziende e che le più forti inadempienze si riscontrano nel settore dell'agricoltura».

Si richiama l'attenzione delle superiori autorità, ed in questo tutte le organizzazioni sindacali sono d'accordo, sulla necessità di selezionare bene e quindi di retribuire bene i collocatori comunali, i quali, piuttosto che essere rilevatori meccanici di statistica dovrebbero divenire elementi di convoglio e di chiarificazione nel mercato del lavoro. In particolare, le denuncie d'infrazione alle leggi sociali, inoltrate all'Ispettorato del lavoro, sono 427, le controversie pendenti davanti al magistrato 14, le controversie di lavoro raccolte e trattate 404.

L'avvocato Bova, sindaco di Catanzaro, dichiara inoltre che: « la città di Catanzaro è popolata in massima parte da impiegati, che sono distribuiti fra i diversi uffici a carattere provinciale e regionale; in parte da commercianti, industriali, agricoltori ed artigiani quotati; in parte ancora da piccoli artigiani e da poveri.

Questi ultimi abitano nei rioni Fondachello, Grecia, via Poerio, via Porta di Mare, S. Angelo, Baracche e Baraccone ed hanno un tenore di vita assai basso, data la loro miseria. Causa di essa sono la mancanza di lavoro, che consenta l'assorbimento di masse non specializzate ed assicuri un minimo vitale di reddito; il difetto di qualificazione, per cui si rende difficoltosa l'occupazione della locale mano d'opera; l'abitazione malsana, costituita principalmente da bassi, che è fonte di malattie ed aumenta bisogni insoddisfatti e sofferenze.

L'Amministrazione comunale, in concorso con l'ECA, soccorre questa massa con elargizioni in denaro, con mense gratuite, con pacchi dono, con distribuzioni di indumenti; ma in genere il soccorso non è adeguato all'entità del bisogno, date le limitate risorse dell'ECA e l'assenza di disponibilità del Comune, che, essendo deficitario, non è autorizzato a spese del genere. Il Comune ha in programma la costruzione di case minime, che spera di attuare entro breve termine, contribuendo così ad attenuare il fenomeno della miseria. Perchè essa possa combattersi con una certa probabilità di successo, si pensa sia necessaria una forma di assistenza con larghi mezzi a favore di quelli che non sono in grado di lavorare, un programma di lavori a grande raggio tale da consentire l'assorbimento dei numerosi lavoratori che possono lavorare, l'istituzione di corsi permanenti per la qualificazione di artigiani e di operai, e l'intensificazione dell'intervento statale per la costruzione di case minime, che soddisfino al bisogno primordiale della vita umana».

La popolazione di Catanzaro, riguardo alla sua attività, si può

quindi considerare divisa nelle seguenti quattro categorie: liberi professionisti, impiegati; commercianti, quasi tutti al dettaglio; artigiani ed operai. Questi ultimi rappresentano i 4/5 degli abitanti e ciò significa che Catanzaro, senza essere una città industriale, non è neppure rurale, a differenza della sua provincia che dall'agricoltura ricava quasi interamente i mezzi di vita. A Catanzaro non vi sono industrie di nessun genere e l'artigianato non è specializzato: questo è il più grave motivo della miseria esistente.

L'unica attività degna di nota è quella edile, ma il programma dei lavori finora attuato non consente il graduale assorbimento della mano d'opera e se tale programma si arresta, la disoccupazione indubbiamente aumenta. A questa massa di disoccupati si aggiunge un numero considerevole di veri e propri miseri: minorati dall'età e dalle condizioni fisiche, oltre ad un numero considerevole di immigrati dai vari centri della provincia che, attratti dal miraggio della città, hanno abbandonato la terra.

Molti di questi hanno già acquistato il domicilio di soccorso ed anche ad essi va concessa l'assistenza.

La scarsa qualificazione della mano d'opera femminile e la rilevante riduzione della richiesta delle lavoratrici domestiche contribuisce ad accentuare uno stato di disagio generale, che in qualche modo in passato era alleviato dalle saltuarie prestazioni che le donne facevano in case altrui, dietro pagamento di una scarsa mercede o alla pari con cibo, vestiario ed alloggio.

L'assistenza pubblica nella provincia di Catanzaro viene esplicata quasi esclusivamente dallo Stato, tramite gli organi periferici e solo in minima parte dagli enti locali autarchici (provincie, comuni, ECA, nonchè da enti pubblici e privati con fini in tutto o in parte di assistenza.

Per lo svolgimento dell'assistenza la Prefettura ha erogato nel periodo 1° gennaio 1950-31 dicembre 1952, le seguenti somme: L. 660.755.507 per il 1950; L. 661.976.369 per il 1951; L. 698.218.470 per il 1952.

In particolare, l'ECA di Catanzaro ha reso noto di aver assistito 4 mila famiglie, pari a circa 15 mila componenti, e gli assistiti sono sempre in continuo aumento.

Nel 1952, l'ECA ha riscosso per contributi integrativi dello Stato la somma di L. 19.839.000, di cui L. 13.839.000 per contributi ordinari e L. 6 milioni per contributi straordinari, per tale anno; l'ECA ha apprestato le seguenti forme di assistenza ai bisognosi:

— somministrazione di generi alimentari di prima necessità mediante rilascio di buoni per una spesa di L. 5 milioni;

- concessione di aiuti in danaro per un totale di 3 milioni;
- assistenza agli sfrattati per un importo complessivo di L. 2.500.000;
 - contributi ad enti di assistenza per L. 205 mila.

Non è stato possibile allestire la mensa per i poveri, per mancanza assoluta di locali.

La situazione igienico-sanitaria, dato l'ambiente, può considerarsi discreta, e se si risolvesse la situazione dell'ospedale provinciale, si potrebbe arrivare ad un soddisfacimento abbastanza rapido delle varie richieste.

Attualmente l'ospedale è situato in un vecchio convento, di un secolo e mezzo addietro, che ha nominalmente 200 letti, ma di cui 50 sono adibiti al ricovero sanatoriale, sì che su dieci richieste solo due o tre possono essere accolte. Le malattie più tipiche sono: tifo e tracoma, amnesie e malattie mentali dovute alla mancanza di vitamine ed alla sottoalimentazione, lue, e qualche caso di malattia della pelle dovuto all'incredibile stato di promiscuità in cui vivono molte persone ed alla mancanza dell'acqua, che in alcune zone, d'estate, è veramente drammatica.

2. ASPETTI PARTICOLARI NEL COMUNE DI CUTRO

Interessante è stato anche il sopraluogo che la Delegazione ha compiuto nela zona del cotronese, ed in particolare nel Comune di Cutro, di 11 mila abitanti, in cui si sta verificando una imponente trasformazione dell'ambiente, con una quanto mai estesa distribuzione di terre ai contadini.

Questo tipico paese depresso ha 1.200 persone iscritte nell'elenco dei poveri, e di queste soltanto 500 possono essere assistite. Duecento capi-famiglia sono letteralmente nell'indigenza, e 490 godono dell'integrazione caro-pane. E' un paese senza fognature; l'acquedotto è in costruzione; generalmente la popolazione effettua un solo pasto quotidiano, ed il deperimento organico è tanto accentuato, che la percentuale dei rivedibili alla leva è una fra le più alte dei Comuni d'Italia. L'asilo non è sufficiente ad accogliere 300 bambini che lo frequentano, e su 1.400 scolari solo 1.007 scolari frequentano le lezioni. Quattordici aule sono ubicate in vecchie stalle.

Alcuni casi-limite, ma non per questo meno tipici di una situazione generalmente diffusa in tutto il Comune: Salvatore Cosentino, che vive con sei persone in una stanza senza finestra, divisa in tre parti da tre tramezzi per ospitare altre tre famiglie. In tutto, 19 persone, in un'area che sarebbe insufficiente ad ospitarne quattro; Mar-

tino Paolo che vive con la moglie e sette figli in una baracca di cozze (così viene chiamato uno speciale legno calabrese). Egli è da poco proprietario di terra, ma ha già contratto mezzo milione di debiti e non si vede come potrà pagarlo se non congruamente aiutato. Altri quotisti, o futuri proprietari, che versano nei casi più disperati, sono: Giuliano Gratta, che vive con otto persone in una camera priva di qualsiasi masserizia; Francesco Policastresi; Michele Dattilo, ecc.

3. Aspetti del fenomeno nella provincia di Reggio Calabria

Benchè meno estesa tra le tre provincie della Calabria, quella di Reggio presenta aspetti di miseria assai preoccupanti bene caratterizzati. E' nella città che maggiormente si avverte il disagio. E' per questa ragione che la delegazione, anche per studiare un tipo di miseria ben definita, quella della periferia e, in parte, anche del centro cittadino, ha preferito occuparsi esclusivamente del capoluogo.

Alla riunione tenuta in Prefettura il 2 aprile 1953 sono convenuti il Vice prefetto, il Vice questore, il Sindaco di Reggio, il Presidente del Tribunale, la PCA, il delegato del Provveditorato agli studi, dell'ECA, dell'Ente edilizio, dell'Amministrazione provinciale, dell'Ufficio regionale del lavoro, dell'AAI, dei Ricoveri riuniti, gli Ospedali riuniti, i rappresentanti sindacali della CGIL, CISL, UIL, dell'UDI e del CIF. Si è potuto constatare (e ne fa fede, con dati statistici, l'Ufficio regionale del lavoro) che la provincia di Reggio è tra le più depresse dell'Italia meridionale ed in essa è registrato il più basso livello di reddito annuo pro-capite di tutta la Nazione.

Su una superficie agraria di 305.815 ettari si hanno 224.519 ettari in collina, 81.296 in montagna, fra cui 90.259 coltivati ad uliveto e 22.949 ad agrumeto. Essendo deficitaria la produzione dei cereali e scarsa quella di altri prodotti, l'ulivo e gli agrumi costituiscono l'essenza della economia della provincia e, tenendo presente che la produzione dell'ulivo è a rotazione biennale (quest'anno è mancata totalmente) e quella degli agrumi è insidiata dal malsecco e dalla concorrenza spagnola, si può comprendere perchè la maggioranza della popolazione agricola non può essere occupata oltre le cento giornate annue e viene in città, spinta dalla disperazione, in cerca di qualunque espediente.

La cifra di 40 mila disoccupati è regolare, ma segna quote di assai più alta consistenza in determinati periodi. In quanto alla media di reddito pro-capite, è di non oltre 380 mila lire annue: se a questo si aggiunge il fenomeno ormai decisivo della decadenza dell'artigianato, si comprenderà il quadro della situazione in una provincia e in un capoluogo dove l'industria vera e propria non esiste, e dove la pesca è tuttora esercitata con mezzi e sistemi arretrati.

A Reggio la situazione dell'affollamento in caserme ed in baracche è tragica, assai più che a Cosenza. Si calcolano circa 383 famiglie, per circa 1258 persone, che vivono in condizioni di inenarrabile promiscuità e degradazione igienico-sanitaria. Ma a questa cifra va aggiunta quella di circa altri 4 mila nuclei familiari che vivono in abitazioni da condannare sotto tutti i punti di vista dell'edilizia moderna. L'indice di affollamento è di 2,5 per vano: il nucleo familiare medio può essere calcolato in cinque persone.

Esistono in tutto 1600 tuguri e tendaggi-abituri e 4 mila baracche; 600 famiglie vivono in scantinati, ripostigli, seminterrati od in locali privi di luce. Se si pensa che Reggio è una città relativamente moderna, non si potrà non comprendere la solenne eloquenza di questi rilievi.

Nell'elenco dei poveri figurano iscritte 2207 persone, per un totale di 8780 persone, di cui l'eca è in grado di assisterne, per altro saltuariamente, solo 6 mila. Ventiduemila capi-famiglia ricevono l'integrazione caro-pane, 2781 individui risultano ricoverati in ospizio, di cui 90 come mendichi. Vi sono inoltre 300 accattoni minorenni controllati dalla polizia ed invano diffidati.

La mancanza diffusa di latrine rende caratteristica la epidemia dell'ostromiosi, mentre un leggero miglioramento si riscontra per il tracoma, che conta attualmente 47 degenti.

I rappresentanti della cgil e della cisl, sostanzialmente d'accordo, hanno circoscritto come zona assai depressa quella che ospita i comuni di Camini, Placanica, Agnano e Bivongi. Da notare che l'alluvione ha reso ancora più tragica la situazione.

Forte è anche la disoccupazione dei ceti medi, e si registrano ben 18 mila individui in cerca tuttora di una prima occupazione, fra cui sono da segnalare 3 mila insegnanti, 35 ingegenri, 75 geometri.

Occorrerebbe aiutare anche i 12 mila piccoli proprietari, le cui richieste di finanziamenti assommano a 15 miliardi contro 1 miliardo effettivamente ottenuto.

Come rimedi si suggerisce inoltre l'intensificazione dei cantieri di lavoro, la più adeguata selezione dei funzionari addetti al collocamento, la più razionale utilizzazione dei prodotti agricoli. Il troppo esteso fenomeno del sottosalario (il bracciante in questa provincia si accontenta persino di 400 lire al giorno pur di lavorare), e l'inosservanza del contratto di lavoro rendono la miseria assai diffusa e, allo stato presente, difficilmente redimibile.

Per documentare la situazione ambientale in Reggio Calabria, valgano i seguenti dati forniti dall'Ente edilizio:

Senza tetto: ex caserma 218 famiglie con 946 persone. Rione Borracce: 168 famiglie con 680 persone. Locali di fortuna, tuguri 1.600 famiglie con 6.400 persone.

Alloggi in baracche. Centro: 113 famiglie con 452 persone. Rioni: 48 famiglie con 195 persone.

Alloggi in scantinati: 600 famiglie con 2400 persone.

Si forniscono inoltre i seguenti dati sull'assistenza:

Iscritti nell'elenco dei poveri. Centro: 2207 famiglie con 8780 persone. Rioni: 1147 famiglie con 2781 persone.

Ricoverati all'ospizio di mendicità: accattoni 100 in maggioranza minorenni.

Ricoverati in manicomio: 300-350 all'anno.

Assistiti: circa 300 tbc mentre diverse altre centinaia necessiterebbero di assistenza; 47 bambini ricoverati a carico del Comune, mentre diverse centinaia sono bisognosi di ricovero; 1700 famiglie richiedenti alloggio; 510 famiglie viventi in condizioni disagiatissime, in cantinati di fortuna sottostanti gli alloggi dell'Ente; 77 famiglie viventi in 99 vani di baracca.

Per quanto riguarda la miseria morale, incidente sul costume, il Questore dichiara testualmente: « La provincia di Reggio Calabria è, senza dubbio, una delle zone economicamente più depresse del territorio nazionale. Gli indici della disoccupazione sono alti, e questo stato di cose si riflette negativamente sui nuclei familiari del ceto dei lavoratori disoccupati, i cui membri, per mancanza di mezzi di sussistenza, sono costretti a condurre una vita di stenti, ad abitare in tuguri malsani, in una promiscuità che spesso favorisce la consumazione dei reati, dai raporti incestuosi alla prostituzione, dal furto all'accattonaggio.

L'opera di risanamento morale che la Questura dovrebbe e potrebbe esplicare nei confronti dei minori viene ostacolata dalla insufficienza di posti negli istituti di beneficenza di questo capoluogo, sicchè questi esseri sono abbandonati a se stessi e, con l'andare del tempo, finiscono con l'ingrossare la schiera, già abbastanza numerosa, dei pregiudicati, delle meretrici clandestine, degli accattoni.

In un nucleo familiare in esame, si assiste al fenomeno del capofamiglia (quando in costui i sentimenti si conservano ancora onesti), che abbandona la moglie e i figli per trovare lavoro in altre regioni d'Italia od all'estero, ove tenta anche di emigrare clandestinamente; quei capi-famiglia, invece, che sono inclini al male, si spostano là dove possono consumare reati contro il patrimonio e dimenticano completamente i propri congiunti. Mancando il capo-famiglia, la madre è costretta a trovare un lavoro qualsiasi o a dedicarsi alla prostituzione: nascono così, spesso, dei figli illegittimi, che vanno ad unirsi ai legittimi, e detti minori, senza alcuna guida o freno, si dedicano se maschi all'accattonaggio o ai furtarelli, se femmine alla prostituzione, dopo essere state spesso oggetto della libidine dei congiunti o di estranei.

Si potrebbe fronteggiare in un primo tempo, ed eliminare, successivamente, questo stato di cose se alla Questura fosse data la possibilità di fare accogliere detti minori subito e nel numero richiesto dalle necessità in istituti di beneficenza, in modo da sottrarli ai pericoli della strada. Le stesse considerazioni si possono fare per gli individui anziani ed inabili al lavoro.

In atto, la Questura è costretta ad occuparsi, su richiesta dell'Autorità giudiziaria, essenzialmente del ricovero di minori in case di correzione: ciò significa che il minore, il quale avrebbe potuto essere sottratto all'ambiente malsano se si fosse provveduto in tempo, è già tarato.

Occorre, quindi, in attesa che le previdenze del governo assicurino ai nuclei familiari suaccennati la possibilità di vivere con un minimo di sufficienza, che si affronti il problema minorile con provvedimenti di immediatezza, in modo da salvare tanti esseri che, persistendo nello stato di abbandono, potrebbero, in un prossimo domani, divenire elementi di disordine per la società ».

Con particolare riguardo all'istruzione ed all'assistenza, resta da dire che, grosso modo, la situazione della provincia è simile a quella constatata dalla Delegazione per il Cosentino ed il Catanzarese. L'edilizia scolastica è attualmente nel più completo abbandono: solo otto aule sono state costruite nel 1942. L'indice di analfabetismo è assai alto ed è diffuso come fenomeno di ritorno. L'aai distribuisce 15 mila razioni calde per cento giorni, e quanto all'eca essa può disporre di 60 milioni annui, su cui gravano però le spese di esercizio e gli stipendi di quaranta impiegati. Ai più bisognosi, vengono distribuiti sussidi in ragione di 400 lire ogni 40-50 giorni. Tali elargizioni dovrebbero per lo meno essere raddoppiate. E poi bisognerebbe pensare anche ai sottoccupati, che sono diecine di migliaia e che sono ugualmente miseri.

L'ospedale di Reggio può contare su 250 posti, con degenze in media oscillanti dai 150 ai 180. La situazione amministrativa è in tragico deficit. Scarso il materiale d'impianto e scadente anche l'attrezzatura. Tuttavia nel complesso la frequenza dei ricoveri tende a diminuire.

7. Conclusioni

Da quanto ha avuto modo di rilevare, la Commissione parlamentare specifica che:

- a) la miseria in Calabria è sopratutto miseria derivata dall'ambiente, dalla sua arretratezza nei metodi della creazione e dello sfruttamento delle fonti del lavoro;
- b) la notevole disoccupazione è dovuta alla ancora non perfettamente sfruttata meccanizzazione dell'agricoltura ed alla quasi totale mancanza di industrie;
- c) l'insoddisfacente situazione delle condizioni igienico-sanitarie delle abitazioni, la sottoalimentazione e sottoccupazione diffusa tanto che in certi settori il sottosalario è normale di fronte all'eccezione del salario secondo le norme contrattuali, contribuiscono ad aggravare lo stato di miseria.

Altre cause aggravanti della miseria sono:

- d) l'indice elevato di analfabetismo ed uno scarso profitto nella cultura elementare;
 - e) la carenza generale di spirito d'iniziativa;
 - f) la crisi sempre più grave dell'artigianato;
- g) il deficiente indice di investimenti produttivi, in relazione alle capacità della regione;
- h) la mancanza dello spirito d'iniziativa, per cui si preferisce il risparmio puro e semplice al rischio del guadagno;
- *i*) l'insufficienza e la non ancora raggiunta coordinazione dell'assistenza.

La Commissione perciò non insisterà mai abbastanza per fare propria la raccomandazione inoltratale da vari Enti ed autorità perchè si addivenga, da parte degli interessati e con l'intervento del governo, ad una più decisa specializzazione degli enti d'assistenza, lasciando all'ECA quella generica da attuarsi in base e solo in base all'iscrizione nell'elenco dei poveri, quale condizione fondamentale e necessaria.

ASPETTI DELLA MISERIA IN SICILIA

Relazione della Delegazione parlamentare a cura dell'onorevole

Maria Nicotra



INDICE

Pre	EMESSA	•	•		pag.	3 27
1.	CENNI SOMMARI SULLA SITUAZIONE ECONOMIC GRAFICA, SANITARIA E SOCIALE DELLA REGIONE	-		0 -	»	328
2.	Indagini dirette nella provincia di Messina		•		»	333
3.	Indagini dirette nella provincia di Caltanissi	ETI	A.		»	335
	Notizie generali				»	335
	Indagine nel Comune di Bompensiere .				»	337
	Indagine nel Comune di Licata				»	337
4.	Indagini dirette nella provincia di Agrigento		•		»	338
	Notizie generali				»	338
	Indagine nel Comune di Favara		•	•	»	341
	Indagine nel Comune di Lampedusa	•	•	•	»	341
5.	Indagini dirette nella provincia di Ragusa	•			» .	342
	Notizie generali				»	342
	Indagine nel Comune di Modica				»	343
	Indagine nel Comune di Scicli	•			»	343
Cor	NCLUSIONI				»	344



Premessa

La Delegazione per la Sicilia della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria ha visitato nel corso dei suoi lavori le provincie di Messina, Caltanisetta, Agrigento e Ragusa.

L'indagine è stata volta:

- a cogliere le cause e gli aspetti particolari della indigenza nella regione;
 - ad identificare le categorie più bisognose
 - ad esaminare i problemi più caratteristici delle zone visitate;
- a mettere a fuoco le principali carenze e insufficienze nel campo della previdenza e dell'assistenza.

Evidentemente la vastità e popolosità della regione siciliana e gli aspetti assai diversi che caratterizzano le varie zone avrebbero richiesto un periodo assai più lungo per compiere un approfondito e, nei limiti del possibile, completo esame delle condizioni della popolazione indigente dell'isola. Non disponendo che di un tempo limitato la Delegazione ha adottato il seguente sistema:

- a) studio preventivo dei più significativi dati statistici;
- b) indagine diretta comprendente quattro delle nove provincie siciliane onde raccogliere elementi su una larga parte del territorio dell'isola;
 - c) visita di alcuni centri nelle zone più povere;
 - d) interviste con numerose autorità locali ed esperti,

Tutti i dati statistici riportati nella presente relazione riferentisi alle varie provincie, alla regione o a tutto il territorio nazionale sono desunti dall'Annuario statistico italiano 1952, tranne i dati per i quali si fa espresso riferimento ad altra fonte.

Si è creduto utile, anzichè tracciare un quadro statistico iniziale, inserire gli indici numerici e le percentuali nel corpo stesso della relazione per dare maggiore immediatezza alle osservazioni ed ai rilievi fatti dalla Delegazione nel corso della sua visita, mentre si sono elencate alla fine della relazione alcune proposte di ordine pratico.

1. Cenni sommari sulla situazione economica, demografica, sanitaria e sociale della regione

Territorio

La Sicilia ha uno sviluppo territoriale di 2.570.733 ettari di cui 764.020 in montagna, 1.435.970 in collina e 370.743 in pianura.

La superficie agrario-forestale è di complessivi 2.439.224 ettari di cui 719.160 in montagna, 1.366.670 in collina, 354.394 in pianura.

La superficie agrariamente improduttiva per natura o destinazione economica assorbe 44.860 ettari in montagna, 69.300 in collina, 17.349 in pianura per un totale di 131.509 ettari.

Notevolmente predominante, quindi, il terreno di natura collinosa ed assai limitato — circa il 14 % — quello pianeggiante situato in prevalenza sulla fascia costiera.

Economia

La struttura economica dell'isola è prevalentemente agricola. La superficie produttiva agraria e forestale che assomma, secondo i dati dell'Annuario statistico italiano 1951, a 2.439.224 ettari, è costituita per il 61,7 % da seminativi, per l'11,5 % da prati-pascoli e pascoli permanenti, per il 20,4 % da coltivazioni legnose specializzate, per il 3,6 % da boschi e per il 2,8 % da incolto produttivo.

Le caratteristiche più negative dell'economia agricola dell'isola sono la scarsezza del patrimonio boschivo e la povertà di acque. La distruzione dei boschi, praticata per secoli, ha privato l'isola di grandissima parte del suo patrimonio forestale che costituisce oggi solo il 3,6 % del territorio, l'indice regionale più basso di tutta Italia, assai inferiore all'indice nazionale che è del 20,3 %. Tale opera di distruzione ha portato come conseguenza un'alterazione di tutto il sistema idrico dell'isola e un impoverimento dei terreni che non più trattenuti vengono continuamente trasportati in basso e dagli scoli torrentizi al mare.

La produzione agricola siciliana, sopratutto nell'interno, è in massima parte cerealicola. Si producono nell'ordine: grano, fave, orzo, avena, ceci etc.

La produzione di grano per ettaro è inferiore alla media nazionale. Ecco alcuni dati dimostrativi:

Anni	Produzione	media per ha.
	Sicilia	Italia
1949	8,9	15,0
1950	11,2	16,5
1951	10,2	14,7

Scarsa la meccanizzazione dell'agricoltura. Nel 1951 solo 996 trebbiatrici a motore hanno funzionato in Sicilia sulle 34.483 funzionanti in tutta Italia e solo 2033 trattrici agricole sulle 81.146 funzionanti nel territorio nazionale.

Come culture legnose specializzate la Sicilia è invece al secondo posto nella scala delle regioni, preceduta solo dalla Puglia.

Popolazione

La popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1951, risulta di 4.462.220 unità con un aumento di 462.142 unità rispetto al censimento del 1936, pari al 115,5 per mille di aumento.

La densità della popolazione è di 174 abitanti per Km. quadrato considerando la superficie territoriale e di 183 abitanti per Km. quadrato considerando la superficie agraria e forestale, densità superiore alla media nazionale che risulta rispettivamente di 157 e di 170 abitanti per Km. quadrato.

L'incremento demografico è notevole: nel 1951 si sono avuti 31.823 matrimoni, 101.187 nati vivi, 3.991 nati morti e 47.002 morti, con una eccedenza di nati vivi sui morti di 54.185 in cifra assoluta, pari al 12,3 per mille, mentre l'indice nazionale dà un aumento di 8,1 per ogni mille abitanti.

Nell'ultimo cinquantennio la popolazione dell'isola è aumentata di 888 mila unità, ma tale accrescimento può dirsi in realtà avvenuto negli ultimi trent'anni. Infatti, fino al 1920 l'emigrazione costituì una valvola di sfogo per la popolazione siciliana tale da equilibrare la pressione delle nascite, mentre dal 1921 in poi, contrattesi le possibilità migratorie, l'indice di popolosità si è rapidamente accresciuto.

Ne fanno fede le cifre dei vari censimenti demografici dell'isola dal 1901 al 1951:

Censimenti	Abitanti (000)	Censimenti	Abitanti (000)
1901	3.530	1931	3.897
1911	3.672	1936	3.971
1921	3.652	1951	4.418

L'accrescimento complessivo è di 888 mila unità ma se dal 1901 al 1921 abbiamo un aumento di 122 mila individui, dal 1921 al 1951 abbiamo un aumento di ben 766 mila unità equivalenti all'aumento annuo medio di 6100 individui per i primi 20 anni e di 25.533 individui dal 1921 in poi.

Prendendo in esame una provincia, ad esempio quella di Agrigento, abbiamo:

Anno	Popolaz.	Densità	Anno	Popolaz.	Densità
1901	371.628	122,1	1931	398.866	131,1
1911	393.804	129,4	1936	418.265	173,4
1921	369.856	121,5	1951	469.864	154,1

La stabilità numerica dei primi 20 anni cede il posto all'aumento di 100 mila unità in 30 anni.

Il movimento migratorio interessante la Sicilia si compendia per l'anno 1951 nelle seguenti cifre:

Paesi	Espatri	Rimpatri
Europei del bacino medit Transoceanici		$\frac{3.125}{3.262}$
Totale .	. 17.858	6.837

La differenza è di 11.471, circa una quinta parte dell'aumento delle nascite.

La *vita media* dell'individuo nell'isola è inferiore all'indice medio nazionale:

INDICE	DI	VITA	MEDIA

	Età mediana		Età n	nedia
Anni	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia
1949	61,66	65,11	48,25	52,97
1950	63,88	66,10	50,17	54,91

La mortalità infantile — morti nel primo anno di età — è superiore alla media nazionale: nel 1950 si è avuto in Sicilia il 71,1 per mille contro il 63,8 per mille della media nazionale (la media minima per regione è tenuta dalla Liguria con 38,7 per mille, la massima dalla Lucania con 100,9 per mille).

La mortalità per tubercolosi è in regresso come si ricava dai seguenti dati (Istat):

1947: 2434; 1948: 2143; 1949: 1876; 1950: 1663.

Rapportati alla popolazione, abbiamo — per milione di abitanti — 564 casi nel 1947; 491 nel 1948; 426 nel 1949 e 375 nel 1950.

Tracoma: non si può fare un esatto censimento dei casi di tracoma, ma il parere comune delle autorità sanitarie è che esso sia in notevole regresso. E' da osservare però che per quanto riguarda i casi verificatisi nelle circostanze indicate dal T.U. delle leggi sanitarie e dai DD. MM. 25 aprile 1940 e 26 marzo 1941 (viventi in collettività, addetti a speciali lavori etc.) su 680 casi denunciati in tutta Italia nel 1951, 232 casi riguardano la Sicilia.

Febbre tifoidea e poliomielite acuta. Elevati risultano del pari l'indice di colpiti da febbre tifoidea: su 26.125 casi denunciati nel 1951, n. 6858 riguardano la Sicilia, e l'indice di colpiti da poliomielite acuta: su 2867 colpiti sempre nel 1951, n. 365 casi riguardano la Sicilia.

Istruzione

Per il 1949-50 sono stati iscritti alle scuole elementari statali e periferiche 425.796 alunni suddivisi in 2643 scuole, 9894 aule, 18.728 classi, con 15.947 insegnanti.

Se tali cifre, ad opinione comune delle autorità scolastiche, segnano un notevole progresso nel campo della scuola elementare è stato però segnalato alla Commissione come nelle zone più povere vi sia ancora una notevole percentuale di inadempienti che arriva in taluni posti anche al 20 %. Le cause sono varie: lontananza dalla scuola per chi vive in campagna, mancanza di indumenti e di scarpe, impossibilità di comprare i libri, impiego dei ragazzi in qualche lavoretto, nella sorveglianza dei fratellini etc. Le stesse cause fanno sì che l'iniziale numero degli iscritti vada riducendosi fino a contrarsi, nelle zone più povere, di un 25 %.

Notevole è stato in Sicilia il successo delle scuole popolari a testimoniare il desiderio vivo di progresso delle classi più diseredate. Nell'anno 1950-51 si sono avuti:

- 1804 corsi di tipo A per analfabeti (su 7807 tenuti in tutta Italia) con 39.997 iscritti di cui 14.251 femmine;
- 1399 corsi di tipo B per semianalfabeti (su 10.621 in tutta Italia) con 30.421 iscritti di cui 8248 femmine;
- 311 corsi di tipo C, aggiornamento (su 3533 in tutta Italia) con 8643 iscritti di cui 1413 femmine.

In complesso, 3514 corsi con 3627 insegnanti e 78.991 iscritti di cui 23.912 femmine. Interessante, ai fini di un'indagine sociale, un esame più approfondito dei dati che fanno riscontrare 65.091 frequentanti e 47.943 promossi. Suddivisi per età, i frequentanti, sono stati 52.016 da 12 a 20 anni, 9559 da 21 a 30 anni, 3516 oltre i 30 anni.

Suddivisi per categorie, abbiamo 15.820 operai, 27.453 contadini, 14.231 altrimenti occupati, 7587 disoccupati.

Non infrequente il caso di sessantenni e settantenni che si iscrivono alla scuola popolare e superano la prova del corso A per frequentare il corso B.

Abitazioni

Secondo il censimento del 1951 risulta in Sicilia la seguente situazione:

- abitazioni esistenti: 1.124.229; vani: 2.761.006;abitazioni occupate: 1.041.729, vani: 2.535.652;
- numero medio di stanze per abitazione: 2,4;
- grotte, baracche etc., adibite ad abitazione: 19.785;
- famiglie che vi abitano: 21.852.

Avendo dato lo stesso censimento un numero di famiglie di 1 milione e 106.869, con un totale di 4.420.845 persone, l'indice medio di affollamento in Sicilia risulta di 1,7 per vano contro 1,4 di indice medio nazionale.

Ai fini dell'inchiesta è interessante considerare che nel 1951, in tutta la regione siciliana, sono stati iniziati 22.422 procedimenti per sfratto da case di abitazione, pari al 5,2 per mille contro il 3,28 per mille di media nazionale. La Sicilia si trova al secondo posto, dopo la Puglia che ha il 7,19 per mille di media.

Assistenza

Secondo un'indagine compiuta dall'ISTAT in collaborazione con l'Amministrazione aiuti internazionali, nel 1948 gli iscritti agli elenchi dei poveri erano in Sicilia 557.166, pari al 12,5 %, contro il 7,9 % della media nazionale. Nel 1948 la Sicilia è quindi al secondo posto fra le regioni d'Italia, dopo la Puglia che registra il 14,2 %. Sui 363 Comuni dell'isola, 12 non avevano però elenco dei poveri.

Sulla base della stessa indagine gli istituti di ricovero di natura varia nel territorio dell'isola erano 563 con 29.749 posti letto. Risultavano ricoverati fra bambini e adulti 29.543 individui pari al 99,3 per cento delle possibilità di ricovero.

E' stato segnalato da più parti alla Commissione come la situazione di molti di questi istituti sia assolutamente precaria. Infatti, per la legge che impose la conversione del patrimonio in titoli di Stato, si ebbe una vera e propria polverizzazione dei patrimoni degli istituti stessi. Si aggiunga a questo in parecchi casi un'amministrazione incompetente o poco efficiente e quindi uno sfruttamento inadeguato delle risorse patrimoniali sopratutto terriere.

Altra segnalazione venuta alla Commissione da più parti è stata la necessità di altri cronicari ed istituti di ricovero per deficienti, mentre nel campo dell'infanzia è sentita la necessità di istituti per maschi, assai meno numerosi attualmente degli istituti per femmine, e di colonie permanenti e preventori per predisposti alla tbc.

Per l'esame e i dati riguardanti altre forme di assistenza, data la diversità di situazione tra le varie provincie e località, si è creduto opportuno inserire dati e rilievi nella seconda parte di questa relazione ove sono cioè riportate le visite ai luoghi prescelti e le interviste con autorità ed esperti.

2. Indagini dirette nella provincia di Messina

Le autorità locali ad una voce affermano che in Messina città vi è molta miseria e che essa è evidentemente legata a due fenomeni: immigrazione dalla provincia e dalla vicina Calabria, alta percentuale di disoccupati.

Il fenomeno di inurbanamento non sembra in alcun modo spiegabile data appunto la notevole disoccupazione, eppure esso continua incessante e si ricorre a mille trucchi per ottenere la residenza nel capoluogo.

Fonte di lavoro è solo, o quasi, l'industria edile perchè vi sono pochissimi stabilimenti industriali. Il porto, che prima dava lavoro a molti lavoratori, è adesso quasi fermo.

Il rappresentante dell'ECA sottolinea alla Commissione la gravità della disoccupazione femminile e dice come numerose deviazioni morali siano legate ad essa. Donne che non trovano lavoro e si cercano un « protettore ». Sporadici invece i casi di matrimoni non regolarizzati per continuare ad usufruire di pensione di guerra o di sussidio agli illegittimi.

Lo stesso lamenta la mancanza di stretta collaborazione tra lo Ufficio del lavoro e l'ECA che dovrebbe potere autorevolmente segnalare i più bisognosi di lavorare. Ciò non avviene e si hanno famiglie dove tre o quattro membri lavorano e famiglie dove non lavora nessuno. Il libretto degli assistiti non si è mai potuto adottare perchè manca la volontà di collaborazione fra gli enti assistenziali e previdenziali. Trova necessaria l'adozione del libretto.

Il rappresentante della Camera del lavoro conferma il fenomeno di inurbanamento e la mancanza di fonti di lavoro. Fino alla prima guerra mondiale il porto di Messina era attivissimo, ora è quasi fermo. Vi erano delle piccole industrie e un artigianato molto fiorente sopratutto nel settore del legno e della fabbricazione di scarpe. Dopo il terremoto i più qualificati piccoli industriali e artigiani emigrarono a Palermo e a Catania. Oggi la popolazione attiva è solo del 30 %.

Lo stesso rappresentante della Camera del lavoro denuncia una grave situazione di inadempienza dei contratti di lavoro nei confronti degli operai. A suo avviso circa il 70% dei datori di lavoronon applica i contratti di lavoro.

Circa i lavoratori dell'agricoltura nell'ambito della provincia, egli fa le seguenti dichiarazioni: nelle zone a coltivazione intensiva il contadino lavora in media 150 giornate l'anno con una paga di 450.500 lire. Reddito medio familiare mensile 5833 lire, che per famiglie tipo di 4 persone equivale a 1200 lire a persona. Il potere di acquisto non supera il 15 % del costo della vita.

Nelle zone a coltura latifondistica la media delle giornate di lavoro è di 70-80 l'anno e la paga è ancora inferiore tanto che il sogno dell'abitante di queste zone è di andare in quelle a coltura intensiva.

Il rappresentante della CISL conferma le dichiarazioni fatte dalla Camera del lavoro ed aggiunge che ritiene poco producenti i corsi per disoccupati. Ritiene più utili le officine e pensa che i corsi di qualificazione debbano essere legati all'attività produttiva industriale.

Il rappresentante dell'onmi rileva come la situazione di Messina capoluogo con i suoi 51 villaggi e di Messina provincia che conta ben 103 piccoli Comuni male allacciati da strade e alcuni serviti ancora solo da mulattiere, rende difficile l'assistenza dell'onmi.

Auspica la pronta emanazione della legge sulle lavoratrici madri per la istituzione di asili nido e di camere di allattamento necessari per le donne che devono recarsi al lavoro. Ritiene necessario l'aumento del numero delle assistenti sanitarie, elementi utilissimi anche per l'educazione igienico-sanitaria del popolo.

La mortalità infantile è ancora piuttosto alta in provincia — non conosce il dato esatto. Le mamme frequentano volentieri i refettori materni, ma il popolo non è ancora abituato ad usufruire pienamente degli aiuti disponibili e bisognerebbe informarlo meglio ed educarlo.

Il rappresentante della PCA insiste sulla necessità di colonie per accogliere i bambini che pullulano nei rioni poveri.

Segnala calorosamente la situazione dolorosa della insufficienza di alloggi, causa di molti mali morali e materiali.

L'autorità scolastica afferma che nel capoluogo e nei paesi della riviera i non adempienti all'obbligo scolastico possono valutarsi al 10~% circa, ma nei paesi interni si arriva a punte del 35~%.

La refezione viene data a un 40 % di bambini mentre occorrerebbe per quasi tutti; il materiale scolastico viene assicurato all'30 per cento circa di bambini.

Gli analfabeti di ritorno possono essere valutati a circa il 40% e poco successo hanno avuto le scuole popolari (a differenza di altrezone della Sicilia).

Ritiene necessarie ed urgenti le scuole professionali e non producenti i corsi di qualificazione e i cantieri di lavoro troppo spesso improvvisati e dilettantistici.

Le visite della Commissione ad alcuni quartieri della città hanno rivelato penose situazioni di famiglie che vivono in scantinati del tutto inabitabili e sprovvisti anche di porte esterne (isolato 98) o in accasermamenti (Caserma Zuccarello, Istituto d'igiene etc.) in condizioni indescrivibili di inabitabilità, di promiscuità di antigienicità. Così pure l'isolato 157.

Dietro segnalazione della rappresentante dell'un sono state visitate anche abitazioni in via S. Maddalena, via del Tirone, vico Ceco.

Da notare che nei cortili delle caserme suaccennate sono state costruite abitazioni (!) con materiale di casse da imballaggio, foderandole di vecchi giornali e di carta.

Parecchie famiglie abitanti in queste disastrose condizioni potrebbero però affittare una abitazione decente, ma non lo fanno di proposito: hanno radicatissimo in mente il « diritto » di avere assegnata una casa popolare e sanno che il rimanere in quelle condizioni significa diventare tosto o tardi assegnatari di un appartamento. Quindi non vogliono andar via anche se hanno un regolare lavoro e anche se due o più membri della famiglia lavorano e guadagnano. Non si tratta affatto di casi sporadici, ma di casi numerosi.

3. Indagini dirette nella provincia di Caltanissetta

NOTIZIE GENERALI

Le visite a Caltanissetta città sono state effettuate nei quartieri S. Domenico e S. Flavia. La *casbah!* Stradette a due o tre livelli, vicoli e saliscendi intricati di gradini, scalette, poggioli, corde con biancheria stesa dappertutto e nuvoli di bambini.

Abbiamo trovato tre famiglie in una sola grande stanza senza divisori: una madre con due figli giovanotti e due figlie sposate con figli, fra cui una ragazza già quindicenne. Tredici persone in tutto.

Molte abitazioni senza pavimentazione.

Nella caserma S. Flavia, centro di raccolta di senza tetto, i corridoi sono stati suddivisi con tavolati formando altrettante abitazioni senza finestre. Alcuni per avere aria hanno praticato dei buchi negli spessi muri esterni che rimangono naturalmente sempre aperti e mal tappati nelle cattive giornate.

La gente vive in queste condizioni anche da dieci anni e cioè dal 1943 quando è stata immessa nel centro di raccolta.

Nelle interviste con le autorità è stato sottolineato alla Commissione qualche aspetto del dramma delle abitazioni popolari.

Moltissime case sono state costruite da parte degli Istituti per la edilizia popolare, ma spesso in queste case non vanno ad abitare veri poveri bensì famiglie del ceto medio. Alcune famiglie molto povere hanno subaffittato l'appartamento loro assegnato andando ad abitare in qualche buco (la famiglia di un minatore che guadagna 1.600 lire al giorno abita tuttora nelle macerie del palazzo della ex GIL, nè intende muoversi perchè non intende pagare il fitto di casa). Vien fatto osservare che gli istituti di edilizia popolare costruiscono talvolta case eccessivamente piccole: solo una o due stanze non possono bastare ad una famiglia.

La *Prefettura* sottolinea l'opportunità di una assistenza lavorativa ai disoccupati evitando i sussidi che umiliano il lavoratore e gli tolgono il senso della propria dignità.

A Caltanissetta vi è grande scarsezza di operai e artigiani qualificati: elettricisti, falegnami, ecc. vengono chiamati da fuori provincia il che costituisce un assurdo data la disoccupazione locale.

I corsi di qualificazione costituiscono un fallimento perchè non qualificano il lavoratore. C'è una scuola industriale statale in Caltanissetta e vi è l'ospizio di beneficenza che ha la tipografia, la falegnameria, la sartoria, ma occorrerebbero altre scuole attraverso le quali preparare seriamente la gioventù operaia.

La donna, in provincia di Caltanissetta, va malvolentieri a lavorare: nelle punte stagionali di massima occupazione, ad esempio nel periodo della mietitura, vengono lavoratori da fuori provincia ma le donne non vanno a meno che non si tratti di terreni propri.

Il rispetto dei minimi di paga si ottiene nel settore industriale ma è incontrollabile nel settore agricolo nè i contadini denunciano le infrazioni temendo di perdere il lavoro. Le giornate nei periodi di magra arrivano ad essere pagate 300-350 lire con l'aggiunta solo della prima colazione e la media giornate del bracciante agricolo arriva a 120 annue. Si danno gli assegni anche a chi non raggiunge il minimo di giornate lavorative.

L'economia della provincia poggia prevalentemente su base agricola e l'ottanta per cento della superficie agraria è costituita da seminativi. Altra fonte di lavoro è quella delle miniere di zolfo dove lavorano da 3.500 a 4 mila minatori sui 9 mila circa occupati nelle miniere siciliane.

L'Ente comunale di assistenza assicura la Commissione di avere ottenuto una buona collaborazione con gli Istituti di previdenza.

Sottolinea l'opportunità che tutta l'attività benefica del Comune sia incanalata verso l'eca.

La Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli sottolinea la necessità di una maggiore larghezza nei ricoveri non solo di bambini orfani ma anche per i casi veramente pietosi.

La Pontificia commissione di assistenza sottolinea la necessità di organizzare colonie attualmente insufficienti per la numerosa popolazione infantile della provincia.

INDAGINE NEL COMUNE DI BOMPENSIERE

La Commissione visita il paese che è un centro agricolo di 2.400 abitanti ed intervista il Sindaco.

A Bompensiere si macella il manzo solo una o due volte l'anno, si consuma una media di 25 Kg. di carne ovina la settimana cioè uno o due agnelli per una popolazione di 2.400 abitanti.

Non vi sono macchine di servizio pubblico.

L'Ospedale è a 37 Km., non c'è farmacia, ma solo l'armadio farmaceutico. Il medico condotto risiede nel paese vicino a 6 Km. di distanza.

La gente di campagna lavora in media 110-120 giornate l'anno: durante il resto del tempo consuma grano, legumi e quanto ha messo da parte nella buona stagione.

La Commissione ha visitato numerose abitazioni che sono insieme casa e stalla ed il Sindaco afferma che circa una metà della popolazione coabita con gli animali.

L'assistenza del Patronato scolastico è stata quest'anno svolta con un fondo di 25 mila lire.

L'ECA su un bilancio di L. 70 mila mensili ne spende 40 mila per affitto e personale (1 impiegato), alcune altre migliaia per spese di cancelleria ecc. ed essendo attualmente retto da un Commissario prefettizio viene gravato da ulteriori spese per il funzionario prepostovi riducendo ancora il margine di cui usufruiscono i poveri.

INDAGINE NEL COMUNE DI LICATA

Il Comune di Licata conta 40 mila abitanti, circa 9 mila nuclei familiari. La popolazione è dedita alla pesca e all'agricoltura.

Abitazioni: la situazione è veramente penosa. Circa tremila famiglie per un totale di circa 14 mila persone vivono in abitazioni di un solo vano prive di servizi igienici. I rifiuti la sera vengono direttamente buttati nei chiusini delle fognature che per condizioni particolari sono mal funzionanti.

Nella vecchia città si hanno strade strettissime, con case alte anche 10-15 metri e con abitazioni sotto il piano stradale.

Nella zona collinosa circa un migliaio di persone vivono nelle grotte, in coabitazione con gli animali trattandosi di famiglie contadine assai povere; una quarantina di famiglie vive ancora in locali di raccolta, residuo del periodo postbellico.

Redditi: i pescatori — circa un migliaio di famiglie — hanno un reddito medio di 120 mila lire l'anno. Le famiglie sono composte in media di 6 persone.

Il pescatore mangia meno di una volta al mese la carne. Mangia pesce. La frutta è considerata un lusso.

I braccianti agricoli — circa tremila fra abituali e occasionali — hanno una paga di 600 lire al giorno, lavorano circa 5 mesi in un anno ma in certe annate arrivano anche a solo 100 giorni. Nei periodi in cui manca il lavoro in parecchie famiglie non si riesce a cucinare ogni giorno e si mangia il pane con cipolle, olive, sarde salate.

La soluzione del problema della irrigazione e trasformazione agraria della zona risolverebbe in gran parte la depressione economica di Licata creando anche le premesse per la installazione di nuove industrie.

 $Sanit\grave{a}$: le autorit\grave{a} locali affermano che il tracoma è ancora un fenomeno grave e diffuso nel centro di Licata. Infatti il 15 % della popolazione scolastica ne è affetto. Si tratta di una quarantina di classi, un intero circolo didattico.

Molta scrofolosi, linfatismo, rachitismo, abbastanza elevata percentuale di tho

4. Indagini dirette nella provincia di Agrigento

NOTIZIE GENERALI

La provincia di Agrigento ha 3100 Km. quadrati di territorio e 470 mila abitanti.

La natura del terreno è sfavorevole all'agricoltura perchè secca e franosa, costituita in gran parte da arenaria, gesso, creta che rendono minima la superficie coltivabile.

Circa la disoccupazione e sottoccupazione la situazione si potrebbe riassumere, a detta dell'autorità prefettizia, nella seguente cifra: 100 mila persone di troppo nella provincia.

Il tenore di vita, anche degli occupati, è basso considerato anche che le donne non lavorano e che il peso della famiglia è quasi sempre addossato al capofamiglia. Un certo senso di spagnolismo tende a far accentuare anche fra i poveri le spese di apparenza: la radio nelle più povere case anche se dopo due o tre rate viene sequestrata. La gente si contenta di stare nei tuguri pur di stare al centro e se nelle

assegnazioni di case si offrono ai poveri appartamenti periferici essi non vanno ad abitarli.

L'industria in provincia di Agrigento è costituita sopratutto dalla estrazione degli zolfi: sorge adesso a Porto Empedocle un grosso stabilimento della Montecatini sempre per la lavorazione dello zolfo.

L'Ufficio del lavoro segnala alla Commissione la frequente evasione dai contratti di lavoro in agricoltura (meno nell'industria) e nel settore edilizio. Gli operai tacciono per non perdere il lavoro e non denunciano neanche le evasioni per i contributi assicurativi.

Punte massime di disoccupazione 18-19 mila persone.

Grave però la sottoccupazione perchè la media di giornate lavorative e le evasioni ai contratti di lavoro rendono del tutto insufficiente il reddito. I lavoratori che stanno meglio sono gli operai delle miniere di zolfo che hanno 1200 lire al giorno (esclusi quelli che lavorano nelle cosidette gabelle dove la paga è molto minore).

Sono diffusissimi presso le famiglie del ceto operaio gli acquisti a credito presso gli esercenti fino a raggiungere le 30-40 mila lire.

I corsi di qualificazione hanno dato risultati assai mediocri specie per la poca capacità degli istruttori. Inoltre per essere veramente efficaci dovrebbero avere la durata di almeno sei mesi.

Per i cantieri scuola è da rilevare che dovrebbero essere aumentati quelli con fornitura di materiale e che dovrebbero funzionare nei periodi di maggiore disoccupazione iniziandosi almeno il 1° dicembre. Con una migliore organizzazione e tempestività lo sforzo finanziario dei cantieri di lavoro potrebbe dare maggiori frutti.

La provincia di Agrigento ha sempre fornito il massimo contributo all'emigrazione che dal 1900 al 1921 bilanciava l'incremento delle nascite (negli ultimi trent'anni la contrazione del flusso migratorio ha fatto aumentare la popolazione della provincia da 370 mila a 470 mila unità) e tutt'ora il desiderio di emigrare è vivo e diffuso.

Le autorità scolastiche consultate dai membri della Commissione hanno fornito dati e pareri che rispecchiano quelli delle altre provincie. Gli inadempienti arrivano fino al 19-20 %; i più piccoli perchè mancano di indumenti o di libri, i più grandini perchè utili in casa. Sarebbe oportuno che la scuola vendesse direttamente e con i massimi sconti i libri scolastici.

Apprezzatissime le scuole popolari: a Cammarata il vecchio Pietro Cotroneo di 71 anni frequenta il corso A, supera la prova e l'anno dopo è puntuale al corso B. Molti casi di buona volontà addirittura commovente.

Dalla Questura la Commissione apprende che la delinquenza minorile è fenomeno irrilevante in provincia.

Quanto ai fatti di sangue, che in alcune zone dell'agrigentino hanno un triste primato, essi non sono per nulla connessi con la miseria e la disoccupazione ma traggono origine da tutt'altre cause.

Connessi al bisogno e alla miseria sono invece furti e rapine ed infatti le punte maggiori si verificano nei periodi di maggiore disoccupazione.

Non si può dire che le condizioni di miseria incidano sulle unioni illegali che consentirebbero di continuare a fruire di pensioni di guerra, di sussidi agli illegittimi etc. Il sentimento della famiglia molto radicato e rispettato fa sì che le famiglie irregolari siano vere eccezioni.

Le *autorità sanitarie* fanno rilevare alla Commissione come il tracoma sia in regresso ma la zona sia purtroppo ancora al primo posto nel bacino del mediterraneo.

Per quanto riguarda la tbc si auspica vivamente che venga abolito il sussidio post-sanatoriale di cui usufruisce la famiglia e non il convalescente. Tale sussidio inoltre crea l'assurda situazione di un continuo va e vieni tra casa e sanatorio secondo la convenienza e che il medico solo in parte riesce ad evitare. La migliore soluzione sarebbe senza dubbio la colonia di lavoro post-sanatoriale che curerebbe il reinserimento del malato nella vita normale.

L'ONMI afferma come purtroppo la popolazione infantile risenta dell'alimentazione insufficiente e delle condizioni di miseria. I medici hanno trovato bambini che a tre anni non camminano ancora.

Negli strati più poveri della popolazione si mangia quasi solo pane e pasta, niente frutta, carne solo un paio di volte l'anno Il lavoratore medio non mangia la carne più di una volta la settimana.

Sarebbe necessaria una educazione ad una forma di alimentazione più razionale.

Viene sottolineato come lo stato di indigenza in cui versano tante famiglie nell'agrigentino sia legato al fenomeno delinquenziale, nel senso che i molti uomini in carcere lasciano le mogli e i figli nella più squallida miseria e se usciti dal carcere non riescono essi stessi a trovare lavoro.

L'ECA trova moto opportuno l'obbligatorietà del libretto agli assistiti. Segnala l'assurdità del fatto che alcuni ECA per far beneficare i loro assististi del sussidio di caropane assegnano loro come assistenza abituale 8 lire ogni trimestre!

Per quanto riguarda la situazione del capoluogo si ritiene di segnalare come uno dei problemi maggiori di Agrigento città sia la crisi degli alloggi, crisi cronica nonostante la costruzione di molti alloggi popolari. E' anche da rilevare come sembri poco opportuna la enorme sperequazione dei fitti riguardante gli alloggi dell'Istituto case popolari: si va da L. 750 a L. 15 mila a seconda del periodo di costruzione.

INDAGINE NEL COMUNE DI FAVARA

La Commissione ha ritenuto di scegliere, per una visita nella provincia, questo paese perchè centro zolfifero caratteristico.

Favara conta 27 mila abitanti ed ha 6 mila ettari di territorio.

Una prima constatazione è stata questa: fra i lavortaori di Favara quelli che stanno meglio sono i minatori almeno per quanto riguarda il guadagno, quelli che stanno peggio i braccianti agricoli.

I minatori propriamente detti sono un migliaio. Guadagnano lire 1.290 lorde, L. 1.200 nette che per l'ultima categoria si riducono a L. 1.120.

Poi vi sono quelli che lavorano nelle cosidette gabelle — specie di piccole concessioni — e guadagnano assai meno: 5-600 lire al giorno.

Nel settore dell'edilizia le paghe sono buone: mille lire il manovale, 1.800 il muratore.

I lavoratori più derelitti sono i braccianti agricoli: circa un migliaio che lavorano anche per 400 o 500 lire tranne nei periodi di punta in cui le giornate vengono pagate a L. 1.200. La media di giornate lavorative che realizzano è scarsissima: circa 60.

Stanno meglio evidentemente gli affittuari e i mezzadri.

Abitazioni: su 7 mila nuclei familiari circa 4 mila abitano in case a un solo vano o quasi. Almeno 2 mila famiglie tengono in casa animali da cortile, almeno 500 famiglie coabitano con animali da stalla, maiali, muli, etc.

Scuola: su 300 nuovi obbligati di quest'anno se ne sono iscritti 190 e non tutti frequentano. Il 40 % su per giù diserta la scuola nel corso dell'anno.

Il patronato scolastico fornisce pochi libri e niente indumenti. Su 33 scuole popolari i frequentanti sono stati circa 500, pochi rispetto al numero degli analfabeti.

ECA: assiste 1.300 persone con L. 630 mensili.

Vi sono a Favara 5 cinematografi, due in locale chiuso e tre arene estive abbastanza vaste. Nel periodo estivo l'ingresso ad uno spettacolo con due pellicole arriva a costare solo 10-15 lire. Forse non esiste prezzo inferiore in tutta Italia!

INDAGINE NEL COMUNE DI LAMPEDUSA

La Commissione non ha potuto prendere in considerazione la visita dell'isola ma essa è stata segnalata dalle autorità provinciali come la zona più povera — insieme all'isola di Linosa — di tutta la provincia.

Lampedusa ha 3.500 abitanti, Linosa 350. Vegetazione scarsissima perchè del tutto bruciata dal vento marino.

Un tempo la pesca delle spugne rendeva abbastanza ai locali ma adesso la concorrenza di prodotti industriali ha stroncato questa attività.

Unica sorgente di guadagno la pesca, abbondantissima. Il pesce costa localmente 45-50 lire al chilo.

Il servizio di allacciamento con la Sicilia avviene due volte la settimana e il viaggio costa caro: circa 900 lire in terza classe.

5. Indagini dirette nella provincia di Ragusa

NOTIZIE GENERALI

La provincia di Ragusa territorialmente ha due tipi distinti di terreno: roccioso e fertile. Nelle zone rocciose la laboriosità del contadino ha trasportato la terra per terrazzare e poter coltivare alcune zone: ad esempio nel modicano.

La zona più depressa della provincia comprende il triangolo Modica, Scicli, Pozzallo.

Le categorie che hanno il tenore di vita più basso sono i braccianti agricoli e i pescatori.

L'Ufficio del lavoro, la Camera del lavoro, la CISL convengono nelle medesime osservazioni. Il bracciante agricolo lavora per una media oscillante da 120 a 150 giornate lavorative annue con salari anche di 450-500 lire.

Le evasioni ai contratti di lavoro si verificano con molta facilità ed in modo particolare nel settore dell'industria (edile). Le multe per le evasioni ai contratti di lavoro sono esigue cosicchè i datori di lavoro preferiscono pagare la multa quando sono colti nella infrazione e continuare ad evadere alle disposizioni di legge.

Si verificano anche casi di ragazzi adibiti al lavoro nella industria della distillazione per lo scarico e il carico di sacchi. Pesi di 35 o 40 kg. a ragazzi di 14 anni o poco più che sono pagati 250 o 300 lire al giorno.

La mano d'opera specializzata viene da fuori provincia. I corsi di qualificazione sono insufficienti a qualificare il lavoratore, si pensa debba poggiarsi invece sulle scuole professionali e sulla disciplina dell'apprendistato.

Vi sono molte donne e ragazze che lavorano a domicilio di cu-

cito e di pregevoli ricami e sono soggette allo sfruttamento degli incettatori che pagano in modo irrisorio la produzione.

Caratteristica della provincia di Ragusa è la migrazione stagionale di lavoro sia per la raccolta di mandorle, olive, pomodori etc. sia per la spigolatura del grano per cui partono intere famiglie stando fuori casa anche due mesi e conducendo una vita da zingari.

INDAGINE NEL COMUNE DI MODICA

Modica è centro agricolo in un territorio povero e dove la proprietà è frazionatissima, anzi polverizzata.

Circa 1.500 nuclei familiari abitano in case inabitabili, quasi sempre in un unico vano, molti in coabitazione con gli animali; 960 famiglie abitano in grotte della collina rocciosa che sovrasta Modica centro.

La Commissione si è recata a visitare molte di queste abitazioni ed ha raccolto notizie e dati sia dalle autorità locali che direttamente dalla popolazione.

I braccianti agricoli sono 6 mila. Di questi un migliaio circa pratica la migrazione stagionale e cioè nel periodo del raccolto del grano parte con la famiglia al completo con carro e asinello e sta fuori anche due mesi. Si fanno anche dei debiti per preparare questa partenza, si dorme all'addiaccio con lenzuola che fungono da tende. Gli uomini fanno qualsiasi lavoro che riescano a trovare, le donne e i ragazzi spigolano e la famiglia si spinge così finanche alle porte di Palermo. Se sono in molti e se sono fortunati tornano con tre o quattro quintali di grano.

A Modica nei periodi di maggiore disoccupazione molte famiglie non cucinano, mangiano cipolle o pomodori o olive col pane. O cucinano solo fave e quando va meglio anche la pasta. Carne poche volte l'anno. Una signora cita il caso di un'orfanella di 10 anni che non aveva mai mangiato la carne.

Questa vittittazione insufficiente incide sull'infanzia: i medici affermano che non sono infrequenti i casi di sviluppo ritardato: ragazzi di 15 anni che ne dimostrano 10.

Il comandante delle guardie racconta di una vecchietta di 80 anni senza alcuna assistenza, che vive solo della carità dei vicini di casa poverissimi. Mangia solo pane secco pestato o rammollito nell'acqua e per guadagnare qualche centinaio di lire va in campagna — a 80 anni! — per raccogliere erba per le capre dei vicini.

INDAGINE NEL COMUNE DI SCICLI

A Scicli la Commissione si è recata nei quartieri delle grotte. Quattromila persone a Scicli vivono in grotte assolutamente primitive praticate nelle pareti rocciose. Sono stati stanziati di recente cento milioni per alloggi da destinare a queste famiglie, ma certamente non saranno sufficienti che per una parte di esse.

Sarebbe inoltre auspicabile che le grotte venissero poi subito murate per evitare il ripetersi senza fine del fenomeno.

Veramente le condizioni di vita di queste famiglie sono penosissime. Le strade di accesso a queste grotte sono scale in parte costruite e in parte scavate nella roccia, oppure addirittura formate dal naturale scoscendimento più o meno sistemato a sentiero. Il dislivello è di parecchie decine di metri per le grotte più alte.

Non vi è acqua e tutto il fabbisogno familiare deve essere portato a braccia dalla parte pianeggiante del paese, una fatica addirittura enorme se si pensa alle condizioni di accesso e al numero dei componenti le varie famiglie. Per lavare, le donne sono costrette a recarsi giù al piano.

Gli abitanti si lamentano della pericolosità delle scale specie per i bambini e i vecchi e specie nelle giornate di cattivo tempo quando si sdrucciola. Spesso rotolano anche sassi per la china costituendo un altro genere di pericolo. Ancora si lagnano che per le frequenti mancanze di energia elettrica la zona divenga la sera del tutto impraticabile.

L'assistenza medica e ostetrica può facilmente immaginarsi come avvenga specie d'inverno e di notte. Così pure ci si può immaginare il trasporto di malati o il trasporto di salme.

L'interno delle grotte è quasi sempre grezzo, molte sono umide e l'acqua filtra. Nell'interno di questo vano quasi sempre unico, talvolta molto vasto, talvolta delle normali dimensioni di una stanza, si dorme, si cucina (a legna o a carbone, poco pibigas), stanno sani e malati, vecchi e bambini, sposi e familiari e spesso anche le bestie. Non sono poche infatti le famiglie che hanno in casa anche l'asino o il mulo o altri animali. In estate, quando la vita si proietta fuori casa, la situazione è meno insopportabile ma in inverno o nelle cattive giornate c'è da pensare come si possa vivere in simile modo.

Conclusioni

Le deficienze più evidenti nel campo dell'assistenza secondo il parere della delegazione per la Sicilia e tenuto conto delle constatazioni fatte e dei pareri raccolti sarebbero le seguenti:

1. Disoccupazione e poca efficienza degli ECA. Spese non giustificate di impiegati, affitti etc. che si risolvono in danno degli assistiti.

- 2. Dispersione di somme attraverso le « spese facoltative per l'assistenza » in facoltà dell'Amministrazione comunale. Il Comune non ha funzioni assistenziali ed ogni assistenza dovrebbe essere svolta dall'ECA, qualificato appunto per tale compito.
- 3. Mancanza di coordinamento dell'assistenza che crea duplicati, dispersioni e favorisce lo sfruttamento dell'assistenza stessa da parte dei professionisti della miseria. E' necessaria l'adozione del libretto obbligatorio ed è necessario creare uno spirito di collaborazione tra gli Enti che fanno assistenza.
- 4. Inesistenti accordi degli ECA con gli organi preposti alla disciplina del lavoro. Sarebbe opportuno che la segnalazione dell'ECA potesse costituire un titolo di precedenza per i casi pietosi di disoccupazione. Avviene invece che in certe famiglie lavorino parecchi membri e in altre nessuno.
- 5. Insufficienza di cronicari. I casi più pietosi, i veri rifiuti della società non si sa dove ricoverarli. I deficienti ad esempio possono essere ricoverati solo nei manicomi, con evidente loro danno.

Insufficienza di istituti di ricovero per maschi che sono sopratutto richiesti come scuole di arti e mestieri.

Insufficienza di preventori e di colonie permanenti per bambini gracili e predisposti alla tbc.

6. Altro problema da mettere in evidenza: i criteri di assegnazione delle case popolari. Per esigenze di statuto etc. si finisce per escludere i veri poveri dall'assegnazione di appartamenti di cui viene a usufruire chi gode di reddito fisso.

L'edilizia popolare dovrebbe rivolgersi al risanamento di quartieri, con conseguente abbattimento di tuguri, chiusura di grotte, eliminazione di centri di raccolta. Le case dovrebbero venir costruite per le famiglie già prescelte e ad esse assegnate, senza dar luogo a quella specie di lotteria che attualmente avviene e che lascia tali e quali i quartieri più miseri e le situazioni più angosciose.

Per lo meno parzialmente tale criterio dovrebbe essere adottato per eliminare alla radice lo sconcio di talune situazioni.

7. Necessario e altamente efficace sarebbe anche il moltiplicarsi di assistenti sociali che svolgano un compito di educazione delle classi più umili.

Insegnare al popolo di quali vantaggi può usufruire, quali sono le leggi e le disposizioni che lo favoriscono nei diversi settori e le forme di solidarietà sociale cui può fare ricorso.

Insegnare alle donne i criteri di una sana alimentazione per cui con la stessa spesa ci si può nutrire meglio. Insegnare a conoscere prodotti, formule, utensili, macchine. Insegnare nozioni di igiene e di razionale economia domestica.

Avviare i contadini a realizzare quei piccoli allevamenti e quelle culture per uso domestico che fanno poi il benessere della casa, ecc.

Si tratta di un vasto compito di educazione che non si può riassumere in poche parole ma che sarebbe elemento di primissimo ordine per la elevazione delle classi umili a un più alto tenore di vita.

8. Evidentemente sarebbe anche necessario ai fini di una migliore assistenza il potenziamento economico di determinati organi ed Enti specie dell'onmi e dei Patronati scolastici.

ASPETTI DELLA MISERIA IN SARDEGNA

Relazione della Delegazione parlamentare a cura degli onorevoli Salvatore Mannironi e Luigi Polano



Il compito d'indagine propostosi dalla Delegazione parlamentare che ha svolto l'inchiesta sulla miseria in Sardegna dal 1° all'8 dicembre 1952 non era dei più facili.

Date le condizioni ambientali dell'isola e i particolari aspetti storici e psicologici che hanno contribuito a mantenere l'elemento umano in generale ritardo rispetto a certe elementari conquiste sociali del mondo moderno, altrove sufficientemente diffuse, i membri della delegazione hanno ritenuto opportuno impostare l'indagine sul criterio dei sopraluoghi diretti e delle interviste delle autorità locali. Si è voluto anzitutto visitare in ognuna delle tre provincie di Cagliari, Sassari e Nuoro, alcune località tipiche le quali, oltre a rappresentare una notevole sindrome di scarso benessere e di effettiva miseria, la caratterizzano attraverso peculiarità assai differenziate. Così, da un tipo di povertà caratterizzata principalmente dalla rudimentale vita di piccole comunità dedite alla pastorizia (col punto limite dei cosiddetti « stazzi » di cui si parlerà più oltre) nella provincia di Nuoro, si è passati all'esame di una povertà caratteristica di zone di diffuso sottobracciantato agricolo o di sottoccupazione industriale nella provincia di Cagliari, per finire con lo studio di una povertà dell'urbanesimo e della disoccupazione marittima nella provincia di Sassari, per la periferia di questa città e per il porto di Olbia.

E' parso evidente che in una terra veramente isolata all'interno rispetto alla concezione moderna delle comunicazioni e dei trasporti, il limite tra miseria e sottoccupazione od occupazione mal retribuita è così sottile che è molto difficile cogliere efficaci dati distintivi.

Mai come per la Sardegna la lotta contro la miseria diventa soprattutto lotta contro la generale arretratezza dell'ambiente e contro l'inerte atavica ignoranza delle popolazioni. Se a questo si aggiunge la scarsa conoscenza dei diritti sanciti dall'attuale legislazione del lavoro e della previdenza sociale, si potrà comprendere come non soltanto l'opera di tutela sindacale, ma la stessa azione degli enti di assistenza, sia inficiata alla base dallo scarso interesse e dalla estraneità dei diretti interessati. Il lavoro considerato come attività fine a se stessa è tuttora la concezione predominante nell'agricoltore o nel pastore sardo, sì che la naturale fierezza del suo carattere e la non meno naturale diffidenza verso ogni innovazione che non sia efficacemente maturata nel suo pensiero, ne disturbano quel senso di collegamento sociale che è un po' la caratteristica dell'evoluzione del nostro secolo.

Certo, la povertà di chi non lavora è più disperata e scoraggiante di chi lavora. Ma poichè chi lavora, per la saltuarietà della sua occupazione e per le condizioni igienico-sanitarie dell'ambiente in cui vive, non ha decisa volontà di migliorare se stesso perchè sa poco o in modo inadeguato che si può vivere diversamente, le sue aspirazioni non evadono dai ritmi patriarcali e arcaici di una grigia concessione feudale. Una generale sottoalimentazione caratterizza la miseria delle genti dell'interno. Una sottoalimentazione che in taluni casi arriva al limite dell'incredibile è del resto documentabile dalle stesse dichiarazioni delle autorità comunali d'assistenza interrogate direttamente, oltre che desumibile dai dati forniti sompre con sincerità ingenua e scarna dagli stessi poveri, presso le cui abitazioni la delegazione ha voluto indugiarsi per una documentazione in loco.

Lasciando da parte le categorie dei poveri che lavorano o sono in attesa di nuovo lavoro o di riprendere il lavoro, che per questo solo fatto esorbitano dall'indagine di questa Delegazione, si è voluta fissare l'attenzione sui poveri che sono assistiti o sarebbero, se in Italia fosse attuato un sistema funzionante di sicurezza sociale, creditori morali verso lo Stato e la società di una assistenza concreta.

La tradizionale longevità della vita sarda, compiuta per la massima parte in sereno e pacato colloquio con la natura, nel chiuso dell'intimità famigliare e al di fuori dalle passioni e dal logorio dell'esistenza cittadina, mette in primo piano il problema dei vecchi. In nessun luogo d'Italia è possibile constatare un ugual numero di ultra settantenni in condizione di assoluta indigenza, abbandonati a se stessi e che non ricevono, un po' per personale incuria e un po' per scarsezza di fondi, sussidio di alcun genere, e che si nutrono di erbe, di rifiuti e della carità, spesso concretata in residui di pane duro, dei vicini. Il dramma dei vecchi diventa ancor più assillante nei casi in cui a un marito semi paralizzato si accompagna la moglie cieca o malata di artrite o reumatismi. Talvolta i figli vengono in soccorso dei genitori. Ma il più delle volte i figli sono lontani o si trovano in condizioni di non poter nemmeno sfamare se medesimi.

La sobrietà innata e la frugalità tradizionale rendono fisicamente più tollerabile uno stato di salute, che altrove diventerebbe inconcepibile. La quasi sconosciuta entità dei cosiddetti consumi voltuttuari rende apparentemente più coerente questo tipo di miseria che in altre parti, per esempio nel Veneto, non è meno diffuso ma tuttavia alternato da qualche squarcio di evasione, consistente in una serata al cinematografo (vedi Comacchio) o in una abbondante cena all'osteria, magari una volta all'anno (vedi alcune località depresse della bassa ferrarese).

Quando però la miseria vien studiata nelle zone di sua massima diffusione, fra uomini e donne di media età, si scorge un indice di più accentuata ribellione, un più impetuoso istinto di risorgere. L'educazione sociale entra allora come elemento base del rimedio, naturalmente preceduto da una congrua trasformazione dell'ambiente psicofisico e da una sollecita contribuzione di aiuti materiali.

Altrettanto impressionante è il numero di bambini che sono malnutriti o non si cibano altro che di pane e verdura. Su dieci bambini di tre famiglie di braccianti che hanno lavoro sicuro solo per circa tre mesi all'anno (quando va bene) e che per il resto suppliscono con la pastorizia o con servizi di varia e limitata natura, in località Loculi (presso Nuoro) è risultato che solo tre mangiavano carne una volta nelle feste comandate di Pasqua e Natale, che quattro bevevano latte la domenica, che sei si cibavano correntemente di brodo di verdura, di pane e di granturco. Quando si pensi che questi dieci bambini sono compresi in una età che varia dai sedici mesi a sette anni, si comprenderà l'eloquenza del quadro proposto all'attenzione dei parlamentari incaricati dell'indagine. Poichè questi bambini vivono nell'interno e non sono facilmente raggiungibili, i loro genitori non possono o non si fidano di mandare i più grandicelli alla scuola troppo distante, e l'ECA d'altra parte non ha fondi per aiutarli a domicilio. I genitori, capi delle tre famiglie in esame, non percepiscono alcun sussidio di disoccupazione, nè sapevano sino all'incontro con la delegazione che avrebbero potuto, iscrivendosi all'ufficio di collocamento, riceverlo.

Mentre la miseria rurale, pur accompagnata da abitazioni logore e cadenti, spoglie o quasi di suppellettili (in media uno su tre o anche quattro abitanti nei paesi del Nuorese dorme in un letto normale, mentre gli altri su stuoie di frasche o, addirittura, su terra battuta), si manifesta in sufficienti condizioni di resistenza fisica, senza eccessivi o mortificanti fenomeni di promiscuità, quella della periferia delle città, ammassata nelle brevi zone di improvvisa e non ancora bene attrezzata attività industriale, e quella diffusa tra i pescatori

presentano caratteristiche igienico-sanitarie veramente impressionanti. Alla periferia di Cagliari e di Sassari (ma specialmente di Sassari) la situazione è la seguente: l'indice di inabitabilità sia per ragioni emergenti (distruzione aeree, case vecchie, baracche ricovero, ecc.) sia per sopravvenuto sovraffollamento (immigrazione incontrollata, abbassamento dell'indice di guadagno e quindi di consumo) si aggira sul 60-70% toccando in Olbia la punta massima del 93 %! Tali abitazioni che non sono abitabili contengono in media cinque persone in un vano, quando non addirittura sei, sette e anche dieci. Per dare una idea della situazione, si rimanda agli atti circa quanto è stato detto dal Prefetto di Sassari in merito a un piano di ripartizione di alloggi, da assegnarsi (non più di due camere e cucina) a famiglie che abbiano almeno otto figli. Ad Olbia un nucleo famigliare di otto persone è considerato normale ma in certo modo privilegiato, tanto che il Sindaco ha deciso di distribuire il piccolo lotto solo a famiglie (per altro circa 350 su una popolazione di 10 mila abitanti) di dieci o dodici componenti. Tranne nei casi di baracche o locali pubblici adibiti ad abitazione di sfollati, per il resto la popolazione paga per questi vani cadenti e ammuffiti dalle 5 alle 6 mila lire di affitto. E' gente che lavora solo saltuariamente e spesso la famiglia, quando va bene, guadagna 18-20 mila lire al mese.

Ciò che colpisce, in simile tipo di miseria a diffusione quasi integrale in una comunità di pescatori (Olbia in prov. di Sassari) o pastori (Loculi in prov. di Nuoro), è la mancanza assoluta di volontà di reagire. Il desiderio di evadere, d'inurbarsi o addirittura d'emigrare è tuttora scarso in Sardegna. Di recente si sono stabilite correnti emigratorie di minatori verso il Belgio, ma si tratta di gente scarsamente qualificata che tenta, mal consigliata, l'avventura e che spesso ritorna delusa nello spirito e inguaribilmente fiaccata nel corpo. Questa della quasi sconosciuta non diciamo specializzazione, ma neppure di una sia pur spicciativa qualificazione della mano d'opera è una delle più gravi piaghe della Sardegna, di per se stessa causa generatrice di miseria, in quanto favorisce il mercato di lavoro ai margini dei contratti legali, e induce i datori di lavoro ad offrire, anche in zone relativamente più floride, condizioni di salari di fame. Esiste, per esempio, a Tempio una fiorente industria del sughero. Ebbene, i lavoratori in genere accettano condizioni a trattativa diretta e sopportano, in casi che per numero si dimostrano tutt'altro che eccezioni, di restituire segretamente ai « padroni » il più che spetta loro per ferie pagate, indennità familiare, contributi eccetera. Le stesse organizzazioni sindacali, chiamate spesso a intervenire, devono cedere davanti al senso di omertà degli interessati che hanno timore, specie se donne, di perdere ulteriori possibilità di guadagno certo, anche se al disotto di ogni morale regola di dignità. E' quindi una miseria da combattere prima di tutto con un'opera di educazione e di bonifica dell'ambiente. E quando si dice bonifica dell'ambiente non si vuole accennare soltanto all'elemento umano, si vuole intendere costruzione di vie d'accesso e di comunicazione, impulso alle opere idriche di elementare necessità, costruzione di case e scuole che possano essere giudicate tali secondo i minimi requisiti richiesti dalla civiltà moderna.

Si sa che oggi, di poco superato il milione di abitanti, la Sardegna è oggetto di serrata controversia tra economisti e sociologhi. C'è chi afferma utile il preventivo aumento della popolazione, come stimolo a un maggior impulso ai consumi, e c'è chi condiziona una pur salutare immigrazione di gente più evoluta a precostituite opere di risanamento fondiario ed idrico. Una via di mezzo è in ogni modo consigliabile, e per aver richiamato in via diretta l'attenzione su i più assillanti problemi dell'economia dell'isola, il governo regionale sardo può dirsi utile se sarà perseverante nel programma e troverà nello Stato l'appoggio e l'incoraggiamento che esso merita. Chè per quanto misera, la popolazione sarda è moralmente tra le più sane d'Italia. I pochi casi d'incesto e prostituzione e di mendicità recidiva stanno a dimostrare con quale profondità potrebbe operare una bonifica generale, che tenesse conto delle particolari condizioni psicofisiche dei sardi. I quali devono al ritardo di un cinquantennio sul quadrante del progresso sociale se si trovano attualmente a questo grado di arretrata sensibilità, in quelle parti interne dove tuttora a fatica penetra un'automobile e che mai sono state raggiunte dalla ferrovia.

La Delegazione parlamentare, che pur tanti casi singoli ha avuto modo di esaminare, eloquentissimi nella loro nuda enunciazione di cifre e di risultati, è rimasta fortemente impressionata da due fenomeni di miseria diffusa a largo raggio, e ritiene doveroso segnalarli in questa relazione. Quello riscontrato ad Olbia tra la comunità di pescatori e marittimi disoccupati, e alla periferia di Sassari tra gli sfollati, temporaneamente accentrati in condizioni di orribile promiscuità in diroccati palazzi già di uso pubblico, e in baracche che di tale termine hanno oggi purtroppo soltanto il nome.

Ad Olbia si tratta di una miseria corale, che trova corpo e sostanza in un nucleo famigliare straordinariamente numeroso, di cui il solo capo è in grado di conseguire, a tratti, qualche saltuario guadagno e i cui membri, denutriti e soggetti alle conseguenze persistenti di una sottoalimentazione incredibile, sono libera palestra alle malattie infettive, alla tubercolosi, al rachitismo, alla demenza precoce.

Solo a Comacchio si può assistere a qualcosa di simile. Ma se le condizioni di Comacchio possono essere lenite, almeno in parte, dalla già intrapresa bonifica delle Valli, non si vede come ad Olbia, a meno che una legge speciale non voglia prendere in considerazione la possibilità di salvare la zona dalla definitiva decadenza economica e sociale, si potrà lottare contro il dilagare della miseria. Occorrerebbe rivedere la situazione previdenziale di centinaia e centinaia di uomini, vecchi e giovani, che mai si curarono di regolare la loro posizione. Lasciando inerte questa situazione, fra dieci anni il 78% della popolazione di Olbia sarà ridotto alla mendicità, e in condizioni così arretrate di vita e di educazione da far pensare che, davvero, Cristo non si è fermato soltanto ad Eboli.

Quanto alla povertà riscontrata alla periferia di Sassari, essa ha valore e significato più contingente, e si spera che possa venir domata entro un breve volgere di anni, valutabile in un lustro. Ma è tuttavia indicativa di una drammatica incapacità, da parte della città sarda, di assorbire gente che non solo non qualifica il proprio mestiere, ma che nello stesso tempo preferisce la fiacca inedia dell'agglomerato urbano alla più sana povertà della campagna. E' un semplice indizio che non può sfuggire all'occhio di un attento indagatore.

Nel visitare i tre capoluoghi di provincia della Sardegna, la Delegazione parlamentare ha voluto convocare presso i Prefetti, in lunghe conferenze di cui s'è avuta largo eco nella stampa e nella radio locali, tutte le autorità direttamente o indirettamente interessate al problema dell'assistenza o alla lotta alla miseria. A queste autorità la Delegazione parlamentare ha minuziosamente richiesto di far pervenire un rapporto dettagliato secondo le specifiche competenze, su i dati degli aiuti erogati dall'ECA, dall'AAI, dalla PCA, dall'UDI, dal CIF, dal Patronato scolastico, dall'onmi, dal Patronato per le famiglie dei carcerati, dall'Opera a favore dei dimessi dal carcere, eccetera. Inoltre la Delegazione parlamentare ha voluto intrattenersi col medico provinciale, con l'Ufficiale del Genio civile, col rappresentante dell'Istituto case popolari, col Provveditore agli studi e col Questore sulle condizioni generali igienico-ambientali, sull'analfabetismo diretto o di ritorno, sull'indice di delinquenza derivata da cause attinenti alla miseria, sull'alcoolismo, sulla morbilità e mortalità, sulla prole illegittima, sulla prostituzione, eccetera. Particolare actenzione è stata dedicata allo studio degli indici di consumo dei generi alimentari di prima necessità, e si è potuto constatare come in questa zona la compilazione fatta a cura dell'ISTAT di speciali bilanci familiari tipo, suggeriti dalla Commissione, risponda a criteri di efficace serietà scientifica e contribuisca a documentare in maniera persuasiva una delle più tragiche voci rivelatrici di un generale stato depresso.

Una enorme percentuale riscontrata nei lavoratdori di oltre 60 anni che sarebbero pensionabili e che in realtà non riceveranno alcun contributo previdenziale, indica, purtroppo, insieme alle cifre della spedalità a carico dei comuni per i ricoverati indigenti o menomati, quale sia la vera caratteristica della accentuata miseria della Sardegna: una vita umana esposta ai rischi e alle incognite di un lavoro sempre precario, che non dà mai la sicurezza di un decoroso aiuto nella età avanzata.

Benchè dalle varie autorità convenute a questo rapporto preliminare, siano risultati alcuni punti chiave per individuare il fenomeno della miseria, alquanto peculiari nell'ambito delle diverse provincie, il fenomeno stesso si può sintetizzare nel seguente quadro riassuntivo:

- a) disorganizzazione, o per lo meno insufficienza del sistema erogativo degli aiuti;
- b) scarso o inesistente coordinamento fra i vari enti di assistenza;
 - c) inadeguata entità delle somme erogate;
- d) eccedenza della mano d'opera disoccupata, rispetto alle attuali capacità di assorbimento del mercato del lavoro;
- e) scarsa qualificazione della stessa mano d'opera occupata, che induce, anche per la non vigilante opera delle organizzazioni sindacali, alla tacita approvazione di contratti effettivi a condizione di sottoretribuzione;
- f) pudore nel dichiarare il proprio stato di miseria e difficoltà, da parte degli ECA e degli altri enti assistenziali, nell'approntare una efficace anagrafe dell'assistenza;
- g) alta percentuale di abitazioni primitive o comunque non rispondenti ai requisiti igienici della vita moderna;
 - h) altissimo indice di sfratti per morosità;
 - i) forti percentuali di analfabetismo;
 - l) mancanza di vie di comunicazione.

In particolare, il Prefetto di Sassari, a proposito degli sfratti, ebbe a dire che la Magistratura è, a suo parere, troppo incline ad interpretare le norme giuridiche alla lettera. Altra causa della miseria sarda, che non sia quella propria delle classi agricole e dedite alla pastorizia, dipende dalla tendenza generale a scegliere mestieri che siano una sorta di sinecura, quali bidelli, uscieri, custodi, ecc.

L'indice assai alto di analfabetismo rende necessaria, da parte del Ministero della pubblica istruzione, una più accentuata opera di propaganda, che riesca a penetrare sin nei più remoti punti dell'interno. Sarebbe comunque consigliabile un più sollecito uso del cinematografo, come mezzo educativo e di evoluzione ambientale. Per quanto poi si riferisce alla non organica opera di assistenza, lo stesso Prefetto fa presente che la Sardegna in genere, e la provincia di Sassari in particolare, ha numerosi enti ed Opere pie, le quali agiscono per fini spesso particolari, o comunque non a fine esclusivamente sociale. L'aiuto che più sollecite provvidenze potrebbero recare alla miseria sarda, potrebbe essere quello di una speciale legge retroattiva, magari limitata ai vecchi perchè questi possano godere di un assegno previdenziale, che comunque li metta in grado di allontanarsi dal vero e proprio rango di mendicanti.

Certo, la creazione e la moltiplicazione del lavoro, con apposite opere di bonifica e di colonizzazione, potrebbe sottrarre alla miseria quelle categorie di cittadini dai venti ai quaranta anni, che sono il nerbo utile e più sensibile ad una ripresa sociale che non può non essere prima di tutto psicologica.

La Delegazione parlamentare ha voluto richiedere dati sui seguenti argomenti, nei Comuni che ha successivamente visitato:

- la popolazione di dieci anni fa, di cinque ed odierna;
- i redditi fiscali di pertinenza del comune;
- la media di giornate lavorative per ciascuna persona calcolate in base ai dati dell'Ufficio del lavoro;
 - l'elenco dei poveri;
 - gli assistiti dall'eca; le somme erogate;
 - le spese di spedalità e di somministrazione di medicinali;
 - il contributo per le colonie estive;
 - gli illegittimi negli ultimi cinque anni;
 - gli analfabeti;
 - -- l'indice di morbilità e di mortalità negli ultimi dieci anni;
 - l'indice di abitabilità;
 - la proprietà in ettari del comune;
 - il bestiame posseduto;
 - la proprietà privata in ettari;
 - i casi accertati ed i casi ricoverati di tbc;
 - le caratteristiche dell'alimentazione;
 - -- l'ammontare delle imposte di consumo;
 - l'attività dell'onmi.

Per dare un esempio del criterio seguito dalla Delegazione parlamentare nell'esaminare, nei luoghi più decentrati e caratteristici, i particolari tipi della miseria in Sardegna, si farà ora cenno ad alcuni sopraluoghi in Comuni e presso poveri o famiglie di poveri degne di particolare considerazione, perchè il loro caso rientra nella tipologia più espressiva.

Il 2 dicembre, la Delegazione parlamentare ha sostato nel Comune di Loculi dove, accompagnata dal Sindaco e dall'ex segretario del Comune, ha proceduto prima ad un rilievo di carattere generale, e poi si è soffermata su taluni casi caratteristici. In questo piccolissimo Comune si ha una netta prevalenza di femmine sui maschi nella popolazione scolastica. Ciò dimostra che i bambini dagli otto anni in su non sono in grado di frequentare le scuole perchè vengono impiegati in ogni forma ausiliaria di lavoro che serva ad aiutare l'economia familiare. Gli alunni delle cinque classi elementari contenute in un'unica aula, in una casa di civile abitazione ormai in decadenza e priva di requisiti igienici, sono così distribuiti: 29 in prima, 16 in seconda, 18 in terza, 10 in quarta, e 7 in quinta. Il 98 % di tale popolazione scolastica è dichiarata assistibile dal Patronato scolastico. Per quanto riguarda la refezione, però, il Patronato scolastico è in grado di ammettere, per cento giorni di distribuzione, soltanto venticinque bambini su ottanta.

Non è stata possibile un'indagine schermografica su questi bambini, perchè fino a poco tempo fa non esisteva la luce. Molti di essi hanno la tignosi e traccie evidenti di scabbia, che sono origini prime di un modo di vivere privo di vitamine e sfornito dei conforti igienici elementari. Il 70 % è privo di scarpe e, nel complesso, il rendimento intellettuale sarebbe buono se fosse aiutato da un sistema di nutrizione appena sufficiente. Esiste una famiglia di quattro dementi, e la causa è l'incredibile stato di miseria che per tre generazioni ha tormentato gli eredi del nucleo familiare.

Il tracoma è in lenta ma sicura diminuzione.

La prima famiglia visitata è stata quella di Francesco Floris, di 53 anni, sposato con dieci figli di cui due maggiorenni. Vivono tutti in una casa di due stanze, ormai cadente, di proprietà della moglie Cambedda Vincenza. Dei sette maschi, nessuno è sposato e solo tre lavorano saltuariamente come braccianti, totalizzando ciascuno una media di quaranta giornate lavorative all'anno. Ognuno di essi, quando lavora, guadagna per l'intera giornata di dieci e dodici ore, seicento lire escluso il vitto. Nessuno di essi, per quel senso di sfiducia e di timore di cui si parlava prima, è iscritto nell'elenco di collocamento. Vi sono, nella casa, solo due letti di una piazza e mezza. Nel primo dormono in quattro (marito, moglie e due figli, ma, è da notare, il capo-famiglia è malato d'asma), e nell'altro riposano altri tre figli. Le rimanenti cinque persone dormono, vestite, su stuoie messe a terra. Riescono a coltivare trenta are di frumento e trenta di orzo. Per ogni venticinque are ottengono un compenso di cinque-

cento lire annue. Però l'anno scorso la famiglia è riuscita a raccogliere in tutto soltanto quattro quintali di grano e quattro di orzo, utilizzati per la confezione del pane. Questi cereali sono bastati per quattro mesi, mentre per gli altri otto mesi la famiglia è dovuta ricorrere a credito presso il fornaio locale. Si pensi che per il fabbisogno annuo di questa famiglia occorrerebbero milleduecento chili di grano e millequattrocento chili di orzo.

Questa famiglia è quindi costretta a consumare di pane in ragione di quattrocentoquaranta lire al giorno. Consumano inoltre quattro chili di formaggio al mese, per lire duemilaottocento. Generalmente si nutrono di polenta, fagioli e ceci, in ragione di non più di due volte la settimana. Il due dicembre, quando la famiglia fu visitata dalla delegazione parlamentare, essa aveva potuto spendere soltanto cento lire per tre chilogrammi di cavoli, che formavano il suo unico pasto. Per capire in quale stato di sottoalimentazione si trova questa famiglia tipo, basterà citare un fatto: il condimento dei cavoli è costituito da olio di lenticchio, vale a dire di una speciale pianta il cui succo è talmente sgradevole al gusto, che occorre esserci particolarmente abituati per poterlo sopportare. La famiglia non possiede maiali, ed ha soltanto due galline. La casa non ha cortile. Il capo-famiglia ha dichiarato che la cena sarebbe stata saltata e che il giorno dopo avrebbero mangiato minestra di granturco condita sempre con olio di lenticchio. La mattina tutti, poichè non hanno modo di bere latte, mangiano una fetta di pane cosparso di olio di lenticchio. Eccezionalmente, nei momenti di maggiore asprezza del male, il capo-famiglia che è affetto d'asma riceve il latte, che si acquista al prezzo di settanta lire il litro. L'entrata odierna in lire è costituita dalla cifra zero. La sera si raccolgono tutti accanto ad un lume a petrolio, dopo aver rubato legna nella campagna vicina, rischiando le ire dei proprietari. Pur essendo esenti dalle imposte, e risultando iscritti nell'elenco dei poveri, nessuna assistenza viene loro fornita dall'ECA: hanno ricevuto in cinque anni due pacchi della Croce rossa ed uno della Pontificia commissione. Tutti i figli sanno leggere, meno due, una ragazza è domestica a Nuoro e padre e madre sono analfabeti. Cinque bambini, di età dai diciotto mesi ai sette anni, sono scalzi e scarsamente coperti. La figlia occupata come domestica manda mille lire al mese. Il Comune ha speso diciassette mila lire per spese di spedalità; è in corso la pratica per fare ottenere al capo-famiglia una pensione adeguata d'invalidità dalla Previdenza sociale.

Questo caso, che non è affatto limite, ma che qui si è analizzato per dare una idea della miseria caratteristica della campagna nuorese, può essere accompagnato dalla descrizione di uno «stazzo», che è la più arcaica concezione della vita sarda. Qui non sempre la miseria è specificamente materiale, in quanto l'assoluto isolamento e la totale ignoranza di più evoluti sistemi di vita, rendono l'uomo più incline a sopportare il proprio destino. Abitano questi « stazzi », nei punti più isolati e periferici della provincia nuorese, oriundi di razza corsa, sbarcati da secoli ed etnicamente isolati dal resto della comunità. Generalmente i centri abitati non superano i tre « stazzi ». E in ogni stazzo vive una famiglia a conduzione patriarcale, che raramente conta meno di dodici o quattordici persone. Non sempre lo stazzo si trova in zona poco fertile, ma l'arretratezza dei sistemi di irrigazione e di coltivazione è tale che il terreno non produce quanto potrebbe. Allorchè si domandò a un capo-famiglia di questi « stazzi » perchè mai non aveva chiesto di poter usufruire delle provvidenze creditizie in corso per bonificare il terreno, l'interessato rispose che non sapeva di che cosa si stesse parlando. Era verso il tramonto e la famiglia, composta di tredici persone, si era radunata nell'unica stanza a raccontarsi le storie del giorno e a rallegrarsi al suono di una elementare fisarmonica. Era questo uno «stazzo» progredito e abbastanza benestante. Il reddito complessivo si aggira sulle trecentocinquanta mila lire annue. Ma quando si dice che la miseria degli « stazzi » è più sociale che economica, si trae motivo da questo drammatico episodio: in uno « stazzo » dei più interni una donna, presa dalle doglie, fu portata dal marito sdraiata su una carretta, per strade così impervie che, arrivata all'ospedale di Nuoro, morì insieme al bambino. E il medico, interrogato, disse che sarebbe stato un parto perfetto, in normali ed adeguate condizioni di ambiente.

Per completare la caratteristica della miseria nel nuorese, è doveroso soffermarsi sui pastori. Essi vivono errabondi, strappati dalla famiglia, la quale nei centri abitati conduce una vita di stenti ed espedienti. Il pastore guadagna in media, lavorando sotto le intemperie del clima notte e giorno, circa quattrocento lire alla giornata. Si nutre di formaggio, di carne alle feste comandate, di latte e di verdura. Egli è, nella sua sostanziale semplicità, il più sano prodotto della razza sarda. Leale, semplice ed onesto fino all'inverosimile, ha un senso quasi ancestrale dell'ubbidienza verso colui ch'egli chiama ancora il « padrone », che sa di antiche storie e di ormai superate barriere. Occorre entrare in breccia in questo ambiente, per evolvere senza guastare la fierezza di questo carattere, ma convogliandolo ad una più sensibile coscienza oltrechè del proprio dovere, del proprio giustificato diritto.

Un diverso tipo di miseria è stato studiato e analizzato a Bosa. centro tra i più progrediti della Sardegna ma dove è diffusa la indigenza. Questa località, situata al centro di una tra le più fertili e suggestive zone dell'isola, dal clima mite che per molti lati assomigli a quello svizzero, unisce il requisito di essere territorio agricolo oltrechè marinaro. Invero la maggiore industria locale è rappresentata dalla pesca, esercitata da speciali barche a motore a sistema non industriale. Lo sfruttamento economico non è quindi adeguato all'entità dello sforzo ed alle ore di lavoro impiegate dai pescatori. Su 8 mila abitanti esiste una massa accertata di 6 mila persone nullatenenti, che meriterebbero di ricevere il sussidio di assistenza. Bosa è una delle località dove si ha la minore distribuzione del reddito, che risulta accentrato, specie quello ricavato dalle tenute agricole, in pochissime persone. D'altra parte, non esistendo nella zona un sistema di latifondo vero e proprio, l'Ente stralcio ha operato soltanto su cinque poderi. La proprietà non è frantumata, ma non è tuttavia tale da essere considerata eccessiva: solo 60 proprietari possono considerarsi assai facoltosi. Il 30 % della popolazione è dedita alla pastorizia a salario fisso, ma solo 200 persone raggiungono le 150 giornate lavorative in agricoltura. Gli altri, i braccianti occasionali, sono circa un centinaio. 200-250 famiglie risultano ricavare il reddito dall'attività del rispettivo capo-famiglia, mezzadro: la terra è per il 90 % coltivata appunto a mezzadria. E' quasi sconosciuto il sistema della conduzione diretta.

Tornando alla principale risorsa, che è quella della pesca, c'è da notare che i pescatori lavorano tutti in proprio, ma sono talmente miseri che gli stessi proprietari delle barche a motore risultano esenti dalla imposta di famiglia. Il loro lavoro dura solo 5 mesi all'anno e ciò che ricavano non li pone affatto al sicuro dalle incognite dell'inverno, che devono affrontare in condizioni di assoluta indigenza. Non sanno o non vogliono sapere di potere iscriversi negli appositi registri di collocamento. In ogni barca operano in media quattro individui e, tolta la quota del padrone, il resto viene diviso in parti uguali. Esiste vivissima richiesta di mano d'opera edile specializzata. L'ECA è in grado di assistere con sussidi che oscillano dalle 600 alle 2 mila mensili, 447 persone su 1500, per un totale di 229 famiglie. Di solito i sussidi vengono erogati in natura, sotto la forma di buoni pane e buoni latte e con assistenza costante. Nell'elenco dei poveri del Comune figurano iscritte 500 persone. Le Dame di S. Vincenzo esercitano un'opera di assistenza saltuaria e hanno elargito in un anno sussidi per un totale di L. 500 mila. Sono stati recentemente impiantati due cantieri di lavoro che operano contemporaneamente. Esistono numerosi istituti di beneficenza, fra i quali degni di menzione il ricovero di mendicità (50 persone), l'orfanotrofio maschile (82 bambini), l'orfanotrofio femminile (56 bambini), il Cottolengo (80 ricoverati), l'onmi (30 madri e 200 bambini, questi ultimi però in cifra alquanto oscillante). All'asilo infantile, che fornisce refezione calda, sono assistiti 280 bambini.

L'indice di morbilità è del 50 per mille. Le malattie croniche più diffuse sono rappresentate dalla tubercolosi ossea, ghiandolare, polmonare e dalle affezioni al peritoneo per un totale di 60 o 70 casi certi. In Bosa non esiste un dispensario attrezzato e, con una natalità accertata del 30 per mille, si verificano in media 100 morti all'anno contro 250 nascite. Il tracoma, parecchio diffuso, non si presenta quasi mai in forma florida, mentre abbastanza rilevanti sono i casi di rachitismo. La situazione igienica è aggravata dall'alto indice di inabitabilità, che in taluni quartieri, specie in Bosa alta, è addirittura del 90-93 %! La ragione di questa inabitabilità deriva dalla millenaria antichità di Bosa e dalle costruzioni umide accentrate in viuzze sordide e senza luce, che contribuiscono a creare nell'impressione dell'attento visitatore un senso di sgomento, paragonabile solo a certe scene viste a Comacchio.

La famiglia tipo è composta di 5 persone di cui soltanto 1 o 1,5 produce e quindi è retribuita, sia pure in modo saltuario o parziale. Le famiglie tassate per l'imposta omonima sono soltanto 400. I vani abitati sono complessivamente 5650 e di essi 587 sono in modo assoluto nocivi alla permanenza e alla vita umana. Generalmente i bosani si nutrono di pane, verdura e pesce nei mesi «buoni». I più fortunati consumano carne 5 o 6 volte l'anno. Il caro prezzo del formaggio e dei latticini in genere non consente, così come i grassi, una adeguata alimentazione. Tuttavia, a differenza di altre popolazioni, a Bosa non esistono cambiali in giacenza o protestate: la gente è attaccata al senso del dovere e della morale. Nel 1951 su 10 illeggittimi (di cui 3 sono risultati mediante la leva scolastica), 8 sono stati riconosciuti dalla madre. In tutto il Comune, di 8 mila abitanti, esiste un complesso di 980 alunni distribuiti in 14 aule; ma 7 di esse sono da considerarsi inabitabili, sicchè si adotta il sistema dei troppi turni di frequenza. La refezione a cura dell'AAI viene distribuita a 214 bambini e il Comune fornisce ulteriore integrazione per permetterne la distribuzione a un totale di 420. Il Patronato fornisce libri, quaderni, materiale vario e tuttavia il 50 % degli alunni non hanno nè vestiti nè scarpe tali da consentire, nei giorni di freddo o pioggia, la frequenza della scuola. Gli alunni, in genere, finita la terza elementare, si allontanano dalla scuola: rispetto agli iscritti il 94 % è presente alla prima e seconda classe. La frequenza è legata alla possibilità di ricevere la refezione. Proprio nel mese degli scrutini, molti

disertano la scuola perchè col tempo bello vanno al lavoro, sul mare o in campagna. Eppure Bosa è uno dei centri della Sardegna dove più si mostra il desiderio di apprendere almeno le nozioni elementari: 270 persone, dai 14 ai 25 anni, affollano letteralmente le scuole popolari che stanno dando buonissima prova. Fatto notevole per le condizioni psicologiche dell'ambiente, buona parte della frequenza è rappresentata da donne; ma ci vorrebbe maggior disponibilità di posti. Per questo, il Patronato scolastico dovrebbe avere a sua disposizione una maggiore entità di fondi. Le richieste del Patronato non possono essere soddisfatte e l'eca fa quello che può.

Anche per i braccianti che lavorano più degli altri la situazione è precaria: un bracciante agricolo percepisce 500 lire a giornata, nonostante che gli accordi stipulati provincialmente prevedano che il suo compenso ascenda a un minimo di 720. Quando si pensi che le donne per il medesimo lavoro non guadagnano più di 250-300 lire, si capirà il quadro della situazione in un collocamento che viene trattato dal mezzadro, anzichè dal proprietario. Solo l'ulivo non è concesso a coltivazione a mezzadria. L'assunzione della mano d'opera è praticamente ad libitum di chi la cerca. Per quanto riguarda i fini assicurativi, la situazione è però normale.

Un caso limite è rappresentato, tra i tanti, da Giuseppe Dassu, pescatore in conto altrui, sposato con 4 figli ed abitante in una delle più tetre ed insalubri abitazioni del lurido e lugubre quartiere di via della Scuola, in Bosa alta. Per sette mesi è disoccupato e s'industria a « far legna ». Ciò che ricava dalla pesca gli permette di mangiare e di comprare a credito presso il fornaio e il droghiere.

Non riceve sussidio di alcun genere e non ha mai beneficiato di forme sensibili di assistenza, se non un pacco per Natale. Quando durante tutto il giorno lavora ad accumulare legna, questa gli rende al massimo 400 lire. Per il resto, deve occuparsi, quando non è a pesca, della riparazione degli attrezzi: verniciatura della barca, riammagliatura delle reti e un complesso di altre incombenze per cui non è affatto retribuito. La mattina la famiglia mangia soltanto una fetta di pane ed è più fortunato il bimbo che va all'asilo. A mezzogiorno due giorni su tre non si mangia, e alla sera ci si asside per la cena, composta generalmente di minestra di legumi: una domenica al mese si riesce a mangiare la carne. Per il bambino all'asilo si spendono 150 lire al mese. Interrogata, la madre afferma di pagare questa somma volentieri, anche se rappresenta per il modesto bilancio una uscita non indifferente. Ed ora uno sguardo all'abitazione: si compone di due strettissimi vani in cui non penetra che un filo di luce. Un vano è adibito a cucina e vi dormono i bambini, l'altro a stanza da letto per i coniugi. Da notare che un bambino dorme dai nonni, data la materiale impossibilità di trovare spazio sufficiente per allogarlo. La famiglia non è iscritta nell'elenco dei poveri. Uno dei figli soffre di cuore e gli si comprano le medicine a credito: nessuno dei bambini, inoltre, possiede un paio di scarpe. Questa situazione è comune, con piccole varianti, a tutte le famiglie di Via della Scuola che ammontano a 13 per un totale complessivo di ben 112 persone.

A rendere l'idea del luogo, umido, ripido, scosceso, si precisa che nell'annata in corso la strada è rimasta già allagata 7 volte e che l'intera via, senza eccezioni di sorta, è stata definita dal Genio Civile, non solo inabitabile, ma addirittura pericolosa alla stessa incolumità fisica degli abitanti.

Ma Bosa, come si diceva, oltre a una miseria annidata nel centro del paese, ha una situazione desolante sulla costa. Il caso di Giovanni Nocci può essere espressivo di questo secondo tipo di miseria: abita con sei figli e la moglie in un tugurio giudicato inabitabile: pescatore disoccupato, temporaneamente è adibito a lavori vari in un piccolo cantiere, ma gli è stato detto che fra un mese circa dovrà essere nuovamente licenziato. Da notare che è stato multato per inosservanza all'obbligo scolastico per i suoi figli, ancora tutti analfabeti e da tre mesi non è entrato un soldo in quella casa. Tuttavia nessuno della famiglia ha creduto di chiedere qualcosa all'ECA. E' gente che si nutre di pane e di erba e, quando c'è, di pesce rimasto alle famigile vicine e quindi, praticamente, di scarti. Il pesce viene arrostito senza grassi, e spesso l'intera famiglia ha mangiato una volta ogni due giorni. Il capo-famiglia, avendo richiesto di essere iscritto nella lista dei poveri, si è visto respingere la domanda. La delegazione parlamentare ha a questo punto sollecitato chiarimenti al sindaco che l'accompagnava nella visita e questi ha comprovato l'affermazione del Nocci, specificando che come lui esistono sulla costa centinaia di altre famiglie e che i contributi di cui l'ente di assistenza dispone sono così limitati che un ulteriore allargamento dei criteri selettivi per la qualifica di misero potrebbe risultare puramente accademico e non avrebbe pratico risultato.

A domanda della Delegazione, il sindaco ha precisato che pur essendo il caso del Nocci estremamente tipico, esistevano a suo parere altri casi di più grave e degradante miseria.

Per completare il quadro della sintomatologia diretta, che nella relazione in oggetto non può non essere, per necessità d'esposizione, episodica, accenneremo ad alcuni casi riscontrati alla periferia di Iglesias (miseria di urbanesimo paraindustriale precipitoso, dovuto al tentativo avventuroso di abbandonare il mestiere del pastore o del

bracciante) e nell'abitato di Sassari (miseria di urbanesimo generico e di grave decadimento morale e fisico, la più grave di tutte, insieme a quella di Olbia, dovuta alla crescente disoccupazione della locale gente di mare).

Ad Iglesias, si diceva, il numero impressionante di vecchi inabili e malati che non ricevono pensioni o le ricevono in misura minima, rende il problema della previdenza sociale veramente urgente. Il caso di un vecchio morente, assistito in un lurido « sottano » dalla consorte quasi ottantenne, che senza figlio o aiuti di nessun genere deve provvedere alle 8 mila lire dell'affitto con la sola pensione di 6 mila e che in pratica vive di carità ad opera del vicinato, può riprodursi in serie, con qualche variante, per decine e decine di episodi.

Quando si è visto in un autentico sotterraneo un capo-famiglia, certo Antonio Virgilio, rimasto disoccupato subito dopo il matrimonio, coabitante con quattro figli da uno a cinque anni, che si cibava da due settimane, egli e i suoi piccoli e la consorte ammalata, esclusivamente di ravanelli, la Delegazione parlamentare ha avuto un attimo di perplessità. Eppure le autorità locali e lo stesso commissario prefettizio che l'accompagnavano, hanno affermato non trattarsi di una troppo sorprendente eccezione. L'ECA aveva spontaneamente clargito un sussidio di 10 mila lire, ma gli interessati non avevano mai, sino ad ora, inoltrato alcuna domanda di sussidio.

Ancora in periferia di Iglesias e precisamente nella località San Salvatore, è stata compiuta un'accurata visita in un agglomerato di tre famiglie, quella della vedova Posceddu, quella di Efisio Piras e infine quella di Battista Perra.

Si tratta di un complesso di miseri a caratteristiche così tipologiche per trarne indici di estensione e di portata piuttosto vaste, che merita qualche cenno particolare.

La signora Maria Posceddu è vedova di un minatore ed ha duc bambini presso di sè, mentre degli altri tre, due ragazze sono a servizio e un ragazzo di 16 anni è al sanatorio per pleurite, contratta a causa dell'umidità in cui era costretto a vivere. Cinque persone devono vivere con una pensione di 5700 mensili! Ogni ulteriore commento guasterebbe.

Maria Rubio, sposata a Efisio Piras, vive in una autentica cantina semimmersa nell'oscurità e dalle pareti letteralmente grondanti di acqua. In mattinata non ha mangiato nulla, e la cena non si consuma da quattro giorni. A mezzogiorno polenta o pane e formaggio; una o due volte al mese la pastasciutta. Avrebbe bisogno, per tirare avanti col marito disoccupato e il bimbo di tre anni, di almeno 400 lire al giorno. Ma il marito ha il rene spostato, e benchè la malattia gli impedisca lavori pesanti, aveva faticato qualche tempo in

qualità di dipendente dell'Ente per la disinfestazione delle zone malariche della Sardegna. Finito quel lavoro, non ebbe nessuna liquidazione: non gode neppure del sussidio di disoccupazione.

La terza famiglia, infine, coinquilina di questo lurido agglomerato, è quella di Battista Perra, attualmente in sanatorio ed ex-panettiere. Ha quattro figli, di cui due morti per pleurite e la causa è troppo evidente per richiedere ulteriori delucidazioni.

Le condizioni generali dell'ambiente hanno creato una situazione sanitaria terribilmente precaria. Il capo-famiglia, malato anch'egli di pleurite da quattro anni, è ricoverato soltanto da due mesi. E' una famiglia ridotta alla mendicità. L'Ente comunale di assistenza aiuta i bimbi, i quali potranno godere della refezione scolastica solo a gennaio e per 90 giorni. La madre, che non ha latte per il più piccino, va tuttavia a far legna a cinque e addirittura a sei chilometri di distanza.

Quello che colpisce in questo stato di miseria in cui, a differenza della campagna, lo stato fisico deperisce di pari passo con quello morale, è la pericolosa incoscienza del proprio rilassamento. Un bambino, ad esempio, che cadendo dal letto si era fratturato il braccio, non solo non era stato curato dietro tempestiva chiamata del medico, ma gli erano state date delle percosse per insegnargli a non « riprovarci ».

Situazione diversa a Sassari. Questa città presenta aspetti di sovraffollamento che possono apparire stridenti col carattere dell'economia sarda. Ma si tratta di un risultato storico, da legare col lento processo evolutivo del contadino sardo che, appena conosciuto un mondo neppure alla sua mente pensabile, esita a rimanere radicato alla terra e tenta l'inurbamento. Il fenomeno che già è stato descritto per il suburbio di Iglesias, qui a Sassari diventa ancora più disperato: là è miseria di sottoproletariato industriale o para o pseudoindustriale, qui è miseria di disoccupati o sotto-occupati generici, che forse potrebbero essere discreti pastori e sufficienti braccianti, ma che presumono di essere manovali edili, senza avere il necessario requisito di esperienza e preparazione. Quando a questo fenomeno di un malcontento e di una insoddisfazione caratteristici, si aggiunge una delle più alte percentuali di analfabetismo fra le provincie d'Italia, si avrà assai chiara la sindrome della miseria sassarese. La provincia è, poi, prolifica in maniera eccezionale, tanto che una famiglia di quattro figli è considerata al di sotto del normale. Due località tipiche nel suburbio di Sassari sono state visitate dalla Delegazione parlamentare, quella adiacente il palazzo dove una volta erano installati gli uffici comunali, e il quartiere Rizzettu dove vivono, in condizioni veramente impressionanti, intere famiglie persino in abitazioni di lamiere, sconnesse dal vento e praticamente esposte a tutti i rigori del clima. Il palazzo che accoglie questa massa di sfollati (per i quali l'accidentalità del caso bellico non ha che peggiorato uno stato di miseria che era di per sè endemico, dato che le precedenti abitazioni distrutte dalle bombe erano piuttosto tane per conigli che case per creature umane), è diviso in box di legno sui due lati delle stanze. Avviene che uno ogni sei o sette box può godere di una finestra, che in origine serviva all'intera stanza ora divisa in sei e addirittura sette vani posticci. Per avere una idea di guesto luogo, basterà dire che la famiglia di Fausto Valentini, di 8 membri, occupa un unico vano di quattro metri per quattro. In questa sorta di spazio vitale la famiglia dorme, mangia, vive e respira. A metà vano una tenda determina una ulteriore divisione per separare il letto (unico) dal tavolo e dal fornello per la cucina. Il Valentini ha cinque figli e la moglie è in attesa del sesto; il primogenito ha dieci anni, il capo-famiglia disoccupato da tre anni. Di tutta la prole, l'unica che va a scuola è una ragazza di dodici anni. Ha potuto ricevere sinora un contributo di 3400 lire dall'ECA. Nessuno dei bambini, tranne quella che va a scuola, possiede calzature. Mangiano verdura o pane, una volta al giorno; dal giorno di ferragosto (e quando l'inchiesta fu compiuta si era al 7 dicembre) in quella casa non entrò più la carne. Come questa famiglia-tipo, la delegazione ha potuto constatare l'esistenza nella stessa località di almeno altre trenta.

In non migliori condizioni vive, tanto per fare un esempio, la famiglia di Eugenio Giordò: egli è a letto da tre mesi per deperimento organico, e inoltre gli è scaduto il libretto della mutua. Ha una bambina di cinque anni affetta da oftalmia. La moglie qualche volta va a servire, ma riesce a procurare il mangiare solo quando lavora.

Quanto a Ludovico Chessa, altro sfollato dell'ex-Palazzo comunale, c'è da dire che con cinque figli e la moglie si arrangia a vivere in una cella divisa da quattro tende e siccome è disoccupato da due anni, già in lui si determinano le caratteristiche di decadimento fisico dalle quali è molto difficile, per non dire impossibile, che possa risolutamente riprendersi.

In località Rizzettu due casi per tutti possono dare l'idea del tipo di miseria ivi riscontrato: quello dell'ex panettiere Antonio Pala e del disoccupato Michele Murru. Il primo ha 38 anni, con tre figli, e giace nella più completa incoscienza di quanto si verifica attorno a lui. Non sa e non ha mai sentito parlare dell'eca. La moglie riesce a lavorare due giorni o tre al mese come lavandaia; ma il bambino di undici mesi non viene accolto dall'onmi perchè la madre non può dimostrare di lavorare stabilmente. Solo una cassapanca-letto fa da

mobilia: un insieme di sconcertante trasandatezza e sporcizia caratterizza l'ambiente.

Quanto al secondo caso, quello di Michele Murru, egli vive in una capanna che prima era adibita a porcile. L'acqua entra da tutte le parti e il materasso su cui, artritico grave, egli è disteso, talvolta è a livello, come la giornata in cui arrivarono i parlamentari, del fango e della melma. Egli è capo-famiglia di cinque persone, che non hanno alcun provento di lavoro certo.

In un porcile vicino, abbellito sino all'inverosimile con cartoline illustrate inchiodate alle pareti e con una passata di vernice sulla porta d'ingresso, abita una giovane coppia appena sposata: è una coppia poverissima. Ma lui raccoglie legna e lei cuce accettando lavoro a domicilio; è un esempio di lotta all'ambiente, veramente encomiabile e straordinario. Ma quanto potrà durare? Come potrà non influire, a lungo andare, la desolazione generale sull'indomito cuore di questi due giovani che ancora lottano per la vita?

E per finire, esaminiamo la famiglia, sempre in località Rizzettu, di Giovanni Socci, invalido del lavoro con 6 mila lire di pensione al mese: ha sei figli e la moglie. Uno dei figli è cieco e da tre anni studia il metodo Braille. Chi regge tutto il peso economico della famiglia è un ragazzo quindicenne che fa l'aiuto muratore e guadagna dalle 10 alle 13 mila lire mensili. Un fratello di 18 anni, più forte, non può trovare lavoro. Sono in otto e mangiano una volta ogni due giorni. Negli altri giorni, pane, quando c'è.

Questa dolorosa elencazione potrebbe durare all'infinito. Ma pur essendo una casistica senza dubbio caratteristica ed eloquente, non condurrebbe oltre la suggestione di una realtà più o meno efficacemente descritta. E' per questo che la Delegazione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Sardegna crede utile presentare la presente relazione, come compendio di osservazioni dirette, raccolte nel breve tempo a sua disposizione.

La Delegazione parlamentare non può inoltre esimersi dal segnalare quanto il prof. Giuseppe Brotzu scrive a proposito delle condizioni igieniche della Sardegna, giudicate le cause madri della miseria, insieme alla mancanza di vie di comunicazione ed alle arretrate condizioni dell'economia agricola. Il breve ma efficace scritto del Brotzu, che fa parte dello speciale volume « La Sardegna », pubblicato a cura della Editrice Nuova Italia per i tipi della rivista « Il Ponte », si richiama ad alcune indagini compiute a titolo sperimentale dalla d.ssa Cao-Pinna e da lui stesso, e concorre a fornire alcune chiavi all'obiettiva identificazione del fenomeno. Le tre malattie sociali dell'isola, la malaria, la tubercolosi e il tracoma hanno inciso per secoli sul fisico degli abitanti e per quanto la prima sia pressochè scom-

parsa, pesante è tuttora il complesso di tare ereditarie e di ambiente, contro cui la moderna profilassi sociale deve lottare. Il fenomeno tubercolare che investe, a differenza delle altre zone d'Italia, la Sardegna rurale, in percentuale pressochè uguale se non superiore alla Sardegna urbana, è la conseguenza diretta di un regime di sottoalimentazione tanto diffuso da non apparire nemmeno straordinario.

Se al problema delle malattie sociali si aggiunge quello della deficienza di alloggi igienicamente attrezzati, e l'indice di sovraffollamento degli stessi anche in zona rurale, con in più il sintomatico aggravamento dei «sottani» di Cagliari e dei «bassi» di Sassari, si avrà il quadro desolante di una situazione diffusa, ove il caso limite riguarda l'episodio ma rientra senza troppe eccezioni nella regola quasi generale.

Ecco perchè il rimedio è per la Sardegna affidato sopratutto alla trasformazione dell'ambiente. E quando si dice trasformazione dell'ambiente si vuol dire incremento di strade, di acquedotti, di case, di fognature e di scuole. E' una questione che in fondo è connessa con quella della creazione del lavoro, mai come in Sardegna di pubblica utilità e non fine a se stesso, in quanto potrebbe preparare la strada ad una più integrale e razionale corrente immigratoria e ad una più efficace trasformazione della vita agricola del paese.

In tale obiettivo non vi ha dubbio che l'istituto della Regione autonoma vada affrontando le sue prime prove con coraggio ed efficacia; ma occorre vedere il problema della trasformazione dell'ambiente in Sardegna come un complesso di provvidenze a carattere straordinario, da assolversi con mezzi di carattere straordinario.

Solo un vasto programma di opere potrebbe eliminare o ridurre taluni aspetti endemici della miseria, ma è ovvio che molto può dipendere da una estesa opera di rieducazione sociale. A differenza di tante altre parti d'Italia, il misero sardo è tagliato fuori dalla socialità circostante, ne ignora le opere e gli orientamenti, non ne incoraggia gli sforzi, non sente i propri diritti, si adatta per forza d'inerzia ad una condizione le cui origini gli sfuggono ma che egli accetta supinamente nelle sue pratiche conseguenze.

Ma i rimedi, se studiati, devono rispondere ad un fine pratico. Quando ad Olbia si è potuto constatare che la famiglia tipo delle classi misere è di otto-nove persone, e si offre ad essa come soluzione del problema-casa l'abitazione di una-due stanze, non si fa che un passo molto incerto e anche denso d'incognite. E' un problema di mezzi e di volontà; ma sopratutto un problema da vedere nell'ambito finalistico per quanto riguarda la presente generazione, non dimenticando che per le decine e decine di migliaia di vecchi ex-lavoratori non assistiti dalla previdenza, incombe una urgenza di soluzione che può

essere forse passiva, ma chè è altamente e nobilmente sociale. Ecco perchè, dato che la Sardegna è stata per secoli avulsa dal centro motore delle conquiste sociali del nostro Paese, si esige per essa un provvedimento speciale per quanto riguarda l'assistenza e la stessa previdenza sociale. Troppe migliaia di pratiche sono da rivedere e da rivalutare, non portate a buon fine per ignoranza del soggetto o per non leale rispetto delle parti alle norme di lavoro. Troppe situazioni di ignoranza e di ignavia sono da frantumare, se si vuole che quest'isola confini la miseria, come è in altre parti d'Italia, ad una diffusione sempre meno crescente e pericolosa.

La continua frammentarietà degli aiuti assistenziali erogati secondo i tipici dettami della mentalità caritativa esige, da questo osservatorio sensibilissimo, una immediata riforma dell'opera assistenziale, così come oggi viene praticata per investire il grave problema di un sia pur iniziale tentativo d'instaurare una vera e propria sicurezza sociale per le generazioni avvenire.

A questa breve premessa viene allegato l'elenco delle documentazioni parziali raccolte in loco dalle autorità preposte all'assistenza in Sardegna, perchè possano nelle loro cifre eloquenti essere materia di studio e di riflessione a quanti vorranno in seguito dedicarsi ad ulteriori approfondimenti.

La Delegazione parlamentare non può, concludendo, non richiamarsi al fine essenzialmente dimostrativo e tipologico della parte d'inchiesta che in modo diretto la riguardava, e fa voti perchè da queste sue osservazioni, le conclusioni generali dell'inchiesta sulla miseria in Italia traggano robusta materia per stabilire i mezzi efficaci atti a combattere un fenomeno per troppi versi ancor poco conosciuto ed approfondito. Ma è chiaro che un rimedio, per essere comunque efficace, non può per la Sardegna prescindere dal problema dei vecchi e dei bambini. Perchè vecchi e bambini sono la eloquente testimonianza di un calvario, che da un passato di oscurità feudale tende drammaticamente a perpetuarsi in un avvenire in teoria denso di speranze e ricco di prospettive. Coordinare l'assistenza e renderla adeguata, per coloro che oggi non partecipano alla trasformazione civile in atto; ma potenziare di pari passo la previdenza sociale e gettare le fondamenta di una sicurezza minima per i nuovi protagonisti di questa generosa lotta da combattere in nome del progresso: questi devono essere i compiti sociali a carattere pregiudiziale, da risolvere con tutta urgenza da parte di un regime democratico efficiente ed operoso.



Finito di stampare in Roma nell'agosto 1953 nello Stabilimento di Arti Grafiche SICCA





